MUNICIPJ ITALIANI

Vol. VI.

CODICE VISCONTEO-SFORZESCO

OSSIA

RACCOLTA DI LEGGI, DECRETI E LETTERE
FAMIGLIARI DEI DUCHI DI MILANO

CON

APPENDICE

DEL MODO TENUTO DAL CAPITANO BIBBONI
NELLO AMMAZZARE LORENZINO DE' MEDICI

STORIE

DEI

MUNICIPJ ITALIANI

ILLUSTRATE CON DOCUMENTI INEDITI

DA

CARLO MORBIO

DELLA REALE SOCIETÀ DEGLI ANTIQUARJ DI FRANCIA; DELLA REGIA GIUNTA SARDA DI STATISTICA, E DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDJ DI STORIA PATRIA; DELLE ACADEMIE TIBERINA TOSCANA, ARETINA, PONTANIANA, EC., EC.

Vol. VI.

MILANO

DALLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA DE' CLASSICI ITALIANI

MDCCCXLVI

INTRODUZIONE

Raccolsi in questo *Codice Visconteo Sforzesco* CCCXVI fra leggi, decreti e lettere famigliari dei Duchi di Milano dall'anno 1390 al 1497. Solo alcuni pochi sono de' magnifici ed eccelsi Capitani e difensori della libertà del Comune di Milano; nè credetti bene ommetterli, per non lasciarvi una lacuna, perchè rari e sconosciuti in generale sono i documenti di quell'epoca procellosa della Repubblica Milanese, e perchè alcuni d'essi hanno un nesso coi successivi decreti. I dazj ed i tributi; le esenzioni e le imposte; la riforma dell'estimo; la costruzione dei naviglj di Beregnardo, della Martesana e Grande; l'irrigazione e la navigazione del Milanese; gli opificj, gli artefici e la mercatura; le leggi sul numero, alloggio e soldo della milizia; i trattati di guerra e di pace, e le alleanze offensive e difensive; la condizione de'carcerati ed il patronato pe'medesimi (*Doc.* CCXVII); la prodigalità, e non liberalità de'nostri Duchi; le carestie, e le leggi annonarie; la formola delle donazioni ducali; il corso legale delle monete, ed il ragguaglio delle nuove colle antiche; le leggi sulle usure e sugli Ebrei; le giostre, gli armeggiamenti ed i tornei; l'istituzione del lotto fino dal 1468, utile, e saggio in parte, perchè duemille lire di provento furono destinate ad ampliare ed adornare il palazzo del Broletto (*Doc.* CLXXVII); le grazie ed amnistie ducali; le feste pe'matrimonj de'Duchi e loro ingressi solenni, ec.;

le leggi sui giudici, sulle miniere, sul taglio de' boschi, e sulle belve che desolavano la Martesana; la lodevole erezione d'un Monte; le provvidenze sui contagi e sugli infermi; la giurisdizione ed autorità del Podestà di Milano e del Vicario di Provvisione; le notizie del setificio Milanese, ampliato nel 1442 per opera di Maestro Pietro Bartoli, Fiorentino, colmato perciò d'onori e di privilegi; unitosi poi in società con Filippo Spinola, ed altri Genovesi e Milanesi; le saggie provvidenze sui gelsi e sui bachi da seta (*Docum.* CXXVII e seguenti): un quadro insomma originale ed autentico della condizione politica, economica e morale della Lombardia sotto gli antichi suoi Duchi, forma la materia di questo Volume. Molte illustri famiglie poi vi troveranno documenti ad esse spettanti: vedremo la casata de' Borromei ora blandita con insigni privilegi e concessioni; ora così atrocemente perseguitata dagli Sforza, che l'ordine era già spedito a' Maestri delle entrate straordinarie, di confiscarle tutti i beni e di fare in modo, che *de' detti Conti non rimanga più vestigia alcuna* (*Docum.* CCLXXXIV). I Conti d'Arco e Vinciguerra, stretti ai nostri Duchi coi vincoli della più grande intimità. Carlo Gonzaga Luogotenente ducale, poi ingrato e traditore al buon Francesco Sforza. Alcuni di questi documenti riguardano i Crivelli, gli Olgiati, i Marliani, i Melzi, ec.; altri spettano a' strenui Conte di Carmagnola e Niccolò Piccinino, alcuni alle belle arti lombarde, menzionando quel famoso Foppa orefice, ed un Costantino da Vaprio, che dipingeva per Galeazzo Maria Sforza nel 1475. Ma le arti belle saranno da me più

ampiamente illustrate nel vol. VII di quest'Opera (1).

In questo *Codice* trovansi anche lettere famigliari, anzi *intime* (ne si perdoni l'espressione) de' nostri Duchi. È superfluo il soggiungere, che esse sono scritte in istile barbaro, perchè proverò a pag. 126, che quasi tutti i nostri Duchi furono rozzi ed illetterati. A saggio citerò la CCLII. In essa Galeazzo Maria, gran dilettante di musici e di cantori, dà ordine a Giovanni da Castronovate, di mandargli ad Abbiategrasso due suonatori di viola e di liuto, prevenendolo: *che per domane non debino imbriacarsi; ma che poij nel resto dell'anno gli damo licenza de far como li piace, purchè domane siano sobrij*. Gli Archivj di Milano riboccano di lettere famigliari de' nostri Duchi; la maggior parte parlano di capponi, di selvaggine, di oggetti casalinghi: insomma farebbero onore ad un castaldo, o fattore di villa. Del resto chi rimarcasse questa trivialità e nullità di carteggio epistolare, sarebbe ingiusto, e mostrerebbe di poco conoscere la Storia, giacchè in que'tempi, la sapienza era rifuggita ne' cenobj, e la nullità (letteraria), salve poche eccezioni, sedeva in trono. Conosco le belle lettere di Pio II, ed io stesso ne posseggo di bellissime autografe di Lorenzo il Magnifico, degli Arragonesi, ec., scritte in volgare, con forbita

(1) Il Vol. VII de' *Municipj Italiani* conterrà una *Nuova Raccolta di lettere e documenti sulla pittura, scultura ed architettura*, spettanti la maggior parte a Bramante, Gaudenzio Ferrari, Lanino, il Suardi, Cesare Cesariano, commentatore di Vitruvio, Canova, Cicognara, Bossi, ec Nell'*Appendice di Curiosità Storiche* spero di dare un ritmo storico sulla famosa battaglia di Pavia del 1525. Ne' primi cinque volumi trovansi i municipj di *Ferrara*, *Pavia*, *Lodi*, *Faenza*, *Piacenza*, *Milano*, *Firenze* e *Novara*.

dicitura; ma queste sono eccezioni. Scorriamo, p. e., il carteggio d'uno de' più potenti scettrati d'Europa, contemporaneo ed amico appunto del nostro Duca; di quella scaltrissima e terribile volpe, o, come dice Brantôme, *de ce bon rompu de Louis XI*. Eccovi un giojello:

17. *may*, 14. .

Monsieur Du Bouchaige, mon amy. Je vous prie que soyez ycy demain au matin à mon lever pour me dire sil faict bon a Corbueil. Et adieu. Escript a Boutigny le XVII jour de may.

Louis.

Non ho sott'occhio questa lettera per giudicare, se sia autografa (originale lo è indubitatamente); ma meglio non può dipingere il carattere, anzi l'anima del buon Re borghese Luigi XI.

A nudo poi mostrasi la pravità e lo schifoso cinismo degli Sforza nelle donazioni, fatte alle loro amiche, ed edite in questo Volume. Nè di queste, nè d'altro mi si faccia carico. Le anime troppo pudibonde non iscorrano tai libri; non la più bella Storia delle monarchie Asiatiche; non i grandi Storici Latini, non il Varchi, che con tutta semplicità narra l'infame martòro applicato da Pier. Luigi Farnese al Vescovo di Fano; non i nostri cronisti: non infine quest'umile volume, perchè io mi sono assunto di presentare que' tempi ed i nostri Principi quali furono, non quali potevano essere. Le leggi sono la coscienza scritta delle nazioni; pubblicando i Decreti de' nostri Duchi, parmi poter offrire il regolo più sicuro della moralità d'un popolo buono e generoso, che se era caduto sì al bas-

so, il biasimo ricada sui suoi dominatori, che lo pervertirono coll'esempio.

Sommamente dediti al piacere de' sensi furono i Visconti, e tutta Milano insozzarono di bastardume; lascivissimo fu anche il capostipite degli Sforza, quell'ottimo e magnanimo Francesco I; e vidi lettere a Lui dirette da gentildonne di Romagna e di Lombardia, moltissime e assai curiose, ma non mi fu permesso il copiarle.

Galeazzo Maria invaghitosi di Lucia Visconti, contessa di Melzo, nel 1475 le donò alcune pezza di terra, poste entro la cerchia di Milano: nell'istrumento di donazione loda l'affetto che gli porta, la sua bellezza, la sua *somma onestà* (l'adulterio non fu mai posto in tanto onore!); e pone come condizione essenziale, che Ella non s'accoppii al marito, o con *altr'uomo* (singolare dubbio in donna *tanto onesta!*), se prima non ottiene da Lui, Duca, *una speciale licenza in iscritto* (*Doc.* CCXXX). Sempre invaghito della Contessa di Melzo, nell'istess'anno fa voltare il *Nirone*, che scorreva davanti la sua casa, e selciare la contrada con pietre e mattoni; fa levare l'arme de' Torelli e porre quella dell'amata sul *pontile di ferro*, che cavalca il rigagnolo (*Doc.* CCLIV); poi le dona fondi nel Vigevenasco (*Doc.* CCLXXXVII), sempre lodando la *sua onestà!* e dichiarando poco il già fatto, in confronto de' suoi meriti e della sua virtù!!! L'anno dopo pone il colmo alla sua prodigalità. La Contessa gli partorì un figlio, cui pose il nome di Galeazzo Maria Sforza: questi, dopo i figlj legittimi e fratelli del Duca, doveva godere de' primi onori. Lo Sforza fa dono alla madre in tutto,

od in parte, de' borghi di Melzo, Gorgonzola, Settala, Segrate, Cornaggiano, Mezzate, Cassano, Melegnano, Desio, Marliano, ed infine del Naviglio della Martesana, e molte vesti e giojelli di gran prezzo (*Doc.* CCLXXXIX). Questa donazione porta la firma autografa di G. M.

Lodovico il Moro pose i suoi affetti in Lucrezia Crivelli, così per sollevarsi un po' dagli affari di Stato; e donolle alcune terre de' laghi di Como e Maggiore: ebbe da Lei un figlio, che nella donazione (*Doc.* CCCXVI) è chiamato Giovanni Paolo. Che penseremo di tanto amore? Che Lodovico il Moro oltre essere avvelenatore ed iniquo, fu un' ipocrita insigne, e che l' immenso amore, che ostentava per la moglie Beatrice d'Este, era una commedia molto abilmente rappresentata. Gli ultimi Sforza collocarono assai basso i loro affetti: Massimigliano dopo quella segnalata battaglia della Riotta (presso Novara), che Guicciardini antepone alle più famose de' Greci e de' Romani, si recò ne' contorni di Pavia, onde vagheggiare una mugnaja, che vi si era domiciliata.

Ma basti il sin qui detto intorno alla cronaca galante de' Duchi di Milano. Siccome l'amore fu la loro principalissima occupazione, così non poteva ommetter di parlarne in un libro, che tanto strettamente li riguarda.

Attinsi la maggior parte di questi documenti all'*Archivio Storico Italiano, da me formato e posseduto in Milano* (1), già descritto dai primi giornali d'Italia e

(1) Nella mia Raccolta sono fusi gli archivj de' Conti Lodroni del Ti-

d'oltremonte, e che io pongo a disposizion degli studiosi: altri documenti mi vennero gentilmente comunicati dall'avvocato G. B. Cassinis, onore del foro Piemontese, e dal dottore F. D. Guerrazzi, una delle più splendide glorie italiane. Credetti bene corredar quà e là di note il mio lavoro, onde meglio illustrare que' tempi e que' costumi: esse chiariscono l'antica Legislazione Milanese, l'origine e stato de' nostri Comuni, la vita privata ed il lusso degli Italiani, ec., ec.

Nell'*Appendice* pubblico per la prima volta una relazione curiosissima del modo tenuto dal capitano Bibboni nello ammazzare Lorenzino de' Medici a Venezia nel 1547, per commissione di Cosimo I. Il trattato fu conchiuso a Milano da Bebo di Volterra in casa del Viuta, ambasciadore di Toscana. Lorenzino, non senza sospetti e paura grandissima viveva in Venezia, soccorso da Piero Strozzi di 1500 scudi di piatto, l'anno; di tre bravi, e di pigione. Egli dimorava sulla piazza di S. Paolo, ed era ardentemente innamorato d'una bella donna, chiamata la Barozza; morì da vigliacco in ginocchione. I sicarj scamparono da Venezia, trafugati dallo stesso Ambasciadore di Carlo V, il quale li colmò d'elogi e di denaro: dopo un viaggio travaglioso, per le insidie loro tese da' fuorusciti Firentini, ma onorati come eroi da tutti i Principi e ambasciatori che trovarono sul cammino, i sicarj giunsero felicemente a Firenze,

rolo, de' Marchesi Gherardini di Verona, de' Conti Gavazzo della Somaglia di Milano, de' Marchesi Natta di Casal Monferrato, ec., e dei carteggi di Baretti, Monti, Lancisi, Antonio Vallisnieri, dell'Avvocato Rejna, discepolo ed editore delle opere del Parini, di Vincenzo Monti, ec., ec.

e narrarono a Cosimo l'operato, nel modo appunto che si troverà nell'*Appendice*. I particolari di quell'assassinio furono alterati e involti nel mistero per opera dell'infame Cosimo, tanto può un malvagio principe anche nella Storia! e ne' miei *Codici MSS. Firentini* (d'altronde pregevoli) quegli assassini portano nomi diversi, e vengono dipinti non come prezzolati sicarj, ma sibbene come generosi soldati. Ecco le precise parole: *Non vi correndo molto, una mattina* (Lorenzino) *uscendo di casa in Venezia, e fermatosi ad orinare, benchè fusse con Tommaso Soderini suo zio, sopraggiunto da Cecchino delle Pomarance, alias da Volterra, insieme con il Lesinino da Colle, che ambedue si erano offerti al signor Duca Cosimo d'ammazzarlo. I quali, cacciato mano a certe mezze spade gli diedero tal ferita in una gamba, che lo messono in terra, e quivi lo finirono d'ammazzare, minacciando ancora Tommaso (benchè detti per innanzi avessero professato di essergli amici), se elli si fusse mosso in ajuto del Nipote: e fu in questo caso una cosa degna d'esser notata di questi due generosi soldati, che per non mostrare, che a guisa di sicarj, e per avidità di quella taglia avessono fatta quell'opera, non vollero accettare detta taglia, che gli era promessa per pubblico bando.* Ma, grazie alla relazione del Bibboni, questo fatto importante è ora messo in luce nella sua integrità.

Milano, 16 agosto 1846.

CARLO MORBIO.

CODICE

VISCONTEO-SFORZESCO

CODICE
VISCONTEO-SFORZESCO

Numeri progressivi. Note cronologiche.

(1) (1390)

DOMINUS MEDIOLANI

COMES VIRTUTUM, IMPERIALIS VICARIUS GENERALIS (1)

Egregio et sapienti, prudentique viri, domino Potestati, et Referendario, nec non sapienti viro, domino Vicario et XII Provisionum Communis nostrae civitatis Mediolani.

Habuimus semper, et habemus summe cordi nostro cunctos subditos ab offensis guerrarum discriminibus inimicorum nostrorum toto posse nostro feliciter defensare. Cum itaque non ex proposito, sed vi prorsus et iniuria, Deo te-

(1) Solo dopo lunga ed improba fatica e dispendio gravissimo ho potuto formare questo Codice *Viscontèo-Sforzesco*. I Duchi di Milano non si curarono mai di raccogliere in un sol corpo tutti i loro Decreti; solo alcuni trovansi ne' famosi *Biscioni* di Vercelli, scritti d'ordine di Lodovico il Moro. Altri vennero pubblicati in Milano nel 1654 dai Malatesti, sotto gli auspicj del Senato, col titolo di: *Antiqua Ducum Mediolani Decreta*. E qui non sarà fuor di proposito, sporre lo stato dell' antica legislazione milanese, e più in ispecie delle nuove Costituzioni di Carlo V.

Il popolo milanese vissuto era gran tempo sotto alle leggi Romane, Longobarde, Saliche, Alemanne, Bavariche, ec. ec., le quali aveva ricevute dalle genti di questo nome, che passo passo lo avevano signoreggiato. In appresso secondo il vario stato del governo, or ricevet-

ste, compulsi per Florentinos specialiter, et Bononienses nobis inimicantes, totisque viribus, et ingenijs suis machinantes contra Statum et honorem nostrum, ac dictorum nostrorum subditorum, bellum cum ipsis gerere nos omnino

te, or fece nuove leggi, cui diremmo indigene, o sue proprie, comunque si formassero, o si dessero, fosse da' Consoli, o da' Pretori, od in Generale Consiglio, o dalla *Credenza*, o *Mota*, ovvero dagli Anziani. Le quali cose riferiamo a tempi anteriori a Matteo Visconti, il Grande. Da Matteo fino all'ultimo de' Visconti, cioè sino all'anno 1447, Milano fu governata dalle leggi Romane, dalle Costituzioni de' Principi, da' suoi Statuti. Le leggi dei Duchi di Milano si chiamavano *Decreti*: emanando essi non meno dai bisogni dello Stato, che dal genio illimitato del Principe, n'era il numero cresciuto a dismisura. Lo stesso deve dirsi del tempo del dominio degli Sforza. Il diritto Romano, i Decreti e gli Statuti costituivano il Diritto Milanese.

Lungo sarebbe l'enumerare i varii statuti ch' ebbe Milano; avvegnachè se l'istoria ci riferisce per primo quello formato sotto la Pretura del novarese Brunasio Porca nel 1216, ben molti scrittori di chiaro nome dimostrarono con solidissimi argomenti, che Milano dovette avere suoi particolari statuti anche prima della pace di Costanza.

La materia di questi Statuti d'Italia può distinguersi in tre parti. L'una comprende quelle particolari costumanze, che per la generale loro osservanza, non meno che per la loro diuturnità, considerate come canone di giustizia e di sperimentato vantaggio, venivano perciò riferite nel volume delle leggi. — La seconda classe conteneva que' capi del Romano diritto, che o per essere più appropriati alle circostanze, o per l'introdursi d'alcune modificazioni, si riferivano espressamente nello statuto, perchè avessero un'autorità più conosciuta e più diretta. — La terza comprendeva quelle disposizioni, che più specialmente convenivano alla condizione politica dello Stato, sotto l'impero del quale emanavano. Da ciò si vede, che gli statuti avevano per così dire un doppio carattere, di cui l'uno diremmo di fatto, l'altro di diritto. In quanto al volume degli statuti non era che l'espressione di costumanze popolari, ed aveva da quelle il suo principio, la sua naturale esistenza; esso aveva in sè un'indole di puro fatto: diremmo questa la parte storica dello statuto. In quanto vi avevano leggi speciali, inserte per comandamento del Principe, e l'autorità positiva ed attuale dello stato, non d'altra fonte si dipartiva, che dall'approvazione del principe; quest'era l'indole sua di diritto. Per tal modo l'autorità dello statuto era di doppio genere: l'una instintiva, e dava esistenza allo statuto medesimo; l'altra

conveniat, dispositi sumus, quod tale bellum, talisque guerra potius super alieno dirimatur territorio, quam super nostro, ut auferatur proinde materia dictis nostris inimicis quantum possibile fuerit, et a Deo dabitur nobis, ad quem referimus

imperativa e ne proteggeva l'osservanza. Siccome poi svariatissime per loro natura, come abbiamo di sopra osservato, erano le fonti, da cui lo statuto emanava, quindi le mutazioni, e le riforme del paro frequentissime. Coll'andare de' tempi, e colle riforme non è da dire però, che non si migliorassero gli statuti medesimi. Paragonando di fatti i posteriori statuti coi frammenti, che di altri più antichi ci hanno tramandati gli storici, noi ci rendiamo facilmente capaci di questa verità. La stessa condizione de' tempi, di mano in mano migliori, portava naturalmente questo beneficio con sè.

Per non allontanarci di troppo dal nostro soggetto, diremo adunque che gli statuti i quali fissarono le basi del diritto Milanese con certa stabilità ed ordine, si furono quelli promulgati l'anno 1396 da Giovanni Galeazzo Maria Visconti, e da lui approvati con Decreto del 4 gennajo di quell'anno. Essi dovevano osservarsi, come di fatti avvenne, dalle Calende del marzo allora prossimo, siccome legge municipale, dagli uomini della città, del contado, distretto, diocesi e giurisdizione di Milano. Questi statuti si dividono in sei parti. La prima contiene il diritto criminale; la seconda il diritto propriamente civile; la terza concerne le cose destinate al vitto, ed ai pesi e alle misure; la quarta tratta de' dazj e de' tributi; la quinta riferisce alcuni particolari statuti relativi a mercanti in genere; la sesta riguarda particolarmente i mercanti di lana. Si mantennero questi statuti in piena osservanza e vigore sino all'anno 1498. Ma Lodovico Maria Sforza (il Moro) con suo Decreto del 20 ottobre di quest'anno medesimo ordinò una nuova riforma degli statuti stessi. Non vide egli però l'opera sua condotta a fine; poichè nell'anno susseguente, superato dall'armi francesi sotto Novara, e tratto in cattività, come è ben noto, quando appena era terminato il primo libro de' nuovi statuti, lasciò ad altri, cioè allo stesso re de' Francesi Luigi XII, il cogliere il frutto dell' opera sua. Venne la continuazione di questi statuti per cura del Cardinale d'Amboise, Ministro di Luigi XII e suo Luogotenente generale al di quà dell'Alpi, commessa ad alcuni dotti Giureconsulti, presi parte dal senato, parte dal collegio de' Giureconsulti della città di Milano: essi, terminato il lavoro, di cui avevano avuto incarico, lo sottoposero alle osservazioni del senato; questo approvatili nella loro pienezza, i nuovi statuti vennero promulgati e messi in osservanza con Regio Diploma del 23 aprile 1502.

omnes gratias, nostros veniendi, seu mittendi gentes suas super dicto nostro territorio, pro evitandis damnis et dispendijs, quae in personis, bonisque, et rebus dictorum nostrorum subditorum pati possent, et eo casu, quod absit,

Con questi nuovi Statuti si dichiararono aboliti i precedenti, tranne alcune poche cose, specialmente eccettuate, e perciò conservate tuttavia in vigore, e salvi i privilegi tutti, che già si trovarono concessi al Signore della città e del ducato di Milano. Siccome negli statuti di Giangaleazzo Visconti era contemplata ogni materia destinata agli usi civili, così di dritto civile e criminale, quanto di diritto amministrativo, onde potevano essi chiamarsi legge universale del Ducato, lo stesso è da dirsi di questi nuovi statuti di Lodovico il Moro e di Luigi XII. Essi costituirono realmente il diritto universale Milanese; talchè e per la materia, e per l'estensione della loro osservanza ed imperio, occupavano ogni parte del diritto ed avevano vigore in ogni terra del Ducato; in modo però, che ne' casi, in cui per avventura non provvedessero gli statuti, si avesse mai sempre ricorso al Diritto Comune, ossia Romano.

Resta per ultimo a spiegarsi un punto assai controverso ancora fra i giureconsulti e gli scrittori di questa materia. Nessuno dubita, che gli statuti di Milano, siccome nella loro sostanza eccezionali al diritto Romano e però non legge principale in osservanza, ma legge secondaria in ordine costitutivo, raccolta dalle consuetudini e dagli usi, ed espressione piuttosto di un fatto, di un voto del popolo, che vera legge emanante dal principe, dovevano considerarsi come *Legge Municipale*. Ne era prescritta l'osservanza all'intiero Ducato: dunque era legge municipale non del solo Municipio di Milano, ma di tutti i Municipii posti nel Ducato di Milano. Ciò premesso, forse che alla promulgazione degli statuti di Milano cessò l'osservanza di tutti gli statuti de' singoli Municipii, posti nel distretto del Ducato di Milano? Noi crediamo, che veramente così avrebbe dovuto succedere a stretti termini del Decreto di promulgazione degli statuti Milanesi. Ma di qui nascevano due inconvenienti, l'uno implicito alla natura istessa, ed all'estensione sancita di questi statuti; l'altro in certo modo esplicito. Il primo era, che essendo questa legge specialmente ristretta al Ducato Milanese, com'era espressamente dichiarato, con ciò si dimostrava, o che i provvedimenti loro non sarebbero convenuti a terre, o paesi più discosti dal Municipio Milanese, che non lo fossero i confini del Ducato medesimo; o che realmente questi statuti, come fatti pel solo Ducato di Milano, non potevano considerarsi nel vero senso come una legge generale, considerandone il

paterentur. Et quia pro tali, tantoque pondere sufferendo ultra universas intratas nostras oporteat, et oportebit magnam denariorum summam expendere, quam inter, et per subditos nostros expedit necessario recuperari. Avisatis prius

predicato nella semplice relazione di territorialità. Il secondo egli è, che certe parti dello statuto di Milano concernono cose così particolari alla città di Milano ed alla sua campagna, che volendoli indifferentemente applicare anche in tali materie ai vicini municipii, o sarebbe mancato il soggetto della loro applicazione, o molte cose di natura affatto locale, a cui provvedevano gli statuti de' singoli municipii, ove questi si fossero affatto abrogati, non avrebbero più avuto nè nome, nè direzione nell' ordine pubblico legislativo.

Ma a quello, cui forse non provvide allora la logica della scienza, dovette necessariamente provvedere la logica della natura e dei fatti. Quindi sebbene alla promulgazione di que' statuti, abbiano dovuto cessare tutti gli statuti de' singoli Municipii del Ducato di Milano, teniamo per fermo, che siasi dovuta produrre la distinzione seguente: che nelle materie del diritto civile, sì pubblico che privato, di più estesa e più generale applicazione, come de' testamenti, della successione, de' contratti, e simili, sieno sottentrati ai provvedimenti de' singolari statuti quelli stabiliti cogli statuti prescritti al Ducato; in quelle materie poi, che erano più proprie e più speciali del luogo, i particolari ordinamenti degli statuti locali, non abbiano cessato dalla loro primiera osservanza, se non come legge, come uso, come consuetudine. Da che lo statuto di Milano aveva solo osservanza nel Ducato, e non nelle provincie aggregate, è superfluo l'avvertire, che in esse dovettero couservarsi in pieno vigore le loro leggi, i loro speciali statuti. Egli è opportuno qui di spiegare a qual legge si ricorresse quando non provvedessero i particolari statuti de' luoghi soggetti al Principato di Milano. Pensiamo, che rispetto a' luoghi posti nel Ducato, si avesse a ricorrere prima agli statuti di Milano, secondariamente al Diritto Comune, siccome vera legge, ed anzi unica legge universale per eccellenza; rispetto a' luoghi poi estranei al Ducato, non altra legge essi avessero ad osservare, che i loro statuti ed il Diritto Comune. Crediamo per tal modo conciliate tutte quelle ambiguità, che la natura e la promulgazione degli statuti di Milano, portati in relazione collo stato politico del Principato, e colle particolari leggi de' luoghi soggetti, potevano occasionare.

Era nostro proposito di dare eziandio alcuni cenni sul Diritto Milanese durante la dominazione Spagnuola. Non avremmo creduto di poter dare un' idea sufficientemente chiara e precisa di questo Diritto,

per nos illis melioribus, minusque gravibns modis pro dictis nostris subditis, quos cognovimus, deliberamus tandem ad supplendum, ut plus poterit expensis praedictis durante guerra praedicta et non ultra, addere pretio salis imposte civita-

se non avessimo di mano in mano, procedendo da più alti principii, seguitate le fonti, dalle quali esso deriva. Ciò premesso, veniamo al proposto soggetto.

Nel giorno 24 ottobre dell'anno 1535 si spegneva con Francesco II Sforza l'ultima stirpe dei Duchi di Milano. Dichiarava esso erede l'Imperatore Carlo V, il quale prendeva immediatamente la possessione del Ducato e vi creava Governatore Antonio Leyva. Di qui comincia l'infausta dominazione Spagnuola. Con suo rescritto dato in Milano il 27 agosto 1541 l'Imperatore Carlo V, essendo governatore di Milano il Marchese del Vasto, pubblicava sotto il nome di *Costituzioni* un codice di Diritto Universale per tutta la dominazione Milanese. Questo codice, formato da' più chiari Giureconsulti Milanesi, venne allora meritamente applaudito da tutta l'Europa, così per la somma sua sapienza, moderazione e giustizia, come per l'ordine e la chiarezza della sua esposizione. Così Gabriele descriveva queste Costituzioni:

Insubrum decreta ducum, legesque vetustae
Vastum incomposita mole volumen erant.
Congeriem informem, confusaque jura senatus
Digessit, certis disposuitque locis
Inque novam legem faciem, corpusque redegit
Fusaque in exiguum membra coegit opus.

Le Costituzioni di Carlo V formarono così altra specie di diritto comune, a cui rispetto al Diritto Romano, che è il primario, vennero dati nome ed autorità di Diritto Comune secondario. Colla loro promulgazione, come fu anche espressamente dichiarato nel sovramenzionato Imperiale rescritto, cessò per tutta la dominazione Milanese ogni osservanza di precedenti leggi, e statuti di città e di luoghi, talchè propriamente il Diritto Milanese sotto la dominazione Spagnuola egli era: Le costituzioni di Carlo V e il diritto Romano. Gli statuti locali non ebbero effetto ulteriore per sè, come attual corpo di legge, ma l'ebbero per espressa disposizione, contenuta nel proemio delle Costituzioni in quelle parti, intorno alle quali non provvedessero le Costituzioni, e che alle medesime non contrastassero — ivi: *Statutis civitatis et locorum, ac aliis his constitutionibus contrariantibus nequaquam attentis.* Col che si spiega come sia avvenuto,

tum et terrarum nostrarum, solidos decem imperiales pro quolibet stario, ita quod sicuti vendebatur solidi XL, vendatur a modo solidi L, incipiendo a kalendis mensis aprilis proxime venturi, volentes, et mandantes vobis, quatenus de

che anche dopo il 1451 si osservassero nella città e luoghi soggetti al milanese dominio in varie parti i loro statuti. Le Costituzioni, di cui si ragiona venivano pubblicate in Milano colla seguente grida:

MDXLI, a dì 3 Ottobre in Milano.

« Essendosi per la Maestà Cesarea firmati e stabiliti tutti li Decreti di questo suo Stato di Milano a grandissima utilità e beneficio de' sudditi, come appare per lettera di S. M., data in Milano a' 27 d'agosto prossimo passato, quali insieme coll'originale d'essi Decreti, sottoscritti di man propria di S. M., e sigillati sono all'ufficio, acciò si possano vedere; e volendo l'illustrissimo ed eccellentissimo sig. Alfonso d'Avalos, Marchese del Vasto, Cesareo Capitaneo generale in Italia e Luogotenente nello stato di Milano, che questo venga a notizia d'ogni persona, e che siano osservati:

« In nome di S. E. se ne fa, per la presente grida, notizia ad ognuno e che da qui innanti si avranno ad osservare per tutto questo dominio di Milano, incominciando dalle calende di gennajo 1542 próssimo, affinchè innanti detto tempo ogni persona ne possi aver copia e saper la loro continenza.

Signat. Il *Marchese del Vasto*, cum Sigillo praefati Illustr. marchionis.
Vidit Taberna.
Ang. Mont.

« Publicata super platea arenghi et in Broleto Communis Mediolani per Oliverium de Marliano, die mercurii, quinto mensis octobris 1541. Sono tubarum praemisso. »

Daremo ora un breve sunto di queste Costituzioni:

Il primo libro concerne lo stabilimento de' magistrati, così di giustizia, come di amministrazione: ossia civili ed economici. Vi sono con esattezza segnati i confini del rispettivo officio e potere. La somma autorità delle cose risiedeva presso il Senato, che nelle cause civili pronunziava inappellabilmente. Si poteva però dalla parte soccombente chiedere dallo stesso Senato la revisione della causa. Questa non interrompeva tuttavia il corso della giustizia, impercioechè la sentenza doveva in tanto eseguirsi, se però l'implorante non preferiva

hujusmodi additione taliter facta, ut honestius cognoveritis, expedire notitiam facere debeatis vos Potestas et Referendarius omnibus illis de jurisdictione vobis Potestati commissa, per quos levatur, et levanda venit juxta ordines nostros

di prestare una buona cauzione in denaro; in questo caso vi si soprasedeva. Il Senato aveva l'incarico di vegliare, che tutti i giusdicienti adempissero esattamente il loro officio, e giudicassero con giustizia. Esso poteva punirli, sospenderli, privarli delle loro cariche in caso di mancamento; n'erano eccettuati però i Questori ordinarii e straordinarii, i prefetti dell'Annona, i Collaterali, i Vicarii generali ed i Vicarii fiscali generali, i quali erano soggetti all'autorità immediata del Principe. Il Senato aveva anche l'incarico di giudicare delle cause criminali; in somma nelle cose di giustizia il Senato aveva autorità pari a quella del Principe stesso: il far grazie era a questo unicamente riserbato.

Vi aveva pei redditi del fisco, e pei tributi un magistrato speciale, detto dei Questori de' redditi ordinarii: decideva altresì delle cause concernenti redditi straordinarii, vertenti tra il fisco ed il privato. Pronunciava questo magistrato inapellabilmente anch'esso: se non che nelle quistioni più gravi doveva esso consultare il Principe, od il Luogotenente, od il Senato. Le cause de' dazii, delle dogane, del sale, erano di spaciale competenza di questo magistrato.

Fra le autorità di grandissima importanza e di conforme potere era quella del Capitano di Giustizia. Suo speciale e primario incarico era quello di purgare le strade pubbliche e la città di Milano da' ladri e malviventi. La sua giurisdizione era altresì giudiziaria: essa era però ristretta alle sole cause criminali, relative a delitti commessi in Milano, e nel circuito di 10 miglia: rispetto alle altri parti del Dominio poteva solo intromettersi in quelle cause, per cui era stabilita la pena della morte naturale o della confiscazione de' beni. Queste sono le cose, di cui tratta il libro primo delle Costituzioni Imperiali.

Notammo a suo luogo siccome oltre alle Costituzioni Imperiali si osservasse, nel silenzio di quelle, o dove occorresse, il diritto Romano. Se ne ha una prova sul principio del Libro secondo, sotto il titolo delle Tutele. = Ivi: « Sebbene per assai Leggi e Costituzioni del Diritto Comune sembri essere sufficientemente provvisto all'indennità de' minori, pure crescendo ogni giorno più l'umana malizia, l'esperienza insegnò doversi occorrere a molte frodi che tuttavia a danno loro si commettevano ». Seguono molte nuove leggi a questo scopo dirette, ed esse in vero sono saggie e veramente paterne: l'incolumità de' pupilli e de' minori vi è sotto ogni rapporto assicurata e guarentita. Vi s'incontrano in appresso varii provvedimenti di pro-

imposta Communis nostrae civitatis Mediolani, providentes per modum, quod additionem ipsam singulis mensibus solvant datiarijs gabellae salis ejusdem nostrae civitatis, quos de dicta additione per eos recipienda specialiter avisetis,

cesso giudiziario. È degna a questo proposito di tutta lode una legge, che prescriveva: tutte le liti vertenti dinanzi a giudici inferiori terminare nello spazio, al più, di giorni 40. Nelle cause fra congiunti doveva tentarsi, prima di prendere formole giudiziarie, l'amichevole componimento per via di compromesso a parenti ed amici. È da notarsi, circa il foro, che non vi aveva privilegio di sorte. Ogni debitore, o possessore di beni era tenuto a comparire ed a rispondere in giudizio dinanzi a' magistrati, che presiedevano al distretto di sua dimora, o della situazione de' suoi beni, secondo che era meramente personale, reale, o mista l'azione, che gli veniva intentata. I magistrati e giudici ordinarii erano stipendiati dal Principe. I Giudici straordinarii potevano esigere un salario dai litiganti di un aureo per ogni cento del valore delle liti, con che però non s'eccedesse il numero di aurei ducento. Era in uso, ossia venne stabilito colle costituzioni il Giudizio, conosciuto comunemente col nome di Giudizio di Grida. Questo giudizio s'instituiva da chi voleva purgare le sue proprietà stabili da vincoli ed ipoteche, e renderle libere. Esso ricorreva in Milano al Vicario di Provvisione, nel Dominio a' Magistrati specialmente a ciò deputati: ed otteneva un Editto, col quale s'intimava a chiunque pretendesse aver diritto sopra quelle sue proprietà, ch'esso sottoponeva a giudizio, di presentarvisi e di farne fede fra mesi sei, sotto pena che le proprietà, poste in giudizio di Grida s'intendessero libere da ogni peso.

Il terzo libro, che contiene le materie più essenziali d'un codice civile, non consta che di dieci brevissimi capi. Esso concerne i testamenti, le eredità, i feudi, le donazioni, le compre e vendite, la enfiteusi, ed alcuni altri contratti. Circa i feudi è segnatamente stabilito, che nelle fondazioni fatte da' privati, mai s'intendano comprese le regalie maggiori, e il diritto de' dazii Regali. È provveduto, che i feudi non possano passare nè a femmine, nè ad estranei, ma siano solamente trasmissibili a favore dei discendenti maschi dal primo acquistatore del feudo, per linea mascolina, legittimi, o legittimati per susseguente matrimonio.

Il libro quarto tratta delle cose criminali, cioè dei delitti e delle pene. Il capo delle accuse, che si è il primo di questo libro, contiene i provvedimenti opportuni allo scoprimento dei delitti. In ogni terra vi avevano Consoli ed Anziani; ai quali era special-

imponendo eis, quod de denarijs additionis ejusdem respondeant, secundum quod ut praemittitur illos recepturi sunt singulis mensibus Guillelmo de Blasono, generali officiali super sale nostro, nec de ipsis praecipue aliquam dent, sive

mente affidata questa parte della pubblica sicurezza; ossia vi aveva un console per ogni terra o Municipio, ed un Auziano per ogni Parocchia, a' quali incombeva di denunziare i delitti ed i creduti loro autori sì tosto che ne avevano notizia. Questa denunzia doveva farsi ai Giudici locali, ed al capitano di Giustizia se il delitto era stato commesso nei limiti diretti dalla sua giurisdizione. Il delitto di lesa maestà, sebbene non vi si leggano ripetute le inumane espressioni della famosa legge V *Codicis ad Legem Majestatis*, era dalle Costituzioni punito colle pene istesse: cioè l'ultimo supplizio e la confiscazione de' beni.

In generale vuolsi osservare intorno allo speciale soggetto di questo libro delle Costituzioni, che le pene stabilite sono gravissime e lontane assai da civiltà: la pena della forca e quella della ruota erano i mezzi, coi quali si eseguiva la pena capitale: quella nei delitti capitali minori, questa nei capitali maggiori. I comuni erano tenuti al risarcimento dei danni, derivati da delitti commessi nel loro territorio, se non se ne scopriva il malfattore. Chiunque si fosse giaciuto con una monaca professa, incedente coll'abito religioso, tanto nel monastero quanto fuori di esso, era punito di morte. L'adulterio era punito secondo il prescritto dalle leggi municipali. In mancanza di questo con pene arbitrarie al Principe, ed al Senato.

È celebre nella Costituzione Imperiale il § *Collegiis*, posto sotto il titolo *De Poenis*, nel libro di cui si ragiona. Per questa legge era proibito tanto a' corpi morali, come agli individui di alienare beni stabili, o quelli in qualsiasi modo trasmettere tanto per atto tra vivi, quanto per atto di ultima volontà in persona *non suddita*. Per persona non suddita s'intendevano non solo gli stranieri, ma tutti i corpi morali, come i Benefícii, le Parocchie, i Capitoli, i Monasteri, chiamati generalmente col nome di *Mani-Morte*. Per tal modo veniva impedito l'esorbitante accumulamento de' stabili nel Dominio delle autorità ecclesiastiche, avvegnachè non potevano le medesime acquistarli senza averne avuta dispensa e facoltà dal Senato. Il Senato poi regolava queste dispense con quella discreta misura, che era richiesta per un canto dall'osservanza delle volontà private e dalla ragion del Dominio, dall'altro dal sistema della pubblica economia; imperciocchè è conosciuto, che il possesso de' stabili nelle *Mani-Morte* nuoce non meno all'agricoltura, che al commercio, sia per la

faciant dilationem, debentibus solutionem, cum sic casus exigat, ut . . . (*) habeantur pro expensa supradicta non ommittendo; tamen quod de solitis denarijs pro dicto sale impositis, et etiam alio dato, et qui dabitur ipsis per praedictum Guillelmum, respondeatur eidem in terminis ordinatis. Dantes expositis certam et firmam intentionem supradictis ad quos ipsa tangit imposta, quod additionem istam procul dubio tolli, et auferri faciemus sopita, seu finita guerra sepedicta, ipsamque ex nunc eo casu tollimus, et auferimus per praesentes. Quodque durante ipsa additione, et etiam ultra dari ipsis faciemus bonum salem rubeum, vel album marinum grossum, sic quod de ipsius salis bonitate poterint merito contentari. De ijs autem omnibus, prout feceritis, ac de ordine quem duxeritis apponendum, superiude Magistris intratarum nostrarum, et Referendarii Curiae nostrae per vestras litteras intimetis.

Dat. Mediolani, die XXII mensis Martij MCCCLXXXX.

(II) (1390)

DOMINUS MEDIOLANI

COMES VIRTUTUM, IMPERIALIS VICARIUS GENERAL...

Egregio, sapienti, et prudentibus viris, dominis Potestati, et Vicario, XII Provisionum, Referendario et Sindici nostri Communis Mediolani.

Maudamus vobis sub poena florenorum quingentorum vobis Potestati; centum tibi Referendario; centum vobis Vicario,

minor cura, che da esse s'impiega nella coltivazione dei beni; sia perchè, divenendo appo loro tali beni inalienabili, vengono per tal modo sottratti al commercio; il che è sempre con gravissimo danno.

(*) Ove sonvi punteggiature, intendansi corrose le pergamene. Non avendo trovati altri esemplari di tali Decreti, onde collazionarli, non mi fu possibile riempire la lacuna; nè mi arbitrai farlo da me.

et ducentorum pro quolibet vestrum duodecim, et Sindicorum nostrae Camerae irremissibiliter applicandorum, quatenus statim operam, et ordines cum effectu dare, et apponere debeatis, per quam et quos illi flor. quinque mille limitationis datae, et assignatae nostro Communi Mediolani mense quolibet ad quintam decimam diem istius mensis sine fallo sint nostro Thesaurario persoluti pro mense aprilis praeterito, et maij praesentis, et teneatis quemcumque modum, sive modos velitis: scientes, quod elapso dicto termino si non fuerint integraliter ipsi denarij dicto Thesaurario numerati, certe ad dictas poenas exigendas procedi faciemus irremissibiliter, et absque mora.

Dat. Mediolani, die octavo Maij MCCCLXXXX.

(III) (1391)

DOMINUS MEDIOLANI

COMES VIRTUTUM, IMPERIALIS VICARIUS GENERALIS.

Egregio militi, D. Potestati et Referend. nostris Mediolani, nec non sap. viro D. Vicario, et XII Provisionum Communis dictae nostrae civitatis.

Proposueramus non gravare vos, nec alios cives, et subditos nostros ultra illam additionem, quae vobis et ipsis nuperrime facta fuit, sed cum hostes nostri Florentini . . . . comitem Arminiaci cum innumerosa gentium armigerarum quantitate in Italia ad subditorum nostrorum offensas introducere molirentur, non utile modo, sed necessarium visum fuit statui nostro, salutique vestrae, et ceterorum nostrorum subditorum dominio interumpere conatus dictorum nostrorum hostium, et comitis antedicti. Ob hanc siquidem causam facere nos expensam nuper oportuit improvisam de lanceis mille quingentis, quae dicto comiti subtractae cum favore et opere illustris fratris nostri carissimi, domini Ducis Burgun-

diae, jam ad iter sunt ad servitia nostra venturae, quod absque magna impensa credere debetis fieri nequivisse. Ad quam quidem expensam pro hac dumtaxat vice ultra factam vobis additionem contribuere expedit vos, et alios nostros subditos, pro quorum haec salute, et conservatione geruntur. Quare devotioni, et fidelitati vestrae mandamus, quatenus detis statim illos meliores ordines, quos poteritis, et scietis, solvendi Camerae nostrae in duobus terminis flor. quindecim mille sexcentos, videlicet medietatem usque ad xxv diem praesentis mensis, et reliquam medietatem usque ad diem vigesimam mensis junij, proxime futuri. Id certum habentes, quod durante guerra, cujus finis brevis erit, dante Deo, non speramus causam habere propter quam ultra ordinatam jam additionem cogamini vos contra omne nostrum propositum aggravare. Ab hac tamen contributione personas miserabiles penitus excludi volumus, et jubemus, circa quod Magistris intratarum nostrarum confestim datos ordines scribatis.

Dat. Mediolani, die octavo Maij MCCCLXXXXI.

(IV) (1391)

DOMINUS MEDIOLANI

COMES VIRTUTUM, IMPERIALIS VICARIUS GENERALIS.

Egregio, sapientique, et prudentibus viris, dominis Potestati, Militi, et Vicario Provisionum, nec non Referend. Communis nostri Mediolani.

Totum studium vertimus, ut nobis subditos a damnis et insultibus inimicorum nostrorum intactos defensemus. Considerantes hoc summe praeferendum esse quantumcumque velit, proinde sit emergens expensa, ad quam dicti nostri subditi certe sic libenter, quam etiam ex debito conferre tenentur, nec aliter fieri possit, licet illos gravemus invite. Volumus itaque, quod pro subsidio maxime nobis praesentialiter in-

cumbentis expensae propter innumeros stipendiarios, quos tenemus, praemisso specialiter respectu conservationis eorumdem subditorum nostrorum, et ut possimus, sicut fiat Divinae voluntatis, dictos inimicos in exterminium et confusionem totalem dare debeatis statim communi nostro Mediolani imponere et recuperare super extimo novo ipsius communis florenos triginta sex mille, de quibus respondere faciatis Antoniolo de Gixulfis thesaurario nostro infra vigesimam quintam diem praesentis mensis, sine fallo. Advertentes denarios ipsos in sic bonis, et exigibilibus paghis imponere, talemque proinde operam, et ordinem adhibere, quod nullus breviter defectus interveniat, quin soluti sint, et solvantur ipsi nostro thesaurario ante lapsum dictum terminum integraliter, sub poena quarti pluris, cum nullo modo ultra differre valeamus.

Dat. Mediolani, die x Januarij MCCCLXXXXI.

(V) (1391)

DOMINUS MEDIOLANI

COMES VIRTUTUM, IMPERIALIS VICARIUS GENERALIS.

Egregio militi dom. Potestati nostro Mediolani, nec non prudent. et sap. viris, Referendario, ac domino Vicario et Duodecim Provisionum Communis nostri Mediolani.

Si in aequi animi liberamine trutinetur ad quid inimicorum nostrorum prava intendat intentio, tam in subditorum nostrorum consumptionem, et finalem destructionem moliri comprehendetur; sed suffragante nobis, subditisque ipsis Divina clementia, eos astutia sua tabescente, taliter confundemus. Hoc tamen fieri non potest sine manutentione quantitatis stipendariorum tam equestrium, quam pedestrium, qui ad eorum se opponant oppositum, ipsos subditos nostros, et eorum opes conservando a morsibus suis intactos. Et cum

ad solutionem stipendij stipendiariorum eorundem per nos ipsos supplere non possimus, expedit quod ijdem nostri subditi, animi nobis angore dimisso, qui dormientibus eis, saepius praemissa de causa consilia pernoctamus, sua in hoc gerentes negotia, de pecunia saltem ad tantam contribuant, et subveniant expensam. Volumus igitur et vobis expresse mandamus, quatenus requirere statim nostri parte debeatis a ducentum ex ditioribus, ed in pecunia habilioribus civibus nostris Mediolani florenos decem mille auri mutuo per sex menses, de quibus inter eos compartitionem faciatis, sicut eorum cuilibet facultati convenire videbitis, quam pecuniae, quantitem numerari per vos faciatis camerae nostrae hinc ad kalendas aprilis proxime futuras, sine fallo aliquo, sub poena indignationis nostrae, atque disgratiae: eosdem certificando quod super libris nostris de dictis denarijs eos creditores fieri faciemus, ac eis respondere ad computum decem pro centenario ad rationem anni ad terminum sex mensium, tam de sorte quam de utili, faciemus sine exceptione aliqua satisfieri. Advertatis tamen, ne in hoc numero includantur aliqui, qui a kalendis augusti proxime praeteriti citra nobis mutuo de aliqua pecuniae quantitate subvenerunt: rescribendo Magistris iutratarum nostrarum de praesentium receptione per . . . . . latorem earum.

Dat. Papiae, die sexto Martij MCCCLXXXXI.

(VI) (1394)

DOMINUS MEDIOLANI

COMES VIRTUTUM, IMPERIALIS VICARIUS GENERALIS.

Egregio, prudentibus, sapientisque viris, Potestati, ac Referendario, et domino Vicario, nec non XII Provisionum Communis nostrae civitatis Mediolani.

Ut tandem videre possimus, et imponere finem unum debitis nostris, quae a tempore guerrae praeteritae citra

propter varios et inopinatos nonnullarum maximarum expensarum casus, sicuti est satis manifestum occursos nobis nullatenus sanandi fuit modus, et ut etiam taliter nostros stipendiarios circa eorum solutiones regulemus, quod satisfaciendo eis nunc de canepis suis, et habentibus illis, deinde eorum pagas mensuatim, uti specialiter disposuimus, semper in quibuscumque casibus, quod quandoque, et saepius superveniunt subito prompti sint, et parati sine ullis difficultatibus, vel alijs excusationibus, quas continue, dum opus est illos hinc inde transmittere, faciunt de defectu dictarum pagarum suarum expedit omnino, licet invise hoc agamus nos recurrere ad subsidium fidelium subditorum nostrorum, quorum semper sicut nostram conservationem exoptamus. Cum igitur pro praemissis adimplendis convenerit de una magna denariorum summa recuperanda providere, de qua facta diligenti compartitione inter ipsos nostros subditos, sive communia, communitates, et homines civitatum et terrarum nostrarum, tangunt communae nostrae civitatis Mediolani floreni viginti mille octingenti vigintiquinque, quos haberi nos expedit pro medietate infra vigesimam quartam diem praesentis mensis, et pro reliqua medietate usque ad decimam diem proxime futuri mensis septembris. Volumus, et mandamus vobis expresse, quatenus statim de dictis denarijs in praedicto communi oportuna impositione modum, et ordinem breviter capere debeatis de praesenti pro quo soluti sint, et solvantur nostro thesaurario in praefixis terminis cum integritate sine fallo, scribentes Magistris intratarum nostrarum de praesentium receptione, nec non de dicto ordine, quem ut praefertur duxeritis in praedictis apponendum.

Dat. Mediolani, die XI Augusti MCCCLXXXXIIII.

NICOLAUS.
PAGANUS.
MILANUS.

(VII) (1394)

DOMINUS MEDIOLANI

COMES VIRTUTUM, IMPERIALIS VICARIUS GENERALIS.

Egregio, sapienti, et prudentibus viris Potestati, dom. Vicario, et XII Prouis., Referendario, et Sindicis nostris Mediolani.

Quoniam in literis nostris noviter vobis destinatis super requisitione florenorum vigintimillium DCCCXXV per viam taleae recuperandorum a civibus, et hominibus nostris Mediolani pro imminentibus nobis necessitatibus nulla fiebat mentio super quo aestimo deberet ipsa talea divulgari, requisivistis intentionem nostram super hoc vobis exprimi. Cum commune nostro Mediolani tria a certo tempore citra facta sunt aestima. Quapropter considerantes aestimum per illos triginta sex cives nostros Mediolani compilatum fuisse, et esse magis aequale, et cum meliori deliberatione factum, quam alia duo; volumus, et vobis mandamus, quatenus memoratam denariorum quantitatem recuperari ordinetis super dicto aestimo triginta sex civium. Verumtamen quia non est intentionis nostrae, quod quilibet, qui reperitur occasione dictae taleae solvere debere florenum unum, et a floreno uno infra, et mulieres viduae pro bonis, quae tenent vigore dotium suarum, et etiam immunitatem, et exemptionem habentes ad solutionem ipsius taleae teneantur. Volumus, vobisque mandamus, quatenus dictam taleam per modum debeatis imponere, quod praedictis superius nominatis, et alijs malis pagis exceptatis, ipsam denariorum quantitatem, ex ipsa talea consequamur absque ullo defectu.

Dat. Mediolani, die XVII Augusti MCCCLXXXXIIII.

PAGANUS.

MILANUS.

(VIII) (1401)

In nomine sanctae et individuae Trinitatis, Patris et Filij et Spiritus Sancti, amen. Et ad omnipotentis Dei laudem, gloriam et honorem, ac beatissimae et gloriosissimae semper virginis matris Mariae, totiusque Curiae Caelestis; nec non ob magnam devotionem, ac reverentiam, quam infrascriptus illustrissimus Princeps gerit beato sancto Hyeronimo Ecclesiae doctori, amen.

Cum illustriss. Princeps, et excell. D. D. Iohannes Galeaz, dux Mediolani etc. Papiae, Virtutumque comes, ac Pisarum, Senarum, et Perusij dominus, deliberaverit, construi debere quoddam monasterium, sub vocabulo beati sancti Hyeronimi, doctoris Ecclesiae, regendum per venerabilem virum, dominum fratrem Hyeronimum de Hispania, in loco Castellatij, siti prope, et extra burgum portae Ticinensis civitatis Mediolani, et pro quo monasterio deputaverit ipsum locum Castellatij, ac etiam pro victu et substentatione prioris et fratrum dicti monasterij infrascripta sedimina, possessiones et proprietates. Idcirco praelibatus illustriss. Princeps et excell. D. D. Iohannes Galeaz, dux Mediolani etc. ex nunc, omnibus meliori iure, via, modo, causa et forma, quibus melius potuit, et potest, et cum interventu omnium solemnitatum, tam iuris, quam facti, quae in talibus et similibus, tam de iure communi et municipali, quam de consuetudine requiruntur, sponte et ex certa scientia, ac animo quieto et deliberato, pro dote et ex causa dotis monasterij et ecclesiae S. Hyeronimi, construendi, ut supra, fecit et facit ad praesens et inter vivos, mihi notario, tamquam publicae personae, recipienti et suscipienti, hanc donationem, dedicationem et designationem, et omnia et singula infrascripta, nomine et vice, et ad partem et ad utilitatem monasterij et ecclesiae praedictorum, et nomine, et vice omnium, et singulorum priorum et fratrum instituendorum in dicto monasterio, seu, qui in eodem in dicto ordine deputabuntur,

eorumque successorum quorumcunque, et per me notarium ipsi monasterio, ecclesiae, priori et fratribus ipsius monasterij puram, meram, simplicem et irrevocabilem donationem, dedicationem et designationem, de infrascriptis omnibus, et singulis positis et iacentibus in dictis loco et territorio de Castellatio, ducatus Mediolani, quae quidem domus, bona, proprietates et possessiones infra seriosius describuntur. Primo videlicet castrum Castellatij, cum fovea, circum circa murata intus et extra, cum cameris, salis, columbario, ponte levatorio, et multis alijs aedificijs muratis et cupatis, situm, ut praemittitur, prope, et extra burgum Ticinensem civitatis Mediolani, cui coheret undique fovea ipsius castri. Item viridarium, seu zardinus unus, prope dictum castrum, cui coheret ab una parte ipsum castrum mediante fovea, a duabus partibus pratum de Castello, ab alia monasterium sancti Celsi, mediante strata. Item sedimen unum prope dictum castrum, in quo habitant Ambrosius de Parabiago, sive eius haeredes, cum curte, et horto et alijs aedificijs, et de quo sedimine dictus Ambrosius, sive eius haeredes, faciunt fictum libellarium omni anno librarum trium imperialium; cui coheret ab una parte aliud sedimen, quod tenetur ad libellarium per infrascriptos Biasolum, et fratres de la Ecclesia; ab alia fontana dicti castri mediante strata; et ab alijs duabus partibus pratum de la Furnatia. Item aliud sedimen in quo habitant Biasolus, et fratres de la Ecclesia, cum curte, et horto et aedificijs muratis, et cupatis in parte, et in parte de paleis, et alijs iuribus et pertinentijs dicti sediminis, de quo suprascripti Biasolus, et fratres de la Ecclesia reddunt fictum libellarium singulo anno librarum decem novem, et sol. quatuor imper.; cui coheret ab una parte sedimen, quod tenetur per suprascriptum Ambrosium de Parabiago; ab alia campus, mediante accessu; et ab alijs duabus partibus strata publica. Item petia una prati, ibi prope, ubi dicitur ad pratum de Castello, cui coheret a duabus partibus strata, in parte, et in parte capsina magna; ab alia suprascriptum viridarium, seu zardinus, in parte, et in parte fontana; et ab alia pratum de la Navatia posses-

sionis de Salvanizio, et est perticarum CLV et tab. una. Item alia petia prati de Miratino, cui coheret ab una parte praedictum Miratinum; ab alia pratum perticarum centum, mediante rugia; ab alia pratum, ubi dicitur ad pratum Onziale; ab alia pratum, ubi dicitur ad pratum Peroye, et est pert. LXVI, tab. xvj et ped. viij. Item petia una prati, ubi dicitur ad pratum de Miratino, cui coheret ab una parte suprascripta proxima petia prati; ab alia pratum pert. LXXX; ab alia pratum Albertazium; ab alia pratum, ubi dicitur pratum Peroye, et est pert. XXXIII, tab. xj et ped. ij. Item petia una prati, ubi dicitur ad pratum de la Furnatia, cui coheret ab una parte campus, ubi dicitur campus de la Furnaze; ab alia suprascripta sedimina libellaria, in parte et in parte suprascriptum castrum, mediante fovea et strata; et ab alijs partibus hospitale sancti Celsi, et est pert. XXXXIII et tab. xxj. Sive plus, vel minus sint praedicta omnia, et singula, et sive ipsis omnibus et singulis, aliae, vel aliter, sint, vel esse consueverint, coherentiae; simul cum accessibus, ingressibus, egressibus et regressibus, et cum omnibus iuribus, causis et pertinentijs, quae habeant intra se, supra se, vel infra se, in integrum, et cum omnibus et singulis immunitatibus, utilitatibus, praebeminentijs, exemptionibus, omnique iure et actione, usu, seu requisitione, pro praedictis bonis et proprietatibus, et Domino praelibato pro ipsis spectantibus et pertinentib. in integrum. Ita et taliter, quod massarij, fictabiles, ac fructus, quicunque, dictae possessionis, sint exempti a quibuscunque oneribus tam realibus, quam personalib. et mixtis, et a quibuscunque datijs, pedagijs, taleis et gabellis. Et quod dicti fructus dictae possessionis conduci possint ad civitatem Mediolani absque ulla solutione alicuius praedictorum tributorum, seu datiorum. Et quod quecunque necessaria pro usu dictorum prioris, et fratrum et eorum monasterij, possint conduci ad dictum monasterium a quibuscunque partibus, per quascunque partes dominij praelibati domini Ducis, libere, tute, absque aliqua solutione, ut supra. Et ex causa, et merito huius praesentis donationis, dedicationis et designationis, praelibatus domi-

nus Dux cessit, et iuris datum fecit et facit mihi notario, nomine quo supra, recipienti et per me notarium, praedictis ordini monasterio, ecclesiae, priori et fratribus sancti Hyeronimi, de omnibus, et singulis iuribus et actionibus, realibus et personalibus, utilibus et directis, mixtis et hypothecarijs, et alijs quibuscunque quas et quae praelibatus D. Dux habet in praemissis superius donatis, et dedicatis et designatis, et versus quoscunque praedicta superius donata, dedicata et assignata habentes, tenentes et possidentes, et eorum occasione quacunque occasione et causa, iure, vel facto. Et inde praef. D. Dux me notarium, nomine quo supra, recipientem in ipsius locum, ut in praemissis superius donatis, dedicatis et designatis, et per me notarium dictos priorem et fratres praedictos, posuit et constituit, faciens et constituens me notarium, nomine quo supra, recipientem, procuratorem et dominum, ut in rem propriam. Quae quidem superius donata, dedicata et designata praelibatus D. Dux nomine mei notarij, nomine quo supra recipientis, et per me notarium nomine praedictorum prioris et fratrum, constituit se de caetero tenere, possidere, et quasi, quousque prior et fratres praedicti nomine conventus, et capituli dicti monasterij, seu alius eorum nominibus, possessionem, et quasi, praemissorum omnium, et singulorum adepti fuerint corporalem. Quam si quidem accipiendi propria auctoritate, et retinendi deinceps ex nunc ante fatus D. Dux mihi notario, et per me notarium, priori et fratribus praedictis licentiam, et auctoritatem omnimodam dedit et concessit, ac dat et concedit, tradendo et animo tradendi mihi notario, nomine quo supra recipienti, et per me notarium pro dictis priori, et fratribus nomine dicti monasterij, omne dominium, omnemque possessionem, et quasi, quae et quam praef. D. Dux habet, et habebat ante praesentem contractum in praemissis superius donatis, dedicatis et designatis. Eo videlicet modo fecit, et facit praef. D. Dux praesentem donationem, dedicationem et designationem, quod de caetero, prior et fratres praedicti habeant, teneant, gaudeant, possideant, et quasi, suprascripta superius donata,

dedicata et designata, eum omnibus suis iuribus et pertinentijs ipsis donatis, dedicatis et designatis, et pro ipsis praef. D. Duci, spectantibus et pertinentibus. Quam quidem donationem, dedicationem et designationem, et omnia et singula in ea contenta praef. D. Dux promisit mihi notario, nomine quo supra, stipulanti, cunctis in antea temporibus perpetuo ratam, gratam, firmam et stabilem, rata, grata, firma et stabilia habere et tenere, et ipsis non contrafacere, nec venire, praetextu ingratitudinis, vel supervenientium liberatum, vel alio iure revocare; supplendo ex certa scientia, et de ipsius potestatis plenitudine omnem solemnitatem, quae tam de iure, quam de consuetudine requiritur ad valorem praemissorum. Renuntians praelibatus D. Dux versus me notarium, nomine quo supra recipientem, exceptioni non factae dictae donationis, dedicationis et designationis, omnique alij iuri in contrarium, et omnibus probationibus, et testium productionibus contra praedicta, mandansque mihi notario, ut de praemissis publicum conficiam instrumentum.

Actum in castro Belzojosi, districtus Papiae, videlicet, in sala longa dicti castri, ubi est pons levatorius, respiciens versus montem, praesentibus mag. D. Carolo de Branchatijs, comite Campaniae, milite Francisco de Barbavarijs (*) primo camerario, nec non egr. et sap. legum doctorib. dominis Iohanne de Carnago, cancellario secreto, Philippino de Milijs, et Petro de Curte consiliarijs et secretarijs, et Henrico de Caresana, magistro intratarum extraordinariarum, praef. D. Ducis Mediolani etc., testibus notis et idoneis, ad praemissa vocatis et rogatis, sub anno nativitatis D. N. Iesu Christi currente millesimo quadringentesimo primo, die vigesimo quarto mensis iunij, indictione nona; iubens praef. D. Dux praedicta omnia, et singula sigilli sui appensione muniri in testimonium roboris praemissorum.

Subscript. cum signo tabellionatus.

(*) Intorno a questo celebre Novarese, vedi il volume V della presente opera (Milano, Class. ital., 1841, pag. 145 e seguenti).

Ego Iacobus de Barbavarijs f. q. D. Henrigini, publicus imperiali auctoritate notarius novariensis, ac praelibati D. Ducis secretarius, dum praedicta agerentur et fierent, praesens fui, et rogatus praedictum instrumentum tradidi et abbreviavi, illudque, alijs occupatus, ad scribendum dedi notario infrascripto, et subscripsi, cum appositione mei soliti signi, in testimonium praemissorum.

Ego Leonardus de Baldo publ. imper. auctoritate notarius Novariensis f. q. Iohannini suprascriptum instrumentum, jussu suprascripti Iacobi de Barbavarijs praef. domini Ducis secretarij, qui illud tradidit et abbreviavit, scripsi, et me subscripsi in testimonium praemissorum.

Registrata ad offitium Provisionis communis Mediolani in libro registri litterarum Ducalium ipsius Provisionis offitij anno 1472 in fo. ccxliiij.

Cum sigillo Ducali ex funiculo serico in arcula pendente.

(IX) (1401)

In nomine sanctae et individuae Trinitatis, Patris et Filij et Spiritus Sancti, et ad Dei omnipotentis laudem, gloriam et honorem, ac beatissimae et gloriosissimae semper virginis matris Mariae, totiusque Curiae Caelestis, nec non ob magnam devotionem et reverentiam, quam infrascriptus illustriss. Princeps gerit beato sancto Hyeronimo doctori Ecclesiae, amen.

Cum illustriss. Princeps, et excell. D. D. Iohannes Galeaz, dux Mediolani etc. Papiae, Virtutumque comes, ac Pisarum, Senarum et Perusij dominus, jam deliberaverit, construi debere quoddam monasterium sub vocabulo beati Hyeronimi, doctoris Ecclesiae, regendum per venerabilem virum dominum fratrem Hyeronimum, in loco Castellatij, siti prope et extra burgum portae Ticinensis civitatis Mediolani, et pro monasterio deputaverit ipsum locum Castellatij, ac etiam pro victu et substentatione prioris et fratrum dicti monasterij sedimina, possessiones et proprietates, de quibus praelibatus Ill.

Princeps, sponte, et ex certa scientia, ac animo quieto et deliberato pro dote, et ex causa dotis monasterij, et ecclesiae sancti Hyeronimi, construendi, ut supra, donationem fecerit in instrumento, inde confecto coherentia et coherentias, rogato mihi notario infrascripto hoc anno, die vigesimo quarto mensis iunij proxime praeteriti; volensque praelibatus Ill. Princeps, ob sinceram devotionem praelibati sancti Hyeronimi dotem ipsius monasterij et ecclesiae augmentare et ampliare; id circo praenominatus serenissimus dominus Dux, et nunc omnib. meliori iure, via, modo, causa et forma, quibus melius potuit et potest, et cum interventu omnium solemnitatum, tam iuris, quam facti, quae in talibus et similibus tam de iure communi, quam municipali, et quae ex consuetudine requiruntur, sponte, et ex certa scientia, ac animo quieto et deliberato, per augmentatione et ex causa augmentationis dotis monasterij et ecclesiae sancti Hyeronimi construendi, ut supra, fecit et facit ad praesens, et inter vivos, mihi notario, tamquam publicae personae recipienti, hanc donationem, dedicationem et designationem, ac omnia et singula infrascripta, nomine, et iure, et ad partem, et utilitatem monasterij et ecclesiae praedictorum, ac iure, et nomine omnium et singulorum priorum, et fratrum instituendorum in dicto monasterio, seu qui in eodem ordine deputabuntur, eorumque successorum quorumcunque et per me notarium ipsi monasterio, ecclesiae priori, et fratribus ipsius monasterij puram, meram, simplicem et irrevocabilem donationem, dedicationem, designationem de infrascriptis omnibus et singulis positis, et jacentibus, in territorio dicti Castellatij, ducatus Mediolani, videlicet: Sedimiue uno, in quo habitant Iacomolus de Lomatio f. q. Ambrosij dicti Fuigi, cum curte et horto, ac alijs suis iuribus, et pertinentijs et certis aedificijs paleatis, et uno casso domus cupatae, et de quo sedimine facit fictum libellarium singulo anno librarum duodecim et sol. decem imperialium; cui coheret ab una parte alveus Vitabiae; ab alia pratum Venale; ab alia alveus Vitabiae, mediante accessu; et ab alia strata. Item alio sedimine, quod tenetur per Iohannem de Bonis cum curte et horto, et alijs certis aedificijs muratis, et cupatis, et certis alijs paleatis,

et de quo sedimine facit fictum libellarium singulo anno librarum quatuordecim, sol. octo imperialium, quibus sedimini et horto, coheret ab una parte vinea illorum de Senioribus, mediante accessu; ab alia pratum Peroye; ab alia illorum de Comite; et ab alia ecclesiae sanctae Mariae de Viglentino. Item cassina una magna cupata de cassis sexdecim cum pilastris quindecim, et fondis ipsis duobus quae est longa brach. cxxviij, et larga brach. xiij, furnita de lignamine et de cupis necessarijs. Item sedimine uno, in quo fiunt pristinum et taberna, cum curte et horto, cameris, furno et pluribus alijs aedificijs muratis et cupatis, cui coheret ab una parte strata mediante lecto Ticinelli; ab alia strata; ab alijs duabus partibus campus perticarum xxiij. Item petia una campi, ubi dicitur ad campum perticarum xviij quae laboratur per Ambrosium de Parabiago, cui coheret ab una parte strata; ab alia ecclesia sanctae Mariae de Vigleutino; ab alia alveus Vitabiae; ab alia Petroni de Imbersago, quae est pert. xvij, tab. 1 et ped. ij. Item alia petia terrae campi, ubi dicitur ad campum de la Fornace, seu de Castello; cui coheret ab una parte strata, mediante alveo Ticinelli; ab alia suprascriptum sedimen, in quo fiunt pristinum et taberna, in parte, et in parte suprascripta sedimina libellaria; ab alia pratum de la Fornace; et ab alia hospitium sancti Celsi, et est pert. xxi. et tab. quinque. Item petia una prati ubi dicitur ad Cassellas, cui coheret ab una parte strata; ab alia pratum de la Navatia; ab alia pratum de Casellis; ab alia pratum Onciale, mediante rugia, et est pert. lxij, tab. xxij, ped. 1. Item petia una prati, ubi dicitur ut supra, cui coheret ab una parte suprascripta petia prati; ab alia pratum, ubi dicitur ad Navatiam; ab alia pratum perticarum centum; ab alia pratum Onziale, mediante rugia, et est pert. lxxi et tab. quinque. Item petia una prati, ubi dicitur ad Gazolas, cui coheret ab una parte pratum de Gazolis, possessionis de Salvanitio, in parte, et in parte pratum de Suedazolo; ab alia zerbalia dictae possessionis Salvanitij, mediante rugia; ab alia pratum, ubi dicitur ad Ronchum dictae possessionis Salvanitij; et ab alia campus, ubi

dicitur ad campum de Salvanitio, et est pert. cccxli et tab. xi. Item petia una prati ubi dicitur ad pratum Venale, cui coheret ab una parte strata; ab alia pratum Peroye; ab alia campus illorum de Comite, mediante rugia; et ab alia illorum de Comite, et est pert. xxxvij. Item petia una prati, ubi dicitur ad Onziale; cui coheret ab una parte pratum, ubi dicitur ad Perozinum; ab alia pratum de Casellis; ab alia strata de Salvanitio, ab alia pratum de Benelle, et est pert. xxxvij. Item petia una, sive duae prati, ubi dicitur ad pratum Peroye, et Peroni, cui coheret ab una parte dominarum de Viglentino, in parte, et in parte illorum de Segazonibus; ab alia pratum ubi dicitur ad Miriatas; ab alia pratum Onziale; ab alia pratum Venale, in parte, et in parte campus illorum de Comite, et est pert. lxxxvi. Item petia una prati, ubi dicitur ad pratum de Albertatio, cui coheret ab una parte strata de Novarascha; ab alia pratum de Miriatis; et ab alia pratum dominarum de Viglentino, et est perticarum lxxxxvi. Item petia una prati, ubi dicitur ad pratum Furcharum; cui coheret ab una parte strata de Novarascha; ab alia pratum possessionis de Salvanitio; ab alia pratum, ubi dicitur ad pratum pert. lxxx; ab alia pratum de Albertatio, et est pert. lxx. Item petia una prati, ubi dicitur ad pratum pert. lxxx, cui coheret ab una parte pratum, ubi dicitur ad pratum Furcharum; ab alia pratum possessionis de Salvanitio, ubi dicitur ad Fraxinellos; ab alia pratum pert. centum; ba alia pratum, ubi dicitur ad pratum Miriatarum, et est pert. lxxx. Item petia una prati, ubi dicitur ad pratum dictum de la Navatia, cui coheret ab una parte pratum possessionis de Salvanitio, ubi dicitur ad Fraxinellos; ab alia pratum dictae possessionis de Salvanitio, ubi dicitur ad Verlongam; ab alia strata de Salvanitio; ab alia pratum de Casellis, et est pert. cclxxx. Item petia una prati, ubi dicitur ad pratum Fopa de Sesa, cui coheret ab una parte pratum... ab alia possessionis de Salvanitio, ubi dicitur ad Fraxinellos; ab alia pratum de la Navatia; ab alia pratum pert. centum, et est pert. xliiij. Item petia una prati, ubi dicitur ad campum pertic. centum, cui coheret ab una parte pratum

pert. octuagiota; ab alia pratum Fopacesae; ab alia pratum de Casellis; ab alia pratum de Miriatis, et est pert. centum. Item petia una campi, ubi dicitur ad campum Lougum, cui coheret ab una parte lectus Vitabiae; ab alia strata de Salvanitio; et ab alia Pauli de Arnata, et est perticarum xl. Sive plus, vel minus, sint praedicta omnia, et singula; et sive ipsis omnibus, et singulis aliae, vel aliter sint vel esse consueverint, coherentiae, simul cum omnibus accessibus, ingressibus, egressibus et regressibus, et cum omnib. et singulis iuribus, causis et pertinentijs, quae habent intra se, et supra se, vel infra se in integrum; et cum omnibus, et singulis immunitatibus, utilitatibus, praeheminentijs, exemptionibus, omnique iure et actione, usu, seu requisitione, pro praedictis bonis, seu proprietatibus, Domino praelibato pro ipsis spectantibus, et pertinentibus, in integrom. Et ita, et taliter, quod massarij, fictabiles, ac fructus quicunque dictae possessionis, sint a quibuscunque datijs, pedagijs, taleis et gabellis, ac a quibuscunque alijs oneribus, tam realibus, quam personalibus, exempti. Et quod dicti fructus dictae possessionis conduci possint ad civitatem Mediolani absque ulla solutione alicuius praedictorum tributorum, seu datiorum. Et quod quaecunque necessaria pro usu dictorum prioris, et fratrum, ac eorum monasterij, possint conduci ad dictum monasterium a quibuscunque partibus, per quascunque partes, dominij praelibati D. Ducis, libere, tute, absque aliqua solutioue, ut supra. Et ex causa et merito huius praesentis donationis, dedicationis, et designationis, praedictus D. Dux cessit, et iuris datum fecit, et facit mihi notario, nomine quo supra, recipienti, et per me notarium, pro dictis ordine, monasterio, ecclesiae, priori et fratribus sancti Hyeronimi, de omuibus, et singulis iuribus et actionibus, realibus et personalibus, utilibus et directis, mixtis et hipothecarijs, et alijs quibuscunque, quas, et quae praelibatus D. Dux habet in praemissis, superius donatis, dedicatis, et designatis, et versus quoscunque superius donata, dedicata et designata praedicta, habentes, tenentes, et possidentes, et eorum occasione, quamcunque occasione, vel causa, iure, vel facto. Et inde praef. D. Dux me no-

tarium, nomine quo supra, recipientem, in ipsius locum, de et in praemissis superius donatis, dedicatis et designatis, et per me notarium praedictos priorem, et fratres praedictos posuit, et constituit; faciens, et constituens me notarium, nomine quo supra, recipientem, procuratorem et dominum, ut in rem propriam. Quae quidem superius donata, dedicata et designata, praelibatus D. Dux, nomine mei notarij, nomine quo supra, recipientis, et per me notarium nomine praedictorum prioris, et fratrum, constituit se de caetero tenere, possidere, et quasi, quousque prior et fratres praedicti, nomine conventus, et Capituli dicti monasterij, seu alij eorum nominibus possessionem, et quasi, praemissorum omnium et singulorum adepti fuerint corporalem. Quam quidem accipiendi propria auctoritate et retinendi deinceps, ex nunc praef. D. Dux, mihi notario, et per me notarium priori et fratribus praedictis, licentiam, et auctoritatem omnimodam dedit et concessit, ac dat et concedit, tradendo, et animo tradendi, mihi notario quo supra nomine recipienti, et per me notarium praedictis priori et fratribus, nomine dicti monasterij, omne dominium, omnemque possessionem, et quasi, quod et quam praef. D. Dux habet, seu habebat ante praesentem contractum, in praemissis superius donatis, dedicatis et designatis. Eo videlicet modo, fecit et facit praef. D. Dux, praesentem donationem, dedicationem et designationem, quod de caetero prior et fratres praedicti, habeant, teneant, gaudeant, possideant, et quasi, suprascripta superius donata, dedicata et designata, cum omnibus iuribus et pertinentijs ipsis donatis, dedicatis et designatis, et pro ipsis praef. D. Duci, spectantibus, et pertinentibus. Quam quidem donationem, dedicationem et designationem, et omnia, et singula in ea contenta praef. D. Dux promisit mihi notario, nomine quo supra, stipulanti, cunctis in antea temporibus, perpetuo ratam, gratam, firmam et stabilem, rata, grata, firma et stabilia habere et tenere: et ipsis non contrafacere, nec praetextu ingratitudinis, vel supervenientium liberorum (*), vel

(*) Curiose queste concessioni!

alio, revocare. Supplendo ex certa scientia, et de ipsius potestatis plenitudine, omnem solemnitatem, quae tam de iure communi et municipali, quam etiam consuetudine requireretur, ad valorem praemissorum. Renuntians prelibatus D. Dux versus me notarium, nomine de quo supra, recipientem, exceptioni non factae dictae donationis, dedicationis et designationis, ac omni alij iuri in contrarium, et omnibus probationibus, et testium productionibus contra praedicta, mandansque mihi notario, ut de praemissis publicum conficiam instrumentum.

Actum in castro portae Iovis civitatis Mediolani, in anticamera praef. D. Ducis, in capite salae magnae, quae respicit versus zardinum, praesentibus magnifico viro Francisco de Barbavarijs, primo camerario, nec non egr. et sap. legum doctoribus dominis, Iohanne de Carnago, cancellario secreto, Filippino de Miliis, et Petro de Curte, consiliarijs praef. D. Ducis, testibus ad praemissa vocatis, et rogatis, sub anno nativitatis D. N. Iesu Christi currente millesimo quadringentesimo primo, die septima novembris, decima indictione, iubens praef. D. Dux praedicta omnia et singula sigilli sui appensione muniri, in testimonium roboris praemissorum.

Subscripto cum signo tabellionatus. Ego Iacobus de Barbavarijs fil. q. D. Henrigini, publicus imperiali auctoritate notarius Novariensis, ac praelibati D. Ducis secretarius, dum praedicta omnia, et singula sic agerentur et fierent, praesens fui, et praedictum instrumentum rogatus tradidi et abbreviavi, illudque, alijs occupatus, ad scribendum dedi notario infrascripto, et me subscripsi, cum appositione mei soliti signi in testimonium praemissorum.

Ego Francischinus de Baliotis, publicus imperiali auctoritate notarius Novariensis, filius Thomasini, suprascriptum instrumentum, iussu suprascripti Iacobi de Barbavarijs, praefati D. Ducis secretarij, qui illud tradidit ed abbreviavit, scripsi, et me subscripsi in testimonium praemissorum.

Registrata ad offitium Provisionis communis Mediolani, in libro registri Ducalium litterarum ipsius Provisionis offitij anni 1472 in fo. ccxxxxiv.

Cum sigillo Ducali ex funiculo serico in arcula pendente.

(X) (1406)

DUX MEDIOLANI

Conclusa est tandem, annuente Ill. a quo bona cuncta procedunt, per manus magnifici domini Caroli de Malatestis, carissimi fratris nostri, partium infrascriptarum compromissarij, inter nos videlicet, illustremque fratrem nostrum carissimum Comitem Papiae etc., nostros ex una parte; et magnificos viros, Iohannem de Vignate, et Georgium Benzonum et suos ex altera, quatuor mensibus duratura, qualem videbitis per copiam introclusam. Reservante tamen sibi praefato domino Carolo arbitrium prorogandi, et diminuendi terminum dictae treguae pro beneplacito suo. Propterea volumus, et vobis mandamus, quatenus treguam ipsam proxima die dominica gloriosissimae virginis Mariae, quintadecima die mensis instantis proclamari publice faciatis, et proclamatam inviolabiliter observari. Nobis de receptione praesentium illico rescribentes, et subsequenter qualiter feceritis in praemissis.

Datum Mediolani, die xi Augusti 1406.

Ubertus.

A tergo: Egregio militi, Potestati nostro Mediolani, nec non Vicario provisionum Communis dictae nostrae civitatis.

Infrascripta sunt capitula traeguae, et sufferentiae factae per magnificum dominum Carolum Malatestam, compromissarium inter Ill. Principem, et excell. D. D. Ducem Mediolani, ac illustrem D. D. Comitem Papiae cum eorum, et cuiuslibet eorum fidelibus et subditis ex una, et pro una parte; et magnificos viros Iohannem de Vignate, et Georgium Benzonum, et ipsorum, et cuiuslibet eorum fideles et subditos ex alia, et pro alia parte, et etiam quemlibet eorum de per se ex pluribus partibus.

Primo quod dictae partes, et quaelibet earum die quinta

decima praesentis mensis augusti in civitatibus et terris sui dominij teneantur et debeant facere publicari et proclamari treguam et sufferentiam antedictam.

Item, quod licet magnificus et excell. D. Franciscus de Gonzaga Mantuae sit frater et fidelissimus praefati Ill. D. Ducis Mediolani, tamen pro maiori expressione, cum suis fortalitijs, terris, locis, intelligatur et comprehendatur in praesenti tregua, quoad omnes partes ipsius, ac si ipse personaliter contraxisset, et in ipso instrumento compromissi nominatus fuisset; ipso tamen approbante et ratificante infra unum mensem proxime futurum omnia et singula contenta in ipsa tregua.

Item, quod licet magnificus dominus Otto, comes Tizani, et Castri Novi, territoriorum Regij, sit ex fidelibus praefati Ill. D. D. Ducis, tamen pro maiori expressione intelligatur, et comprehendatur in praesenti tregua, quoad omnes partes ipsius, ac si personaliter contraxisset, et in praesenti instrumento compromissi nominatus fuisset, ipso tamen ratificante et approbante infra viginti dies omnia et singula contenta in praesenti tregua.

Item, quod durante termino et spatio suprascriptae treguae praesentis, partes ipsae vicissim cessare debeant ab omnibus et singulis offensis, hinc inde quomodolibet inferendo, et etiam singuli ipsarum partium inter eos singulariter.

Item, quod si contingat, quod Deus avertat, praefatos illustres dominos Ducem Mediolani, et Comitem Papiae, seu alterum ipsorum aliquam ex dictis partibus, seu aliquem ex fidelibus vel subditis eorum offendere quoquomodo, sive furtive, sive palam; e converso praefatos magnificos viros Iohannem de Vignate, et Georgium Benzonum, seu alterum ex eis praefatos Ill. D. D. Ducem Mediolani, et Comitem Papiae, seu alterum ex ipsis, seu aliquem ex subditis et fidelibus eorum offendere quoquomodo, sive furtive sive palam; quod tunc, et eo casu caeteri ex suprascriptis teneantur et debeant bona fide et toto posse, et ex fortio iuuare illum talem offensum, usque quo offendens totaliter cesset ab offensis, et etiam refitiat omne damnum et interesse, in quo

incurrisset passus propter talem offensam; ipsique offenso totaliter satisfecerit.

Item, quod durante termino ipsius treguae liceat, et licitum sit ipsis partibus, et cuilibet ipsarum, et suis fidelibus et subditis, libere et impune traffegare, ire, stare et redire, mercari, et mercantias conducere et conduci facere hinc inde per civitates, terras, et loca atque passus ipsarum partium, et cuiuslibet earum, solvendo datia et pedagia ordinata, prout solvebatur ante praesentes novitates, exceptis bannitis et rebellibus alicuius ex partibus suprascriptis oriundis, aut civibus, sive districtualibus iurisdictionis ipsius partis, qui ire, stare, redire, aut mercari non possint, nec conversari in dominio in illius ex partibus suprascriptis, cuius fuerit bannitus, vel rebellis.

Item, quod durante termino ipsius praesentis treguae liceat, et licitum sit fidelibus et subditis ipsarum partium, et cuiuslibet earum habentibus terras et possessiones in civitatibus, terris et districtibus suprascriptarum civitatum et terrae Cremae, ipsas impune et libere laborare et laborari facere, ac fructus et redditus percipere, et habere, et coligi facere per ipsorum et cuiuslibet eorum libito voluntatis, et de ipsis disponere ad libitum suum, exceptis bannitis et rebellibus ut supra, et exceptis bonis confiscatis camerae alicuius ex dominis antedictis, et existentibus in iurisdictione illius partis, cuius camerae fuerint dicta bona confiscata.

Item, quod dictae partes, et quaelibet earum teneantur et debeant attendere, et observare omnia et singula suprascripta sub poena et in poena in compromisso contenta.

Die dominico, decimo quinto mensis Augusti, hora decima tertia, publicata et cridata fuerunt suprascripta ad scalas palatij, sono tube praemisso, per Ambrosium Grimoldum praeconem, praesentibus Johannino de Grassis, Beltramino de Bugatis, Petro Vigano de Sasso, Antonio de Gallarate tubatore, et alia copiosa et innumerabili gentium multitudine.

(XI) (1406)

DUX MEDIOLANI

Certificati de continentia verbis et effectu ordinis oblati, exhibitique nobis per nonnullos cives civitatis nostrae Mediolani, pro pecunia recuperanda, quae sufficiat ad expensam incumbentem nobis, tam pro prosequutione guerrae nostrae, quam alijs diversis casibus et causis iugiter emergentibus, ut proinde cesseut, et non habeant imposterum locum, taleae, impositiones et onera, quibus fuit hactenus locum, necessitate sic urgente; etiam ut removeantur certae aditiones et aliae novitates factae nonnullis datijs, et aliqua tollantur ex toto datia ipsis nostris civibus odiosa, quemadmodum ex ipso ordine, cuius copiam vobis dirigimus hijs inclusam, colligitur et concluditur evidenter et potissime de substantia et effectu secundi capituli dicti ordinis mentionem specificam facientes de extimo dando personis suum œs habentibus, quid in mercadantijs, quid in pecunia, quid in libellis et domibus, et quid in alijs rebus mobilibus et immobilibus, intra civitatem nostram praedictam et corpora sanctorum, committimus et mandamus vobis quatenus modum tenere debeatis, ac opportunis remedijs effectualiter operari, quod illi quatuor electi pro singula porta portarum praedictae nostrae civitatis, cum Anzianis parochiarum et cum duobus notabilibus viris de singula parochia cuiuslibet portae, et pluribus et pauctioribus, secundum ipsarum parochiarum facultatem, cum bona deliberatione, bona fide, sine fraude, et qualibet humana gratia remota poenitus, dent et faciant extimum personis huiusmodi sortis, facultatis et conditionis, tam respectu domorum et ipsarum iusti valimenti, quam pecuniae rerum et bonorum in dicto capitulo contentorum, ipsumque estimum ordinate fecisse, et in scriptis reduxisse debeant hinc ad calendas mensis septembris proxime futuri, sub poena florenorum quinquaginta pro singulo praedictorum quatuor electorum, totidem pro quolibet Anziano, sin-

guloque vicino nostrae camerae applicandorum. Quas quidem poenas volumus, decernimus et ordinamus contrafacientes incursuros ipso facto, ab ipsis et eorum singulis irremissibiliter auferendis, quodque reliqua faciatis, adimpleatis, et executioni mandetis ad quae tenemini ex dicto ordine et pro ipsius observatione; super quibus facultatem, arbitrium et bayliam opportuna et omnimoda virtute praesentium impartimur vobis. Ita tamen quod, et dummodo hinc ad diem vigesimam quintam instantis mensis augusti thexaurario nostro recipienti nomine camerae nostrae integraliter sit soluta illa denariorum quantitas, sive summa quam capit, seu relevat taxa imponenda super perticis terrarum ad computum soldorum quadraginta pro quolibet miliare perticarum terrae; nec non extimationis domorum, bonorum et rerum extimandorum, ut in secundo capitulo dicti ordinis continetur, pro duabus partibus trium partium ascendentium florenos quinquaginta tres mille, et pro primo termino, secundum quod capit, ad rationem anni et non aliter nec alio modo; de quibus omnibus proclamationem fieri faciatis in dicta nostra civitate, et alibi, ubi vobis visum fuerit expedire, ut ipsorum importantia servanda sit omnibus manifesta, quodque has nostras litteras, dictumque ordinem inseri faciatis in volumine Statutorum communis nostri Mediolani pro lege decretoque nostro servandis.

Datum Mediolani, die XVI Augusti 1406.

Ubertus

A tergo: Nobili et sapienti, prudentibusque viris, Vicario et XII Provixionum et Sindicis communis nostri Mediolani.

Sequitur modus et ordo ad regimen dominationis et communis Mediolani:

Illustrissimae ducali dominationi vestrae humiliter et cum omni reverentia, et supportatione exponitur per fidelem, devotumque dominationis antedictae Raynerium de Scacaba-

rotijs civem vestrum Mediolani, quod ad exonerationem tam gravium et importabilium onerum, quae propter maximas incumbentes expensas necessarias expedit supportari, per ejusdem dominationis vestrae fidelissimos zellatores homines, et commune huius vestrae perdilectae civitatis Mediolani, idem exponens unum animo suo bonum modum fuit machinatus, per quem eum libera, et gratiosa voluntate et beneplacito, nec non cum parva, immo minima gravitate praedictorum communis, et hominum majus quantitas, maiorque summa denariorum, et velotius recuperabitur, quam per nunc observatos modos recuperatur, qui tamen praesentiales modi minime remittantur, donec super ipso machinato modo poterit principiari, super quo quidem modo inferius capitulatum descripto per vestram antefatam dominationem provideudum est, et successive deliberandum, ut infra; videlicet:

Primo. Quod detractis datijs impostae salis, imbotaturae vini, foeni et bladi in civitate et ducatu Mediolani, de quibus quidem datijs quando plus recuperabatur tempore recolendae memoriae, quondam D. D. Ducis Mediolani et non ascendebat summa florenorum sexaginta sex mille omni anno. Modo ordinatur, quod quilibet habens perticas mille terrae ubilibet iu ducatu, solvere debeat tempore pacis et sedationis guerrae in ducatu scontro praedictorum datiorum, soldos viginti quatuor imperiales singulo mense in tribus terminis statuendis singulis quatuor mensibus; et sic quilibet habens ab inde supra, seu ab inde infra tangentem partem ratam pro rata ad computum cuiuslibet miliaris perticarum terrae. Tempore vero guerrarum in eodem ducatu, solui debeat scontro talearum, prestitorum et aliorum onerum quae nullo modo locum habere debeant, nec ullo tempore nominari fiat additio a soldis xxiiij, usque ad soldos xl. Ita quod quilibet ut supra habens perticas mille terrae; et sic ab inde supra et infra, ratam pro rata debeat, durante dicto tempore guerrae, soldos quadraginta singulo mense; quae summa ad computum soldorum xl pro miliario perticarum, ascendit florenos 14000 omni mense; et ad computum soldorum 24 ascendit florenos 8600, vel circa. Et ad hoc se

obligare domini terrarum et proprietatum, quibus illustris Dominus noster ad ipsorum requisitionem concedere litteras possendi ad hoc convenire eorum massarios et colonos pro ea parte, de qua melius invicem concordare habuerint.

Secundo. Cum tantum aextimum reperiretur, et faciliter reperiri poterit in personis suum ære habentibus, quid in mercantijs, quid in pecunia, quid in libellis et domibus, et quid in alijs mobilibus et immobilibus intra civitatem Mediolani, et corpora sanctorum, quod facto aestimo super aere talium personarum recuperabitur summa florenorum sex mille omni mense, cum contentamento, et minori dispendio talium personarum intra civitatem et corpora sanctorum agere habentium ut supra, solvendo florenos duos et medium pro miliare florenorum in anno, tempore pacis tranquillitatis; et tempore guerrae in ducatu florenos quatuor, et sic ab inde supra et infra, ratam pro rata eius quod suum aestimabitur; et hoc per terminos tres; videlicet, solvendo tertiam partem singulis quatuor mensibus, et scontro hujusmodi solutionis ut supra, ultra detractionem solutionis talearum, prestitorum et quorumcunque aliorum onerum, quae unquam habere locum, nec nominari debeant, poenitus tollantur infrascripta datia, videlicet, datium grassarum, datium gambarorum et piscium, datium aditionis portarum, et de datijs brentarum vini ad introytum portarum detrahantur denarij sex; videlicet, ubi solvebantur soldi duo, solvi debeant soldum unum et denarij sex; ac macinae tertiam partem, videlicet, ubi solvebantur soldi 12 imperiales pro qnolibet modio, solvantur a modo in antea soldi octo imperiales; et datium prestinorum ita quod liceat cuicunque panem facere venalem, ex quo datio prestinorum nihil Dominus veniet ad perdendum, eo quod datium macinae tanto plus augumentabitur ex pluri quantitate panis venalis, qui fiet et vendetur, quantum capit summa eius, quod ipsum datium prestinorum incantabitur.

Tertio. Quod quilibet pro praedictis firmiter attendendis, et inviolabiliter observandis solemniter se obligare debeat per se tantum.

Quarto. Quod de suprascriptis quatuor datijs, videlicet,

imposta salis, imbotatura bladi, vini et foeni, nec non de praedictis taleis et prestitis, fiat et fieri debeat per praefatam dominationem vestram eisdem communi, et hominibus una libera detractio, et perpetua franchixia per modum privilegij; adeo quod minime teneantur, nec aliqualiter arctari possint ad solutionem datiorum suprascriptorum, nec talearum prestitorum nec similium, nec etiam alterius impositionis, quae quoquomodo imponi posset ipsi communi et hominibus in manibus praefatae dominationis vestrae promittentibus, et fide iubentibus de praedicta in omnibus et per omnia attendendo et inviolabiliter observando.

Quinto. Quod compartitio suprascriptae talae, et additionis ipsius imponatur, et imponi debeat tam clericis quibuscunque, quam laycis; et quod clerici ipsi etiam gaudeant et gaudere debeant benefitio ipsius franchisiae, seu detractionis datiorum suprascriptorum, ac talearum et praestitorum ut praefertur.

Sexto. Quod illae personae, quae aliquam possessionem suam, domum suam dederint ad libellum alicui alteri personae super ducatum Mediolani, teneantur et debeant solvere dictam honorantiam pro sua contingenti parte dicti sui libelli. Illae vero personae quae dictas possessiones, seu domos ab aliquibus alijs ad livellum tenent, teneautur et debeant solvere dictam honorantiam pro alia parte sibi tangente, ac etiam pro melioramento dicti livelli.

Septimo. Quod nulla persona, tam ecclesiastica, quam saecularis cuiuscunque gradus, dignitatis, conditionis et praeminentiae existat sit, nec esse possit aliqualiter immunis, nec exempta a dicta honorantia persolvenda.

Octavo. Quod ordinato et deliberato per antefatam dominationem vestram de suprascripto exhibendo ordine, seu modo, comittatur domino Vicario, et duodecim Provixionum Mediolani, seu alij, vel alijs, cui, vel quibus praelibata dominatio vestra maluerit, qui ordinem, seu modum ipsum exequutioni mandent, cum arbitrio et baylia necessarijs et opportunis ad praedicta exequenda. Advertentes tamen quod ipsi tales super hoc deputandi sint homines Deum timentes, et

avaritiam despicientes in servitijs praefatae dominationis et reipublicae.

Nono. Quod detrahendo impostam salis, fiat una gabella per dominationem vestram, in qua vendatur sal pro floreno uno pro stario, nec aliquis uti possit alio sale, quam de ipso vestro sale, sub poena quae apponi videbitur; nam et lucrum ipsius floreni erit tantum, quantum erit lucrum dictae impostae, quae maximum est gravamen communi et hominibus antedictis.

Super quibus omnibus capitulisi dem exponens offert separatum respondere particulariter et distincte, ac rationabiles allegationes facere quibuscunque contra praedicta, seu aliquod praedictorum dicere et opponere volentibus, avisando etiam dictus exponens antefatam Domiuationem Vestram, quod ultra totam ipsam honorantiam superabundabunt datia ducatus panis, vini et carnium, ac doanna bestiarum.

1406 die martis XVII mensis Augusti, publicatae fuerunt suprascriptae litterae, cum suprascripto ordine ad scalas palatij novi Communis Mediolani per Jacobinum de Rolandis, praeconem communis Mediolani.

(XII) (1406)

DUX MEDIOLANI

Quia summum jus, summa plerumque justitia comprobatur, rigorque legis nimius principiantis clementiae saepe redditur odiosus iure praetorio, quaedam aequitas ad rigoris temperamentum estitit instituta, cuius suffragio regum et principum, eorumque subditorum uniones et vincula concorditer servarentur, et quamquam cunctis hominibus a natura datum sit esse domesticos et humanos principibus, tamen respublicas gubernantibus severitati adhibere clementiam, et subditorum plerumque injurias oblivisci pium et necessarium judicatur. Animadvertentes igitur partialitatum turbinibus in civitatibus et terris nostris, hijs exactis tem-

poribus plurimas accidisse discordias, odiaque, et scandala plurima resultasse; in quibus nonnulli sceleratissimi et proditores non sunt veriti statum et personam nostram, hancque civitatem Mediolani eorum alitricem perfidis et perniliosis armorum insultibus perturbare; aliqui vero nostris opem prestare rebellibus, et in nostro ducatu cum eisdem ad damna, caedes, praedas et iniurias subditorum nefandissime laborasse. Sunt quidam praeterea, qui cum nostris aemulis moram trahere, et in status nostri praejuditium fideliumque nostrorum non desierant, verborum, factorum adminiculo, palam et occulte perperam intemptare. Propterea, ut odiosis obliteratis in iniurijs nostrae gratiae et pietatis gremium delegamus et causam, ex hoc tanto beneficio prebeamus olim malignantibus, et malivolis ad pacem et concordiam reducendi. Tenore praesentium bonis et legitimis respectibus praedictis, cum omnibus et singulis inferius annotatis, et eorum quolibet deliberate, sponte, et ex certa scientia, et de nostrae plenitudine potestatis, atque liberalitate nostram benignam gratiam dispensare volentes, et pariter dispensantes, eisdem, et eorum cuilibet liberaliter remittimus omnia et singula, quae sibi objecta fuerunt quomodolibet, vel imputatae, et obyci, et imputari possent ipsos, vel eorum aliquem quavis occaxione vel causa commisisse contra nos, nostrumque honorem et statum, seu etiam communis nostri Mediolani, seu quamcunque aliam personam, seu communitatem, absolventes eos, et eorum quemlibet ex certa scientia, et protinus liberantes ab omnibus contumatijs, quas exinde incurrissent, et bannis et condemnationibus qualibetcunque, quae de ipsis et eorum quolibet, usque ad hanc diem, datae et factae fore comperiantur, ac processibus et sententijs quibuslibet proinde contra eos et eorum quemlibet, et eorum, et cuiuslibet eorum bona, latis, seu publicatis, et omnibus exinde secutis. Reducentes eos et eorum quemlibet, ad solitam gratiam et benivolentiam nostram, atque in integrum restituentes, et restitui mandantes ad pristinos honores et bonam famam, et ad omnia bona sua; et omnem infamiam eisdem, et eorum cuilibet irrogatam abolentes generaliter, poenitus

et omnino. Mandantes denique universis et singulis offitialibus nostris praesentibus et futuris, quatenus praedictas contumatias, processus, banna, sententias et condemnationes, et earum, et bonorum publicationes, et quaeque exinde secuta, quae, ut praediximus eis et cuilibet eorum, liberaliter duximus remittenda, et remittimus per praesentes, si et ubicunque descriptae appareant, cancellent, aboleant, irritent et annullent, ac cancellari, irritari, aboleri et annullari faciant, ipsaque bona restituant, et restitui faciant per qnemcunque detineantur, libere, et sine ullius datione pecuniae, et aliqua alienatione de ipsis bonis cuipiam facta, nequaquam obstante. Et ulterius huiusmodi gratiam nostram eis et eorum cuilibet, quos a modo pro nostris bonis servitoribus et subditis retinemus observent, et faciant inviolabiliter observari, non obstantibus aliquibus decretis nostris, nec statutis, et ordinibus nostris et communis nostri Mediolani in contrarium facientibus, quibus, quoad praemissa dumtaxat, ex certa scientia, et de eadem potestatis nostrae plenitudine specialiter derogamus et derogatum esse volumus et jubemus. Intendeutes tamen, et pariter decernentes, quod illi ex eis, in quos hanc munificam gratiam nostram infundimus, qui prossimi sunt huic nostrae civitati Mediolani per milliaria sexaginta, teneantur, et debeant infra mensem unum proxime futurum arepatriare, praesentaturi se coram nobis, et consilio nostro secreto, promissurique, et juraturi cum venerint, de non committendo aliquid contra nostrum honorem et statum, nec contra quietem et commodum communis nostri Mediolani. Alij vero longiores a Mediolano ultra milliaria sexaginta, terminum habeant duorum mensium faciendi similem repatriationem, praesentationem, promissiouem, et pariter juramentum; aliter hijs, qui negligentes fuerint praesens nostra gratia nullatenus suffragetur.

Sequuntur vero nomina praedictorum, videlicet:

Johannes de Mussis.
Gasparolus de Confanonerijs.
Donatus Petani de Gluxiano.
Leo de Portu.

Johanninus, ejus filius.
Albertinus, dictus Petrus de Cremella.
Jacobus de Foppa, et frater.
Francinus, filius Vulpis.
Stephanus de Valera.
Johannes de Pergamo.
Petrinus de Gorgonzola.
Antoninus de Turri.
Braya de Gorgonzola.
Ambrosius de Lavegio.
Prothaxius de Arizolo, de Gorgonzola.
Ayolfinus de Concessia.
Petra de Longagnana.
Petrus Pelizonus.
Johanninus de Miliazijs.
Georgius de Sovicho.
Zannollus de Novate.
Johanninus Maliacha.
Prandus de Villaravario.
Manfredus de Novate.
Praesbiter Albertus de Carpanis.
Rugerius de Cervellatis.
Bolletus de Trizio.
Zambonus, dictus Cagnorinus, de Trizio.
Jacomolus de Sovicho de Modoetia.
Petrinus de Vicomercato.
Zanza de Bebulco.
Guerzius de Novate.
Amadolus de Gluxiano.
Mathus de Bebulcho.
Pallantius de Arquate.
Nichola de Zazola.
Francinus de Castilliono.
Christophorus de Carpanis.
Zinola Beltramoli de Boronibus.
Antonius Mathus
Frater Pagani de Nescio.

Melliazius de Melliazijs.
Jacomolus Gabatus.
Porinus Arizolus.
Bertolus de Gluxiano.
Johanninus, dictus Rochetus de Modoetia.
Antonius Beltramus de Sancto Maurizio.
Vicarius, dictus Azolinus de Cavanago.
Theoldus de Contra.
Johannes de Verderio.
Johanninus Lazaronus.
Johannolus De l'Aqua.
Lazarolus Brozius, tabernarius in Sidriano.
Giavatius, et
Johannes, fratres de Reynis.
Jacomollus de Oxnago.
Martinus, et
Johanninus, fratres de Novate.
Zambellus de Carugo.
Magister Steffanus de Novate.
Manfredus de Novate, filius suprascripti magistri Stephani.
Aloysius de Favoldis.
Petrollus de Beluseo.
Mathus, filius Marceti de Beluscho.
Monolus de Merate.
Beltramus de Mandrino.
Johanninus, filius suprascripti Beltrami.
Bonettus, et
Andriolus, fratres suprascripti Johanniui
Ambroxius de Oxnago, fil. Facharij.
Antonius, ejus frater.
Filippus de Careno.

Hieronymus et Jacobus, fratres dicti Filippi.
Johannes Calegarius de Merate, filius dicti Johaonis.
Jacobus de Merate Assaodri.
Comolus de Merzano.
Facolus, dictus Pata de Castigoate.
Simoninus de Sachis de Gorgonzola.
Antooiatius de Oxnago.
Yus de Merate.
Nicolus de Rozij, filius quondam domini Anselmi.
Michael de Hermenulfis.
Laurentius de Sovicho.
Johanninus dictus Tachus, de Faventis de Vicomercato.
Girardus de Bugatis de Modoetia.
Ambrosius de Vegio de Pessano.
Christophorus de Verooa.
Simon de Sancto Zeuone.
Tomaxius Giacharius de Borenzano, fil. q. Johannis.
Johaunes de Boreozaoo, pater suprascripti Thomaxij.
Martinus de Pontirolo.
Nicholinus de Tolentioa.
Johannes de Cornicis.
Johaones, dictus Tricho de Modoetia.
Laurenzius de Robiano.
Johanoious de Robiano, ejus nepos.
Beroardus de Neporis.
Aotoninus de Septara.
Aotonious de Cumis.

Magister Georgius de Vedano, cirosicus.
Fraociscus del Meno.
Johaoninus de Capris.
Paganus de Lexia, ejus frater.
Jacomolus de Gradi.
Antoninus Sgiapatus.
Gallassius Carpanus.
Leonardus De la Cruce, filius quondam Petri.
Appollonius de Birago.
Antoninus de Putheo.
Antooinus de Ripalta.
Barles de Aroxio.
Bertollus Cotta (*).
Raphael Rabia.
Bertollus Zanterius.
Cellolus de Zuchono.
Zillius de Albiate.
Stephanus de Currentibus.
Gabriel de Ghilijs.
Johanoinus de Canturio, famulus suprascripti Gabrielis.
Aresmious de Septara.
Lanzarotus de Robiaoo.
Mestura de Foppa.
Johanoes, dictus Niger de Bebulcho.
Bassanus, Antonius, Mapheus, Carolus, et Ambrosius } omnes fratres de Muzardis.
Johannes de la Flore.
Bartholomeus de Guaversemo, sive de Marne de Trizio.
Antonius de Robiano.

(*) Di questa illustre casata Milanese parleremo più avanti. Essendosi ribellata agli Sforza, fu costretta a spatriare: un ramo d'essa fiorisce tuttora nel Regno di Vürtemberg.

Quondam Bertolinus de Castro Lambro.
Paulus, sive Paulinus de Castro Lambro.
Johannes Bastardus de Castro Lambro.
Porinus de Busti Arsitio.
Antonius, ejus filius.
Christophorus de Barni, filius quondam Canini.

Praeterea certis bonis et legitimis occaxionibus volumus, quod infrascripti non possint ad hanc civitatem, nec ad ducatum nostrum reverti, quousque de ipsis duxerimus aliter providendum, bonam pacem non habuerint cum offensis; et ulterius teneantur infra unum mensem proxime futurum se reducere ad loca nobis non suspecta, et idonee etiam satisdare, quod quamdiu stabunt ad repatriandum, aliquid non committent contra nostrum honorem et statum, nec contra quietem et commodum communis nostri Mediolani; contentamur tamen quod interim suis bonis et possessionibus pacifice fruantur et gaudeant.

Quorum nomina haec sunt, videlicet:

Dominus Balfinus de Brippio.
Frater Antonius de Robiano.
Antoninus de Guaytamachis.
Berrus de Caxate.
Johannolus de Dexio, dictus Coltreta.
Petrolus Spanzola.
Zafarinus de Tepoldis.
Marcholus de Albiate.
Paganinus Vaijanus.
Antoniotus de Brioscho.
Johannolus de Cavanago.
Paganinus de Rhaude.
Antoninus de Alzate.
Polidolus de Bisozero.
Antonius de Cuxano, et
Ambrosius de Pagnanis, nec non
Franciscbinus de Dexio.
Cristophorus de Caxate, et
Lanzarotus Reyna.
Galeottus de Caxate.
Antoninus, frater Maffrini de Caxate.
Falabrinus Vincemala.
Symon de Currentibus, quondam Simonis.

Attenta vero perfidia infrascriptorum et scelere, qui contra statum nostrum, personamque nostram, et hanc civitatem tractare proditorie non sunt veriti, et per portam Novam

hanc invadere civitatem; qui commixerunt crimen lexae maiestatis, et alia diversa facinora perpetrarunt, quibus misericordia nostra malignandi potius praeberet audatiam, quam quietis et pacis. Volumus, et expresse mandamus, ut cum omnium suorum privatione bonorum rebelles perpetuo permaneant et banniti.

Quorum etiam nomina subsequuntur, videlicet:

Maffinus de Caxate.
Aluysius de Soviclio, fil. q. dom. Francisci.
Francinus de Ruzinello.
Antonius, frater Mirani de Cuxano.
Filippus de Rhaude.
Guidebonus de Caxate.
Ordinarius, filius domini Beltrami de Caxate.
Bertinus de Caxate.
Betanus, fil. dom. Beltrami de Caxate.
Johannes, filius q. dom. Johannini de Caxate.
Bertinus Magnus de Caxate, fil. q. dom. Philippini.
Ambroxius de Aliate.
Robinus, et Robertus, } frater et filius dicti Ambrosij de Aliate.
Martinus de Caxate.
Marchus, Jacobus et Guidonus, } omnes de Caxate.
Antoninus de Gluxiano.
Symoninus de Conzadis.
Anrighinus de Confanonerijs.
Fantonus de Birago.
Bonacorsius de Correntibus.
Zambellus, fil. Grate Becharij.
Franciscus de Correntibus.
Georgius Vincemala.
Unus frater Bonacursij de Correntibus.
Jacobus de Mediolano, sotius Zanoni de Cuxano.
Antoninus de Aliate, filius Simonoli.
Christophorus de Hermenulfis.
Guillielmus Amichonus.
Bolzius de Alichurti.
Petrinus Vitella de Gorgonzola.
Bertolatius de Alichurti.
Gabriel de Pinctoribus.
Cressus de Sablono.
Guillielmus de Caxate.
Prothaxius de la Curte.
Cavalchinus Colionus.
Antonius, et Gusmerus } fratres de Caxate.
Prandinus de Confanonerijs.
Antonius, famulus Milani de Cuxano.
Gabriel de Currentibus.
Florentinus, famulus Guillielmi de Caxate.
Matthus de Garbagnio.
Carenius de Vicomercato.
Nicolinus de Tergera.
Charpoforus, et Antoninus } fratres Monaci de Gluxiano.
Petrus Mathus, et
Corona de Bebulco.

In quorum testimonium praesentes fieri, et registrari jussimus, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani, die vigesimo octavo Augusti 1406, quarta decima indictione.

1406, die primo septembris publicatae fuerunt suprascriptae literae, mandato egregij militis, domini Potestatis Mediolani, in executione literarum praefati domini Ducis, datae die ultimo Augusti, et ipsi domiuo Potestati destinatarum.

(XIII) (1406)

DUX MEDIOLANI

Quia inter exititios nostrae civitatis Mediolani, ejusque ducatus, quos juxta decretum nostrum nuper editum ad gratiam nostram reduximus cum restitutione bonorum suorum, et in illos, in quos pervenerunt bona, variae, sicuti sentimus, occaxione perceptionis fructuum ipsorum bonorum anni praesentis, contentiones insurgunt, asserentibus illis, quibus dicta bona restituuntur, debere bonis eisdem gaudere et habere fructus vigore gratiae nostrae, per nos eis indultae; et praedictis, qui bona huiusmodi tenuerunt, allegantibus, quod super bonis ipsis semineriorum aptationis vitium et consimilium, fecerunt expensas, propter quas rationabiliter huius anni fructus percipere debent. Volentes nos huiusmodi contentiones, et debata de plano tolli, et sine litigio terminari, eligimus pro singula portarum dictae nostrae civitatis Mediolani, quatuor comissarios prout infra; videlicet:

Pro porta Orientali

Antonium Mantegatium. Petrolum Surrigonum, et
Ambrosium de Placentia. Luchinum de Sovico.

Pro porta Romana

Thomasium de Homodeis.
Aluysium de Monetarijs.
Montinum de Florentia, et
Gabrielem de Ponzo.

Pro porta Ticinensi

Antoninum de Comite.
Thomasium de Putheobonello.
Ambrosium Comellum, et
Ambrosium de Pado Mayorem.

Pro porta Vercellina

Gallum de Restis.
Molum de Morigijs.
Praepositum de Mayno, et
Antoniolum Coyrum.

Pro porta Cumana

Iohannolum de Castelletto.
Bondiolum de Bene.
Gasparum de Dugnano, et
Ambrosium de Aliprandis, dictus Beltramum. Et

Pro porta Nova

Francischinum de Serazonibus.
Iohanninum de Alzate, mercatorem.
Franciscum de Valle, et
Beltramolum de Oldegardis.

Quibus omnibus praenominatis committimus tenore praesentium, quod ipsi, videlicet singuli quatuor, pro possessionibus et bonis illorum, quibus debet fieri restitutio Portae suae, habitatorum Portae suae debeant praedictas contentiones et debata, cognoscere, decidere et terminare, et super eis facere et disponere, prout et quemadmodum eisdem, vel maiori parti eorum videbitur et placebit. Decernentes ex nunc, prout ex tunc harum continentia; et mandantes, quod quicquid per supradictos commissarios, vel majorem partem eorum ut supra in praemissis; et circa praemissa gestum, factum et terminatum extiterit, valeat et teneatur,

ac per partes, et quoslibet offitiales nostros servetur, et executioni precise mandetur, exceptione aliqua non obstante. In quorum testimonium praesentes fieri et registrari jussimus, nostrique sigilli munimine, roborari.

Dat. Mediolani, die xij septembris 1406, indictione quintadecima.

(XIV) (1406)

DUX MEDIOLANI

Ultra nominatos in literis nostris, hic datis die xxviij augusti proxime praeteriti, per quas aliqnibus ex eis repatriandi licentiam, et liberam bonorum restitutionem duximus liberaliter concedendam; aliquibus vero bonorum dumtaxat liberam restitutionem ipsis non repatriantibus usque ad beneplacitum nostrum; aliis vero in perpetua rebellione et bonorum privatione dimisimus, prout in ipsis literis latius et distinctius continetur. Informati, nonnullos alios, propter accerbas conditiones occursas se a limitibus patriae diversimode absentasse, hiuc inde vagantes, quorum repatriatio reintegrandae reipublicae multum fructuosa reddetur. Deliberamus eos de uberiori gratiae nostrae dono ad lares proprios revocare, ut patriae dulcedine respirantes ad nostram devotionem et fidem, a qua eos parumper adversari vertigo, rerum alienos fecit, non innata dispositio, nec voluntas, solidius animentur hijs itaque, et alijs bonis et legitimis respectibus, deliberate, sponte, et ex certa scientia, et de nostrae potestatis plenitudine liberalitatem nostram cum universis non nominatis in literis nostris praedictis, benignam et misericordiam gratiam dispensare volentes, pariter et dispensamus, eisdem et cuilibet eorum harum serie, liberaliter remittimus omnia et singula, quae sibi objecta fuerunt, vel imputata quomodolibet, et objci et imputari possent ipsos, vel aliquem eorum, quavis occaxione, vel causa commisisse a die 24 mensis junij, anni cursi 1403 citra, contra nos nostrumque honorem et statum, seu etiam

communis nostri Mediolani, seu quamcunque aliam personam, seu communitatem ex causa partialitatis. Absolventes eos, et quemlibet eorum ex certa scientia, et protinus liberantes omnibus a contumatijs, quas exinde incurrissent, et banno, et condemnationibus qualibetcunque, quae de ipsis et ipsorum aliquo, usque ad hanc diem datae et factae fore comperiantur, ac processibus et sententijs quibuslibet proinde contra eos, et eorum quemlibet, ipsorumque et cujuslibet eorum bona, latis, seu publicatis, et omnibus exinde secutis. Reducentes eos et eorum quemlibet ad solitam gratiam et benivolentiam nostram, atque in integrum restituentes, et restitui mandantes ad pristinos honores et bonam famam, et ad omnia sua bona; et omnem infamiam eis et cuilibet eorum irrogatam abolentes, generaliter poenitus, et omnino. Mandantes denique universis et singulis offitialibus nostris praesentibus et futuris, quatenus praedictas contumacias, processus, banna, sententias, condemnationes, et earum, et bonorum publicationes, et quaecunque exinde sequuta, quae ut praediximus eis et cuilibet eorum duximus remittenda et remittimus per praesentes, si, et ubicunque descriptae appareant, cancellent, aboleant, irritent, et annullent, et cancellari, irritari, aboliri et annullari faciant, ipsaque bona restituant et restitui faciant per quemcunque detineantur libere, et sine ullius datione pecuniae, et aliqua alienatione de ipsis bonis cuipiam facta, nequaquam obstante. Et ulterius huiusmodi gratiam nostram eis et cuilibet eorum, quos a modo pro nostris bonis servitoribus, et subditis retinimus observent, et faciant inviolabiliter observari, non obstantibus aliquibus decretis nostris, nec statutis, nec ordinibus nostris, et communis nostri Mediolani in contrarium facientibus, quibus quoad praemissa dumtaxat ex certa scientia, et de eadem potestatis nostrae plenitudine specialiter derogamus, et derogatum esse volumus et jubemus. Intendentes pariterque tamen decernentes, quod praedicti et eorum quilibet, in quos hanc munificam gratiam nostram infundimus, si proximi sunt huic nostrae civitati Mediolani per miliaria sexaginta, teneantur et debeant infra unum

mensem proxime futurum repatriare, praesentaturi se coram nobis, vel consilio nostro secreto, promissurique, et juraturi cum venerint de non comittendo aliquid contra nostrum honorem et statum, uec coutra quietem et commodum communis nostri Mediolani. Si vero fuerint longiores a Mediolano ultra miliaria sexaginta, terminum habeant duorum mensium faciendi similem repatriationem, praesentationem, promissionem et pariter juramentum; aliter si negligentes fuerint, praesens nostra gratia, eis nec alicui eorum nullatenus suffragetur. Est tameu nostrae inteutionis quod aliqui ex suprascriptis, qui banniti sint de homicidio, incendio, rapina, raptu mulierum, falsitate, seu assassinamento, non intelligantur, nec sint iuclusi in beneficio hujusmodi gratiae nostrae, nixi praedictos commiserint excessus occaxione partialitatis, et non aliter nec alio modo. In quorum testimonium praesentes fieri jussimus et registrari, uostrique sigilli munimine roborari.

Datum Mediolani, die xiij septembris 1406, quintadecima indictione.

Ubertus.

1406, die sabbati 18 mensis septembris, publicatae fuerunt suprascriptae literae ad scalas palatij per Antonium de Gallarate, praeconem communis Mediolani, sono tubae praemisso, de mandato infrascriptorum domini Potestatis, et Vicarij Provixionum communis Mediolani, in exequutione literarum tenoris huiusmodi. Videlicet: Dux Mediolani, etc. Mittimus vobis annexas patentes literas nostras per nos nuperrime ordinatas super facto exititiorum non comiuatorum in aliis patentibus literis nostris hic datis die 28 Augusti proxime praeteriti. Volentes, et vobis mandantes, quatenus hujusmodi novissimas literas nostras statim publicari et divulgari faciatis, et postmodum registrari in volumine Decretorum nostrorum, et Statutorum communis nostri Mediolani. Quo facto, literas ipsas restitui faciatis latori praesentium.

Datum Mediolaui, die xvii Septembris 1406.

Ubertus.

A tergo scriptum est hoc modo: Egregio militi, Potestati nostro Mediolani, nec non nobili, et sapienti legum doctori Vicario Provixionum communis nostri civitatis nostrae predictae.

(XV) (1406)

DUX MEDIOLANI

Prorogavit magnificus frater noster carissimus dominus Carolus de Malatestis, Arimini, etc., firmatam alias per eum ad quatuor menses treguam inter Nos ex una parte, et magnificos Cabrinum Fondulum (1), Iohannem de Vignate et Georgium Benzonum ex altera, vel pro alijs partibus; videlicet, a die finimenti ipsius treguae termini, usque ad alios quatuor menses exinde proxime sequuturos, cum illismet pactis, clauxulis, conventionibus et formis alias appositis. Propterea volumus, ac vobis mandamus, quatenus treguae ipsius prorogationem proclamari die crastina publice faciatis, et proclamatam inviolabiliter observari. Nobis de receptione praesentium rescribendo, et qualiter feceritis superinde.

Dat. Papiae, die xiiij Decembris 1406.

Ubertus.

A tergo: Quarum sigillatarum sigillo praefati dom. continetur: Egregio militi Potestati nostro Mediolani.

(XVI) (1407)

DUX MEDIOLANI

Cupientes civitatem nostram Mediolani abundare farinam, et panem venalem in eadem ad sufficientiam reperiri; re-

(1) Anche di questo personaggio abbiamo un diploma nella nostra raccolta.

vocamus datia macinae, et pristinorum ejusdem civitatis, volentes et concedentes, quod unusquisque facere possit, et ei liceat conficere et confici facere panem, et vendere ad libitum suum sine dictorum datiorum solutione usque ad beneplacitum nostrum; de quo statim hijs receptis cridam publicam fieri faciatis. Quodque etiam proclamari faciatis, quod si est aliqua persona civitatis, burgorum et suburbiorum ejusdem civitatis, cujusvis sit sortis, habitus et conditionis, quae habeat farinam, ultra necessariam ad usum suum et familiae suae pro diebus octo, illam dedisse, et exhibuisse, debeat in scriptis vobis hodie, et cras usque in tertijs sub poena amissionis ipsius farinae; et quod termino elapso, fiet inquisitio et descriptio ipsius farinae per officiales ad hoc deputandos, et auferetur illis qui ipsam farinam celaverint, et in scriptis dare omiserint, ut praefertur; et quilibet possit accusare et denuntiare contrafacientes, et lucretur medietatem farinae, que ceciderit in commissum.

Datum Mediolani die xv Martij 1407.

Jacobinus
Johannes

A tergo: Nobili et sapientibus, prudentibusque viris, domino Vicario, et Duodecim Provisionum, et Syndicis Communis nostri Mediolani.

1407, die martis, decimaquinta martij hora decimaseptima; facta fuit crida de contentis in praedictis litteris ad scalas palatij novi communis Mediolani per Jacobinum de Rolandis praeconem communis Mediolani, sono tubae praemisso.

(XVII) (1407)

DUX MEDIOLANI

Cum aliunde, nec aequali magis sarcina minime comprehendamus, quomodo non supplentibus intratis nostris possimus expedientem pecuniam pro satisfactione nostrorum

armigerorum et aliarum emergentium expensarum, causa nostri status defensionis, etiam exterminij eorum qui ab omni humanitate dementes; ne dum nos verum etiam subditos nostros offendere moliuntur, quam per modum taleae recuperare; volumus quod secundum ordinem datum talea trium florenorum pro floreno pro mensibus junij proxime praeteriti, julij praesentis et Augusti immediate subsecuturi, locum habeat et procedat super correctione aextimi, facta de mense septembris decursi. Propterea mandamus vobis quatenus taleam ipsam super hujusmodi correctione solvendam Tadino de Albrixijs, thexaurario communis nostri Mediolani infra quinque dies proximos, sub poena quarti, cridari, voce praeconis, prout fieri sólet in consimili fatiatis.

Datum Mediolani, die XVI Julij 1407.

Johannes
Franciscottus
Lazarus.

A tergo. Nobili, et sapienti viro Vicario provixionum communis nostri Mediolani.

1407, die 16 julij. Publicatae fuerunt suprascriptae litterae ad scalas palatij per Jacobinum de Rolandis praeconem communis Mediolani, sono tubae praemisso.

(XVIII) (1407)

DUX MEDIOLANI

Volumus, et tibi mandamus quatenus statim fieri facias cridam et proclamationem ad scalas palatij novi communis Mediolani publice mandato nostro; quod quaelibet persona cujusvis status, gradus, dignitatis et conditionis existat, vel preheminentia tenens, vel possidens, seu poene se habens aliqua bona mobilia, seu immobilia, res, vel jura inferius descriptorum rebellium nostrorum, vel etiam alicujus alterius praesentialiter existentis in castro novo Portae Iovis,

et in castro, vel terra Modoetiae, quos etiam pro nostris rebellibus habemus; seu alicujus eorum, seu eisdem, vel alicui eorum dare debens aliquid per cartam, vel scripturam, seu alio modo, debeat comparere coram prudentibus viris negotiorum gestoribus camerae possessionum nostrarum, et eisdem in scriptis clare, particulariter et distiucte portasse ipsa bona et quantitates ipsorum debitorum. Scilicet, habitantes in civitate et suburbijs, vel corporibus sanctis, infra dies tres; habitantes vero in ducatu, infra dies octo proxime futuros, sub poena quatuor denariorum pro quolibet denario valimenti ipsorum bonorum, et summae ipsorum debitorum, quae non fuerint portatae in scriptis infra terminos praedictos, congrua relatione habita. Et si non fuerit habilis ad solvendum dictam poenam, sub poena quatuor ictuum curli, et ulterius standi in carceribus per menses tres continuos. Quodque quilibet notarius, qui rogavit aliqua instrumenta pertinentia eisdem inferius descriptis, et aliis existentibus ut supra, vel in eorum favorem, debeat notulam substantiae ipsorum instrumentorum portasse in scriptis dictis negotiorum gestoribus, sub poena eorum negotiorum gestorum arbitrio auferenda, scilicet, habitantes in civitate et suburbijs, infra dies tres; et habitantes in ducatu, infra dies octo proxime futuros.

Datum Mediolani, die penultimo Julij 1407.

Nomina vero sunt haec; videlicet.

Christoforus de la Strata, castellanus castri Portae Jovis.
Bernardus de la Strata, Mafioli.
Marchus de la Strada, Marci.
Gasparinus de la Strata, Mafioli.
Vicentius de Marliano, castellanus castri Portae Jovis.
Azinus de Marliano, Stefani.
Antonius de Marliano, Fedrigoli.
Andriolus de Marliano, Antonij.

D. Franciscbus de Vicecomitibus, Antonius de Vicecomitibus, } fratres.
D. D. Johannes Aluysius, et Gaspar, } fratres de Pusterla.
Johannes de Pusterla, fil. q. dom. Bonifatij.
Johannolus de Vicomercato, olim Magister intratarum.

Lanzarotus de Bossijs, olim Magister intratarum.
Tadiolus de Vicomercato, frater Johannoli.
Marcus, Bertramus, et Johannes, fratres, fil. q. Rayualdi de Vicomercato.
Caesar de Burris.
Speronus de Petrasancta.
Montolus de Lampugnano.
B. Praepositus de Cresenzago.
Johannes, et Paulus, fratres, fil. dom. Rizardi de Comite.
Andreas de Liprandis, fil. q. Galeazj.
Prenostinus de Pioris.
Angerinus de Velate.
Antoninus de Ghiringhellis.
Margherita v. q. Luchini de la Strata et filij.
Dionysius de Pegijs.
Zanonus de Stampis.
Zanonus de Grassis.
Jacobus, et Franciscottus, de Grassis.
Ambrosius de Ghiringhellis, fil. q. Jacobi.
Johannolus de Olzate.
Aluysius de la Strata.
Johannes de Marliano, fil. q. Anserminі.
Antoninus de Olzate.
Christoforus de la Strata, fil. q. Palamedex.
Mafiolus de Marliano.
Antoniolus de Bossijs.
Martinus Strimnaxius.
Jacobinus de Rotolis.
Porolus Ferrarius.
Donatus de Superaqua.
Sanginus de Rippa.
Forlanus de Matis.
Bonadeus de Vertua.
Bonus Secretarius.
Franciscolus, dictus Agagnius, de Mayno.
Sanoldus de Cazanigo.
Franchus de la Strada.
Antonius de Albiate.
Montinus de Ferrarijs de Dexio.
Bertolinus de Vertua.
Jacobinus de Clivate.
Stefanus, dictus Rochus de Clivate.
Jacobinus de Archuri.
Andriolus de Cazanigo.
Johanninus de Marliano.
Johanninus Mandela, barbitonsor.
Rizardus de Robiate, barbitonsor.
Jacomolus, dictus Giolus calegarius de Aforis.
Audriolus de Pergamo, formagiarius.
Vertuanus, formagiarius.
Antonius, dictus Mantegazinus de Mantegazijs.
Joseph de Arengo.
Georgius, et Frater de Mantegazijs, filii q. Jacobini.
Gaspar de Porris.
Antonius de Vicomercato, de Crema.
Arrighinus Michelonus.
Georgius de Seregno.
Franciscus, et Antonius, fratres de Burris.
Antoninus de Scotis de Modoetia, et Balvius, eius filius.

Thomasinus de Bussero.
Gaspar Verrus, Florij.
Lazarinus de Sorexina, Petri.
Galeaz de Bossijs, Flamengoli.
Flamengolus de Bossijs, Galeaz.
Franciscus de Cirnuseulo, Jacobi.
Martinus Intelmus, Johannis.
Petrus de Bonis, Guillielmi.
Johannes de Ferrarijs, Otti.
Benedictus de Feltro, Victoris.
Bartholomeus de Pergamo, Johannis.
Melchion de la Strata, Leonardi.
Bonadeus de Brixia, Pezini.
Petrus de Legnano, Petri.
Antonius de Putheo, Christofori.
Johanninus de Castro Arquate, Ambrosij.
Leo Verrus, Gasparri.
Aluysius de Varixio, Johannoli.
Antonius de Modoetia, Petri.
Maynetus de Bussero, Mayni.
Florius de la Strata, Petri.
Simon de Senis, Michaelis.
Johannes de Rouidi, Petri.
Johannes de Ozino, Antonij.
Franzolus de Porris, Luchini.
Benedictus de Pergamo, Luchini.
Johannes de Pergamo, Comini.
Marianus de Leucho, Ardizoli.
Andriolus de Olzinato, Ardizoli.
Nicolaus de Burgo sancti domini Guillielmi.
Antonius de Lencho, Johannis.
Jacobus de Cumis Contis.
Bertholus de Merate, Stefanoli.
Antonius de Lexa, Johannini.
Laurentius de Vigadorio, Ambrosij.
Cominus de Laude, Anrici.
Leo de Bregnano, Jacobi.
Antonius de Bernadigio, Johannoli.
Antonius de Salvaticis, Lafranchi.
Ambrosius de Lomatio, Andrioli.
Stefanus de Cumis, Jacobi.
Nicolinus de Cremona, Boni.
Andreas da Senis, Anrici.
Laurentius de Carmagnola, Antonij.
Bartholomaeus de Carmagnola, Odini.
Georgius de Carmagnola, Antonij.
Nicolaus de Laude, Antonij.
Johannes de Dexio, Jacobi.
Martinus de Pontirolo, Raymondi.
Bartholomaeus de Trecate, Arasimi.
Ambrosius de Gayrardis, Johannis.
Bertramus de Brixia, Petri.
Marchus de Carcano, Franciscoli.
Benolus de Bernadigio, Vesconti.
Ambrosius de Porris, Johannis.
Pelinus de Panisalibus, Johannis.
Marchus de Amiconibus, Mafioli.
Zanonus de Septara, Francischi.
Marchus de Burris, Raynaldi.
Mafiolus de Marliano, Petrazoli.
Zaninus de la Rippa, Jacomini.
Conradolus de Laude, Bertrami.
Johannes de Septara, Ambrosij.
Antonius de Septara, Georgij.
Assandrinus de Trahenzano, Petri.
Leonardus de Corigijs, Paxini.
Antunius Meregarius, Bertrami.
David de Moncalvo, Uberti.
Clax de Flandria, Petri.

Ambrosius de Parabiago, Antonij.
Johannes de Castello, Guillielmi.
Johannes de Placentia, Rolandi.
Albertolus de Marliano, Antonij.
Antonius de Biffis, Johannis.
Petrus de Tarenzano, Assandrini.
Christofurus de Maliano, Fedrigoli.
Rafael Balbus, Jacomini.
Johannes de Laude, Andreae.
Laurentius de Montecastello, Zanini.
Henrichus de Viglevano, Antonij.
Marinus de Peruxio, Petri.
Petrus de Porris, Gasparri.
Johannes de Porris, Gasparri.
Bayus de Placentia, Girardi.
Jacobus de Novaria, Antonij.
Zentilixia de Lomatio, Anselmi.
Gabriel de Somma, Symonis.
Mattheus de Mantua, Antonij.
Aluysius de Placentia, Ambrosij, filius.
Laurentius de Locarno, Jacobi.
Filippinus de Marliano, Fedrigoli.

Mafiolus de Sanctis, Georgij.
Petrolus de Vertua, Ambrosij.
Cominus de Canzio, Florij.
Dionixius de Cremona, Antonij.
Petrolus de Crapelis, Ambrosoli.
Franciscbinus de Gayano, Pizij.
Mayfredolus Scarsella, de Modoetia.
Petrolus de Bussoro, de Modoetia.
Martinus Gallus.
Andriolus Soroldonus, Bertramolus Verrus, Rugerius Belizonus, Marchiolus de Bernadigio, et Balzarrus, eius frater — de Modoetia.
Paulinus de Crispis, Martinoli.
Jacobus de Burris, Marchi.
Gabriel Amiconus, Jacomoli.
Maynfredus de Palanzia Philippi.
Francholus de Caxali, Antonij.
Johannes de Calcho, Bonacorsij.
Johannes de Pregnana, Stefani.

Datum Mediolani, die praedicto penultimo Julij 1407.

Ubertus.

1407. Die dominico ultimo Julij, publicatae fuerunt suprascriptae litterae per cridam ad scalas palatij Broleti novi communis Mediolani, per Ambrosinum Grimoldum, preconem communis Mediolani.

(XIX) (1407)

DUX MEDIOLANI

Quoniam infrascripti ex informatione fide digna percepimus, sunt errore in numero illorum descripti, quos per litteras nostras tibi mandavimus, ultimo mensis julij proxime praeteriti, debere publicari pro rebellibus ad scalas palatij communis nostri Mediolani, volumus, et tibi mandamus, quatenus ipsos et ipsorum quemlibet statim facias libere canzellari et aboleri per modum, quod obinde nullo tempore valeant molestari, turbari, nec aliqualiter inquietari. Nomina quorum, errore descriptorum, sunt haec; videlicet:

Aluysius de la Strata.
Bertolinus de Vertua.
Gabriel Amichonus, Jacomoli.
Johannes de Calcho, Bonacursij.
Antonius de Bernadigio, Johannoli.
Antonius de Biffis, Johannis, et Montinus de Ferrarijs de Dexio.

Datae Mediolani, die tertio Augusti 1407.

Ubertus.

A tergo quarum sigillatarum sigillo praefati Domini, continetur: Egregio viro Potestati nostro Mediolani.

(XX) (1407)

DUX MEDIOLANI

Ad removendam suspizionis et timoris materiam, quae potest verisimiliter exoriri propter reductus varios fortalitiorum super ducatu nostro Mediolani existentium, quorum opportunitate dietim plura scelera, seditionesque innumerae comittuntur, atque metu poenarum malignorum exhibeatur audatia, quae devotionis nostrae amore, vel fidelitatis debito, non pacatur; praesenti decreto nostro sancimus,

volumus, decernimus et jubemus, ut quaelibet communitas, universitas, collegium, vel singularis persona, cujuscunque conditionis, ordinis, status, vel gradus extiterit, habens, tenens, vel possidens aliquid fortalitium, cujuscunque fuerit maneriei, in ducatu nostro Mediolani, pro eodem manutenendo, et servando ad honorem, et statum nostrum commodumque, et salvamentum nostrorum fidelium subditorum, satisdare idoneae teneatur in manibus nostris, aut officialium nostrorum, ad hoc per nos specialiter deputatorum cum debitis juramentis, promissionibus, clausulis, et alijs solemnitatibus solitis in talibus observari, hoc modo et ordine: videlicet, quod habens, seu tenens fortalitium, sub quo habitent, et resideant homines usque ad numerum centum, vel abinde infra apti ad arma gerenda, fidejussionem, exhibeant de quatuor milibus florenis; ab inde vero supra de octomilibus florenis praebeant idoneam cautionem, quam quidem satisdationem praedicti tenentes fortalitia ut supra dare teneantur infra decem dies a die publicationis hujus nostri decreti. Alioquin, elapso dicto termino, teneantur ad demolitionem fortalitiorum ipsorum sub poena rebellionis, et confiscationis bonorum suorum ad Cameram nostram, ac indignationis nostrae; et haec omnia in personis laijcis locum volumus obtinere. Si vero fuerint ecclesiasticae, teneantur pro bono publico similem satisdationem, et juramentum facere coram, et in manibus personarum ad hoc potestatem et auctoritatem habentium, infra terminum supradictum, sub poena cuicunque contrafacienti superius limitata. Mandantes Potestati nostro Mediolani, ac Capitaneo ducatus, et coeteris nostris officialibus, ad quos spectat, vel spectabit imposterum, quatenus has nostras patentes litteras vim decreti nostri continentes observent, et observari faciant inviolabiliter prout jacent; atque Potestas noster praedictus faciat publicari, et in volumine aliorum nostrorum Decretorum describi, et ut opportunum extiterit annotari.

In quorum testimonium praesentes fieri jussimus et registrari, nostrique sigilli impressione muniri.

Datae Mediolani, die XXI Augusti 1407, indictione decima quinta.

1407, die lunae, 22 Augusti publicatum fuit suprascriptum decretum ad scalas palatij novi Broleti novi communis Mediolani per Beltraminum de Pergamo, praeconem communis Mediolani, sono tubae praemisso.

(XXI) (1407)

DUX MEDIOLANI

Ad obviandum fallatijs, quaerelis et inconvenientijs, quae solent plerumque ex hominum odio, avaritia, vel malivolentia resultare, ordinavimus quoddam decretum, ut de caetero nulla impositio praestiti, seu mutui, aut subsidij alicui ex civibus nostris Mediolani, aut alijs subditis nostris, per quempiam fieri debeat, neque possit sine nostri, et dominorum Gubernatorum nostrorum licentia speciali, cujusquidem decreti nostri copiam vobis mittimus introcluxam; volentes quod ipsius continentiam publicari more solito faciatis ad scalas palatij communis nostri Mediolani, illudque in volumine aliorum Decretorum nostrorum inseri et describi.

Datum Mediolani die XXVII Septembris 1407.

UBERTUS.

A tergo: Egregio, et nobili et sapienti viri, Potestati nostro Mediolani, et Vicario provixionum communis nostri dictae civitatis.

Sequitur tenor decreti:

DUX MEDIOLANI

Ad obviandum fallatijs quaerelis, et inconvenientis, quae solent plerumque ex hominum hodio, avaritia, vel malivo-

lentia resultare, tenore praesentis decreti nostri mandamus, ordinamus, volumus et sancimus, quod de caetero nulla impositio praestiti, seu mutui, aut subsidij alicui ex civibus nostris Mediolani, aut alijs subditis nostris per quempiam fieri debeat, neque possit sine nostri, et dominorum gubernatorum nostrorum licentia speciali, et quandocunque a nobis, et praefatis dom. gubernatoribus nostris licentiam haberi contingat de hujusmodi praestitorum, seu mutuorum, aut subsidiorum impositione aliquibus fienda, volumus, quod servetur hic ordo, videlicet. Quod in quaterno speciali prestitorum singulariter et nominatim describantur, et annotentur tales personae, quibus dicta praestita, mutua, seu subsidia imponentur cum quantitatibus eisdem impositis per extensum expressis, et cum personis ipsis subsequenter, aut earum aliquam non possit, nec debeat de impositionibus hujusmodi sibi factis ulla fieri compositio, pactio, vel remissio sine nostri, aut praefatorum dom. Gubernatorum nostrorum notitia, vel licentia manifesta. Mandantes Magistris intratarum nostrarum, et Referendario curiae nostrae, Vicario, et XII Provisionum communis nostri Mediolani praesentibus et futuris, omnibusque alijs, ad quos spectat et spectare poterit quomodolibet in futurum, quatenus praesens nostrum decretum servent, et faciant inviolabiliter observari; contra quod, si quis in aliquo facere vel attemptare praesumpserit, poenam incurrat quadrupli ejus, in quo impositionem, compositionem, pactionem, vel remissionem fecisse reperiatur sine licentia memorata; et ulterius nostro arbitrio infligendam, cujus poenae tertia pars perveniat in accusatorem, et duae partes camerae nostrae pertineant; et olterius, si ille, cum quo talis barateria processerit, fuerit accusator, a praestito, mutuo, seu subsidio sibi imposito, quod tunc exemptus, et liber protinus habeatur. Si vero ipsam barateriam non propalaverit nobis, seu praefatis D. D. gubernatoribus nostris, pariformiter dictam poenam incorrat. Volentes et mandantes ulterius, ut liber praestitorum praedictorum, pro omni fraudis suspitione movenda poenes Beltramolum de Conago, rationatorem nostrum, vel ejus suc-

cessorem usque ad nostrum, et dictorum dom. gubernatorum nostrorum beneplacitum, continue, et non alibi debeat permanere.

In quorum testimonium praesentes fieri jussimus, et registrari, nostrique sigilli munimine muniri.

Datae Mediolani die xxvii Septembris 1407, indictione prima.

1407, die martis 27 mensis Septembris, publicatum fuit suprascriptum decretum ad scalas palatij per Thomasinum de Bonsignoribus, tubatorem communis Mediolani, sono tubae praemisso.

(XXII) (1407)

DUX MEDIOLANI

Ad sanum intellectum referentes importantiam manutensionis Navilij decurrentis ad hanc civitatem nostram Mediolani, et quantum ex vectu mercimoniorum, grassarum bestiarum, vini, lignorum, fructuum et aliarum rerum, quae per ipsius alveum aquaeque decursum copiose ducuntur, sequitur utilitatis nostrae dictae civitati; et advertentes quod tensari non potest ab incursibus rebellium et inimicorum nostrorum satagentium impedire ipsius aquae meatum, per ruptionem arzinorum et riparum ejusdem, absque sumptu et provisione aliquorum equestrium, balistariorum juzigerij peditum et nautarum deputandorum ad ipsius conservationem et custodiam, deliberavimus, non cognoscentes alium habiliorem modum, quo possit in praedictis commodius provideri, quam ad ejusdem Navilij custodiam deputentur, aequestres, balisterij, navigium, et nautae usque ad numerum infrascriptum, quibus solvatur pro salario et stipendio suis super mercimonijs, victualibus, bestijs, atque rebus quibus utilitas inde causatur, de additione, sive taxa imponenda super ipsis secundum ordinem hic inferius particulariter et realiter denotatum. Volentes ut hanc ipsam nostram deliberationem et mandatum cum celeritate mandetis exe-

quotioni, super quo vobis auctoritatem impartimur, arbitrium, et bayliam omnimoda et opportuna, hoc attento cauto et intellecto, quod cessante causa impositionis dictae taxae, sive additionis, nunc instante, ipsa taxa non habeat locum, quam ex nunc prout ex tunc revocamus et revocatam esse volumus eo casu.

Ordo autem sequitur in haec verba, videlicet.

Primo, quod generaliter omnia quae conducantur, intrando et exeundo per Navigium, solvant ad computum imperialis unius pro quolibet soldo imperiali, ultra datium consuetum, quod ad praesens exigitur. Item, quod pro qualibet bestia grossa et porcina solvantur soldi tres imperiales. Item, quod pro qualibet bestia minuta solvantur soldi 6. Item, pro quolibet centenario sepi ad libram grossam de onzijs 28, soldi 8. Item, pro qualibet libra grossa azie filatae, sive in tillis sive non, et pro qualibet libra lini, denarius unus. Item, quod ligna, lapides, cupi, calzina, carbonum, pisces et foenum extimentur per offitiales, qui deputati erunt ad pontem Catenae, et ibidem exigatur ad computum imperialis unius pro quolibet soldo ejus, quod ad praesens solvitur. Item, pro qualibet sporta ovorum, polatariae, salvadixinarum minutarum (*), solvantur pro sporta soldi quatuor. Item, pro quolibet capriolo, camuzia et stambuco solvantur soldus unus et den. 6. Item, pro quolibet lepore soldi 6. Item, pro quolibet porcho salvatico soldi tres. Item, pro quolibet codizeno molandini et folae, quae utuntur de aqua Navigij, solvantur singulo mense, sub poena duppli, soldi sex. Item, quod pro qualibet pertica prati, quae adaquatur de aqua Navigij, solvatur, sub poena duppli, denarius unus.

Ordo infrascriptus approbatus per dominos Vicarium, et XII Provixionum, et Syndicos pro manutenendo Navigium. Imprimis, quod Petrus Paulus de La Cruce teneatur, et

(*) Forse pollame, e selvaggina minuta.

debeat habere quadraginta equestres moram trahentes in loco de Castelletto, et qui discurrant prout erit expediens in locis necessarijs pro thuijtione dicti Navigij, ne rumpatur per inimicos. Item, quod habeat duos redeguardos, qui armentur de bonis assidibus, cum novem balisterijs, et novem panexarijs pro quolibet redeguardo, nec non et duobus navayrolis (1) pro quolibet redeguardo, pro discurrendo dictum Navigium, ubi erit utile et necessarium, et maxime in locis ubi solitum est rumpi, seu devastari. Expensa vero est ut infra, videlicet; pro quolibet equo ad computum florenorum sex omni mense, cum pacto quod se abstineant a robando (2); pro quolibet balisterio et panexario florenor. quatuor; pro quolibet navayrolo florenor. sex. Et ulterius, quod Antoninus de Migloe inziguerius se transferre debeat ad suprascriptum locum de Castelletto, et ibidem in partibus illis moram trahere, causa revidendi dictum Navigium si in aliquo loco coromperetur, vel damnificaretur, et qui sine mora habeat modum reparandi ubi ruptum esset, quia differendo expensa in futurum multiplicaretur; et qui quidem Antonius teneatur, et debeat habere bonam advertentiam, si dictus Petrus Paulus tenebit equos suprascriptos in servitijs ut supra, similiter et balisterios, panexarios et redeguardos prout supra, faciendo monstram saepe prout sibi videbitur; et pro ejus salario habeat duos equos scriptos ut supra, et ulterius pro persona sua, florenos octo pro singulo mense.

Datum Mediolani die primo Octubris 1407.

Ubertus.

A tergo: Sapienti, nobilibus et prudentibus viris, domino Vicario, XII Provixionis, et Sindicis communis nostri Mediolani.

(1) Navicellaj.

(2) Questa condizione tratteggia con evidenza l'indole di que' tempi. Non maravigliamoci. Il Podestà ed i Consoli di Novara e d'altri comuni, come rilevasi dagli statuti, dovevano giurare in pubblica concione, di non essere nè ladri, nè spie!

(XXIII) 1407)

DUX MEDIOLANI

Cum tutella Status nostri, civitatisque hujus, et nostrorum fidelium subditorum non possit praesentialiter sine pecuniarum sumptibus confirmari, pro communi utilitate, et minori nostrorum civium incommodo ad instar civitatum Venetiarum, Januae et multarum aliarum ordinavimus certum montem, cum hac promissione, videlicet. Quod cuilibet mutuanti, et ibidem suas pecunias conferenti de annua responsione octo pro centenario debeat infallibiliter responderi. Cujus quidem montis ordinem cum solemnitatibus, et firmissimis promissionibus ac regulis, ut perpetuo conservetur, solemniter fecimus annotari, et Vicario nostro provixionum transmitti, ut eum singuli valeant intueri. Praeterea, considerata enormi inaequalitate antiqui aextimi, ex qua quaerellae quamplurimae resultabant; ut aequalitas de caetero in civibus nostris pro substinendis oneribus aequaliter observetur; ipsius civitatis aextimum, servatis modis mediocribus et aequissimis norma exactissima fecimus novissime reformari; taliter quod non ambigimus cives nostros ex eodem debere ac posse veraciter contentari. Cum itaque de praesenti aliquam pecuniae summam recuperare poenitus sit necesse; primo quidem per modum mutui in aliquibus electis civibus sub ordine dicti montis duximus procedendum, ut in casu quo per eamdem viam praeligatur subvenire privilegio, gaudeant dicti montis, et octo pro centenario recipiant annuatim; quod etiam ad commodum mutuantium cernimus potissime redundare. Verum, quia nonnullorum relatione nuper accepimus cives ipsos pro majori parte, potius per viam taleae super correctione aextimi memorata, quam dicti praestiti subvenire. Desiderantesque cives ipsos, quos in nostris necessitatibus promptos semper reperimus, credentes posseteuus consolari, tenore praesentium decernimus et jubemus, quod tam per viam praestiti, quam taleae cuilibet sit licitum subvenire, tali ordine, videlicet:

Quod solvens per modum praestiti praenotati, dummodo id faciat infra tres dies a notitia praesentium computandos, privilegio gaudeat dicti montis, et sit a praesenti talea liberatus. Reliqui vero, praestitum non solventes, taleam super nova reformatione dicti aextimi infra quartam diem a die publicationis ipsius solvere teneantur. Mandantes Vicario nostro provisionum, quatenus statim ijs visis, omni mora sublata, taleam praedictam publice in locis consuetis faciat proclamari, ut ad notitiam singulorum veniat et hoc juxta ordinem et capitula inferius capitulariter annotata, quorum tenor sequitur in hac forma; videlicet. Primo, quod imponatur talea duorum imperialium pro floreno; Secundo, quod apponatur poena dimidietatis cuilibet non solventi infra quatuor dies computandos a die publicationis ipsius, et nullo modo remittatur poena praedicta. Tertio, quod nulla persona cujusvis status et conditionis, sit exempta, praeterquam aextimati in florenis quinquaginta, vel abinde infra, et quod nullo modo admittatur compensatio pro aliquo credito. Quarto, quod nullus alius exactor, praeterquam exactores deputati per offitium provixionum, faciat executionem aliquam de praedicta talea, nec de aliquo alio praestito sub poena florenorum decem pro qualibet vice cuilibet contrafacienti; et si solvere non poterit, incurrat poenam unius ictus curli. Quinto, quod ad hoc ut exactio melius fiat, et etiam ne bona debentium solvere taleam, ocultentur, immo propalentur quod elapsis dictis quatuor diebus, teneantur, et debeant primi squadrarij cujuslibet parochiae adjuvare, sollicitare et dare operam cum effectu, quod dicti exatores exigere valeant id quod restabit ad solvendum pro talea suprascripta, infra dies decem post suprascriptos dies quatuor; quibus terminis elapsis, dicti squadrarij possint et debeant compelli ad solvendum totum restum suprascriptum; sibique assignentur debitores praefacti, moroxi, restantes ad solvendum. Sexto, quod qui solvent taleam sibi taxatam prout supra infra terminum suprascriptum, non compellatur ad solutionem praestiti nuper impositi, de quo supra fit mentio specialis.

In quorum testimonium praesentes fieri jussimus et registrari, nostrique sigilli impressione muniri.

Datae Mediolani die xxvii Novembris 1407, indictione prima.

Ubertus.

Cridata per Jacobinum de Rollandis praeconem, sono tubae, praemisso die lunae 28 Novembris.

(XXIV) (1408)

DUX MEDIOLANI

Propter exequias olim consortis D. Antonij Loderixij de Vicecomitibus, volumus et mandamus vobis, quatenus omnes et singulas causas et quaestiones vertentes, tam coram vobis, quam potestate nostro Mediolani, seu eius vicario, et coram quolibet alio jusdicente civitatis nostrae Mediolani, suspendatis, quas, et nos ex nunc prout ex tunc per praesentes suspendimus hodie in vesperis tantum ita quod durante hujusmodi suspensione nostra, nulla temporis instantia currat, nec currere intelligatur.

Datae Papiae, die vii Januarij 1408.

Franciscolus.

A tergo: Nobili et sapienti viro, Vicario provixionum communis nostri Mediolani.

1408, die sabbati 7 Januarij, hora 21, publicatae fuerunt suprascriptae litterae, mandato praefati D. Vicarij provixionum, ad scalas palatij, sono tubae, per Thomaxinum de Bonsignoribus praeconem communis Mediolani.

(XXV) (1408)

DUX MEDIOLANI

Firmata fuit heri hic in Dei nomine tregua, inter nos et illustrem fratrem nostrum carissimum, D. Comitem Papiae, pro nobis colligatis, adhaerentibus, recomendatis vassalis, seguacibus et subditis nostris ex una parte, et magnificum virum Iohannem de Vignate pro se et suis ex altera, duratura per triennium, et ulterius per duos menses de contramando; per cujus treguae capitula inter caetera partes ac armigeri et subditi partium non debent, ipsa tregua durante, se se, nec eorum territoria quojusmodo offendere nec offendi facere, sed potius ab omnibus damnis et cursitationibus abstinere, et facere abstineri. Item subditi partium possint hinc inde discurrere, morari, mercari et trafigare tute, libere et impune pro libito suo. Item cives Mediolani et Papiae, et alij quicunque tam de ducatu Mediolani, quam comitatu Papiae, possunt et debent possidere et gaudere quascunque possessiones et bona habent in Laude et episcopatu Laudensi; et viceversa cives et districtuales Laude possunt et debent suis possessionibus et bonis quibuscunque gaudere in civitatibus Mediolani et Papiae suisque ducatu, et pariter comitatu. Propterea volumus quod justa capitulorum ordinem treguam ipsam faciatis proxima die dominica per solita loca hujus civitatis nostrae Mediolani, et jurisdictionis vobis commissae publice proclamari, et proclamatam inviolabiliter observari.

Data Mediolani die XIII Januarij 1408.

UBERTUS.

A tergo: Egregio viro, Potestati nostro Mediolani, et nobili et sapienti legum doctori Vicario provixionum communis nostri Mediolani.

1408, die dominica 15 januarij, inter horam 17 et 18 publicata fuit suprascripta tregua ad arengheriam Broleti com-

munis Mediolani per Beltraminum de Pergamo, tubatorem communis Mediolani, et deinde subsequenter ad scalas palatij novi communis Mediolani, per Thomaxinum de Bonsignoribus, similiter praeconem dicti communis Mediolani, sono tubarum praemisso, coram magna gentium multitudine ad dicta loca congregata.

(XXVI) (1408)

DUX MEDIOLANI

Volentes resistere opinionibus et pravis voluntatibus eorum, qui canes nostros cujuslibet maneriei hactenus conati sunt furari et subtrahi facere, et nuper ultra solitum moliuntur; mandamus harum serie egregio viro, Potestati nostro Mediolani, quatenus hijs visis, faciat in civitate nostra Mediolani proclamari et divulgari per loca consueta, quod sub poena nostro arbitrio auferenda; nullaquaevis persona audeat, nec praesumat aliquem nec aliquam ex canibus nostris cujusvis maneriej signatum et signatam signo nostro, furari sive subtrahi facere. Et insuper si aliquis tam saecularis quam ecclesiasticus ullum ex canibus nostris haberet in comendam, et illum amitteret, vel amisisset, vel perderet, et consignare non posset, quam citius dicto nostro Potestati notificatum fuerit per Francischolum dictum Malerbam de Bossijs, familiarem et offitialem nostrum super canibus nostris, volumus et nostrae intentionis est, quod poenam florenorum decem applicandam camerae nostrae incurrat solvendorum thexaurario, de quibus illum dictus noster Potestas condemnet eo facto. Item quod nulla persona cujusvis conditionis existat, aliquem vel aliquam ejus canem, sive magnum sive parvum, sive magnam sive parvam, signare nostro signo praesumat. Caeterum, quod non sit aliqua persona, quae audeat et praesumat verberare, nec laexionem inferre alicui ex nostris canibus sub poena florenorum decem pro qualibet vice. Quas quidem poenas tam de signo non nostrorum canium, quam de verberatione

et lexione suprascriptorum nostrorum canium, pro medietate applicari volumus ad cameram nostram, et pro alia medietate accusatori, accusa justificata, vel si fuerit persona fide digna et bonae famae absque alia probatione.

In quorum testimonium praesentes fieri et registrari jussimus, nostrique sigilli munimine roborari.

Datae Mediolani die xxvi Januarij 1408, prima indictione.

1408, die mercurij, primo februarij, cridata fuit per Beltraminum de Pergamo, sono tubae, ad scalas palatij magni.

(XXVII) (1408)

DUX MEDIOLANI

Licet pro majori aeqnalitate disposuerimus moderari et corrigi facere aextimum hujus nostrae civitatis Mediolani, dudum super valore bonorum compositum, et quod de praesenti moderari et corrigi facimus, tamen non intendimus executiones taleae imperialium duorum pro floreno noviter impositae, aliqualiter retardari, sed immo ipsam taleam integraliter exigi super dicto aextimo ut praemittitur facto, cum nostrae intentionis firmiter sit, dictam moderationem circa solutionem dictae taleae ut supra impositae, minime locum habere, sed dumtaxat in solutione talearum imposterum imponendarum et ita ad declarationem nostrae mentis faciatis in locis consuetis dictae nostrae civitatis statim publice divulgari. Volentes quod successive ad recuperationem dictae integralis taleae viriliter intendi facere valeatis et debeatis, per modum, quo absque ulteriori dilatione persolvatur, cum integritate, remota quacunque exceptione.

Datae Mediolani, die iv februarij 1408.

Azinus.
Symon, et
Bressaninus.

A tergo: Sapienti, prudentibusque viris, Vicario, et Duodecim provisionis, communis nostri Mediolani.

1408 die lunae sexto februarij, publicatae fuerunt praesentes litterae ad scalas palatij Mediolani per Thomaxinum de Bonsignoribus, praeconem communis Mediolani.

(XXVIII) (1408)

DUX MEDIOLANI

Sic pro ingentibus varietate conditionum et necessitatum articulis dietim emergentibus, cito pecuniarum subsidio indigentibus, pro manutentione status nostri, et defensione reipublicae istius nostrae civitatis, circa quas quotidianis laboribus insudamus. Volumus ut in hac civitate nostra Mediolani cridari faciatis et imponi taleam unam super nova aextimorum correctione ad computum duorum imperialium pro floreno, a qua nemo sit exemptus, sit qui velit, vigore aliquorum privilegiorum, litterarum, consuetudinis, nec alicujus provixionis, relationis, vel mandati. Illis dumtaxat exceptis, quorum bona aextimata sunt florenis quinquaginta, et inde infra, quam quidem taleam ad praedictum computum soluisse debeant omnes, et singuli aextimati indifferenter in civitate nostra praedicta, infra quintam diem proxime futuram, sub poena quarti plurius dictae nostrae camerae applicandis, in cujus taxae solutione compensetur, et compensari debeat subsidium impositum nonnullis civibus dictae nostre civitatis, quod quidem subsidium solvi debeat in termino praedictorum quinque dierum cum integritate, sub dicta poena; et si praedicta taxa excederet quantitatem subsidij soluti, vel solvendi in termino jam dicto, tunc, et eo casu suppleatur per debitores ipsius taxae, pro quantitate quae restabit ad ejus completam solutionem, subsidio computato. Et quia sentimus quam plurimos debitores causa talearum, mutuorum, et subsidiorum praefatorum camerae nostrae et communis, translatasse, et in abscondito reduxisse ad habitationes diversarum personarum, de bonis, pecunia, rebus, et utensilibus suis mobilibus, easque personas et receptasse et occultata tenere in prejuditium

praefatorum nostrorum camerae et communis, aditiatur ipsi cridae, quod quaelibet persona cujusvis sit status, habitus et conditionis, quae habet poenes se, seu in aliqua ejus domo vel abitatione, aliqua bona quaecunque vel qualia sint, seu quae sciat scientia, vel per auditum, ubi, et in qua parte sit de hujusmodi debitorum nostrorum bonis, vel quae dare debeat alicui debitori nostro, seu communi saepe dicto, debeat ipsa bona in scriptis portasse, et denuntiasse vobis, necnon et dictum debitum specificando, genus, quantitatem, qualitatem, pondus et mensuram ipsorum bonorum et rerum congrua congruis referendo, infra terminum quinque dierum post terminum supradictum, sub poena perdendi res et bona tali modo receptata et occultata, ex bonis et rebus debitorum praedictorum, quam ipso facto incurrisse intelligantur, contrafacientes, et incursi sint dicto termino lapso, et hoc ultra urgeantur ad solutionem debiti, quod habere reperientur praedicti debitores cum praedictis nostris camera et communi; et etiam sub poena non portanti in scriptis, vel denuntianti, dimidietatis ejus; quod denuntiare debuerint, vel in scriptis portare ut supra. Fiatque contra eos exequutio tam in sorte, quam in poenis absque ulla remissione, et quilibet possit accusare, et tenebitur secretus, ac lucretur quartam partem bonorum et rerum, quae per ipsius denuntiationem et operationem ceciderint in commissum, proclamationis, ut praescribitur fiendae superinde.

Datae Mediolani die nona Martij 1408.

Lodrixius Bresanus.
Symon Azinus.

A tergo: Nobilibus, sapientibus et prudentibus viris, Vicario, Duodecim provixionum, et Syndicis communis nostri Mediolani.

Die 15 martij facta fuit crida de praedictis ad scalas palatij per Beltraminum de Pergamo, tubatorem communis Mediolani.

(XXIX) (1408)

DUX MEDIOLANI

Ad obviandum malitijs plurimorum satagentium, omni utilitate publica et status nostri, ipsorummet commoditatibus postergatis, de hac civitate nostra Mediolani, ut onera publica effugiant ad alienas partes clamdestine se transferre, volumus, ut in omnibus consuetis praedictae civitatis locis faciatis publice proclamari, quod nulla persona, cujuscunque status, gradus, qualitatis et conditionis existat, extra hanc civitatem sine nostra speciali licentia audeat de caetero se conferre, sub poena rebellionis et amissionis omnium bonorum suorum, aliquibus salvis conductibus, mandatis et ordinibus nostris in contrarium non obstantibus.

Dat. Mediolani die vigesimo tertio Martij 1408.

A tergo: Nobili et sapienti legum doctori, Vicario provisionum communis nostri Mediolani.

Signatum per Ubertum.

Die sabbati 24 martij facta fuit crida de contentis in praedictis litteris, mandato domini Vicarij provixionum, per Jacobinum de Rolandis, praeconem communis Mediolani, ad scalas Pallatij.

(XXX) (1408)

DUX MEDIOLANI

Ellicientes de gestis per gentes nostras armigeras, nuperquae visu comprehendimus, quem et quantum bonum fructum sint ipsae nostrae gentes alaturae in reconciliatione diu quassati status nostri, et dispersione rebellium et inimicorum nostrorum, id etiam promittentibus nobis felicibus auspitijs, et aptitudine temporis nunc instantis, proposuimus easdem gentes nostras modis omnibus contentari stipendijs suis, adeo

quod fortius animentur ad obsequia nostra, donec erit imposita meta tot guerrarum fluctibus et turbinibus, consperamus parvo temporis cursu laudabiliter imponi per ipsarum operationem et virtutem, et per consequens cesset odiosa impositio mutuorum, ex quibus causatur depopulatio civitatis. Itaque cognoscentes id commode fieri non posse, sine aliqua incommoditate illorum, qui pecuniam mutuaverunt una vice super tassa portarum, quod nihilominus, et post facto in ipsorum et aliorum subditorum nostrorum commodum maximum redondabit; fecimus pro ipsorum indempnitate, et executione certorum, quae necessaria fore concernimus pro obtentu festino rei, ad quam intendit intentio nostra, instituí et describi certum ordinem recitatum et comprehensum in capitulis tribus, quorum copiam, vobis dirigimus hijs inclusam, volentes vobisque mandantes, quatenus omnia et singula in eis capitulis comprehensa, et per praedictum ordinem dispensanda statim mandetis executioni, quocumque difficultatis obstaculo sublato, moraque recissa.

Datae Mediolani die XIX Julij 1408.

Thadiolus.
Christophorus.
Aloysius.

A tergo: Nobili, sapienti et prudentibus viris, Vicario, et XII provixionis, nec non Syndicis communis nostri Mediolani.

Sequitur tenor ordinis inclusi:
1408 *die* 18 *Julij*

Ad obviandum ne mutua, quae sunt causa finalis destructionis totius civitatis, locum habeant, necessarium est, quod compartitio quae fit in portis Mediolani, videlicet in porta Orientali de florenis 3200; in porta Romana de flor. 3000; in porta Ticinensi de flor. 6200; in porta Vercell. de flor. 6200; in porta Cumana de flor. 4200; et in porta Nova de florenis 3400, integraliter, et absque diminutione aliqua

exigatur et solvatur; et quod illi qui solverunt semel mutuaverunt super taxa portarum, super dicta compartitione expectent per totum mensem septembris proximi futurum, ut proinde satisfieri possit, stipendiarijs praesentialiter servientibus, a quibus speratur tale servitium, prout principiatum est obtineri infra terminum praedictum, quod ab ipso mense septembris in antea, praedictis, qui mutuaverunt ut supra, commode satisfieri poterit, et satisfiet propter expensam dictorum stipendiariorum quae tunc cessare poterit, et cessabit.

Item quod illis qui solverunt, seu mutuaverunt super dicta taxa, ultra, semel satisfiat, secundum quod Magistri intratarum habent in ordine, et eis impositum est pro omnibus mutuis per eos factis super dicta taxa, preterquam pro primo mutuo per eos super ipso facto pro quo sint in gradu et statu, et satisfiet ut supra.

Item pro velotiori recuperatione denariorum sollicitentur illi, qui deputati sunt ad compartitionem suprascriptam, quod statim eam perfitiant, et, prout perficietur, de porta in portam fiat proclamatio, quod ipsa compartitio solvatur integraliter, et absque diminutione aliqua per quemcunque in ea descriptum, et secundum compartitionem eandem, non obstante immunitate, seu exemptione aliqua, nisi solo modo illae quae processerunt ex pacto, seu aliqua conventione, quas volumus aliquo modo infringi debere, alias vero non infringendo propterea, sed suspendendo ipsas exemptiones et immunitates, et pro suspensis tenendo et habendo usque ad beneplacitum ill. et excell. dom. nostri Ducis, et donec idem Dom. de ipsis aliter duxerit deliberandum, infra terminum trium dierum a publicatione praesentium computans sub poena quarti; quo termino elapso, statim ad exactionem compartitionis ipsius, et dictae poenae absque remissione aliqua procedatur, et intendatur per illos portarum, quod taxam ipsam fecerunt, providendo eisdem de exactoribus et officialibus sufficientibus qui aliax non fecerint offitium exactionis pro ipsa executione fienda, prout fuerit opportunum; ipsique qui dictam taxam fecerint, du-

xerint requirenda, sollicitando ipsos circa promptam exactionem compartitionem praedictae, et illos qui negligentes fuerint ad dictam compartitionem fiendam, quod statim perfitiant, apponendo eis poenas, et eos recludendo prout cognitum fuerit expedire pro velotiori expeditione praedictorum. Avisantes, et modum tenentes, quod si praedicti, qui dictam compartitionem fecerint, tardi fuerint, seu negligentes, aut remissi ad exactionem ipsius, ipsi arctabuntur ad ipsiùs integralem solutionem, absque remissione aliqua.

(XXXI) (1408)

DUX MEDIOLANI

Decretum per nos nuper editum super hijs qui remanserunt et sunt nostrae camerae debitores, occaxiune talearum, subsidiorum, compartitionum tassarum, et aliorum onerum impositorum, et pro ponendis remanere, et esse continget imposterum. Vobis per copiam mittimus hijs insertum, volentes quod illud in locis consuetis hujus nostrae civitatis Mediolani fatiatis statim publice divulgari, et in volumine aliorum Decretorum nostrorum pariter registrari.

Datum Mediolani die xxIII Julij 1408.

Ubertus.

A tergo: Nobili et sapienti viro, dom. Vicario provisionum communis nostri Mediolani.

Sequitur tenor decreti:

DUX MEDIOLANI

Ad convincendas contumatiam, durities et ostinationem nonnullorum discolorum et incompositorum virorum, tam civitatis quam ducatus nostrorum Mediolani, debitorum camerae nostrae, occaxione talearum, subsidiorum, compartitionum, tassarum et aliorum onerum impositorum et imponendorum, sic

pro ingentibus arduis necessitatum casibus, qui incubuerunt nobis, et dietim emergunt pro manutentione status nostri, et tuitione reipublicae istius nostrae civitatis, et in ipsorum subsidiorum, talearum et onerum solutione pertinatium, etiam attendentes quod dignius et congruentius est debitores hujusmodi ad solutionem urgere, quam quod ipsorum debitorum deffectu sit necesse, novas onerum impositiones intentare. Volumus, statuimus, decernimus et ordinamus, hoc praesenti decreto, seu edicto nostro, quod quicunque sit qui velit, qui non solverit suas taleas, mutua, subsidia, compartitiones, taxas, et alterius maneriei onera hinc retro sibi imposita et impoxitas, ac in futurum imponenda et imponendas; videlicet praeterita infra decem dies a die publicationis praesentis nostri decreti in antea, et futura, sive imposterum imponenda, infra decem dies a die praefixi, sive statuti sibi termini solutionis eorumdem in antea computandos, ipso jure, sit et intelligatur privatus omnibus creditis, quae contra aliquam personam habuerit, vel reperiretur habere quacunque occasione; et, ipsis terminis lapsis, sint applicata, et pro applicatis et devolutis ad nostram cameram habeantur, absque interventu alicujus alterius solemnitatis, et quod nullus debitor talium debitorum durantibus dictis terminis possit, nec debeat solvere creditori suo, ut praedicitur debitori; et si contingat aliquam confessionem fieri, nec aparere, illo medio tempore factam, hoc est durantibus dictis terminis, non valeat nec teneat, immo pro inde habeatur; ac si nulla confessio facta foret, et dicti tales debitores realiter, et personaliter compellant per exactores nostros ad solvendum dictum debitum et hoc ultra, cadant in poenam solvendi pro uno denario quatuor quod soluturi essent; quorum quatuor denariorum medietas applicetur praefatae camerae nostrae, et reliqua medietas perveniat in accusatorem, et quilibet possit accusare contrafacientes, et tenebitur secretus, et confessio, quae de ipsius debiti solutione fiet ipsi debitori perinde valeat ad liberandum eomdem, ipsumque liberet, ac si fieret et facta foret legiptime per creditorem suum. Coeterum, ut de praedictis

citius et aptius nostrum debitum consequamur, subjungimus, volumus et ordinamus, quod quicunque dictis decursis terminis, aliquem accusaverit de praedictis, habeat quartam partem ejus quod repertum fuerit per operationem suam, et tenebatur secretus; et si ipsemet debitor hoc denuntiaverit, lucretur similiter quartam partem, et teneatur secretus, ita, et dummodo exburset alias tres partes thesaurario praedicto; quibus solutis, a toto dicto debito intelligatur, et sit omnimode liberatus. Aditientes desuper, quod Vicarius, et Duodecim provisionum possint, et debeant eligere et deputare unum vel duos, qui secrete videant, et perquirant in protocollis, et abbreviaturis notariorum istius nostrae civitatis, quaecunque credita talium debitorum ut supra, prestentque eis dicti notarij pro praedictis exequendis patientiam, exhibeantque sibi ipsas abbreviaturas et protocolla, et ut opus fuerit, et duxerint, et divisim, et communiter requirendum. In quorum testimonium praesentes fieri jussimus, quas registrari volumus in volumine Decretorum nostrorum, et pro lege, decretoque nostro servari, donec illud duxerimus revocandum.

1408 die martis, vigesimoquarto Julij; publicatae fuerunt suprascriptae litterae et decretum ad scalas palatij Broletti novi communis Mediolani, per Ambrosium Grimoldum, praeconem communis Mediolani, sono tubae praemisso.

(XXXII) (1408)

DUX MEDIOLANI

Volumus, quod statim fieri facias in Broleto, et alijs locis consuetis civitatis nostrae Mediolani proclamationem introclusi tenoris, rescribendo Magistris intratarum nostrarum de receptione praesentium, et publicatione dictae cridae.

Dat. Mediolani, die VIII Augusti 1408.

Fatiolus.
Thadiolus.

A tergo: Egregio viro, Potestati nostro Mediolani.

1408 *die* 8 *Augusti:*

Fiat crida ex parte dom. Potestatis Mediolani in executione litterarum nostri ill. Principis, et excell. dom. nostri Dom. Ducis Mediolani etc. Quod omnes et singuli infrascripti cives Mediolani hodie per totam diem, coram spectabilibus viris Magistris intratarum praefati Domini debeant personaliter comparere, audituri illa quae eis dicere voluerint, et quod in casu quo in dicto termino non comparuerint, quaelibet persona cujusvis status, conditionis et gradus existat, sciens ubi sint ipsi infrascripti cives Mediolani, vel aliquis eorum, debeat ipsos cras per totam diem indicasse, et manifestasse dom. Vicario provisionis Mediolani sub poena vitae, et confiscationis bonorum suorum cuilibet notitiam habenti, et non manifestanti. Notificando, quod quicunque qui propalaverit eos, ut praefertur, lucrabitur florenos centum pro quolibet ipsorum propalato, et tenebitur secretus.

Item quod quicunque sciens ubi, et penes quem sunt aliqua bona mobilia, vel immobilia, aut jura dictorum infrascriptorum civium; vel alicujus eorum, vel aliquid dare debentes quavis ratione vel causa praedictis civibus infrascriptis, vel alicui eorum, qui hodie se non praesentaverint ut supra, debeat similiter manifestasse ea et eos debitores praefato dom. Vicario cras per totam diem. Sciendo quod cuicunque, qui manifestaverit aliqua de praedictis, dabitur ad computum florenorum decem pro centenario valoris ejus quod manifestaverit; aliter enim, quicunque conscius praedictorum non propalans, reputabitur et habebitur condemnatus pro furto et robaria, et proinde sua bona quaecunque mobilia et immobilia per expressum ad cameram praefati Domini confiscabuntur et devolventur.

Item quod quilibet notarius, seu tabellio, qui ab annis decem citra rogasset, seu traddidisset aliqua instrumenta alicujus crediti, vel aquisti dictorum infrascriptorum civium, vel alicujus eorum, qui se non praesentaverint ut supra,

debeat ad dies octo proxime futuros illa in scriptis dedisse et propallasse suprascripto dom. Vicario, sub poena indignationis praefati Domini, et confiscationis bonorum suorum in quam unusquisque negligens, vel remissus in praemissis ex nunc se noverit infallibiliter incurrisse.

Quorum civium nomina sunt haec:

Johannes de Monti, et filij.
Bernardus et Martinus, fratres de Plattis.
Ambrosius Paganus.
Christophorus Coyrus.
Albertolus Cribellus, P. V. P. S. Mariae ad Portam.
Filij quondam D. Aluysij Coyri.
Barischus et Robertus, fratres de Vicecomitibus.
Trenta de Tabernis.
Filij quondam Magistri de Crispis.
Marcolus, quondam dom. Minotti de Crivellis.
Baldinus Crivellus.
Bonifatius de Dugnano.
Johanninus de Brossano, quondam dom. Andrioli.
Boninus de Montebreto.
Marchiolus de Castano.
Gabrinus de Lampugnano.
Johannolus de Montebreto, q. dom. Jacobi.
Johanninus Fiandronus.
Filij q. Johannis Lignatij.
Franciscolus de Castano.
Aluysius de Dugnano, et frater.
Mafiolus de Dugnano.
Johannolus D. Rugiroli de Comite.
Filij q. Antonij Lignatij.
Mafeus de Dugnano.
Rizardus de Comite.
Ambrosius de Pado minor.
Jacobinus de la Cruce, sellarius.
Ramengus, q. Annibalis de Caxate.
Ubertinus Ghiringhellus.
Aricholus de Ferrarijs.
Lampugninus de Lampugnano.
Ambrosinus Gilius, sive alter ex fratribus.
Johannes Gianaxius Regna.
Marcholus de Pioris.
Bernardus de Bianate.

1408, die 8 augusti hora decimaquarta, facta fuit crida de praedictis ad scala palatij per Antonium de Gallarate praeconem communis Mediolani, sono tubae praemisso, mandato dom. Potestatis Mediolani, in omnibus, et per omnia prout superius continetur.

(XXXIII) (1408)

DUX MEDIOLANI

Cum Beltramolus de Naxijs, Luchinus de Merate, Jacobinus de la Cruce, Johanninus de Castano et Dionysius de Garbagnate, cives nostri Mediolani, praesentialiter sint occupati in servitijs nostris, et reclusi de mandato nostro pro fienda correctione novae taxae dictae nostrae civitatis, harum serie, ex certa scientia, suspendimus, et suspensas esse et teneri volumus et decernimus infrascriptas eorum questiones, lites et causas, videlicet: questionem vertentem inter suprascriptum Beltramolum de Naxijs ex una parte, et Antonium de Muris, ac Honofrium de Suma ex altera. Questionem vertentem inter dictum Luchinum de Merate ex una parte, et Arexminum de Ferrarijs, relictam quondam Philippoli de Bonfilijs ex altera. Questionem vertentem inter suprascriptum Jacobinum de la Cruce ex una parte, et Catherinam de la Cruce ejus nepotem ex altera. Questionem vertentem inter suprascriptum Johanuinum de Castano ex uua parte, Bellolum de la Ecclesia, ac Johanninam de Caymis ejus uxorem ex altera. Et questionem vertentem inter dictum Dionysium de Garbagnate pro una parte, et Antoniottum et fratres de Cuxano pro altera, ab hodierna die inclnxive in antea, usque ad eorum relaxationem, et per dies tres post immediate sequuturos; ita ut durante hac suspensione in dictis litibus, questionibus et causis, nullum tempus, nullaque temporis instantia currat, nec currere intelligatur, sed ea finita, sint et remaneant in illis statu terminis et gradu, in quibus nunc sunt. In quorum testimonium praesentes fieri jussimus et registrari, nostrique sigilli impressione muniri.

Datae Mediolani, die tertiodecimo Septembris 1408, indictione secunda.

Ubertus.

(XXXIV) (1408)

DUX MEDIOLANI

Vixis, ac notanter et diligenter intellectis precibus, et effectibus responsionum per vos et adjunctos vobis datarum, circa illas duas partes super quibus fecimus commissionem vobis, quarum primitiva concernunt inspectionem; et examinantes expensae necessariae circa armigeros, et alios stipendiarios opportunos pro conservatione status nostri. In secunda vero tractatur de inquixitione et inventione modi et ordinis tenendorum pro pecunia recuperanda, et super ipsis, ac contentis in eis opportune deliberati nobiscum et cum magnificis et spectatilibus dominis de Consilio nostrum: Placent nobis ipsae vestrae responsiones sub ordinibus per vos datis, qui recitantur in eis; easque, virtute praesentium, tanquam prudenter et rite conclusas approbamus in omnibus et per omnia, sicut sonant. Volentes ut taxam nuper impositam publice cridari faciatis, solvendam in terminis, ac modo et forma explicite recitatis in eisdem responsionibus, quas ad evidentiam vobis remittimus hijs inclusas.

Datae Mediolani, die v Octobris 1408.

Jacobinus
Lucolus
Gotardus.

A tergo: Nobilibus, sapientibus et prudentibus viris Vicario, et Duodecim provixionum, et Syndicis Mediolani.

Tenor inclusae sic sequitur:

Super commissione facta per nostrum Ill. D. D. Ducem Mediolani et Duodecim offitio provixionis, et alijs adjunctis in effectu continente duas partes, quarum una est ut videant et examinent expensam necessariam circa armigeros et alios stipendiarios ordinatam pro conservatione status

praelibati Domini et suorum subditorum. Secunda est, ut videant et examinent modum et ordinem recuperandi pecunias pro satisfaciendo suprascriptae necessitati pro conservatione ut supra; advertendo, quod intentio praelibati Domini est, quod nullus sit exemptus, sed quilibet solvat suam contingentem portionem, ad hunc finem, nt praestita cessent.

Super prima parte suprascripti Duodecim ed adjuncti, cnm omni debita reverentia, quod hoc videat consilium praelibati Domini, nec non et Magistrorum, qui tanquam cives hujus civitatis Mediolani, et notitiam habentes de condictionibus in ipsa occurreutibus, plenius avixabunt, et informabunt praelibatum Dominum, nec non et magnificum, et excelsnm dom. Malatestam de Malatestis, nihilominus majori parti ipsorum videretur, quod pro ista hyeme sufficeretur de quatuorcentum lanzijs et plus et minus, prout praelibato Domino videretnr; quamquam aliqni ex suprascriptis consultent de quinquecentum lanzijs, aliqui de trecentum, et quinquecentum pagis peditum, ultra pagas castellanorum, et portanariorum.

Super secunda parte dicunt et avixant, quod teneri deberet modus infrascriptus, quod quodcunque onus imponendum occaxionibus suprascriptis, et quod quacunque alia occaxione illud imponatur super tassa portarum nuper facta, seu correcta, ita quod nullo modo praestita, seu subsidia, locum habeant; quia ipsis cessantibus, absentes repatriabunt, et alij praesentes in trafegis se exercitabunt, quod cedet in maximam utilitatem intratarum Domini, et totius communitatis; et quod nullus a praedicta taxa sit exemptns, praeterquam illi de stirpe Domini; et quod etiam praelibatus Dominus percipi faciat, corrigentibus suprascriptam taxam, qnod neminem dimittant. Scilicet, omnes praesentialiter hic habitantes describantur, salvis conventionatis; et quod ulterius non velint ad instantiam alicujus addere, nec diminuere, nec ommittere aliquam personam, nixi prout eisdem justnm videatur, non obstantibus aliquibus praeceptis, minis, seu precibus, sit qui velit; et ulterius, quod praelibatus Dominus dignetur se informare de pluribus in magno, immo in hac

civitate existentibus, qui nunquam solverunt vel modicum, et qui sunt habiliores alijs ad solvendum, constringi faciendo prins tales ad solvendum, ut reliqui obedientes bonum capiant exemplum, tenendo etiam modnm quod quicunque existentes in fortalitijs dncatus Mediolani et in civitate Papiae, et in Binasco, qni hîc sunt aextimati, similiter omnino compellantur ad solvendum suas portiones sibi tangentes; et nt omnes habeant causam velotius solvendi, imponantnr poenae infrascriptae et impositae executioni mandentur:

Primo videlicet, quod qui non solverit infra octo dies a die pnblicationis tassam suprascriptam, incurrat poenam quarti; et qui non solverit infra decem dies post dictum terminum, non audiatnr in jure sno donec solverit, quamquam aliqui ex suprascriptis congregatis immo sex dixerint, qnod sibi videretur dictam poenam non imponere: hoc sane intellecto, quod executio dictae tassae non fiat contra quinqnaginta pro porta, prout hinc retro extitit factum; sed fiat exequntio pro parochijs, ita tamen quod una parochia pro alia non teneatur, et quod illi qui reperti fuerint solvisse in primo termino portionem sibi tangentem, nullo modo compellantur solvere pro alijs snae parochiae, nec pro aliquibus alijs parochijs.

Item, ne frans possit committi, qnod statim elapso primo termino ad domum thesaurarij et rationatorum commnnis Mediolani, videatur, et fiat diligens inquisitio de illis qui solverint in termino, ad hoc ut contra alios poena exigi valeat, per quos rationatores statim fiant debitores illi qui non solverint dictam tassam in primo termino suprascripto de poena quarti prope debitum dictae tassae, ad hoc ut poena cnm tassa simul exigi valeant, et exigantur sine remissione aliqua. Fiat etiam proclamatio, quod rationatores, absque solutione alicujus pecuniae, faciant recapita, et omnes scripturas opportunas, et etiam quod thesaurarius non capiat ultra formam sui incantus pro solutione dictae tassae fienda.

Item, quod illi denarij qui recuperabuntur a certis civibus istius civitatis occaxione navigij, qui esse debent flo-

reni ducentum quinquaginta, prout hodie suprascripti duodecim et adjuncti habuerunt ab Ill. et excell. D. D. nostro, et a magnifico dom. Malatesta, compensentur in tassa noviter imponenda.

1408, die sabbati 6 octobris, publicatae fuerunt suprascriptae litterae cum capitulis, signatis per 6 ad scalas palatij, per Ambrosium Grimoldum praeconem communis Mediolani, sono tubae praemisso.

(XXXV) (1409)

DUX MEDIOLANI

Dilecti, fideles nostri. Coeleste bonum pacis inter nos et nostros ex una parte, et magnificum comitem Fatinum Blaudrate et suos ex altera, nuperrime celebratae, ecce vobis per praesentes ad gaudium nuntiamus, volentes quod pacem ipsam, sub effectu summarij epilogi introserti, futura solemni die jovis sacratissimi Corporis Christi, in hac nostra civitate Mediolani, hora tertiarum per quaecunque loca consueta dictae civitatis publicari quo solempnius fieri poterit faciatis. Faciendo ulterius pro tanto tamquam salutiferae rei solemnitate fieri triduanas processiones, cum luminosis falodijs et sonitu campanarum ad letitiam pleniorem.

Datae Mediolani, die quarta Junij 1409.

Ubertus.

A tergo quarum, sigillatarum sigillo praefati Domini, continetur: Spectabili militi, dom. Potestati nostro Mediolani, et sapienti legum doctori dom. Vicario provixionis communis nostri Mediolani.

Tenor epilogi introserti talis est:

Ad laudem omnipotentis Domini nostri Jesu Christi, et gloriosissimae dominae genetricis suae Virginis Mariae, ac bea-

torum apostolorum suorum Petri et Pauli, ac beati confessoris et patroni nostri Ambrosij, et denique totius caelestis Curiae triumphantis, nec non ad honorem et commodum Ill. domini nostri, domini Ducis Mediolani, suorumque civium et subditorum.

Notum sit universis et singulis quod inita, celebrata et firmata fuit et est inter praefatum dominum nostrum Ducem, ejusque colligatos, recomendatos, adhaerentes, feudatarios, complices et subditos, ac territoria, ac subditos, et homines ipsorum colligatorum, recomendatorum, adhaerentium, feudatariorum et complicum ex una parte, et magnificum Fatinum, comitem Blandrate, etc., ejusque colligatos, recomendatos, adhaerentes, feudatarios, complices, subditos, et territoria, ac subditos et homines ipsorum colligatorum, recomendatorum, adhaerentium, feudatariorum et complicum ex altera, bona, vera, et sincera pax et concordia utrinque perpetuo duraturam, sub modis et articulis infrascriptis, videlicet:

Primo, quod cessantibus hinc inde molestijs et offensis, et obliteratis mutuis, injurijs atque damnis, liceat partibus atque colligatis, recomendatis, adhaerentibus, feudatarijs, complicibus et subditis unius partis, ac subditis et hominibus ipsorum colligatorum, recomendatorum, adhaerentium, feudatariorum, complicum et subditorum, ire, stare, pernoctare et traffigare super territorijs alterius partis; et pariter redire pro libito suo, tute, libere et impune, solutis tamen datijs uxitatis, et illud idem liceat alijs alterius partis reciproce facere super territorijs alterius partis.

Item, non obstante quod aliquae terrae et fortaliziae ducatus Mediolani bono respectu dimittantur praefato comiti Blandrate, liceat tamen quibuscunque civibus et habitatoribus tam Mediolani, quam aliunde, subditis praefati dom. Ducis Mediolani pro libito suo ire, et mittere cum suis rebus, et bonis et bestijs quibuscunque ad terras praedictas, et ad quaslibet alias partes ducatus, ac collere, et colli facere quascunque suas possessiones, et bona, et fructus, redditus et proventus quoscunque exinde libere percipere et

habere, et de eis pro libito suo disponere, et etiam ire, et mittere ad dictas terras praefato comiti Blandrate dimissas, et redire, et quaecunque bona sua in ipsis terris, quam in earum territorijs existentia, possidere et gaudere, et de ipsis similiter disponere pro suae libito voluntatis, tute, libere et impune, prout facere solebant et poterant ante guerram proxime praeteritam.

Item, quod liceat omnibus et singulis exititijs Mediolani, bannitis et non bannitis, ac qualitercunque condemnatis et mulctatis, seu suspectis, dum tamen exititij non sint propter homicidia in civitate Mediolani commissa, repatriare pro libito suo, et quaecunque propria bona sua gaudere et possidere, aliqua alienatione de ipsis bonis facta quomodolibet non obstante; et quod de omnibus bannis sibi datis, et condemnationibus de eis factis, ac processibus exinde secutis usque ad praesentem diem, libere exhimi debeant, et pariter exhimantur et ex nunc intelligantur et sint prorsus exempti; eo salvo, quod infrascripti non possint intrare usque ad certum tempus, deliberationi et dispositioni Ill. et magnificorum dominorum dom. marchionis Montisferrati et dom. Pandulfi de Malatestis reservandum, civitatem Mediolani, videlicet:

Dom. Otto, quondam dom. Antonij de Vicecomitibus, militis de Cislago.

Gentilis dom. Antonij, militis de Orago.

Aluysius et Gaspar, fratres quondam dom. Guideti, militis de Pusterla.

Johannes de Pusterla de Venegone, quondam Bonifacij.

Johannes et Granatius, fratres de Aliprandis, quondam dom. Pagani.

Andreas quondam Galeaz de Aliprandis.

Speronus et fratres de Pietrasancta quondam . . .

Andreas et Paulus, fratres de Badagio, quondam dom. Balzaroli, militis.

Antonius Naturalis, quondam Johannis de Badagio.

Caesar de Burris, quondam dom. Francischoli, militis.

Francischolus, Antoniolus et Simoninus, fratres de Burris.

Francischolus, dictus Agagnius de Mayno, et

Johannes, dictus bayus de Bixozero, et

Aluysius de Terzago.

Item, quod pro majori robore dictae pacis neutra partium, nec colligati, recomendati, adhaerentes, feudatarij et complices unius partis debeant receptare aliquos a modo homicidas, bannitos, robatores et malefactores alterius partis, sed habitos potius tradi facere in manus et fortiam offitialium alterius partis ad omnem suam requixitionem.

Publicata fuere suprascripta capitula pacis et litterae ad scalas palatij Mediolani, et ad arengheriam Broletti, sono tubar. ut moris est, anno Domini 1409, die jovis, sexto junij, circa horam tertiarum, coram magna gentium et populi multitudine: videlicet, ad aringheriam et in platea arenghi per Bertolinum de Forlino, trombetam; et ad scalas palatij per Antonium de Gallarate, praeconem communis Mediolani.

(XXXVI) (1409)

DUX MEDIOLANI

Cribratum ordinem, pensatumque prudenter longa deliberatione per vos, circa taxam imponendam super aextimatione domorum, alias facta in hac nostra civitate ad computum soldorum octo imperialium pro quolibet centenario florenorum, pro reintegratione intratarum dictae nostrae civitatis, ratum et gratum habentes tamquam magis acceptum, et minus molestum civibus nostris. Volumus ut, hijs receptis, dictam taxam publice divulgari faciatis in dicta nostra civitate, ejusque suburbijs et corporibus sanctis, in locis, vicis et contratis consuetis, et in quibus tales et similes cridae fieri solent, solvendam hinc ad calendas mensis proxime futuri pro mensibus Julij, Augusti et Septembris futuris, et ad dictum computum soldorum octo pro centenario quolibet mense dictorum trium mensium, sub poena quarti pluris applicandi camerae nostrae, quam quidem poenam decernimus ex nunc, pro ut ex tunc contumaces, et non solventes incursuros esse ipso facto, termino elapso, absque interventu alterius solemnitatis.

Datae Mediolani, die XXIV Junij 1409.

Francischolus
Thadiolus.

A tergo quarum, sigillatarum sigillo praefati Domini, continetur: Egregio, nobilibus et prudentibus viris, dominis Vicario, et Duodecim provixionis communis Mediolani nostri.

Gridata per Ambrosium Grimoldum, sono tubae, ad scalas palatij Mediolani, die jovis 27 junij.

(XXXVII) (1410)

Ad honorem et reverentiam Domini nostri Jesu Christi, et gloriosissimae matris Suae semper Virginis Mariae, ac beati Ambrosij patroni nostri, et ad exaltationem status Ill. domini nostri domini Ducis Mediolani, etc., sit manifestum cuicunque personae, quod factum est, conclusum et firmatum bonum accordium inter praefatum dominum nostrum dom. Ducem Mediolani et suos ex una parte, et magnificum militem dom. Hestorem Vicecomitem ex altera parte, cum hijs pactis, et modis inter caetera: Quod omnes gentes et subditi praefati domini nostri Ducis, possint de caetero ire Modoetiam et ad omnes terras praefati Dom. Hestoris; et similiter illi Dom. Hestoris possint venire Mediolanum, et ad omnes terras praefati dom. nostri dom. Ducis libere, et sine ullo impedimento; et victualia et merchadantiae hinc inde conduci tute et impune, solutis datijs ordinatis; quodque liceat subditis utriusque partium terras suas pro eorum libito laborare.

Cridata ad plateam arenghi, et ad arengheriam Broletti novi communis Mediolani per Bertolinum de Forlinio, trombetam D. D. Ducis Mediolani, etc., die dominico, 3o mensis martij 1410.

(XXXVIII) (1410)

1410, *die* 25 *Maij.*

Fiat crida pro parte Ill. principis, et excell. dom. nostri D. Ducis Mediolani etc., ac magnifici et praeclari gubernatoris sui, comitis Blandrate etc. Sicut ad laudem et reverentiam omnipotentis Dei, a quo bona omnia condescendunt; ac ad bonum

et utile subditorum partium infrascriptarum firmata fuit et est bona, firma et vera tregua inter praefatos dominos Ducem et Comitem, corumque colligatos et adhaerentes pro parte una, nec non magnificum Johannem de Vignate, Laudae etc. nomine suo, et nomine et vice Filippini de Dexio, castellani Melegnani, eorumque coligatos et adhaerentes pro altera, duratura, et quae durare debet per totum mensem Junij proxime futurum, et ultra per tres dies de contramando, quo tempore cives, mercatores et subditi alterius partis possint tute, libere et secure accedere, stare, morari et mercari super et per territoria; et e converso, cives et mercatores ac subditi alterius partis possint similiter tute, libere et secure accedere, stare, morari et mercari super et per territoria et terras alterius partis.

1410, die 25 maij, facta fuit crida praedicta per Bertolinum de Forlinio, trombetam praefati Dom. Ducis ad scalas palatij, et super platea arenghi, ut retulit ipse Bertolinus dicto die 25 maij.

(XXXIX) (1410)

DUX MEDIOLANI

Notificamus vobis ad avisamentum, quod heri facta et sigillata fuerunt capitula treguae inter nos, magnificumque ac praeclarum patrem et gubernatorem nostrum honorandissimum Fatinum comitem Blandrate etc. pro una parte, et magnificum Georgium Benzonum Cremae etc. pro altera parte; durante a die quintadecima praesentis mensis Junij, usque ad calendas Augusti proxime futuri, et ultra per tres dies de contramando. Quare volumus, quod statim in locis consuetis treguam antedictam faciatis voce praeconia divulgari; ita quod ad notitiam civium nostrorum Mediolani aliorumque omnium deducatur; rescribendo nobis de earum receptione, et sicut feceritis superinde.

Dat. Cassiani (*), die XVIII Junij 1410.

FRANCISCHOLUS.

(*) Cassano.

A tergo: Egregijs, nobilibus et sapientibus viris, Potestati, Militi, ac Vicario, et Duodecim provixionum communis nostri Mediolani.

1410, die mercurij XVIII junij, facta fuit praedicta crida per Beltramum de Pergamo, praeconem communis Mediolani, sono tubae praemisso, ad scalas palatij novi communis Mediolani, die suprascripto, mandato praedictorum dominorum Potestatis, et Vicarij, ac Duodecim provixionum communis Mediolani.

(XL) (1411)

Millesimo quadringentesimo undecimo, die vigesimo mensis Augusti egregius legum doctor D. Antonius de Millio, Vicarius officio provisionum communis Mediolani, nec non prudentes viri D. D. Duodecim dicto officio praesidentes, ac Syndici dicti communis in hac parte delegati, et commissarij illustris. D. D. Ducis nostri Mediolani etc. specialiter deputati, coram quibus extitit facta querimonia, parte dominorum prioris, fratrum, et conventus monasterij sancti Hieronymi de Castellatio, quod, quamquam monasterium illud donatum sit, et construi jussum, et dedicatum per quondam recolendae memoriae illustriss. D. D. olim Ducem nostrum Mediolani etc., cum bonis latis, et solemnibus immunitatibus, et exemptionibus onerum universorum, ut exinde publicis patet donationum, seu dotalibus, documentis opportune confirmatis et approbatis per illustriss. D. D. nunc Ducem nostrum Mediolani etc. confirmationis hujusmodi solemne constante privilegio ipsius D. D. nostri vero, sigillato, appenso sigillo, coram praefatis dominis Vicario, Duodecim, et Syndicis in forma publica exhibito, non obstante, quod fuerint per conservatores intratarum praef. illustriss. D. D. nostri ejusdem Dom. nostri, nomine agentes, certae conventiones adhibitae; continentes, inter alia, scilicet: quod desuper possessionibus dicti monasterij manuteneatur aqua usque ad incastra lapidea existentia super ipsa possessione ad sufficientiam pro usu ipsius, expensis praefati Dom. nostri, ut exinde

per patentes ipsius D. D. nostri litteras confirmationis hujusmodi conventionum clarius apparet, vero sigillo caereo, praef. Dom. nostri sigillatas in cera alba, similiter exhibitas signat. Johannes, Lanzalottus, Ubertinus, Ludovicus, Johannolus, Ambrosius, Nicholinus, Jacobinus de Cortesella exactor specialiter deputatus ad exigendum pecunias noviter impositas, et expedientes pro reparatione navigij decurrentis Mediolanum in praesenti fienda videtur ipsos priorem, fratres, et capitulum arctare velle ad solutionem et contributionem impositionis praedictae; non obstantibus immunitatibus, nec non et conventionibus praenarratis. Visis prius et per eos diligenter examinatis dictis dote, ac litteris immunitatum, et attendens praecipue conventionem praemissam, qua videtur antefatum Dominum nostrum promisisse manutenere aquam dictae possessionis usque ad incastra lapidea, ut praetangitur, sic quod per consequens gravandus non esset dictus conventus causa ipsius pro eo conventu divertendae, et gaudendae aquae. Ideo nec pro reparatione promissae, talique habita super praemissis expedienti deliberatione, ac opportuna cognitione, per quam infrascripta facere debuerunt, et fecerunt praesentium tenore. Declaraverunt et declarant, ac decreverunt et decernunt, dictos dom. priorem, et fratres et conventum non debere, nec posse causa dictae impositionis, seu reparationis praemissae, ullatenus molestari: quinimo, si qua praemissorum causa facta fuit noxia novitas, tollatur penitus et revocetur; mandantes itaque dicto Jacobino exactori ut supra, nec non universis et singulis alijs offitialibus et exactoribus, ad quos spectat et spectare poterit in futurum, quatenus, hanc declarationem observantes, nullam contra dictos dom. priorem, fratres et conventum, nec eorum bona, fictabiles, massarios et pensionantes facere praesumant, praemissorum causa, novitatem: quinimo, si qua facta fuit noxia novitas pro praemissis, illam statim tollant penitus et revocent.

Subscripta, Antonius Calzinus.

Subscripta, Ego Ambrosius Samaruga, notarius offitio provisionum communis Mediolani, subscripsi et in actis est.

Registrata ad offitium provisionum communis Mediolani in libro registri litterarum Ducalium ipsius provisionis offitij anni 1472, in fol. cclxiiij.

A tergo, BARTHOLOMEUS.

(XLI) (1411)

1411, *DIE* 23 *AUGUSTI.*

Ad laudem, gloriam et honorem omnipotentis Dei, beatae Mariae Virginis, solemnisque doctoris beati Ambrosij patroni istius civitatis, totiusque coelestis Curiae, nec non ad exaltationem, corroborationem, et augumentum status ill. et excell. dom. Ducis Mediolani etc. ac illustris et preclari Fatini, comitis Blandrate, ducalisque gubernatoris, eorumque subditorum, et eorum cujusque requiem et solamen, nec non inimicorum et rebellium praefatorum Dominorum pernitiem, stragem, confusionem et interitum. Fiat crida ipsorum Dominorum parte in civitate Mediolani, ejusque suburbijs, et corporibus sanctis, in vicis, vijs, locis et contratis, in quibus tales et similes cridae fieri solent. In qua quidem crida publice nuntietur, quod inter praelibatos Ducem, Comitemque, eorumque, et cujuslibet ipsorum seguaces, complices, recomendatos, adhaerentes, subditosque parte una, et magnificum dom. Hestorem de Vicecomitibus, ejusque colligatos, seguaces, complices, recomandatos, adhaerentes subditosque ex parte altera; facta, conclusa et firmata est bona et vera pax, concordiaque, Deo auspice, perpetuo duratura. Cujus benefitio ab hodierna die in antea cessare debent, et penitus aquiescere de partium voluntate, firmaque conventione, omnes injuriae, offensiones, damna, oppressiones et incursus hinc inde. Quodque licet et licitum est, et sic servari volunt et expresse declaraverunt, praecipiunt et declarant Domini praelibati, quod subditi homines, et persouae cujusvis sortis et conditionis alterius partis, cum merchantijs, victualibus, atque rebus suis, et sine; et pro suis quibuscunque negotijs peragendis, possiut, tute, libere et secure ad terras alterius partis

ire, et se conferre, ibique stare, morari, conversari, et abinde redire pro suae libito voluntatis. Liceatque praeterea subditis, hominibus et personis alterius partis gaudere, et utifrui libere proprietatibus et bonis, quae habent in locis, et territoriis alterius partis, pertinentibus et spectantibus ad eos de jure, sine contradictione, quemadmodum erat eis licitum et permissum tempore principiatae guerrae inter partes praedictas. Item, quod omnes et singuli partis alterius banniti, et seu vel condemnati per alteram partem, sint, et esse intelligantur liberi et absoluti a quibuscunque bannis, condemnationibus et processibus eis datis, factis et promulgatis contra eos pro commissis, et perpetratis in ipsa guerra, et ejus occaxione eaque durante. Quodque sint hujusmodi banna, condemnationes et processus, cum omnibus secutis ex eis, et esse intelligantur cassa, irrita, vana et canzellata, et pro cassis, irritis et canzellatis habeantur, et reputentur hinc inde; dummodo eadem banna, condemnationes et processus non concernant personam seu personas alicujus, vel aliquorum rebellium et bannitorum de crimine lexae majestatis, in quibus non habet locum, nec ad tales se extendat beneficium dictae pacis.

Theodorus.

Cridata fuit per Bertolinum, trombetam de Forlinio, sono tubarum praemisso, suprascriptis anno et die dominico 23 augusti hora 13, super platea arenghi, et subsequenter, ad arengheriam coram magna gentium multitudine.

(XLIII) (1411)

In nomine Domini, anno a Nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo undecimo, indictione quinta, die mercurij, secundo mensis Decembris.

Cum verum sit, quod illustriss. Princeps, et excellentiss. D. D. Iohannes Maria Anglus Vicecomes, Dux Mediolani etc. ex certa scientia deliberate, sponte et non per errorem, et de suae ducalis potestatis plenitudine etiam absolute, et

omni modo, jure, via et forma quibus melius potuit, fecerit venditionem, et datum ad proprium, liberam, francham et absolutam ab omni onere ficto, censu, conditione et servitute aliqui personae, dandis, praestandis, faciendis, seu etiam substituendis nobilibus et egregijs viris Iohannolo de Vicomercato, filio q. D. Plamidesij (*), Ubertino de Ghiringhellis, filio q. D. Petri, Iacobo de Cardano, filio q. domini Iohannis, Iacobo Biliae, filio q. D. Dionisij, et Martino de Blanchis de Velato, filio q. D. Iohannis, et cuilibet eorum tunc praesentibus, stipul. et recipien. nominative de burgo, sive terra de Abbiate Grasso, ducatus Mediol., et de castro sive rocha, et omnibus fortalitijs ipsius burgi, sive terrae de Abbiate, et de omnibus et singulis possessionibus, terrae, sediminibus, domibus, pratis, nemoribus, silvis, aqueductibus et juribus aquarum, ac bonis quibuscunque jacentibus et existentibus in dicto burgo, sive terra et ejus territorio, qui quidem illustrissima D. D. Catterina, olim Ducissa Mediolani, olim praef. D. D. Ducis genetrix, nec non praefatus D. D. Dux et uterque, seu alter eorum quocunque modo et jure, tunc inde retro habuerunt, tenuerunt et possiderunt, seu quasi dicta terra et ejus territorio. Et item de jurisdictione mero, et mixto imperio et regalibus, seu de jure meri et mixti imperij et regalium ipsi terrae et bonis praedictis, ac praef. D. D. Duci quomodolibet, et quocunque jure pertinen. et spectan. seu competen. et quomodolibet, et quocunque; jure pertinuerunt, et spectaverunt, seu competierunt praef. q. illustrissimae D. D. Ducissae, seu etiam praef. D. D. Duci, et uterque, seu alteri eorum in ipsis, pro ipsis et super ipsis bonis et quolibet eorum. Et de omnibus et singulis datijs, intratis, pedagijs, gabellis salis, vini, panis et carnium, macinae, imbotaturarum vini, et bladi, et generaliter de omnibus et singulis datijs, intratis, gabellis et pedagijs, proventibus et emolumentis dictae terrae et bonorum praedictorum, seu solitus imponi in dicta terra et in bonis praedictis, et seu de jure, et possibilitate ea

(*) *Forse* Palamedis.

datia et gabellas imponendi, et ea exigendi et exigi faciendi, quemadmodum praefata D. D. Ducissa et praefatus D. D. Dux, et uterque, seu alter eorum, ac etiam commune Mediolani, aliquo tempore potuissent, seu alter eorum potuisset. Ita tamen, et taliter quod bona et jura aliquorum singularium non comprenderentur in dicta venditione praeterquam bona praedicta. Et haec omnia cum debitis cessionibus jurium et actionum, translatione dominij et possessionis, constitutione missi, et procuratoris in rem suam. Et promissione et obligatione praedictam terram, castrum, bona jura jurisdictiones, merum et mixtum imperium, et regalia superius vendita utsupra deffendendi, et guarentandi ab omni persona et personis, communi, collegio et universitate in forma communi, et juris, et secundum quod et prout verus venditor debet et tenetur vero emptori, et pro pretio et mercato florenorum undecim millium auri ad computum soldorum triginta duorum imp. pro quolibet floreno. Quos florenos undecim millia praef. D. D. Dux contentus et confessus fuit, ac manifestavit se recepisse et habuisse, et quod realiter et vere recepit et habuit a suprasc. Iohannolo, Ubertino, Iacobino, Iacobo et Martino, et eos processisse, et quod processerunt in evidentem utilitatem praelibati D. D. Ducis, videlicet, in solutionibus tunc factis et fiendis magnif. D. Fatino de Canibus, nec non castellano dictae terrae, et ejus armigeris, prout in eo instrumento continetur, et prout haec omnia ipsae illustris. D. D. Dux dixit et protestatus fuit, ac expresse confessus fuit fuisse vera suprascripta omnia et singula, et praedicta omnia et suprascripta facta fuerunt et sunt, praesente Milano de Malabarbis de Capitaneis de Sexto, filio q. D. Iacomoli, volen. et consentiente, ac promitten. et qui promisit sub obligatione sui, et omnium suorum bonorum praesentium et futurorum etc., pignori praef. D. D. Duci, ac praedictis Iohannolo, et socijs, tunc praesentibus, stipul. et recipien., quod semper, et omni tempore praedicta omnia et singula rata, grata et firma habebit et tenebit, et nullo tempore contrafaceret, ageret, nec veniret in aliquo aliqua ratione, nec causa de jure, nec de facto. Et ea omnia et

singula, etiam fecerit praelibatus D. D. Dux in praesentia, voluntate et consensu dicti Milani ut supra et inter alia eorum, et sub infra dictis pactibus, legibus, tenoribus et condictionibus, videlicet. Eo enim dato, dicto, et pacto spetiali apposito, videlicet: quod quotiescunque et quandocunque praef. D. D. Dux et successores sui, et quibus causam dederit, aut dederint, seu quovis alia persona pro eo vel pro eis dederit, et numeraverit et solverit, ac dederint, numeraverint et solverint; seu se paratum vel paratos, tum effectu obtulerit vel obtulerint, dare et solvere Iohannolo, Ubertino, Iacobo et Martino, et seu eorum, vel alicujus eorum haeredibus, aut cui, vel quibus causam dederint, seu dederit integraliter suprascriptos florenos undecim millia auri ad computum suprascriptum, quod tunc, et eo casu seu casibus ipsi Iohannolus, Ubertinus, Iacobinus, Iacobus et Martinus, et quilibet ipsorum, haeredesque sui, et quibus causam dederit vel dederint, teneantur et debeant statim facere retrovenditionem, et retrodatum praef. illustriss. D. D. Duci et successoribus suis, aut quibus causam dederit vel dederint, seu alij ejus, aut eorum nomine ementi et recipienti, nec non dicto Milano haeredibusque suis, aut qui, vel quibus causam dederit seu dederint. Videlicet ipsi Milano haeredibusque suis, aut cui, vel quibus dederit vel dederint ex suprascriptis bonis et juribus, venditis ut supra, de omnibus illis bonis et juribus de quibus ipse Milanus habuit venditionem et datum a q. recolendae memoriae D. D. Ducissa Mediolani, olim genitrix praef. D. D. Ducis, prout in litteris praef. D. D. Ducissae continetur, datis Melegnani, die quarto iulij anni nostri M.CCCIV; et de quibus venditione et datione facta fuit ratificatio, et similis venditio pro pretio florenorum quinquemillium per praef. D. D. Ducem, prout instrumento inde confecto continetur; et praef. illustriss. D. D. Duci, suisque successoribus, et cui vel quibus dederit aut dederint, seu alij personae pro eo de reliquis omnibus et singulis alijs bonis in dicto instrumento venditionis specificatis, et cum cessione jurium et actionum omnium translatione dominij, seu quasi, et possessionis, vel quarum con-

stitutione missi, et procuratoris in rem suam promissione defendendi ipsa bona pro eorum dato et facto, declarando ut moris est etc. prout in eo pacto continetur, et cum alijs pactis, promissionibus, renuntiationibus, clausulis et solemnitatibus, prout in instrumento dictae venditionis inde confecto continetur, seu contineri reperiatur, tradito, et subscripto per me notarium infrascriptum, anno, indictione et die in eo contentis etc. Cumque etiam praelibatus D. D. Dux per ejus litteras patentes non recedendo a dicta venditione de qua supra fit mentio, sed ad majorem cautelam et roboris firmitatem, atque ut plenior insurgeret probatio ex certa scientia, sponte, deliberate, et non per errorem juris, nec facta, et de suae potestatis plenitudine, et omni modo, jure, via et forma, quibus melius potuit, fecerit suprascriptis nobilibus et egregijs viris Iohannolo de Vicomercato, Ubertino de Ghiringhellis, Iacobino de Cardano, Iacobo Biliae, et Martino de Blanchis de Velate, similem venditionem, et datum ad proprium liberam, francam et absolutam ab omni onere, ficto, censu, conditione et servitute alieni, dandis, praestandis, seu etiam substituen. Nominative de praedictis burgo seu terra, et castro de Abbiate Grasso, bonis, juribus, jurisdictionibus mero ac mixto imperio, et regalibus superius venditis ut supra cum cessionibus, jurium et actionum translatione dominij et possessionis, constitutione missi, et procuratoris in rem suam, et promissione defendendi ea bona in forma communi, et pro pretio et mercato suprascriptorum florenorum undecim millium, quos confessus fuit recepisse et habuisse, et eos conversos esse in ejus utilitatem etc. prout constat ex litteris praelibati D. D. Ducis, datis Mediolani, die tertio decimo februarij 1405, tertia decima indictione, et signat. Bernardus.

Cumque praef. D. D. Dux pro recuperatione rochae suae Angleriae, necesse habuerit recuperare florenos duo millia, et invenerit suprascriptos Iohaunolum de Vicomercato, Ubertinum de Ghiringhellis, Martinum de Blanchis de Velate, Iacobum Biliam et Petrum de Raymundis, qui successit in locum et jus suprascripti Iacobini de Cardano pro quinta

parte pro indiviso dictae terrae de Abbiate Grasso cum fortalitijs, possessionibus et juribus et jurisdictionibus suprascriptis; volentes praelibato D. D. Duci de dictis florenis duobus millibus subvenire, eidem D. D. Duci dederint, mutuaverint, et mutuo concesserint praedictos florenos duo millia auri, et eos florenos duo millia praef. D. D. Dux contentus, et confessus fuit recepisse et habuisse a suprascriptis Iohannolo, Ubertino et Petro, suis nominibus, et nomine et vice suprascriptorum Martini et Iacobi pro recuperatione, et ex causa recuperanda dictam rocham de Angleria, cum et sub pactis infrascriptis; videlicet; quod cum praef. D. D. Dux posset relevare dicta bona, et jura et jurisdictiones de Abbiate superius vendita pro florenis undecim millibus pront supra in suprascripto instrumento vendit. continetur extitit, et fuerit contentus per pactnm spetiale titulo, et ex causa transactionis, ut praef. D. D. Dux non posset rehavere dicta boua, jura et jurisdictiones de Abbiate vendita utsup. nisi pro florenis trecedim millibus quos praef. D. D. Dux promisit eisdem Iohannolo, Ubertino et Petro, suis et dictis nominibus dare et solvere, cum et quando praefatns D. D. Dux redimere voluerit dicta bona, et jura, et jurisdictiones vendita ut supra etc. pront inde publico constat instrumento transactionis et pactorum, tradito et rogato per me notarium infrascriptum, anno et die in eo contentis. Cumque etiam praelibatus D. D. Dux post venditionem praedictam de suae potestatis plenitudine relaxaverit Galeaz, et fratribus de Puteobonello certa bona ex bonis et possessionibus terrae suprascriptae de Abbiate, et mandaverit eos debere poni ad possessionem eorum bonorum, ut constat ex litteris praelibati D. D. Ducis, datis Mediolani die ultimo maij 1407, quintadecima indictione, signat. Ubertus. Cumque vigore, vel occasione dictarum litterarum dictis de Pnteobonello concessarum dicti Iohannolus, Ubertinus, Iacobus haeredes Iacobini, et Martinus, seu haeredes Martini, et Petrus, fuerint et steterint spoliati tenuta commoditate et gaudimento dictorum omnium in dicta venditione contentorum. Cumque praelibatus D. D. Dux de potestate quatenus suprascriptas

litteras concessas suprascriptis fratribus de Puteobonello revocaverit, et mandaverit Magistris intratarum extraordinariorum negotiorum camerae possessionum suarum, quatenus praedictas possessiones, proprietates, res et jura revocent, apprachendant, et incorporent ad praedictam ejus cameram cum praeceptione fructuum, reddituum, fictorum, decimarum, proventuum et obventionum pendentium super ipsis, et praeceptorum ex eis quibuscunque, reperiantur extar, non obstantibus dictis litteris, nec aliquibus alijs in favorem dictorum fratrum de Puteobonello in contrarium editis, vel edendis, quibus et in quantum praedictis, vel alicui praedictorum in aliquo obviarent derogaverit, et derogatum esse, voluerit etc. prout in dictis litteris revocationis continetur, datis Mediol., die decimo nono decembris 1409, signat. Innocentius. Cumque etiam suprascriptus Martinus de Blanchis de Velate decesserit per eum relictis Iohannes, Antonio, Blasio et Francisco, omnibus fratribus, ejus filijs legitimis et haeredibus. Cumque etiam suprascriptus Iacobinus de Cardano decesserit per eum relicta D. Antonia ejus filia legitima et haerede. Cumque, inter praelibatum D. D. Ducem parte una, et praedictos Iohannolum et sotios ex altera, facta sit transactio, et concordiam inter alia in effectu in hunc modum, videlicet: quod cum multae, variae et diversae lites, quaestiones et discordiae ortae fuerint, et de majoribus dubitaretur, inter praelibatum D. D. Ducem ex una parte, seu pluribus, et suprascriptos Iohannolum de Vicomercato et sotios ex altera, seu alijs. Et ipsae partes titulo transactionis pervenerunt ad infrascripta pacta et conventiones inter eas partes attendenda et observanda, et in hunc modum, videlicet: Quod praef. illustriss. D. D. Dux teneretur et deberet, ac promisit dictis Iohannolo, Ubertino et sotijs, sub obligatione sui et omnium suorum bonorum etc. suprascriptas litteras concessas suprascriptis de Puteobonello, et de quibus superius est facta spetialis mentio pro toto tempore quo licebit et licitum esse debet, ut infra, dictis Iohannolo, Ubertino et sotijs, juxta formam praedictae transactionis gaudet, tenet et possidet, et ut infra, ipsas litteras dict. de Pu-

teobonello concessas tenere annullatas velut subreptitias, et per importunitatem concessas, et etiam quatenus de facto processissent revocatas nullasque alias de caetero concedere dict. de Puteobonello, vel alicui alteri communi, collegio, universitati, aut singulari personae per quas tollatur in toto vel in parte aliquis effectus praesentis contractus directe, nec indirecte, videlicet. Imo teneatur, et promisit ut supra facere pati, et curare cum effectu, ac operam dare, ut omnia et singula infrascripta et suprascripta, rata et firma maneant et inviolabiliter observentur. Item, quod non obstan. litteris suprascriptis concessis per praelibatum D. D. Ducem Mediolani praedictis Galeaz, et fratribus de Puteobonello ut supra, quibus etiam praef. D. D. Dux ex certa scientia animoque deliberato de suae plenitudine potestatis etiam absolute derogavit, quasque declaravit et declarat, fuisse et esse nullas, et nullius valoris et momenti, et pro nullis debere haberi maxime pro toto tempore, quo duraret concessio praedicti contractus transactionis praedicti Iohannolus, Ubertinus et sotij, et quilibet eorum titulo, causa et modo quibus supra, possint et debeant, ac eis liceat et licitum sit, ac eis concessit, quod eis licitum sit libere et pacifice, et absque aliqua contradictione juris et facti habere, tenere et possidere, seu quasi gaudere, et utifrui omnia bona et terras, domos et caetera quaecunque terrae Abbiati Grassi et territorij, et sub jurisdictione et jurisdictionis ipsius terrae existen. et praesentium circunstan. Et etiam maxime prata, terras, domos, et cassinas de Castelletto natos prope Abbiate, cum cassinis de Ravello, betolas cum pristinis et beccaria de Castelletto suprascripto, et della Brusata, nec non molendinum della Brusata, et molendinum in terra ipsa Abbiati Grassi situm sub castro cum eorum pertinentijs et exemptionibus solitis, videlicet: Omnia suprascripta et quaecunque alia, quae ante confectionem suprascripti instrumenti venditionis pertinerint, et spectaverint praefato illustriss. D. D. Duci, castro ipsius terrae dumtaxat excepto. Et habere, tenere et possidere, vel quasi gaudere et utifrui, et percipere omnes intratas ordinarias, et ex-

traordinarias, omniaque datia, pedagia, et omnes gabellas, et maxime gabellam salis, datium panis, vini et carnium, datium douanae bestiarum, datium imbotaturae vini ad computum solidorum quinque imper. pro brenta, et bladi ad computum solidorum trium pro modio bladi, computatis omnibus additionibus ordinarijs, absque aliqua exemptione servanda respectu praedictarum additionum, et denique omnes commoditates, cujuscunque intratae dictae terrae Abbiati Grassi et territorij, et terrarum jurisdictionis ejusdem, quae et per quemcumque modum ante praesentem contractum in dicta terra, seu ex ea, seu territorio, vel terris jurisdictionis per praef. D. D. Ducem, et seu per dict. Iohannolum, Ubertinum et sotios percibiebantur, tenebantur, possidebantur, vel quasi gaudebantur et utifruebantur; et insuper commoditatem percipien. a dicta terra Abbiati Grassi omni anno bovem grassum, pretij florenorum quinquaginta pro quolibet bove, vel pretium suprascriptum, qui consuevit per praedictam terram praefato D. D. Duci dari, et ita, et taliter licitum sit eis ut supra pro quo ad praedicta, et maxime possessionem, vel quasi tenutam, gaudimentum, usumfructum, commoditatem et facultatem, et in praedictis omnibus et singulis, etiam quo ad effectum, et possibilitatem et arbitrium liberum incantandi et vendendi, seu locandi, et incantari, vendi, seu locari faciendi omni tempore durante praesenti concessione, et deliberari et ordinari, exigi et disponi, quicquid per et prout eis videbitur, et placuerit succedant in locum, statum et gradum et jus praef. illustriss. D. D. Ducis et communis Mediolani, in praedictis bonis, juribus et intratis, ac commoditatibus, ut proinde ad perceptionem effectualem dict. totius commoditatis omni respectu, quae commoditas habebatur ante praedictum contractum transactionis ex praedictis terra, territorio, terris jurisdictionis et partium circumstantium, domibus, pratis, cassinis, betolis, pristinis, molendinis, intratis, datijs, pedagijs, gabellis, imbotatura et commoditatibus, sint et esse debeant et remanere in omni pleno et perfecto statu, gradu, possibilitate, facultate et jure disponendi, exigendi, et percipiendi et gaudendi, et ad gaudimentum eorum perveniant

etiam modo ut supra per eos, in quibus erat praef. D. D. Dux, et commune ante praedictam transactionem, vel ante contractum venditionis suprascriptae, et prout sibi, seu dicto communi spectabat et pertinebat de jure. Et haec omnia licitum sit, et intelligatur concedi per praesentes suprascriptis Iohannolo, Ubertino et sotijs, quo ad effectum habendi, gaudendi, et ut effectus habendi et gaudendi sequatur, et retinendi pro gaudendo, et disponendo pro gaudendo titulo praesentium transactionis et contractus et etiam omni illo modo, jure, via et forma, potestate, arbitrio et bailia, contractu et distractu, vel quasi quibus melius de jure fieri potest. Ita quod ille omnis modus et via, illud jus, illa forma, potestas, illud arbitrium, contractus, distractus, vel quasi, habeantur pro expressis, et intelligantur pro facta, et pro factis habeantur, sicut possunt de jure, ex quo ad suprascriptum effectum. Et haec omnia, non obstant. contradictione praelibati D. D. Ducis, et ita quod praelibatus D. D. Dux promiser. ut supra, se numquam directe, neque per indirectum facere, nec ordinare, nec curare cum effectu, quod non fiat, nec ordinetur aliquid contra praedicta, nec aliquod praedictorum, et quin ipsi Iohannolus et socij praedicta bona, et jura et commoditates gaudeant, teneant, possideant, et uti fruantur libere et pacifice absque eo quod eis aliquid possit imputari, nec ea causa peti. Et haec omnia et singula, ita et taliter videlicet: quod finitis tredecim annis proxime futuris, inceptis die primo ianuarij prox. praeterito, et impletis praedictis omnibus et singulis, quae implenda veniunt per praef. D. D. Ducem, praedicti Iohannolus, Ubertinus et socij tunc teneantur et debeant, et promiserunt sub obligatione sui et omnium suorum bonorum in manibus praef. D. D. ea omnia bona jura, domos, cassinas, molendina, betolas, beccbariam, ac facultatem abinde in antea gaudendi, tenendi et possidendi, vel quasi dictas omnes intratas, datia, gabellas et caetera omnia libere dimittere, et relaxare praefato illustriss. D. D. Duci absque eo, quod pro parte praef. illustrissimi D. D. Ducis debeat ipsi aliqua pecunia dari, et quod dicti Iohannolus et sotij elapsis dictis tredecim annis, et ipsis gau-

dentibus, et impletis suprascriptis omnibus et infrascriptis, quatenus veniunt implenda pro parte praef. illustriss. D. D. et non aliter ex tunc teneantur, et debeant renuntiare et derogare omni juri eis competenti in praedict. omnibus vigore dict. primorum contractuum, ita ut elapsis dict. tredecim annis, et impletis ut supra, et non aliter, dict. omnia terras, bona, et caetera omnia libere remaneant praef. illustriss. D. D. Duci absque contradictione dict. Iohannoli et sotiorum, et pro eorum dato et facto.

Quae omnia et singula facta fuerunt, et fecerunt, et faciunt dict. contrahen. sub et cum infrascriptis pactis, legibus et conventionibus, videlicet: In primis, quod praedicti Iohannolus et sotij teneantur, et debeant singulo anno dict. annorum tredecim incipien. a calen. ianuarij tunc proxime praeteritis in antea, dare et solvere nomine praef. illustrissimi D. D. Ducis castellano dictae terrae Abbiati Grassi, qui est, et qui pro temporibus erit pro custodia dicti castri ad super totum in summa florenorum sexcentum, videlicet. Quartam partem dict. florenorum sexcentum singulis tribus mensibus cujuslibet. Et hoc tamen, et non aliter impletis suprascriptis et infrascriptis pro parte praef. illustrissimi D. quae veniunt tenore praesentis contractus implenda per eum, et ipsis gaudentibus ut supra, et non aliter. Item quod praedicti Iohannolus et socij, finitis dict. tredecim annis, et etiam a die dict. transactionis in antea tenore dict. transactionis, liberi sint et absoluti, et eos et quilibet eorum praef. D. D. liberavit et absolvit ab omni et toto eo quod et ab omnibus ijs, quae ipsis, vel alicui eorum obici, peti, vel requiri possent aliqua ratione, vel causa occasione praedict. bonorum, jurium, et contractuum et gaudimentorum, et suprascriptorum omnium, et dependentium et connexorum, et maxime majoris gaudimenti, et ordinis camerae praef. D.; et hoc a calen. hinc mensis januarij retro, et pro tempore dict. tredecim annorum, et ultra pro omni tempore utsupra, et vigore aliquarum litterarum praef. D. D. Ducis ipsis tamen Iohannolo, Ubertino et socijs similiter implentibus pro parte sua omnia supra-

scripta et infra; et versa vice, d. Iohannolus et socij liberaverunt praef. illustriss. D. D. tunc praesentem et stipulantem, ab omni, et eo quod ipsi, vel alter eorum praetendere posset contra praef. Dominum aliqua ratione, vel causa, et maxime occasione alicujus impedimenti, vel novitatis facti vel factae in praedictis, vel aliqua praedictorum, impletis tamen implendis per praef. D. D. virtute ipsius contractus, et non aliter. Item, quod praef. D. D. teneatur et debeat, et promisit sub obligatione ut supra praedictis Iohannolo et socijs dare operam, et curare cum effectu, quod dict. Iohannolus et socij, et quilibet eorum perpetuo remaneant liberi et absoluti ab omni, et toto eo, quod eis. vel alteri eorum posset peti, vel requiri per Milanum de Malabarbis, vel ejus haeredes, vel cui, vel quibus dederit, vel dederint causa, vel occasione alicujus pacti, aut possessionis per ipsum Iohannolum et socios, vel aliquos ex eis facti, vel factae ipsi Milano, occasione dict. bonorum, vel partis eorum, et maxime de retrovendendo sibi etc. prout in dict. instrumentis, vel aliquo ex eis, vel alibi reperiatur contineri. Et praef. Dominus ex certa scientia, et de sui plenitudiue potestatis etiam absolute ob justam causam, et quam pro expressa vult haberi debere, et praesumi justam liberavit, et liberatos esse decrevit per praesentes ex certa scientia ut supra. Item, quod praedictis Iohannolo et socijs, et cuilibet eorum serventur, et servari debeant inviolabiliter omnes exemptiones et immunitates, de quibus fit mentio in instrumento suprascriptae venditionis. Et hoc pro toto tempore suprascriptorum annorum tredecim, et pro quo licitum erit ipsis Iohannolo et socijs tenere et gaudere, et habere ut supra vigore dict. transactionis, et promisit praef. D. D. Dux sub obligatione ut supra dict. Iohannolo et socijs se curaturum cum effectu, quod per omnes, et singulos praesentes et futuros offitiales suos, et dicti communis Mediolani inviolabiliter servabuntur dict. exemptiones et immunitates. Item, quod si contingerit, quod praedicti Iohannolus et socij propter guerram, seu propter aliud impedimentum, cui resistere non possent, gaudere non possent omnia bona suprascripta, seu partem illam eorum

bonorum, intratas et commoditates, quod tunc, et eo casu praef. D. D. Dux teneatur et debeat, et promisit sub obligatione ut supra praedictis Iohaunolo et socijs tunc praesentibus, et stipulan. facere restitutionem, seu restaurum praedictis Iohannolo et socijs in denarijs numeratis; videlicet, singulo anno ipsorum annorum, quibus gavisi non fuerunt, ut praefertur, de tanta summa denariorum, et de tanto quantum erit damnum, quod supportabunt occasione dictorum guerrae et impedimenti, et pro tempore, quo durabit ipsa guerra vel illud impedimeutum, etsi praedictum restaurum non fieret tunc; et eo casu licitum sit praedictis Iohannolo et socijs gaudere omnia suprascripta, tanto tempore ultra tamen suprascriptorum tredecim annorum immediate sequuturorum post lapsum dict. tredecim annorum pro quo tempore gaudendo, et pro quanto tempore ex gaudimeuto restaurabuntur de eo, quod eis denuntiatum fuerit occasione dict. guerrae et impedimenti, et hoc cum damno et interesse, quae proinde passi fuissent, et absque ulla exceptione eis per quempiam fienda. Item, quod si contingeret per praef. Dominum, seu aliam personam superinde auctoritatem habentem, aliquid innovare in praedictis omnibus et singulis in praejuditium praedictorum Iohannoli et sociorum, seu detractionem ullam in aliquo maxime datiorum praedictorum, et maxime datiorum imbotaturae vini et bladi, de eo quod hactenus perceptum est, et pro computo quod anno praeterito millesimo quadringentesimo decimo in tantum est, et exactum, ut praefertur etiam compartit. addition. quod pro illa quantitate, quae detraheretur, vel minus gaudere propter novitatem, quae superinde fieret. Quod praef. D. D. Dux teneatur, et debeat facere restitutionem eis in denarijs numeratis, vel eis liceat et licitum sit, et fieri debeat in omnibus, et per omnia prout in suprascripto proximo capitulo continetur, respectu illius quantitatis, quae detraheretur, vel minus gauderetur ut supra, cum damno et interesse ut supra. Item, quod creditum quod praedicti Iohannolus et sotij habent cum Galeaz, et fratribus de Puteobouello, occasione bonorum suprascriptorum, quorum fra-

trum omnia bona confiscata sunt ad cameram praef. D. D. Ducis, et omnes munitiones eorum, quae retentae fuerunt eis in dicto castro, tempore invasionis ipsius castri, factae contra ipsum Iohannolum et socios, et quorum bona pars consignata fuit Antonio de Landriano tunc castellano dicti castri, eis libere tradantur et restituantur, vel pretium eorum munitionum. Et similiter dict. expensarum per eos factarum, haetenus pro reparationibus bonorum praedictorum de quibus rationes et bulettae fiant opportunae per rationatores camerae possessionum praefat. D. D. Ducis, ut convenit. Item, quod omnes expensae quas per dict. Iohannolum et socios a modo facere continget necessario pro reparationibus bonorum praedictorum, quae praesentialiter sunt in magna ruina propter guerram et alia occursa, eis per praef. D. D. Ducem, restituantur in denarijs numeratis in illo anno in quo fient, aut saltim in fine praedictorum annorum tredecim; vel quod bona suprascripta gaudeant, et gaudere debeant tanto tempore pluri immediate secuturo ultra suprascriptos annos tredecim quam capiet summa dict. expensarum, et non possint, nec debeant removeri a possessione dict. bonorum et gaudimento, donec fuerint integraliter consecuti summam expensarum praedictarum, de quibus annuatim per offitiales camerae possessionum praedictarum fiant bulettae et scripturae quaelibet expedientis. Item, quod vicarius dictae terrae Abbiatis, seu judex datiorum civitatis Mediolani ille; videlicet, ex eis quem placuerit eis Iohannolo et socijs, et habentibus causam ab eis occasione datiorum dicti burgi, et bonorum praedictorum, et dependentium ab eis habere recursus teneantur, et debeant reddere rationem, et jus reddere, et ad se vocare omnes contra quos praetendant aliquid habere, vel fieri debere, vel aliter contrafecisse, vel venisse occasione datiorum, et bonorum praedictorum, et maxime secundum formam datiorum communis Mediolani, et ulterius ipsi, et quilibet alius offitialis praef. D. D. Ducis, et communis Mediolani ad quem recursum haberi continget ubique cogere teneantur omnes debitores praedictorum Iohannoli et sociorum occasione bo-

norum praedictorum, et dependent. ab eis tam pro toto tempore praeterito, quam futuro, non obstante aliquo lapsu temporis etiam ex forma statutorum ordinato; et proinde ex eis fiant omnes litterae opportunae pro parte praelibati illustrissimi D. D. Ducis, et in praedictis omnibus et singulis, quod eis Iohannolo et socijs fiat jus summarie, et expeditae simpliciter, et de plano, sine strepitu, et figura juditij, sola veritate inspecta, ac velo levato, cavillationibus et exceptionibus quibuscunque rejectis. Item, quod omne debitum factum super libris camerae praef. Domini pro datio imbotaturae vini praedictae terrae Abbiatis pro annis MCCCCVII; MCCCCVIII, videlicet, pro illa medietate quae spectaverit praedictis Iohannolo et socijs vigore venditionis eis factae, ut praemittitur, libere cancelletur et annulletur, adeo quod incantatores ipsorum datiorum annorum praedictorum, nec eorum fidejussores nullo unquam valeant molestari, nec turbari respectu medietatis praedicto suprascriptis Iohannolo et socijs, ut praefertur spectantis per cameram praedictam etc. prout in eo instrumento transactionis continetur, tradito et rogato per me notarium infrascriptum, anno et die in eo contentis.

Cumque praef. illustriss. et excellentiss. D. D. Io. Maria dux Mediolani etc. dederit et tradiderit, ac dationem et traditionem fecerit ill. ac praeclaro D. D. Fatino, comiti Blandrate etc., nominative praedictos burgum, sive terram de Abbiate Grasso, et castrum, sive rocham, cum omnibus fortalitijs ipsius burgi, sive terrae de Abbiate, gabellas, datia, jurisdict. et merum et mixtum imperium, et regalia; et cum multae, variae et diversae lites, quaestiones et discordiae ortae sint, et etiam vertantur, et in futurum de majoribus dubitetur inter praefatum illustrissimum principem et excellentissimum D. D. Io. Mariam Anglum Vicecomitem, ducem Mediolani etc. natumque recolendae felicissimaeque memoriae illustrissimi principis et excellentissimi D. D. Iohannis Galeaz, olim primi Ducis Mediolani etc. habitan. et moram trahen. in ejus curia, quae appellatur curia Arenghi dominationis Mediol., sit. in civitate Mediolani in Porta Romana

in parochia S. Iohannis ad Fontes pro una parte, seu pluribus. Et suprascriptos nobiles et egregios viros Iohannolum de Vicomercato, fil. q. D. Palamiderij, Portae Novae par. S. Laurentioli in Torigio; Ubertinum de Ghiringhellis, fil. q. D. Petri, Portae Novae Mediol. par. S. Eusebij; Iacobum Biliam, filium q. D. Dionisij, Portae Novae Mediol. par. S. Domini ad Mazam; et Iohannem Antonium, Blasium et Franciscum, filios q. et haeredes praedicti Martini de Blanchis de Velate, Portae Ticinen. Mediol. par. S. Sebastiani; et dictam D. Antoniam, filiam qu. et haeredem praedicti Iacobini de Cardano, nec non dict. Petrum de Raymondis maritum dictae D. Antoniae, et filium qu. D. Francischoli, Portae Vercellinae par. S. Mariae Pedonis, et quemlibet eorum pro altera parte, seu alijs occasione suprascriptorum instrumentorum venditionis et transactionis, de quibus supra facta est mentio, et pactorum et conventionum in eis contentorum, et omnium et singolorum suprascriptorum superius narratorum etc., et de quibus fit mentio et ab eis connexorum dependentium et emergentium, et bonorum ac jurium, ac in praemissis contractibus et litteris fit mentio, et maxime occasione et causa suprascriptae traditionis factae de dictis terra, castro, bonis et juribus, ac jurisdict. praef. D. comiti Fatino. Quia pro parte suprascriptorum Iohannoli de Vicomercato, Ubertini Ghiringhelli, Iacobi Biliae, et D. Antoniae fil. q. et haer. praedicti Iacobini de Cardano, Petri de Raymondis, et Io. Antonij, Blasij et Francisci filiorum qu. et haer. praedicti Martini de Blanchis de Velate, et cujuslibet eorum asserebatur, et asseratur praedicta instrumenta vendit. et transact. et litteras vendit. valere, et tenere debere de jure, et ea effectum sortiri debere, et ea bona, jura et jurisdict. ad se libere pertinere, et spectare, et eos non teneri, nec debere ea dimittere, nec relaxare, nisi prius ipsi Iohannolo et socijs dati et soluti fuerint suprascripti floreni tredecim millia de quibus supra fit mentio, et qui fuerunt pretium et valor eorum bonorum, jurium et jurisdict., et dict. florenos tredecim millia processisse in praelibatum D. D. Ducem, et in ejus evidente utilitatem. Videlicet: In solutionibus in suprascriptis instrumentis specificatis, et hoc

etiam apparet ex libris praef. D. D. Ducis, vel gavisi fuerunt dict. bona per modum suprascriptum. Et ulterius, pro parte dict. Iohannoli de Vicomercato et sociorum, dicebatur, et allegabatur sibi fuisse injuriam illatam per praelibatum D. D. in eis aufferendo bona et jura praedicta, que dicuntur fuisse data praef. D. D. comiti Fatino ut supra, et ea in totum eis debere dimitti et relaxari, una cum omnibus redditibus et proventibus perceptis, et qui percipi et haberi potuerunt, e praef. D. D. Ducem teneri de jure ipsi Iohannolo et socijs ad emendam et restitutionem totius eorum damni et interesse per eos passi et passuri, occasione suprascripta. Et praef. D. D. Ducem non posse, nec debere de jure quisquam facere quin ipsi Iohannolus de Vicomercato et socij ea bona, jura et jurisdictiones gaudeant et possideant, et redditus et proventus faciant suos quosque ipse praef. D. D. Dux sibi dederit et solverit suprascriptos florenos tredecim millia et fructus, nec emolumenta aliqua non posse, nec debere sibi aliqualiter imputari maxime rationibus suprascriptis; et pro parte praef. D. D. Ducis asserebatur, et asseratur e converso, videlicet suprascriptas venditionem et transactionem, ac litteras venditionis de quibus supra fit mentio, et ea instrumenta vendit. et transact. ac litteras non valere, nec tenere, et fuisse, et esse nulla, et nullius valoris et momenti, et non posse nec debere nocere, nec praejudicare praelibato D. D. Duci, nec juribus suis, et ipsa bona, et jura, et jurisdictiones ipsi D. D. Duci in totum pertinere et spectare, et ipsos Iohannolum et socios non posse nec debere ea bona, jura et jurisdictiones, nec quicquam ex eis, nec eorum occasione aliquid petere, nec consequi multis rationibus et causis, et maxime quia tempore dict. instrumentorum per praelibatum D. D. Ducem factorum ut supra ipse D. D. Dux asserebatur fuisse minorem. Item, non potuisse de jure fecisse dictos contractus, pacta, nec transactiones, litteras, nec ea, quae fecisse videtur. Item, quia ipsa instrumenta, et litterae facta et factae fuerunt non intervenien. deliberatione suorum gubernatorum. Item, quia non fuit sub vera causa vendit. Item, quia dato, sed non concesso, quod ipsa instrumenta

venditionis et transact. seu transact. ac litterae fuissent ipso jure nulla scilicet aliqua quod ea instrumenta fuerunt non vera scilicet fictitia, et simulata, et in fraudem usurarumque confecta, et facta ob securitate, et pro securitate suprascriptorum florenorum tredecim millium; et propterea fructus, et emolumenta perceptos, et qui percipi potuerunt ex dict. bonis, jur. et jurisdict. debere eis imputari, et eos excessisse quantitatem debitam, seu ordinatam suprascriptorum florenorum tredecim millium, et per consequens suprascripta bona et jura, terram et jurisdictionem, ac regalia praef. D. D. Duci libere pertinere, et quia etiam pro parte praef. D. D. Ducis dicebatur, et allegabatur praedictos denarios non fuisse, nec esse conversos in ejus utilitatem quamquam causa fuerit apposita, et ipsam causam non fuisse veram, et etiam, quia ipse D. D. Dux deceptus fuit in pretio, et ultra dimidiam cum ea bona, jura et jurisdictiones tunc essent valoris plusquam florenorum vigintiquinque millium. Et propterea praelibatum D. D. Ducem non teneri, nec obligatum esse ad aliquam emendam, nec restitutionem alicujus damni nec interesse, et multa alia varia et diversa, per et inter eas partes, et ad invicem dicebantur, et allegabantur, quae omnia ad invicem per partes praedictas diffitebantur, nisi si et in quantum utilius sit et est pro valore hujus contractus.

Tandem, amicis earum partium et utriusque earum intervenientibus, placuit praelibato D. D. Duci pro una parte, et praedictis Iohannolo de Vicomercato, et Ubertino de Ghiringhellis suis nominibus proprijs, et item nomine, et vice, et ad partem et utilitatem suprascripti Iacobi de Bilijs, nec non suprascriptae D. Antoniae de Cardano, Petri Raymundi ejus mariti, et suprascriptorum filiorum quon. et haer. Martini de Blanchis de Velate, et cujuslibet eorum pro quibus promiserunt de rato habendo, ut infra pro altera parte, seu alijs volentibus discedere a dict. litibus et quaestionibus, titulo, et ex causa transactionis, conventionis, pacti et concordij, et hujus contractus, et omni modo, jure, via et forma, quibus melius potuerunt et possunt pervenire et devenire, et pervenerunt et devenerunt, et perveniunt et deveniunt, ti-

tulo et causa quibus supra, ad infrascripta omnia et singula conven., accordia, et compositiones, firmiter, et inviolabiliter attendenda et observanda, et in hunc modum, videlicet: In primis, quod praelibatus D. D. Dux pro una parte, et praedicti Iohannolus et Ubertinus, suis et dict. nominibus, pro altera parte, seu alijs, teneantur et debeant renuntiare, et ex nunc ipsae partes renuntiaverunt et renuntiant convent. et pacto alias facto inter praelibatum D. D. Ducem Mediol. etc. ex una parte, et praedictos Iohannolum de Vicomercato et socios ex altera, videlicet: quod ipsi Iohannolus et socij deberent gaudere bona praedicta de Abbiate Grasso per annos tredecim, prout in suprascripto instrumento transactionis de quo supra fit mentio, plenius contin., et omnibus, et singulis in eo pacto conten., et omnibus, et singulis in eo contractu contentis dicto pacto, et contentis in eo dumtaxat connexis et dependentibus, seu emergentibus. Item, quod praelibatus D. D. Dux teneatur et debeat vendere, dare et tradere, ac venditionem, dationem et traditionem facere, et ex nunc proutex tunc praelibatus D. D. Dux Mediol. etc. fecit et facit venditionem, dationem et traditionem ad proprium liberam, francam et absolutam ab omni ficto, censu, conditione, praestacione, servitute et onere alicui, dandis, praestandis, faciendis, seu etiam substinen. praedictis Iohannolo de Vicomercato, et Ubertino de Ghiringhellis, et utrique eorum praesentibus, stipulantibus, et recipientibus suis nominibus proprijs, et nomine et vice, et ad partem et utilitatem suprascriptorum Iacobi Biliae, D. Antoniae de Cardano, Petri de Raymundis, Io. Antonij, Blasij et Francisci fratrum de Blanchis de Velate, sotiorum suorum, et per eos suis, et dict. nominibus ipsis socijs suis, et item ipsis socijs suis.

Nominative de tertia parte pro indiviso medietatis totius possessionis de Cassano supra Abduam praelibati D. D. Ducis, ubicunque, et qualitercunque situata, et coheren. sint, cum exemptione, et cum jurisdictione, ac cum tertia parte pro indiviso medietatis decimarum, et juris decimandi, et aquarum, usus aquarum seu juris aquarum et aquaeductuum, datiorum, molendinorum, portuum, et usus seu juris portizandi,

nec non cum omnibus ingressibus, regressibus, usibus, juribus et pertinen. suis in integrum; videlicet, de tertia parte illius medietatis, quae remansit praelibato D. D. Duci. Item, de toto datio seu emolumento buletarum portus Cassiani. Ita et taliter, quod praedicti Iohannolus de Vicomercato et sotij, pro se, eorumque haeredes et successores, habeant, teneant, gaudeant et possideant tertiam partem pro indiviso medietatis praedictae possessionis et bonorum, ac jurium jurisdict. decimandi, et aquarum superius declaratarum, nec non dict. datium, seu emolumentum buletarum. Et haec omnia loco et scontro, et in cambium et pro contracambio praedictorum castri, terrae, datiorum, gabellarum, jurisdictionis et mixti imperij, ac regalium de Abbiate Grasso tantum alias vendit. per praef. D. D. Ducem praedictis Iohannolo et sotijs ut supra. Et item, de omni jure, actione et ratione dict. bonis, et juribus et jurisdictionibus, et datio buletarum superius datis et traditis, et praef. D. D. Duci quocunque modo et jure pertinen., spectan., competen. et adjacen. in et super dictis bonis, juribus et jurisdict. ac datio superius datis, et eorum occasione. Eo tenore quod de coetero praedicti Iohannolus et sotij cum suis haeredibus et successoribus, et cui vel quibus dederint vel darent, habeant, teneant, gaudeant, et titulo hujus contractus possideant praedicta bona, jura, jurisdictiones ac datium buletarum, cum omnibus suis juribus et pertinen., usibus, commoditatibus, utilitatibus, accessijs, asijs, ingressibus et regressibus, ac juribus quibuscunque dict. bonis, et eidem. D. D. Duci quocunque modo et jure pertinen., spectan., competen. et adjacen. in et super dictis bonis datis ut supra, et eorum occasione, et de eis et in eis faciant, et facere possint, et valeant quicquid facere voluerint sine praef. D. D. Ducis suorumque haeredum et successorum, et cujuslibet alterius personae contradictione. Et quod praef. D. D. Dux teneatur et debeat cedere, et ex nunc cessit, dedit atque mandavit, et cedit, dat atque mandat praelibatus D. D. Dux praedictis Iohannolo, et Ubertino praesentibus, suis, et dict. nominibus stipulantibus, omnia jura, omnesque actio-

nes et rationes, usus et defensiones, utiles et directas, reales et personales, mixtas atque hyppothecarias, et quascunque replicationes, retentiones et exceptiones, et omnia alia juria, et omnes alias actiones et rationes dictis bonis, juribus et jurisdictionibus superius datis, et praefato D. D. Duci quocunque modo et jure pertinen. et pertinen., et spectantia et spectantes, et competen. et competen., et adjacentia et adjacen., et competituras et competitura, et adjacentia in ipsis, pro ipsis et super ipsis bonis superius datis; et eorum occasione, et contra quascunque personas et res, et rerum possessores, quae sunt, fuerunt aut erunt, et contra datores suos, et datores datorum, et eorum fidejussores, et eorum, et cujuslibet eorum in solidum haeredes, res et bona, et detentores et possessores bonorum et rerum suarum, et omnem personam et rem pro eis, et eorum occasione; et quod praelibatus D. D. Dux teneatur et debeat dominium, et possessionem praedictorum superius datorum, vel quasi in ipsos Iohannolum, et sotios transferre, dare et relinquere, et ex nunc volen. in ipsos Iohannolum et Ubertinum, suis et dictis nominibus dominium et possessionem, vel quasi, praedictorum superius datorum, ut supra, transferre et dare, constituit se tenere et possidere, vel quasi, praedicta bona superius data nomine ipsorum Iohannoli et sotiorum, et pro eis donec de praedictis bonis superius datis corporalem acceperit possessionem, quam accipiendi, intrandi, et apprachendi, deinceps retinendi ipsi D. D. Dux eisdem Iohannolo et Ubertino praesentibus, suis et dict. nominibus stipul. liberam licentiam, facultatem et potestatem dedit, tribuit et concessit, et dat, tribuit et concedit, volens ministerio suo facere ipsos Iohannolum et sotios constituere possessores; et quod praelibatus D. D. Dux teneatur, et debeat renuntiare dominio et possessioni, vel quasi, praedictorum, et ex nunc praelibatus D. D. Dux ipsis dominio et possessioni, vel quasi, confestim illico renuntiavit et renuntiat, et se absentem exinde fecit et facit, et in ipsos Iohannolum et Ubertinum praesentes, suis et dict. nominibus stipul. transtulit, deseruit et derelinquit; et quod praelibatus D. D. Dux te-

neatur, et debeat constituere et facere, et ex nunc praelibatus D. D. Dux ipsos, suis et dict. nomiuibus missos, et procuratores iu rem suam fecit et constituit, et eos per omnia in suum proprium locum, jus et statum posuit et ponit, ita ut de coetero ipsi Iohannolus et sotij, in locum, jus et statum praef. D. D. Ducis sint, et succedant, et esse debeant de praedictis bonis, juribus et jurisdict. et datio traditis ut supra. Et ita possint ipsi Iohannolus et sotij de praedictis superius datis, petere, exigere, consequi et habere, et pro inde agere, experiri, causari, excipere, replicare, et qualibet alia actione, ratione et retentione, uti, et se tueri utiliter et directe, realiter et personaliter, et quaelibet alia facere, et executioni mandare, quemadmodum, et prout ipse D. D. Dux facere poterat ante praesentem contractum, et etiam potuisset et posset, si praesens datio et traditio facta non esset. Et quod praef. D. D. Dux teneatur, et debeat promittere, et ex nunc promisit, et veniam dedit, obligando se et omnia sua bona, mobilia et immobilia, etiam suppellectilia, et omnia quae dicere possent in generali obligatione non venire praesentia et futura pignori praelibatus D. D. Dux praedictis Iohannolo et Ubertino praesentibus, suis et dict. nominibus stipulan. et recipien. quod defendet, guarentabit, auctorizabit et manutenebit eisdem Iohannolo et sotijs, et suis haeredibus et successoribus, et cui, vel quibus dederint praedicta bona et jura superius data ut supra, et ab omni persona et personis, communi, collegio et universitate in forma communi et juris, et secundum quod et prout verus dator tenetur veris receptoribus, et in omnibus et per omnia, et secundum quod et prout requiritur de natura talis contractus. Et quod ipsis Iohannolo et sotijs tradet vacuam et expeditam possessionem, et tenutam praedictorum bonorum et jurium superius datorum, et tradit, defendet, guarentabit, auctorizabit, deliberabit et disbrigabit, et libera tradit et manutenebit ut supra, et haec omnia omnibus suis proprijs expen., damnis et interesse, et sine expen., damnis et interesse dict. Iohannoli et sotiorum.

Quamquidem venditionem et traditionem, et quaequidem omnia suprascripta fecit et facit praelibatus D. D. Dux praedictis Iohannolo et sotijs praesentibus, suis et dictis nominibus, stipulan. et recipien. loco et scontro, et in cambium et pro contracambio praedictorum castri, terrae, dationum, gabellarum, et jurisdict. et meri et mixti imperij, ac regalium de Abbiate Grasso, tantum alias venditorum per praefatum D. D. Ducem praedictis Iohannolo et sotijs ut supra. Et quod praelibatus D. D. Dux teneatur et debeat renuntiare, et ex nunc praelibatus D. D. Dux renuntiavit et renuntiat except. non factae hujusmodi donationis et traditionis ut supra, et praedict. et infra dictorum omnium et singulorum non ita, et taliter actorum et factorum, et omni probationi et defensioni in contrarium. Et item renuntiare, et ex nunc renuntiavit et renuntiat, quod non possit aliquo tempore dicere, opponere, nec allegare se deceptum fore in dimidia, nec ultra dimidiam justi pretij, seu praedicta bona superius data fuisse et esse majoris pretij; et in casu quo reperiantur fuisse et esse majoris pretij, ipse D. D. Dux primo, et ante omnia certificatus de vero et justo pretio praedictorum, et de omni suo jure, voluntarie et ex certa scientia, et non per aliquem errorem juris nec facti, fecit et facit praedictis Iohannolo et Ubertino praesentibus, et suis et dictis nominibus stipul., confessionem, finem, pactum et liberationem de non petendo, et ulterius de non agendo, et totius sui juris remissionem de eo pluri, seu majori pretio, et quod praef. D. D. Dux teneatur et debeat decernere et mandare, et ex nunc praef. D. D. Dux decernit et mandat de eadem potestate qua supra praesentem dationem et traditionem, et omnia et singula in eis contenta valere et tenere, et servari inviolabiliter per quamcunque personam omni tempore debere, non obstantibus aliquibus talibus qualibus donationibus, alienationibus, translationibus, et in feudum concessionibus, ac contractibus, et litteris, et alijs quibuscunque de dictis bonis et juribus, de datio bulletarum hinc retro taliter qualiter factis et concessis quibuscunque personis, seu personae cujusvis status,

gradus, conditionis, vel praeminentiae existat, quibus omnibus donationibus, alienationibus, translat. in feudum concessionibus, et contractibus quibuscunque, ex certa scientia, et de suae plenitudine potestatis etiam absolutae motuque proprio derogavit et derogat, easque revocavit et revocat, et revocatas esse voluit et mandavit, et vult et mandat in quantum huic obviarent, vel contradicerent dationi et traditioni, et hoc non obstantibus aliquibus statutis, decretis, juribus, legibus, vel ordinamentis in contrarium editis vel edendis, quibus in quantum praedictis obviarent, vel aliter formam darent ex certa scientia, et de suae potestatis plenitudine, et motu proprio totaliter derogavit et derogat. Item, quod venditio praedicta alias facta per praelibatum D. D. Ducem praedictis Iohannolo et socijs de dictis terra, castro, et jurisdictione, mero et mixto imperio, possessione et bonis de Abbiate Grasso ut supra, firma et rata sit, et in suo robore permaneat, et hoc per respectum ad infrascripta bona, quae inferius declarantur tantum etiam venditionem praelibatus D. D. Dux de novo teneatur ratificare, et eam venditionem de novo praelibatus D. D. Dux approbavit, laudavit et ratificavit, et approbat, laudat et ratificat, per respectum ad infrascripta bona, quae particulariter declarantur. et sunt haec, videlicet:

Primo: domus Cortacciae, computatis canepa quam tenere solebat qu. D. Belolus de Ozeno, et ficto libellario caponi unius, qui annuatim praestari debet per haeredes qu. Iohannolum Comoli de Marchalo. Item molendinum quod est intus terram Abbiatis. Item zardinum magnum quod est juxta castrum. Item fictum libellarium unius sediminis solidorum vigintisex imperialium quod praestatur per Landinum Lidotum. Item fictum libellarium unius sediminis sol. vigintisex in anno, quod praestatur per haeredes Iohannini Dizatoris. Item fictum libellarium unius sediminis solidorum vigintisex in anno, quod praestatur per haer. q. Nicholae Marinoni. Item fictum libellarium unius sediminis solidorum vigintisex in anno, quod praestatur per Philippum de S. Petro. Item fictum libellarium duarum vinearum librarum qua-

tuor, solidorum quindecim, denar. decem imper. in anno, quod praestatur per Zanalum Portaluppum. Item buscum et pratum Moxij, quod tenetur per haer. q. Zamponi Della Beffa. Item furaticum lignorum. Item piscaria navigij a Gazano supra. Item campolus in piscario pert. quinque post zardinum magnum. Item campi de Ronchori, sive Ronchachorijs. Item possessio pratorum de Castelletto cum cassinis de Ravello. Item bettola, seu taberna cum pristino et beccaria de Castelletto. Item bettola, seu taberna, cum pristino et beccaria della Brusata. Item molendinum cum fola et columbario della Brusata. Et praedicta omnia cum omnibus suis juribus et pertinen., et cum immunitate, exemptionibus et honorantijs consuetis, quae bona sint et esse debeant ipsorum Iohannoli et sociorum, ac eis libere remaneant et remanere debeant. Item quod praelibatus D. D. Dux teneatur et debeat liberare, et ex nunc liberavit et liberat praedictos Iohannolum et Ubertinum praesentes, suis et dictis nominibus stipul., ac eisdem Iohannolo et Ubertino, et utrique eorum praesentibus, et dictis nominibus stipulan. et recipien., fecit et facit confessionem, finem et liberationem, et pactum perpetuum a pacto, et occasione pacti concessi per praedictos Iohannolum et socios praelibato D. D. Duci in venditione facta per praef. D. D. Ducem ipsis Iohannolo et socijs de qua supra fit mentio; videlicet, de retrovendendo ipsa bona, in ea venditione contenta, praelibato D. D. Duci prout in ea venditione continetur. Et etiam ab omni, de omni, pro omni, et toto eo, quod praelibatus D. D. Dux praedictis Iohannolo et socijs, et cuilibet eorum, et super eorum bonis petere, vel requirere poterat, potuisset et posset pro toto tempore praeterito, occasione praedictorum, et dependentium, connexorum et emergentium ab eisdem, ita et taliter, quod ipsi Iohannolus et socij a modo non teneantur illud pactum servare, nec retrovenditionem aliquam facere, scilicet, quod dictum pactum pro infecto habeatur. Quare praelibatus D. D. Dux Mediolani pro una parte, seu pluribus, et praedicti Iohannolus et Ubertinus suis nominibus, et nomine et vice praedictorum sociorum suorum,

pro quibus promiserunt et promittunt sub obligatione sui et omnium suorum bonorum praesentium et futurorum, pignori praelibato D. D. Duci, praesenti et stipulanti, de rato habendo, et de faciendo et curando cum effectu quod praedicti socij sui semper et omni tempore erunt, stabunt et permanebunt taciti et quieti in praesenti instrumento transactionis, et nullo tempore contrafacient, nec venient in aliquo aliqua ratione, nec causa de jure, nec de facto, sub refectione et restitutione omnium expen. damnorum et interesse, litis, et extra, et in solidum, ita quod in solidum teneantur, et cum effectu conveniri possint de tòto; et primo loco renuntiando duabus Novis Constitutiou. quarum una cavetur, quod primo conveniatur principalis debitor, quam fidejussor; altera vero cavetur quod nequis ex reis per se conveniatur, si alter si praesens, et solvendo, et auxilio Divi Adriani, et omni alij juri et auxilio usus et legis, juris et facti, quo, vel quibus se se tueri, vel jurare possent pro altera parte, seu alijs promiserint et vadiam dederint, obligando se se et omnia sua bona, mobilia et immobilia etiam suppellectilia, et omnia quae dicere possent in generali obligatione non venire praesentia et futura pignori sibi vicissim et ad invicem, videlicet, una pars alteri et altera, alteri praesentibus, stipulan. et recipientibus, attendere, observare, adimplere, et executioni mandare, et ratum, gratum et firmum habere et tenere praesens instrumentum, et omnia suprascripta et in eo contenta, et nullo tempore convenire, nec facere in aliquo aliqua ratione, nec causa de jure, nec de facto, sub refectione et restitutione damnorum et interesse, quae fierent et faterent in lite et extra. Renuntiando exceptioni non celebrati hujusmodi instrumenti transactionis, modo et forma quibus supra, et praedictorum, et infradictorum omnium et singulorum, non ita et taliter actorum et factorum omnique probat. et defensioni in contrarium supplivit insuper et supplet, ac remisit et remittit praef. D. D. Dux ex certa scientia, et deliberato animo, et de suae potestatis etiam ducalis plenitudine, etiam absolute omnem solemnitatem juris, tam communis quam municipalis, et ma-

xime feriarum etiam in honorem Dei introductarum, et necessariorum defectum. Mandans et mandavit insuper praef. D. D. Dux per praesentes hoc praesens instrumentum ad majorem firmitatem, et in testimonium et robur praemissorum, appensione sui sigilli debere muniri, et de praedictis omnibus et singulis praelibatus D. D. Dux mandavit, et praedicti Iohannolus et Ubertinus, suis et dict. nominibus rogaverunt per me Iohannolum Moronum, notarium infrascriptum, ac notarium et scribam praelibati D. D. Ducis, publicum confici debere instrumentum unum, et plura unius et ejusdem tenoris.

Actum in camera cubiculari praelibati D. D. Ducis, sita in ejus curia, sita ut supra, praesentibus pronotarijs Donato de Arientis, filio q. D. Poroli P. V. Mediolani, P. S. Nazari ad Petram Sanctam, et Martino de Longis, filio q. D. Ambrosij P. C. Mediolani, P. S. Simpliciani, ambobus notarijs et pronotarijs, interfuerunt ibi. Testes spect. et egregius legum doctor D. Iohannes de Toppis, filius q. egregij legum doctoris D. Martini civis Papiae, consiliarius praelibati Domini, habitans in civitate Mediolani, in P. C. in P. S. Mariae Secretae, et nob. D. Alchirolus de la Cruce, filius qu. D. Uberti P. V. Mediolani, P. Omnium Sanctorum, et Corradinus de Vicomercato, filius D. Thomasij, secretarius praelibati Domini, Portae Orientalis Mediolani, P. S. Simplicianini, omnes noti, idonei, vocati et rogati, etc.

Subscript. Ego Gabriel de Micherijs, filius q. D. Iohannini, publicus imperiali auctoritate notarius civitatis Mediolani P. N. P. S. Domini ad Mazam, hoc instrumentum traditum et rogatum per q. D. Iohanninum Moronum, olim notarium Mediolani, filium qu. D. Iohanardi, ac olim notarium et scribam praelibati olim D. D. Ducis, quod explere non potest propter ejus mortis interventum, ab imbreviaturis dicti q. D. Iohannini, in hanc publicam formam fideliter redegi, expleri, et scribi feci auctoritate mihi concessa per D. Franciscolum de Ghisulphis, consulem justitiae Mediolani, cum deliberatione dominorum Abbatum collegij notariorum Mediolani, de qua extat instrumentum traditum

per Iacobum de Micherijs, Mediolani not. anno Domini cur. M. CCCCXXXIII, die tertio mensis septembris, signumque meum consuetum apposui in testimonium praemissorum, et me subscripsi. Ego Iacobus de Beluscho, fil. Domini Martini civitatis Mediolani P. N. P. S. Domini ad Mazam, notarius jussu suprascripti notarij scripsi, et me subscripsi ut supra (*).

(*) Ecco un'insigne borgata, vilmente venduta dai Visconti, qual branco di pecore, per undicimila fiorini. L'affrancazione de' Comuni rurali, non ancora tentata nel Milanese, assai lentamente operavasi nel resto dell'alta Italia. Quella di Biandrate (come consta da una carta, esistente nell'*Archivio Storico Italiano*, da me formato e posseduto in Milano), fu solennemente accordata nell'anno 1323 da Teodoro, marchese di Monferrato, nella chiesa di S. Eusebio, alla presenza dei Consoli e della Credenza di detto Comune; in essa giura per sè e suoi successori, di considerare liberi e franchi gli abitanti di Biandrate, *sub obligatione omnium bonorum suorum, dampnorum* (sic), *expensarum et interesse*. Ma l'alito pestifero della biscia Viscontea soffocava ogni germe di Lombarda libertà. I nostri Duchi preferivano mercanteggiare borgate e castella, anzichè seguire il nobile esempio dei Marchesi di Monferrato.

Circa poi ai Comuni Italiani, non ancora ben chiarita ne è l'origine, il loro sviluppo e l'interno loro reggimento. La parola stessa di *Comune* ne' diplomi de' bassi tempi ha diversi significati: in una carta da me pubblicata nelle *Storie de' Municipii italiani* trovssi nel senso di possessione comunale. Cesare Balbo è d'opinione, che molte città di Toscana e di Lombardia usassero i nomi di Consoli e di Comune nell'ultimo, e fors'anco nel penultimo decennio dell' undecimo secolo. La ricerca dell'anno del primo Consolato (e in questo alla Corsica. Caporalato) in ogni città d'Italia, sarebbe la più importante, l'unica forse che scioglierebbe i nodi della questione sull'origine dei nostri Comuni, mostrando in qual città italiana cominciasse quella grande rivoluzione europea. Secondo le mie indagini Orvieto fu prima, o certamente tra le prime ad avere i Consoli. Nell'anno 975 furono poste al governo di essa città cento casate nobili, con potere di annualmente eleggersi due Consoli, che fossero capi del magistrato e della balia. I primi a coprire quella carica furono Giovanni de' Prefetti di Vico, e Marsio Burgaro; il Consolato durò in Orvieto fino all'anno 1200. Pisa ebbe Consoli soltanto nell'anno 1017, e nel 1100 Milano; in Novara ed in altre città sembra, che già esistesse una specie di regime popolare fino dal X e dell' XI secolo. Alcuni storici, fra i quali Pagnoncelli opinano, che nelle città ita-

liane fino dalla dominazione Longobarda, non sia mai mancata certa forma di repubblica, ossia di Governo municipale; altri con forti ragioni lo negarono. Sembrami più certo, che solo verso il 1100 sorgessero i nostri Comuni.

Dalla Pace di Costanza data il rapido sviluppo e la prosperità dei Comuni italiani; in quel Congresso non è solo da ravvisarsi i rappresentanti di quei popoli belligeri e valorosi, che stipulano una libertà acquistata coll'armi, ma eziandio il genio tutelare d'Italia, che ferma le condizioni del futuro di lei incivilimento e predominio sulle altre parti del mondo ne' traffichi, nelle arti e negli studi. Ogni nostra città, e quasi direi ogni borgata, gelosa della propria indipendenza vuole aver leggi e consuetudini proprie; sicure da quell'epoca del possesso della sovranità territoriale, non tardano a raccogliere in altrettanti Codici le loro consuetudini e le loro leggi (*Statuti Municipali*); ed ecco risorgere, e posta in onore la politica e la giurisprudenza. Ogni città volendo essere florida e gagliarda ricerca condottieri di eserciti e rettori civili, e perciò premia il valor militare e la sapienza civile. Una nobile gara ne accresce gli stimoli. Il genio italiano rivendica dagli Arabi, ricompra dalla Grecia, disotterra dalle ruine, e richiede dai monaci i monumenti delle scienze e del gusto, delle lettere e delle arti. Si decifrano gli antichi codici, si raccapezzano i frammenti, si studiano le antichità: tutto è crisi, movimento ed innovazione. Gli stessi tirannelli rurali, quantunque bisognosi di denaro e d'opinione, perchè mancanti di territorio e di forza, chiamano a sè e favoreggiano i mercatanti, colmano d'onori e di premj, e quasi si rubano i dotti e gli scienziati. Le scuole divengono un oggetto di rinomanza e di nobile gara; quindi si moltiplicano e si popolano i licei, ed anche nei piccoli municipii s'aprono università, nelle quali la gioventù veniva addottrinata *in qualibet scientia*. A Lodi gli studenti non pagavano tasse. L'università di Novara era aperta anche agli stranieri, *non obstantibus aliquibus repraesaliis et contracambiis datis, vel dandis*, e gli scolari potevano trattenervisi *libere et secure*. Floridissima era l'università di Milano. Gli studi anatomici fino da quei tempi remoti erano promossi in Pavia, in forza della rubrica degli Statuti: *de anatomia fienda in Papia*. Ma fra tutte le università dei municipii, celeberrima era quella di Padova, e più ancora quella di Bologna, la prima d'Italia, e rispetto allo studio delle Leggi la prima d'Europa. Verso la metà del trecento, quando già declinava il suo splendore, contava ancora, secondo le testimonianze d'uno storico contemporaneo, l'Azario, circa tredicimila scolari.

L'Aristotelismo da quell'epoca fece lega con una religione speculativa, e preparò la tempra di quello spirito filosofico, che attribuì al bel paese il primato sulle altre parti del globo. Una mente immagi-

nosa e gagliarda, un carattere passionato e risoluto, un' esaltazione religiosa e guerriera ispirano i cantici, le rappresentazioni ed i poemi di quell'età. L'Italia spedisce agli stranieri i suoi maestri ed i suoi mercanti, mentre gli stranieri vengono ad attingere i lumi e le arti da lei, che sortì dalla natura il genio privilegiato delle arti belle, ed il senso complessivo della civile sapienza. Il commercio e la scienza valicano i monti ed i mari. I Comuni marittimi, poveri di terreno nella penisola, tolgonsi dai fianchi non solo, ma snidano i Saraceni dovunque li trovano; gagliardamente soccorrono due vacillanti Imperi; aprono estesissimi traffichi e fondano colonie in Egitto, nella Siria, nell'Affrica e sulle sponde del mar Nero. Così tre soli Comuni italiani, Pisa, Genova e Venezia, conquistano il dominio dei mari; mentre Milano e Bologna fiaccano l' orgoglio di due possenti imperatori di Lamagna, e loro dettano leggi. Oh! bei tempi felici e degni di storia! Ma i Comuni italiani si macchiarono d'una indelebile onta; mentre già erano del tutto affrancati dall'autorità Imperiale e dai Vescovi, essi tiranneggiavano le terre, borgate e castella, obbligandole a comperar casa nella cerchia delle loro mura; a giurare la cittadinanza (*Citainatico*), ed a ricevere da essi leggi e magistrati. Si frangevano le antiche catene per tesserne delle nuove. Guai a quelle terre che avessero osato di scuotere il giogo! Esse venivano distrutte, e distrutte per sempre. Il podestà di Novara dovea solennemente giurare di mantenere la legge: *de tenendo destructo Blàndrato.* Negli Statuti di Milano v' ha la rubrica: *quod Castrum Seprium destruatur.* Lo stesso negli Statuti d'altre città.

Il servaggio tuttora durava nella campagna, non ostante la maggior floridezza dei Comuni. La prima legge generale d'emancipazione dei servi, favorevole all'agricoltura, venne fatta dai Bolognesi verso il 1283. Le cronache di quel secolo narrano, come Candaleone Gozzadini, Ugolino Albergati e Giglin Cavazza, essendo degli anziani, energicamente s'adoperarono perchè fosse fatta legge, che liberasse i servi. Così fu. Il Comune comperò per uno staio di frumento ciascun lavorante che avesse buoi, e sborsando una quarta per ciascuno, che non servisse se non colla propria persona (*Fumanti* e *Bracenti*).

Somma ne' primordi de' Comuni era la semplicità de' costumi e la miseria nella città. Le vesti delle gentildonne erano senza ornamenti e di lino; quelle delle popolane, di grossa canape, o lana nostrale. Un sol piattu, un solo vaso serviva per un'intiera famiglia. Il viver semplice e casalingo de' Fiorentini venne con molta verità storica dipinta dall'Allighieri nel suo divino Poema. Le masserizie del Podestà di Novara erano di peltro o di legno, e non venivangli accordate dal Comune, se non a prestito, e mediante pubblico inventario. Da ciò possiamo dedurre quanto dovessero essere meschine quelle de' privati. Un luccignolo immerso in un po' d'olio fetente rischiarava

l'interno delle case di Novara, Lodi, Faenza, ec., le quali erano per la maggior parte coperte di paglia. Gli incendi si multiplicavano così spaventevolmente, che da principio venne proibito l'accender fuoco nell'interno delle case coperte di paglia; poi l'andare in volta di notte con lumicrini o carboni ardenti. Le capre ed i majali formicolavano liberamente per le strade di Pavia, Lodi, Milano, ec. (quivi fino a' tempi del Cardano, come scrive nella sua vita): alcuni però dovevano portare un anello di ferro al grugno.

I nostri maggiori vivevano agreste la vita. Loro solazzo era il giuoco degli scacchi, come trovasi negli Statuti; imparavano da esso l'arte della guerra. Sommo in quei tempi era il sentimento dell'onore e della gloria del nome italiano. Alcuni pochi armigeri Milanesi nel 1165 essendosi ritirati in una chiesa, abbandonando il campo di battaglia, si credette non esservi per essi gastigo maggiore, che quello di registrare i loro nomi a perpetua infamia: sire Raul dice che i loro nomi, *ad eorum ignominiam scripta fuerunt.* Quando poi tornavano alle loro case, i vili venivano scherniti in pubblico dai vecchi, dai putti e dalle donne, e ricevuti dai parenti con volti irati e con vilipendj. Come vedemmo nelle *Storie de' Municipii italiani* le truppe Milanesi vennero nel 1067 spontaneamente nutrite e vettovagliate dagli abitanti, sul cui territorio campeggiavano, e che mentre i Faentini se ne ritornavano alle loro case dopo certe fazioni, tutti ansanti dal caldo e dalle fatiche, trovarono per le vie di Forlì enormi botti di vino, e que' cittadini invitarli a bere colle tazze colme del generoso liquore. Con tanto spirito nazionale non è meraviglia se i nostri Comuni battagliassero con imperatori e re. E quali guerre! L'Italia non era ancora degenerata; non erano ancora giunti i tempi vergognosi, in cui perfino l'arte della guerra era smarrita; i tempi insomma della battaglia d'Anghiari, nella quale *un sol uomo morì*, non di ferite, o d'altro virtuoso colpo, come osserva Machiavelli, ma caduto, e pesto dai cavalli. Il Segretario fiorentino ben a ragione compiange la debolezza di tali guerre, che si cominciavano senza tema, trattavansi senza pericolo, e finivansi senza danno.

Che se noi diamo uno sguardo alla povera Italia, quando sulle ruine dei Comuni, snervati dal lusso e dalle ricchezze, e dilaniati da guerre e fazioni intestine, sursero i principati, oh! allora vi troviamo in quella mutazion di reggimento una delle più terribili punizioni di Dio, tanto i nostri Principi furono per la più parte tristi e malvagi! Dio nelle sacre carte aveva lanciata quella terribile minaccia: *Dabo regem in furore meo.* E per non ragionare di tutti i Principi italiani, che troppo andremmo per le lunghe, i Medici, i Visconti e gli Sforza, pur troppo ne fanno gemere ed inorridire. Nelle *Storie de' Municipii italiani* vedemmo un Medici ammazzare colle stesse sue mani Sforzo Armeni, che l'aveva fedelmente servito

per 24 anni; un Medici uccidere per lievi cagioni e colle proprie mani uno staffiere sulla soglia stessa d'una chiesa; un Medici, che per iscemare le spese dell'ospizio de' trovatelli, e godersele, manda i giovanetti sulle galee di Livorno, e costringe le fanciulle a prostituirsi; un Medici, che per viste politiche rapisce da un pio luogo di ricovero una delle più avvenenti fanciulle, e la prostituisce al duca di Mantova; vedemmo stupri, estorsioni, omicidi ed infiniti altri delitti suscitati o protetti dal governo; un Medici cercare tra le vergini de' chiostri di Firenze novelle vittime delle sue libidini; un Medici ucciso dal fratello; un figlio dal padre; la moglie dal marito: drammi terribili e misteriosi, accaduti nella Regia di Firenze e di Pratolino in quel non lungo periodo, che corre dal 1548 all' anno 1652, e tutti narrati nella nostra Cronica firentina. E il ribaldo Cosimo I mentre facevasi leggere dal Varchi le sue Storie, e ad ogni tratto l'interrompeva, dicendo: « Bene, messer Benedetto », e mostrava apertamente favoreggiarlo, nottetempo il faceva trafiggere da così crude pugnalate, che fu per morire. E il Varchi tanto era buono e magnanimo, che in vile e corrottissima età sognava uomini magnanimi e virtuosi. Ben sapevano i Medici, che la storia è il più terribile flagello pe' cattivi Principi; quindi Machiavelli ebbe a soffrire tortura e prigionia, e morì di dolore. Al cortigiano Guicciardini nulla valse la sua penna d'oro: vedendosi pagato d'ingratitudine dai Medici, egli pure morì di dolore. Così a que' tempi acquistavasi in Italia la doppia palma del martirio e della gloria!

Emuli ai Medici in iscelleraggini e tirannie furono gli ultimi Visconti, ed alcuni tra gli Sforza. I forni di Monza; la famosa quaresima; il graticcio ardente; il chiuder uomini nelle casse e seppellirli vivi; il darli a sbranare a' cani, e mille altri simili martori di raffinata e squisita crudeltà (come direbbe Tacito), sono infernali invenzioni dei duchi di Milano: anche fra essi avvelenamenti, matricidii, colpe secrete ed inespiate; drammi misteriosi e terribili, avvenuti nelle sale solitarie dei castelli di Milano, di Pavia, di Binasco e di Trezzo. Oltre l'essere crudeli, quasi tutti i nostri Duchi, furono rozzi ed illetterati. Dubito, che molti dei Visconti sapessero scrivere. Circa gli Sforza nella raccolta de' Diplomi da me fatta e posseduta, ve n'ha uno magnifico per miniatura, con questa sottoscrizione autografa: *Bonna, duchesa de Milan!* Massimiliano Sforza non arrossisce di così terminare una sua lettera: *Io ho scripto la presente de mana mia propria per non fidarme di persona. V. Sign. mi perdona se hè mal scripto, chè a la scola non imparai meglio.* Gli è quel desso, che da uno Storico contemporaneo lo trovo così descritto: *Fu d'ingegno stupido et goffo, et con pensieri spesse volte pazzi e sciocchi; et se tal' hora dava segno di prudentia, era così fugace e instabile, che non riusciva a bene. Dimostrò animo so-*

spettoso, et debol memoria; ma fu per lungo tempo così sordido della vita suo, che punto non si mutava di camicia, nè d'altri panni bianchi, puzzando con odor reo et dishonesto, et essendo co' capelli lunghi, et senza mai pettinarsi, pieno di pidocchi. Nè li giovarono punto gli avisi de' camarieri, o delle gentildonne, finchè Prospero Colonna, Ramondo Cardona, e'l Cardinal di Sion, con illustri conforti l'ammonirono a star pulito et netto!!! Figlio scimunito di quel vigliacco perditore d'Italia, uccisore del buon Cico Simonetta, insigne ipocrita ed avvelenator del nipote; di quell'infame, che chiamasi Lodovico il Moro. Non è quindi meraviglia, se i Milanesi spesso cospirassero e due volte uccidessero i loro Duchi, onde liberare la patria da Principi così iniqui e rotti alle più sozze libidini, e tentassero ricondurre il popolar reggimento Ma Machiavelli saggiamente osserva a questo proposito: « Che nessun accidente, benchè grave e violento, potrebbe ridurre mai Milano o Napoli libere, per essere quelle membra tutte corrotte; il che si vide dopo la morte di Filippo Maria Visconti, che volendosi ridurre Milano alla libertà, non potette, e non seppe mantenerla ».

(XLIII) (1411)

DUX MEDIOLANI, etc.

Concernentes inimicos et emulos nostros contra nos et statum nostrum assidue machinari, et facere quicquid possunt, ut, quod Deus advertat, ipsum statum nostrum subvertere valeant, et ponere una cum nostris fidelibus subditis et substantijs eorum in ultimum praecipitium et ruinam, et volentes praedictis quantum possumus obviare, ut ipsi inimici et emuli nostri reperiant in eorum pravis cogitationibus se delusos, quod fieri non potest sine maximis sumptibus et expensis, praecipue cum expediat numerum armigerarum gentium dictim granditer augeri, ut potentiam ipsorum inimicorum nostrorum prochul a nostri territorij finibus teneamus, et alijs nostris necessitatibus providere, necessarium est, ut intratis nostris supplere nequeuntibus qualitercunque melius, et commodius fieri possit, habere pecunias procuremus; cognoscentes itaque alium meliorem modum et commodiorem, ac minus exosum, ad ipsas pecu-

nias recuperandas non adesse; declaravimus, postergatis talleis, tassis, mutuis et alijs consimilibus oneribus, quae comprachendimus esse causam destructionis hujus nostrae civitatis et dictorum nostrorum fidelium subditorum. Quod ordo doannae generalis contentus in capitulis hijs insertis locum habeat et servetur. Volentes et vobis mandantes, quatenus ipsum ordinem faciatis statim in quibuscunque locis publicis et consuetis civitatis nostrae Mediolani, et suburbiorum ejusdem publice divulgari, taliter quod ad omnium notitiam ipsius tenor valeat pervenire.

Dat. Mediolani, die ultimo Decembris MCCCCXI.

Theodorus.

A tergo: Egregio et sapienti legum doctori, nec non nobilibus et prudentibus viris Vicario, et xij provixionum, nec non Syndicis communis nostri Mediolani.

Ordo vero sic sequitur.

1411, die 27 Decembris

Circa ordinationem datij doannae generalis imponendae in civitate Mediolani, burgiis et corporibus sanctis dictae civitatis, de rebus quae vendentur, permutabuntur, donabuntur, vel aliax alienabuntur, in dictis civitate burgijs et corporibus sanctis, in ratione denariorum duodecim pro libra, avisatur modos infrascriptos servari debere, videlicet:

Primo, quod incipiendo in calendis mensis Januarij proxime futuri, de quibuscunque rebus mobilibus, quas continget in dictis civitate, burgijs vel corporibus sanctis vendi, permutari, donari, aut alio modo alienare, solvi debeat officialibus super hoc deputatis, per emptores et venditores ac permutatores dictarum rerum, seu aliax alienantes et recipientes, communiter in rationem denariorum duodecim pro libra pretij, seu extimationis dictarum rerum, salvo ut infra, videlicet:

Quod pro infrascriptis rebus solvi non debeat, videlicet

de quibuscunque animalibus, quadrupedibus et victualibus, ut sunt carnes recentes et salatae, oleum cujuslibet manerici, caseus, butirum et omnes grassae, pisces recentes et salsi omnes, aves omnium manerierum, ova, ligna ab igne, foenum, et paleae fructus, et linoxa, etiam quam pro subtilaribus, zibris et zocholis, solvi non debeat. Quodque pro aliquibus quas continget vendi, donari, vel aliax alienari, solvi non debeat suprascriptum datium, nisi pretium, seu extimatio ipsarum rerum ascendat a soldis decem imperialibus supra.

Item, salvo quod pro quibuscunque bladis, et leguminibus ac vino, quae a dicta quantitate soldorum decem imperialium supra continget vendi, donari, permutari, vel aliter alienari in dictis civitate, suburbijs vel corporibus sanctis, solvant in computo tantum denariorum sex pro qualibet libra pretij, seu extimationis illjusmodi bladorum, leguminum et vini, quae vendi vel aliter alienari contingent solvendae; scilicet, respectu furmenti, sicalij et milij, per vendentem; respectu vero vini et aliorum bladorum, per dantem et recipientem aequali portione.

Item, quod quaelibet persona cujuscunque conditionis et status existat, tam saecularis quam ecclesiastica, teneatur et debeat solvere datium suprascriptum, et de quibuscunque rebus, quas continget emere, vel vendere, donare vel aliax alienare et recipere, salvos ut supra, ea die vel sequenti, qua mercatum dictarum rerum venditarum, contractum, vel aliax facta alienatio facta fuerit, et quod emptor teneatur pro venditore et venditor pro emptore; et aliax dans pro recipiente et recipiens pro dante. Et si dictum mercatum fuerit in mercato publico, seu in pelizaria, draparia, vayraria, frixaria, zuponaria, fabricaria in contrata magistrorum armorum, quae est extra portam broleti, deversus ecclesiam sancti Michaelis ad Gallum; extra portam broleti, quae est deversus ecclesiam sanctae Margaritae; extra portam broleti quae est versus Curiam Ducis (*); extra portam

(*) Cordusio.

broleti, quae est deversus ecclesiam sanctae Theclae, seu in contrata selariorum et speronariorum (*), quod tunc fiat solutio, antequam recedant ipsi emptor et venditor, seu aliax dans et recipiens, vel aliquis ipsorum de ipso mercato, sub poena solvendi pro uno denario quatuor, et ultra, perdendi res ipsas de quibus facta non fuerit solutio dicti datij.

Item, quod quaelibet persona, tam saecularis quam ecclesiastica, et cujuscunque conditionis existat, quae emerit vel vendiderit, seu aliax dederit, vel receperit res, pro quibus veniat solvendum datium praedictum, et quae negligens fuerit in solvendo datium praedictum juxta praesentem ordinem, ut superius continetur, cadat in poenam ammissionis dictarum rerum; et ulterius quatrupli ejus quod solvere teneretur pro praedicto datio juxta ordinem praedictum; quae poenae, pro medietate perveniant ad cameram praefati Domini, sive communis Mediolani, et pro alia medietate in accusatorem, seu accusatores.

Item, quod quilibet notarius, qui rogaverit aliquod instrumentum alicujus venditionis, vel aliax alienationis alicujus rei, de qua solvi debeat datium ut supra, teneatur et debeat infra secundam diem a die celebrationis contractus ejusdem computan., notificasse offitialibus ad praemissa deputatis, sub poena solvendi pro uno denario quatuor totius ejus quod solvi deberet occaxione datij praedicti.

Item, quod quilibet hospes, et marosserius, qui notitiam habuerit de aliqua re vendita, vel aliax alienata ut supra, pro qua solvi debeat datium suprascriptum, debeat propalasse eadem die, vel sequenti, qua notitiam habuerit, ut praefertur, officialibus praedictis sub poena qua in praedicto proxime praecedenti capitulo continetur.

Item, quod pro inventionibus de praedictis omnibus fiendis adhibeatur, et adhiberi debeat plena fide singulis duobus officialibus ad praemissa deputatis cum eorum sacramento, et etiam cuilibet ex ipsis offitialibus cum uno teste fide digno, et etiam cuilibet aliae personae cum uno teste fide digno.

(*) Degli Speronari, tutt' ora esistente.

Item, si contingerit aliquam personam fraudare, vel fraudare voluisse suprascriptum datium, ex eo quod notificasset minus pretium veri pretij, seu extimationis rei venditae, donatae, permutatae, vel aliax alienatae ut supra, quod cadat et cecidisse intelligatur in poenam, quam incidisset, si totum pretium notificare neglexisset.

Item, ad obviandum fraudibus, quae in praemissis committi possent; quod quotiescumque etiam fieret extra civitatem, suburbia et corpora sanctorum Mediolani, aliquis contractus, alicujus alienationis alicujus rei existentis in Mediolano, vel suburbijs aut corporibus sanctis Mediolani, pro qua solvi deberet datium praedictum, solvatur tamen, et solvi debeat datium ipsum per modum supra memoratum, sub poenis praedictis, non obstante quod contractus fuerit alibi factus.

Item, quod pro confessionibus, vel solutionibus fiendis occaxione datij praedicti, nihil exigatur, nec exigi possit, sub poena cuilibet contrafacienti denarios quatuor pro quolibet denario exacto, vel petito.

Item, quod non intelligatur, quod pro aliquibus donationibus, quae fient ad pias causas aliquo modo, de aliquibus rebus pro quibus veniat solvendum dictum datium, aliquid solvi debeant, sed protinus liberati sint a solutione dicti datij. Similiterque Fratres mendicantes pro rebus, quas ipsos continget emere pro eorum usu, quantum est pro sua parte, scilicet pro medietate, nihil solvere teneantur.

1412, die sabbati secundo mensis januarij, fuerunt publicata praedicta capitula et litterae ad scalas palatij, per Beltraminum de Pergamo, praeconem communis Mediolani.

(XLIV) (1412)

DUX MEDIOLANI, etc.

Recepimus supplicationem tenoris proxime sequentis, videlicet:

Illustriss. Dominationi vestrae ducali supplicatur humi-

liter pro parte vestrorum, ad Deum oratorum, prioris, fratrum et conventus monasterij sancti Hieronymi de Castellatio, extra portam Ticinensem vestrae civitatis Mediolani; ut, cum per rocolendae semper memoriae illustriss. quon. dominum genitorem vestrum ipsum monasterium fundatum fuerit et dotatum, ac pro possessione et redditibus ipsius monasterij etc. factum immune, liberum et exemptum a datijs quibuscunque, prout plenius apparet per litteras patentes praef. quon. dom. genitoris vestri, quae quidem immunitas et exemptio successive, per Dominationem vestram, et per vestras litteras extitit confirmata, et inconcusse per tempora pariter observata. Cumque facta modo videatur innovatio super eorum immunitate et exemptione, ut scilicet non servetur per datiarios, nisi usque ad quantitatem librarum quinquaginta imperialium, et cum hoc pacto ipsarum librarum quinquaginta dicitur datiarios datij magni portarum Mediolani dicto anno incantasse. Pro quo quidem, illustriss. Domine, eis fit, contra intentionem, litteras et concessionem tam praefati quondam dom. genitoris vestri, quam Celsitudinis vestrae, ac nisi provideatur per vestram cominationem, uti speratur, remanent deterioris conditionis alijs monasterijs ut puta Cartusiae et Hospitali novo, factis exemptis per praedecessores vestros, quibus similis innovatio facta fuerat, et quae per litteras vestrae Dominationis nuperrime reducta fuerunt ad statum pristinum suae exemptionis, ut ad plenum et integraliter, sine aliqua limitatione, juxta solitum, observetur. Dignémini ideo, praemissis attentis, et ob reverentiam, et memoriam celebrem praef. quon. dom. genitoris vestri, qui construi fecit praedictum monasterium ad pias causas, et ei plenariam exemptionem indulsit, pro possessione et redditibus ejusdem monasterij, et hijs quae expedierint pro usu ipsius monasterij; utque idem vestrum monasterium non sit deterioris conditionis praedictis alijs, quae reintegrata fuerunt in eorum exemptione per patentes litteras vestras, edicere, decernere et mandare, quod non obstante dicto pacto concesso praedictis datiarijs datij magni portarum Mediolani,

litterae immunitatis, et exemptionis ipsorum supplicantium, et dicti monasterij integraliter, et cum effectu serventur, nunc et in posterum, ad litteram sicut jacent.

Quare ob ingentem devotionem, quam felicis memoriae illustriss. q. dom. genitor noster gessit beato Hieronymo, nosque incessanter gerimus, cujus monasterij suprascripti praef. quon. dom. genitor noster fundator extitit et dotatur, volentes super premissis benigniter providere; serie praesentium, ex certa scientia, et cum consensu et deliberatione illustris et praeclari patris et gubernatoris nostri honorandi, dom. comitis Blandrate etc., decernimus, volumus et mandamus, quod non obstante pacto datiarijs datij magni portarum Mediolani concesso, de quo supra fit mentio, litterae exemptionis et immunitatis praedicto monasterio per eundem quon. dom. genitorem nostrum concessae, et subsequenter per nos confirmatae, prout in dicta supplicatione narratur, integraliter observentur, et cum effectu inviolabiliter ad litteram, prout jacent, debeant observari. Injungentes ex nunc Magistris intratarum nostrarum, et alijs quibuscunque, ad quos spectat et in futurum spectabit, quatenus ad novos incantus, et ammodo in antea, cum subhastari facient, et proclamari datia dictae nostrae civitatis, illa proclamari et subhastari faciant cum pactis et conditionibus servandi, et servari faciendi suprascriptas litteras immunitatis et exemptionis, jam dicto monasterio concessas et confirmatas, ut praemittitur, sine detractione aliqua, ita quod paenitus, et omnino serventur, ne contra eos, nec aliquod contentorum in eis, aliquid innovetur. Mandantes universis et singulis Potestatibus, Capitaneis, Vicarijs, Magistris intratarum, Referendarijs, Rectoribus et Officialibus, ac subditis nostris, et communis nostri Mediolani, tam praesentibus quam futuris, quatenus has nostras litteras, et ipsarum effectum observent, et observari faciant inconcusse. In quorum testimonium, praesentes fieri et registrari jussimus, nostrique sigilli appensione muniri.

Dat. Mediol. die nono Februarij millesimo quadriugentesimo duodecimo, indictione quinta.

Signata Franciscolus.

Registrata ad offitium Referendarij communis Mediolani in lib. Incantuum datiorum anni 1412, fo. 178.

Cum sigillo ducali ex funiculo serico in arcula pendente, etc.

(XLV) (1412)

IN NOMINE DOMINI, AMEN.

Nos Iohannes de Toppis, consiliarius et generalis vicarius illustrissimi principis et excell. D. D. Ducis Mediolani etc. ac commissarius, ut in infrascriptis litteris praelibati D. D. Ducis Mediolani, ejus D. D. Ducis sigillo caereo sigillatis, cum infrascripta supplicatione, eis inclusa, infrascripti tenoris, plenius continetur; quarum litterarum et supplicationis, tenores tales sunt:

DUX MEDIOLANI, etc.

Recepta supplicatione pro parte prioris, et fratrum et conventus monasterij sancti Hieronymi de Castellatio, his introscripti tenoris; ejusque continentiam advertentes, committimus, et mandamus vobis quatenus, vocatis vocandis, habitaque bona et diligenti informatione, de et super contentis in eadem supplicatione, visisque privilegijs, juribus et allegationibus, quas partes facere et producere voluerint, coram vobis, jurgia, questiones, et delata vigentia inter easdem partes occasione narratorum in eadem supplicatione, fine debito terminetis summarie, simpliciter et de plano, sola veritate inspecta, litigio, et cavillationibus quibuscunque cessantibus, taliterque quod neutri partium relinquatur justa querimoniae causa.

Dat. Mediolani, die septimo Aprilis MCCCCXI.

THEODORUS.

A tergo: Egregio et sapienti legum doctori, D. Johanni de Toppis, consiliario et generali vicario nostro.

Illustriss. Ducali Dominationi vestrae supplicatur pro parte vestrorum fidelissimorum, ad Dominum oratorum, prioris, fratrum et conventus monasterij sancti Hieronymi de Castellatio, nominatim, quod, cum recolendae memoriae dominus genitor Dominationis vestrae, in fundatione sua facta de dicto monasterio, statuerit bona et possessiones dicti monasterij ipsiusque massarios et fictabiles, et fructus et redditus quoscunque provenientes ex bonis dicti monasterij esse immunes et exemptos a quibuscunque datijs; et ipsos fructus posse conduci, ac quaecunque necessaria usui supplicantium praedictorum ad civitatem vestram Mediolani, et intra eam, et a quibuscunque partibus, et per quascunque partes dominij prelibatae Dominationis, libere, et absque solutione datiorum; et hujusmodi exemptio fuerit confirmata per Dominationem vestram, et eisdem supplicantibus observata. Tamen datiarij datiorum civitatis Mediolani, incantatis datijs, more solito, sub conditione, quod ipsis supplicantibus servare debeant exemptionem suam, contra ipsorum supplicantium hujusmodi jura nituntur, velle cogere ipsos supplicantes ad solutionem datiorum, fructuum et reddituum, provenientium ex dicta possessione, et aliorum necessariorum usui dictorum supplicantium et eorum monasterij, quae ipsi supplicantes introduci faciunt dictam civitatem, et ad dictum monasterium, in totalem destructionem supplicantium praedictorum. Dignemini, exequendo et manutenendo intentionem quondam recolendae memoriae praef. D. genitoris, committere et mandare, cui placet, qui cogat datiarios datiorum praedictorum, praesentes et futuros, ad observandum, omni contradictione remota, ipsis supplicantibus, et eorum massarijs et fictabilibus, exemptionem suam praedictam; et ad introduci permittendum ipsos supplicantes, massariosque et fictabiles suos, quoscunque fructus et redditus provenientes ex bonis supplicantium praedictorum dictam civitatem Mediolani, et quaecunque necessaria usui ipsorum supplicantium et dicti monasterij, ad ipsum monasterium conduci libere, et absque aliqua solutione aliquorum datiorum, pedagiorum et gabellarum: aliter enim voluntas

praefatae recolendae memoriae D. genitoris vestrae Dominationis, fundatoris monasterij suprascripti, et dictum monasterium annihilaretur, quod non creditur procedere de mente vestrae Dominationis. Qui vidimus commissionem in nos, ut praemittitur, factam, visaque commissione per nos facta infrascripto D. Christophoro de Castelliono, de collegio Jurisperitorum Mediolani tenoris infrascripti:

In nomine Domini MCCCCXJ, indictione quarta, die veneris, duodecimo mensis Iunij. — Cum jurgia, questiones et debata verbata vertantur coram spectabili et sapienti viro D. Iohanne de Toppis, consiliario illustriss. principis, et excell. D. D. Ducis Mediolani etc., ac commissario in hac parte per praef. D. D. Ducem Mediolani etc., inter venerabilem et religiosos viros D. priorem, et conventum monasterij sancti Hieronymi de Castellatio nominati, Mediolanensis dioecesis ex parte una, et datiarios datij magni portarum civitatis praedictae, et additionis ejusdem anni praesentis, parte ex altera. Quoniam pro parte prioris, fratrum et conventus, dicitur eos et eorum monasterium, eorumque fictabiles et massarios, et quoscunque fructus possessionis de Castellatio dicti monasterij, esse immunes, et exemptos a quibuscunque datijs, pedagijs, gabellis, taleis et alijs oneribus quibuscunque, realibus et personalibus; et ipsos omnes fructus posse conduci ad civitatem Mediolani, absque aliqua solutione datij, pedagij, vel gabellae, et quaecunque necessaria pro usu dictorum prioris et fratrum, et eorum monasterij, posse conduci ad dictum monasterium a quibuscunque partibus, et per quascunque partes dominij praelibati D. D. Ducis tute, libere, absque aliqua solutione ut supra, et hoc virtute privilegiorum et litterarum per quondam bonae memoriae illustriss. D. D. Ducem Mediolani etc. sibi concessarum, et eorum privilegiorum et litterarum confirmationis factae per illustriss. D. D. Ducem Mediolani etc., quae servari debeat ad litteram, prout jacent; et scripta, seu bulletina, quae per ipsum D. priorem fiunt praedictis fructibus introducendis, absque solutione ut supra, vigore privilegiorum, debere observari. Pro parte vero dictorum datiariorum

dicitur praefatos priorem et fratres non posse, nec debere uti dicta exemptione in praejuditium eorum datiorum, eo modo, quo utuntur, quoniam nedum fructus, qui nascuntur super dicta possessione intrari facere dictam civitatem absque datij solutione nituntur, quinimo et de alijs aliunde natis, et proventis, isto praetextu et umbra praelibatae exemptionis, introduci faciunt in fraudem dictorum datiariorum et Communis Mediolani, et quod deterius est, scripta, quae sibi exemptionis praedictae virtute pro suis fructibus introducendis fiunt, alijs in fraudem ut supra vendunt; et sic praedictis et alijs varijs modis, eosdem datiarios fraudare satagunt, propter quae dicta exemptione minime debent gaudere. Dicunt ulterius datiarij praedicti, quod, ij qui fructus super dicta possessione natos et pendentes emerunt et emunt a priore et fratrib. pro dictis datia dictae intratae solvere tenentur, et debent, dicta allegata exemptione minime obstante, maxime quia sic servatum est per tempora retroacta, et annis praeteritis, quoniam de hujusmodi fructibus, taliter emptis per emptores, soluta sunt datia praedicta Mediolani datiarijs, qui per tempora fuerunt sine exceptione; quorum olim datiariorium ipsi nunc datiarij deterioris esse non debent conditionis, praesertim quia datia praedicta more solito sunt incantata, vendita et deliberata. Quae omnia per partes praedictas invicem etc. Modo praef. D. Iohannes, consiliarius et commissarius, ut supra, volens hujusmodi quaestioni finem imponere, et jus partibus praedictis ministrare, omni modo, jure, via et forma, quibus melius potuit et potest, praesentibus, instantibus, et requirentibus partibus praedictis, seu earum procuratoribus et sindicis, assumpsit et assumit sapientem virum D. Christophorum de Castelliono, legum doctorem, de collegio Jurisperitorum Mediolani, partibus non suspectum, in suum consiliarium, et consultorem in consulendo in causa jurgijs, quaestionibus et debitis praedictis, vertentibus inter dictas partes ut supra, et suum apparere, rescribendum praef. D. Iohanni, vicario et commissario, ut supra, nec non consilium, seu apparere, sapientis viri D. Christophori de Castelliono legum doctoris

de collegio Jurisperitorum Mediolani partibus non suspecti, assumpti per nos in consiliarium et consultorem in causa, seu negotio, de quibus in dictis litteris, et supplicatione fit mentio, de voluntate dictarum partium, ipsius D. Christophori propria manu subscriptum, cujus tenor talis est:

In Christi nomine, Amen.

In quaestione, seu controversia, vertente inter D. priorem et fratres domus sancti Hieronymi de Castellatio una ex parte, ac incantatores et datiarios datij magni portarum et additionum Communis Mediolani pro alia; visis prius quibusdam publicis documentis privilegiorum dotis, ac ejus augumenti Dominationis praedictae, sibi jamdiu indultorum per felicis recordationis illustriss. et excell. D. Ducem Mediolani, continentium inter alia, quod dos illa, ut praefertur, assignata fuerat, cum omnibus et singulis immunitatibus, utilitatibus, et preheminentijs et exemptionibus praelibato olim Domino pertinentibus, et spectantibus in integrum; et ita, et taliter, quod massarij, fictabiles, ac fructus quicunque possessionis antedictae, sint ab omnibus datijs, pedagijs et gabellis immunes et exempti; quodque fructus memorati valeant conduci ad civitatem Mediolani, absque aliqua solutione alicujus datij etc.; nec non inspectis subsequentibus litteris nostri illustriss. et excell. D. D. Ducis Mediolani etc., confirmatorijs privilegiorum dotis ipsius et augumenti, cum alijs ultimis. Dat. anno praesenti, quibus effectualiter mandatur magistris intratarum, et referendarijs, ac alijs officialibus, quatenus dicta privilegia, libertates, et immunitates atque exemptiones servent, et faciant inconcusse servari, ad contextum, seu litteram, sicut jacent, per quoscunque datiarios etc., una cum mandato dict. magistrorum intratarum, et referendariorum, injuncto datiarijs anni MCCCCVIII, die quintodecimo februarij, quod jam dicta occasione non molestarent ipsos priorem et fratres etc.; ac insuper cum duobus reperitur extractis, uno videlicet a libris datij magni portarum anni proxime praeteriti, continente

per Donatum de Panteliate, et alios fictabiles, fructus illos conductos ad civitatem, absque alicujus pedagij solutione, sub bulletinis factis nomine praef. D. prioris; reliquo etiam extracto a libro Incantuum Communis Mediolani anni MCCCVI, existente ad cameram offitij referendariorum, super quo libro scripti sunt immunes, qui ad solutionem datiorum minime debent cogi, de quibusque nullum debet datiarijs restaurum fieri, inter quos continetur prior Cartusiae, et S. Hieronymi Castellatij. Receptis quoque testibus dictorum incantatorum; super ijsque omnibus, et singulis habita diligenti et matura deliberatione, apparere meum est, praefatos D. priorem et fratres, eorumque massarios et fictabiles, fuisse, et esse immunes et exemptos, et quod fructus et redditus quicunque possessionis suprascriptae per fictabiles et massarios domus antedictae, et quoslibet alios, pro ipsis D. priore et fratribus conduci valuerint et valeant ad civitatem Mediolani, absque solutione alicujus datij, vel pedagij veteris nec novi. Similique modo quaecunque necessaria pro usu dictorum D. prioris et fratrum, eorumque monasterij, potuerint et possint, a quibuscunque partibus dominij praelibati D. Ducis libere, absque solutione, ut supra, ad dictum monasterium conduci, attentis praecipue dictis immunitatibus, generaliter concessis, trahibilibus universaliter ad quaelibet datia, et consequenter tunc tam praesentia quam futura; quoniam principium beneficia latissime veniunt interpretanda, quibus nullatenus potest videri derogatum: et si, inscijs D. priore et fratribus, per aliquos fictabiles suos, vel quoslibet alios dictorum fructuum conductores, fuisset aliquotiens, retroactis temporibus, facta solutio alicujus pedagij, tunc datiarijs forsan in fraudem ipsorum D. D. prioris et fratrum veluti melius formam habentes ab ipsis datiarijs de facili pertranseuntibus, cum nil dicti datij ipsis debuisset solvi; praesertim etiam cum testes, per datiarios producti, non concludant, quod fructus ipsi, pro quibus asseritur facta solutio, fuerint possessionis Castellatij, nisi per relationem, qui illud datiarijs asseruissent, de facili causa vilioris videatur; et quamvis unus testis solus deponat de

D. priore, quod ad datium cum ipsis datiarijs fuerat in conventione, quominus debuerit solvere: nihilominus illud omittitur dicere, quod idem D. prior consenserit datium aliqualiter solvere. Non probat igitur hoc esse etc.: praecipue, quia vox unius, etc. Item interrogatus dictus testis super generalibus, dixit, se esse offitialem dictorum datiariorum, et ab eis habere salarium. Et victos victoribus esse condemnandos in expensis, et eas esse taxandas in florenis quindecim auri valoris de sol. xxxij. imper. pro quolibet floreno monetae Mediolani.

Ego Christophorus de Castelliono, commissarius, scripsi; et ego Laurentius de Rutignonibus, fil. quon. D. Antonij portae novae Mediolani parochiae S. Margaritae, notarius et scriba praef. D. commissarij, suprascriptum consilium de ejus mandato scripsi, et in testimonium me subscripsi.

Sequentes consilium supras. praelibati D. Christophori ipsius, Christi nomine invocato, ejusque auxilio misericorditer implorato, in his scriptis, pro tribunali sedentes, pronuntiamus, et per hanc nostram sententiam declaramus, praefatos D. priorem et fratres, eorumque massarios et fictabiles fuisse, et esse immunes et exemptos; et quod fructus et redditus quicunque possessionis suprascriptae, per fictabiles et massarios domus antedictae, et quoslibet alios pro ipsis D. priore et fratribus, conduci valuerint et valeant ad civitatem Mediolani, absque solutione alicujus datij, vel pedagij veteris, nec novi. Similique modo, quaecumque necessaria pro usu dictorum D. prioris et fratrum, et conventus, et dicti monasterij, potuerint et possint, a quibuscunque partibus dominij praelibati D. D. Ducis, libere, et absque aliqua solutione ut supra, ad dictum monasterium conduci; attentis praecipue dictis immunitatibus generaliter concessis, et trahibilibus universaliter ad quaelibet datia; et consequenter tunc tam praesentia, quam futura, et in omnibus, et per omnia, prout in apparere praefati D. Christophori de Castelliono, legum doctoris, continentur, ut supra, pronuntiamus, et declaramus, in hijs scriptis: victosque,

victoribus esse condemnandos; et per eandem nostram sententiam in hijs scriptis condemnamus in expensis in dicta causa factis, quas taxamus in floren. quindecim auri, valoris sol. triginta duorum imper. pro floreno Mediolani.

Lecta, lata, et in hijs scriptis pronuntiata fuit praedicta sententia, in omnibus et per omnia, prout in apparere praef. D. Christophori, et ut supra continetur, per praef. D. Iohannem, consiliarium, et generalem vicarium, commissariumque ut supra, pro tribunali sedentem, in ejus domo habitationis sita in parochia sanctae Mariae Secretae Mediolani, portae Cumanae, quem locum pro ejus tribunali, et loco idoneo elegit, et eligit in hac parte, in omnibus, et per omnia, prout superius, sub anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo duodecimo, indictione quarta, die veneris, decimo octavo, mensis Augusti. Et hoc praesente Petro de Marinonibus, sindico, et procuratore dictorum D. prioris et fratrum, ac conventus dicti monasterij, praedictam sententiam acceptante in illis partibus, punctis et articulis, atque locis, qui faciunt et facere possint in sui dicto nomine favorem. Et absente altera parte, licet citata legitime, cujus contumatiam dictus Petrus dicto nomine accusavit et accusat. Et de praedictis rogant me notarium infrascriptum, ut publicum conficiam instrumentum unum, et plura ejusdem tenoris.

Actum Mediolani in suprascripta domo habitationis praef. D. Commissarij, et delegati ut supra, sita ut supra, praesentibus Iosepho de Vana, filio quon. D. Protasij, portae Cumanae, parochiae S. Protasij in Campo intus; Martino de Monteleone, fil. quon. D. Pauli P. R. P. S. Andreae ad Murum ruptum; et Iohanne dicto Ungaro de Abiate fil. quon. Rizardi P. O. P. S. Raphaelis, testibus omnibus Mediolani notis, idoneis, vocatis et rogatis.

Subscript. cum signo tabellionatus.

Ego Iohannolus de Monte, fil. quon. D. Ambrosij, publicus imperiali auctoritate notarius, civitatis Mediolani por. Tic. foris, par. S. Laurentij majoris, et in hac parte notarius, et scriba praef. D. Commissarij et delegati, rogatus tradidi et subscripsi.

Ego Petrus de Monte, fil. quon. D. Antonij, civitatis Mediolani P. N. P. S. Prothasij ad Monacos, notarius, jussu suprascripti notarij scripsi, et me subscripsi.

Registrata ad offitium provisionum Communis Mediolani in libro registri litterarum Ducalium ipsius provisionis offitij, anni 1472, in fo. cclviiij.

Bartolomeus.

(XLVI) (1412)

PHILIPPUS MARIA ANGLUS

DUX MEDIOLANI, COMES PAPIAE, AC DOMINUS VERONAE, etc.

Habemus omnes et singulos in folio introcluso descriptos expresse pro nostris rebellibus; propterea volumus, et vobis mandamus, quatenus, ijs vixis, faciatis ipsos omnes publice de vita banniri, et eorum universa bona et jura camerae nostrae confiscari. Volumus quoque, quod alios descriptos in cedula similiter introcluxa, quos nobis constat tam conscios, quam patratores fuisse captionis et necis, proh dolor! ill. dom. germani nostri, bonae memoriae recolendae olim Ducis Mediolani, similiter banniri faciatis publice de rebellione et prodizione, et crimine lexae majestatis, et bona sua quaecunque et jura nostrae camerae pariformiter applicari faciendo. Ulterius pubblice proclamari, quod universi et singuli cives, et olim habitatores tam civitatis, quam duchatus nostrorum Mediolani, praenominatis dumtaxat exceptis, etiam bannitis pro homicidio, et condemnatis in pecunia, possint pro libito suo repatriare tute et impune, non obstantibus aliquibus imputationibus, quae eis fieri possint pro toto tempore retroacto, ipsis de caetero perseverantibus in bona fidelitate, et devotione nostra, et aliquid non intentantibus contra nostrum honorem et statum; ab ijs tamen repatriare debentibus, duos solummodo exceptare volumus,

Marchum, videlicet, et Perinum, fratres de Putheobonello, quorum repatriazione nostro adhuc beneplacito reservamus.

Dat. Mediolani, die 19 Augusti MCCCCXII.

MARTINIANUS.

A tergo: Spectabili militi, D. Potestati nostro Mediolani.

Nomina quorum sunt haec:

D. Zentilis de Vicecomitibus.
Aodreas de Badagio.
Paulus, fratrer suus.
Octo de Vicecomitibus.
Johannes de Pusterla.
Ambrosius, Gabriel et Rizardus } fratres de Trivultio.
Luchinus de Mayno.
Antonius, dictus Farina, de Mayno.
Jacobus de Aliprandis.
Andreas et Bertonus } fratres de Mantegatijs.
Frater Barthotameus Caza.
Lanzarotus Bossius.
Praepositus de Mayno.
Guilotus et Georgius } fratres de Segnio.
Franciscus de Mayno, dictus Agagnius.
Thadeus, dictus Squileta, de Mayno.
Guillielmus, et fratres, de Pagnanis.
Barnabos quondam Medicinae.
Mayfredinus Bultrafins.
Gaforius de Gaforijs.
Antonius de Badagio.
D. Johannes de Vicecomitibus
Ant. de Vicecomitibus, domini Vercellini.
Christophorus de Caxate.
Johannes, frater ejus.
Bregulinus de Caxate.
Aluysius de Caxate.
Jacobus de Caxate, filius. q. Filippini.
Frater Antonius de Robiano.
Galeotus de Caxate.
Falabrinus et Georgius } fratres de Vincemalis.
Leonellus, dictus Brolia, de Munti.
Ambrosius et Simon } fratres de Gilijs.
Lanzalottus de Terzago.
Franciscolus de Morigijs.
Gasparus de Solario.
Antoniolus de Cuxano, et
Guidetus de Cuxano, frater ejus.
Puschinus de Puschis.
Andreas de Lignatijs.
Jacobinus de Carexana.
Gianazius et Franciscus } fratres de Regnis.
Simoninus de Conradis.
Johanninus de Brippio.
Fatiolus Limonus.
Gotardus de Frixiaois.

Christophorus de Septara, filius q. Pauli.
Maffiolus de Carsenzago.
Johanninus de Praederijs.
Jocobus de Trechis.
Cabrinus de Souvicho.
Lanzalotus de Bossijs de Praegnana.
Lantelmus de Birago, fr. Carlini.
Johannolus de Figino.
Euxebius de Sararijs.
Jacobus de Brippio.
Beltramolus fil. Gotardi Frixiani.
Antoninus de Uglono.
Johannes de Trechis.
Antoninus Lanterius.
Laurentius de a Vigino.
Donatus Frixianus, dictus Guerzius.
Antoninus de Benzonibus, dictus Sgadia.
Antoninus de Varixio.
Paulinus de Brippio, canzellarius in executione litterarum D. Ducis diei 15 Junij 1407.
Franciscus de Cixate.
Antoninus, dictus Cazonus, de Pessano.
Antoninus, dictus Oriolus, de Caxate.
Goya de Cestis.
Christophorus Scarlionus.
Guarnerius Hermenzanus.
Christophorus de Bebulcho.
Dionyxius de Correntibus.
Johannes Malimcha.
Johannes de Caxate, fil. q. Ramenghi.
Anriginus de Confanonerijs.
Luchinus de Trincherijs.
Antoninus Cutica, fil. q. Donarini.
D. Lanzarolus de Pirovano.
Johannes de Ast.
Mutius Marcellinus.
Antoninus, dictus Zoya, de Bugatis.
Petrus Paulus de la Cruce.
Bertinus de Caxate, et omnes extitij de Caxate, exceptis Johanne et Filippo, fratribus de Caxate, fil. q. D. Johannis militis.
Francisehinus de Platis, coldirarius.
Ambrosius de Malcolzatis.
Franciscolus Morexinus.
Calchanius de....
Benevenutus de Benzonibus.
Guidettus de Castilliono, fil. q. Bonieti.
Thomaxinus de Inzino.
Ambrosius, et Girardus, fratres de Capris.
Laurentius Donatus, inzignerius.
Habondiolus de Bexana.
Petrolus Spanzotta, et
Christophorus, ejus frater.
Franciscus Ruschonus de Pirovano.
Aloysius de Montebretto.
Aloysius de Putheobonello.
Johannolus de...., fil. q. Ayroldi, coldirarij.
Johanuinus de Modoetia.
Azzo de Regnis.
Johannes de Modoetia, fil. q. Prioris.
Guerzius Oldanus, fil. q. Petroli.
Uginus Alierius.

Comellus de Brippio.
Giochinus de Herba.
Paganus de Varadeo.
Gasparinus de Novate.
Raphael de Rabijs.
Infrascripti de Dardanonibus canzellati sunt per litteras Domini:

Johannes, et Ambrosius — fratres de Dardanonibus, portae Vercell., parochiae Monasterij novi.

Johanninus dictus Fregulinus, et Antonius, fratres de Albayrate, suprascriptarum portae et parochiae.
Donatus Amorator, fil. q. Olivi.
Luchinus de Govenzate, sive de Clericis, de Lomatio.
Antoninus, dictus Grechettus, cortellarius.
Marchus, et Perinus — fratres de Putheobonello.
F. Romerij, potestatis.
D. Conradus.

Cridata per Jacobinum de Rollandis, preconem Mediolani, ad scalas palatij, die lunae 22 Augusti 1412.

(XLVII) (1412)

DUX MEDIOLANI

COMES PAPIAE, AC DOMINUS VERONAE, etc.

Propter demerita omnium et singulorum rebellium nostrorum, in folio praesentibus involuto nominatorum, universa eorum bona sunt camerae nostrae devoluta. Propterea volumus, et mandamus vobis, quatenus proclamationem, quam vobis proinde in folio praemisso mittimus annotatam fieri, et proclamari faciatis in locis solitis, et justa consuetum.

Dat. Mediolani, die primo Septembris MCCCCXII.

URBANUS CAZIAGERRA.

A tergo: Spectabili militi, dom. Potestati nostro Mediolani.

Tenor cridae sic sequitur:

Fiat crida ad scalas palatij Broletti novi communis Mediolani, et in alijs locis consuetis civitatis Mediolani, et alibi. Videlicet; quod quaelibet persona civitatis et ducatus Mediolani, seu aliunde cujusvis status, gradus, dignitatis, vel praehemineutiae existat, habens, vel sciens aliquem, vel aliquos habere paeues se aliqua bona mobilia, seu se moventia, seu res, vel instrumenta, seu jura aliquorum infrascriptorum rebellium, vel alicujus eorum, debeant illa dare, et distincte cum quantitate, et qualitate in scriptis portasse, vel propalasse, infra quinque dies, si fuerit in civitate et corporibus sanctis Mediolani; et si in ducatu, infra decem dies proxime futuros a die proclamationis computandos, dominis Magistris intratarum extraordinariarium et negotiorum gestoribus camerae possessionum illustriss. principis, et excelsi D. D. Ducis Mediolani, comitis Papiae, ac domini Veronae, etc. sub poena pro uno denario quatuor pro quolibet inobediente, applicanda camerae Domini praelibati, quam ipso facto incurrisse intelligatur. Eo tamen addito et intellecto, quod si talis persona non foret habilis ad solutionem dictae pecuniae, incurrat poenam ijctuum trium curli, et ad standum per menses sex in carceribus mancipati.

Anriginus de Confanonerijs.
Luchinus Trincherius.
Antoninus Cuticha, fil. quond. Donarini.
D. Lanzarolus de Pirovano.
Johanninus de Ast.
Mutius Marcellinus.
Antoninus, dictus Zoya, de Bugatis.
Petrus Paulus de la Cruce.
Bertinus de Caxate, et omnes de Caxate extitii, exceptis Johanne et Felippo, fratribus, de Caxate, fil. q. D. Johannini, militis.
Franceschinus de Platis, coldirarius.
Ambrosinus de Malcolzatis.
Franciscolus Morexinus.
Calchanius de....
Benevenutus de Benzonibus.
Guidetus de Castilliono, fil. q. Bonieti.
Thomaxinus de Inzino.
Ambrosius et Girardus } fratres de Capris.

Laurentius Donatus, inzignerius.
Habondiolus de Bexana.
Petrolus Spanzotta, et Christophorus, frater ejus.
Franciscus, dictus Rusconus, de Pirovano.
Aloysius de Putheobonello.
Johannolus de ..., fil. q. Ayroldi, coldirarij.
Johanninus de Modoetia.
Azo de Regnis.
Johannes de Modoetia, fil. q. Prioris.
Guerzius Oldanus, fil. q. Petroli.
Uginus de Alierijs.
Comellus de Brippio.
Giochinus de Herba.
Paganus de Varadeo.
Gasparinus de Novate.
Raphael de Rabijs.
Infrascripti de Dardanonibus, canzellati sunt per litteras Domini:
Johanninus et Ambrosius { fratres de Dardanonibus, portae Vercellinae, parochiae Monasterij novi.
Johanninus dictus Fregulinus, et Antonius, fratres de Albayrate, suprascriptarum portae et parochiae.
Donatus Amorator, fil. q. Olivi.
Luchinus de Govenzate, sive de Clericis, de Lomatio.
Antonius, dictus Giachettus, cortellarius.

Cridata per Jacobinum de Rolandis ad scalas palatij Mediolani, sono tubae praemisso, die veneris secundo mensis septembris 1412

(XLVIII) (1412)

DUX MEDIOLANI

COMES PAPIAE, AC DOMINUS VERONAE, etc.

Firmavimus heri cum magnifico amico nostro carissimo Johanne de Vignate, Laudae etc. bonam confederationem et ligam usque ad decem octo menses proxime futuros, Deo propitio, inviolabiliter duraturam, cum ordine et pacto, inter caetera, quod subditi utriusque partium possint in et super civitatibus, terris et territorijs utrarumque partium, stare, habitare, merchari, et pro libito suo ire et redire cum mercantijs et sine, libere, tute et impune, dum tamen

in ipsis subditis non sint aliqui banniti, nec rebelles partium, nec alterius earum. Propterea volumus, quod de praedictis statim fieri faciatis proclamationes publicas opportunas.

Dat. Mediolani, die 18 Septembris MCCCCXII.

IOHANNES.

A tergo: Spectabili militi, domino Potestati nostro Mediolani, nec non egregio, nobilibus ac sapientibus viris, dom. Vicario. et Duodecim provisionum communis nostri ibidem.

Publicatae fuerunt suprascriptae litterae ad scalas palatij novi communis Mediolani per Jacobinum de Rolandis, praeconem communis Mediolani, sono tubae praemisso, die 9 Septembris 1412.

(XLIX) (1413)

DUX MEDIOLANI, VERONAE, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Id ad quod prae coeteris mens nostra laborat, et desiderabilius affectamus est, ut hanc nostram civitatem Mediolani jam inter alias satis celebrem adjutivis calamitatibus et discursionibus, quibus temporum pravitate labefacta est, concordij civium unione, sine qua urbes proprium et naturale nomen perdere dignoscuntur, ad florem pristinum redigamus, ut proinde respublica crescat in grande nominis nostri praeconium et commodum etiam Status nostri. Moti itaque potissime hoc respectu, etiam cum Principem longe magis deceat clementia in subditos effundere, quam contra eos experiri seviziam et vindictam, misericordem et benignam gratiam nostram cum omnibus et singulis infra nominatis, dudum extra patrios limites constitutis, duximus dispensandum, et praesenti pagina dispensamus. Eosque, et quemlibet eorum ab omnibus bannis, condemnationibus, contumatijs, processibusque corporalibus dumtaxat eis datis,

et de eis quomodolibet factis, absolvimus, exhimimus et liberamus, et a praesenti die in antea intelligi, et haberi volumus exemptos, et liberos, ac pariter absolutos. Ita et taliter, quod eis, unicuique eorum liceat, et possint pro suo libito repatriare tam ad hanc nostram civitatem Mediolani, quam ejus ducatum, ibique stare et pernoctari, ac negotia sua peragere tute et impune, ipsis de coetero perseverantibus in bona fidelitate et devotione nostra, et aliquid non intemptantibus contra nostrum honorem et Statum. Propterea volumus, quod de hac nostra dispensatione et gratia statim per loca solita civitatis nostrae Mediolani faciatis voce praeconia proclamationem fieri opportunam, ut hoc nostrum beneficium ad cunctorum aures, ad quos spectat, valeat devenire.

Nomina autem illorum qui, ut praemittitur, repatriare exempti possunt, haec sunt, videlicet:

D. Johannes de Vicecomitibus, domini Vercellini, in quantum dom. Johannes.
Leonellus, dictus Brolia de Munti.
Gasparus de Solario.
Antoniolus et Guidetus } fratres de Cuxano.
Puschinus de Puschis.
Andreas de Lignatijs.
Gianazius et Franciscus } fratres de Regnis.
Christophorus de Septara, quond. Pauli.
Maffiolus de Carsenzago.
Johanninus de Praederijs.
Cabrinus de Souvicho.
Lanzalotus de Bossijs de Praegnana.
Lantelmus de Birago, frater Carlini.
Euxebius de Sararijs.
Johannes de Trechis.
Antoninus Lanterius.
Laurentius de Vigino.
Donatus Frixianius, dictus Guerzius.
Antonius de Benzonibus Sgadiae.
Antoninus de Varixio.
Franciscus de Cixate.
Antonius, dictus Cazonus, de Pessano.
Antonius, dictus Oriolus, de Caxate.
Goya de Cestis.
Guarnerius de Hermenzanis.
Christophorus de Bebulcho.
Dionyxus de Currentibus.
Christophorus de Currentibus.
Johannes de Caxate, q. Ramenghi.
Anriginus Confanonerius.
Luchinus de Trincherijs.

Antoninus Cutica, filius Donerini.	Laurenzinus Donatus, inzignerius.
Johannes de Ast.	Habundiolus de Bexana.
Antonius, dictus Zoya, de Bugatis.	Franciscbinus Ruschonus de Pirovano.
Petrus Paulus de la Cruce.	Aluysius de Montebreto.
Franciscbinus de Platis, coldirarius.	Johannolus de ...., quond. Ayroldi, coldirarij.
Ambrosinus de Malcolzatis.	Johanninus de Modoetia,
Franciscbinus Morexinus.	Azo de Regnis
Calchanius de	Johannes de Modoetia, fil. q. Prioris.
Benevenutus de Benzonibus.	Guerzius Oldanus, q. Petroli.
Guidettus de Castilliono, quond. Bocetti.	Uginus Alierius.
Thomaxinus de Inzino.	Comellus de Brippio.
Ambroxinus et Girardus } fratres de Capris.	Gasparinus de Novate.
	Raphael de Rabijs.

Dat. Mediolani, die 10 Junij MCCCCXIII.

CONRADINUS.

A tergo: Spectabili Potestati nostro Mediolani, nec non egregio, sapienti legum doctori, Vicario provisionum communis nostri ibidem.

Postea die jovis, 15 mensis junij, publicatae fuerunt suprascriptae litterae ad scalas palatij Mediolani, sono tubae praemisso, per Ambrosium Grimoldum, preconem communis Mediolani.

(L) (1413)

Millesimo quadringentesimo tertio decimo, die lunae, decimo mensis Iulij. — Spectabilis et egr. legum doctor dominus Mazinus de Madijs de Brixia, illustrissimi D. D. Ducis Mediolani etc. consiliarius, offitioque provisionis communis Mediolani vicarius, audita querimonia sibi facta, parte dom. prioris, fratrum et conventus monasterij sancti Hieronymi de Castellatio, in eo quod occasione condemnationum, seu

impositionum, noviter factarum per eundem dom. vicarium, et Antonium de Applano commissarium, ad hoc specialiter depntatum cum ipso D. vicario, et subsequenter approbatorum per illustriss. D. D. Ducem nostrum Mediolani etc. quibuscunque gaudentibus, seu utifrui volentibus, aqua Navigij decurrentis Mediolanum, ad computum scilicet imperialium sex pro qualibet pertica prati, et soldorum vigintiquinque imperialium pro quolibet rodicino, pro quibus et ad quae, tales gaudent seu utifrui possunt, et labitur ex aqua praedicta potissime pro fienda reparatione, seu moderatione buccarum super dicto Navigio constructarum, seu existentium; dietim molestari videntur per quendam Petrolum de Marliano, exactorem ad hoc spetialiter deputatum, non obstante quod ipsi domini prior et fratres, ad hoc merito nequeant arctari, obstantibus puta, juribus eorum, et maxime de quibus infra fit mentio, et non obstante quod alias per dom. tunc vicarium et duodecim offitio praedicto, ac syndicos communis Mediolani, fuerit opportune pro simili causa decretum et mandatum, dictos dominos priorem, fratres et capitulum pro talibus arctari non debere, ut constat ejusmodi declarationis documento, tenoris hujusmodi:

Millesimo quadringentesimo undecimo, die vigesimo mensis Augusti. — Egregius legum doctor, dom. Antonius de Millio, vicarius offitio provisionum communis Mediolani, nec non prudentes viri, domini duodecim dicto offitio praesidentes, ac syndici dicti communis in hac parte delegati, et commissarij illustrissimi D. D. Ducis nostri Mediolani etc. spetialiter deputati, coram quibus extitit facta querimonia, parte dom. prioris, fratum et conventus monasterij sancti Hieronymi de Castellatio, quod, quamquam monasterium illud dotatum sit et construi jussum et dedicatum per quondam recolendae memoriae illustriss. D. D. olim Ducem nostrum Mediolani etc., cum bonis, latis et solemnibus immunitatibus et exemptionibus onerum universorum, ut exinde publicis patet donationum, seu dotalibus documentis, opportune confirmatis et approbatis per illustriss. D. D. nunc Ducem nostrum Mediolani etc. Confirmationis hujusmodi

solemne constante privilegio ipsius D. D. nostri, vero, sigillato, appenso sigillo, coram praefatis dom. vicario, duodecim et syndicis in forma publica exhibito: non obstante quod fuerint per conservatores intratarum, praef. illustriss. D. D. nostri nomine agentes, certae conventiones adhibitae, continentes, inter alia scilicet, quod super possessione dicti monasterij manuteneatur aqua usque ad incastra lapidea, existentia super ipsa possessione, ad sufficientiam pro usu ipsius, expensis praefati D. nostri, ut exinde per patentes ipsius D. D. nostri litteras confirmationis ejusmodi conventionum, clarius apparet vero sigillo certo praefati Domini nostri sigillatas in cera alba, similiter exhibitas signat. Iohannes Lanzarottus, Ubertinus, Iohaunolus, Ambrosius, Nicholinus, Iacobinus de Cortesella exactor, spetialiter deputatus ad exigendum pecunias noviter impositas, et expedientes pro reparatione Navigij decurrentis Mediolanum, id praesenti fienda; videtur, ipsos priorem, fratres et capitulum arctare velle ad solutionem et contributionem impositionis praedictae: non obstantibus immunitatibus, nec non et conventionibus praenarratis. Visis prius, et per eos diligenter examinatis dictis dote, ac litteris immunitatum, et attendentes praecipue conventionem praemissam, qua videtur ante latum dom. nostrum promisisse manutenere aquam dictae possessioni usque ad incastra lapidea, ut praetangitur; sic et per consequens gravandus non esset dictus conventus, causa ipsius pro eo conventu divertendae et gaudendae aquae, ideo nec pro reparatione praemissa; talique habita super praemissis expedienti deliberatione, ac opportuna cognitione, per quam infrascripta facere debuerunt et fecerunt, tenore praesentium declaraverunt et declarant, decreverunt et decernunt, dictos dom. priorem, fratres et conventum non debere, nec posse causa dictae impositionis, seu reparationis praemissae, ullatenus molestari. Quinimo, si qua praemissorum causa facta fuit noxia novitas, tollatur poenitus et revocetur. Mandantes itaque dicto Iacobino exactori ut supra, nec non universis et singulis alijs offitialibus ac exactoribus, ad quos spectat et spectare poterit in futurum,

quatenus hanc declarationem observantes, nullam contra dictos dom. priorem, fratres et conventum, nec eorum bona, fictabiles, massarios et pensionantes facere praesumant, praemissorum causa, novitatem. Quinimo, si qua facta fuit noxia novitas pro praemissis, illam statim tollant poenitus et revocent. Qui vidit, et diligenter examinavit mandatum praemissum, seu declarationem praemissam, nec non omnia et singula privilegia, immunitates, jura, conventiones et promissiones, de quibus supra fit mentio, super eisque diligenter, et maturam habuit deliberationem et cognitionem, talem puta, propter quam infrascripta merito facere debuit et facit. Praesentium tenore, approbans praemissa, mandatum et declaratum per praef. dominos vicarium, duodecim et syndicos alios fact. ut praetangitur, ipsaque, per omnia servari debere decernens, mandat et declarat, dictos dom. priorem, fratres et capitulum, pro praemissis, vel aliquo praemissorum, non posse, nec debere quoquomodo molestari; subjungens itaque dicto Petrolo de Marliano exactori deputato ut supra, et coeteris ad quos spectat et spectare poterit in futurum, quatenus praemissos priorem et fratres occasione praemissorum, vel alicujus eorum, nullatenus molestare praesumant: quinimo si qua proinde facta est noxia novitas, illam tollant poenitus et revocent.

Signat. Mazinus, *et subscripta:* Ego Ambrosius Samaruga, notarius offitio provisionum communis Mediolani subscripsi, et in actis est.

Registrata ad offitium provisionum communis Mediolani in libro registri litterarum Ducalium ipsius provisionis offitij, anni 1472, in fo. cclxv.

A tergo: Bartolomeus.

(LI) (1413)

PHILIPPUS MARIA ANGLUS,

DUX MEDIOLANI, VERONAE, etc. PAPIAE ANGLERIAEQUE COMES.

Visis instrumentis tenoris iufrascripti, videlicet;
In nomine sanctae et individuae Trinitatis, etc. etc. (*).

Ego Iohanninus de Regnanis de Vicomercato, filius D. Laurentij notarius civitatis Mediolani, por. Rom. par. sancti Nazarij in Brolio, hoc instrumentum donationis, et omnia in eo contenta ab autentico fideliter exemplavi, et me subscripsi.

Tenore praesentium, motu proprio, et ex certa scientia, ac totius nostra matura deliberatione consilij, de nostrae plenitudine potestatis, praedicta omnia et singula in praedictis duobus instrumentis contenta, illustriss. olim dom. genitoris nostri, Ducis Mediolani, pia vestigia prosequentes, ad litteram, prout jacent, approbamus, ratificamus, confirmamus, et plenarie roboramus. Et haec omni modo, via, jure et forma, quibus melius et efficatius possumus in hoc facto. Volentes ea omnia inviolabiliter et perenniter observari; ac mandantes Magistris intratarum nostrarum, et negotiorum gestoribus possessionum nostrarum, alijsque nostris potestatibus, capitaneis, officialibus et rectoribus quibuscunque tam praesentibus quam futuris, quatenus praedicta omnia et singula, omni exceptione et cavilatione rejectis, observent et faciant inviolabiliter observari. In quorum

(*) Vengono qui riportati per intiero gli Istrumenti di donazione al monastero di S. Girolamo di Castellazzo che abbiamo inseriti sotto la rubrica del 1401, documenti VIII e IX, dalla pagina 20 alla 31 di questo volume.

testimonium praesentes fieri et registrari jussimus, nostrique sigilli appensione muniri.

Dat. Mediolani, die sextodecimo Iulij, millesimo quadringentesimo tertio decimo, sexta indictione.

IOHANNES

Subscript. cum signo tabellionatus.

Ego Lanzalottus de Montebreto, filius quon. D. Antonij, civitatis Mediol., por. Ticin. par. sanctae Mariae ad Circulum, publicus imperiali auctoritate notarius, praedictas litteras praef. illustriss. D. D. Ducis Mediolani etc. transcriptas, et transumptas ab originalibus litteris, sigillo pendenti praef. D. Ducis in caera alba munitis, per infrascriptum Raphaelem de Cermenate notarium publicum, una cum eo Raphaele diligenter examinavi et anscultavi, cum et a dictis originalibus litteris; et quia praedictas litteras transumptas et transcriptas, ut supra, cum dictis originalibus concordare inveni, et in nullo discrepare, ideo ad robur, et fidem praemissorum subscripsi, signumque meum consuetum apposui.

Ego Raphael de Cermenate, filius Pauli, publicus imperiali auctoritate notarius civitatis Mediolani, portae Novae par. sancti Eusebij, praedictas litteras Ducales ab originalibus litteris sigillo pendenti praef. D. Ducis in caera alba munitis, fideliter transcripsi, et exemplavi, ac eas examinavi diligenter cum dicto Lanzalotto notario, cum et a dictis originalibus litteris. Et quia praedictum scriptnm, et transcriptum ut supra cum dictis originalibus concordare inveni, et in nullo discrepare, ideo ad robur, et fidem praemissorum subscripsi, signumque meum consuetum apposui.

(LII) (1413)

DUX MEDIOLANI, VERONAE, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Recepimus supplicationem tenoris proxime sequentis, videlicet:

Illustri Ducali Dominationi vestrae supplicatur humiliter pro parte vestrorum fidelissimorum ad Dominum oratorum, prioris, fratrum et conventus vestri monasterij sancti Hieronymi de Castellatio extra portam Ticinensem vestrae civitatis Mediolani, ut cum per recolendae memoriae illustriss. quon. D. D. genitorem vestrum ipsum monasterium fundatum fuerit et dotatum, ac pro possessione ipsius monasterij etc. factum fuerit liberum et exemptum a datijs quibuscunque, ut plenius apparet per litteras patentes praef. quon. D. D. genitoris vestri. Quae quidem immunitas et exemptio successive per recolendae memoriae illustrissimum quon. D. D. fratrem vestrum, per ejus litteras extitit confirmata, et inconcusse pariter observata; cumque facta modo videatur innovatio super hujusmodi eorum immunitate et exemptione, ut scilicet non serventur per datiarios, nisi ad quantitatem librarum sexaginta imperialium. ac etiam hoc pacto librarum sexaginta, dicitur, datiarios datij magni portarum Mediolani isto anno incantasse, pro quo quidem, illustrissime Domine, eis fit contra intentionem, litteras et concessionem, tam praef. quon. D. D. genitoris vestri, quam illustriss. D. D. fratris vestri, ac nisi provideatur per vestram Dominationem, uti speratur, remanent deterioris conditionis alijs monasterijs, ut puta Cartusijs, factis exemptis per praedecessores vestros, quibus similis innovatio facta fuerat, et quae per litteras vestrae Dominationis nuperrime reducta fuerunt ad statum pristinum suae exemptionis, ut ad plenum et integraliter, sine aliqua limitatione, juxta solitum observetur. Dignemini ideo, praemissis attentis, et ob reve-

rentiam et celebrem memoriam praef. quon. D. D. genitoris vestri, qui construi fecit praedictum monasterium ad pias causas, et ei plenariam exemptionem indulsit, pro possessionibus et redditibus ipsjus monasterij; utque idem vestrum monasterium non sit deterioris conditionis alijs monasterijs antedictis, quae reintegrata fuerunt in eorum exemptione, per patentes litteras vestras edicere, decernere et mandare, quod, non obstante pacto, praedictis datiarijs datij magni portarum Mediolani concesso, litterae immunitatis et exemptionis ipsorum supplicantium, et dicti monasterij integraliter et cum effectu se toentur, nunc et in posterum ad litteram, sicut jacent.

Quare ob ingentem devotionem, quam felicis memoriae illustrissimus quon. dom. genitor noster gessit beato Hieronymo, nosque incessanter gerimus, cujus monasterij suprascripti, praefatus quon. dom. genitor noster, fundator extitit et dotator, volentes super praemissis benigniter providere, serie praesentium, ex certa scientia decernimus, volumus et mandamus, quod non obstante pacto, datiarijs datij Magni portarum Mediolani concesso, de quo supra fit mensio, litterae exemptionis et immunitatis praedicto monasterio per eundem quon. dom. genitorem nostrum concessae, prout in dicta supplicatione narratur, integraliter observentur, et cum effectu inviolabiliter ad litteram prout jacent, debeant observari. Injungentes ex nunc Magistris intratarum nostrarum, et alijs quibuscunque ad quos spectat, et in futurum spectabit, quatenus ad novos incantus, et a modo in antea, cum subhastari facient, et proclamari datia dictae nostrae civitatis, illa proclamari et subastari faciant cum pactis et conditionibus servandi, et servari faciendi suprascriptas litteras immunitatis et exemptionis, jam dicto monasterio concessas, ut praemittitur, sine detractione aliqua; ita quod paenitus et omnino serventur, nec contra eas, nec aliquod contentorum in eis, aliquid innovetur. Mandantes universis et singulis potestatibus, capitaneis, vicarijs, magistris intratarum, referendarijs, rectoribus et officialibus ac

subditis nostris et communis nostri Mediolani, tam praesentibus quam futuris, quatenus has nostras litteras, et ipsarum effectum observent, et faciant inconcusse servari. In quorum testimonium praesentes fieri, et registrari jussimus, nostrique sigilli appensione muniri.

Dat. Mediolani, die nono Septembris MCCCCXIII, septima indictione.

Signata IOHANNES.

Cum sigillo Ducali ex funiculo serico in arcula pendente, etc.

(LIII) (1413)

DUX MEDIOLANI, VERONAE etc.

PAPIAE ANGLERIAEQUE COMES.

Considerantes nihil magis adjumenti et commoditatis posse afferre manutentioni et conservationi status nostri, quam quod nostrae intratae recto et debito ordine regulentur, et nostra camera ex ipsis intratis, quam alio modo sua debita emolumenta percipiat; et cum intrata gabellae salis istjus nostrae civitatis Mediolani, aliarumque civitatum et terrarum nostri dominij, quae esse consueverant non minor pars commodi et augmenti intratarum nostrarum, jam diu vacaverit in praefactae nostrae camerae maximum detrimentum, quod solum processit ex nostrarum inregularitate dictarum intratarum. Deliberavimus ideo gabellam praedictam debere hic incantari, eis modis, formis, pactis et conditionibus, quibus incantabatur tempore bonae memoriae quondam ill. dom. genitoris nostri honorand. dom. primi Ducis Mediolani, et cum moderationibus, prout continetur in folio introcluso. Quare volumus, et vobis mandamus, quatenus de praedictis in Broleto Novo communis nostri Mediolani, et alijs locis consuetis hujus nostrae civitatis, faciatis in executione harum litterarum nostrarum fieri publicas proclamationes per

modium, quo ad uniuscujusque notitiam valeat devenire, quod a modo in antea singulis diebus et horis ordinatis insistetur subastationi incantus dictae gabellae, ut quicunque volentes incantare, possint dicto incantui interesse; sicut etiam Magistris intratarum nostrarum et Referendario curiae nostrae et communis nostri Mediolani mandavimus illud idem.

Dat. Mediolani, die sexta Novembris MCCCCXIII.

Galeaz.
Petrus.

A tergo: Nobili, sapienti et prudenti viri dom. Vicario, et xij provixionum, ac syndicis communis nostri Mediolani.

Tenor introclusae sic sequitur:

MCCCCXIII. Fiat incantus gabellae salis civitatis et ducatus Mediolani, pro anno uno, incepturo die 20 Novembris, et finituro die 19 Novembris 1414, cum pactis, modis, poenis, condictionibus et clausulis poxitis et contentis in dato incantus ipsius gabellae tempore bonae memoriae quondam illustriss. dom. primi Ducis Mediolani; et cum rappis, balossis, supradossis et spinelis omnibus, reseghis et periculis incantatorum, et sine aliquo restauro, et cum moderationibus, additionibus, diminutionibus et correctionibus, ut infra.

Imprimis, quod omnes et singuli, cujuscunque status, gradus, conditionis et praeheminentiae existant, et omnia et singula communia tam civitatis quam ducatus Mediolani, qui et quae pacifice tenentur et possidentur de praesenti per ill. dom. nostrum dom. Ducem Mediolani etc., et qui soliti et astricti erant uti de sale dictae gabellae, et non de alio sale, teneantur et sint astricti etiam de praesenti habere et uti de sale dictae gabellae dumtaxat, et non de alio sale, sub poenis contentis et poxitis in dato ipsius gabellae pro ut supra.

Item, quod imposta salis solita imponi nobilibus et communitatibus ducatus Mediolani, tempore bonae memoriae

praefati dom. primi Ducis Mediolani, et successive post ejus mortem limitata, nullatenus locum habeat.

Item, quod praefatus ill. dom. noster Dux teneatur et debat dare, et dari facere incantatori dictae gabellae in ejus campa, seu gabella Mediolani de sale ad sufficientiam juxta formam pactorum incantatorum dictae gabellae; videlicet: pro medietate de sale rubeo, et pro alia medietate de sale albo de Cypro, pro praetio et ad computum soldorum viginti quinque imperialium pro quolibet stario Mediolani, solvendo in termino et ad terminum limitatum secundum formam pactorum dicti incautus gabellae praedictae.

Item, quod incantator dictae gabellae pro toto tempore dicti incantus sui possit vendere et vendi facere salem in civitate Mediolani, et in quibuscunque terris ducatus Mediolani, quae pacifice tenentur per praefatum dom. Ducem Mediolani, et in quibuscunque locis dictae civitatis et terrarum dicti Ducatus pro praetio et ad computnm soldorum quadraginta quinque imperialium monetae Mediolani pro quolibet stario Mediolani, reservatis terris et communitatibus infrascriptis, et alijs contentis et specificatis in pactis incautus dictae gabellae.

Item, quod incantator dictae gabellae, vel qui soliti sunt a praefata gabella levare quantitatem aliquam salis certo praetio dare et vendere infrascriptis nobilibus, communitatibus et locis, de sale videlicet, pro medietate rubeo, et pro alia medietate albo, de, et pro praetio et mercato inferius limitato pro quolibet stario; et hoc videlicet pro ea quantitate, quae ipsis nobilibus, communitatibus et cuilibet ipsorum fuerit necessaria, per respectum bestiarum et personarum babitantium, et existentium in ipsis locis ut infra; videlicet:

Communi et hominibus Abbiatis Grassi, pro soldis 32.
Communi et hominibus Melzij }
Communi et hominibus Pozzoli } pro soldis 34.
Communi et hominibus Landriani }
Communi et hominibus Plebis Brebbiae } pro soldis 36.

Communi et hominibus Robecchi
Communi et hominibus Ferni
Communi et hominibus Samarate
Communi et hominibus Cassinarum Melegariae } pro soldis 40.
Communi et hominibus Bariaghi
Communi et hominibus Carate

Die lunae 6 novembris, publicatae fuerunt suprascriptae litterae cum introclusa, ad scalas palatij Broleti Novi communis Mediolani, per Jacobinum de Rolandis, praeconem communis Mediolani, sono tubae praemisso.

(LIV) (1414)

DUX MEDIOLANI, VERONAE etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Ut guerra infrascriptorum locorum nobis rebellium celerius deducatur ad finem, volumus ut, ijs visis, statim facias publice proclamari, quod omnes et singulos, tam terrigenas dictorum locorum, quam forenses reductos et qui se reducent ad loca ipsa, pro rebellibus et bannitis nostris tenemus et reputamus, ac teneri volumus pariter et reputari; ita quod si, et quandocunque ipsos, vel ex eis aliquem qualitercunque captivari contingerit, statim absque remissione aliqua suspendantur. Cum hac limitatione tantum, quod si qui forenses, aut subditi nostri aliunde quam de dictis locis in aliquibus ex locis ipsis reducti, infra dies octo loca eadem exiverint, et ad obedientiam nostram se reduxerint, nullam obinde poenam incurrisse intelligantur, quinimo benigne tractabuntur. Sed si in rebellione perseveraverint, contra ipsos, ut supra procedatur, et contra agnatos etiam et affines suos usque in tertium gradum, et quicunque, lapso hujusmodi dierum octo termino, captivaverit aliquem ex praedictis, et in potestate nostra, aut officialium nostrorum consignaverit, si bannitus forte fuerit, exhimetur a banno, et eo casu intelligatur, et sit exemptus ac penitus absolutus.

Si autem non bannitus erit, providebitur taliter versus eum, inspecta qualitate captivi, quod poterit merito contentari.

Nomina autem dictorum locorum rebellium
ista sunt, videlicet:

Lactarella — Sanctus Georgius — Lomellum — Gagliagola — Burgus Bassignanae — Bassignana — Casello — Salvanum — Robeccum — Vigueria — Petra — Prialium — Rotorbium — Broncha — Calvignanum — Sarravale — Stezannm — et Molandinum.

Dat. Papiae die . . . . Januarij MCCCCXIV.

Johannes.

A tergo: Spectabili Potestati nostro Mediolani.

Die martis, sexto februarij. Cridata per Jacobinum de Rolando, sono tubae praemisso, ad scalas palatij Mediolani.

(LV) (1414)

DUX MEDIOLANI, VERONAE etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Cum pro conservatione et augumento tranquilli status omnium subditornm nostrorum, ad quae continuo vigilanter intendimus, magnas et intollerabiles expensas supportaverimus, et ulterius nos supportare opporteat, si ipsos subditos nostros liberare debeamus, ut, Deo dante, speramus, a pressnris nostrorum inimicorum; et attentis calamitatibus hinc retro per eos supportatis, adeo quod necessarium est, ut quia intratae nostrae non supplent ipsis gravibus expensis nobis incumbentibus, praedicti subditi nostri pro supplimento ipsarum expensarum, suas ad hoc porrigant manus adjutrices. Et propterea, cum taxata sit huic civitati nostrae Mediolani certa pecuniae quantitas, quae juxta ordines datos divisa esse debeat inter bonas pagas civium ci-

vitatis ejusdem. Volumus, et vobis mandamus, quatenus, sono tubae ad scalas palatij magni communis dictae nostrae civitatis, statim publice proclamari faciatis, quod omnes et singuli illi dictae nostrae civitatis, qui poxiti et descripti sunt in dicta taxa, videlicet in uno floreno, et abinde supra, debeant hinc ad diem tunc proxime futurum per totam diem, quae erit dies vigesima tertia praesentis mensis aprilis, solvisse Thesaurario dicti nostri communis, assignatam et datam sibi portionem ejusdem taxae. Alioquin contra eos, qui infra ipsum terminum non solverint, elapso ipso termino, fiet executio personalis et realis, sicuti expediens fuerit, usquequo ipsam eorum taxam integre persolverint. Illos vero, qui in dicta taxa poxiti fuerunt a floreno uno exclusive infra, nolumus aliqualiter cogi debere pro ista vice ad solutionem ipsam; sed ad hoc ut unusquisque notitiam habeat de solutione fienda Thexaurario praedicto, ac alijs officialibus ad hoc deputatis, seu deputandis pro receptione denariorum, et coufessionibus fiendis solventibus dictam taxam. Volumus, quod solutiones ipsae fiant juxta ordinem infrascriptum, et quod ultra dictum ordinem quicquam non recipiatur, nec recipi debeat, sub poena cuilibet contrafacienti pro uno quoque denario denariorum decem, camerae nostrae applicand.

Dat. Mediolani, die 19 Aprilis MCCCCXIV.

Tenor vero ordinis, seu capituli anotati in incantu thexaurariae communis Mediolani, inter caetera, talis est:

Item, quod licitum sit dicto Thesaurario, et cuilibet ejus nuntio et factori accipere pro confessione, seu bulleta, quae fieri contingerit pro solutione datij instrumentorum, talearum et condemnationum. Si pecunia, pro qua fiet bulleta, sive confessio, fuerit usque ad quantitatem floreni unius, imperiales duos; et si fuerit a floreno uno usque ad decem, imperiales sex; et si fuerit a florenis decem supra usque ad florenos viginti quinque, imperiales duodecim; et a florenis viginti quinque, usque ad quinquaginta, imperiales viginti

quatuor; et a florenis quinquaginta supra de quanta quantitate velit esse, sit soldos quatuor imperialium.

JOHANNES.

A tergo: Egregiis, sapientibus et nobilibus viris, Potestati, Vicario et xij Provixionum communis civitatis nostrae Mediolani.

(LVI) (1414)

DUX MEDIOLANI, *etc.*

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Quamquam disposuissemus subditos nostros non gravare aliquibus oneribus extraordinarijs, tamen incumbentibus nobis expensis intolerabilibus ultra intratas nostras ordinarias, quas evitare non possumus, pro confusione et exterminio inimicorum et aemulorum nostrorum, nitentium suo pravo et maligno more solito statum nostrum et subditorum nostrorum perturbare; ac pro conservatione et augumento status nostri et ipsorum nostrorum subditorum, ordinavimus, necessitate compulsi, licet inviti, de praesenti, et pro hac vice tantum, compartitionem et taxam fieri debere in toto territorio nostri dominij, de certa quantitate pecuniae, de qua facta diligenti compartitione tangunt civibus civitatis nostrae Mediolani, burgorum et Corporum Sanctorum, florenos 12000 sol. — quos dividi, et partiri fecimus et taxari per aliquos ex civibus dictae nostrae civitatis, ad hoc de nostri mandato electos et deputatos, in florenis septem millibus quingentis in auro, ad computum soldorum quinquaginta duorum pro floreno; et prout tangunt unumquemque ipsorum nostrorum civium, ut videre poteritis per quinternetos sex, unum videlicet pro qualibet portarum sex dictae nostrae civitatis, quos vobis mittimus, hijs alligatos. Maudantes vobis, quatenus statim proclamationem debitam fieri faciatis in locis debitis et opportunis, ac consuetis dictae

nostrae civitatis, quod unusquisque dictorum civitatis, burgorum, suburbiorum et Corporum Sanctorum pro dicta taxa in dictis quaternetis descriptis, solvisse debeat Thexaurario communis nostri Mediolani seu campsoribus ad hoc per dictum Thexaurarium deputatis seu deputandis, quantitatem unicuique eorum in dictis quaternetis descriptam et specificatam, ad dictum computum soldorum 52 imperialium pro quolibet floreno in dicta taxa descriptis et specificatis, infra quinque dies proximos a die dictae proclamationis fiendae in antea computando, sub poena quarti pluris. Est tamen intentionis nostrae, et volumus, quod omnes quantitates solutae de taxa hoc anno facta per dom. Augustinum de Oxulla (1), seu de alia taxa postea subsecuta et revocata, compensentur illis, qui illam solverunt, in praesenti taxa usque ad concurrentem quantitatem, dumtaxat per unumquemque eorum solutam. Scribendo Magistri intratarum nostrarum de receptione praesentium, et de die qua dictam proclamationem fieri feceritis, ad eorum avisamentum.

Dat. Papiae, die ultimo Maij MCCCCXIV (2).

JOHANNES.

A tergo quarum sigillatarum sigillo praefati dom. continetur: Spectabili Potestati nostro Mediolani, nec non egregio, nobilibus et sapientibus viris Vicario, et xij Provisionum communis dictae nostrae civitatis.

Cridata per Ambrosium Grimoldum, praeconem communis Mediolani, sono tubae praemisso, die primo junij 1414.

(1) Forse *de Ossula*, nell'alto Novarese.

(2) Da questo documento ricavasi il corso di certe monete in Milano nel principio del xv secolo; di più, che la città era divisa in sei quartieri, o porte maggiori, ciascuna delle quali aveva il proprio gonfalone, oltre le *pusterle*, delle quali qui non si fa parola, e che erano le porte minori.

(LVII) (1414)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES:

Visa continentia litterarum vestrarum, inter caetera mentionem facientium de ordine dato, scilicet quod deinceps ad laudem Redemptoris, et totius Curiae coelestis, ob reverentiam quoque beatorum Quirici et Sulettae, quorum festum celebratur die sexto decimo junij, in quo die fecimus, Deo permittente, felicem introijtum illius nostrae civitatis Mediolani, fieri debeat et fiat semper annua solemnis oblatio de libris centum imperialibus per commune nostrum Mediolani, et per quaecunque paratica (*) dictae nostrae civitatis, cum palijs juxta tallium solitas observantias ad venerabilem ecclesiam majorem dictae nostrae civitatis, videlicet: cappellae inibi construendae sub vocabulo praenominatorum Sanctorum etc., laudantes et approbantes ordinem antedictum; contentamus, et volumus, quod dictum ordinem observetis et observari faciatis, pariterque exequutioni mandari in omnibus et per omnia, et prout in dictis litteris vestris continetur.

Dat. Abbiate, die 18 Octobris MCCCCXIV.

JOHANNES.

A tergo: Egregio et sapienti viro J. V. doctori Vicario, et xij Provixionum, ac Syndicis communis nostri Mediolani.

Cridata ad scalas palatij Novi communis Mediolani, sono tubae praemisso, die sabbati 15 junij 1415, per Ambrosium Grimoldum, tubatorem communis Mediolani.

(*) Maestranza degli artefici e degli artieri.

(LVIII) (1415)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Sic suadente per imensae felicitatis novo recuperationis civitatis nostrae Alexandriae, virtute praesentium suspendimus, et pro suspensis haberi volumus et decernimus, omnes et singulas causas, lites, questiones et controversias vertentes et pendentes civiliter, in civitate nostra Mediolani, quacunque occaxione, et coram quovis judice vel magistratu, earumque et cujuslibet earum terminos, tempus, instantias et processus ab hodierno die, usque ad tres dies continuos, incipiendo hodie quae est sexta dies instantis mensis februarij, et finiendo die octavo ejusdem mensis incluxive; et tunc ipsae causae, lites, questiones et controversiae sint et esse intelligantur in eis terminis, statu et gradu, in quibus praesentialiter sunt, sine prajudicio juris alicujus, quantum est respectu praesentis suspensionis nostrae. In quorum testimonium praesentes fieri jussimus et registrari, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani, die sexto Februarij MCCCCXV, octava indictione.

THEODORUS.

Cridata ad scalas palatij Novi communis Mediolani, sono tubae praemisso, per Jacobinum de Rolandis, suprascriptis anno et die sexto februarij.

(LIX) (1415)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Ut cum illustri. tanquam patre nostro domino ill. Marchione Montisferrati, prout semper propositi fuit nostri, fideliter communamus, et amichabiliter vicinemus; experti quantum concordia parvae res crescant, discordia vero maximae dilabantur, cum praefato dom. Marchione inivimus, et firmavimus treuguam, seu suferentiam ab offensis, valituram a die nona instantis mensis Martij, usque ad annum unum exinde proxime sequuturum et ultra per mensem unum de contramando, sub certis modis et articulis; et inter caetera, quod subditi nostri tute, libere et impune, ac sine ulla molestia repraesaliarum possint cum eorum mercanzijs, victualibus, rebus et bonis quibuscunque, ire, stare, transire et redire ac pernoctare pro libito voluntatis per terras, castra, ac loca et territoria praedicti dom. Marchionis, fideliumqne suorum, omni prorsus cessante molestia reali et personali; solutis tamen datijs et pedagijs ordinatis. Et e converso, subditi praelibati dom. Marchionis, tute, libere et expedite, ac sine ulla molestia repraesaliarum possint cum eorum mercanzijs, victualibus, rebus et bonis ire, stare, transire, et redire et pernoctare, pro libito voluntatis per terras, castra, loca et territoria nostra, subditorumque fidelium, colligatorum et adhaerentium nostrorum, omni prorsus cessante molestia, reali et personali, solutis tamen datijs et pedagijs ondinatis, prout fiebat et fieri poterat tempore clarae memoriae illustriss. dom. genitoris nostri. Quodque quicunque captivi restati per gentes praefati dom. Marchionis quomodocunque, tam intra Alexandriam, quam extra, tam ante novitatem Alexandriae a tempore treuguae factae per comitem Carmagnolam citra in Casali, quam post novitatem praedictam, libere restituantur cum talleis, siqui exacti forent,

et si aliqui vel aliquis ex subditis, fidelibusque, ac colligatis et adhaerentibus praefati dom. Marchionis captivos et eorum terris reductos relaxari facere recusaret, vel recusarent, intelligatur, vel intelligantur excluxus, vel exclusi a treugua praedicta. Et versa vice, fieri debeat de captivis captis per gentes nostras, exceptis hijs qui capti fuerunt in Alexandria et territorio Alexandriae, illa die qua gentes nostrae praedictam nostram civitatem Alexandriae recuperaverunt. Propterea volumus, quod dominica proxime ventura treuguam ipsam in locis consuetis et debitis facias proclamari.

Dat. Mediolani, die 14 Martij MCCCCXV.

CONRADINUS.

A tergo: Egregio viro, Potestati nostro Mediolani.

(LX) (1416)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Bene nostis quod insurgentibus et comitantibus undique diu nobis et territorio nostro hostibus et aemulis nostris, pro nostri, subditorumque nostrorum defensa et conservatione, hostiumque exterminio et offensa, necessarium nobis fuit et est maximum gentium armigerarum numerum ad servitia nostra tenere, quarum expensa insupportabilis nobis est, nisi accedat ad hoc subditorum nostrorum subsidium. Cum autem clare cernamus, quod si dictas gentes nostras aliquibus adhuc mensibus poterimus retinere, divino mediante praesidio, soldatio et corroboratio status nostri, aemulorum vero exterminium et ruina faciliter subsequetur; expedit omnino taleam unam imponere in communi istius nostrae civitatis Mediolani, super aextimo noviter compilato juxta ordines superiude datos pro omnibus civibus et habitatoribus ejusdem civitatis, nec non suburbiorum et Corporum Sanctorum. Et propterea mandamus vobis, quatenus statim

ad scalas palatij communis nostri Mediolani, sono tubae publice divulgari faciatis, quod omnes et singuli civitatis, suburbiorum et Corporum Sanctorum civitatis praemissae, qui aextimati sunt, et positi in aextimo praedicto, solvere teneantur et debeant Thesaurario communis nostri Mediolani ad computum ducati unius pro quolibet floreno sibi taxato, hinc ad calendas mensis Julij proxime futuri, sub quarti poena irremissibiliter aufferenda et camerae nostrae applicanda.

Dat. Mediolani, die 22 Junij MCCCCXVI.

JACOBUS.

CRISTOPHORUS.

A tergo; Egregijs, sapienti et prudentibus viris, Potestati, nec non Vicario et xij Provixionum communis nostri Mediolani.

Cridata ad scalas palatij, die martis, 23 Junij, per Ambrosium Grimoldum.

(LXI) (1416)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Intellecta serie supplicationis nobis porrectae parte fratris Guillielmi Collonelli, praeceptoris domus sancti Antonij, civitatis nostrae Mediolani, subsequentis tenoris, videlicet:

Illustriss. et excellentissimae Dominationi Vestrae supplici humilitate conqueritur vester fidelis servitor, et ad Deum, beatumque Antonium orator, frater Guillielmus Collonelli, praeceptor domus et hospitalis sancti Antonij vestrae civitatis Mediolani, quod cum legibus et decretis illustrium praecessorum vestrorum, statutisque hujus almae civitatis Mediolani caveatur, quod nemo audeat porchos sub vocabulo Sancti Antonij, et ejus devotione nutritos et nutriendos, aliqualiter interficere, devorare nec derobare. Nihilominus

per nonnullos Deum nec beatum Antonium timentes, nec reverentes, destruuntur in maximum domus et hospitalis ac Ordinis detrimentnm et jacturam; et, quod deterius est, in perfidae robationis consuetudinem, et tam almi confessoris Antonij devotionis sublationem, nec minus dominationis et patriae legum et decretorum contemptum sit; quod nisi dominatio memorata dudum inspirata coelestibus et paternis gratijs exhuberans in ordinem provideat, ipsa devotio, praedonibus ipsis vigentibus redundabit ad nihilum. Igitur supplicat quatenus per vestras litteras, edicere, decernere et ordinare dignemini, quod nulla persona, cujuscunque sexus, status et condictionis existat, audeat, vel praesumat aliquos nec aliquem ex porcis ipsius Ordinis, et sub vocabulo beati Antonij nutritis et nutriendis in civitate, suburbijs, et ducatu Mediolani, accipere, et rapere permittere, nec interficere, absque licentia praedicti praeceptoris, sub poena florenorum viginti quinqne auri pro quolibet porcho, et qualibet vice; cujus poena tertia pars sit accusatoris, alia tertia pars sit executoris, et alia tertia pars dicti praeceptoris et hospitalis irremissibiliter aufferenda, sicque ad eorum delinquentium poena alijs transeat in exemplum.

Nostraeque mentis diffundentes intuitum ad fovendum jura supplicantis praedicti, nec non pauperum domus et hospitalis beati Antonij potissime circa casum, de quo facit supplicatio mentionem, signanter memores devotionis, quam habuernnt ad ipsius Sancti Benedicti merita praedecessores nostri, hominisque nos devotione continuata; virtute praesentium edicimns, decernimus, et ordinamus, quod nulla persona cujuscunque sexus, status et conditionis existat, audeat, vel praesumat aliquos, nec aliquem ex porcis sancti Antonij, et sub ipsius vocabulo nutritos et nutriendos in civitate, suburbijs et ducatu nostris Mediolani, accipere, rapere, permutare, nec interficere absque licentia supplicantis praedicti, sub poena florenorum viginti quinque auri pro quolibet porcho qualibet vice; cujus poena tertia pars sit accusatoris; alia tertia pars sit executoris; et reliqua tertia pars sit praedicti supplicantis, domus et hospitalis ecclesiae

supradictae, contrafacientibus irremissibiliter aufferenda. Mandantes potestatibus, capitaneis, vicarijs, rectoribus, jusdicentibus et officialibus praedictorum nostrorum civitatis, suburbiorum et ducatus, ad quos spectat et imposterum pertinebit praesentes nostras litteras inspecturis, quatenus ad evidentiam, et ut nemo possit praetendere ignorantiam de praesenti nostro decreto, et contentis in eo, illud faciant publice divulgari in praedictis civitate, suburbijs et ducatu secundum quod ad ipsos et eorum singulos spectat in eis jurisdictione, in locis, vicis et contratis, in quibus tales et persimiles fieri cridae solent, et apud volumina Decretorum nostrorum ad aeternam rei memoriam registrari. In quorum testimonium praesentes fieri, et registrari jussimus, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani, die sexto decimo Julij MCCCCXVI, nona indictione.

THEODORUS.

(LXII) (1416)

IN NOMINE DOMINI, AMEN.

Iacobus de Mangiarijs, Iohannes de Toppis, Iohannes Franciscus de Sartirana, Antonius de Gentilibus, legum doctores, consiliarij illustriss. principis et excell. D. D. Philippi Mariae, Ducis Mediolani etc., quibus commissum fuit et est, usque de anno MCCCCXIV proxime praeterito, per egr. et nobiles viros, dominos Magistros intratarum ordinariarum praefati Domini, quatenus, visa continentia infrascriptae supplicationis prioris et fratrum monasterij sancti Hieronymi de Castellatio, siti extra burgum portae Ticinensis Mediolani, vocatis et auditis incantatoribus et datiarijs datij grassarum civitatis Mediolani anni suprascripti Mccccxiiij et auditis juribus et allegationibus suprascriptorum prioris et fratrum et monasterij pro parte una, dictorumque incantatorum et datiariorum pro parte altera, provideremus, terminaremus et pronuntiaremus, prout juri convenire videremus secun-

dum relationem, primo nobis factam parte Magistrorum praedictorum per Franciscolum de Torgio, secretarium ducalem, et deinde per eosdem Magistros subsequenter nobis oretenus roboratam; cujus supplicationis tenor est talis, videlicet:

Illustriss. D. V. D. humiliter supplicatur, pro parte ejusdem fidelissimorum et devotorum prioris et fratrum monasterij sancti Hieronymi de Castellatio, siti extra burgum portae Ticinensis Mediolani, fundati et dotati per illustriss. et excell. quon. D. genitorem vestrum, quod cum possessio et bona dicti monasterij cum omnibus massarijs, fictabilibus, mezadris, partiarijs, colonis et reddituarijs, pertinentibus dicto monasterio, fuerint et sint immunes, liberi et exempti a quibuscunque oneribus tam realibus quam personalibus et mixtis, et a quibuscunque datijs, pedagijs et gabellis; possintque dicti supplicantes fructus, caseum, butyrum recoctum, foenum et quodcunque nascitur et provenit ex fructibus et redditibus, nec non bestijs, quae aluntur et pascuntur super eadem possessione, conducere et conduci facere ad civitatem vestram Mediolani, libere et sine aliquo impedimento, et sine solutione alicujus datij, pedagij et gabellae, et ita servatum fuerit continue annis decem, viginti, triginta, quadraginta, et ultra, per tanti temporis spatium, cujus principij memoria hominum non existit, ut etiam constat publicis privilegiis, et recolendae memoriae illustriss. et excell. D. D. vestri genitoris praefati, qui, si voluit interdum, quod datia incantarentur, cum pacto, quod unusquisque solveret, aliquibus immunitatibus non obstantibus, semper inter coetera reservavit dictum monasterium, pro quo fieri faciebat restaurum incantatoribus per ejus cameram, ut sic immunitas ipsorum supplicantium servaretur. Nuperrime autem datiarij grassarum praesentis anni Mcccciiij vestrae civitatis Mediolani, qui dicuntur incantasse cum pacto, quod immunitates quae servabantur tempore praef. quon. D. genitoris vestri servari debeant, et proinde restaurum petere non possint, nituntur impedire, nuntios, fictabiles, melegarios, et alios conducentes grassas et caseum factas et factum su-

per possessione praedicta de Castellatio, contra formam dictorum privilegiorum, et maxime contra solitum, in maximum damnum et praejuditium dicti monasterij; quia mezadri et melegarij, qui consueti sunt nutrire bestias super possessione ejusdem monasterij, et ibi butyrum, caseum et alias grassas, provenientes ex talibus bestijs, facere ad civitatem Mediolani conducere sine solutione alicujus datij, pedagij et gabellae, recedunt a possessione ipsa, et recusant ibidem habitare, seu venire, cum bestijs ipsis, nisi jam dicta consuetudo diutius observata, servetur.

Dignetur praefata Dominatio committere egr. et sap. de consilio suo justitiae, quatenus, habita vera informatione de praemissis, per opportunas litteras Dominationis vestrae mandari faciant et declarent, dictos supplicantes, eorumque fictabiles, colonos, melegarios, partiarios, pensionantes et reddituarios, quantum est respectu fructuum et reddituum, nec non grassarum factarum et fiendarum in et super dicta possessione, contra dicta privilegia et solitum et quantumcunque non fiat restaurum eisdem datiarijs, juxta solitum, non posse, nec debere aliqualiter, nec per aliquos datiarios praesentes vel futuros, inquietari, turbari, aut molestari, et, si qua molestia ac noxia novitas facta est, debeat libere revocari, ut, mediante gratia Dominationis praefatae, immunitates, et libertates solitae ipsis supplicantibus observentur.

Qui coram nobis habuimus, semel et pluries, priorem et fratres dicti monasterij, seu Petrum Marinonum eorum syndicum et procuratorem parte una, et Petrolum de Bossijs, incantatorem, et cunctos ejus sotios, datiarios datij grassarum suprascripti anni Mccccxiiij, pro altera, seu alijs, et audivimus, quicquid dicere, producere, ostendere et allegare voluerunt. Et qui vidimus inter coetera, primo contenta in supplicatione praefacta. Item Reperitur unum factum ad cameram offitij, et referendarij communis Mediolani, anni Mccccvij continens, sicut in libro incantuum datiorum et deliberationum dicti anni, datium grassarum incantatum et deliberatum fuit dicto anno Crussio de Bif-

fis, cum exemptionibus anuotatis iu fo. ccl a tergo Mccccvi die xvi octobris. Infrascripti suut immuues, qui non debent cogi ad solutionem aliquorum datiorum, prout iufra continetur, et de quibus uullum fieri debet restaurum datiarijs, videlicet: Reverendissimus in Christo dom. Archiepiscopus Mediolani, pro rebus sibi alias taxatis; domina Catheriua de la Miraudola, pro monasterio sanctae Ursulae, pro buccis xv. Prior Cartusiae Papiae sit in gradu, in quo sunt priores Cartusiae Mediolani, et dom. Balzarini de Pusterla, et serventur litterae immunitatis, prout jacent ad litteram. Prior Cartusiae sancti Hieronymi Castellatij, et serventur litterae immunitatis, prout jacent ad litteram; prior, et conventus et capitulum sanctae Mariae Blanchae de la Misericordia, in loco Casoreto, possint conduci facere intus civitatem Mediolani et extra, quaecunque victualia pro usu eorum usque ad numerum buccharum xij tantum, secundum formam litterarum suarum; subscriptum hoc modo, videlicet: Iohannes de Grassis, notarius offitii dom. Referendarij communis Mediolani, subscripsit. — Item Reperitur unum extractum a quodam registro rationum factarum de anno Mccclxxxxiij per Ubertinum Ghiringellum, tunc rationatorem illustriss. D. D. Mediolani in fo. xxxiiij, quod registrum est ad cameram offitij Antunini de Affori, et Martini de Cagapistis, amborum lociorum et rationatorum curiae praef. Domini sic fore scriptum inter coetera: Mccclxxxxiij, die xxiij, Maij: Datiarij datij grassarum civitatis Mediolani libr. iiij pro qualibet libra grossa anni Mccclxxxxiij, pro restauro infrascriptarum rerum conductarum et extractarum iu et de civitate Mediolani, ipso datio non soluto, datiarijs de ipsis rebus, et hoc vigore litterarum praefati dom. conteutarum in dicto Reperitur, in quo inter coetera continetur: Item pro centenarijs xv casei, et centenarijs 11 butyri, nati super possessione de Castellatio, et conducti Mediolani per portam Romanam, ut patet bullino subscripto manu Galdini de Platea, notarij offitio possessionum praef. dom. et signata manu Beltrami de Bollate, negotiorum gestoris ipsarum possessionum, et Iacobini de Porris, referendarij curiae praef.

domini, die xj Februarij anni praedicti, ascendit datium dictorum centenarum xv casei, et centenarijs ij butiri, ad computum suprascriptum juxta statum libr. xxviij, sol. vj, denar. viij, quod Reperitur subscriptum est per Antonium de Affori, rationatorem curiae praefati domini, die secundo Maij Mccccxiiij, extractum a praedicto registro. — Item Reperitur unum extractum a registro cooperto carta mihi minoris rationum bullarum factarum in papiro per Bartholomeum Rubeum, rationatorem antefati domini in uno anno, incepto die primo Ianuarij Mccclxxxxvij, quod registrum erat ad offitium rationariae Martinoli de Cagapistis, et Antonij de Affori ejus socij, in quo inter coetera continetur: Item pro centenarijs quatuor casei et butyri, conducti in civitate Mediolani per Antonium de Carcano, factorem possessionis de Castellatio praefati domini, ut continetur in bullino uno subscripto per Franzinum Restam, notarium offitio possessionum praef. domini sub die xviiij Octobris proxime praeterito, signato Marchus, Franciscus, Iacobinus, libr. vj, sol. xiij, denar. iv. Item pro centenarijs v casei et butyri, nati et collecti in et super possessione de Castellatio praefati dom., et conducti Mediolanum per Antonium de Carcano, factorem suprascriptae possessionis, ut continetur in uno bullino, subscripto per suprascriptum Franciscum Restam, notarium ut supra, sub die primo Decembris proxime praeterito, signato Marchus, Franciscus, Iacobinus, lib. viij, sol. vj, denar. viij. Item ut infra super eodem Reperitur: primo, pro centen. v casei et butyri, nati et collecti in et super possessione de Castellatio, conducti in Mediolano per Antonium de Carcano super dicta possessione, factorem praefati dom, per bulletinum scriptum per Franzinum Restam, notarium offitio possessionum praefati dom. et subscriptum per Marcum, Franciscum, et Iacobinum, sub die xviij Ianuarij proxime praeteriti, libr. viij, sol. vi, denar. viij. Item pro centenarijs tribus casei conducti per Anium de Carcano, factorem possessionis Castellatij, per bulletinum scriptum per suprascriptum Franzinum Restam, et subscriptum per suprascriptos Marcum, Franciscum et Iaco-

binum, sub die xiij lanuarij, lib. v. Item pro lib. xliiij casei conducti per suprascriptum Antonium factorem possessionis Castellatij per bulletinum scriptum per suprascriptum Franzinum Restam, et subscriptum per suprascriptos Marchum et Iacobinum sub die xxij Februarij, sol. xiiij, denar. viij. Item pro centenario uno et libris 50 casei, conducti per suprascriptum Antonium de Carcano, factorem ut supra, per bulletinum scriptum per suprascriptum Franzinum Restam, et subscriptum per dictos Marcum, Franciscum et Iacobinum, sub die xxv Februarij, libr. ij, sol. vj, denar. viij. Item pro lib. xxxvj casei, conducti per Antonium de Carcano, factorem possessionis Castellatij per bulletinum scriptum per Antonium de Bonzanis, et subscriptum per suprascriptos Franciscum, Marcum et Iacobinum sub die vj Martij, sol. xij. Item pro centenarijs xiij casei, mascarpi et butyri, conducti per Antonium de Carcano, factorem possessionis Castellatij, per bulletinum scriptum per suprascriptum Antonium de Bonzanis, et subscriptum per suprascriptos Marcum et Iacobinum, sub die xxxviiij Martij, lib. xxj, sol. xiij, den. iiij. Quod quidem Reperitur subscriptum erat per Martinum de Cagapistis, rationatorem praef. dom., extractum a registro impositione dominorum Magistrorum intratarum extraord. ac dom. Petri de Nibia referendarii et magistri camerae possessionum, sub die secundo Maij anni Mccccxiiij. — Item qui vidimus scripturam unam, contiuentem, sicuti incantata fuerunt datia communis Mediolani pro anno Mccccxij, cum pactis infrascriptis, videlicet: Nomina exemptorum, qui non teneutur ad solutionem datiorum anno Mccccxiij, pro quantitatibus infrascriptis: monasterium Cartusiae Papiae libr. c in anno; monasterium domini Balzariui, lib. lx; monasterium Cartusiae Mediolani, libr. c; monasterium sancti Hieronymi extra por. Rom., libr. lx; dom. Abbas Clarevallis modo consueto: subscriptum per Iohannem de Grassis, notarium offitio referendarij communis Mediolani. — Item Reperitur unum continens, sicut ad cameram referendarii communis Mediolani, in libro incantuum datiorum et deliberatouium anni Mccccxiij fuerunt incantata datia communis Mediolani, cum pacto infrascripto, videlicet: Nomina exemptorum, qui

non tenentur ad solutionem datiorum pro anno Mccccxiij, pro quantitatibus infrascriptis, et in quib. adest: Monasterium sancti Hieronymi extra por. Rom., libr. lx in anno; subscriptum per Iohanninum Grassum notarium antedictum. — Item qui vidimus privilegium patens illustriss. et excell. D. D. Philippi Mariae ducis Mediolani, Veronae etc., Papiae Angleriaeque comitis, non viciatum, non cancellatum, nec in aliqua sui parte suspectum, sed omni prorsus suspitione carens, sigillatum ejus sigilio cum coera alba impresso in uno sigillo pendenti annexo prefacto privilegio, datum Mediolani, die xvi Iulii Mccccxiij, indictione sexta, signatum Iohannes, confirmativum, approbativum et ratificativum duorum instrumentorum donationis factae per olim bonae et unquam delendae memoriae, illustriss. principem, et excell. D. D. Iohannem Galeaz, ducem Mediolani, Papiae, Virtutumque comitem, ac Pisarum, Senarum et Perusij dominum, cunctorum bonorum in ipsis instrumentis expresse contentorum, monasterio, ecclesiae, priori et fratribus beati Hieronymi, sitae in loco Castellatio prope, et extra burgum portae Ticin. civitatis Mediolani; quae quidem instrumenta distincte scripta sunt, et continentur in privilegio praef. illustriss. D. Philippi Mariae Ducis etc. de quo supra fit mentio; in uno quorum continentur haec verba, videlicet: et cum omnibus et singulis immunitatibus, utilitatibus, praeheminentijs, exemptionibus, omnique jure et actione, usu, seu requisitione, pro praedictis bonis et proprietatibus, et Domino praelibato, pro ipsis, spectantibus et pertinentibus in integrum. Ita et taliter quod massarij, fictabiles ac fructus quicunque dictae possessionis, sint exempti a quibuscunque oneribus tam realibus et personalibus, quam mixtis, et a quibuscunque datijs, pedagijs et gabellis; et quod dicti fructus dictae possessionis conduci possint ad civitatem Mediolani, absque ulla solutione alicujus praedictorum tributorum, seu datiorum; et quod quaecunque necessaria, pro usu dictorum prioris et fratrum, et eorum monasterij, possint conduci ad dictum monasterium a quibuscunque partibus, per quascunque partes dominij praelibati domini Ducis, tute,

libere, absque aliqua solutione ut supra. Et in altero dictorum duorum privilegiorum etiam continetur, ut infra, videlicet: Et cum omnibus et singulis immunitatibus, utilitatibus et praeheminentijs, exemptionibus, omnique jure et actione, usu, seu requisitione, pro praedictis bonis, seu proprietatibus, et Dominio praelibato, pro ipsis, spectantibus et pertinentibus in integrum. Et ita et taliter quod massarij, fictabiles ac fructus quicunque dictae possessionis sint a quibuscunque datijs, pedagijs, taleis et gabellis, ac a quibuscunque alijs oneribus, tam realibus quam personalibus, exempti sint. Et quod dicti fructus dictae possessionis conduci possint ad civitatem Mediolani absque ulla solutione alicujus dictorum tributorum, seu datiorum; et quod quaecunque pro usu dictorum prioris et fratrum, atque eorum monasterij, possint conduci ad dictum monasterium, a quibuscunque partibus, per quascunque partes dominij praelibati dom. Ducis, libere, tute, absque aliqua solutione ut supra. — Item qui vidimus unum Reperitur, extractum ad officium Referendarij communis Mediolani a quodam quinternetto, in quo descriptae sunt exemptiones et limitationes factae per dominos Magistros intratarum nostri illustriss. D. Ducis praefati, et quae de caetero debent servari per datiarios et incantatores datiorum communis Mediolani anni Mccccxiij, die 20 Novembris, in quo inter caetera scriptum reperitur ut infra, videlicet: Mccccxiij, die 20 Novembris, fiat incantus datiorum civitatis et ducatus Mediolani, ac plebium dicti ducatus, pro datijs panis, vini et carnium, et pro terris, quae pacifice tenentur per illustriss. D. nostrum, dominum Ducem Mediolani etc., pro anno incepto die primo Ianuarij proxime futuro, et finituro die ultimo Decembris dicti anni Mccccxiiij, cum pactis, modis et conditionibus, prout incantata fuerunt anno proxime praeterito, pro anno praesenti, et cum moderationibus, conventionibus, et exemptionibus prout infra. Infrascriptae sunt exemptiones, quae observari debent per incantatores datiorum civitatis et ducatus Mediolani, singula singulis congrue referendo, et hoc sine aliquo restauro fiendo quocun-

que tempore conducantur: Monasterium sancti Hieronymi de Castellatio, pro omnib. quantitatibus; subscriptum per Iohannem de Grassis, notarium offitio referendarij communis Mediolani. — Item qui vidimus Reperitur unum, extractum a camera offitij referendarij communis Mediolani in libro incantuum datiorum et deliberationum anni Mccccxiiij continens, sicut dictus Petrolus de Bossijs, incantata et datum habuit de datio grassarum civitatis et ducatus Mediolani pro dicto anno, modo consueto, pro pretio libr. undecim mille, detractis flor. cl. pro aventagijs sibi promissis, super dicto incantu; et sicut ipsi Petrolo deliberatus fuit suprascriptus incantus, pretio et aventagio praemissis; subscriptum per Iohannem de Grassis, notarium superius nominatum. — Item qui vidimus aliud Reperitur, extractum ut supra anni Mccccxv continens, sicut datium grassarum dicto anno reincantatum fuit per Henriginum de Garbagnate, filium quon. Ambrosij, por. Ticin. par. sancti Systi, modo consueto, et sibi declaratum pretio libr. duodecim mille, detractis flor. cc. pro avantagijs ipsis promissis, super ipso incantu; subscriptum per Iohannem de Grassis, notarium offitio referendarij communis Mediolani, suprascriptum. — Item qui vidimus aliud Reperitur, extractum a camera referendarij communis Mediolani, a libro incantuum datiorum et deliberationum anni Mccccxvi continens, sicut datium grassarum reincantatum fuit per Antonium de Besana, fil. quon. Petri, por. Ticin. par. sancti Systi, pro dicto anno, modo consueto, pro pretio libr. duodecim mille, detractis flor. lxxx super dicto incantu ei promissis, et ipsi Antonio deliberatum pretio suprascripto et cum avantagijs praedictis; subscriptum per saepedictum Iohannem de Grassis. — Item qui vidimus dicta et attestationes septem testium, productorum coram nobis, super dictis capitulis, per priorem et fratres dicti monasterij exhibitis, examinatorum per Franciseholum de Torgio, secretarium ducalem, ac publicum imperiali auctoritate notarium, cui per nos hoc fuit commissum, per quorum dicta et attestationes patet, quod dicti prior et fratres, ac fictabiles possessionis de Castellatio su-

prascriptae, conduci faciebant et conducebant caseum, butyrum et grassas, nata et collecta, ac natas et collectas super possessione suprascripta de Castellatio, et tanquam fructus ipsius possessionis, ad civitatem Mediolaui, libere et sine solutione alicujus datij, et de restauris aliquibus factis datiarijs grassarum per tempora etc., prout in ipsis attestationibus seriosius contínctur; subscriptis per dictum Francischolum de Torgio. — Item qui vidimus relationem coram nobis factam per Iohannem, dictum Ungarum de Aliate, servitorem curiae praef. Domini, de citatione perhemptoria, facta datiarijs infrascriptis suo et sociorum suorum nomine, signanter ad videndum, et audiendum proferri sententiam infrascriptam etc., prout in ipsis citatione et relatione seriosius continetur; cujus citationis et relationis tenor talis est, videlicet: Mccccxvj, indictione noua, die lunae, tertio mensis augusti. Coram spect. et egr. legum doctoribus dominis de consilio justitiae illustriss. et excell. D. D. Ducis Mediolani etc., sedentibus pro tribunali super eorum solito banco juridico, sito in camera consilij praedicti, sita in curia praelibati Domini, sita prope plateam Arenghi Mediolani, retulit Iohannes dictus Ungarus de Aliate, servitor communis Mediolani etc. curiae praelibati Domini, se die hodie, ex parte, et mandato praefatorum dominorum de consilio, et ad petitionem venerabilis et religiosorum vestrorum dominorum prioris ac fratrum, capituli et conventus monasterij sancti Hieronymi de Castellatio, Mediolanensis dioecesis, citasse et requisivisse Petrolum Bossium, incantatorem, Bertinum de Pado, et Iohannem de Arconate, omnes socios et participes, ac datiarios datij grassarum civitatis et ducatus Mediolani, anni cursi Mccccxiiij, suo et sociorum suorum nomine, videlicet, dictum Petrolum de Bossijs, ad et in ejus propriam domum habitationis, sitam in por. Tic. in par. sancti Sebastiani, praesentibus, audientibus et intelligentibus de ejus familia, et etiam dictos Bertinum de Pado, et Iohannem de Arconate, personaliter inventos, in Broleto Novo communis Mediolani, et quemlibet eorum per se singulariter et divisim, ac singula singulis congrue referendo, quateuus venirent et

comparerent, ac veniant et compareant in fine, et perhemptorie, coram eis dominis de consilio in dicta camera ad videndum et audiendum per praef. D. de consilio legi, proferri, publicari et pronuntiari sententiam diffinitivam per ipsos D. de consilio legendam, proferendam, publicandam, et proferendam, publicandam et pronuntiandam in omni et qualibet causa quaestione et controversia vertente inter ipsos dominos priorem, fratres, capitulum et conventum dicti monasterij S. Hieronymi de Castellatio, Mediolanensis dioecesis, seu eorum syndicum et procuratorem eorum nominibus, ex una parte, seu pluribus et praedictos omnes citatos ut supra, suis et dictis nominibus, seu eorum procuratorem eorum nominibus ex altera parte, seu ex alijs partibus coram eis dominis de consilio, et ad videndum et audiendum fieri, et expediri omnia et singula in praedictis fieri necessaria. Alioquin praef. domini de consilio dictam sententiam legerent, proferent, publicarent et pronuntiarent, et praedicta omnia et singula, ac omnia et singula in praedictis fieri necessaria fierent et adimplerent eorum citatorum ut supra suis et dictis nominibus, seu alicujus eorum absentia, non obstante, ut ulterius pro praedictis non citatis; et se dedisse et assignasse terminum praedictis omnibus et singulis citatis ut supra, suis et dictis nominibus, dicto die hodie, quae est dies lunae tertia suprascripti mensis augusti, pro essendo ipsomet die lunae, hora vigesima ipsius diei: et si praedicta omnia et singula non fierent, et non adimplerentur dictis die et hora, pro essendo ipsomet die et hora vigesima prima ipsius diei, et sic successive de hora in horam, et momento in momentum, cum continuatione horarum et momentorum ipsius diei, donec praedicta omnia et singula fuerint adimpleta, et obtulisse se paratum dimittere singulas copias dictarum citationum in scriptis, et per exemplum praedictis omnibus et singulis citatis ut supra et cuilibet eorum, suis et dictis nominibus, videlicet unam dicto Petrolo de Bóssijs ut supra ad et in dictam ejus propriam domum habitationis sitam ut supra, praesentibus, audientibus et intelligentibus de ejus familia

ut supra, et etiam unam pro quolibet dictorum Bertini de Pado, et Iohannis de Arconate personaliter invent. ut supra, et cuilibet eorum per se, singulariter et divisim, ac singula singulis congrue referendo. Super quibus omnibus inter nos discussione, et diligenti deliberatione habita, sequentes formam commissionis uobis factae, de qua superius est expressum.

Christi nomine invocato, ejusque intemeratae et beatissimae ac gloriosissimae Virginis Mariae auxilio implorato, pro tribunali sedentes super uno bancho, sito in camera Consilij justitiae, posita in curia ducali, existente apud plateam Arenghi Mediolani. Dicimus, pronunciamus, declaramus, sententiamus, in hunc modum, videlicet: Monasterium, ecclesiam, priorem et fratres sancti Hieronymi, situm in loco Castellatio prope, et extra burgum por. Tic. civitatis Mediolani autedictos, nec non massarios, fictabiles ac fructus quoscunque possessionis de Castellatio suprascripti monasterij, de quibus supra fit mentio, esse exemptum et exemptos, vigore jurium praedictorum, a quibuscunque oneribus, tam realibus et personalibus, quam mixtis, et a quibuscunque datijs, pedagijs et gabellis; et quod fructus possessionis praedictae conduci possunt ad civitatem Mediolani absque ulla solutione alicujus datij, vel pedagij. Quodque caseus, butyrum et mascarpa, nata et collecta ex bestijs quae tenentur super possessione praedicta, sunt fructus dictae possessionis, et per consequens, si conducantur ad civitatem Mediolani, non teneri ad solutionem aliquam datij grassarum. Caeterum incantatores et datiarios grassarum suprascripti anni Mccccxiiij, ipsorum offitiales, non potuisse, nec posse, nec debere impedire, turbare vel inquietare suprascriptos monasterium, priorem et fratres, nec etiam massarios, fictabiles, colonos, ac tenentes et nutrientes bestias super possessione antedicta, quominus conducantur et conduci possint ad et intra civitatem Mediolani, caseus, butyrum et mascarpa, nata et collecta, et quae nascentur et colligentur ex bestijs quae fuerunt et sunt tentae et nutritae super possessione de Castellatio praefacto, tanquam fructus dictae pos-

sessionis, de hoc prius fide facta, libere, et sine aliqua datij grassarum solutione. Praeterea omnem novitatem per dictos incantatorem, datiarios grassarum et eorum officiales, secus factam, non potuisse de jure fieri, sed debere tolli, revocari et protinus annullari, libere et sine ullius solutione pecuniae.

Lata, data, et in scriptis, ut praemittitur, facta fuit, et pronunciata suprascripta sententia per egreg. et sap. legum doctores dominos Iacobum de Mangiarijs, Iohannem de Toppis, Iohannem Franciscum de Sartirana, Antonium de Gentilibus, consiliarios justitiae Domini antefati, pro tribunali sedentes ut supra, Mccccxvi. indictione nona, die lunae tertio mensis augusti, praesentibus pro testibus, ad hoc vocatis et rogatis: egr. viris dominis Iacobo de Michaelibus de Lauda, habitatore civitatis Mediolani, por. Ver., par. S. Mathiae ad Monetam, fil. quon. D. Bartolomei; et D. Christophoro de Ghelinis, cive Alexandriae, habitatore civitatis Mediolani por. Ticin., par. sancti Petri in Curte, fil. quon. D. Iohannis, magistris intratarum ducalium; Iohanne de Caverzasio, fil. quon. D. Petri, por. Ticin., par. sancti Sebastiani; Antonino de Opreno, fil. quon. D. Andreae, por. Ver., par. Monasterij Novi; et Ambrosino Plantanida, filio D. Iohannis, por. Cum., par. sancti Thomae in Cruce Sicariorum. Et hoc etiam praesente Petrolo de Marinonibus suprascripto procuratore prioris, fratrum et conventus monasterij de Castellatio suprascripti, et absentibus datiarijs grassarum anni Mccccxiiij, tamen citatis legitime Petrolo de Bossijs incantatore ad domum ejus habitationis, Bertino de Pado, et Iohanne de Arconate, socijs et particibus dicti datij personaliter, suo et aliorum suorum sociorum nomine, per Ungarum, servitorem curiae ducalis, ut patet per relationem suprascriptam factam per Ungarum antedictum, et in actis positam. Et lecta et vulgarizata per me Franciscolum de Torgio, notarium infrascriptum, cui per ipsos dominos de consilio justitiae impositum fuit et est, ut de praemissis publicum conficiam instrumentum.

Subscript. cum signo tabellionatus: Ego Franciscolus de

Torgio, filius quon. D. Alberti, publicus imperiali auctoritate notarius, civitatis Mediolani, por. Ticin., par. sancti Sebastiani, hanc sententiam, per praef. egr. et sap. dominos de consilio justitiae, ut praemittitur, latam, legi, publicavi, et vulgarizavi, anno Domini suprascripto currente millesimo quadringentesimo sextodecimo, indictione nona, die lunae, tertio mensis augusti, eorumque dominorum de consilio impositione et mandato, in praesentia testium superius nominatorum de praemissis tradidi et rogavi publicum instrumentum, cum appositione soliti signi mei, in fidem et testimonium praedictorum; et quia alijs occupatus fui, ipsum instrumentum in publicam formam dedi ad faciendum Antonio de Oppreno, notario infrascripto, et me subscripsi.

Ego Antonius de Oppreno, filius quon. D. Andreae, notarius, cancellarius praef. illustriss. domini nostri, domini Ducis Mediolani etc., hoc instrumentum, mandato et impositione suprascripti dom. Franciscoli de Torgio, scripsi, et me subscripsi.

Signata : Iacobus.
Iohannes.
Io. Franciscus.
Antonius.

Registrata ad offitium provisionum Mediolani, in libro registri literarum Ducalium ipsius provisionis anni 1472 in fol. 286.

Bartholomeus.

(LXIII) (1416)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Firmata fuit, in Dei nomine, die 30 Iulij proxime lapsi, inter nos et magnificos fideles nostros comites Laudae, Cremae et Cumarum, aliosque nostros ex una parte, et domino

Marchionem Estensem, et Paudulfum de Malatestis, eorumque colligatos et suos ex altera, tregua abinde in antea usque ad duos annos exinde futuros proxime duratura, hijs inter caetera modis et pactis; videlicet: Quod crastina die mercurij, in festo sancti Dominici proclamari et publicari debeat, et ab ipsa die mercurij ab ortu solis in antea cessari et supersederi utrinque protinus ab offensis, quodque durante tempore praesentis treguae quilibet subditus partium praedictarum, et cujuslibet seu alicujus earum, et etiam quilibet ex earum et cujuslibet vel alicujus earum feudatarijs, vassallis, recomendatis et adherentibus, possit et valeat pro libito voluntatis, cum ejus personis, aequis, animalibus, rebus et mercemonijs, ire et redire, stare, habitare ac pernoctare in quibuscunque civitatibus, terris et territorijs partium praedictarum; et cujuslibet earum, et per quascunque stratas, portus, pontes et vias, et tam per terram quam per aquam; solutis tamen datijs, et pedagijs hactenus solitis et usitatis, quae per aliquam ex partibus antedictis, durante tempore praesentis treguae quomodolibet augeri, seu innovari non possint: et hoc quibuscunque molestia, et impedimentis tam realibus quam personalibus, omnino cessantibus, et prout tempore verae et bonae pacis licuisset, atque liceret. Propterea volumus, quod de praemissis fieri facias publicas proclamationes et publicationes, et treguam ipsam inviolabiliter observari, nobis de harum receptione rescrivendo, et qualiter feceris superinde.

Dat. Mediolani, die quarto Augusti MCCCCXVI.

CONRADINUS.

A tergo: Spectabili Potestati nostro Mediolani.

1416, die mercurij quinto Augusti, publicatae fuerunt suprascriptae literae ad scalas palatij, sono tubae praemisso, per Iohannem de Homate, praeconem communis Mediolani.

(LXIV) (1416)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Omnipotenti laudes, qui maximam tandiu vigentium hujus patriae calamitatum, preces nunc tolere dignatus est. Introivit hodie feliciter in civitatem nostram Laudae, cum alacritate et bona voluntate civium, nulla ipsis illata molestia, spectabilis consiliarius et merescalcus noster, comes Carmagnola cum gentibus nostris, quo tam notabili primordio verisimiliter, et in brevi successura est nostri integritas et augumentum, cum nostrorum inconcussa requie fidelium subditorum. Pro tantae itaque felicitatis successu, volumus, quod in summi Creatoris praeconium, a quo haec et alia recognoscimus procedentia, cuncta bona, fieri faciatis triduanas solemnes processiones, et triduana etiam falodia luminosa, cum sonitu campanarum.

Dat. Mediolani, die 20 Augusti, MCCCCXVI.

Pro illis autem tribus diebus, quibus processiones praedictae durabunt, intendimus et volumus, quod causas interdici faciatis, quas et nos interdicimus per praesentes.

Dat. ut supra.

CONRADINUS.

A tergo: Spectabili Potestati nostro Mediolani, nec non egregio, nobilibus, sapientibus et prudentibus viris, Vicario et xij Provisionis, ac Syndicis communis nostri Mediolani.

1416, die veneris 21 Augusti, hora vigesima, facta fuit crida de continentia praedictarum literarum, per Beltraminum de Pergamo, praeconem communis Mediolani.

(LXV) (1416)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Literarum copias, quas scribimus, spectabilibus et egregio dilectis nostri Hermeti et Lanzaloto, fratribus de Vicecomitibus, et Aluysio de Bexutio, pro reintegratione membrorum et jurisdictionis nostrae civitatis Mediolani, tibi mittimus introclusas, ut de ipsarum continentia notitiam habeas, et efficaciter opereris, quod literae nostrae sortiantur effectum, super quo quicquid sequetur nobis scribas.

Dat. Papiae, die 18 Septembris MCCCCXVI.

IOHANNES.

A tergo: Spectabili Potestati nostro Mediolani.

Tenor copiarum Litterarum introclusarum hic est.

Copia Hermeti et Lanzaloto, fratribus de Vicecomitibus.

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Spectabiles, dilecti nostri. Cupientes, ac omnino dispositi civitatum nostrarum corpora, quae hactenus malignitate temporum, ex membrorum suorum dispersione multa et varia incommoda passae sunt, nunc quantum Divina faverit clementia reintegrare, et ad debitam jurisdictionem, prout erant tempore illustriss. clarae memoriae dom. genitoris nostri, reformare volumus, et vobis expresse mandamus, quatenus omnes illas partes, terras locaque, datia, gabellas et jura, quae tenuistis hactenus, et adhuc praesentialiter tenetis, spectantia jurisdictioni civitatum nostrarum Mediolani et Novariae, ac comitatui nostro Angleriae, ad debitam

et solitam praedicto tempore jurisdictionem remittatis, et libere prorsus relassetis. Illas videlicet, et illa quae civitati Mediolani spectant, ad civitatem ipsam; ac illas et illa quae spectant jurisdictioni civitatis Novariae, ad jurisdictionem ipsius civitatis; illa vero quae spectant jurisdictioni comitatus Angleriae, ad jurisdictionem ipsius comitatus: Vergantum quoque, et alias terras, quas tenetis Archiepiscopatui Mediolani spectantes, restitui similiter per vos et relassari volumus praedicto Archiespiscopatui, cui a modo respondeant prout praedicto tempore respondebant, sic, quod juxta hujusmodi dispositionem nostram, jurisdictiones praedictae ad debitum et pristinum statum reducantur, et in praedictis nullam difficultatem, nec obstantiam ullo modo faciatis pro quanto gratiam nostram vobis cupitis conservare. Rescribendo nobis de praesentium receptione, et prout feceritis in praedictis. Nos enim omnes concessiones, quae de praedictis partibus, terris, locis, et datijs, gabellis et juribus, seu aliquibus eorum quomodolibet vobis hactenus factae fuissent, praesentium serie revocamus; ita quod deinceps nullius efficaciae sint roboris, nec momenti, sed proinde habeantur ac si nunquam concessae fuissent.

Dat. Papiae, die 18 Septembris MCCCCXVI.

Copia Aluysio de Bexutio (*).

(LXVI) (1417)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Per omnipotentis Dei gratiam, a quo cuncta bona procedunt, remansimus in bona et sincera pace, unitate et concordia cum illustri, tamquam patre nostro carissimo, dom.

(*) Si ommette la Lettera essendo copia esatta della precedente scritta ad Ermeto e Lanzaloto Visconti.

Theodoro marchione Montisferrati, ex quo de caetero mercatores homines, et subditi utriusque partium possint ad civitates, terras et loca utriusque nostrûm accedere, ibique stare, morari, trafegare, negotiari, ac abinde discedere, et hinc inde ire et redire tam cum mercantijs eorum, rebus et bovis, quam sine; semel et pluries pro sui libito voluntatis; omni impedimento et molestia quomodocunque cessantibus. Propterea volumus, quod de praedictis die dominica proxime futura hora tertiarum, quae erit 28 praesentis mensis, facias in illa nostra civitate per consueta loca fieri divulgationes et proclamationes opportunas.

Dat. Papiae, die xxiij martij MCCCCXVIJ.

A tergo : Spectabili Potestati nostro Mediolani.

Cridata ad scalas palatij Novi communis Mediolani, sono tubae praemisso, per Iacobinum de Rolandis, praeconem Mediolani, die dominico 28 martij, hora tertiarum.

(LXVII) (1417)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Nil magis cordi habemus, quam quod omnes cives et subditi nostri securi reddantur ab insidijs et incursibus inimicorum, rebelliumque nostrorum, ita ut negotia sua sine metu eorum persequutionis peragere possint, et in tranquillo securoque statu vivere. Cum itaque totale exterminium dictorum inimicorum et rebellium nostrorum, ad quod continuo vigilamus, fieri non possit, nisi cum forti brachio gentium armigerarum, quas praesentialiter habemus, et intratae nostrae supplere non possint expensis, quas sustinemus tam pro dictis armigeris gentibus, quam multimodis alijs varijs de causis; adeo quod necessarium est, ut ipsi cives et subditi nostri pro eorum salute, ad expensas hujusmodi manus suas porrigant adjutrices, coacti sumus, licet inviti, in cunctis civitatibus et terris nostris taleam unam imponere,

de qua facta diligenti compartitione taxati sunt communi istius nostrae civitatis Mediolani, floreni duo pro quolibet floreno aextimi dictae nostrae civitatis, anno proxime praeterito compilati. Propterea volumus, et vobis mandamus, quatenus taleam eandem statim imponere debeatis communi nostro antedicto, super dicto aextimo dictae nostrae civitatis, ad dictum computum florenorum duorum pro quolibet floreno; et ordinem apponere, quod exactio dictae taleae subito fiat, et ipsius denarij hinc ad dies octo proxime futuros infallabiliter solvantur Thexaurario communis nostri Mediolani, sub poena quarti; et in praedictis estote solliciti quantum fuerit opportunum. Rescribendo statim nobis, sive Magistris intratarum nostrarum, de receptione praesentium, et prout fueritis exequuti.

Dat. Mediolani, die 11 Maij MCCCCXVII.

IOHANNES.

A tergo: Nobili, sapientique et prudentibus viris, Vicario, legum doctori, et xij Provisionum communis nostrae civitatis Mediolani.

Cridata ad scalas palatij Novi communis Mediolani, sono tubae praemisso, per Iohannem de Homate, tubatorem communis Mediolani, die Martis, 11 Maij, anni suprascripti.

(LXVIII) (1417)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Spectabiles et egregij dilecti nostri. Die jovis quintodecimo praesentis mensis, in Dei nomine, conclusa et firmata fuit inter nos parte una, et magnificos dom. Ducem, et communitatem Januae parte altera, fraternalis liga, confederatio et unio annis septem proxime venturis firmiter duratura, inter caetera substantialiter sub pactis, modis et formis, ac conventionibus infrascriptis. Quod quidem volumus, quod

die crastina in praefati Salvatoris aeterni nomine faciatis in locis consuetis illius nostrae civitatis Mediolani, publice divulgari, sicque ad omnium notitiam possit, et verisimiliter debeat pervenire.

Primo videlicet, quod omnes, et singuli banniti et rebelles ipsarum partium, et utrjusque earum recedere et evacuare debeant civitates et territoria partium earundem.

Item, quod si qua cujuscunque conditionis fuerit, fecerit homicidium aliquod, vel delictum propter quam poenam mortis incurrisset, et in terris alterius dictarum partium aufugetur, teneatur illa pars, in cujus terris advenerit, dictum delinquentem facere apprachendi, et ponere in fortiam alterius dictarum partium, cui talis delinquens contrafecisset.

Item, promissum est inter partes ipsas sibi ad invicem et vicissim pro defensione, et conservatione status utrjusque earum, et gratia offendendi ipsarum communes inimicos servire altera alteri, et conferre sibi mutuo et vicissim magnum ex fortium, et ampla subsidia gentium tam equestrium, quam pedestrium, quam etiam balistatorum.

Item; tenere et reputare amicos pro amicis, et inimicos pro inimicis, et si qui principes, communitates, domini, vel castellani offenderent, vel offendere vellent alteram dictarum partium, vel vellent contra eam movere, aut facere guerram, altera partium ipsarum reputabit dictas offensiones et guerram sibi ipsis illatas et factas fuisse, et nolens talis princeps, communitas, seu dominus, vel castellanus offendens a dictis guerris, vel offensionibus abstinere; altera dictarum partium, cui non offenderetur, tenebit, et reputabit eos, et quemlibet eorum pro suis inimicis capitalibus, contraque ipsos et eorum quemlibet armata manu procedet: exceptes, nihilominus a praedictis, sanctissimo domino summo Pontifice serenissimo dominorum Romanorum Rege, et terris et civitatibus maritimis.

Item, sibi invicem et vicissim conservare, et manutenere omnes et singulos cives et subditos ipsarum partium, et utrjusque earum, etiam quascunque terras, castra et forta-

lizia ipsorum communium, civium et subditorum, et cujuslibet earum, et seu quae per eas, et ipsarum utramque praesentialiter tenentur et possidentur, salvare, manutenere et protegere.

Dat. Papiae, die 17 Iulij MCCCCXVII.

IOHANNES.

A tergo quarum scriptum est: Spectabilibus et egregijs dilectis nostris, de Consilio nostro secreto in Mediolano.

Cridata ad scalas palatij Mediolani, per Iacobinum de Rolandis, sono tubae praemisso, die dominico 18 Iulij.

(LXIX) (1418)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Satis clare constat, qualiter pro nostri status defensa, et subditorum nostrorum conservatione pacifica, inimicorum nostrorum exterminio, et ruyna necessarium fuit et est nos ad stipendia nostra habere et tenere magnam gentium armigerarum catervam, quarum expensa, quae in dies plus crescit adeo intolerabilis est, quod omnino expedit, ymo cogimur, licet inviti (*), suffragium dictorum subditorum implorare, et taleam unam in hac nostra civitate Mediolani, super aextimo nuperrime compilato imponere, quemadmodum fecimus in quibuscunque alijs civitatibus et terris nostris. Propterea volumus, et vobis mandamus, quatenus statim publice, sono tubae, ad scalas palatij Magni dictae nostrae civitatis proclamari faciatis, quod omnes et singuli nominati et aextimati in aextimo praedicto solvere teneantur et debeant Thexaurario communis civitatis nostrae praedictae, infra quintam decimam diem praesentis mensis, juxta

(*) Solite blandizie di questi dominatori.

aextimum supradictum, denarium ejusdem taleae; scilicet ad computum florenorum duorum pro quolibet floreno, sub poena quarti. Rescribendo nobis de receptione praesentium et proclamatione supradicta.

Dat. Mediolani, die 8 Martij MCCCCXVIII.

IACOBUS.
CHRISTOPHORUS.

A tergo quarum, sigillatarum sigillo praefati Domini, continetur: Spectabili, nobilique, sapienti ac prudentibus viris, Potestati, Militi, nec non Vicario et Duodecim Provixionum civitatis nostrae Mediolani.

Cridata ad scalas palatij Mediolani, sono tubae praemisso, per Iacobinum de Rolandis, praeconem communis Mediolani, die mercurij 9 Martij.

(LXX) (1418)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Propter incumbentes nobis inopinatas, multiplices et intollerabiles expensas occaxione gentium nostrarum armigerarum, quas prout notorium est, omnia nobis expediens est ad nostra tenere stipendia, si debemus manutentioni et conservationi status nostri, nostrorumque fidelium et subditorum posse intendere, pro qua die noctuque totis sensibus vigilamus, deliberavimus tandem, et ita nostrae intentionis omnino est, quod dicti subditi nostri per modum taleae, quod inviti compulsi facere sumus, contribuant ad hujusmodi nostras expensas, quas evitare nequimus. Quare volumus, et vobis mandamus, quatenus super aextimo hujus nostrae civitatis Mediolani ultimate compilato, unam taleam florenorum pro quolibet floreno ipsius aextimi statim imponatis, et proclamari publice faciatis. Quod quilibet debeat dictam taleam solvisse integraliter Thexaurario com-

munis nostri Mediolani infra octo dies proxime futuros sub poena quarti. Rescribendo confestim nobis de receptione praesentium, et ordine per vos apposito.

Dat. Mediolani, die 12 Septembris MCCCCXVIII.

IACOBUS.
CHRISTOPHORUS.

A tergo quarum, sigillatarum sigillo praefati Dom., continetur: Nobili, sapientique legum doctori, et prudentibus viris, Potestati, et Vicario, ac xij Provixiouum nostrae civitatis Mediolani.

Ambrosius Grimoldus, publicus praeco communis Mediolani, sono tubae, publicavit suprascriptas literas de verbo ad verbum, anno et die suprascriptis.

(LXXI) (1418)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Informati quod in ducatu nostro Mediolani adsunt aliquae terrae, villae, cassinae, loca et molandina, quae sub colore quod sint in possessione libertatis (*), teneantur gaudere benefitio continuae et perpetuae exemptionis et immunitatis, ut solutiones talearum et aliorum onerum, quae per nos, seu commune nostrum Mediolani, imponuntur in ducatu praedicto, fugiant et evitent. Quodque adsunt nonnulli cives et alij de ducatu praedicto, qui per longevam temporis continuationem nunquam, ut asserunt, solverunt taleas et onera, nec aliqua datia in dicto ducatu pro bonis quae ibi habent, satagentes sub tali colore se exem-

(*) Ben sapevano i Visconti col ferreo loro scettro distruggere ogni tentativo, che dico? ogni larva d'indipendenza lombarda, e con *equa misura* gravare d'enormi balzelli anche que' comuni rurali e que' cittadini, che, come dice il Decreto, pretendevano andarne liberi ed esenti, *sub colore quod sint in possessione libertatis.*

ptos effici ab ipsis taleis, oneribus et datijs; et proinde prohibent incantatoribus et datiarijs ipsorum datiorum, eorum circhas et descriptiones fieri in domibus suis de vino, bladis, leguminibus et foeno in eis existentibus, juxta formam incantus sui, dictorum datiorum in magnum utique disturbium, damnum et jacturam, nedum intratarum nostrarum et communis nostri praedicti, verum etiam communium aliarium terrarum, villarum, cassinarum et locorum ducatus nostri antedicti, quae et qui pro talibus suam contingentem portionem talearum, onerum et datiorum praedictorum non solventibus, poenam supportare coguntur. Et volentes pro indemnitate camerae nostrae et dicti nostri communis, et ad hoc ne unus sarcinam alterius supportet, in praedictis de salubri providere remedio, tenore praesentium edicimus, decernimus, statuimus, volumus et mandamus, quod omnes et singulae terrae, villae, cassinae, loca et molandina supradicta, nec non cives et alij de ducatu praedicto superius nominati, non obstante quod hinc retro potiti fuerint modo, quo supra benefitio alicujus exemptionis, solvere teneantur et debeant suam ratam partem talearum et quorumcunque aliorum onerum, de caetero imponendorum in ducatu praedicto. Et ulterius patientiam omnimodam praestare incantatoribus et datiarijs datiorum praedictorum faciendi circhas et descriptiones in domibus suis, de omnibus quantitatibus vini, bladorum, leguminum, foeni et aliarum rerum in eis existentium juxta formam dati dicti sui incantus, sub poena indignationis nostrae. Quodque contra ipsos omnes fiat per illos rectores et officiales nostros dicti nostri ducatus praesentes et futuros, ad quos spectabit onus, illa realis et personalis exequutio, quae in praedictis necessaria erit, et quemadmodum fit erga caetera communia, et singulares personas ducatus nostri antedicti. Mandantes ideo vobis, quatenus hanc intentionem et declarationem nostram, quam pro lege haberi volumus, publicari faciatis, et inconcusse executioni mandari, ac in volumine aliorum Decretorum nostrorum inseri et describi ad perpetuam rei memoriam. Declarantes tamen nostrae inten-

tionis existere, quod si sunt aliqui, qui asserant se habere aliqua privilegia, seu litteras exemptionis et immunitatis ab oneribus et datijs antedictis; illa et illas praesentare teneantur et debeant, infra quindecim dies nobilibus viris magistris intratarum nostrarum, qui eis superinde justitiae debitum ministrabunt.

Dat. Papiae, die 8 Decembris MCCCCXVIII.

MARTIANUS.

A tergo quarum, sigillatarum sigillo praefati Domini, continetur: Nobili et sapienti, ac prudentibus viris, Vicario, nec non Duodecim Provixionum, ac Syndicis communi nostri Mediolani.

Cridata ad scalas palatij Novi communis Mediolani, sono tubae praemisso, per Ambrosium Grimoldum, publicum praeconem communis Mediolani, die veneris, 16 Decembris anni suprascripti.

(LXXII) (1419)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Ut captus per nos, sive nomine nostro cum magnifico dom. Pandulfo de Malatestis, seu locum tenente suo in Brixia ordo, quod firmata inter ipsum dom. Pandulfum et nos, per manus sanctissimi dom. nostri Papae, sincera pax et bona concordia, crastina die mercurij vigesima secunda mensis instantis hinc et inde publicari debeat, observetur. Volumus, et tibi mandamus, quatenus eadem die mercurij facias pacem ipsam atque concordiam in illa nostra civitate Mediolani solemniter et publice divulgari, itaut contra eam nihil protinus per quempiam quomodolibet intentetur. Rescribendo nobis de harum receptione, et qualiter feceritis in praemissis.

Dat. Modoetiae, die 21 Februarij MCCCCXIX.

MARTIANUS.

A tergo quarum, sigillatarum sigillo praefati Domini, continetur: Spectabili Potestati nostro Mediolani.

Publicata ad scalas palatij Novi Mediolani, sono tubae praemisso, per Iacobinum de Rolandis, die 22 Februarij.

(LXXIII) (1419)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Firmavimus, auctore Deo, a quo bona cuncta procedunt, bonam et sinceram pacem cum illustri domino duce et magnifica communitate Ianuae perpetuo duraturam, inter caetera cum pactis et conditionibus inclusis in duobus capitulis annotatis; volentes quod die dominica proxime futura, dictam pacem solemniter proclamari et publicari faciatis, cum distincta expressione continentiae amborum capitulorum praedictorum, quodque pacem ipsam servetis et servari inviolabiliter faciatis.

Dat. Mediolani, die 11 Maij MCCCCXIX.

IOHANNES.

A tergo: Spectabili Potestati nostro Mediolani, nec non nobili et sapienti, ac prudentibus viris, Vicario, et xij Provixionis communis dictae nostrae civitatis.

Quorum quidem capitulorum tenor sequitur in hac forma:

Item, promiserunt dictae partes vicissim non retinere ab hodie in antea in territorio earum, seu alicujus earum, aliquem de caetero contrafacientem, seu contrafacere moventem statui alicujus dictarum partium; quinymo illa pars, super cujus territorio talis contrafacere movens statui alterius partis, teneatur excumiare et licentiare de ejus territorio ipsum talem contrafacientem, infra quindecim dies post requixitionem. Qui contrafactor, si non recesserit de dicto territorio infra ipsum terminum, tradi debeat per illam partem super cujus territorio reductus erit, illi parti contra quam talis egerit.

Item, promiserunt et promittunt dictae partes vicissim, non dare, et quod non dabunt per directum vel per indirectum, per se, nec per submissas personas, tacite, nec expresse, aliquod auxilium nec favorem alicui domino, dominio, vel communitati, nec alicui personae, nec alicui inimico dictarum partium, post habitam notitiam per aliquam dictarum partium de ipso tali inimico.

Cridata, die dominico 14 Maij 1419 ad scalas palatij Broletti Novi communis Mediolani, et super platea Arenghi, sono tubarum praemisso, per Iacobinum de Rolandis, praeconem communis Mediolani.

(LXXIV) (1419)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Cupientes summo cordis affectu, sicuti nostro convenit statui et honori, resistere, atque viriliter obviare effrenatae temeritati illorum praecipue qui, ruptis totius debitae fidelitatis et obedientiae habendis statum nostrum, nedum per viam guerrae, sed etiam per indirectam occupationem nonnullarum civitatum et terrarum nostrarum, longo tam tempore turbare et inquietare conati sunt, non sine nostro magno discrimine, sed potius nostrorum subditorum destructione permaxima, dispoxuimus, Deo primo, cum exfortio, gentium nostrarum armigerarum, et potentia nostra talium vires radicitus extirpare; itaut, recuperatis dictis nostris civitatibus et terris, ipsi nostri subditi ab eorum insidijs, insultibus, robarijs et offensionibus quibuscunque liberati, in pacifico et tranquillo statu in antea vivere queant. Cum igitur, sicuti clare comprachendi potest, propter magnam ipsarum nostrarum gentium armigerarum expensam, quam nullo modo sustinere possumus sine dictorum nostrorum subditorum suffragio, cogamur, licet inviti, taleam unam imponere in civitate nostra Mediolani, et suburbijs

ejusdem super praesenti aextimo pro hac vice tantum, quemadmodum fecimus in alijs civitatibus et terris nostris. Mandamus vobis, quatenus statim publice proclamari faciatis ad scalas palatij communis civitatis nostrae praedictae, et in quibuscunque alijs locis consuetis, quod omnes et singuli, qui aextimati sunt in eadem civitate, teneantur et debeant infra decem dies proxime futuros solvere Thexaurario dicti nostri communis ad computum ducati unjus pro quolibet floreno dicti sui aextimi: et hoc sub poena quarti. Rescribendo nobis, sive nobilibus viris Magistris intratarum nostrarum, de receptione praesentium, et prout exequuti fueritis.

Dat. Mediolani, die 16 Maij MCCCCXIX.

IACOBINUS.
ANTONINUS.

A tergo quarum, sigillatarum sigillo Domini, continetur: Egregio, ac nobili et sapienti, nec non prudentibus viris, Potestati, Vicario et Duodecim Provixionum communis nostri Mediolani.

Cridata ad scalas palatij Novi communis Mediolani, sono tubae praemisso, per Iacobinum de Rolandis, tubatorem communis praedicti, die martis 16 Maij, anni suprascripti.

(LXXV) (1420)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Considerantes quantum cladis afferant guerrarum discrimina, unde cuncta malorum genera provenire noscuntur; et e contra, quantum utilitatis et boni pacis amenitate sequatur, indefesso querimus studio, quantum nobis ex alto permittitur, undecunque pacem habere, et solidam firmare concordiam, cum ijs praesertim, qui una a nobiscum subditorum, et totius Italiae, quieti intendant et saluti. Sicque

concurrente nobiscum in hac laudabili dispoxitione, magnifica communitate Florentiae, tractarum dici fuit de pace inter partes ad tollendam praeteritarum guerrarum suspitiones. Et tandem, favente divina Clementia, die jovis octavo praesentis mensis, bona, sincera et perfecta pax et concordia hinc inde conclusa fuit, opportunis validatiouibus firmata, et perpetuis temporibus duratura. Quapropter volumus, quod die lunae, 26 praesentis mensis, ante horam decimam septimam, per tertium unjus horae, pacem ipsam, et sono tubae et campanarum proclamari faciatis, eamque servetis et faciatis firmiter observari. Triduanas exinde processiones et falodia, cum sonitibus campanarum fieri faciendo.

Dat. Mediolani, die 23 Februarij MCCCCXX.

IOHANNES.

A tergo quarum, sigillatarum sigillo praefati Domini, continetur: Egregio et sapienti, ac nobilibus et prudentibus viris, Vicario, et Duodecim Provixionum, ac Syndicis communis nostri Mediolani.

Publicata ad scalas palatij Novi communis Mediolani, per Iacobinum de Rolandis, sono tubae praemisso, die lunae 27 Februarij, per tertium unins horae ante horam xvij, secundum dispoxitionem ipsarum litterarum.

(LXXVI) (1420)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Quia pro reintegratione status nostri, et subditorum nostrorum conservatione pacifica, nobis necessarium fuit et est immensas et intollerabiles expensas sustinere, et praesertim illas gentium armigerarum nostrarum, quas nullo modo supportare potuimus neque possumus, nisi suffragio dictorum nostrorum subditorum mediante; cogimur, licet inviti, taleam unam imponere in hac nostra civitate Mediolani, et

suburbijs ejusdem, super praesenti aextimo ipsius civitatis, quemadmodum fecimus in certis civitatibus et terris nostris. Mandantes ideo vobis, quatenus statim ad scalas palatij Magni dictae nostrae civitatis, ed in quibuscunque alijs locis consuetis, sono tubae proclamari faciatis, quod omnes et singuli qui aextimati sunt in dicta civitate, teneantur et debeant hinc ad octavam diem mensis Septembris proxime futuri, solvere Thexaurario communis nostri Mediolani, ad computum duchati unius pro quolibet floreno sui aextimi, sub poena quarti. Rescribendo nobis, sive Magistris intratarum nostrarum de receptione praesentium, et prout executi fueritis in praemissis.

Dat. Mediolani, die 30 Augusti MCCCCXX.

IACOBINUS.
IOHANNINUS.

A tergo quarum, sigillatarum sigillo praefati Domini, continetur: Egregio et nobili, ac sapientibus viris, Potestati et Vicario, nec non Duodecim Provixionum communis nostri Mediolani.

Cridata per Iacobum de Rolandis, sono tubae praemisso, die veneris, 30 mensis Augusti.

(LXXVII) (1420)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Volumus quod contractam, Domino concedente, inter illustrem fratrem nostrum carissimum, dom. Marchionem Estensem et nos, pacem, facias proxima die dominica vigesima secunda praesentis mensis de mane in illa nostra civitate Mediolani, in Dei nomine, solemniter publicari.

Dat. Cuxaghi, die xvij Decembris MCCCCXX.

IOHANNES.
FRANCISCUS.

A tergo: Spectabili Potestati nostro Mediolani.

Publicata ad scalas palatij Mediolani, die dominica vigesima secunda Decembris 1420, sono tubae, per Ambrosium Grimoldum, praeconem communis Mediolani, coram magnam gentium multitudine.

(LXXVIII) (1421)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Ut evitentur extravagantes et insolitae horae quibus tam Potestas noster Mediolani, ejusque judices, ac etiam alij jusdicentes in foro Mediolani ascendunt banchum, atque descendunt, et resident in Broleto Novo, non sine grandi disturbio et incommodo subditorum nostrorum, decernimus harum serie ex certa scientia, et mandamus: quod omnes hujusmodi jusdicentes ascendentes banchum, ascendant de mane semper circa horam sextae, quae communiter pulsatur de horis duabus, vel circa post ortum solis; et de post nonam, ascendant banchum, de mensibus octubris, novembris, decembris, januarij, februarij et marzij, saltem circa horam vigesimam primam. Reliquis vero mensibus, circa horam vigesimam; et quod non stent in bancho ultra spatium unjus horae; et quod postquam descenderint de bancho, non debeant amplius pro eadem hora tertiarum, vel vesperarum, qua descenderint, ascendere banchum pro jure reddendo: et hoc sub poena cuilibet contrafacienti, salarij sui mensium trium. Et quod alij jusdicentes advocati Collegij Mediolani et procuratores causarum, non ferant sententias neque consilia, nec stent ad allegationes, nec morentur in Broleto, de mane post horam nonae Broleti, quae communiter pulsatur, in Broleto de quatuor horis post ortum solis; ymo cum incipit pulsari, praedicti recedant statim, et de post vesperas postquam pulsata fuerit, vel transacta vigesima quarta hora in mensibus octubris, novembris, decembris, januarij, februarij et

martij; alijs vero mensibus, pulsata hora vigesima secunda, nullus praedictorum moretur in Broleto: et hoc sub poena cuilibet contrafacienti, et qualibet vice florenorum duorum, nostrae camerae irrimissibiliter applicandorum; et quod Potestas et Vicarius Provixionum communis nostri Mediolani, ac Magistri intratarum nostrarum extraordinariarum teneantur contrafacientes perquirere, seu perquiri facere et punire et mulctare in praedictis florenis duobus, et exigere ipsi Magistri teneantur statim, sub poena dictis Potestati, Vicario, et Magistris negligentibus in praemissis salarij unius mensis. Volentes etiam, et mandantes, quod praesentes litterae nostrae publicentur per opportunum proclama, ac describantur et inserantur in volumine Decretorum nostrorum, ac Statutorum dicti communis nostri Mediolani, ac de caetero continue pro lege et decreto nostro inviolabiliter observentur. In quorum testimonium praesentes fieri et registrari iussimus, nostrique sigilli impressione munire.

Dat. Viglevani, die secundo Decembris MCCCCXXI, decima quinta indictione.

CONRADINUS.

1421, die veneris, 12 mensis Decembris, publicatum fuit suprascriptum decretum ad scalas palatij Broletti Novi communis Mediolani per Iacobinum de Rolandis, praeconem communis Mediolani, sono tubae praemisso.

(LXXIX) (1421)

MCCCCXXI. Per dom. Referendarium communis Mediolani factae fuerunt infrascriptae conditiones datijs magno portarum civitatis Mediolani, et datio mercantiae, et cum eis pactis incantata fuerunt et deliverata:

Item, quod quaelibet persona conduci facere possit et portare extra civitatem Mediolani in quacunque parte ducatus quaecunque lignamina, ferramenta, et alia quaelibet necessaria pro laborerijs domorum et terrarum suarum, absque solutione.

Item, quod quaelibet persona conduci facere possit et portare extra dictam civitatem Mediolani quascunque vestes novas et veteres, in quibus intelligantur peliziae novae, habentes capizium incixum (*), ac lectos et massaritias, et quaecunque alia utensilia domus pro eorum et familiarum suarum uxu, et ea omnia reduci facere intra dictam civitatem ad eorum beneplacitum, absque solutione ut supra. Hoc intellecto, quod si praedicta, vel aliquod praedictorum ducerentur de dictis civitate et ducatu extra ipsum ducatum, vel de alieno territorio in civitatem Mediolani et ducatum praedictos, tunc, et eo casu pro ipsis solvantur quaecunque datia ordinaria, secundum formam dati et pactorum incantuum datiorum ipsorum, ac provixionum suprascriptarum.

(LXXX) (1422)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES.

Annuente divina clementia, contraximus ligam et ligae foedera cum rev. dom. cardinali sancti Eustachij, pro sanctissimo dom. nostro Papa, et sacrosancta Romana Ecclesia, in civitate Bononiae legato et vicario generali, ad defensionem statuum utriusque partis; et ita quod amici hinc inde habeantur pro amicis, et inimici pro inimicis. Volentes quod, in nomine domini nostri Iesu Christi, et ad honorem praefati dom. nostri Papae et sanctae Romanae Ecclesiae, et ad bonum statum utriusque dictarum partium, ligam hanc in locis consuetis hujus nostrae civitatis, ubique facias publice, sono tubarum, statim ijs lectis, divulgari.

Dat. Mediolani, die 4 Martij MCCCCXXII.

IOHANNES.

(*) Ecco una notizia intorno alla foggia del vestire Lombardo nella prima metà del XV secolo.

A tergo: Spectabili Potestati nostro Mediolani.

Die mercurij, quarta Martij, publicatae fuerunt suprascriptae literae ad scalas palatij Mediolani, per Iacobinum de Rolandis, praeconem Mediolani.

(LXXXI) (1423)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Decreverimus, stabili et immoto proposito, subditos nostros, quos in tranquillo et bono statu conservare summa affectione cordis appetimus, nullis talearum impositionibus aggravare; verum quia propter expensas nobis pro nostri status et subditorum nostrorum conservatione praesentialiter incumbentes opus est per certam pecuniae quantitatem, absque ullis dilationibus habeamus videamusque pecuniam ipsam cum expedienti celeritate, aliter quam per modum taleae recuperari non posse; necesse est, quod contra dictum nostrum propositum, et non absque nostro maximo displicere, pecuniam ipsam per taleae impositionem a dictis subditis nostris omnimode requiramus. Quapropter volumus, vobisque mandamus, quatenus, statim ad scalas palatij Magni hujus nostrae civitatis Mediolani, et in quibuscunque alijs locis consuetis, faciatis sono tubae publice proclamari: quod omnes et singuli qui aestimati sunt in dicta civitate nostra, teneantur et debeant solvisse Vitaliano de Bonromeis, Thexaurario nostro, ad computum floreni unjus pro quolibet floreno sub poena quarti, infra dies decem tunc proxime sequuturos. Rescribendo Magistris intratarum nostrarum de harum receptione, et de ordine quam adhibueritis in praemissis.

Dat. Mediolani, die 28 Julij MCCCCXXIII.

Spectabiles fratres honorandi. Quamquam in literis ducalibus vobis directis super facto taleae noviter imponendae contineatur, quod denarij ipsius taleae debeant nume-

rari Vitaliano de Bonromeis, ducali Thexaurario, est tamen intentionis illus. Domini nostri, quod numerentur Christophoro de Marliano, Thexaurario communis Mediolani, quare ita facite proclamari.

Magistri Intratarum.

Cridata die lunae, secundo mensis Augusti, ad scalas palatij Novi communis Mediolani, per Antonium de Rigio, sono tubae praemisso.

(LXXXII) (1424)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Volentes certificari de exemptionibus quibuscunqne factis in toto territorio nostro, tam per literas, quam per privilegia, vel aliter quomodocunque, ad hoc nt de ipsis providere et disponere, prout nobis videbitur valeamus; mandamus vobis quatenus statim faciatis nostri parte publice proclamari in hac nostra civitate Mediolani et alijs locis ducatus ipsius, in quibus consueverunt ta les proclamationes fieri, quod quaelibet communia, et quaecunque aliae personae, tam ecclesiasticae quam saeculares, cujusvis condictionis, status, dignitatis sint, praeeminentiaeque, et praerogativae praetendentes se exemptos et exempta fore quacunque occaxione; coram vobis praesentare debeant eorum literas, privilegia et jura exemptionum ipsarum, infra mensem unum a die factae ipsius proclamationis in antea computandum, sub poena privationis omnium exemptionum suarum. Quibus praesentatis, eas et ea, vel earum copiam, indilate in scriptis ordinate mittatis vestris literis alligatas et alligata, et sigillis vestris sigillatas et sigillata, nobilibus viris Magistris intratarum nostrarum, quibus confestim de receptione praesentium rescribatis.

Dat. Mediolani, die 30 Martij mccccxxiv.

Christophorus.
Beltramolus.

A tergo: Egregio, nobili, sapientique legum doctori, et prudentibus viris, Potestati nostro Mediolani, ac Vicario et Duodecim Provixionum communis nostri ibidem.

Cridata per Iohannem de Homate, die lunae, tertio mensis aprilis, ad scalas palatij communis Mediolani.

(LXXXIII) (1424)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Cum vos, Vicarie et xij Provixionum, significaveritis nobis, habita longa inter vos et nonnullos adjunctos discussione, deliberatum tandem fore, multis bonis respectibus, maxime ob evacuatam valde civibus illam nostram civitatem Mediolani, praesertim advocatis Collegij, ac procuratoribus et notarijs, ob timorem suspitionis pestis, quod infrascriptae causae suspendantur; et tam vos, quam incantatores datij notariarum causarum civilium, tam palatij Novi, quam palatij Iustitiae, seu Credentiae Mediolani, et cridarum bonorum immobilium vendendorum, duxeritis nos pro suspensione eadem suppliciter requirendum. In hoc vobis complacere volentes, easdem causas civiles tam palatij Novi, quam palatij Iustitiae, seu Credentiae Mediolani, ac cridarum bonorum immobilium vendendorum, ac instantias earumdem, a die quintadecima praesentis mensis junij inclusive in antea usque ad beneplacitum nostrum suspendendas, ex certa scientia duximus ac suspendimus per praesentes; volentes, et vobis mandantes, quatenus et vos eas suspendatis, et in suspenso teneri protinus faciatis. Volentes etiam, ne jura quorumpiam aliter veniant deperire, quod hujusmodi suspensio retrotrahatur usque ad diem primam praesentis mensis inclusive; decernentes tamen quod, si aliqua partium a dicta die prima citra aliquem actum et processum fecisset, non

praejudicetur tali actui et processui, quin valeat, ac si et prout aliax de jure valere deberet.

Dat. Habiate (*), die xv Iunij MCCCCXXIV.

ANTONIUS.

A tergo: Egregijs viris, Potestati nostro Mediolani, ac Vicario Provixionum communis dictae nostrae civitatis.

Cridata per Beltramum de Pergamo, die sabbati, 17 Iunij 1424, in vesperis.

(LXXXIV) (1425)

Quod donationes factae, et fiendae per illustr. Dominum nostrum sint et fiant sub forma infrascripta, aliter non valeant.

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC JANUAE DOMINUS.

Postquam Deus omnipotens nobis dominandi tribuit facultatem, emanarunt sub nomine nostro quamplures donationes et literae donationum sub diversis tenoribus atque formis; sub quarum diversitate, dum nuper ex casu animum verterimus, visum est nobis hujusmodi varietatem non esse laudabilem, sed potius evitanda. Et facta super ista materia consideratione matura, ut mens nostra illis quorum interest et intererit notior redderetur, decrevimus facere, fecimusque componi unam donationis formam nobis gratam, quae omnibus debeat esse communis sub tenore praesentibus involuto. Intendentes, et tenore praesentium decernentes, quod omnes et singulae donationes, et literae donationum, quae hactenus emanarunt, et de caetero emanabunt sub nomine nostro, non debeant nec possint excedere substantiam et effectum formae praedictae; et si forsan excederet, valere non

(*) Abbiategrasso.

intelligatur, nec roboris firmitatem obtinere in illis pro quibus excessissent: quam intentionem et declarationem nostram pro lege observari disposuimus. Volentes ideo et mandantes vobis quatenus has nostras literas cum dicta forma solemniter registrari faciatis sub libris camerae nostrae, ipsasque firmiter et inconcusse servetis et faciatis observari, sine aliqua exceptione et omni contradictione cessante; nobis de receptione praesentium rescribendo.

Dat. Mediolani, die septimo Augusti MCCCCXXV.

FRANCISCUS.

A tergo: Nobilibus, et sapientibus viris, Magistris intratarum nostrarum extraordinariarum, et negociorum nostrorum possessionum camerae nostrae.

Cujus quidem formae donationum tenor talis est, videlicet:

PHILIPPUS MARIA ANGLUS,

DUX MEDIOLANI, etc.; PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Animadvertentes intemeratam fidem et ferventem animum, devotionem ac obsequia plurima erga nos qui jam dudum in nostris versatus est, versaturque servitijs, et continuo fuit diligentior in ejsdem nonnullos unquam diffugiens labores, nulla incommoda, ut integrum possemus ex eo et nobis gratum reportare servitium tam dignum, quam conveniens fore censuimus, ut ipsum pro suorum erga nos meritorum retributione nostra, munificentia nostra, et liberali gratia complectamur.

Eidem igitur pro se, suisque filiis, haeredibus et successoribus etiam singularibus, concedenda, danda et largienda duximus, et praesentium tenore et omni modo, jure, via ac forma, quibus melius possumus, concedimus, largimur et damus, titulo purae, merae et irrevocabilis donationis inter vivos universa et singula

bona jacentia in loco et territorio de quae tenebantur per de camerae nostrae, confiscata, devoluta et incorporata, spectantia et pertinentia, pleno jure, et qualitercunque sita et coherentiata sint. Quae hic habere volumus pro specificatis, et sufficienter expressis etc., cum asijs, accessibus, regressibus, egressibus, ingressibus, vijs, usibus, utilitatibus, commoditatibus, prerogativis, juribus et pertinentijs quibuscunque quomodolibet spectantibus et pertinentibus ac adjacentibus bonis eisdem. Ita et taliter, quod ipse ac ejusdem haeredes et successores ut supra, habeant, teneant et possideant dicta bona, eisque uti fruantur et gaudeant, et de eisdem disponere, ac facere possint juxta suae beneplacitum voluntatis, constituentes dictum,
ejusque haeredes et successores in omnibus et singulis bonis superius donatis in nostrum et camerae nostrae locum, transferentesque in eos, omne jus nobis exinde competens et competiturum, et concedentes eisdem
quod pro se et propria auctoritate, quemlibet pro eo possit possessionem, et tenutam dictorum bonorum ingredi, appraehendere et intrare, ipsaque libere, et absque alicujus contradictione personae tenere et possidere: supplentes insuper omni defectui cujuslibet solemnitatis, quae dici posset in praemissis servanda fuisse. Declaramus tamen et decernimus, quod memorato et haeredibus et successoribus suis, et alijs quibus supra, nolumus de evictione teneri, nec esse proinde ad alicujus pretij, vel interesse restitutionem aliqualiter obligati. Mandantes Magistris intratarum nostrarum extraordinariarum, et negotiorum gestorum possessionum camerae nostrae, et universis ac singulis alijs officialibus et subditis nostris, praesentibus et futuris, quatenus has nostras literas donationis observantes, facientesque firmiter et inviolabiliter observari, praenominatum
et quemlibet suum nuntium, procuratoremque pro eo, ponant et inducant, positumque manuteneant et defendant in possessionem et tenutam bonorum praedictorum, et sibi, ac haeredibus et successoribus suis responderi

faciant de fructibus, proventibus et redditibus universis eorum, sub indignationis nostrae poena. In quorum etc.

(LXXXV) (1426)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Ad nostram pervenit notitiam, quod nonnuli dominio nostro suppositi de fluminibus publicis, tam navigabilibus quam non navigabilibus, hactenus extraxerunt aquas et dietim extrahunt, inde rugias plurimas construendo, divertendoque et diverti faciendo persepe in totum, et aliquando in parte hujusmodi aquas fluminum praedictorum de suis alveis; quas postea quo voluüt ducunt atque duxerunt, quae flumina ex regalibus nostris sunt. Idemque fecerunt et faciunt quidam ex rugijs nostris, quae per illustres et magnificos antecessores nostros, ac ipsorum nominibus, et etiam per nos tenebantur et solitae sunt teneri, quorum aliqui, ut assertum est nobis, tam ab ipsis antecessoribus nostris, quam a nobis concessionem et licentiam habuisse praetendunt. Nos itaque, praemissorum consideratione, providere cupientes, ne dictae aquae et rugiae inconsulte, contraque ordines nostros et decreta, ut praefertur extrahantur, aut extrahi possint absque nostri licentia speciali, super quo, ut de juribus extrahentium aquas praedictas de fluminibus et rugijs antedictis expedientem habere possimus informationem, ordinavimus, quod fiat proclama, seu crida tenoris his inclusi, cujus continentiam in commissa per nos vobis jurisdictione publicari faciatis, adeo quod ad notitiam personarum dictae vobis commissae jurisdictionis pervenire possit, et de ipsa nemo praetendere valeat ignorantiam, rescribendo Magistris intratarum nostrarum extraordinariarum et possessionum de receptione praesentium, et toto eo, quod sequi contingerit in praemissis.

Dat. Mediolani, die 22 Ianuarij MCCCCXXVI.

IOHANNES.

A tergo: Egregio et sapientibus viris, Potestati et Vicario Provixionum nostris Mediolani.

Tenor Cridae sic sequitur, videlicet:

Fiat crida et generale proclama in locis publicis et consuetis, mandato illustr. et excell. dom., dom. Ducis Mediolani, *etc.*

Quod si est aliqua persona, cujusvis gradus et conditionis existat, sive commune vel universitas alicujus civitatis, terrae vel oppidi, burgi vel castri, villae vel cassinae existentes in dominio et territorio praelibati dom. Ducis, sive collegium aliquod, sive corpus, quae vel quod hactenus extrahit, vel extrahi fecerit de aliquibus fluminibus publicis, sive sint navigabilia ipsa flumina, sive non, aliquam rugiam vel aquam diverti et decurri faciendo, et conducendo, et conduci faciendo dictam aquam de eorum fluminum alveis ad eorum privatum commodum, ut puta prata, vel molandina, vel aliter quomodocunque, debeat producere, hostendere et allegare coram Magistris intratarum camerae extraordinariae et possessionum praelibati domini, omne jus, quod habere praetendunt, cujus vigore aquam praedictam extraxerunt, sive extrahunt de praesenti, infra tempus et spatium trium mensium proxime futurorum immediate post cridam praedictam. Alioquin, elapso dicto termino, si dicta talis persona, commune, collegium, vel universitas, aut cassina, vel villa non comparuerit ad dandum in scriptis, hostendendum et allegandum illud tale jus, quod habet vel habere praetendit in dicta tali aqua extracta, ut praemittitur, praefatus dom. Dux, sive supradicti Magistri revocaret, sive revocarent dictam aquam, et ipsam reduceret, sive reducerent ad praedictorum fluminum alveos solitos et naturales, et de ipsa aqua disponet et disponent praelibatus dom. Dux tamquam de re et jure existenti de regalibus suis, ipsisque imposterum silentium imponatur.

Item, eodem modo fiat et sit, si aliqua persona, commune et universitas, collegium, cassina vel villa, cujuscun-

que conditionis, gradus vel praebeminentiae existat ut supra, quae vel quod extraxerit, sive extrahat aquam de rugijs praelibati domini, sive, quae solitae sunt teneri et possideri per praefatos celebres et divae memoriae antecessores suos, sive per praefatum dominum, alioquin, elapso termino, fieret et disponeretur ut supra in proximo capitulo praecedenti capitulo continetur.

Cridata ad scalas Palatij Novi communis Mediolani, per Iohannem Homatum, praeconem communis antedicti, die jovis, 24 mensis Ianuarij, anni suprascripti.

(LXXXVI) (1426)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Sic, annuente bonorum omnium Largitore, conclusa, facta et firmata est nuper inter saerenissimum Principem et excellentissimum dom. consanguineum nostrum honorandum, dom. Regem Aragonum, Siciliae, ex una parte, et nos ex altera, bona et valida compositio, pax, amicitia et confederatio perpetuo duratura, nec non unio et liga. Ad solamen itaque amicorum et benivolorum, ac fidelium utrjusque partium, ac de solamen aemulorum, volumus quod eam statim faciatis, sub tenore introcluxo, locis consuetis publice proclamari, et inviolabiliter observari, nobis de harum receptione, et qualiter feceritis rescribendo.

Dat. Mediolani, die 4 Aprilis MCCCCXXVI.

FRANCISCHUS.

A tergo: Egregio ac nobilibus et sapientibus viris, Potestati nostro Mediolani, nec non locumtenenti Vicariatus provixionum communis dictae nostrae civitatis.

Tenor cridae talis est:

In nomine domini nostri Iesu Christi, ac beatae Virginis dominae, sanctae Mariae, tocjusque caelestis Curiae, a quibus cuncta bona procedunt; nec non ad gaudium et laetitiam quorumcunque subditorum illustrissimi principis et excell. D. D. Philippi Mariae, ducis Mediolani, ac Ianuae domini. Notum sit omnibus cujuscunque gradus, status, praeeminentiae et conditionis existat, quod pro parte serenissimi Principis et excell. D. D. Regis Aragonum, Siciliae etc., pro se, suisque colligatis, adhaerentibus, feudatarijs, seguacibus, subditis, ac territorijs et dominijs universis, fuit et est contracta, facta et firmata bona et valida compoxitio, pax, amicitia et confederatio, perpetuo valitura, nec non unio et liga; et quod pro bono pacis et indissolubilis amicitiae, ne litium anfractus, dissensiones, discordiae et scandala hinc inde oriri possint, remissae sunt utrique parti omnia et singula damna, injuriae et offensae ac excessus, illata, illatae et illati temporibus retroactis per et inter praefatas Dominationes, vel commune Ianuae et subditos eorumdem. Salvis remanentibus his quae de represalijs et marchis infra, et in contractu dictae pacis dicta sunt hoc modo, videlicet: Quod, occaxione marcharum sive repraesaliarum, quas in futurum judicari, vel concedi continget subditis, vel districtualibus dictorum domini Ducis, vel communis Ianuae, sive contra dictum dom. Regem, vel officiales, aut subditos suos, res et bona ipsorum conjunctim vel divisim, non pignorentur aut molestentur, nec pignorari aut molestari permittantur quovis modo subditi dicti dom. Regis; nec bona ipsorum reperti aut reperta in Ianua, seu districtu, vel alijs civitatibus, castris, terris et locis subditis dictis dom. Duci, vel communi, infra unum annum post publicationem dictarum marcharum sive repraesaliarum, factam, voce praeconia, in loco ubi judicatae et concessae fuerint, et in loco, in quo realis exequutio eorum fieri poterit; nec non quod omes marchae, sive repraesaliae adquisitae per aliquos Ianuenses, vel subdi-

tos, vel districtuales dictorum dom. Ducis, vel communis eis concessae contra dictum dom. Regem, sive officiales suos, aut subditos ipsius, et seu contra res, et bona ipsorum conjunctim vel divisim; et e converso, omnes marchae, sive repraesaliae adquisitae per aliquos subditos et districtuales praefati dom. Regis eis concessae contra dictum dom. Ducem, vel commune Ianuae, sive offitiales, aut subditos ipsius, et seu contra res et bona ipsorum conjunctim vel separatim, et ipsarum repraesaliarum, sive marcharum exequutio suspendantur, ac suspensae sint, et etiam intelligantur per annos decem proxime sequuturos a die praesentis contractus in antea computandos, et deinde etiam ad beneplacitum utrjusque partis. Ac etiam nullus ex subditis, vel districtualibus dicti dom. Regis, neque dictorum dom. Ducis vel communis, nec bona ipsorum, vel alicujus ipsorum possint pro dictis marchis, aut earum occaxione detineri, capi, arestari, impediri, vel aliquatenus molestari, durante dicto tempore et beneplacito suprascriptis, salvo etiam et reservato jure omnibus et singulis subditis utrjusque partis habere debentibus, seu qui habere debeant occaxione contractuum, vel quasi, vel obligationum tempore motionis proxime praeteritae guerrae, videlicet a die finitarum treguarum inter dictum dom. Regem et subditos suos ex una parte, et dictum commune Ianuae et subditos suos ex altera, ultimate factarum, ac etiam usque in diem firmationis praesentis contractus, tam a Domiuationibus praefatis, quam a quibuscunque subditis eorumdem. Quod quidem jus sit reservatum ut supra, teneantur et obligatae sint dictae Dominationes, et utraque earum ad solvendum, seu solvi faciendum, habere debentibus, omni exceptione remota, et salvis his quae de repraesalijs et marchis dicta sunt ut supra et quod, non obstantibus quibuscunque damnis, praedis, robarijs, injurijs et excessibus retroactis temporibus, et hactenus occursis illatis, et commissis per et inter dictas Dominationes, vel commune Ianuae, et seu subditos ipsorum, aliquis, vel aliqui Lombardi vel Ianuenses, districtuales vel subditi, seu qui pro subditis dicti dom. Ducis, vel communis se tractent vel

repraesentent, cujuscunque status, gradus, praeeminentiae vel conditionis existant, non audeant nec praesumant per mare, nec per terram praefato dom. Regi, subditis, vel districtualibus suis, sive in personis, rebus et bonis ipsorum, vel alicujus ipsorum damnum, injuriam vel offensam inferre, nec inferre volentibus consentire, auxilium, consilium vel favorem eis prestare, quinimo, quicunque offitiales, sive subditi, aut districtuales dicti dom. Ducis, vel communis, quoscunque subditos, aut districtuales praefati dom. Regis, res et bona eorum in quacunque mundi parte suscipiant favorabiliter, recommissos eosque habeant et tractent, ut veros amicos et benivolos dicti dom. Ducis et communis.

Item, quod aliquis vel aliqui Lombardi, Ianuenses, districtuales vel subditi, aut officiales dicti dom. Ducis, vel communis, palam, vel secrete, directe sive indirecte, non audeant, nec praesumant receptare, nec receptari facere, nec receptare volentibus consentire aliquos piratas, vel navigia offendentes vel offendentia, aut qui, vel quae deinceps offendissent, sive per aliqua inditia, seu coujecturas offendere velle viderentur, eisque auxilium, consilium favoremque non praestare dictum dom. Regem, aut subditos ipsius, et seu bona earum, sub poena indignationis praefati dom. Ducis, et sub poena etiam quae contrafacientibus veniret de jure inferenda, et sub poena solvendi, et satisfactionem faciendi damna passis, de omnibus damnis et offensis illicitis et commissis per piratas et navigia receptatos et receptata ut supra. Item, quod aliquis, vel aliqui Lombardi, vel Ianuenses, vel subditi, vel districtuales, nec officiales dicti dom. Ducis vel communis, sub eisdem poenis non audeant, nec praesumant inimicis, seu rebellibus dicti dom. Regis, in mari vel in terra, auxilium, consilium, favorem velle prestare; declarato etiam, quod tunc intelligatur dari favorem, consilium, vel auxilium contra formam praesentis capituli inimicis vel rebellibus praedictarum Dominationum, si, et cum in eorum auxilium, favorem, vel secursum, vel ad eos seu terras eorum mittentur galeae seu naves armatae, vel aliqua alia navigia armata, aut homines armorum,

seu balistrarij, vel victualia, aut arma, seu aliae res bellicosae, seu ad bellum vel guerram aptae et paratae, et etiam ad tollendum omnes fraudes quae fieri possent per aliquos minusque bonos ex subditis dictarum Dominationum, et contra earum voluntatem generaliter non mittetur, seu portabitur aliquod genus, seu speties merçantiarum, bonornm, vel rerum, nisi per praefatos dominos vel alterum eorum, aut suos offitiales subditis suis, seu qui pro subditis suis se tractant aut repraesentant, aut tractabunt vel repntabunt data et concessa fuerit in scriptis autentica licentia navigandi ad dictas partes inimicorum cum mercantijs tantum, quae non sint ex superius expressatis, quo casu liceat subditis dictorum dominorum navigare versus et ad dictas partes inimicorum, et ex dictis mercantijs portare etiam de mercantijs et bonis emptis in locis dictorum inimicorum reportare pro libito suae voluntatis, dum tamen non contrafaciant in aliquorum contentorum in praesenti capitulo: quo casu, si contrafacere quempiam contingerit contra formam praesentis capituli, teneantur et debeant praefati domini, et uterque eorum, tales contrafacientes punire, seu puniri facere in personis, vel bonis, poenis, quibus veniant de jure puniendi, absque aliqua remissione, vel gratia facienda, et impune capi possint et damnificari in personis et bonis, salvis remanentibus praedictis et infrascriptis. Item, quod aliquis, vel aliqui offiiciales dicti dom. Ducis, vel communis non audeant, nec praesumant dare aut concedere guidagium, fidantiam, vel salvum-conductum alicui, vel aliquibus qui damnificassent, aut offendissent praedictum dom. Regem, aut subditos ipsius, seu bona ipsorum, sub eisdem poenis et etiam privatione officiorum suorum; et ulterius guidagium, seu salvum-conductum ipso facto non valeat nec aliqualiter observetur. Item, quod offitiales dicti dom. Ducis, vel communis ubilibet constituti, non audeant nec praesumant, sub poenis jam dictis, infringere aut violare privilegia, immunitates, franchisias et gratias, quae et quas habent subditi praefati dom. Regis, et eis competunt in civitatibus, castris, terris et locis dicti dom. Ducis, vel communis, quinymo prompte et fa-

vorabiliter dicta privilegia, franchisias et immunitates, et gratias inviolabiliter observent, et observari faciant pro posse.

(LXXXVII) (1427)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Tempus adest, viri fideles et dilecti, ut unusquisque suam fidelitatem, suamque devotionem edoceat; jam patebunt animi quorumlibet servitorum, dignoscentur qui nos diligant, qui nos ament. Hinc enim hodierna die iter assumimus, in nomine gloriosi et victoriosi militis, sancti Georgij, nostri mirabilis protectoris, cum universo exfortio nostro, fideliumque nostrorum, ad exterminium inimicorum nostrorum turbatorum pacis Italicae audenti animo progressuri; contra quos non dubitamus optatam et semper memorandam reportare victoriam, tum virtute nostrorum, qui longe suis prevalent, tum quia pro nobis justitia ipsa laborat, quam adjuvat semper Deus. Accurrite igitur omnes; accurrite, filioli, in domini vestri praesidium; veniat universus populus; veniat universa communitas; deponite togas et libros vos, qui vitam ducere consuevistis imbellem (*), et arma capescite; veniant omnes, nemo domi remaneat, veteranis ac matronis exceptis: non dissimulandi, non quiescendi tempus est. Facite proclamari, ut quicunque nos diligit, nos sequatur; et si non possunt omnes ita parati venire, sicut decens foret et vellent, veniant sicut possunt; apportent fustes et peracutas sudes et alia hostibus nocitura, qui arma non habent. Nos enim vos et alios servitores nostros, qui-

(*) Curioso è anche per lo stile quest' invito, col quale Filippo Maria Visconti esorta *tutti* a prendere le armi; a deporre le toghe ed i libri per cavalcare sotto il patrocinio di S. Giorgio contro i suoi nemici e perturbatori della pace d' Italia, e sui quali già contava (modestamente) ottenere una desiderata e sempre memoranda vittoria.

bus omnibus literas dirigimus, pariformes praestolabimur in itinere, et quam primum attigeritis, ulterius progrediemur una vobiscum, et contra dictos hostes felicibus irruemus auspitijs, quibus presto confusis, vos cum multa victoria hylares et jucundos, absque dilatione temporis, ad lares proprios remittemus. Et posthac non audebit quispiam, nec praesumet, timore similis confusionis contendere, nec pugnare vobiscum, sed in suis terminis libenter, unusquisque manebit.

Dat. Mediclani, die 14 Iulii MCCCCXXVII.

FRANCISCHUS.

A tergo: Egregijs, sapientibus, nobilibus et prudentibus viris, Potestati, Vicario et Duodecim Provixionum, ac Syndicis, et coeteris offitialibus; nec non civibus et universae communitati civitatis nostrae Mediolani, fidelibus nostris dilectis.

Praesentatae fuerunt die 18 Iulij, et postea publicatae per Iacobinum de Rolandis ad scalas Palatij, die 19 suprascripti mensis Iulij.

(LXXXVIII) (1427)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Non diferant amplius, qui nos diligunt; non amplius immorentur, sed virilibus animis in adjutorium domini nostri omnes assurgant. Capite ergo arma, viri fidelissimi et dilecti, et cum universo populo ad nostra festinate praesidia, dateque operam, ut quemodmodum urbs illa nostra magnifica caeteras Italiae urbes in rebus omnibus antecellit, ita etiam alias antecellat, in hoc semper memorando subsidio. Festinate, diximus, festinate; quoniam jam pugnandi tempus est, et omnes via breviore, ac magisque expedita Pizleonem vos transferte, ita quod si possibile fuerit, ibi

sitis futura proxima die veneris. Nam, et nos ibidem eadem die erimus infallanter; quam primum vos, et alij servitores nostri, qui omnes venturi sunt, attigeritis ulterius contra hostes progressuri, quos, Deo propitio, confundemus, et pugnante pro nobis victorioso milite sancto Georgio, vos domum statim remittemus, cum multo triumfo. Ut autem elaboretis, quod illinc, illisque ex partibus magnum subsidium habeamus, vos officiales, qui caeteros concitare et animare debetis, specialiter oneramus.

Dat. Caravazij (*), die 23 Iulij MCCCCXXVII.

FRANCISCHUS.

A tergo: Egregijs et nobilibus, ac prudentibus viris, Potestati, Vicario et Duodecim Provixionum, Syndicis, nobilibus civibus, communibusque inclitae et potentis urbis nostrae Mediolani, et ducatus ejusdem fidelissimis nostris dilectis.

Cridata per Iacobinum de Rolandis, die jovis 24 Iulij 1427, ad scalas palatij Novi communis Mediolani.

(LXXXIX) (1427)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Dilecti nostri, nimis tardum est subsidium, quod missuri nobis est. Non intendimus enim ulterius expectare; imo, absque dilatione ire ad reperiendum hostes nostros, de quibus non dubitamus reportare victoriam. Jamque fecimus bonum principium; hodierna enim die, gentes nostrae manus conseruere cum hostibus, multosque ex ipsis fecere captivos. Veniant ergo, qui venire volunt, sine ulteriori dilatione, nec amplius differant, si dictae victoriae volunt interesse: veniant, qui nos diligunt, et in adjutorium nostrum assurgant,

(*) Caravaggio.

numquam enim immemores esse volumus illorum, qui nobis hac vice succurrent, auxilinmque praestabunt. Facite igitur, ut illa civitas nostra in hoc subsidio debitos reportet honores. Nec minus prompte se gerat, quam aliae se gesserunt, sed eo magis, quo coeteris est praestantior, rescribendo subito nobis, quid de dicto subsidio sperare possimus.

Dat. in Pizleone, die 29 Iulij MCCCCXXVII.

FRANCISCHUS.

A tergo: Egregiis, ac nobilibus Officialibus, et subditis nostris Mediolani.

Cridata per Iohannem de Homate ad scalas Palatij Novi communis Mediolani, die mercurij 30 mensis Iulij, anni suprascripti.

(XC) (1427)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Reverendissime in Christo pater, et delectissime nostri. Invaserunt ex proposito gentes nostrae viriliter, die martis proxime lapsa hostilem exercitum, fortemque simul mischiam habuerunt horis octo continuis, in qua praevalente virtute nostrorum, qui hostes ipsos in fortias usque suas ausi sunt insequi, tandem de gentibus hostilibus remansere captivi equites septingenti, et plures, in quorum numero plerique sunt prestantes armigeri. Ut igitur hoc bonum victoriae futurae principium recognoscamus ab omnipotente Deo nostro sicut merito obligamur, volumus quod, in ejus, totiusque coelestis Curiae suae reverentiam atque laudem, triduanas illic processiones fieri faciatis, cum amoeno sonitu campanarum, clarisque falodijs, quae gaudium et letitiam habeant omnibus indicare.

Dat. Pizleonis, die ultimo Iulij MCCCCXXVII.

FRANCISCHUS.

Reverendissimo in Christo patri, dom. Archyepiscopo Mediolani, sive ejus locumtenenti; nec non egregijs, sapientibus et prudentibus viris, Potestati, Vicario et Duodecim Provixionum, ac Syndicis communis ejusdem nostrae civitatis.

(XCI) (1427)

MCCCCXXVII, DIE 24 AUGUSTI.

Fiat crida, et publica proclamatio per universa loca solita civitatis et suburbiorum Mediolani sub his verbis:

Parte ill. principis, et excellentissimi dom. nostri, dom. Philippi Mariae Angli, ducis Mediolani etc., Papiae, Angleriaeque comitis, ac Ianuae domini, notitia fit nobilibus civibus et communitati civitatis Mediolani, quod pro quibusdam negotijs, quae praefatus dominus noster praesentialiter ad manus habet, quae si effectum habuerint, ut speratur, erunt semper memoria digna, quia cedunt ad confusionem hostium praelibati domini, et ad stabilimentum status ipsius domini nostri, gaudiumque et perpetuam consolationem subditorum ejusdem domini nostri, praesertim magnificae communitatis civitatis Mediolani, opus habet ipse dominus de praesenti suorum fidelium subsidio; quamobrem praelibatus dominus noster, quo efficatius potest, hortatur, monet, et requirit omnes et singulos de civitate et suburbijs Mediolani, ut pro dictis negotijs feliciter, dante Deo, et mediante subsidio magnificae communitatis Mediolani, infra paucos dies peragendis, velint et debeant omnes, qui diligunt bonum statum praelibati domini, et qui possunt arma portare, statim, audita praesenti crida, omni excusatione sublata, parare de eundo personaliter, vel mittendo aliquem loco sui armatum, et in quam meliori fieri poterit apparatu ad servitia praelibati domino pro diebus quindecim, infra quos sperat praefatus dominus noster ejusmodi tam utilia negotia per Dei gratiam et virtute hujusmodi subsidij ad votum perficere; et sic consolationem grandem afferre universis ejus subditis; et in hac tali re studeant omnes suam fidelitatem et de-

votionem erga statum praelibati domini nunc ostendere, quam certe adveniente tempore recognoscet ipse dominus, nec unquam de memoria sua delebit. Et omnes qui subsidium hoc praestabunt, vadant ad faciendum scribi tale subsidium ad offitium nobilis dom. Antonini de Olziate, coleteralis domini praelibati, ut videri possint qui subsidium dabunt, et quale erit ipsum subsidium: et non detur dilatio aliqua, quia dicta negotia, quae dominus ad manus habet, de praesenti fienda sunt; sed qui subsidium hujusmodi dabunt, faciant se scribi ad dictum offitium per hodiernam et crastinam diem ad tardius, et subsequenter absque mora, vel vadant, vel mittant, ut praefertur, nec amittatur tempus in querendis peditibus forensibus, ut alias factum fuit, sed Mediolanum vadant, quia res celeritatem requirit, et praelibatus dominus eos libentissime videbit, et ita comperient per effectum. Audeatque unusquisque vicinum, vel affinem, vel socium suum excellere in facto hujus subsidij, prout ad tempus oblationum, quae fiunt ad Ecclesiam majorem, fieri consuevit, quod praelibatus dominus gratissimum habebit et acceptum.

(XCII) (1427)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Laetamini in Domino, et exultate justi, ac gloriamini omnes recti corde. Non intendens enim pius et justus dominus nos nec servitores nostros, pro quibus justitia ipsa laborat, destituere, sed gratia sua solito more prosequi, mirabili ejus opera perfecit, inter ill. patrem nostrum dom. Ducem Sabaudiae, et inclitam ejus Primogenitam atque nos, validum matrimonium, optimam parentelam, solemnemque intelligentiam atque ligam perpetuis duraturam temporibus cum incremento benivolentiae et amoris. Post quod bonum principium, adjutore Deo, cito meliora sequentur, quae univer-

sos subditos nostros magis atque magis facient consolatos. Ut igitur omnipotens Deus bonorum omnium elargitor, a quo recognoscendi sunt quicunque felices rerum eventus, pro clementia sua citius meliora concedat, volumus, quod publicata hic statim, et proclamata solemniter hujusmodi parentela atque liga, in ipsius Dei laudem et reverentiam, et gloriosissimae Virginis Matris suae, totiusque coelestis Curiae, et in signum gaudij ac letitiae, auguriumque boni futuri, triduanas et solennes processiones fieri faciatis cum falodijs refulgentibus et excelsis, amoenoque sonitu campanarum, prout alias in similibus fieri consuevit.

Dat. Mediolani, die 7 Decembris MCCCCXXVII.

FRANCISCHUS.

A tergo: Venerabili, ac egregio et nobilibus dom. Vicario reverendissimi Patris, dom. Arcbyepiscopi, Potestati, Vicario, et xij Provixionum, universisque civibus magnificae et potentis urbis nostrae Mediolani, dilectissimis nostris.

(XCIII) (1428)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Venerabilis in Christo Pater, ac egregij, nobiles et prudentes viri, dilectissimi nostri. Firmata est, Deo laudes, inter nos et illustre dominium Venetorum, ac magnificam communitatem Florentiae bona concordia, atque pax. Hoc igitur vobis duximus intimandum, ut sciatis guerrae molestias esse sublatas, indeque possitis quemadmodum nos et vos remanere contenti.

Dat. Mediolani, die 24 Aprilis MCCCCXXVIII.

FRANCISCHUS.

A tergo: Venerabili in Christo Patri, ac egregijs, nobilibus et prudentibus viris dilectissimis nostris, Vicario rev.

dom. Archyepiscopi, Potestati, Vicario et Duodecim Provixionum, nec non Syndicis et civibus nostrae civitatis Mediolani.

(XCIV) (1428)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Egregie, dilecte noster. In capitulis celebratae nuper pacis, inter nos et illustre dominium Venetorum, ac magnificam communitatem Florentiae, in civitate Ferrariae, adest unum capitulum, per quod partes teneutur pacem ipsam die sextadecima mensis instantis facere publicari. Ut igitur impleatur forma dicti capituli, volumus, quod eamdem pacem dicta die, paulo post horam tertiam decimam, quae indicta erit, faciatis in hac nostra civitate Mediolani in locis publicis et consuetis cridari et proclamari solemniter, sub inclusa forma verborum.

Dat. Mediolani, die 9 Maij MCCCCXXVIII.

FRANCISCHUS.

A tergo: Egregio viro, Potestati nostro Mediolani.

Tenor cridae:

MCCCCXXVIII, DIE 16 MAIJ. Paulo post horam decimatertiam. Ad laudem et reverentiam Omnipotentis Dei nostri, a quo bona quaeque procedunt, et suae gloriosissimae Matris semper Virginis, Curiaeque coelestis, et pro bono, pacifico et tranquillo statu Italiae et christianitatis. Universis et singulis innotescat, quod inter ill. principem, et excell. dominum nostrum Filippum Mariam Anglum, ducem Mediolani etc., Papiae, Angleriaeque comitem, ac Ianuae dominum ex una parte, et ill. dominium Venetorum, ac communitatem Florentiae ex altera, et co-

ligatos, adhaerentes, recomendatos et sequaces partium earumdem, bona pax, bonaque concordia est firmata, perpetuis temporibus, Deo propitio, duratura; et ita praesentialiter proclamatur dicta pax, pro ejus adimplemento totali: et ut subditi praefati domini nostri, una cum ipso exinde possint remanere contenti, quem dominum nostrum dignetur Divina clementia nobis longeve et feliciter conservare.

(CXV) (1428)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Intelleximus quod monasteria civitatis et ducatus nostri Mediolani, in quibus sacratae religiosae, divino cultui dedicatae degunt, quicunque volunt laijci palam et patenter intrant, et in eis ad libitum morantur, multasque saepe dissolutiones admittunt, quae et honestati, et religioni male conveniunt. Informatique fuimus circa talem materiam duo vigere decreta: unum illustrissimi quondam clarae memoriae dom. genitoris nostri, poenam capitis imponens ijs, qui cum aliqua moniali, aut alia religiosa professa in habitu incedente carnalem copulam habuerit. Alterum ill. quondam dom. germani nostri Ducis Mediolani, etc. ijs qui monasteria ingrediuntur poenam viginti quinque florenorum singula vice infligens, si solvendo fuerint; et si non fuerint solvendo, duorum ictuum aculei. Quae quidem ambo decreta visa per nos, et tanquam commendabilia comprobata, tibi diriginius praesentibus alligata, volentes et mandantes, quatenus statim his receptis ea utraque et omnem eorum continentiam facias in locis consuetis hujus nostrae civitatis publice divulgari de verbo ad verbum ut jacent, ac subsequenter realiter et integre serves, et facias firmiter observari. Ita quod siqui transgressores esse auxi fuerint, taxata poena puniantur, hasque nostras literas facias in volumine

aliorum Decretorum nostrorum inseri, et ordinate describi.
Dat. Mediolani, die 26 Iunij, MCCCCXXVIII.

FRANCHINUS.
IOHANNES.

A tergo: Egregio Potestati nostro Mediolani.
Cridata per Iacobinum Rolandum, die jovis 8 mensis Iulij, anni suprascripti.

Sequitur tenor decretorum:

IOHANNES GALEAZ,

DUX MEDIOLANI, etc., PAPIAE, ANGLERIAEQUE, VIRTUTUMQUE COMES, AC PISARUM DOMINUS.

Quoniam nobis in terris, ubi ducalis nostrae ditionis gerimus principatum commissum coelesti dispensatione cognovimus, ut intra tuendae, ampliandaeque publicae rei, multimodam curam, aptas delinquentium culpas, et malefitia, quantum possumus ex justitiae debito puniamus, et quo nostrorum facinorum subditorum in proximos graviora ne dum in Deum ob Christi praecipue notam injuriam inferantur, qui dedicatas ei personas spiritualium spiritualem sibi conjunget in copulam, eo magis si quando sic faciliter incitemus ad excutiendum brachium justitiae talia contra demerita. Igitur ad compescendum fortius carnalium motus illicitos, et procaces lasciviorum gestus, quibus boni mores per se corrumpuntur, et ne sicuti displicenter aliquando nostras pervenit ad aures immoderati homines, ita faciliter sugerente maligno prorumpant ad turpia; sed ut metu poenae gravioris teneantur et arceantur pariter ab actibus detestandis, tenore praesentium, et ex certa scientia decernimus, volumus et mandamus, ac pro lege et decreto nostro sancimus, quod si quis, cujusvis conditionis, status, dignitatis aut gradus extiterit, in civitate aliqua, vel terra nostris, seu aliquali loco aut territorij nostri, in monasterio aliquo, monialem aliquam, aut aliam re-

ligiosam professam, vel etiam extra monasterium incedentem in habitu corrumperit, ipsam cognoscendo carnaliter, quod propter hujusmodi crimen capite puniatur. Mandantes Potestatibus, Vicarijs, Capitaneis, Rectoribus, Iusdicentibus quibuscunque nostris, ad quos spectat, quibusve heac fuerint praesentatae, quatenus in locis consuetis, statim voce praeconia hoc nostrum decretum faciant divulgari, et illud casibus in praemissis dumtaxat exequatur et observet, ac exequi faciant, etiam inviolabiliter observari, atque in actis publicis registrari. In quorum testimonium praesentes fieri jussimus et registrari.

Dat. Papiae, die 4 Augusti MCCCXCIX, septima indictione.

ANTONIOLUS *Signavit.*

Postea publicatum fuit suprascriptum decretum per Ambrosium Grimoldum, praeconem, die lunae 27 Octubris 1399.

(XCVI) (1428)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Dilectissimi nostri. Gaudio et consolatione repleti ob adventum illustris consortis nostrae, dominae Mariae de Sabaudia, quam heri, plaudente coelo, multis astantibus dominis, dominabus, baronibus, militibus et nobilibus manu propria desponsavimus; volumus, quod in laudem et reverentiam Dei nostri, et totius Curiae coelestis, et in signum laetitiae fieri faciatis illic, et in jurisdictione ac ducatu Mediolani triduanas processiones et luminosa falodia, cum amoenis sonitibus campanarum.

Dat. Abbiate, die 3 Octubris MCCCCXXVIII.

FRANCISCHUS.

A tergo quarum, sigillatarum sigillo praefati Domini, continetur: Reverendissimo in Christo Patri, ac venerab., egre-

gio, nobilibus et prudentibus viris, dom. Archyepiscopo, seu ejus locumtenenti, et Clero; nec non Potestati, et Castellano, et Duodecim Provixionum, et Syndicis, civibus, et communitati nostrae magnificae urbis Mediolani.

(XCVII) (1429)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Facit hujus temporis incerta conditio, et dispositio minus bona, ut sumptus, et onera subditorum nostrorum in praesenti non adeo leviare possimus, ut nostra vellet intentio, sed inviti etiam, et nolentes cogimur in hoc expensarum profluvio subsidium a subditis nostris querere, ut ijs, quae pro statu nostro, pro republica, pro salute omnium fieri opus est, possimus in hac ipsa temporis conditione supplere, et quoscunque repellere sinistros eventus. Ea tamen nobis precipua cura est, cum absque tali subsidio, quae opportuna sint facere nequeamus, id ipsum per eum modum querere, et exigere, qui minus incommodus, minusque molestus subditis nostris, sit, et generaliter omnibus magis facilis et aequalis. Dumque super ista materia per nos et nostros multae cogitationes, multaeque discussiones haberentur, oblatus est probatus ab omnibus modus, et ordo focorum communis civibus tam aulicis quam armigeris, tam nobilibus, quam ignobilibus, tam exemptis quam non exemptis, tam clericis quam laicis, cujuscunque status, gradus et condictionis, nemine prorsus excepto, qui facillimus reputatur, eo quod omnes amplectitur, et nullum excludit. Hunc igitur modum et ordinem, qui merito debet omnibus esse gratissimus, prae caeteris eligentes decrevimus, et mente nostra firmavimus, eo uti, durantibus hijs necessitatibus, quae, Deo propitio, in processu non longi temporis finem habebunt, eaque de causa nostris ad hoc deputatis commissarijs praecepimus, et injunximus, ut in dicto recuperando subsidio

eum ordinem prosequantur, a quibus jam literas debuistis habere super ipsa materia. Exequamini ergo diligenter et presto quicquid ipsi commissarij super inde scripsere, ejsque deinceps in omnibus eamdem materiam concernentibus tamquam nobis firmiter pareatis; et hoc onus commune omnibus ultro, ac libere snbeatis. Est enim intentionis nostrae ut supra tetigimus, quod ad id unusqnisque contribuat. Praeterea, sicut ipsi commissarij vobis nomine nostro polliceri et affirmare debuerunt, non intendimus vobis impositionem focorum hujusmode camerae nostrae solventibus, quod pro aliquibus taleis, taxis, praestitis, mutuis, subsidijs, carrigijs, scavedis, guastatoribus et generaliter alijs quibusvis impositionibus, contribntionibns et oneribus extraordinarijs, qualia qnaeque sint, et quibusvis nominibus censeantur, debeatis a modo pergravari. Et sic etiam nos ipsi vobis praesentibus literis affirmamus. Quare fit ut illa focorum impositio minus atque minus onerosa sit, et a vobis omnibus equioribus animis tolleranda.

Dat. Mediolani, die 14 Iulij MCCCCXXIX.

FRANCISCHUS.

A tergo: Spectabili et egregio, sapientique ac prudentibus viris, Potestati, Vicario et Duodecim Provixionum magnificae et potentis urbis nostrae Mediolani.

Cridata per Iacobinum de Rolandis, die jovis 4 Augusti ad scalas Palatij.

(XCVIII) (1429)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Intendentes omnino, quod modus et ordo focorum jam dudum per commissarios nostros ad hoc deputatos appositus finem debitum celeriter consequatur, praesertim in numeratione fienda juxta compartitionem focorum ipsorum,

mandamus vobis, quatenus hanc dispositionem et intentionem nostram poenitus exequi debeatis, sub poena indignationis nostrae, et amissionis omnium bonorum vestrorum. Volentes etiam, quod si quis in civitate illa, sive ducatu, retrogradus fuerit circa solutionem fiendam in terminis assignatis, tunc et eo casu, elapsis terminis ejusmodi, bona quaelibet ipsorum retrogradorum per vos, nomine camerae nostrae appraehendantur, et illico describantur; hanc autem intentionem nostram ad omnium intelligentiam volumus divulgari faciatis, ne quispiam possit ignorantiam allegare; rescribendo dictis commissarijs, qualiter in praemissis duxeritis providendum.

Dat. Mediolani, die 3 Augusti MCCCCXXIX.

FRANCISCHUS.

A tergo: Spectabili, egregio, sapientique ac prudentibus viris, Potestati, dom. Vicario et Duodecim Provixionum magnificae et potentis urbis nostrae Mediolani.

Cridata per Iohannem de Homate, die veneris quinto mensis Augusti ad scalas Palatij.

(XCIX) (1429)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Ut civitas nostra Mediolani, quantum fieri possit, lignis abundet, ordinavimus quod de nemoribus infrascriptis nulla vigeat inhibitio, quinymo possint in eis incidi ligna pro libito eorum ad quos spectet; et ita volumus facias publice proclamari.

Infrascripta sunt nemora, in quibus ligna incidi possunt, de quibus supra:

Primo, quod incidi possint in valle Ticini omnia nemora existentia a strata per quam itur de directo ab Abiate ad portum de Falchono supra, pro libito voluntatis.

Item, quod incidi possint in dicta valle omnia nemora existentia a Resega dom. abbatis Miramundi (1) infra.

Item, quod incidi possint omnia nemora existentia a strata navigij, per quam directa via itur a Mediolano Abbiate infra, exceptatis nemoribus Praevedini.

Item, quod incidi possint omnia nemora existentia ab utraque parte stratae, per quam itur a Mediolano Binaschum.

Item, quod incidi possint omnia nemora, circumstantia et spectantia monasterio Carevallis (2).

Item, quod incidi possint omnia nemora, olim existentia in cazijs Vallariae et Vigonzoni.

Item, quod incidi possint omnia nemora existentia in cazijs Melegnani et Culturani; salvo tamen, quod robores et allevi non incidantur absque licentia.

Item, quod incidi possint omnia nemora existentia in cazijs seralij Lugagnanae, Panzoni, Galbarae, Cirgiarae, Novergri, Casae Novae et suis pertinentijs; salvo quod robores et allevi non incidantur absque licentia.

Item, quod incidi possint omnia nemora existentia ab ipsis cazijs seralij Longagnanae etc., usque ad flumen Abduae.

Item, quod incidi possint omnia nemora Cresenzaghi (3), Sexti, vallis Lambri, et abinde supra.

Item, quod incidi possint omnia nemora Gurganae, et alia nemora existentia a terra de Bollate supra.

Item, quod incidi possint omnia nemora existentia a strata per quam itur a loco sancti Petri ad Ulmum (4), Novariam supra.

Item, quod quilibet habens nemus in aliquo loco ubi sint, vel erint cesiae constructae pro cazijs domini, possit inci-

(1) Morimondo, abbazia insigne tra il Milanese ed il Pavese.

(2) Chiaravalle, altra badia non meno celebre, posta fuori di porta Romana, e della quale ancor rimangono nobili avanzi. Venne, non ha molto, descritta ed illustrata da Michele Caffi.

(3) Crescenzago.

(4) S. Pietro all' olmo, borgata lambita tutt' ora dalla strada postale, che da Milano conduce a Novara.

dere et incidi facere de dicto ejus nemore pro libito voluntatis, extra dictas cesias tantum, non appropinquando ad ipsas cesias per spacium zucatarum centum; salvo quod robores et allevi alias dimissi non incidantur absque licentia, et etiam quod in ipsis nemoribus prope dictas cazias existentibus dimittantur omnes allevi veteres, et ulterius allevi quatuor novi pro pertica secundum ordiues caziarum praedictarum, sub poena iu dictis ordinibus contenta.

Item, quod cuilibet habenti nemus intus cesias caziarum, et etiam extra ipsas cesias per zucatas centum, concedetur licentia per Magistrum caziarum possendi incidere vel incidi facere de dicto ejus nemore, ad computum perticae unius pro qualibet decena perticarum; si dictum nemus ejus erit grossum, secundum ordines caziarum.

Item, quod habentes nemora in aliquibus ex cazijs domini tam intus cesias, quam extra, dummodo velint, et promittant fieri facere cesias ipsarum caziarum, quotiens erit necesse, in eo gradu quo fieri sunt solitae, et in pluri et iu minori quantitate juxta voluntatem domini praelibati, habeant et eis dentur tot denarij pro qualibet zucata cesiae quae fieri contingerit, quod aliax constitit domino praelibato prout videri poterit super libris camerae praefati domini, et si sic facere voluerint, ut praefertur, permittetur eos incidi facere eorum nemora pro libito voluntatis; ipsis dimittentibus, seu dimitti facientibus iu pede robores et allevos secundum ordines caziarum praedictarum.

Dat. Mediolani, die 18 Augusti MCCCCXXIX.

FRANCHINUS.
IOHANNES.

Cridata per Ambrosium de Castello ad scalas Palatij, die martis, 23 mensis Augusti.

(C) (1429)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Eunt quotidie, ut sentimus, per stratellas pro nobis et persona nostra constructas et praeservandas, multae personae, ita ut inordinatae proinde et destructae saepe remaneaut; quae res, praeter ordines nostros fit, et plurimum nobis displicet. Dispositi itaque, ut hujusmodi stratae pro nobis ipsis reservari debeant, postquam nostri causa factae sunt, volumus et mandamus, quatenus publice facias proclamari ubicunque tibi videbitur, ut deinceps nullus audeat nec praesumat, sine facultate, sive familiaris sive officialis noster sit, et denique cujusvis status et conditionis existat vel cum equis vel cum carrigijs per ipsas stratellas equitare, aut carrizare, sub poena in ordinibus nostris apposita et contenta, et ulterius sub poena arbitrio nostro auferenda.

Audientes praeterea cazias nostras, quando pro beneplacito nostro clausae tenentur, aperiri, apertasque dimitti, quod etiam ingratissimum nobis est; volumus ut similiter proclamari facias, quod nemo quicunque sit, praesumat aperire, nec apertas dimittere aliquas ex porticijs, sive stechatorum, sive cesiarum, et sive claudautur cum clavi, sive alio artificio, sub poena amputationis unius manus, vel ictuum decem aculei, arbitrio nostri, et ulterius florenorum decem accusatori daudorum; addendo, quod accusatori cuicunque dabitur plena fides, cum praestatione juramenti, et productione unjus testis fide digni. Camparijs autem credulitas adhibebitur cum exhibitione simplicis sacramenti. Et si forte contingeret, quod aliqui necessario haberent transire per aliquas ex porticijs ejusmodi sitis super stratellis usitatis, nec aliunde anditum possent habere; his talibus liceat transire per eas porticias, modo subsequenter; et statim habito auditu, ea-

sdem recludant, nec apertas aliquo modo dimittant, sub poena praedicta.

Dat. Mediolani, die 4 Decembris MCCCCXXIX.

FRANCISCHUS.

A tergo: Nobili viro Iacobino de Mandello, generali cacciarum nostrarum magistro.

Cridata per Guillielmum de Novaria, die martis, 6 Decembris, ad scalas Palatij Mediolani.

(CI) (1430)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Sicut multoties intelligere debuistis, firmissimae intentionis nostrae est et omnino disponimus, ut quicunque tam aulici quam non, tam layci quam clerici, tam nobiles quam ignobiles, tam armigeri quam non, et denique coeteri omnes, illi etiam qui assistunt nostrae personae, oneri focolarium pro facultatibus suis contribuant, nemoque praeservetur exemptus. Sentientes igitur quamplures esse solitos ante focolarium impositionem immunitate gaudere, qui nunc ad ipsorum focolarium solutionem retrogradi sunt, quod molestissimum nobis est; praesentibus literis, quas pro lege et decreto haberi volumus, decernimus et jubemus, ut quicunque exempti et soliti gaudere beneficio exemptionis, debeant infra statuendum a vobis terminum potius longum quam brevem, ut querellae causam habere non possint contingentem sibi dictorum focolarium portionem debeant persolvisse; et si negligentes fuerint, intelligantur ab eorum exemptionibus decidisse, et ipso facto privationem earum incurrant, numquam eis amplius gavisuri; quas et nos ex nunc, prout ex tunc eo casu, penitus revocamus. Faciatis ergo hanc intentionem nostram ad ipsorum exemptorum notitiam

pervenire, eamque pro lege et decreto inviolabiliter observari.

Dat. Abiate, die 12 Augusti MCCCCXXX.

FRANCISCHUS.

A tergo: Nobilibus viris, Magistris intratarum nostrarum, nec non Cazaguerrae de Dojono, et Matheo de Georgijs, dilectis nostris.

Cridata per Iohannem de Homate, die lunae 14 Augusti 1430, ad scalas Palatij.

(CII) (1430)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Sentientes nonnullos in ducatu nostro Mediolani, atque alibi in territorio nostro exemptos a datijs imbotaturarum vini et bladorum praeservari, licet nullas talis exemptionis literas a nobis habeant, quod omnino praeter intentionem nostram est, nobisque displicet ultra modum; volumus et mandamus, quatenus in incantibus imbotaturarum de praesenti fiendis divulgari faciatis, quod a dictis imbotaturis nullus debeat exemptus quoquomodo servari, nisi a nobis speciales habeat literas exemptionis hujusmodi. Ulterius ut praecixi et certi esse possimus de illis qui vigore literarum nostrarum sunt ab ipsis imbotaturis exempti, volumus ut in ejsdem incantibus publicetis, quod nullus etiam debeat cum literis nostris exemptus haberi, nisi coram vobis literas ipsas infra octo dies faciat praesentari, facturis nobis de illis notitiam subsequenter, ut vos deinde claros de intentione nostra superinde facere valeamus.

Dat. Viglevani (*), die 2 Octubris MCCCCXXX.

FRANCISCHUS.

(*) Vigevano, borgata (oggidì città) assai prediletta dai Duchi di Milano a cagione delle squisite ed abbondanti selvaggine, che offrivano i circostanti boschi: i Visconti vi eressero un magnifico castello, il quale tutt' ora esiste e serve di caserma alle truppe di cavalleria.

Cridata per Iacobinum de Rolandis, die mercurij 4 mensis Ortubris 1430, ad scalas Palatij Mediolani, sono tubae.

(CIII) (1432)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Ut complaceamus nobili camerario nostro Vitaliano Bonromeo, tenenti possessionem quandam in ducatu nostro Mediolani, quae nunc vulgariter dicitur *La Peschiera*, alias vero cassina Fratrum Nigrorum dici solebat; concedimus ei, tenore praesentium, et liberam licentiam impartimur, quod possit loco recepti possessionis illius ad majorem ejus securitatem et custodiam pontes et portas apponere et apponi facere pro voluntati suae libito, aliquibus in contrarium disponentibus non attentis; liberantes etiam eundem Vitalianum ab omnibus, quae obici sibi possent, eoquod receptum hujusmodi, nulla impetrata licentia in fortalizium tenuisset; et decernentes, quod nullo tempore proinde valeat molestari. In quorum testimonium praesentes fieri et registrari jussimus, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani, die 10 Novembris MCCCCXXXII, indictione undecima.

FRANCHINUS.
FRANCISCHUS.

(CIV) (1433)

FILIPPUS MARIA ANGLUS,

DUX MEDIOLANI, etc., PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Dignum et justum est, ut principes et domini in opportunitatibus suis a suis subditis et servitoribus subsidia eorum exigant,

ab ijs maxime, qui a dominis suis donati fuerunt et beneficia susceperunt. Ut igitur incumbentibus nobis sumptibus et oneribus melius supplere possumus, decernimus et statuimus, tenore praesentium, quod universi et singuli habentes in quacunque territorij nostri parte ab illustribus quondam praedecessoribus nostris, vel a nobis feuda, aut donationes castrorum, terrarum, locorum, possessionum et bonorum, vel jurium quorumvis, cujuscuuque status, gradus et conditionis existant, et in quacunque forma reperiantur factae hujusmodi donationes et feuda, teneantur et debeant ipsi, vel eorum haeredes aut successores etiam singulares, qui sine actuali et vera numeratione pretij quovismodo castra, loca, possessiones, bona et jura ut supra consecuti fuerint, infra quindecim dies a publicatione praesentis decreti computandos, Thesaurario nostro solvisse et numerasse medietatem intratarum et redditunm quorumcunque unjus anni, qui percipiantur ex dictis possessionibus atque bonis, et aliam medietatem infra alios quindecim dies inde proxime secuturos, sub irremissibili poena privationis offitiorum, si offitia quaevis habeant; nec non privationis et ablationis possessionum, jurium et bonorum quorumcunque datorum, vel infeudatorum, aut donatorum ut supra. In quam poenam intelligantur contrafacientes et retrogradi, ex nunc prout ex tunc penitus ipso jure et facto irremissibiliter incurrisse. Volentes proinde, ac mandantes universis et singulis offitialibus et subditis nostris, ad quos spectat, quatenus hoc ipsum Decretum nostrum in numero aliorum decretorum nostrorum inserant, idque inviolabiliter observent, ac faciant observari, sub poena uostro arbitrio auferenda.

Dat. Mediolani, die 8 Aprilis MCCCCXXXIII.

1433, die mercurij, 8 Aprilis, suprascriptum decretum publicatum fuit ad scalas Palatij Mediolani per Ambrosium de Castello praeconem, sono tubae praemisso.

(CV) (1433)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Concluxa est, Deo laudes, inter nos et ill. dominium Venetorum ac magnificam communitatem Florentiae, pax et bona concordia, quam ob Dei reverentiam, et pro quiete servitorum ac populorum nostrorum libenti animo fuimus amplexi, conventum praeterea quod die decima proxime futuri mensis Maij pax ipsa debeat solemniter publicari. Volumus igitur, ut ipsa die eam, voce praeconia, publicari faciatis, prout in similibus fieri consuevit.

Dat. Mediolani, die 29 Aprilis MCCCCXXXIII.

Signat. Conradinus.

A tergo: Egregijs et sapientibus, ac nobilibus et prudentibus viris, Potestati, Vicario et Duodecim Provixionum, ac Syndicis communis nostri Mediolani.

Proclametur pax in civitate Mediolani, die 10 Maij, hora 13, terzijs duobus.

1433, die dominico, decimo mensis Maij, hora tertiadecima, et tertijs duobus, publicata fuit suprascripta pax ad scalas palatij Novi communis Mediolani per Iacobinum de Rolandis, praeconem communis Mediolani, sono tubarum, coram maxima gentium multitudine.

(CVI) (1433)

Ordo super allogiamentis armigerorum, editus per magnificum ducalem Locumtenentem et Capitaneum generalem, 1433, die 19 Maij.

Primo, che le comunitate siano obligate dare palia et stopie (*) a li huomini d'arme, per li cavalli che mostrano in

(*) Paglia e strame.

le stancie, et non per le condute, secondo l'ordine ducale, cioe libre 75 per cavallo, fra el dì et la nocte, et mancando quelle, li diano herba et feno, si che li cavalli se pascano.

Item, che le diano le case con le banche (1), letere (2), bote e massaritie grosse, che non se possano condurre e portare nelli carriagi, e rastellere, e mangiadore.

Item, uno letto per ciascaduno huomo d'arme, havendo advertenzia li collaterali, che haveranno ad alloggiare la gente d'arme, de far dare alli capitanei et conducteri quelli letti, che costeranno essere necessarij, secoudo la discrezione sua.

Item, che non volendo le comunità consentire, che li soldati sacomani vadano alli boschi per legne, per loro manco danni, siano tenuti dare quelle legne li parirà bisognare secondo la staggione, non passando però uno carro per lanza; con questa condizione che non dagandoli (3) la estate uno carro per lanza, che siano tenuti in la invernata farli quel supplemento, che gli fosse mancato; overo li sacomani vadano alli boschi per la bastanza (4).

(CVII) (1433)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Fieri nuper fecimus decretum quoddam tenoris inclusi pro futuris malis et scandalis evitandis. Intendimus igitur et volumus ut decretum ejusmodi in volumine aliorum Decretorum nostrorum inseri facias et illic publicari solemniter. Providendo etiam quod inviolate servetur.

Dat. Mediolani, die 25 Maij MCCCCXXXIII.

Sign. Conradinus.

A tergo: Egregio viro, Potestati nostro Mediolani.

(1) Cassapanche.
(2) Lettiere.
(3) Fornendogli.
(4) Pel bisognevole.

Tenor decreti talis est:

FILIPPUS MARIA ANGLUS,

DUX MEDIOLANI etc., PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Sicut pro danda nobis et subditis nostris tranquillitate et quiete, pacem amplexi fuimus, ita omni studio, et exacta diligentia querimus et intendimus omnia prorsus abstergere, atque praecidere, quae generare possint in nostris populis dissensiones et scandala; proprium enim est dominorum et principum ea semper animadvertere, quae ad salutem et commodum subditorum suorum, ac bene vivendi formam attineant. Sentientes igitur in civitatibus ac terris nostris aliquando fieri uniones inter plures, variasque familias, quae sub certis modis et formis novam quandam parentelam ineunt, et faciunt se omnes eisdem cognominibus nuncupari. Et cognoscentes aperte uniones hujusmodi non fore laudabiles, quae licet umbram quandam boni habeant, tandem potius divisiones et civiles discordias, quam fructum aliquem parituræ sunt. Tenore praesentium edicimus atque decernimus, quod tales uniones, cujusvis generis et conditionis existant, per et inter cives et subditos nostros, nullo modo, nullaque ratione, vel causa fieri debeant, absque nostri licentia speciali, sub indignationis nostrae poena, nec non sub poenis nostro arbitrio auferendis. Mandantes universis et singulis officialibus et subditis nostris, quatenus hoc ipsum decretum nostrum in volumine aliorum Decretorum inseri et describi faciant, ac solemniter publicari, itaut ad omnium notitiam valeat pervenire.

Dat. Mediolani, die 23 Maij MCCCCXXXIII, Indictione II.

Cridata ad scalas Palatij Mediolani, die veneris 29 suprascripti mensis Madij, per Iacobinum de Rolandis, praeconem communis Mediolani.

(CVIII) (1433)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Dilecte noster. Praetendunt, ut sentimus, nonnulli a nobis, sive ab illustribus praedecessoribus quondam nostris, donationes, et feudales, vel alias concessiones habentes, non teneri ad solutionem redditNum et proventuum possessionum et proprietatum eis dono datarum, vel aliter concessarum vigore decreti nostri superinde editi, eo quod in alios pretio mediante dictas possessiones proprietatesque transtulerunt, nec amplius redditum earum percipiant. Declaramus igitur intentionis nostrae fuisse et esse, ut omnes et singuli donatarij, seu feudatarij, qui bona sibi donata, vel infeudata, in alios pretio mediante transtulissent, ad solutionem florenorum quinque pro centenario totius pretij quod recepissent, irremissibiliter teneantur et astricti sint vigore dicti decreti, sub poena amissionis totius pretij, quod pro bonis venditis recepissent. Quare provideatis, ut haec intentio et declaratio nostra ad notitiam omnium ad quos attinet, omnino perveniat, ut nemo ita praetendere possit ignorantiam, et deinde ad executionem ejus viriliter procedatis.

Dat. Mediolani, die 27 Iunij MCCCCXXXIII.

Signat. URBANUS.

A tergo: Nobili et sapienti viro, domino Gasparro de Grassis.

(CIX) (1433)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Animadvertentes quot et quantis impensis et extorsionibus subditi nostri in recuperatione requisitarum per nos eis pecuniarum pro exigentijs nostri status, et ipsorum protectione ac salute, fuerunt non sine grandi nostri displicentia hactenus praegravati, propter maximam inequalitatem superinde servatam, quo factum est, ut et ipsi coacte quodamodo in solutionibus retinentes fuerint, multis et magnis expensis exactorum affecti, et nos etiam pro non habitis tempore congruo pecunijs multa passi fuerimus detrimenta. Proindeque volentes talem modum et formam rebus nostris dare, quod si forsan de caetero casus acciderit, quem Deus potius avertat, ut habenda nobis sint dictorum subditorum nostrorum subsidia, illa, sine eorum expensis, quas molestissimas semper habuimus, aequalitate debita, celerius et habilius consequi valeamus. Decrevimus, quod tam in hac nostra civitate Mediolani, et ejus ducatu, quam in alijs quibuscunque civitatibus, terris et locis dominio nostro suppositis, et tam exemptis quam non exemptis, fiat novum aextimum per modum inventarij, super bonis immobilibus et mobilibus quibuscunque; itaut unusquisque tam exemptus, quam non, pro omni facultate sua dignam aextimi et convenientem habeat portionem. Multipliciter igitur, ac dudum experti fidem immensam, exactissimam diligentiam, singularem industriam, integritatem, prudentiam, aequitatem ac amplissimam sufficientiam nobilium et sapientis virorum Gabrielis de Capo de Ferro, et Ludovici de Sabinis, magistrorum intratarum nostrarum, nec non dom. Pacini de Perusio, doctoris et vicarij nostri generalis, tenore praesentium ipsos elegimus, constituimus et deputamus commissarios et provisores ad dictum inventarij aextimum conficiendum, cum auctoritate, potestate, arbitrio et balia prae-

cipiendi omnibus et singulis in territorio, ac dominio nostro degentibus cujusvis status, gradus et dignitatis existant, tam exemptis quam non, ut sub poenis nostrae applicandis camerae, de quibus ipsis nostris commissarijs videbitur, debeant sibi in scriptis dare quaecunque eorum bona tam mobilia, quam immobilia, cujusvis generis illa esse contingat, nec minus condemnandi ad praefatam cameram quoscunque sibi in hac materia inobedientes, atque providendi, et ordines, capitula, decreta ac statuta faciendi in et super ipsa materia, de quibus, et sicut discretioni et prudentiae suae, de qua plene confidimus, consideratis et circumspectis omnibus visum, extiterit, et denique agendi, et exequendi in omnibus et per omnia rem et materiam praedictam concernentia, non aliter quam et prout nos ipsi possemus. Decernentes et volentes quod quicquid ijdem nostri Commissarij in hoc providerint, statuerint, ordinaverint, et egerint perinde valeat, teneat et exequutioni mandetur, ac pro lege et legis observatione habeatur, ac si nos ipsi illa ipsa fecissemus. Et ulterius cum potestate, auctoritate et balia creandi et ordinandi, ac substituendi subdelegatos commissarios, officiales et notarios quoscunque, ac eis salaria limitandi, et denique providendi, disponendi et ordinandi prout supra dictum est in praemissis et circa praemissa, et quolibet praedictorum prout eorum discretioni et prudentiae, ac naturae offitij visum fuerit convenire.

Volentes insuper, quod in praesenti commissione intelligantur et veniant omnes illae generalitates, specialitates et clausulae opportunae, quae de jure requiruntur et debent ad corroborationem et valitudinem praesentis commissionis non aliter, quam si de eis facta foret mentio specialis. Mandamus ergo universis et singulis offitialibus, nobilibus, communitatibus, civibus et subditis nostris, cujuscunque status, dignitatis et conditionis existant, quatenus praedictis nostris Commissarijs in omnibus et per omnia hoc sibi commissum offitium concernentia, pareant et obediant firmissime sicut nobis et propriae personae nostrae, omni contradictione et exceptione cessantibus, sub indignationis nostrae poena, et

ulterius sub poenis per ipsos Commissarios nostros imponendis, et nostrae camerae irremissibiliter applicandis. In quorum testimonium praesentes fieri jussimus et registrari, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani, die sexto Octobris MCCCCXXXIII, duodecima Indictione.

Signat. URBANUS.

Tenor decreti sic sequitur:

PHILIPPUS MARIA ANGLUS,

DUX MEDIOLANI, etc., PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Animadvertentes, quod retroactis temporibus inaequalitas onerum impositorum tam per modum talearum, quam focolariorum fuerit potissima causa propter quam homines multo magis gravati et onerati fuerunt in solutionibus ipsorum onerum, quam forent, si per reformationem aextimorum aequalitas ipsa servaretur; cujus rei causa aures nostrae multiplicibus, varijs justisque quaerelis subditorum nostrorum saepissime non sine maxima mentis nostrae anxietate pulsatae fuerunt, plerumque disposuimus superinde provisionem facere opportunam. Sed elapsis temporibus propter guerrarum implicitatem, non affuit commoditas, et habilitas ipsa aextima reformandi, quae maxima indigent reformatione. Nunc vero cum largitate Divini muneris, pacis dulcedine fruamur, et tempus ipsam reformationem commodissime patiatur, maximo desiderio affectantes tantae inaequalitati et damnis subditorum providere, talesque ordines disponere, quod si quo tempore casus contingeret, quem Deus avertat, prout in ejûs immensa clementia speramus, quod opportunum esset pro defensione status nostri, et pro subditorum nostrorum tranquillitate subsidium requirere ab eisdem, onus ita aequa lance sortiatur, quod homines merito se liberalissime exhibeant ad supportationem cujuscunque sumptus et oneris

pro defensione nostri status praedicti, et ipsorum quiete. Multis vigilijs in re ipsa consumptis, maturaque praehabita deliberatione, super ipsis aextimis ordines fieri fecimus, secundum quos de coetero propter justitiam et aequalitatem servandam onera sortiantur, imponantur et solvantur per soldum et libram, ut qui plus habet, plus solvat; et quod cuilibet imminente necessitate onus indicatur, secundum potentiam et conditionem facultatum suarum, et ut circa id habeatur consideratio et observantia aequitatis. Et qua justissima provisione sequetur aliud laudabile quia obviabitur ineptijs indiscretis, et insupportabilibus extorsionibus exactorum, nec opportebit aliquem solvere nisi id solum quod secundum vires facultatis suae sibi indicetur pro subveniendo opportunitatibus praedictis. Cessabunt etiam impraestita quae propter dictam inaequalitatem, et retardatas solutiones opportebat nos non sine maxima animi displicentia a subditis nostris requirere; et quando casus contigerit, quilibet servata praedicta equalitate liberalissime solvet et subveniet pro modo facultatum suarum, deposita formidine alterius oneris, vel gravaminis ei indicendi. Cumque hujusmodi justitia et aequalitas dividendi ipsa onera, acquiratur et habeatur per inventarium fiendum, cum vera, recta et legali descriptione et aextimatione bonorum mobilium et immobilium, jurium et facultatum cujuslibet. Idcirco fieri fecimus, jussimus et mandavimus infrascriptos ordines et infrascripta ordinum et statutorum capitula, quos et quae pro lege in singulis partibus et capitulis suis observari volumus et mandamus. Super quibus ellegimus, constituimus et deputavimus commissarios et praecursores nobilem et sapientem viros, Gabrielem de Capo de Ferro, et Ludovicum de Sabinis, magistros intratarum nostrarum, nec non dom. Pacinum de Perusio, legum doctorem, et vicarium nostrum generalem.

1.° De bonis immobilibus dandis in scriptis.

Imprimis statutum et ordinatum est, quod omnes, et quaecunque personae civitatis, burgorum, districtus, seu duca-

tus Mediolani, et omnes aliae personae habitantes et non habitantes, exemptae et non exemptae, etiam quocunque fori, titulo et privilegio immunitatis fruantur, ac etiam cujuscunque gradus, status, dignitatis et condictionis existant, habentes terras, possessiones et bona immobilia in ipsis civitate, burgis, clausis, districtu, seu ducatu, teneantur et debeant infra tempus et terminum statuendum, apponendum et declarandum in cridis et proclamationibus mittendis et fiendis pro parte dominorum Commissariorum, per se, vel per legitimam personam dare et consignare in scriptis, per scripturam ejus propria manu scriptam, vel subscriptam, aut manu alterius ejus tamen voluntate, praedictis dom. Commissarijs clare et aperte, omnes suas terras, sedimina, domos, possessiones, et omnia alia bona immobilia et jura, etiam si pecunias haberet in monte, seu alio quovis nomine nuncupetur, alicujus civitatis, vel loci, ex quibus annuum perciperet redditum, quae pecuniae sub bonis immobilibus connumerari debent, quas et quae habent tempore dactionis et consignationis in scriptis in ipsis civitate, burgis, clausis, districtu, vel ducatu, et in quacunque alia parte mundi, vel loco existant, tam rustica quam urbana, sub poena amissionis illorum bonorum, quae in scriptis data non fuissent, ducali camerae applicandorum et confiscandorum ipso jure, absque aliqua sententia vel juris solemnitate.

Item, teneantur omnes et quicunque supradicti, dare et consignare dicta bona in scriptis, cum vero numero perticarum, ut qualitatibus eorum bonorum; declarando in qua porta et parochia, seu vicinia sint domus, sedimina, broilia civitatis et burgorum, declarando etiam bona clausorum, sive sint vineata, prativa, vel aratoria, vel buschiva de lignamine grosso vel minuto; similiter declarando, et specificando territoria et contratas, in quibus sunt situata ipsa bona, et confinia ipsorum quorumcunque bonorum per se, singulariter et divisim, nec non cohaerentias veras, ad minus tres, cum ipsorum bonorum praedictorum singulariter, divisim et separatim vera aextimatione, valore, seu pretio; ac etiam declarando redditus et fructus qui percipiuntur,

seu communiter percipi possunt de ipsis et eorum quolibet. Et hoc sub poena arbitrio dictorum dominorum Commissariorum ponenda, inspecta qualitate et quantitate fraudis vel doli super praedictis vel aliquo praedictorum commissi, vel adhibiti declarandi per ipsos dom. Commissarios ex qualitatibus praedictis; et in quolibet et quocunque praedictorum casuum quilibet possit accusare et denuntiare contrafacientes. Et quicunque aliquem accusaverit, qui omiserit rem aliquam dare in scriptis, et accusationem suam probaverit, habeat et habere debeat et habebit viginti pro centenario in pecunia numerata aextimationis rei delatae et non datae in scriptis, et tenebitur secretus. In alijs autem poenis, quae imponerentur per dom. Commissarios praedictos ratione alicujus doli vel fraudis, veri vel praesumpti ut supra, habebit quilibet accusator quartam partem condemnationis, et tenebitur secretus. Hoc addito, quod praedictum statutum non vindicet sibi locum in pupillis, nec alijs personis egentibus curatore et gubernatore, sed in eis servetur, prout dispositum est in capitulo infrascripto *De tutoribus*. Et nihilominus res ipsorum pupillorum, et supradictorum egentium curatore vel administratore, omissae dari in scriptis ut supra, poni et describi debeant in eorum inventario, et aextimari secundum formam descriptam infra sub rubrica: *De modo et ordine aextimandi bona mobilia et immobilia.*

2.° De bonis mobilibus dandis in scriptis.

Item statutum et ordinatum est, quod quaelibet persona civitatis, burgorum, ducatus seu districtus Mediolani, et omnes aliae personae tam habitantes quam non habitantes in dicta civitate et ducatu, tam exemptae quam non exemptae, etiam cujuscunque conditionis, status seu dignitatis existant, habentes in ipsis civitate, burgis, ducatu et districtu ut supra aliquas res mobiles, et aliqua bona mobilia vel semoventia, sive sint in pecunia, perlis, argento, auro, creditis, traffigis, seu mercantijs, sive animalibus, et alijs quibuscunque rebus mobilibus et semoventibus, et ubicunque habeant, et in quacun-

que parte mundi, teneantur et debeant res ipsas, et bona ut supra, infra terminum et tempus appositum et limitatum in cridis et proclamationibus, quae mittentur per dictos dom. Commissarios, in scriptis dare et consignare per se, vel legitimam personam manu propria, scripta vel subscripta, vel manu alterius de ejus tamen voluntate, praefatis dom. Commissarijs, clare et aperte, cum eorum aextimatione et valore in rebus quae aextimationem recipiunt, et alijs qualitatibus modo et forma quod clare intelligi et percipi possint, prout supra dicitur in alio capitulo. Exceptis instrumentis obligationum, quae tenentur in defensione aliquorum bonorum et jurium, et exceptis massaritijs et arnexijs domus, ac jocalibus, vestibus et argentis pro usu suo et familiae suae, inspecta qualitate et dignitate personarum. Nec etiam teneantur dare arma, equos, seu bestias bovinas, vel mullinas, nec aliquos libros juris, medicinae vel grammaticae, vel alterius facultatis, quos aliquis haberet pro usu suo vel aliorum de familia sua, nec plaustra, aratra, nec aliqua alia artificia necessaria, seu deputata ad agriculturam nec alia instrumenta seu artificia necessaria, apta et deputata ad aliquas artes, et quae retinerentur pro exercitio ipsius artis, nec boves et vachas laborantes et deputatas laborerio et agriculturae terrae, ac laborantes. Qui et quot boves et vacae remitti debeant pro laborerijs praedictis, declarentur per dictos dom. Commissarios, habita consideratione ad facultatem et statum eorum qui voluerint boves pro laborando retinere, et ad quantitatem terreni quod laborabunt, et praedicta omnia et singula observari, et adimpleri debeant in dando et consignando in scriptis ut supra; sub poena, cuilibet omittenti dare in scriptis dictas res mobiles, vel semoventes, pecunias, mercantias, traffiga, credita et jura, vel aliquem partem ipsarum verum aextimanda et ponenda in inventario suo ut supra, perditionis cujuslibet rei, vel valoris ejusdem quae omissa fuerit dari in scriptis, applicandae et confiscandae ducali camerae ipso jure, absque alia sententia vel juris solemnitate, et quilibet possit accusare et denuntiare contrafacientes, et habebit quartam partem rei delatae et omis-

sae in scriptis dari, vel ejus aextimationis, et tenebitur secretus. Hoc declarato, quod praesens capitulum, quoad commissionem poena non vindicet sibi locum in pupillis, nec alijs personis egentibus curatore et administratore, sed in eis servetur prout infra dispositum est in capitulo *De tutoribus*.

3.° De creditis dandis in scriptis per creditores.

Item statutum et ordinatum est, quod omnes et singuli debentes habere aliqua jura, vel credita quomodolibet, cum carta vel sine, ab aliqua persona, communi, collegio, vel universitate, ecclesiasticis vel saecularibus, cujuscunque condictionis, status, vel dignitatis existant, et ubicunque in civitate, burgis, districtu vel ducatu civitatis Mediolani, et in quacunque alia parte mundi, teneantur et debeant ipsa jura et credita, quae habere debent ut supra, cum nominibus et cognominibus, et terris patriae et loci, seu contratis, in quibus habitant ipsi debitores, cum suis qualitatibus, quantitatibus et conditionibus; videlicet, an creditum sit purum, condictionale, vel in diem, et an sit exigibile vel non, et an ex ipso percipiatur lucrum vel redditus; ad hoc ut dom. Commissarij possint clare arbitrari et decernere, an ipsum creditum ponendum sit in inventario, et qualiter et quantum sit aextimandum, in scriptis portare, et dare praedictis dominis Commissarijs infra terminos supra in praecedentibus capitulis annotatos, sub poena amissionis crediti illius, quod omiserit in scriptis dare, et ducali camerae applicandi, et confiscandi ut supra. Cum hoc quod debitor, qui omissus fuerit per creditorem dare in scriptis, sit omnino ipso jure liberatus ab ipso creditore, nec ad petitionem ipsius crediti, seu juris dictus creditor contra ipsum debitorem, nec ejus bona, res, nec jura ulterius admittatur, nec audiatur, et ipsa obligatio contra dictum debitorem ipso jure transfuxa sit, et esse intelligatur in fiscum, et jura fisci, et ducalis camerae; et si ipse debitor se ipsum detulerit, priusquam per alium accusatorem, ad notitiam praedictorum dominorum

Commissariorum, res ipsa deducatur et lucretur, et lucrari debeat medietatem dicti debiti eidem remittendam in exactione fienda de ipso debito per ducalem cameram. Et quilibet possit accusare contrafacientes, et habebit et lucrabitur quartam partem dictae rei seu crediti delati, et omissi in scriptis dari, et tenebitur secretus; salvo quod hoc non vindicet sibi locum in debitoribus non excedentibus summam florenorum decem, sive unus sive plures sint, simul vel divisim usque ad dictam summam florenorum decem, sed pecuniam ipsam in quantitate praedicta, et ab ipsa quantitate infra exigere et recuperare possit, aliquibus statutis non obstantibus. Hoc etiam declarato, quod praesens capitulum quoad commissionem poenae non vindicet sibi locum in pupillis, nec alijs personis egentibus curatore vel administratore, sed in eis servetur prout infra est dispositum in capitulo *De tutoribus*.

4.° De tutoribus, curatoribus et administratoribus minorum, et aliorum egentium cura vel administratione.

Item, statutum et ordinatum est, quod tutores, curatores et legiptimi administratores, sive legiptimi, sive dativi, seu in testamento relicti, qui acceptaverunt tutelam, sive curam, vel legiptimam administrationem minorum, vel aliorum, cura vel administratione egentium, teneantur et debeant dare in scriptis res et bona tam mobilia quam immobilia, et jura, et nomina debitorum talium personarum, de quibus notitiam habuerint, secundum modum et formam superius descriptam, cum sacramento ipsorum tutorum, curatorum, vel legiptimorum administratorum; et casu quo omitterentur propter ignorantiam, ipsorum bonorum, quod dicti tutores, et alij superinde descripti, postea habita notitia et scientia ipsorum bonorum, teneantur et debeant infra octo dies a die scientiae vinculo sacramenti portare et dare in scriptis dictas res et bona ipsarum personarum, in inventarijs: et hoc sub poena soldorum quinque pro libra valoris et extimationis rei omissae in scriptis

dari, auferendorum ab ipsis tutoribus, curatoribus vel legiptimis administratoribus, et ducali camerae applicandorum. Et quilibet possit accusare, et habeat quartam partem condemnationum, et tenebitur secretus; et illi qui non erunt solvendo, luent in corpore, vel stabunt in carceribus arbitrio dom. Commissariorum; et quod nihilominus proximiores in gradu succedentes, agnati, vel cognati majores, qui primum gradum obtinerent de jure communi vel municipali ad successionem dictorum pupillorum et aliorum suprascriptorum, debeant infra dictum terminum dare in scriptis, sub poena privationis jurium succedendi personis praedictis egentibus tutore, curatore, vel administratore; in quam poenam incidant et incidisse intelligantur ipso jure, eo ipso quod praedicta non observaverint et adimpleverint, et in quolibet casu bona quaecunque, et jura ipsorum pupillorum minorum, vel aliorum egentium curatoribus et administratoribus omissa in scriptis dari, vel postea data, sint et esse intelligantur obligata et obnoxia tam pro oneribus impositis a tempore confectionis inventarij citra, quam pro imponendis, et pro his quae soluta fuissent pro ipsis bonis, ac si a principio data et scripta fuissent in inventario. Hoc addito et declarato in praedictis casibus, quod ipsi pupilli et minores, quam primum pervenerint ad aetatem legiptimam, capiendo ipsam legiptimam aetatem secundum formam Statutorum civitatis Mediolani, teneantur et debeant infra unum mensem a die perventionis ad dictam aetatem dare in scriptis bona sua immobilia et mobilia, semoventia, jura, credita et actiones, modo et forma superius in capitulis *De bonis immobilibus, mobilibus et debitis dandis in scriptis*, annotatis et declaratis; et sub eisdem poenis applicandis et distribuendis, prout in dictis capitulis, et quolibet ipsorum continetur.

5.° De absentibus in remotis et longinquis partibus a civitate et ducatu Mediolani.

Item, quia saepissime contingit, quod aliqui sunt absentes adeo quod ad eorum notitiam non venit, nec deducitur quod proclamatum et statutum est, statutum et ordinatum est et sancitum, quod siquis post lapsa tempora proclamationum usque ad menses quatuor ad plus, coram dom. Commissarijs comparuerit, excusans se non dedisse in scriptis intra tempora signata bona sua, secundum ordinem proclamationum, eò quia fuisset absens; et propter absentiam allegaret ignorantiam ipsarum proclamationum, tunc ipsius excusatio per dictos dom. Commissarios admittatur, causa diligenter cognita; et si ipsis dom. Commissarijs videbitur excusatio justa et vera, non intelligatur dictus talis comparens incidisse in aliquas poenas condemnationum, sed teneatur et debeat in scriptis dare, modo et forma suprascriptis, omnia sua bona mobilia et immobilia, semoventia, pecunias, mercantias, traffiga, jura, credita, et solvere omnia onera etiam a retro imposita a tempore proclamationum, et imponenda in futurum, sub modis, poenis, condictionibus. et forma superius in alijs capitulis annotatis loquentibus *De bonis immobilibus, mobilibus, et creditis dandis in scriptis*. Hoc tamen addito, quod factores, fictabiles, negotiorum gestores, seu administratores rerum et bonorum dictorum absentium, teneantur et debeant infra terminum proclamationum dare et portare in scriptis dictis dom. Commissarijs bona dictorum dominorum et patronorum suorum absentium, sub poena soldorum quinque pro libra aextimationis cujuslibet rei omissae notificare; et qui non erit solvendo, luet in corpore, vel stabit in carceribus ad arbitrium praefatorum dom. Commissariorum; et quilibet possit accusare contrafacientes, vel omittentes ut supra, et habebit quartam partem condemnationis pecuniae, et tenebitur secretus.

6.° Ut Clerici teneantur dare eorum bona patrimonialia in inventario sicut Layci.

Item, statutum et ordinatum est, quod omnes Clerici ac Religiosi, cujuscunque gradus et dignitatis existant, civitatis Mediolani, districtus seu ducatus, teneantur portare et dare in scriptis omnia eorum bona mobilia et immobilia, tam patrimonialia quam acquisita per eos quocunque modo, ac omnia et quaecunque jura ipsorum, quae non pertinent ecclesijs, vel benefitijs eorum, quae sint in civitate, burgis seu districtu ejusdem, et in quacunque parte. Ita quod consignatio eorum fiat cum facultatibus laicorum, modo ut supra praemittitur; et si non fecerint, seu dederint in scriptis, cadant ab ipsis bonis, et in ipsis poenis incurrant, modo et forma, prout supra dictum est in capitulis laicorum: *De dandis in scriptis eorum bonis tam mobilibus, quam immobilibus;* et insuper jus non reddatur praedictis Clericis non dantibus in scriptis ut supra contra aliquam personam per Potestatem, vel ejus Vicarium, vel Assessorem, vel per aliquem jusdicentem in Mediolano et ducatu, sive civiliter sive criminaliter agatur per eos; et si Potestas, Vicarius, sive Assessor, vel alius jusdicens in dicta civitate contra fecerit, ejus sententia, seu praeceptum, seu exequutio nullum et nulla sit nulljusque valoris et momenti.

7.° Ut domini Archyepiscopus, Clerus et omnes alij Religiosi civitatis, districtus et ducatus Mediolani dare velint bona ecclesiastica et religiosa in scriptis.

Item, statutum et ordinatum est, pro evitandis fraudibus quae possent per laycos committi, sub praetextu ecclesiarum et locorum religiosorum, quod praefati dom. Archyepiscopus, Clerici et Clerus, ac omnes Religiosi, cujuscunque dignitatis et religionis existant, dare et consignare velint in scriptis dom. Commissarijs omnia bona immobilia ad eorum ecclesias et loca religiosa spectantia, ut per haec scripta sint

et appareant bona ipsarum ecclesiarum et locorum religiosorum, separata et distincta a bonis laycorum, et non in aliquod eorum praejuditium, sed solum ad evictandas fraudes saecularium. Item, dent et dare debeant dicti Religiosi et Clerici omnes, livellarios et fictabiles, qui ab eis, et ab eorum ecclesijs et beneficijs teneant aliqua livella, affictus, vel emphyteotas, et qualiter tenent, et pro quanto ficto, livello, vel annua pensione, sub etc.

8.° De modo et ordine aextimandi bona immobilia et mobilia civitatis et burgorum, districtus et ducatus Mediolani.

Item, statutum et ordinatum est, quod si reperirentur aliqua bona immobilia, mobilia, vel semoventia in civitate, burgis, districtu et ducatu Mediolani, quarumcunque personarum tam pupillorum, adultorum, quam majorum, quae non essent aextimata in praesenti inventario et aextimo, vel quorum bonorum aextimatio esset data dictis dom. Commissarijs, et non justa, vera et aequa, quod licitum sit ipsis dom. Commissarijs, tam per juramentum duorum, quam per informationem habitam a bonis et honestis personis verisimiliter cognoscentibus valorem rei, et per omnem indagationem veritatis et aequitatis eis dom. Commissarijs possibilem, dicta bona aextimare, et aextimari facere et reducere ad justam, veram et aequam aextimationem, et in inventario describi; et domini ipsorum bonorum teneantur, et obligati sint ad supportandum et solvendum onera praedicta a die perfectionis inventarij citra, et futura imponenda pro justa, vera et aequa aextimatione dictorum bonorum per dictos dom. Commissarios facta et declarata.

9.° De domibus proprijs, et habitationibus ad usum proprium.

Item, statutum et ordinatum est, quod quilibet civis et continuus habitator civitatis et burgorum Mediolani teneantur dare in scriptis omnes et singulas domos quas habent in dicta civitate et burgis Mediolani clare cum pertinentijs et

cohaerentijs suis, declarando in qua porta, parochia, seu vicinia sint ipsae domus. Et si domus erunt propriae, declarando illam, quam elegit pro usu suo et familiae suae, cum pertinentijs suis; videlicet, stabulo, orto, curte et alijs spectantibus ad ipsam domum et pro usu ipsius domus, et illa domus tantum relinquatur inaextimata pro uso usu et familiae suae, vel pars illius domus relinquatur inaextimata. Si dominus eligeret aliam partem velle locare, quae pars locanda debeat aextimari, ut supra dictum est de alijs bonis immobilibus. Alias vero domos suas debeat in scriptis dare cum pertinentijs et cohaerentijs suis, secundum modum et formam notatos ut supra in capitulo *De bonis immobilibus*, et sub eisdem poenis applicandis et distribuendis ut supra dictum est in capitulo praedicto. Si vero domus ipsa esset conducta, tunc ipsi conductori debeat per dictos dom. Commissarios diffalcari de summa aextimi tanta summa ex quanta verisimiliter habetur redditus ejus pensionis, quam annuatim solvit pro navulo domus, habita semper per dictos dom. Commissarios consideratione et discretione ad qualitatem et dignitatem personarum domum conducentium. Hoc addito, quod si quis tempore confectionis et perfectionis praesentis inventarij, dixerit et scribi fecerit, se velle retinere aliquam ejus domum, vel partem pro uso suo; post autem per temporis spatium quacunque ratione motus, eamdem domum vel partem deliberaret locare et locaret, teneatur et debeat infra quindecim dies a die locationis factae ipsam domum vel partem portare in scriptis dictis dom. Commissarijs aextimandam, ponendam et describendam in inventario suo, cum alijs bonis immobilibus suis aextimatis, sub eisdem modo et forma, ac poenis quibus supra dictum est in capitulo *De bonis immobilibus*.

10.° De bonis datis in inventario per diversas personas.

Item, statutum et ordinatum est, quod si aliquod immobile fuerit per diversas personas in eorum inventarijs consignatum, non solvatur nec sustineatur onus in communi

Mediolani nisi per possidentem, seu tenentem ex eis; et si contigerit, quod per nominem eorum possiderentur dictae res, tunc omnes illi, qui ipsam rem in inventario posuissent, teneantur et debeant dictum onus, equaliter sustinere et supportare pro ipsa re. Si vero ipsa res per aliam tertiam personam possideretur, tunc ille possidens solus sustinere teneatur onus praedictum.

11.° De juribus et actionibus dandis in scriptis super rebus quae per alios possidentur.

Item, statutum et ordinatum est, quod si quis civitatis, districtus vel ducatus Mediolani dixerit vel praetenderit sibi jus pertinere in aliquibus terris, possessionibus et bonis in jurisdictione dictae civitatis, quae hodie teneantur et possideantur per aliquam personam, et forte contingat ipsam rem in futurum recuperari per quemcunque modo possessio ipsa recuperetur vel de novo acquiratur, teneatur et debeat talis recuperans, vel de novo acquirens, tempore dictae recuperationis vel acquisitionis, quicquid recuperaverit vel acquisiverit, addi facere super inventario suo, infra mensem unum exinde futurum; et quaecunque onera pro ipsis rebus recuperatis, vel de novo acquisitis de caetero sustinere sub poenis superius limitatis et declaratis.

12.° Quod liceat debitori dare in scriptis debita sua.

Item, statutum et ordinatum est, quod liceat cuilibet debitori dare in scriptis debita in inventario suo, quae habet et quod declaret nomina creditorum suorum et locorum in quibus habitant ipsi creditores; et hoc si ipsi creditores habitaverint in civitate, districtu vel ducatu Mediolani, aut sub dominio illustris. Dom. Dom. nostri praelibati.

13.° De bonis communibus declarandis pro quottis partibus sint.

Item, statutum et ordinatum est, quod omnes et singuli, qui fecerint inventarium de aliqnibus bonis communibus suo nomine et nomine aliorum, dicant et nominent nomina sociorum suorum, et quorum nomine fecerint, et specificent tam partem suam quam partem consociorum suorum etc.

14.° Quod quilibet se ascribat et sustineat oner in illa contrata in qua habitat pro majori parte anni.

Item, statutum et ordinatum est, quod quaelibet persona faciens inventarium se ascribat in inventario, et aextimetur, et onera quaelibet sustineat in et cum illis vicinis, viciniarum suarum, vel locorum in quibus habitat pro majori parte anni, non obstante quod plures domos habeat; et quandoque se transferat in alijs locis, vel vicinijs civitatis, burgorum, districtus vel ducatus Mediolani, salvo quod si plures habitationes in diversis vicinijs, vel locis haberet bona communia, tunc possit facere inventarium de ipsis bonis communibus in una ex vicinijs, vel locis, in qua, vel in quo unus eorum habitaverit ut supra, et unusquisque teneatur pro sua debita portione; et sufficiat si unus ipsorum sociorum portaverit in scriptis dicta bona communia, quoad poenam evictandam.

15.° Quod alienationes factae in non solventes onera Camerae, vel communi Mediolani, non praejudicent huic inventario, nec istis ordinibus.

Item, statutum et ordinatum est, ad obviandum fraudibus commissis, et quae committi possent in damnum et praejuditium Camerae et communis Mediolani, quod omnes venditiones, donationes, in solutum dationes, alienationes et transactiones, obligationes, investiturae temporales, emphiteoticae, et alij quicunque contractus, quovis nomine cen-

scantur, et quomodolibet celebrati, vel facti per quasvis personas, commune, collegium, vel universitates in aliquos non solventes onera camerae, vel in communi Mediolani, sive ratione proprietatis et possessionis, sive ratione proprietatis tantum, sive possessionis tantum, a principio anni MCCCCXXV citra, et usque in diem publicationis praesentis inventarij, et omnia, et singula in eis contenta, et qui, et quae in futurum fient, siut et esse intelligantur simulatae alienationes, et ficti contractus, nulljusque valoris et momenti quoad hoc tantum, videlicet, ut ponantur, et describi debeant in inventario, et pro ipsis omnibus bonis onera solvantur; ac si ipsi contractus nunquam facti fuissent, et in omnibus, et per omnia in ipsis talibus contractibus servetur forma, mens et dispositio decreti ill. Principis, editi in simili materia in casu suo, qui incipit, DUX MEDIOLANI, PAPIAE, ANGLERIAEQUE, etc. *Novas fraudes exquisitas, et in praticam jamdiu deductas fuisse comperimus sub data die.*

16.° Quod bona immobilia posita in inventario vendita, detrahantur venditori et addantur emptori.

Item, statutum et ordinatum est, quod si quis postea vendiderit aliquid de suis bonis immobilibus positis in inventario, quod offitiales, qui praeerunt libris inventariorum et aextimi, teneantur rem illam scribi facere in inventario illius, qui eam rem emerit, et aextimum ejus rei, quae extracta fuerit de inventario venditoris, faciant scribi emptori et adjungi in suo inventario. Illud idem fiat et observetur, si quis de bonis suis dederit in solutum, vel alio quocunque modo alienaverit, dummodo alienatio ipsa facta sit in personam, quae habeat inventarium, et solvat onera camerae, et in communi Mediolani; alias si fieret in aliquam personam non habentem inventarium, et non solventem onera camerae, et in communi Mediolani, tunc nihil diminuatur vel detrahatur ipsi alienanti de suo inventario, et teneatur quilibet venditor, dans in solutum, vel alienator voluntarius, vel necessarius, tolli facere de suo inventario rem

alienatam quovismodo, et poni facere in inventario illius qui rem eam acquisiverit. Et idem facere teneantnr acqnisitor, scilicet ponere in inventario suo rem acquisitam infra unum mensem, postquam alienatio, et acquisitio ipsa facta fuerit. Quod si secus factum fuerit, tunc uterque eorum tam acquisitor quam alienator solvere teneatur pro ipsa re dupplum ejus qnod alias solvi debebat ratione ipsius rei, donec ipsa res posita fuerit in inventario acquisitoris ut supra dictum est. Et praedictae detractiones et additiones, seu descriptioues de novo fiendae in dictis inventarijs, fiant per officiales qui deputabuntur super dicto inventario, vel eorum notarios, qui habeant, pro mercede sui laboris pro qualibet re acquisita a qualibet partium, soldos duos imperiales usque ad libras centum imperiales; abinde vero supra cujuscunqne quantitatis fuerit, soldos quatuor imperiales pro qualibet parte.

17.° Quod dotes mulierum non consequutae, non ponantur in inventario per mulieres.

Item, statutum et ordinatum est, quod mulieres nuptae viventibns maritis non teneantur, nec astrictae sint dotes suas, vel jura ipsarum dotium ponere in inventario in communi Mediolani, nisi, viventibus maritis, solutionem dotium suarum juridice fuerint cousequutae; qno casu jnra dictarum dotium sic exactarum pouere teneantur in dicto inventario, et de ipsis solvere et onera sustinere in dicto communi. Hoc etiam servetur in mnlieribus viduis, morautibus, sive non morantibus cum familia, vel cum haeredibns quoudam mariti sui, quae jura dotium suarum in ipsis inventarijs ponere non teneantnr, nec debeant ante suam exactionem.

18.° De eodem.

Item, statutnm et ordinatum est, quod saepe contingit aliquas mulieres viduas creditrices esse filiorum, vel illorum in

20.° De potestate et arbitrio attributis deputandis super hoc offitio, quod debeant aextimari facere arbitrio suo bona et facultates eorum, a quibus difficiliter possit de bonis eorum mobilibus haberi vera certitudo.

Item, ad tollendum omnes fraudes, quae committi possent per aliquos homines civitatis, burgorum et ducatus Mediolani, et alias personas astrictas facere inventarium in communi Mediolani, ut, puta, draperios, speziarios, callegarios, formagiarios, pelizarios, usurarios, praestatores pignorum, et hujusmodi tales, et quoscunque alios qui de facili possunt occultare et secrete tenere eorum pecuniam et mercantias, et ipsas in eorum inventarijs non ponere, statutum et ordinatum est, quod praelibati deputandi possint, et debeant inquirere et inquiri facere, investigare et investigari facere de eorum facultatibus et industrijs ac condictionibus, et habitis illis informationibus quas habere potuerint eorum arbitrio, auctoritate et balia ipsos ponant in inventario et taxent, prout et quemadmodum eis videbitur et placebit, et visum fuerit convenire, habendo diligentem respectum, et advertentiam ad eorum facultatem, industriam, seu exercitium, ac ad onera sua, ita quod examinatis omnibus, inventarium, seu taxa ipsorum cum majori aequalitate qua fieri poterit, fiat, Deum semper.... justitiam et aequitatem prae oculis habendo.

21.° Quod omnia bona descripta in inventarijs, et legata per testatorem, sint obnoxia communi Mediolani pro oneribus imponendis.

Item, cum saepe contingat, quod bona personarum civitatis, burgorum et districtus Mediolani jure legati et multis alijs modis transferuntur, quandoque inter pauperes distribuenda, per fideicommissos, quandoque alijs locis et personis ecclesiasticis non solventibus, neque sustinentibus onera communis Mediolani. Et quandoque etiam transferuntur in

alias personas sub nomine legati, vel singularis haeredis, sive praedictae personae sustineant onera, sive non, et in solvendis oneribus pro personis et bonis, quorum fuerunt bona praedicta, et qui descripti erunt in inventarijs communis Mediolani, multae questiones oriri possent et ventilari, eo quia fideicommissarij, se sustinere debere dicta onera, cum negarent se haeredes, et quandoque haeredes reperiri non possent, cum forte pauperes fuissent instituti haeredes; et etiam legatarij recusarent onera sustinere, cum dicerent haeredes universales prius fore conveniendos, quandoque aliqui descripti in inventariis omnia bona sua alienarent inter vivos, vel in ultima voluntate, et cum peteretur exactio onerum impositorum vigore hujus inventarij, detentores ipsorum bonorum allegarent principales debitores prius fore conveniendos, et exequutionem fiendam esse in bonis principalium debitorum; et quod prius ageretur contra principales, quam deveniretur ad extraneos possessores, etc. Ideo ad tollendas omnes cavillationes, deceptiones et fraudes, quae quotidie evenirent et evenire possent in damnum et praejuditium communis Mediolani, statutum et ordinatum est, quod omnia et singula bona immobilia descripta et posita in inventario communis Mediolani, et designata per quancunque personam in dictis inventarijs, sint et intelligantur obnoxia et obligata, ac ypotecata dicto communi pro omnibus oneribus impositis et imponendis, vigore et occaxione ordinis hujus inventarij. Et quod dictum commune, seu exactor dictorum onerum, et exequutor praedictorum, si principales debitores in dictis inventarijs descripti, vel ejus haeredes universales reperiri non possent, quod intelligantur constare per solam missionem servitoris, et ejus relationem absque alia excusatione, et omni judiciario ordine praetermisso, exceptionibus, cavillationibus et subterfugijs quibuscunque cessantibus, summarie, et sine strepitu, ac figura juditij, cum scriptura, et sine scriptura, possint et debeant quemlibet possidentem, vel tenentem quomodolibet de bonis illius descripti in inventarijs praedictis, quae tamen bona fuerint in dictis inventarijs consignata, compel-

lere et constringere realiter et personaliter, omnibus modis quibus dictis exequutoribus, et exactoribus videbitur melius ad solvendum omnia onera, et impositiones, impositas et imponendas ut supra, praedictis personis descriptis in inventario solummodo pro rata illius pretij quo aextimata erat dicta res, quam tenet et possidet, et non ultra; et intelligantur quantum ad exactionem praedictam bona fuisse in bonis ipsius descripti in inventarijs praedictis, si praedicta bona apparuerint in ejus inventario consignata, absque aliqua alia probatione.

22.° Quod bona immobilia, et quae inter immobilia connumerantur territorij civitatis Mediolani, et ejus districtus et ducatus, sint obnoxia, et obligata Camerae.

Item, statutum et ordinatum est, quod omnes et singulae terrae, possessiones, sedimina, et omnia alia singula bona immobilia existentia in civitate Mediolani, et ejus districtu vel ducatu, quae tempore confectionis et perfectionis hujus inventarij non sint vel reperiantur esse ecclesiastica, vel ad cultum ecclesiasticorum, aut hospistalium deputata et appropriata, sint et esse intelligantur obligata et obnoxia perpetuo ad sustinendum onera et factiones communis Mediolani, quaelibet pars pro rata sua quantacunque descripta non sint, nec reperiantur in inventarijs communis Mediolani. Et si contra dominum ipsorum bonorum, vel alicujus eorum exactio vel exequutio fieri non posset per exactorem vel officiales camerae hujus communis Mediolani, ut si forte non esset subiectus jurisdictioni communis Mediolani, compellantur, et compelli possint cultores et laboratores seu habitatores ipsarum terrarum, sediminum et bonorum pro illa parte quae competit pro illis terris, ac sediminibus et bonis quae colerent, aut habitarent, ad dictam exactionem seu exequutionem fiendam de dictis oneribus impositis, et de caetero imponendis, occaxione hujus inventarij ut supra. Et si cultores, laboratores, aut habitatores praedicti non habitaverint in civitate, districtu vel ducatu Mediolani, vel in loco, quod dicta exe-

cutio per exactores fieri posset, tunc licitum sit ipsis exactoribus per apprachensionem ipsorum bonorum, vel per alium quemcunque modum, juridicum, summarie et sine strepitu et figura judicij ad dictam exactionem procedere.

23.° De ratione societatis nondum facta.

Item, statutum et ordinatum est, quod si quis contraxerit, vel habuerit cum aliquo vel aliquibus, societatem aliquam, tam occasione mercantiae, quam etiam cujuscunque alterius maneriei fuerit de qua speret aliquod lucrum consequi, et de qua non sit ratio calculata tempore proclamationum fiendarum, ita quod non possit clare ponere in ejus inventario se habere debere certam quantitatem ab aliquo, seu aliquibus ex sotijs ejusdem, quod omnes de dicta societate ante finitum terminum dictarum proclamationum, teneantur ponere quilibet in inventario suo capitale, quod in societate habet; et si quid usque ad perfectionis inventarij diem lucri habeat, vel clare et certe habere speret, illud etiam quilibet ex socijs pro parte sua ponere debeat una cum capitale in suo inventario, et super eo onera sustinere secundum formam superius traditam in capitulis: *De bonis mobilibus*, de hac materia loquentibus, et sub eisdem poenis.

24.° Quod banniti poena corporali post restitutionem teneantur eorum bona ponere in inventario.

Item, statutum et ordinatum est, quod quilibet bannitus, cujus bona fuerint confiscata, qui post bannum et confiscationem bonorum, ex gratia vel quocunque alio modo restitueretur ad bona, et cancellaretur de banno, teneatur, et debat infra duos menses a die restitutionis gratiae et cancellationis obtentae numerandos, observare omnia contenta in praedictis capitulis in faciendo describi omnia sua bona immobilia et mobilia, et semoventia, pecunias, credita et jura, in inventario suo, et portare in scriptis dictis dom. Commissarijs, secundum modum et formam superius in ca-

pitulis: *De bonis immobilibus et creditis* uotatos, et sub eisdem poenis.

25.° De fictis perpetuis ponendis in inventario per dominum et fictabilem.

Item, statutum et ordinatum est, quod quicunque de civitate, districtu et ducatu Mediolani, emphiteota, fictabilis perpetuus, et etiam quilibet fictabilis a decem annis supra de aliqua re immobili existente in civitate, burgis, districtu vel ducatu Mediolani, nec non dominus talis rei pro qua dictum fictum praestatur, teneantur et debeant ponere in inventarijs suis res praedictas, secundum modum et formam ordinatam in alijs capitulis disponentibus: *De bonis dandis in inventario;* et quod jus proprietatis aextimari debeat de per se, et melioramentum de per se, per aextimatores, seu offitiales deputandos ad aextimandum bona data in inventario; et quod dominus illjus rei, seu rerum, teneatur et debeat sustinere onera communis Mediolani pro aextimo dictae proprietatis; et emphiteota, seu fictabilis pro aextimo dicti melioramenti secundum aextimationem fiendam, ut supra dispositum est: et hoc sub poenis superius limitatis contra non dantes in inventario bona sua. De alijs vero fictalizijs a decem annis infra, fictabilis non teneatur ponere in inventario suo tales fictalicias, nec pro eis onera sustinere.

26.° Quod non liceat alicui ponere se in inventario debitorem alicujus, qui non solvat onera.

Item, statutum et ordinatum est, quod non liceat alicui personae in suo inventario ponere, vel nominare se dare debere aliquod debitum, vel rem aliquam alicui clerico, seu loco religioso, seu alicui personae ecclesiasticae, vel saeculari exemptae, vel praevilegiatae, qui et quae non det inventarium, et solvat onera communi Mediolani de bonis suis secundum quod communiter debent solvere cives Mediolani. Et si quis dixerit, sive nominaverit in dicto suo inventario

se debitorem alicujus dictorum locorum vel personarum, tale debitum non acceptetur in ejus inventario per dictos dom. Commissarios, nisi primo adhibita per eos dom. Commissarios diligenti causae cognitione, et cognito et declarato per ipsos, quod tale debitum describi et acceptari debeat in inventario dicti debitoris; quo debito acceptato per declarationem dom. Commissariorum, non possit, nec debeat summa ipsius debiti detrahi de inventario debitoris, nisi tunc quando solutio et satisfactio fuerit per ipsum debitorem facta de bonis, rebus et juribus positis in ejus inventario.

27.° Ut pro confesso et condemnato habeatur ille, qui dederit in inventario suo se dare debere.

Item, statutum et ordinatum est, quod si quis dixerit in suo inventario dare debere alicui supposito jurisdictioni communis Mediolani, qui fecerit inventarium in communi Mediolani, habeatur pro confesso et condemnato, et sit ipso jure condemnatus ad illam quantitatem, quam ipse debitor dederit in scriptis in dicto suo inventario, petere libellum, atque petitionem in scriptis, nec exceptionem opponere, exemplum cartae per aliquem modum, sed quilibet jusdicens debeat creditori facere jus summarius et expeditum, contra dictum debitorem confessatum, et eum compellere ad solutionem dicti debiti in scriptis dati et confessati, ut supra.

28.° De bonis mobilibus existentibus penes tertiam personam dandis in scriptis.

Item, statutum et ordinatum est, quod quaelibet persona cujuslibet conditionis, status, dignitatis et gradus existat, habens penes se aliquas res mobiles vel semoventes alicujus personae alterius, quae poni debeant in inventario quomodocunque, et qualitercunque penes se habeat, et posita non sint in inventario, teneatur et debeat manifestare, et in scriptis dare dictas tales res dominis Commissarijs praedictis, infra terminum cridarum fiendarum; et qui contrafe-

cerit cadat in poenam soldorum quinque pro libra aextimationis rei, quae poena applicetur ut supra, et res ipsa deveniat in fiscum, distribuendo pro parte accusatoris ut supra in alijs capitulis continetur.

29.° De bonis acquisitis a non sustinentibus per sustinentes onera civitatis Mediolani, dandis in scriptis.

Item, statutum et ordinatum est, quod quaecunque persona supposita jurisdictioni civitatis Mediolani, quae emet, vel alio quovismodo acquiret ab aliqua persona ecclesiastica, vel non supposita jurisdictioni Potestatis Mediolani, aliquam rem immobilem non positam in inventario, teneatur et debeat talis emptor vel acquisitor ponere, et addi facere dictam talem rem in inventario suo infra unum mensem, a die emptionis, sive acquisitionis ipsius talis rei computandum, sub poenis superius limitatis.

30.° De re tenta occaxione alicujus crediti, danda in scriptis.

Item, statutum et ordinatum est, quod si quis tenet possessionem aliquam alicujus sui debitoris modo aliquo, occasione alicujus sui crediti, et ipsam possessionem posuerit in inventario suo, videatur posuisse omnia instrumenta et jura, quae habet super dicta possessione, et quae retinet penes se causa praedicta, et per hoc non cadat in poenam praesentium capitulorum, dummodo declaret quantitatem debiti, pro quo habet rem obligatam.

31.° Quod praesentia Statuta intelligantur ad literam, prout jacent.

Item, statutum et ordinatum est, quod omnia capitula suprascripta, et infrascripta intelligantur sicut jacent ad literam; et si quae dubietas oriretur ex eis, vel aliquo eorum, illud dubium interpraetetur arbitrio praefatorum dom. Commissariorum, et eorum qui pro tempore futuro praeerunt offitio inventariorum.

32.° Quod inventaria intelligantur esse data ultima die termini.

Item, statutum et ordinatum est, quod omnia suprascripta et infrascripta suprascriptorum et infrascriptorum inventariorum quocunque data fuerint, intelligantur data ultima die termini publicationis praesentium inventariorum.

33.° De possessionibus et bonis per alluvionem mutatis.

Item, statutum et ordinatum est, quod si aliqua possessio in inventario posita per alluvionem alicui accreverit, et alij diminuta fuerit, tollatur de inventarijs illjus cujus erat, et ponatur in inventario illjus cui accreverit, pro ea parte quae aucta fuerit; et quod ille, cui accreverit, teneatur notificare annuatim offitialibus inventariorum quantum sibi accrevit, et poni facere in inventario suo, et onera solvere sicuti de alijs bonis; et hoc sub poena perdendi dictam partem auctam, quae poena perveniat ducali camerae.

34.° Quod domini Magistri intratarum, Potestas, et alij Jusdicentes civitatis Mediolani, teneantur observare omnia suprascripta et infrascripta Statuta.

Item, statutum et ordinatum est, quod dom. Magistri intratarum, Potestas et alij Jusdicentes civitatis Mediolani teneantur et debeant attendere, et observare, et exequutioni mandare omnia et singula contenta in suprascriptis et infrascriptis Statutis, in omnibus et per omnia, prout in eis continetur in favorem camerae, vinculo sacramenti.

35.° Quod de bonis datis in inventario fiant tres copiae.

Item, statutum et ordinatum est, quod factis et completis inventarijs de quibuscunque bonis et juribus datis in scriptis, et aextimatis secundum ordines superius limitatos, fiant et compillentur tres libri similes, quorum unus remaneat et

ponatur ad cameram Magistrorum intratarum ordinariarum, penes offitialem eorum magis fidum; alius detur ad offitium Magistrorum intratarum extraordinariarum; alter remaneat penes offitiales deputatos ad inventaria gubernanda, et librum aextimi, qui liber penes dictos offitiales existentes debet poni in una capsa, seu scrinio super qua, seu quo, ponantur tot serraturae cum clavibus, quot erunt offitiales, et unusquisque dictorum offitialium habeat suam clavem diversam ab alijs; ita et taliter quod dicta capsa seu scrinium non possit aperiri absque praesentia omnium dictorum offitialium, nec super eo libro addi, nec diminui absque scientia et consensu unjuscujusque eorum, ad hoc ut nulla fraus committi possit in eis.

36.° De poenis exigendis per dominos Magistros intratarum extraordinariarum.

Item, statutum et ordinatum est, quod dom. Magistri intratarum extraordinariarum, qui praesentialiter adsunt, et per futura tempora erunt, teneantur et debeant exigere quascunque poenas limitatas in capitulis inventariorum infra tres menses proxime futuros a die notificationis sibi factae, et de ipsis poenis responderi facere cui spectabunt, modo et forma prout supra scriptum est, sub poena salarij sui trium mensium pro quolibet.

37.° Quod omnia Statuta sint ultima, et derogativa alijs Statutis.

Item, statutum et ordinatum est, quod praedicta omnia et singula statuta et ordinamenta sint et censeantur omnibus alijs statutis et ordinamentis, specialibus et generalibus communis Mediolani, ultima et derogativa; et quod praedictis capitulis inventariorum, vel alicui eorum, in toto vel in parte non possit derogari, abrogari, vel suspendi per aliquod aliud statutum, seu reformationem alicujus consilij, nec per alia verba specialia, vel generalia, aliquo modo, colore, nisi et dumtaxat per ducales litteras specialiter dispensantes et providentes super praesenti capitulo, vel statuto.

38.° De termino assignato dominis Commissarijs praesentibus et futuris, qui praesunt et praeerunt offitio inventariorum, et praesentis aextimi ad terminandum accusas.

Item, statutum et ordinatum est, quod praedicti dom. Commissarij et provisores, qui praesunt et praeerunt in futurum, teneantur et debeant decidere et terminare quascunque accusas coram eis porrectas occasione inventariorum, infra duos menses a tempore porrectae accusae, sub poena salarij duorum mensium pro quolibet.

39.° De exemptis vigore Statutorum Mediolani, aut Ducalium Privilegiorum.

Item, statutum et ordinatum est, quod omnes exempti, vigore Statuti disponentis de forensibus venientibus ad habitandum in civitate et districtu Mediolani, teneantur facere inventarium de bonis eorum ponendis in inventario, sicut alij cives et districtuales, sub poenis superius limitatis, et nihilominus non teneantur ad solutionem dictorum onerum, nisi finito termino exemptionum suarum.

40.° De inventarijs conficiendis de tempore in tempus.

Item, statutum et ordinatum est, quod inventaria, quae fient, refici debeant de quinquennio in quinquennium, et plus et minus ad arbitrium ill. Domini nostri, et quod officiales qui praeerunt gubernationi dictorum inventariorum teneantur per sex menses, ante finem dictorum quinque annorum, dici et commemorari facere praelibato Domino nostro, sub poena florenorum centum.

41.° De personis portandis in scriptis cum eorum familijs.

Item, statutum et ordinatum est, quod omnes et singuli suprastantes, seu anziani quarumcunque portarum et par-

rochiarum civitatis Mediolani et burgorum, teneantur et debeant portare in scriptis infra terminum proclamationum fiendarum occaxione dicti inventarij, omnia nomina et cognomina vicinorum suorum, et totius familiae suae, cujuscunque generis, cum aetate unjuscujusque eorum, et cum exercitijs eorum, sub poena florenorum quinque pro quolibet contrafaciente.

42.° De aextimo oneris personalis fiendo et ordinando per dom. Commissarios.

Item, statutum et ordinatum est, quod Commissarij qui per tempora fuerint super praemissis inventarijs, habeant et habere debeant omnem autoritatem et baliam possendi taxare onus personale, seu taxari facere unicuique personae, et super eo ordinare et disponere, et executioni mandare, prout eis videbitur et placebit, inspecto exercitio personarum et earum industria et gravamina familiae, et habitis omnibus alijs respectibus, qui praesenti negotio et materiei conveniat et haberi debent.

43.° Quod debentes solvere onera, non solventes, non audiantur in juditio.

Item, statutum et ordinatum est, quod quilibet debitor occaxione onerum impositorum, seu imponendorum super ejus inventario, non possit consequi aliquod suum creditum ab aliqua persona, nisi prius solverit onera omnia sibi illinc retro imposita, vel satisdederint idonee de solvendo infra terminum sibi assignandum per eos, qui tunc curam habebunt ad exactionem onerum impositorum super dictis inventarijs. Item, non liceat alicui fictabili, seu massario, respondere de suis redditibus et fructibus dicto debitori, nisi satisfecerit, prout supra dictum est.

44.° Quod non solvente infra terminum, non cancellentur sine poena.

Item, statutum et ordinatum est, quod qui non solverint infra terminos proclamationum, aut sibi datos super eorum inventarijs, solvant soldos duos pro libra, elapsis terminis, ultra puram sortem debiti, et in quantum non solverint in termino, non canzellentur, si non solverint poenam.

(CX) (1434)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Dilecti nostri. Cum illustris princeps et excell. dom. pater noster carissimus, dom. Dux Sabaudiae, certis, justis, juridicis, legitimis et rationalibus occasionibus et respectibus penitus liber, et jam totaliter dissolutus sit a liga, quam cum Dominio Venetorum et seguacibus eorum habebat, sicut eis suis literis et nuntijs intimavit, licet inter excellentiam suam et nos ea esset caritas, et animorum conjunctio, quam inter patrem et filium esse decet, et adeo verus amor, quod ei nihil addi potuisset; sic tamen, inspirante et disponente Dei Patris summa clementia, decrevimus mutuis foederibus et conjunctionibus ad ligam solemnem et validissimam in simul devenire; ita quod unum et idem simus, omnisque fortuna et bonum unjus sit alterius. Et si contingeret in futurum guerram nos habere, quam nullo pacto vellemus, cum pacem toto studio et animo nostro continuo quaesiverimus, optaverimusque, certi erimus nos potentiori brachio posse defendere et tueri contra quoscunque nos volentes offendere, et alijs dare quid agendum, ita quod libenter in terminis suis stabunt. Compositis igitur et expeditis omnibus ad hujusmodi fiendam ligam pertinentibus, eam cum spectabilibus oratoribus praefati dom. patris no-

stri praesenti die, in nomine omnipotentis et clementissimi Dei nostri feliciter conclusimus et firmavimus. Ex qua quidem liga tenentur partes amicos pro amicis, et inimicos pro inimicis habere, et ad reciprocam Statuum defensionem obligantur. Praeterea praelibatus dom. pater noster pro ea caritate et humanitate ac benignitate, qua in nos est, et quae solet ac debet esse inter patrem et filium, ac pro vinculo sanguinis, quo sumus astricti, dignatus est in casu evenientis guerrae, quam nullatenus habere vellemus, ut diximus, nobis polliceri, se etiam latissime obligando, valida et ampla subsidia, ex quibus non solum nos bene tueri poterimus, sed etiam graviter percutere et offendere quoscunque volentes agere contra nos. Ut igitur, ex hac saluberrima re, pro qua praefato patri nostro, et nobis ac subditis nostris multas felicitates successuras, et infinita bona sequutura, Deo adjuvante, confidimus; ipsi Deo nostro gratiae debitae referantur, subditique nostri laetari et gaudere possint, ac aemuli contristari; volumus quod ligam ipsam illic in locis publicis, alta voce et solemniter proclamari et publicari faciatis. De inde vero faciatis triduanas et devotas processiones, cum excelsis falodijs, ac melifluis sonitibus campanarum.

Dat. Abbiate, die 14 Octobris MCCCCXXXIV.

Sign. Aloysius.

A tergo: Venerabilibus et religiosis, dilectis nostris, Vicario capituli Ecclesiae mediolanensis, archyepiscopali sede vacante, et Clero; nec non egregijs, sapientibus, nobilibus et prudentibus viris, Potestati, Vicario et Duodecim Provixionum, ac Castellano, et civibus inclitae urbis nostrae Mediolani.

Cridata ad scalas Palatij per Ambrosium de Castello, sono tubarum, die lunae 18 mensis octubris.

(CXI) (1435)

Ordo super allogiamentis armigerorum, editus per magnificum ducalem Locumtenentem et Capitaneum generalem.

1435, DIE 3 FEBRUARIJ.

Questo si è l'ordine novamente facto (1) et dato per lo prefato magnifico Locotenente et Capitaneo dello ill. sig. nostro sopra gli logiamenti de la gente d'arme.

Prima, che per le comunità delle terre, o luochi onde saranno alloggiati li dicti huomini d'arme, secundo la somma delli cavalli, che saranno alloggiati in le dette terre o luochi, fiza dato (2) libre XI de feno, libre 50 de paglia, overamente stopia, intendendo libre minute fra el dì e la note per cavallo. Et in questo, che se in alcuno de questi luochi, onde fossero alloggiati li dicti huomini d'arme remangono coutenti, habiando solamente libre 75 minute de paglia o stobia fra el dì e la note per cavallo.

Item, che vegnando lo caso (3), che a gli dicti huomini d'arme mancasse solamente la quarta parte di loro cavalli, quali dovessono havere secundo la loro conducta, niente di meno li fiza dato el strame sopradicto per tutta la loro conducta; e mancandoli più che la quarta parte de loro cavalli, secundo la loro conducta, fiza dato solamente per quelli cavalli, che si trovassero havere et tenere, et non più.

Item, che ciascheduno de conducteri debiano praesentare, et dare in scripto novellamente tutti li suòi huomini d'arme, con el numero delli cavalli.

Item, che li fiza date le casse con banche, letere, botte et massarizie grosse, che non se possano condurre et portare nelli carriaggi, et restellere, e mangiadore.

(1) *Nuovamente fatto,* perchè un consimile decreto già era stato pubblicato nel 1433. Vedi a pagina 240.

(2) Vengano somministrate.

(3) Dandosi il caso.

Item, uno letto per ciaschedune huomo d'arme, havendo advertenzia gli offiziali, che haveranno alloggiare la dicta gente, de fare dare alli capitanei et conducteri, quelli letti, che consteranno essere necessarij secondo la loro descrezione.

Item, che non volendo le comunitate consentire, che li sacomani vadano alli boschi per legne, per loro mancho danno, siano tenute dare quelle legne le parerà bisognevole, secondo la saxone, non passando però un carro per lanza al mexe; con questo che non dagandoli (1) la state uno carro per lanza, siano tenuti in l'invernata fare quello supplimento, che li fosse manchato a dare, overo che li sacomani vadino alli boschi per la bastante.

(CXII) (1436)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Volumus quod, visis praesentibus, hora competenti statim publicas proclamationes in omnibus publicis locis civitatis fieri faciatis in forma subsequenti, videlicet: quod nos attendentes intertiamenta datiorum exosa, et male grata subditis nostris esse, deliberavimus, decernimus et ordinamus, quod intertiamenta ipsa datiorum nullo modo locum habeant, et datia ultra solitum non augeantur nec immuteutur, sed currant et exigantur secundum solitum ordinem, et ad tantum numerum, et ad tantam quantitatem ut prius, et non supra, nec ultra verum; quia in grave nostrum et subditorum nostrorum damnum aurum excessive crevit, ita ut necesse sit illud retrahere. Deliberamus, statuimus et decernimus, quod ducatus in omnibus rebus et quibuscunque negotijs reducatur, et reductus intelligatur ad soldos quadraginta monetae novae (2); et ad compu-

(1) Somministrandogli.

(2) Rileviamo da questo decreto altre notizie intorno al valore legale e corso delle monete Milanesi nella prima metà del xv secolo.

tum soldorum sexaginta monetae veteris; ita ut unus soldus novus faciat unum cum dimidio monetae veteris, et omnia tamen negotia de coetero fienda regulentur ad monetam novam secundum formam et dispositionem decreti novi super hoc annotati, praesentibus introclusi. Quod quidem decretum volumus inseri in volumine aliorum Decretorum nostrorum, ac etiam solemniter publicari, factis prius proclamationibus antedictis, et servari in omnibus et per omnia, sub poena ducatorum ducentorum auri, vobis et cuilibet contrafacienti imponenda, pro quacunque vice contrafactum extiterit.

Dat. Mediolani, die 24 Octubris MCCCCXXXVI.

Signat. ALUYSIUS.

A tergo: Egregijs et sapientibus, ac nobilibus et prudentibus viris, Potestati, nec non Vicario et Duodecim Provizionum, ac Syndicis communis nostri Mediolani.

Tenor decreti talis est:

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Cum omnes curas cogitationesque nostras ad utilitatem rerum publicarum redigamus, subditosque nostros in hac expensarum necessitate leviori et commodiori quo possumus modo, pro nostra et eorum tutella confovere cupiamus, intratas nostras, quas nervos Status nostri reputamus, pro securiori subditorum nostrorum salute ita reformare et stabilire disponimus, ut graviora onera subditis nostris hactenus imposita imposterum cessent (1), et exactorum extorsiones, quas non leves esse sensimus, poenitus evanescant, omnesque, quod suum est libere, palam negotiando, ostendere possint, utque

(1) Ecco uno de' pochi casi, in cui si può veramente dire, che una promessa Ducale venne osservata; per poco però, come vedremo in uno de' prossimi decreti.

datia nostra ultra solitum non eleventur, nec aliter ultra praescriptum numerum soldorum augeantur; sed ut prius stent, et veteri ordine currant. Hoc inviolabili et perpetuo decreto statuimus, decrevimus, edicimus et jubemus, quod de coetero in quibuscunque rebus et negotijs uniformiter omnes nova moneta utantur et vetera moneta utantur, solum secundum aextimationem et computum monetae novae, itaut ducatus per datiarios, thexaurarios, aliosque subditos nostros haberi, dari, aut recipi non possit, nisi pro soldis quadraginta; nec ullo modo quisque pro ducatu aliquid amplius recipere, dare aut habere possit, sub poena florenorum decem pro singulo ducato, quorum dimidia camerae nostrae, altera dimidia accusatori et probatori applicetur; hoc etiam intellecto, quod pro soldo novo tres sexini recipiantur; et similiter aliae monetae antiquae, et effectualiter ducatus reductus intelligatur ad soldos sexaginta monetae antiquae, qui facient soldos quadraginta monetae novae, sub poena praedicta; et in omnibus rebus et negotijs de coetero fiendis, omnes nostri soldis tantumodo novis utantur, et vetere moneta tantum secundum praedictam aextimationem monetae novae utantur. Sed quia circa fiendas solutiones variae difficultates occurrent, hoc decreto statuimus, ordinamus, decernimus et jubemus, quod pro omnibus et singulis obligationibus, realibus, personalibus aut mixtis, et ex quacunque causa debiti, sive ex ultima voluntate, sive ex contractu, vel quasi, sive ex delictis, aut ex quibuscunque figuris causarum, pro tempore ante mortem illus. quòndam dom. genitoris nostri fundatis, causatis, competentibus, vel quovismodo subortis, solutio fiat secundum stillum (1), et provisiones prius, et tunc temporis vigentes ad computum monetae novae, cum eo etiam tempore ejusdem bonitatis, aut melioris moneta curreret; pro tempore vero post mortem praefati illus. dom. genitoris nostri, servatis semper conventionibus atque pactis in omnibus casibus, tam praecedentibus quam sequentibus, ex aequitate, et hujus decreti dispositione, in praedictis omnibus

(1) La consuetudine.

casibus et obligationibus solutio fiat de moneta nova secundum computum et aextimationem monetae currentis tempore contractae, vel quovismodo natae, obligationis et dispositionis. Itaut a morte praelibati illus. dom. genitoris nostri usque ad annum MCCCCXII, quo duravit moneta bissolorum (1), fiant solutiones de moneta nova currente ad computum tamen et valorem librarum trium pro ducato, et unus soldus novus faciat unum cum dimidio de illis tunc currentibus. A dicto vero anno MCCCCXII, quo moneta bissolorum cessavit, et usque ad calendas augusti exclusive anni MCCCCXXVI, solutiones fiant in omnibus casibus, obligationibus et dispositionibus praedictis ad computum soldorum quinquaginta pro ducato, itaut unus soldus novus faciat unum et quartum soldorum veterum. A calendis autem augusti MCCCCXXVI, praedictis, usque ad calendas proxime praeteriti mensis augusti, et praesentem diem anni nunc currentis MCCCCXXXVI, solutiones fiant in omnibus praedictis casibus, obligationibus et dispositionibus ad computum librarum trium pro ducato. Ita quod unus soldus monetae novae faciat soldum cum dimidio monetae veteris tunc currentis, si aliter conventum non fuerit. Et hujusmodi solutiones plenas liberationes pariant in quibuscunque causis, alienationibus, permutationibus, cambijs et debitis, et etiam fictis, sive libellis et quibuscunque contractibus emphiteoticis. Hoc tamen declarato, quod debitores morosi teneantur ad interesse juris, et ad omne damnum propter moram, et ad damnum creditoris, et cujuscunque habere debentis, sive mora committatur ex interpellatione, sive ex lapsu temporis, sive ex lege, vel aliter. Si tamen debitores semel, aut pluries in mora constituti, iterum per solemnem interpellationem constituerentur in posterum in graviori et nova mora, et per totum sequentem annum in calendis januarij incepturum non solverent, non satisfacerent; vel ea, ad quae tenentur non adimplerent, teneantur indistincte post dictum tempus anni futuri ex tali novissima graviori mora solutiones facere de

(1) Non saprei quali fossero queste monete.

moneta nova pro quibuscunque debitis et causis ut supra. Et e converso debitores, et quicunque debitores obligati ad aliquid dandum, faciendum, solvendum, contrahendum, distrahendum, vel ad aliquid quovismodo implendum, facta oblatione ad computum monetarum de quibus supra, singula singulis congrue referendo, ipso jure et facto liberati sint, etiam si creditores, vel habere debentes, vel aliquod implementum lucrativum, aut onerosum expectantes et contractu aliquo, vel ex alia dispositione acceptare recusarent, et oblatio, et depositio realis et juridica in omnibus et singulis praedictis superioribus casibus, pro solutione et pleno implemento habeatur et reputetur, in emptionibus, permutationibus et alijs quibuscumque contractibus aut distractibus, et dispositionibus quibusvis. Si tamen quisque debitor fuerit in auro, solvat in auro, vel tautam monetam novam ad computum et ad valorem auri.

Dat. Mediolani, die 24 Octubris MCCCCXXXVI.

Cridata ad scalas palatij Novi communis Mediolani per Ambrosium de Castello, die jovis 25 suprascripti mensis octubris.

(CXIII) (1436)

Quod squadrerij et armigeri teneantur pro eorum famulis et sacomanis pro robarijs fiendis per ipsos.

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Multiplicantur quotidie ad nos querellae subditorum nostrorum pro extorsionibus et robarijs, quae fiunt per gentes armigeras, et quemadmodum avixamur squadrerij et armigeri, qui talia prohibere deberent, sacomanos suos delinquentes, vel occultant (1), vel faciunt, quod recedaut, eos

(1) Bella disciplina militare!

tamen postea sopita querimonia receptantes. Ut ergo hujusmodis inconvenientibus ac erroribus occurratur, dictique squadrerij et armigeri promptiores efficiantur in compescenda malignitate suorum, deliberamus et intendimus, quod si deinceps commissae fuerint aliquae robariae, teneantur et debeant armigeri consignare familiares et sacomanos eorum, qui reperti fuerint eas commisisse; aut si non consignaverint, obligentur pro eis robariam factam restituere, vel damnificatos pro ea integre restaurare, et indemnes penitus relevare, sine aliqua exceptione, et omni contradictione cessante. Quare faciatis ordinem istum nostrum inseri et describi in volumine aliorum ordinum Banchi illius, et ipsius copias mittatis universis et singulis officialibus civitatum et terrarum nostrarum, in quibus stantiatae sunt gentes armigerae, publicandum solemniter, atque servandum.

Dat. Mediolani, die octavo Decembris MCCCCXXXVI.

Signat. Urbanus.

A tergo: Nobili viro, Antonio de Olziate, generali collaterali nostro.

(CXIV) (1437)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Fieri fecimus decretum, quod ex copia hic inculsa videbis. Ipsum igitur ad te mittimus, volentes, quod statim illud inseri facias in volumine aliorum Decretorum nostrorum, et voce praeconis, tam in hac civitate nostra Mediolani, quam in locis omnibus jurisdictioni tuae suppositis, per solemnes proclamationes et cridas publicari, itaut ad omnium notitiam indilate perveniat. Apponendo etiam, ac dimittendo ipsum decretum in quibuscunque locis ac partibus consuetis, sex vel octo diebus appensum per modum, quo ab universis

legi et intelligi plenissime possit, nec ullus unquam per ignorantiam valeat excusari.

Dat. Mediolani, die 25 Maij MCCCCXXXVII.

IOHANNES.
FRANCISCHUS.

A tergo: Egregio viro, Potestati nostro Mediolani.

Tenor decreti talis est:

FILIPPUS MARIA ANGLUS,

DUX MEDIOLANI, etc. PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Cum maxime deceat, servitores et subditos dominis suis, de quibus praecipue benemeriti sunt in opportunitatibus eorum auxiliari, et subsidia sua liberaliter impendere, movemur nos servitores nostros eo confidentius in necessitate nostra requirere, quo promptiores et ferventiores ipsos semper invenimus, et si incumbentibus nobis oneribus supplere debemus, cogimur, licet inviti, eos aliqua ex parte gravare; sed clementia Dei concedente tempus adveniet quo abunde recognoscemus ipsorum subditorum nostrorum benefitia, et grata subsidia. Tenore igitur praesentium edicimus, decernimus et statuimus, quod universi, et singuli habentes, in quacunque parte nostri dominij ab illustribus dominis quondam praedecessoribus nostris, vel a nobis feuda, vel donationes castrorum, terrarum, locorum, possessionum et bonorum, vel jurium quorumvis, cujuscunque status, gradus, praeeminentiae et conditionis existant, et in quacunque forma reperiantur factae hujusmodi donationes et feuda, teneantur et debeant ipsi, vel eorum haeredes aut successores etiam singulares, qui sine actuali et vera numeratione pretij quovismodo facta, ipsa loca, castra, possessiones, bona et jura ut supra consecuti fuerint, infra quindecim dies, a publicatione praesentis decreti computandos, Thesaurario nostro sol-

visse et numerasse medietatem intratarum et reddituum quorumcunque unjus anni, qui percipiantur ex dictis possessionibus atque bonis; et aliam medietatem infra alios quindecim dies, inde proxime secuturos, sub irremissibili poena privationis offitiorum, si offitia quaevis habeant, nec non privationis et ablationis possessionum, terrarum, castrorum, jurium et bonorum quorumcunque datorum, vel infeudatorum, aut donatorum ut supra; in quam poenam intelligantur contrafacientes et retrogradi ex nunc, prout ex tunc penitus, jure et facto irremissibiliter incurrisse. Volentes proinde, ac mandantes universis et singulis offitialibus et subditis nostris, ad quos spectat, quatenus hoc ipsum decretum nostrum in numero aliorum Decretorum nostrorum inserant, idque inviolabiliter observent et faciant observari, sub poena nostro arbitrio auferenda.

Dat. Mediolani, die 25 Maij MCCCCXXXVII, quintadecima Indictione.

Cridata per Beltramum de Burgo, die veneris, 31 mensis maij, ad scalas palatij Novi communis Mediolani.

(CXV) (1438)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Faciunt praeclarissima et admiranda gesta, viri magnifici et magnanimi Nicholai Picinini, locumtenentis et capitanei generalis nostri dilectissimi; faciunt ejus excellentissimae ac innumerabiles virtutes, suaque erga nos et statum nostrum solidissima et constantissima fides et devotio, ut continuo magis cogitemus ac studeamus eum amplioribus honoribus, dignitatibus et laudibus exornare, quo hujusmodi bene gestis et virtutibus suis vehementius glorietur, et crescat sibi animus dietim melius peragendi, famamque suam magis augendi. Quare, ut idem Nicholaus recte intelligat, nos eum nostrum totaliter reputare, et omni tempore habituros, ho-

dierna die, in nomine Omnipotentis Dei nostri, eum fecimus de inclita prosapia et progenie nostra Vicecomitum, sibique concessimus et donavimus arma, et insignia nostra viperia in ea propria forma, qua nos ipsi ea deferimus ac habemus. Et haec fecimus solemniter, et personaliter, multis astantibus viris, notabilibus et prestantibus, ita quidem libenter, libere et jocunde, quod nihil unquam libentius et laetius fecisse meminimus. Ut igitur Omnipotens Deus noster pro clementia sua faciat, quod ex hoc illi boni succedant effectus, quibus ad praedicta facienda moti sumus. Volumus quod, in reverentiam ipsius Dei nostri, a quo bona quaecumque procedunt, fieri faciatis triduanas processiones et illuminosa fallodia, cum amoenis sonitibus campanarum, avisantes, quod ultra praedicta fecimus eumdem Nicholaum marchionem et comitem certarum terrarum per nos sibi in feudum concessarum; et ipse, ac filij et descendentes omnes sui pro eis facti sunt nobis veri et fidelissimi feudatarij et vassalli; ipsumque Nicholaum ad nostra servitia, et pro capitaneo nostro generali ad vitam refirmavimus, et ita fecimus pro virtutibus et meritis infinitis, ac maxima fide et devotione ipsius Nicholai erga nos, quae eum quocunque maximo honore dignissimum reddunt. Et quia certissimi sumus, quod haec omnia cedent in maximam consolationem et laetitiam subditorum nostrorum, volumus, quod ea faciatis, sono tubae, et in locis publicis ac consuetis, solemniter publicari, ita quod omnibus nota fiant.

Dat. Mediolani, die 21 Martij MCCCCXXXVIII.

Urbanus.

A tergo: Reverendissimo in Christo Patri, ac venerabilibus et egregijs, nobilibus, sapientibus et prudentibus viris, domino, Dei gratia Archyepiscopo Mediolani, sive ejus Vicario, ac universo Clero, nec non Potestati, Castellano, Vicario et Duodecim Provixionum inclytae et dilectissimae urbis nostrae praedictae Mediolani.

Cridata per Ambrosium de Castello, die sabbati, 22 mensis martij, ad scalas palatij Novi communis Mediolani.

(CXVI) (1438)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Surgite dilectissimi nostri; surgite omnes et laudate Dominum, ejusque nomini nunc et semper jocundis ac devotissimis animis benedicite, quia dirigit res nostras dietim in melius continuo majoribus et amplioribus gratijs, ac bonis nos donat et felicitat, ut per effectum clare videmus. Noviter enim ejus opera et ineffabili benignitate inter nos ex una parte, ac magnificam ac excell. communitatem Florentiae, ac magnificum generum et filium nostrum carissimum, comitem Franciscum Sfortiam Vicecomitem ex altera, sequutum est bonum concordium, et contracta vera et sincera amicitia et intelligentia, ex qua infinita bona successura sunt. Volumus igitur, quod hoc statim sono tubae in solitis locis publicari faciatis, proindeque in reverentiam et laudem clementissimi Dei nostri, ac totius Curiae coelestis triduanas processiones fieri, ac illuminosa fallodia cum festivis sonitibus campanarum.

Dat. Mediolani, die 30 Martij MCCCCXXXVIII.

Iohannes.
Franciscus.

A tergo: Venerabilibus, egregio, nobilibus et prudentibus viris, Vicario dom. Archyepiscopi, universo Clero, Potestati, Castellano, Vicario et Duodecim Provixionum, ac civibus et communitati inclytae et dilectissimae urbis nostrae Mediolani.

Cridata per Ambrosium de Castello, die lunae, 31 mensis martij, anni suprascripti.

(CXVII) (1438)

FILIPPUS MARIA ANGLUS,

DUX MEDIOLANI, etc., PAPIAE, ANGLERIAEQUE, COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Spectabilibus amicis nostris carissimis, domino Vincisguerra et domino Antonio, comitibus Archi (1).

Spectabiles amici nostri carissimi. Siamo informati, che volendo le gente de li nostri inimici, che sono in Brexa passare in Veronese, puotriano passare per la via de Pevedo, vostra forteza, non obutandoli vui. Ma che ducento homini seriano sufficienti che diecemilia persone non passariano. Et questo medesmo dicesti vui altra volta a Marcho Seccho, et a Georgio Dannono, nostri famigli, quando veneno in quelle parte; et pertanto ve pregamo et carichiamo quanto più sapiamo e puossemo, che se mai facesti e pensati de fare cossa che ne sia gratissima e utilissima al stato nostro, servati tuti queli ingenii e modi sapereti e puoteti e faciti ogni provisione a vui possibile; acio che le dicte gente inimiche non possano passare in Veronese, como speramo fermamente che fariti per la singulare affectione et devotione, che per ogni tempo ne haviti portata. Recordendove, che questo servitio che non se domenticaremo mai, e l'haveremo cussi accepto como puotessemo havere veruna altra cossa, quantunca grande fosse; et sopra de cio ne expectamo qualche resposta da vui, Aparigiati sempre ad ogni vostro placere.

Dat. Mediolani, die 17 Septembris MCCCCXXXVIII.

ALUYGHIUS

(1) Di questa, e delle altre lettere Ducali dirette a' Conti d'Arco, mi professo debitore alla gentilezza di colto Cavaliere milanese, figlio di storico ed economista insigne.

(CXVIII) (1439)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Memores certæ nostræ declarationis, alias de anno MCCCCXXXIII, die 27 Iunij, per nos factae super decreto per nos illo anno condito super solutionibus redditurm unius anni Thexaurario nostro fiendis etc. Ad tollendas difficultates per nonullos adductas nitentes hujusmodi solutiones requisitas vigore duorum nostrorum decretorum hinc retro conditorum difugere, harum serie declaramus mentem nostram fuisse et esse, ut ne dum dicta nostra declaratio pro dicto anno MCCCCXXXIII dumtaxat, sed etiam perpetuo pro lege ac decreto nostro, servetur, ubi per nos talia decreta fieri contingerint; et ne dum quoad alienationes talium proprietatum, possessionum et jurium hinc retro per donatarios et feudatarios, vel eorum haeredes et successores, etiam nostra cum licentia factas pretio recepto, sed etiam ad de coetero fiendas. Ubi vero alienationes aut translationes in alios factae, cum licentia, vel sine, reperiantur sine numeratione pretij aut interventu pecuniae, ut puta, quia titulo donationis legati dotis; aut in solutum dationis libelli, seu emphiteosis, quod alienatores hujusmodi et eorum haeredes irremissibiliter teneantur, et astricti sint, virtute dictorum decretorum et in futurum fiendorum, ac declarationis jam dictae, ad solutionem quinque pro centenario communis valoris et aextimationis earumdem possessionum, proprietatum et jurium, fiendam Thexaurario nostro generali infra dies quindecim proxime futuros a die publicationis praesentium dinumerandos, sub poenis amissionis et restitutionis totius pretij recepti, vel communis valoris et aextimationis possessionum, proprietatum et jurium alienatorum, sine pretij numeratione, et pecuniae interventu, ut supra, singulis singula congrue referendo. Ubi autem titulo permutationis, alienationes ut supra

factae forent, vel de coetero fierent, teneantur et astricti sint ad solutionem reddituum ac proventuum possessionum, proprietatum et jurium loco permutationis acceptorum, dum tamen non fuerint minoris redditus, quam essent, aut erant possessiones, proprietates, ac jura a nobis, seu ab illustrissimis dom. praedecessoribus nostris habitae et habita, quo casu suppleatur usque ad integrum redditum earum et ipsorum; volentes etiam praedicta locum habere in his, qui ab emanatis dictis duobus decretis citra, a nobis aliquas possessiones, proprietates, feuda, vel aliquid aliud habuissent, loco et scontro aliquarum aliarum proprietatum, possessionum, jurium, aut feudorum, quas et quae tempore conditorum decretorum, vel alicujus eorum a nobis quoquo modo et titulo tenebant, seu recognoscebant, sub poenis contentis in dictis nostris decretis singulis singula congrue referendo, pro quibus fiant executiones in possessionibus, proprietatibus et alijs habitis pro scontro ut supra, et in hijs quoque, qui temporibus, quibus supra, a nobis aliquid tenebant, etiamsi de praesenti non teneant, ut ad fructus et redditus eorum annorum earum proprietatum, possessionum, jurium seu feudorum, quas et quae tunc tenebant, seu ad valorem earum teneantur, et astricti sint, et ad solutionem eorum precixe, etiam velo levato omnibus juris remedijs realiter et personaliter compellantur. Non intendentes tamen, ut aliquae fiant novitates, neque executiones virtute praedictorum decretorum, ac declarationis, de quibus supra, contra eos, de quibus a nobis eritis in tempore informati. Declarantes etiam nostrae intentionis fuisse et esse, ut magistri intratarum nostrarum, ac dominus Vincentius de Vegijs, vicarius noster generalis, quibus executionem ultimi decreti per nos superinde conditi MCCCCXXXVII ultimate commiseramus, procedere potuerint, et de praesenti possint, valeant ac debeant dilecti nostri, dom. Vincentius de Vegijs, Cecardus de Vicario de Massa, vicarij nostri generales, virtute praedictorum duorum decretorum conditorum de anno MCCCCXXXVII et de anno MCCCCXXXIII, ac declarationis de anno ipso MCCCCXXXIII, secutae, nec non et praesentis contra omnes, et singulos,

qui in praemissis eorum debitum minime persolvissent, aut fecissent intra terminos in dictis duobus decretis, et declaratione inde secuta, limitatos singulis singula debite refferendo, neque facient juxta continentiam hujus novissimae declarationis intra tempus dictorum quiudecim dierum, summarie et sine figura juditij, ac etiam cum potestate et balia ipsis Magistris intratarum nostrarum, ac domino Vincentio, tunc attributis, ac etiam ex puro et mero eorum offitio procedendi et exequendi, prout dominis Vincentio et Cecardo pro meliori et breviori via videbitur et placuerit, non obstantibus aliquibus alijs commissionibus et delegationibus per nos hinc retro factis. Et nequis hujus nostrae declarationis ignorantiam praetendere queat, et ob inde damnum indebite pati, volumus et mandamus ipsis dom. Vincentio et Cecardo, quatenus hanc intentionem nostram et declarationem ad notitiam omnium et singulorum, ad quos attinet per opportunas proclamationes in universo territorio et dominio nostro faciant omnino pervenire. Lapsisque deinde supradictis diebus quindecim post publicationem praesentium, ad executionem praemissorum omnium, viriliter, etiam ex mero offitio suo, contra omnes et singulos procedant. In quorum testimonium praesentes fieri jussimus et registrari, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani, die 20 Maij MCCCCXXXIX.

Signat. URBANUS.

Cridata ad scalas Palatij per Ambrosium de Castello, tubatorem, die sabbati 23, suprascripti mensis maij.

(CXIX) (1439)

MAGISTRI INTRATARUM

ILL. PRINCIPIS ET PRAECELL. DOM. NOSTRI, DOM. DUCIS MEDIOLANI, etc., PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMITIS, AC IANUAE DOMINI.

Postulant venerabiles domini prior et monaci ordinis sancti Hieronymi, monasterij de Castellatio, prope hanc inclitam civitatem, ut cum habeant ab illustriss. Principe domino nostro, amplissimae immutatis et exemptionis privilegia a datijs quibuslibet, in universo celsitudinis suae dominio, pro rebus omnibus ad usum suum opportunis, provideamus, quod dicta privilegia publicentur ubique, et serventur opportune; quoniam saepe numero contingit, quod aliarum civitatum et terrarum datiarij disturbant, et ad solutionem compellunt eos et nuntios suos, sub praetextu, quod ad incantus suos ipsorum privilegiorum forent ignari. Ut itaque faciamus et exequamur quantum illustrissimo Principi nostro placet, quantumve morum sanctimonia, vitae integritas et sacra prioris et monacorum ipsorum religio persuadet, harum serie hortamur et monemus quoslibet Potestates, Referendarios, et Offitiales dictarum civitatum et terrarum ducalium, ad quos pertineat, quatenus in proximis incantibus datiorum ibi faciant et fieri faciant opportunam quamvis publicationem et reservationem, immunitatis et exemptionis hujusmodi, prioris et monacorum, ex qua cessare venient impedimenta quae sibi nonnumquam inferuntur, et nulla ducali camerae jactura subsequetur. Laudamus tamen, quod Offitiales diligenter advertant, ne sub velamine eorundem monacorum quicquam conduceretur, quod minime suum esset, neve fraus aliqua committatur. In quorum testimonium praesentes fieri fecimus, sigilloque nostro sigillari.

Dat. Mediolani, die vigesimo septimo Octobris MCCCCXXXIX.

Signat. IOHANNES.
HILARIUS.
ANTONIUS.

(CXX) (1439)

FILIPPUS MARIA ANGLUS,

DUX MEDIOLANI, etc., PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Spectabili amico nostro carissimo,
domino Antonio comiti Archi.

Spectabilis amici noster carissime. Habiamo inteso quanto ne haviti scripto per vostre lettere date ad Archo a xxiii de questo. Et quello che ne haviti mandato a dire per Baptista vostro fameglio de le cosse de là. Et de la vostra bona dispositione e constantia. Per tanto ve rengratiamo molto de li avisamenti vostri, e del perfectissimo animo che haviti verso de nui, e de la grande liberalitate e bontate haveti demonstrata in mettere la terra e rocha de Archo in possantia a li nostri, che sono lì; avisandovi che habiamo scripto a li dicti nostri, che debieno subito remettere e lassare liberamente in le mane vostre la dicta terra cun la rocha perchè de vui se confidiamo pienissimamente, e sapiamo bene, che non po' essere in mane de persona che ne sia piu fidata, e chi la puossa meglio conservare che vui. Et vogliate stare de bona voglia e perseverare in la vostra bona voluntate, et in le vostre bone e laudevelle opere, perchè nui non ve mancharemo mai de secorso, adiuto e debere alcuno chi ve possiamo dare e fare.

Dat. Asti, die 30 Decembris MCCCCXXXIX.

URBANUS.

(CXXI) (1440)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Composuimus nuper decretum, tenoris ijs inclusi, volentes, ut ipsum statim in locis publicis et consuetis hujus nostrae civitatis, solemniter divulgari faciatis; itaut ad notitiam omnium valeat pervenire, subsequenterque in volumine aliorum Decretorum nostrorum inseri et describi, firmiterque servari.

Dat. Mediolani, die 16 Ianuarij MCCCCXXXX.

Urbanus.

A tergo: Egregijs et sapientibus, ac nobilibus et prudentibus viris, Potestati, Vicario et Duodecim Provixionum communis nostri Mediolani, nec non Magistris intratarum nostrarum.

Tenor decreti sequitur in hac forma, videlicet:

FILIPPUS MARIA ANGLUS,

DUX MEDIOLANI etc., PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Numquam fuit nostrae intentionis, nec aliqui ex nostris consenserunt, quod superioribus annis datia aliqua intertiari deberent, sed, auro inordinate excrescente, statutum fuit, ut reduceretur ad meliores solidos, in quo omnium sententia concurrebat, licet diversimode fieri posse diceretur. Quae reductio nec uno, nec alio modo ex inobservantia decreti locum habuit, sed contra decretum datia ad nundinas intertiata remanserunt, quod poenitus contra mentem nostram observatum extitit; ex quo etiam in contractibus, distractibus, alijsque varijs et diversimodis negotijs multae

difficultates et dubitationes novae subortae sunt non leves. Statuimus ergo, decernimus, et hoc perpetuo et inviolabili decreto jubemus, quod de coetero in omnibus incantibus pro futuris annis quomodocunque fiendis omnia intertiamenta datiorum tollantur; et ex nunc sublata intelligantur; declarantes ex nunc, quod in civitate et ducatu Mediolani omnia datia inferius descripta ad monetam veterem, quae in cursu remansit, incantentur et delivrentur, videlicet: datia macinae, schanaturae, pistrinorum panis, vini, carnium notariarum, additionis carnium, doanae bestiarum, ferraritiae et grassarum. In coeteris vero datijs intertiamenta locum habeant, pro modico tempore guerrae tantum. In alijs vero terris similiter intertiamenta cessent, in illis videlicet datijs, qui hoc anno absque intertiamento incantata sunt; in coeteris autem intertiamenta maneant pro modico tempore guerrae ut supra; itaut unica tamen tantum moneta solito prius mere currat et nominetur, sicuti Magistris intratarum nostrarum, nono januarij anni proximae praeteriti clare seripsimus, et pro reformatione et decreto servari mandavimus pro omnibus sequentibus annis. Simili quoque modo ad tollendam omnium litigiorum materiam, et sopiendas lites omnes, circa hoc exortas, vel quae imposterum exoriri possent quomodocumque declaramus, decernimus, et hoc praesenti decreto, quod pro lege inviolabiliter servari volumus, et in volumine aliorum decretorum describi statuimus et ordinamus, memoratum aliud decretum 1436, die 24 Octubris super monetis et earum cursu editum; et quaslibet literas nostras pro observantia dicti decreti postea emanatas, et successive quascunque cridas proinde factas et subsecutas, et omnia in eis contenta; et quoad datia, quoad omnes contractus, vel quasi, ac distractus, ultimas voluntates, et quaslibet alias dispositiones et protestationes et judicia nullo modo servari, nec allegari, nec impleri debere postquam auri reductio subsecuta non fuit, ex certa scientia revocamus, irritamus et annullamus, et ut ex retro a tempore ejus editionis et promulgationis incluxive. Declarantes insuper et mandantes quod respectu omnium praedictorum et aliorum quo-

rumcunque negotiorum proinde sit, et haberi ac censeri debeat, ac si unquam decretum ipsum factum aut conditum fuisset, et literae aliquae pro ipsius observantia decreti non emanassent; et quia a tempore ipsius decreti citra omnes fere contractus celebrati dicuntur ad monetam novam ad computum soldorum quadraginta pro ducatu, secundum dicti decreti tenorem, et inolevit consuetudo, ut adderetur, qui ad monetam veterem faciunt libras tres pro ducato, vel alia equipolentia verba, utrumque valorem designantia. Ad tollendam omnem dubitationem, quae imposterum quovismodo oriri posset, volumus et statuimus expressionem monetae nullam esse, et pro non facta haberi debere, et solum expressionem veteris, aut longae monetae factam haberi debere, et intelligi oportere sive moneta aurea, sive argentea augeretur, aut minueretur in futurum. Sin vero, durante dicto decreto aliqua instrumenta ad monetam veterem, vel aliter praeter aut contra ipsius decreti tenorem facta fuissent, declaramus et volumus, non attenta ipsius decreti inobservantia valida, firma et stabilia esse, ac roboris firmitatem obtinere. Si alia ratione, vel causa annullari, aut in dubium revocari non possent, et aliter de jure valuissent, non obstante dicti decreti annullatione seu dispositione. Mandantes Potestati, Vicario et Duodecim Provisionum communis hujus nostrae civitatis, nec non Magistris intratarum nostrarum quatenus hoc nostrum decretum publicari faciant in locis et partibus consuetis, ut ad omnium notitiam valeat pervenire; ac in volumine aliorum Decretorum nostrorum inseri et describi, firmiterque observari.

Dat. Mediolani, die 16 Ianuarij MCCCCXXXX.

Publicat. fuit ad scalas Palatij Mediolani, per Iacobinum de Regio, praeconem communis Mediolani, die martis 19, januarij suprascripti.

(CXXII) (1440)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Condidimus nuper decretum inclusi tenoris, quod pro lege observari omnino disponimus. Volumus igitur quod decretum hujusmodi statim in locis consuetis publicari faciatis, ita quod ad omnium notitiam pervenire valeat, et inseri ac registrari in volumine aliorum Decretorum nostrorum.

Dat. Mediolani, die quinto Augusti MCCCCXXXX.

URBANUS.

A tergo: Egregio et nobilibus doctoribus, prudentibusque viris, Potestati, Vicario, et xij Provixionum offitio inclitae civitatis nostrae Mediolani.

Tenor decreti sequitur:

FILIPPUS MARIA ANGLUS,

DUX MEDIOLANI, etc. PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Non potest, nec debet repraehensibile judicari, si pro tutela et conservatione status nostri, statusque nostri illustris et excelsi fratris, dom. marchionis Mantuae constantissimi collegae nostri in praesentiarum oppressi, a perfidis et fidefragis aemulis nostris, qui, ruptis validis et stabilibus federibus observaturae nobiscum lege conventiones et pacta, adversus nos, statumque nostrum hostili animo in parinpendium praemissorum, juratorumque federum, conati sunt, conanturque cottidie statum nostrum, praefatique illustris fratris et collegae nostri funditus demoliri et evertere, nostrorumque fidelissimorum subditorum pacem et quietem turbare,

ipsosque in perpetuam, et damnabilem eorum aemulorum nostrorum servitutem deducere et dedicare. Proque recuperandis et restaurandis intolerabilibus damnis et oppressionibus passis per ipsum illustrem fratrem nostrum et nos, et utriusque nostrum subditos, ab ipsis aemulis nostris, decretum et legem constituimus opportunam super recuperatione pecuniarum, quibus mediantibus possumus tantis stragibus nostrorum subditorum, impijsque et perfidis conatibus aemulorum, et inimicorum nostrorum resistere et obviare, primo gratia summi Opificis, cujus proprium est superbis resistere, ipsosque a tergo proseqni. Hoc igitur nostro decreto inviolabiliter observando, edicimus, volumus et mandamus, quod omnes illi fidelissimi cives et subditi nostri, qui superioribus proximis diebus requisiti fuerunt parte nostri a magnanimo capitaneo nostro, seu ab alijs pro nobis agentibus in conspectu et praesentia praefati magnifici capitanei, quive post hoc nostrum decretum successive parte nostri requirentur, pro obviando dictis perfidis conatibus aemulorum nostrorum de aliquibus, et super aliquibus quantitatibus pecuniarum, ipsasque exbursaverint, liberalique animo in hac grandi necessitate, importantissimaque opportunitate nobis subvenerint, prout speramus, ponantur et describantur pro veris creditoribus in libris camerae nostrae, quibus in observantia hujus nostrae legis policemur et promittimus super, et de intratis nostris, cum congruitate et opportunitate temporis integre et realiter satisfacere. Alij vero cives, et subditis nostri requisiti, et qui post hoc nostrum decretum requirentur ut supra, qui impio corde, indurataque mente, et contra omnem fidelitatis debitum, recusabunt, pertinaciterque resistent in detrimentum propriae patriae, totiusque reipublicae sibi ipsis, nobisque in tanta necessitate de requisitis ab eis pecunijs subvenire, ultra indignationem nostram, privationemque quorumcunque honorum, officiorum et dignitatum, quos et quas, et quae a nobis et ex nobis dignoscuntur habere poenas infrascriptas incurrant, et incurrisse intelligantur, ipso jure post lapsum termini ipsis, et cuicunque eorum assignati, vel assignandi per praefatum

magnificum capitaneum. Videlicet, quod ipsas pecunias cogantur omnibus opportunis remedijs exbursare inviti, quod liberali animo recusarunt facere, nec pro tali exbursatione ab ipsis invitis exacta describantur, vel describi possint, nec debeant pro creditoribus in aliquibus libris camerae nostrae, nec eis ullo tempore restitui debeant; et ulterius poenam incurrant, et incurrisse intelligantur ipso jure, elapso dicto termino, tantae quantitatis pecuniae, quanta fuerit quantitas ab eis requisita, ab ipsis, et quocunque ipsorum resistentium irremissibiliter auferenda, nec possit quispiam ab observatione hujus nostri decreti, et a poenis in eo cominatis absolvi, vel liberari quoquomodo, vel aliquo quaesito colore etiam per nostras literas, nisi de aperta nostra voluntate constiterit et processerit per ipsas nostras literas nostra corniola secreta munitas, et per signum secretarij nostri, et magnifici capitanei nostri, vel alterius, quem ipse magnificus capitaneus elegerit et deputaverit ad id faciendum. Mandantes ipsi capitaneo nostro, cunctisque quibus ipse capitaneus, vel nos hujusmodi curam comiserimus, ac omnibus alijs rectoribus, vicarijs et officialibus nostris, quatenus hoc nostrum decretum observent, faciantque observari inviolabiliter, sub indignationis nostrae poena; mandantes hoc nostrum decretum describi et incorporari inter alia decreta nostra, pro inviolabilique lege observari.

Dat. Mediolani, die quinto Augusti MCCCCXXXX, tertia Indictione.

Publicatum fuit die veneris quinto, hora 24, et die sabbati 6, hora 13, mensis Augusti ad scalas Palatij, per Beltramum de Burgo, praeconem, sono tubae praemisso.

(CXXIII) (1440)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Dilecti nostri. Quamquam in decreto per nos nuperrime edito super bonis donatis et infeudatis, declaratus sit terminus, intra quem fieri debent solutiones per donatarios et feudatarios nostros, seu praedecessorum nostrorum, et alios ibi descriptos; nihilominus propter instantes pecuniarum necessitates, sic urgentibus guerrarum periculis, volumus et intendimus ut dictam temporis, seu termini limitationem in ipso decreto appositam moderemini, limitetis et ordinetis ad arbitrium vestrum, diminuendo et restringendo prout cognoveritis expedire, itaut illius decreti continentiam presto executioni mandetis.

Dat. Mediolani, die 3 Decembris MCCCCXXXX.

URBANUS.

A tergo quarum, sigillatarum sigillo praefati domini, continetur: Nobilibus et sapientibus viris, dom. Commissarijs super exemptionibus et bonis donatis, nostris dilectis.

(CXXIV) (1440)

FILIPPUS MARIA ANGLUS,

DUX MEDIOLANI, etc., PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Quamquam retroactis temporibus propter instantis guerrae pericula, nostrique status tutelam, omniumque subditorum et amicorum nostrorum, ut quanto fortius pugnaretur, tanto pax longior et tutior sequeretur; multifariam, multisque modis, universum territorium nostrum, diversis ac expensis gra-

vaverimus infinitis maxima cum displicentia nostra, tamen ipsa guerra nundum finita, eademque causa, seu necessitate durante, cogitantes nil factum esse, donec aliquid superest agendum, cogimur, licet inviti, eadem similia, vel majora modis novis aut veteribus iterare gravamina, ut illis propitijs victoriam consequamur, sine qua tantus praeteritus labor et sumptus, quod absit, redderetur inutilis, et maxime erga eos, qui sunt a nobis commodis et honoribus sublimati, et quibus nostri conservatio status non minus eorum quam saluti nostrae proficiat. Statuimus igitur, sancimus, decernimus, volumus et mandamus, quod omnes et singuli, sive marchiones, sive comites aut aulici, nobiles vel ignobiles, milites vel pagani, militantes aut non; aut cujuscunque dignitatis, conditionis, status, aetatis, sexus, vel fori existant; aut haeredes, vel successores eorum universales, vel singulares ex titulo lucrativo habentes a nobis, aut illustr. praedecessoribus nostris, seu quibusvis principibus, vel dominis, quorum locum teneamus, aut in futurum habebunt in toto territorio nostro, nobis mediate vel immediate subjecto, aliqua bona immobilia, urbes, terras, castra, vel villas, jura, vel redditus, aut aliquas alias res corporales vel incorporales, titulo donationis vel feudi justo pretio non empti, quocunque nomine nuncupentur, aut a camera nostra ex causa alicujus remunerationis sive honorantiae, aut alia quavis causa, vel sine, cujuscunque quantitatis sint, qualitatis vel maneriei, teneantur et debeant solvisse et numerasse integraliter cum effectu Thexaurario nostro generali redditum unius anni perceptum vel percipiendum ex dictis bonis, possessionibus, domibus, urbibus, terris, castris et villis, juribus antedictis, et eorum melioramentis, aut aextimationem ejusdem, videlicet infra unum mensem, a die hujus nostri decreti publicationis, vel sibi intimati dinumerandum, aut in futurum sibi fiendae concessionis medietatem dicti redditus, aut aextimationis praedictae. Reliquam autem partem infra alium mensem proxime subsequunturum, sub poena amissionis dictorum bonorum donatorum, aut in feudum datorum, aut aliquo modo a supradictis habitorum, et camerae nostrae applicandorum, in

quam poenam ipso jure et facto contrafaciens incidisse intelligatur, et si contingat aliquem ex praedictis dicta bona, jura, vel redditus, urbes, terras, castra, vel villas, in totum vel in partem, in alios transtullisse titulo oneroso nostra cum licentia, vel sine, solvere teneatur ut supra ad rationem quinque pro centenario ejus, pro quo in alium translata fuerint, et inde receptum fuerit. Et si talis res translata, concessa, vel alienata esset majoris valoris eo quod fuerit receptum, ille, qui talem rem receperit, residuum solvere teneatur ad rationem praedictam. Si vero dicta bona, vel jura, aut aliqua ex eis in alium pervenerit ut supra ex titulo lucrativo, tunc indistincte talis possessor, vel dominus justus, vel injustus, fidei bonae, vel malae, solvere teneatur ut supra. Possidentes vero titulo oneroso, qui non solverint pretium, pro quo talia bona, vel jura in eos translata sunt, et nihil reddunt, ex eo indistincte solvere teneantur, nullove reservato regressu contra primum datorem, qui nullum ex dictis bonis, vel juribus commodum sentit. Volumus etiam quod condemnati in pecunia, similiterque illi quorum bona, in totum, vel in partem camerae nostrae confiscata fuerunt, ex quacunque causa sint apprachensa, vel non, et postea de nostra benignitate et gratia ad dicta bona restituti fuere, seu a dicta condemnationis sententia in soluti in solidum, vel pro parte in praeteritum, vel in posterum eodem modo solvere teneantur ut supra, singula singulis congrue referendo, cum a superioribus non dissimilis subsit causa liberalitatis et gratiae circa conservationem bonorum suorum, ultra etiam facultates eorum, immo quod verius etiam major, et maxime cum ad honorem et famam extiterint restituti. Et quia vanum esset leges quantumcunque saluberrimas condere nixi essent in locis praesides qui eas exequutioni mandarent; idcirco hujus nostri decreti executionem committimus egregijs et sapientibus legum doctoribus: dom. Vincentio de Vegijs, Gottardo de Capitaneis de Massa et Chitio de Lazaris, vicarijs nostris generalibus, ac super exemptionibus commissarijs, qui celeriter hanc nostram intentionem executioni mandent, omnibus juris, remedijs opportunis, omni contradictione cessante, contra

quoscunque sint qui velint, etiamsi nostrae personae assisterent. Volentes etiam quod contra quoscunque procedant, qui reperti sunt non integre satisfecisse decreto nostro super similibus aedito de anno MCCCCXXXIII et de anno MCCCCXXXVII, cum declarationibus et extensiouibus propterea per nos factis, ipsos personaliter exigendo et realiter, et puniendo juxta formam et tenorem eorum, non obstantibus aliquibus cridis nostris, aut absolutionibus tam factis quam fiendis, nixi fuerint nostra corniola secreta signatae, et per unum ex camerarijs nostris de camera subscriptae et annottatae, quod intelligi debeat de hijs, qui intotum vel impartem vere et realiter id, ad quod tenentur, non solverint, quibus literis et absolutionibus de nostrae plenitudine potestatis etiam absolutae ex certa scientia derrogamus, et eas poenitus revocamus. Dantes in praedictis, et circa praedicta illam potestatem, auctoritatem, arbitrium et bayliam quam et nos habemus, et de quibus in alijs nostris commissionibus eisdem per nos factis, et maxime in et super decreto exemptionum anno praeterito per nos edito latius continetur, et latissimam fecimus mentionem. Firmis tamen manentibus omnibus alijs et singulis commissionibus eisdem per nos factis, quas etiam viriliter exequi, et ad finem prorsus perducere teneantur, mandantes proinde omnibus et singulis officialibus nostris, ad quos spectat, quatenus hoc praesens decretum in numero aliorum Decretorum nostrorum inserant ad perpetuam rei memoriam, registrarique faciant, et inviolabiliter observari. Ac etiam omnibus et singulis subditis nostris mediate, vel immediate subiectis, communitatibus, urbibus, terris, castris, vel villis, ac gentibus nostris armigeris, tam aequestribus, quam pedestribus, quatenus praedictis commissarijs et vicarijs nostris in concernentibus eorum offitium debeant firmiter obedire, sub poena eorum arbitrio imponenda et indignationis nostrae perpetuae. In quorum testimonium jussimus has nostras literas et decreta nostri sigilli impressione muniri.

Dat. Mediolani, die 26 Novembris MCCCCXXXX, Indictione quarta.

URBANUS.

Publicata fuerunt suprascripta decreta de bonis, donatis et de exemptionibus, ad scalas Palatij, per Iacobinum Rolandum, die veneris 16 Decembris, anni suprascripti.

(CXXV) (1441)

FILIPPUS MARIA ANGLUS,

DUX MEDIOLANI, etc., PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Facit rerum nostrarum conditio ut inviti etiam ac nollentes cogamur undequaque parare subsidia ad suppeditandam nobis incumbentem gravem sarcinam expensarum, praecipuam tamen, semper et singularem curam haberi voluimus, ut illi potius subveniant, et prius qui merito obligantur. Attendentes igitur quod jura fluminum et aquarum decurrentium regalia sunt, et merito camerae nostrae spectant, nec ignorantes multa et infinita super eis, in nostro dominio extare molandina, plurimaque alia haedifitia et artificia auxilio aquae laborantia, quorum aliqua ex permissione et concessione nostra haedificata et facta fuerunt, aliqua non sine nostri licentia aliqua et notitia, quod tamen nullatenus fieri debuisset. Et intendentes quod habentes hujusmodi molendina, aut alia aedificia ut supra, sint quicunque velint, et cujuscunque status, gradus et praeheminentiae fori, vel dignitatis existant, et etiamsi sit commune, corpus, collegium et universitas, sive cum concessione et licentia nostra, sive non, jus superioritatis et dominij, quod in dictis fluminibus et aquis habemus aliqua ex parte recognoscant, non obstante aliquo temporis, etiam longissimi cursu, sicut etiam dignum est. Harum serie, quas pro lege et decreto inviolabiliter haberi volumus servari et executioni mandari, ex certa scientia, et de nostrae potestatis pleuitudine etiam absolute, eddicimus, decernimus, statuimus, mandamus et ordinamus, quod unusquisque habens dicta molendina, resigas, follas, traverserias, vel alia quaecunque aedifitia ut supra, aquae impetu et de-

cursu laborantla, in fluminibus Padi, Ticini, Abduae, Olei, Tanegri, Scicidae, Lambri, Ollonae, alijsque omnibus et singulis fluminibus et aquis decurrentibus, ac derivantibus a fluminibus ipsis, aut aliter et quomodocunque aquae ipsae decurrant in universo nostro dominio, vel sub gubernatione et administratione nostra, mediate vel immediate, supposito, qualiacunque sint hujusmodi flumina, et quibusvis nominibus, tam ea, quam aquae aliter decurrentes nuncupentur, sive rivi, sive torrentes aut fontes sint, teneatur et debeat infra quindecim dies proxime futuros, a die publicationis hujus nostri praesentis decreti dinumerandos, soluisse Thexaurario nostro generali in pecunia numerata verum redditum unius anni molendinorum ipsorum et aliorum quorumcunque aedifitiorum ut supra, sine aliqua exceptione, et omni contradictione cessante, et non obstante aliquo temporis, etiam longissimi cursu, vel aliter ut infra, sub irremissibili poena confiscationis, et appraehensionis ad cameram nostram talium molandinorum et aedificiorum ut supra, in quam ex nunc prout ex tunc ipso jure et facto quoscunque renitentes, inhobedientes ac retrogrados ut supra incurrisse declaramus, volumus, ac jubemus. Mandantes universis et singulis habentibus dicta molendina, aedificia, artificia ac conductoribus emphiteotis et partiariis eorumdem quatenus, infra octo die proxime sequuturos, et dinumerandos ut supra, teneantur et debeant ea molandina et aedifitia ipsis in totum, vel pro parte, directo, vet utiliter pertinentia, et spectantia, et nomina conductorum ad magnum vel modicum tempus aut partiariorum, vel emphiteotarum, in scriptis denuntiare coram infrascriptis commissarijs nostris cum declaratione locorum ubi constructa et sita sunt, qualitatis aedifitij, ac quantitatis redditnum, sub poena praedicta, et ducatorum vigintiquinque pro quolibet conductore, vel partiario talium mollandinorum et aedificiorum, nostrae camerae applicanda. Illud idem facere teneantur quilibet Potestas, Referendarius, et alius quicumque jusdicens cujuslibet civitatis, terrae, burgi, castri, aut oppidi dominii nostri, ac agentes negotia aliquarum communitatum et universitatum, quoad molandina, aedifitia et artificia in co-

rum jurisdictionibus et territorijs situata et constructa, denuntianda in scriptis una cum nominibus et cognominibus dominorum, conductorum, ac partiariorum et emphiteotarum eorumdem, infra jam dictum tempus octo dierum, sub poena ducatorum centum auri ducali camerae irrimissibiliter applicandorum, pro quolibet molandino et aedificio non denuntiato praedictis commissarijs nostris ut supra. Quorum omnium, et dependentium, et connexorum ab eisdem executionem harum tenore committimus nobilibus et sapientibus dom. Vincentio de Vegijs, dom. Cetardo de Cataneis de Massa, ac dom. Iohanni Chitio de Lazaris, dilectis vicarijs nostris generalibus, et super exemptionibus, bonisque donatis, et infeudatis, etc. commissarijs nostris, cum auctoritate, potestate, arbitrio et baylia, quas et nos habemus et de quibus in alijs nostris commissionibus eisdem per nos factis latior habetur mentio. Onerantes ipsos Vicarios et Commissarios nostros strictissime, ut pro quanto gratiam nostram caripendunt sollicite et vigilanter, omnique diligentia rejecta ad executionem hujus nostris praesentis decreti, nostraeque voluntatis procedant et intendant per omnia, tam juris, quam facti remedia, non obstantibus aliquibus legibus, statutis, decretis et ordinibus ac provixionibus, aut quibuscunqne privilegijs, praescriptionibus, etiam longissimi temporis, aut tanti temporis cujus initij memoria non existet in contrarium, ac consuetudinibus quibuscunque, ac exemptionibus quorumcunque et in quacunque forma verborum etiam conventionatis, concessis, etiamsi de ipsis opporteret specialem et specificam mentionem de verbo ad verbum, aut aliter fieri in contrarium disponentibus, quibus ex certa scientia et de plenitudine potestatis praedictae, quoad praedicta dumtaxat derogamus; injungentes praedictis etiam commissarijs nostris sub poena indignationis nostrae, ut non attentis aliquibus litteris nostris, ac relationibus, vel mandatis quorumcunque, ac gratijs vel suspensionibus neque compensationibus, ad praedictorum exequntionem viriliter ac cum omni celeritate possibili, ut dictum est, insistant et intendant, nisi nostras litteras sigillatas nostra corniola secreta, manuque propria dilecti ca-

meracij nostri Iohannis Antonij de Brixia, signatas habuerint. Mandantes insuper quibuscunque commissarijs, Potestatibus, Referendarijs, Vicarijs, caeterisque jusdicentibus, offitialibus et exactoribus nostris praesentibus et futuris, ac consulibus, communibus, ac hominibus, caeterisque subditis nostris civitatum et terrarum nostrarum, gentibusque nostris armigeris, quatenus mandatis et requisitionibus praedictorum commissariorum nostrorum in concernentibus eorum offitia et commissiones tam praeteritas quam praesentes fideliter et promptissime pareant et obediant, sub poena nostrae perpetuae indignationis, ultra poenas quas ipsi commissarij nostri duxerint apponendas. Onerantes denique praedictos commissarios nostros, ut haec intensio nostra, et praesentis nostri decreti continentia omnibus nota fiat, quatenus praesens nostrum decretum, in quibuscunque civitatibus, terris, castris, burgijs, oppidis et vallibus, in quibus nostri offitiales constituti sunt, in locis publicis et consuetis solemniter publicari ac divulgari faciant, et per copiam ibidem affigi, nec minus in volumine aliorum Decretorum nostrorum inseri ac describi, ac ab omnibus inviolabiliter observari, sub indignationis nostrae poena. In quorum testimonium praesentes fieri jussimus et registrari, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani, die 22 Martij MCCCCXXXXI, Indictione quarta.

URBANUS.

Publicatum fuit ad scalas Palatij, die lunae 23 Martij, per Beltramum de Burgo, sono tubae praemisso.

(CXXVI) (1441).

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Inter ipsas etiam bellorum agitationes maximosque successus nihil erat, reverendissime in Christo Pater, et dilectissimi nostri, quod excogitaremus magis aut appeteremus, quam

ut pacem assequeremur, ex qua nostri imprimis servitores et subditi longioribus jam incommodis, sumptibus et molestijs affecti, liberius suis negotiationibus intendere, parumper respirare, et in aliqua tranquilitate ac quiete possent convivere. Secuti igitur magis hoc desiderium, quam victoriae aut fortunae blanditias, pacem in Dei nomine conduximus cum illustri dominio Venetiarum, ac magnificis communitatibus tam Florentiae quam Ianuae. Volentes quod juxta dispositionem pronuntiatae superinde sententiae, eam die decimo praesentis mensis proclamari et publicari faciatis, et in reverentiam Altissimi Dei, qui manum ad hoc suam clementer imposuit, triduanas et solemnes processiones cum fallodijs et campanarum sonitibus fieri faciatis.

Dat. Cuxaghi, die 7 Decembris MCCCCXXXXI.

ALUYSIUS.

A tergo: Reverendissimo in Christo Patri, domino F., Dei gratia Archyepiscopo mediolanensi, nec non egregijs, nobilibus, sapientibus et prudentibus viris, Potestati, ac Vicario, et Duodecim Provizionum, et Syndicis communis, ac civibus, ibidem nostris dilectissimis.

Cridata per Ambrosium de Castello, die dominica 10 mensis suprascripti, hora decimaseptima.

(CXXVII) (1442)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Cum semper desideraverimus introduci facere in hanc inclitam urbem nostram Mediolani universum laborerium, totamque artem sirici, novissimeque per agentes pro nobis propositus fuerit magister Petrus Bartoli de Florentia in ipsa arte et laborerio, et quibuslibet ejus partibus bene expertus ac doctus, reque et fama probatus, qui asserit venire, dictamque artem et laborerium sirici cum quibuslibet ejus

partibus et manibus in praedictam civitatem nostram introducere ac exercere, et secum ducere artifices et testores proinde necessarios et opportunos; ita quod cives nostri Mediolanenses, ipsum exercitium totamque artem non tantum bene compraehendere poterunt, sed in eam se provectos et instructos efficere, nobis tamen eidem magistro Petro, et ijs quos secum ducet, concedentibus pacta et capitula tenoris hujusmodi.

Primo, quod nullus sit, qui vellit per spatium decem annorum proxime futurorum, inchoandorum in calendis mensis Ianuarij praesentis, et finiendorum ut sequitur, possit in dicta civitate Mediolani, nec ejus ducatu, nec in universo dominio nostro dicto tempore durante exercere et exerceri facere dictum laborerium, vel exercitium artis sirici, nixi dictus magister Petrus, et illi quos secum ducet ut supra; ipsis tamen dictum exercitium continuantibus, et prosequentibus modo, quo supra, et cum ista conditione, quod per hoc capitulum non praejudicetur nec detrahatur alijs exercitijs, quae de praesenti fiunt et praticantur, in dicta civitate Mediolani in dicto exercitio serici; sed ita fieri possint hujusmodi exercitia, sicut hactenus facta sunt et fiunt etiam de praesenti.

Item, quod dictus magister Petrus, et qui cum eo, vel post eum venirent in dictam civitatem Mediolani ad laborandum in dicto exercitio introducendo per dictum magistrum, possint libere et secure stare, absque aliquo impedimento reali vel personali, ipsis inferendo, vel rebus suis, nixi reperirentur debitores alicujus civis Mediolani, vel alterius suppositi jurisdictioni et dominio nostro, sintque praedicti venturi, et moram facturi pro dicto exercitio, actualiter liberi et exempti ab omnibus et singulis extraordinarijs, termino dictorum decem annorum durante, et ipsis in dicto exercitio actualiter exercentibus.

Item, quod ipsi magistro Petro deputentur, ac actualiter, et vere dentur mensuales provisiones septuaginta florenorum ad computum soldorum triginta duorum pro floreno, distribuendorum inter magistros et artifices ipsius artis, prout sibi videbitur convenire.

Item, quod dictis mensualibus provisionibus apponatur ordo, quod nullo modo desinat quin mensuatim currat, et ita quod ipsi magister et alij venturi occaxionem non habeant se distrahendi ab exercitijs pro solicitaudis solutionibus provisionum suarum.

Item, quia datia civitatis Mediolani ex multis capitibus pro tali exercitio maximam reportabunt commoditatem, petit dictus magister Petrus, quod pro infrascriptis mercibus conducendis pro dicto exercitio, non teneatur solvere aliquod datium, videlicet: pro seta cruda non fillata, cujuscunque maneriei; pro cremexili cujuscunque maneriei grosso et minuto; pro grana cujuscunque maneriei; pro indago cujuscunque maneriei; pro vergine; alumine de fecia; alumine de rocha, galletto, auro et argento fillato.

Item, quod dictus magister Petrus, cum omnibus illis quos secum ducet et quos ipse eliget et nominabit, fiant cives civitatis Mediolani, potianturque et gaudeant eis prerogativis, quibus potiuntur et gaudent alij cives Mediolani; sintque dicto tempore decem annorum durante liberi, immunes et exempti, ab omnibus et singulis oneribus realibus et personalibus atque mixtis. Item, quod ipsi habeant et habere intelligantur a Principe plenum, tutum, liberum et validum salvum-conductum possendi stare, morari et habitare in dicta civitate Mediolani toto tempore decem annorum. Et quod propter aliquas guerras, nec alio quovis colore possint expelli a dicta civitate, nixi cum contramando unius anni, idest quod habeant annum integrum ad recedendum, et componendum res, et sarcinullas suas postquam fuerit eis indictum ac denuntiatum, quod debeant a dicta civitate recedere.

Item, quod circa alias mercantias non spectantes ad artem et exercitium serici ipsi tractentur in datijs, prout alij cives civitatis Mediolani.

Item, quod omnes massaritiae et supellectilia spectantia ad dictum exercitium, omnesque massaritiae et supellectilia domorum dictorum magistrorum, possint tute et libere conduci per totum dominium illustr. dom. Ducis absque solutione alicujus datij, gabellae vel foudi navis.

Tenore praesentium, motu proprio, et ex certa scientia pure et libere ipsa capitula, et omnia et singula in eis contenta acceptamus, approbamus, vallidamus et confirmamus, immo etiam libere concedimus et lato animo impartimur. Promittentes omnem eorum dispositionem et tenorem observare pure, mere, realiter et integraliter, et absque alia exceptione vel sinistra intentione facere ad contextum et litteram observare. Denique vero mandantes Magistris intratarum nostrarum, ac caeteris omnibus offitialibus et subditis nostris ad quos spectat et spectabit, quatenus praedicta capitula, et omnia in eis contenta observent, adimpleant et exequantur, observarique, adimpleri et executioni mandari faciant, et nihil poenitus in oppositum quovismodo temptari, sub indignationis nostrae poena; declarantes etiam et volentes, quod haec nostrae literae sint dicto magistro Petro, et omnibus alijs quos secum duxerit, vel habere voluerit pro dicto exercitio loco pleni, validi et liberi salvi-conductus per eos in dictis capitulis requisiti. In quorum testimonium praesentes fieri jussimus et registrari, nostrorumque sigilli et corniolae secretae munimine roborari.

Dat. Mediolani, die primo Januarij MCCCCXXXXII.

Iohannes.

Antonius.

(CXXVIII) (1443)

FILIPPUS MARIA ANGLUS,

DUX MEDIOLANI, etc., PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Intenti ad ea omnia quae decus, ornamentum et amplitudinem hujus clarissimae et inclytae urbis nostrae concernunt, desiderio desideramus, ut quemadmodum civitas ipsa reliquarum artium multitudine copiosa munitaque est; ita etiam pro introductione in ea artis serici, ornatior praeclariorque reddatur, proindeque superiore anno, cum prudens,

industrisque vir Petrus Bertoli de Florentia, ejusdem artis Magister peritissimus obtulisset eam in dicta civitate fondare, continuare et dietim magis augere, fecimus eidem certas concessiones et capitula quaedam indulximus, sicut patentibus literis nostris constat, datis Mediolani, primo Ianuarij, anni proxime lapsi MCCCCXXXXII, nostris sigillo et corniola secreta munitis, ad tenorem quarum nos ex toto referimus. Nunc vero idem Petrus, et nobiles viri, Filippus Spinola Ianuensis, civis tamen mediolanensis; Iohannes de Rottoris, civis etiam mediolanensis; Malatesta, filius nobilis et sapientis doctoris, domini Pacini de Perusio, intratarum nostrarum Magistri, cum voluntate, consensu, parabola et nomine dicti patris sui; ac Iohannes de Borlascha de Ianua, pro majore ejusdem artis multiplicatione et augumento, decreverunt ad invicem societatem inire et contrahere, duraturam a die praesenti prima Februarij, usque ad et per tempus concessionum per nos ut supra dicto Petro factarum. Quare cum hanc eorum communionem et conjunctionem, quantum dici possit acceptam et gratam habeamus, cum ex ea sequuturum speremus notabile dictae artis incrementum; harum serie ex certa scientia motuque proprio, dictas concessiones, dictaque capitula non modo confirmamus, immo etiam dictae societati de novo concedimus et impartimur; itaut durante ipsius societatis, dictarumque literarum nostrarum tempore, intelligantur omnia in praedictis concessionibus et capitulis apposita et contenta, non minus eidem societati quam dicto Petro concessa; possintque et valeant omnes simul non aliter beneficio concessionum et capitulorum hujusmodi cum integritate gaudere, quam solus idem Petrus ante initam societatem potuisset. Respectu tamen eorum, quae specialitatem ejusdem Petri concernunt, et aliorum quos secum habuerit ad exercitium dictae artis, nolumus ut virtute praesentium literarum praejuditium aliquod inferatur, immo disponimus, quod omnia ipsum, et dictos alios quos secum, ut praefertur, habuerit concernentia, in robore suo persistant eidemque serventur inconcusse, ac executioni mandentur. Injungentes etiam expresse Magistris intratarum nostrarum, caeterisque omnibus offitialibus ac sub-

ditis nostris, ad quos spectat et spectare poterit, quomodolibet infuturum, quatenus praesentes literas nostras, ac earum dispositionem et effectum observent, faciantque firmiter et inviolabiliter observari, non attentantes nec attentari facientes, aut permittentes quomodolibet contra eas, pro quanto nostri gratiam caripendunt. In quorum testimonium praesentes fieri et registrari jussimus, nostrorumque sigilli et corniolae secretae munimine roborari.

Dat. Mediolani, die primo Februarij MCCCCXXXXIII.

LANZALOTUS.
IOHANNES.
ANTONIUS.

(CXXIX) (1443)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Fieri fecimus nonnulla, circa materiam extrahendae ex nostro novo navali a fossato mortuo decurrente versus Belreguardum aquae, capitula praesentibus involuta, committentes vobis et volentes quod ea publicetis et servari prout jacent, et executioni demandari faciatis, sed bene clarificetis omnes, quod non intendimus, ut hujusmodi concessiones valeant, aut se se extendant, nisi nostrum usque ad beneplacitum.

Dat. Mediolani, die 25 Iunij MCCCCXXXXIII.

MARCOLINUS.

A tergo quarum, sigillaturum sigillo praefati domini continetur: Nobilibus et sapientibus viris, Regulatori et Magistris intratarum nostrarum extraordinariarum.

Tenor capitolorum:

Caduna persona, che voglia trahere aqua fuora del Navilio Novo, discorrente dal fossato morto a Belreguardo sia tenuto ut infra.

Primo, che la bocca donde se traherà l'aqua sia fatto uno incastro largo de brac. 3, computato el stilo de mezo, sia ben fondato, spallato et sollato. Et questo al judizio del inzignero che sarà deputato alle spexe del trahente l'aqua.

Item, che la sumitade delle porte del ditto incastro sia bassa terza unu, e poi se mistero sarà più che la pelle de l'aqua (1) del Navilio, essendo comodamente navigabile el dito Navilio, habiando le dicte porte serature doe, che le chiave stiano appresso al incantatore, el quale possa sopravenendo alcuna necessitate per alcuno lavore fare in lo dicto Navilio, e per troppo aqua alzare et abassare.

Item, che l'extrahente la dicta aqua sia atenuto a fare a le sue spexe ogni cavamento necessario a sorare el dicto Navilio, menando lui l'aqua che gli sarà concessa per lo dicto cavamento intra in el Navilio de sotto da quelle conche, de sopra la quale sarà facto el dicto incastro.

Item, chel dicto possa usare l'aqua che travacherà (2) di sopra le ditte porte per adaquare la quantitade de le prate che li sarano limitade, et in casu quo se trovasse la divertisse altroe, che per lo dicto cavamento o vero per uso delle concesse prate, sia ipso facto disgradato della dicta concessione.

Item, che per la dicta concessione non s'intenda lo dicto Naviglio non remanere commodamente navigabile, immo venendo il caso chel non fosse navigabile per pocha aqua, che allora lo incantatore del dicto Navilio possa levare la concessa aqua, ponendo su le porte del incastro, quili solyni o che seranno necessarij a tenire navigabile el dicto Navilio senza contradictione alcuna.

Item, se l'aqua intrando in el navilio menasse alcuna terra, el dicto extrahente sia tenuto a le soe spexe farla spazare; ancora se li fosse mestero uno stravacatore a la fine del soprascripto cavamento sia tenuto a farlo fare ale soe spexe, e mantenirlo con lo soprascritto incastro.

Item, sel Navilio soprascritto li venisse alcuna lexione per

(1) Il pelo dell'acqua.
(2) Travaserà.

caxone della dicta concessione, sia tenuto el dicto extrahente a removerla subito, facta a lui la notificazione, sotto pena de essere privato de la dicta concessione.

Item, sia proveduto, che caduna persona che havere debia con rasone della soprascritta aqua, che a quolui li sia assignata, et etiamdio caduna persona, che ne tegna senza rasone de la suprascripta aqua proveduto sia de presente che la sia lassata.

Item, sia concessa a Steffanino da Santo Gregorio aqua per travachatore per adaquare pertiche ducento, e non più; la quale omnino retorna o in el dicto Navilio Novo da Pavia, o la servizio della possessione da Belreguardo, et questo al juditio de li inzigneri che saranno deputati.

(CXXX) (1443)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Iustis causis et rationibus nos ad haec moventibus, volumus, vobisque per expressum mandamus, quod a modo nullae renovationes aut confirmationes investiturarum feudalium successoribus feudatariorum nostrorum, quae ab eis peti et requiri debent infra annum et diem, aut infra aliud tempus, fiant, neque signentur, sigillentur nec expediantur per eos ad quos attinet, vel infuturum spectabit quomodocunque, nisi per prius earum minuta et investiturae feudi talis praecedentis fuerint diligenter vixae et examinatae per Consilium nostrum justitiae, et deinde per vos, et pariter per unumquemque ipsorum de dicto consilio nostro et per vestrum proprijs manibus subscriptae. Quodque omnes et singulae tales renovationes vel confirmationes, aut novae donationes, concessiones et infeudationes, aut aliae alienationes vel exemptiones quaecunque, quae de caetero fient per nos vel agentes pro nobis cum primum fuerint expeditae secundum ordines nostros et mandata. quae plerique vestrum a nobis

habetis, vel iu futurum habebitis, non aliter tradantur his ad quorum utilitatem finient, nisi proprius transmissae fuerint ad offitium illius camerae nostrae extraordinariae, et ibidem registratae super uno libro dicti offitij, quas tamen volumus, per vos remitti debere ad secretarios nostros aut alios, qui eas ibidem transmiserint. Et hoc sub poena privationis offitiorum uniuscujusque vestrum, quam ipso jure et facto quilibet ad quem attinet, et in futurum spectabit incurrat et incurrisse intelligatur. Decernentes nihilominus aliter factas renovationes, confirmationes feudorum, aut novas donationes, concessiones, infeudationes, aut alias alienationes, vel exemptiones, cum quacunque clausula derogatoria non valere; neque tenere ipso jure et facto mandantes, et jubentes hanc mentem nostram pro lege et decreto nostro servari debere inviolabiliter et inconcusse per omnes ad quos actinet et in futurum spectabit, absque alia publicatione, pro qua volumus et decernimus sufficere unam copiam hujusmodi ordinis transmitti aut dimitti debere apud dominos de Consilio nostro secreto; aliam apud dominos de consilio nostro justitiae; aliam vero apud Aluysium Crotum; aliam apud Conradiuum de Vicomercato; unam in cancellaria nostra; unam ad offitium camerae ordinariae, et unam apud offitium vestrum. Vobis injungentes, ut registrari faciatis quascunque copias privilegiorum, donationum, concessionum, infeudationum, exemptionum, aut aliarum alienationum per nos, seu praedecessores nostros, aut agentes pro nobis hinc retro factarum et exhibitarum coram vobis anno proxime praeterito pro executione cridae nostro mandato factae.

Dat. Mediolani, die nono Iulij MCCCCXXXIII.

MARCOLINUS.

A tergo quarum, sigillatarum sigillo praefati domini, continetur: Nobilibus et sapientibus viris, regulatori et magistris intratarum nostrarum extraordiuariarum.

(CXXXI) (1443)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Dilecti nostri, omnia querentes, quae nostram subditorumque nostrorum non modo tutelam, sed etiam tranquillitatem et perpetuam quietem paritura videantur, quam ad rem animum, studiumque nostrum convertimus semper, tractavimus et in Dei nomine firmavimus, atque conclusimus cum illustri dominio Venetiarum, et magnifica communitate Florentiae, ultra contractam pacem, nunc circa biennium confederationem, et arctiorem intelligentiam, atque ligam. Itaque volumus, quod eam divulgari faciatis, et opportune publicari die decimo octavo praesentis mensis, immediate post horam vigesimam tertiam cum dimidia; quam notetis diligentissime.

Dat. Mediolani, die decimo Octobris MCCCCXXXXIII.

MARCOLINUS.

A tergo quarum, sigillatarum sigillo praefati domini, continetur: Egregio, nobilibus et sapientibus ac prudentibus viris, Potestati et vicario Provixionum, ac Duodecim, nec non Syndicis communis civitatis nostrae Mediolani.

Cridata ad scalas Palatij per Bertolinum de Forlivio, trombetam praefati dom. nostri, die veneris 18 Octobris, immediate post horam vigesimam tertiam cum dimidia, sono trombetarum praefati domini et communis Mediolani; nec non amoenis sonitibus pifferorum domini praelibati praemissis.

(CXXXII) (1445)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Studium semper exponentes ad ea, quae non modo privatam, verum communem etiam tranquillitatem et commoditatem paritura sint; devenimus cum illustri domino Raphaele Adurno, Dei gratia duce, et magnifica communitate Ianuensi ad sinceras et validas inducias per annos duos proximos, incepturos die vigesimo praesentis, et ulterius ad tertium cum mensibus tamen tribus contramandi. Volumus ergo, quod de hujusmodi tregua et indutijs opportunam fieri facias publicationem.

Dat. Mediolani, die quintodecimo Maij MCCCCXXXXV.

MARCOLINUS.

A tergo quarum, sigillatarum sigillo praefati domini, continetur: Egregio viro, Potestati nostro Mediolani.

(CXXXIII) (1446)

FILIPPUS MARIA ANGLUS,

DUX MEDIOLANI, etc., PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Dignum ac justum existimantes nos posse ac debere, in et pro necessitatibus nostris recursum habere, ac subsidia a subditis et alijs servitoribus nostris, sive civibus, sive forensibus exigere, et maxime ab hijs, qui a nobis, vel ab illustribus quondam praedecessoribus nostris, aut superioribus, quorum locum tenemus, in territorio ac dominio nostro, tam mediate quam immediate nobis subiecto, titulo donationis vel feudi, remunerationis vel alterius cujuscunque concessionis,

aut liberalitatis et gratiae nostrae, gratis et sine interventu alicujus pecuniae habuerunt vel habent sub quacunque verborum forma aut tenore aliquas civitates, terras, castra, loca, villas, valles, territorium, proprietates, possessiones, bona, jura, honorantias, merum mixtum imperium, gladyque potestatem, jurisdictionem, datia, pedagia, gabellas, imbotaturas, tabernas, ac jus vendendi, et vendi faciendi panem, vinum et carnes sine aliqua solutione alicujus datij, portus, passus et pontes, aut alias quascunque intratas, vel redditus, vel aliqua seu aliquod ex praedictis, vel alijs quocunque nomine, et sub quocunque vocabulo nuncupentur, etiamsi adducerentur quod loco alicujus provixionis eas haberent. Et ut incumbentibus nobis sumptibus et oneribus instantibus, melius et habilius supplere possimus, ex certa nostra scientia, et de nostrae potestatis plenitudine, serie praesentium decernimus, statuimus; ordinamus, quod omnes et singuli cujuscunque dignitatis, status, gradus, preaeminentiae, aut condictionis vel sexus existant, nemine prorsus exceptato, etiamsi filius, vel frater nobis esset, aut locum tenens, capitaneus generalis, vel ductor gentium armigerarum, vel de agnatione nostra Vicecomitum; etiamsi essent communia, corpora, collegia, vel universitates, aut aliae personae repraesentatae, tam principales quam earum haeredes vel successores singulares ex causa lucrativa, teneantur et debeant infra mensem unum proxime futurum a die publicationis praesentis decreti numerandum, solvisse et numerasse Thesaurario nostro generali in pecunia numerata, absque alia compensatione fienda et admittenda, cujuscunque praetensi crediti cum integritate communem valorem et pretium omnium intratarum et redditnum quorumcunque unius anni, qui communiter percipiuntur, et percepti sunt ex hujusmodi bonis, juribus etc., ut supra donatis, vel infeudatis, aut aliter quomodocunque et qualitercunque ut supra, gratis et sine interventu pecuniae concessis ut supra, sub irremissibili poena solvendi dupplum ejus quod solvere teneutur, virtute praesentis nostri decreti; cujus duppli poenam negligentes, aut renitentes incurrant et incurrisse intelligantur ipso jure et facto, absque

alia declaratione fienda; et eam solvere teneantur infra decem dies immediate sequuturos, ultra sortem post lapsum dicti mensis, sub irremissibili poena privationis ac devolutionis ipsorum bonorum ac jurium ut supra donatorum, vel infeudatorum, aut aliter, quomodocunque concessorum ut supra, ad cameram nostram absque alia declaratione, vel sententia. Salvo et reservato, si infra praedictos decem dies immediate sequuturos post lapsum suprascripti mensis, et peremptorie legiptime non docuerint, per omne genus probationum coram infrascriptis commissarijs nostris, et executoribus hujus praesenti nostri decreti, se non teneri ad annatam praesentem, aut non incurrisse suprascriptam poenam duppli. Si qui vero tam principales quam haeredes et successores ut supra vendiderint, aut alio quocunque alienationis titulo oneroso alienaverint talia bona, vel jura etc., ut supra teneantur et astricti sint infra dictum mensem solvere ut supra ad computum quinque pro centenario pretij, aut valoris ejus quod receperint, sub poenis antedictis. Ubi autem talia bona et jura ut supra titulo lucrativo fuerint alienata in totum, vel pro parte in aliquas personas, commune, collegium, vel universitates etiam repraesentatas ut supra; hi teneantur ad solutionem hujusmodi annatae infra terminos suprascriptos, et sub poenis antedictis. Qui bona reperiuntur tenere et possidere quasi transiverint cum onere suo; et in subsidium primus donatarius, aut feudatarius, vel ejus haeredes teneantur ad solutionem praedictam infra suprascriptos terminos, et sub poenis jam dictis. Volentes ac decernentes ex certa nostri scientia, de nostraeque plenitudine potestatis, praedicta omnia et singula inviolabiliter et inconcusse servari et effectum sortiri debere, non obstantibus aliquibus legibus, statutis, consuetudinibus, decretis vel ordinibus nostris quibuscunque, nec aliquibus exemptionibus, conventionibus, pactis, transactionibus, privilegijs, infeudationibus, donationibus aut aliquibus contentis in eis, etiamsi clausulas derogatorias haberent, de quibus specificam etiam in individuo opporteret fieri mentionem, vel derogationem. Quibus omnibus et singulis, quantum est respectu praesentis

decreti et contentorum in eo, ac annatae et solutionis praesentis dumtaxat ex certa scientia, et de plenitudine potestatis de qua supra derogamus, et derogatum esse volumus ac jubemus. Caeterum cum parum aut nil prodesset leges et decreta condere, nisi eorum exequutiones fierent. Confisi amplissime de prudentia, et legalitate, fide, cura, ac solicitudine dilectorum nostrorum Magistrorum camerae nostrae ordinariae, ac dom. Vincentij de Vegijs regulatoris, et Iohannini Calchaterrae ex magistris camerae nostrae extraordinariae ac possessionum, eisdem serie praesentium committimus executionem hujus nostri praesentis decreti, et annatae praesentis, cum amplissima potestate, baylia et arbitro in praemissis, et circa ea, ac dependentibus et connexis, quam et nos in praemissis habemus; mandantes locum tenenti nostro nec non consilio, tam secreto quam justitiae, ac dictis magistris utriusque camerae nostrae, tam ordinariae quam extraordinariae, ac commissarijs antedictis, nec minus universis alijs comissarijs, potestatibus, rectoribus, referendarijs, jusdicentibus civitatum et terrarum, nobis tam mediate quam immediate suppositarum, ac capitaneis . . . . . . alijsque officialibus et subditis nostris et forensibus, feudatarijs et donatarijs nostris quibuscunque, et alijs ad quos spectat et spectare poterit quomodolibet in futurum, quatenus praesens nostrum decretum et contenta in eo, prout jacent ad litteram firmiter observent; et praenominati commissarij nostri in civitatibus et terris nostris ut supra in locis publicis et consuetis publicari et registrari in volumine aliorum Decretorum nostrorum faciant, et inviolabiliter observari et executioni mandari, prout jacent ad litteram ut supra, ut ad omnium notitiam devenire possit. In quorum testimonium praesentes fieri jussimus et registrari, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani, die primo Aprilis MCCCCXXXXVI.

IOHANNES.
ANTONIUS.

Publicatum ad scalas palatij Novi communis Mediolani per Iohannem de Homate, praeconem communis antedicti, die sabbati 21 mensis Maij, anni suprascripti.

(CXXXIV) (1446)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Æquum certe fuerit, quod ij, quos ingenti liberalitate summaque beneficentia complectimur, eam aliqua ex parte recognoscant, neque se poenitus ingratos et ultra omnem modum cupidos esse declarent. Super igitur praestanda camerae nostrae particula valoris bonorum aliquorum et confiscatorum, quae ducamus restituenda, novum fieri compillarive fecimus decretum, et illud quidem praesentibus introclusum vobis mittimus, committentes ac volentes, quod illud in numero aliorum Decretorum nostrorum poni et inseri faciatis, et illud ac ejus continentiam et dispositionem diligenter observetis et exequamini, et observari ac executioni demandari faciatis.

Dat. Mediolani, die 15 Augusti MCCCCXXXXVI.

DOMINICUS.

A tergo: Nobilibus et sapientibus viris, Regulatori, et Magistris intratarum nostrarum extraordinariarium.

Tenor decreti:

FILIPPUS MARIA ANGLUS,

DUX MEDIOLANI, etc. PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Considerantes inter primarias virtutes, quae principes maxime ornant et in illis optime sedent, liberalitatem et munificentiam in eis, post justitiam, obtinere principatum; considerantes insuper vitiorum omnium ingratitudinem peximum esse, praesertim cum subditis erga principes et dominos suos reperiantur inesse, a quibus benevolentia cum liberalitate,

gratia et munificentia receperunt, quod quidem ingratitudinis vitium jamdiu ab experientia viguisse cognovimus, et dietim magis atque magis accrescere praesertim in multis, quos beneficijs, gratijs et liberalitate complexi fuimus et dietim complectimur. Non examinantibus ipsis maxima onera nobis pro conservatione status nostri, subditorumque nostrorum incumbentia, et volentes contra tales ingratos aliqualiter providere, dignum atque justum arbitrantes eos et alios similes, qui talibus benefitijs et gratijs nostris potiuntur, et in futurum potientur, ad aliquam benefitiorum per ipsos perceptorum remunerationem inducere; hoc praesenti nostro decreto, quod pro inviolabili lege volumus observari, statuimus, decernimus et ordinamus, quod quicunque rebelles, aut baniti etiam per contumatiam, qui statui nostro contrafecerint, vel homicidia aut alia crimina commiserint, aut committi fecerint, propterque de jure civili, vel municipali, aut ex forma decretorum vel ordinum nostrorum ipsorum delinquentium bona, sint, aut de caetero fuerint camerae nostrae confiscata, cujusvis status, gradus, sexus aut cónditionis existant, qui a nobis de caetero fuerint restituti ad eorum bona quomodocumque et qualitercumque in totum vel inpartem confiscata, aut aliter ad cameram nostram devoluta, et de caetero confiscanda vel devolvenda occasionibus suprascriptis, vel aliqua ipsarum solvant et solvere teneantur in pecunia numerata tantum et nulla compensatione interveniente Thexaurario camerae nostrae extraordinariae, infra mensem unum a die obtentae hujusmodi restitutionis valorem quartae partis bonorum, ut praemittitur restitutorum. Si talia bona sic restituta, fuerint valoris a 1000 florenis supra, usque ad duomillia, ad rationem soldorum 32 imper. pro quolibet floreno; pro quibus florenis 2000, vel ut supra restitutis, solvere teneantur ut supra vigore praesentis decreti. Si autem valuerint a florenis 1000 infra, nihil solvere teneantur. Si vero fuerint valoris a florenis 2000 supra, usque ad 4000, solvant tertiam partem valoris bonorum restitutorum ut supra; et si ad dictis florenis 4000 supra valuerint, quantaque sit quantitas, solvant mediam partem valoris bonorum restitutorum ut supra; alioquin talis gratia et restitutio

poenitus nullae sint, et pro non factis habeant, nec unquam intelligatur facta gratia dictarum partium, suprascriptae quartae, tertiae, nec mediae, nec alicujus earum, nisi ultra corniolam nostram secretam, et alia solita in litteris gratiarum nostrarum apponi interveniant subscriptio unius ex camerarijs nostris, quem ad hoc specialiter deputaverimus, qui nullatenus subscribat, nisi ab ore proprio nostro specialem comissionem habuerit; et alia die, qua ea qua gratiam restitutionis talium bonorum fecerimus. Mandantes Regulatori, et Magistri intratarum nostrarum extraordinariarum et alijs universis et singulis, ad quos spectat et spectare posset in futurum, quatenus hoc decretum nostrum in numero aliorum Decretorum nostr. poni faciant, et ad unguem executioni mandari. In quorum testimonium praesentes fieri jussimus et registrari, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani, die 15 Augusti MCCCCXXXXVI.

Cridata ad scalas palatij Novi communis Mediolani, per Jacobinum de Rolandis, praeconem communis Mediolani, die 8 Septembris anni suprascripti, sono tubae praemisso.

(CXXXV) (1446)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Sentientes ex importunitate postulantium concessiones immunitatum et concessionum tam per nos, quam per ill. quondam progenitores et praecessores nostros factas adeo excrevisse, ut maximam intratarum nostrarum partem absorbeant, deliberavimus omnes perspicaciter intelligere, quam jacturam et diminutionem ex ipsis exemptionibus et immunitatibus intratae nostrae anno singulo patiantur. In qua quidem materia novum decretum condidimus, quod volumus ab omnibus in ea contentis observari, cujus copiam vobis mittimus his introclusam, committentes vobis, ac stricte mandantes, quod illud ubique, ac omnibus in locis dominio nostro, tam me-

diate, quam immediate suppositis, ut ad omnium notitiam deveniat, publicari, et in numero aliorum Decretorum nostrorum inseri et describi, ac inviolabiliter observari faciatis.

Dat. Mediolani, die 31 Decembris MCCCCXXXXVI.

MARCHOLINUS.

A tergo quarum, sigillatarum sigillo praefati domini, continetur: Nobilibus viris, Magistris intratarum nostrarum ordinariarum, ac etiam dom. Vincentio de Vegijs, doctori extraordinariarum regulatori.

Tenor decreti:

FILIPPUS MARIA ANGLUS,

DUX MEDIOLANI etc., PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Nondum Magistri intratarum nostrarum, alijque nostri offitiales intelligere potuerunt, quantum commoditates utilitatesque capiant, quas habentes tam a nobis quam ab ill. quondam progenitoribus et praecessoribus nostris exemptiones, immunitates, seu concessiones, seu aliter, et quovismodo immunes, vel exempti singulo anno ex ipsis immunitatibus, exemptionibus, seu concessionibus consequuntur, neque quantum damni, difalcationis aut diminutionis intratae nostrae retroactis temporibus, proinde singulo anno passae fuerint, et de praesenti patiantur, ac in futurum passurae sint. Quae ommia plurimum intelligere cupientes, ut rebus nostris postmodum providere, et eas certo ordine gubernare valeamus, praesenti nostro decreto et edicto, quod pro generali lege ut infra perpetuo servari volumus, ex certa nostra scientia, et de nostrae plenitudine potestatis, ordinavimus, statuimus, ediximus atque decrevimus, ac ordinamus, statuimus, edicimus atque decernimus: quod omnes et singuli feudatarij, donatarij, capitanei armorum, sive generales illi fuerint, sive non, armorum ductores, squadrerij, armigeri, familiares, pro-

visionati quilibet etiam consiliarij, secretarij et camerarij nostri, sive assistentes personae nostrae, sive non, et quilibet etiam aulici, cujuscunqne status, gradus aut praeeminentiae existant, nobiles magistri intratarum nostrarum utriusque camerae, commissarij, refferendarij, offitiales, salariati, quaelibet etiam communia, collegia, societates, corpora, universitates, et generaliter omnes et singuli cives et subditi nostri, ac personae quaecunque, verae scilicet aut repraesentatae, seu fictae; nec non Vicecomites, etiamsi fratres, aut filij nobis essent, ac omnes et singuli, qui possessiones, vel datia imbotaturarum vini, bladorum, ac foeni, et panis, vini, et carnium, vel alia quaevis datia, quae verisimiliter incantari, vel vendi possent a nobis, vel a camera nostra, vel ab ill. quond. progenitoribus et praecessoribus nostris ex causa venditionis, in solntum dationis, permntationis, dotis, donationis, pignoris, translationis, remissionis, et quavis alia causa etiam extranea, et inexcogitata, et etiam a praedictis dissimili sint, qui velint, et quovis nomine nuncupentur, ac quavis dignitate perfulgeant, quod, et quae dici vel excogitari possit, nobis mediate vel immediate supposito, ac in dominio nostro nobis mediate vel immediate supposito commorantes, qui benefitio immunitatis, vel exemptionis imbotaturarum vini, bladorum, vel foeni, vel panis, vini, carnium, nec non aliorum quorumvis datiorum, quae tam ad ingressum portarum civitatum nostrarum, seu in ipsis civitatibus, quam eorum districtibus per alios exsolvuntur quovis modo perfruuntur et gaudent, sive conventionati illi sint, sive qualitercunque et quomodocunque fuerint, et sint immunes, vel exempti, vel exemptione aut immunitate utantur modo aliquo, vel ingenio, quod dici vel excogitari possit, teneantur, et debeant infra mensem duos a die publicationis praesentis decreti nostri computandos, in scriptis dedisse et assignasse Magistris intratarum nostrarum ordinariarum, ac etiam dom. Vincentio de Vegijs, regulatori camerae nostrae extraordinariae, emolumenta, commoditates, utilitates quaslibet, earumque pretium et valorem, quas ipsi, ac eorum massari, fictabiles, molandinarij, pensionantes, tabernarij, pistores,

seu pristiuarij, ac reddituarij, cujusvis maneriei, ac quovis nomine nuncupentur ex exemptionibus, immuuitatibus, seu concessionibus suis, seu earum causa, vel occasione anuo singulo percipiunt, uno anno compntato cum altero, et altero cum altero, bona fide et sine fraude, faciendo superiude illam meliorem et justiorem extimationem, quam poterunt, secundum rectum juditium et conscientiam suam; ita quod clare et specifice declaretur pecuniarum quantitas, quas solverent pro hujusmodi imbotaturis, et datijs ut supra siugulo anuo, uno anno computato cum altero, et altero cum altero; si exempti uon essent, vel si nobis pro ipsis imbotaturis et datijs ut supra, solverent ipsi suprascripti, vel eorum subditi, vel eorum nomine tenentes. Declarando singula nomina civitatum, castrorum, terrarum, villarum, cassinarum, molandinorum, taberuarum, pristinorum et locorum, cum quautitatibus pecuniarum, seu pretij et valoris utilitatis ipsarum immunitatum, exemptionum vel concessionum ut supra, annuatim percipi solitis, uno anno computato cum altero, et altero cum altero, poneudo quamlibet civitatem, terram, et ut supra de per se, separando etiam pretium, seu valorem utilitatis imbotaturarum foeni ab alijs imbotaturis et datijs; et alia datia ab alijs imbotaturis; et datia pauis, vini et carnium ab alijs imbotaturis; et datia imbotaturarum vini ab illis bladorum; et bladorum ab alijs imbotaturis et datijs; et alia datia ab alijs imbotaturis; et datia panis, vini et carnium ab alijs imbotaturis et datijs. Ita quod clare, et expresse intelligatur quantitas pecuniarum, seu valoris et pretij percipi soliti ex utilitate exemptionum, vel concessionum ipsarum, vel quae percipi possent, si similes exemptioues factae uon essent, tam ad ingressum portarum civitatum et aliorum locorum, quam in ipsis civitatibus et locis, vel aliter ex uno quoque datio de per se, et ex una quaque civitate, vel villa aut loco ut supra, de per se uno anno computato cum altero, et altero cum altero singula singulis congrue referendo. Specificando etiam districtus, plebes, squadras, vicariatus et regiones, in quibus unaquaque ipsarum villarum et terrarum ut supra fuerint singula singulis

congrue referendo. Et hoc sub irremissibili poena privationis exemptionum, immunitatum, vel concessionum praedictarum, quas quidem omnes et singulas casu inhobedientae, vel negligentiae commissae in observatione praesentis decreti ex nunc prout ex tunc, cassamus, revocamus, annullamus et irritamus, ac pro cassis, et revocatis, et annullatis et irritis haberi volumus ipso jure et facto, absque ulla ulteriori declaratione, seu sententia superinde ferenda seu fienda, et absque eo quod quis inuare se possit benefitio aliquo, etiam speciali, etiamsi tales essent, de quibus opporteret in praesenti decreto nostro fieri mentio specialis. Decernentes et declarantes quod omnes et singulae exemptiones et immunitates, per nos in futurum concedendae, nullae sint et irritae, nisi in litteris perinde conficiendis expressum sit pro qnanta pecuniarum quantitate, et modis quibus supra talis concedatur exemptio. Omnes vero religiosos et ecclesiasticos utriusque sexus, cujusvis status, gradus, dignitatis aut praeeminentiae existant, sive sint paupertatis et observantiae mendicantes, aut dedicati sanctis devotis nostris, sive non, in dominio nostro tam mediate, quam immediate, supposito commorantes, vel habentes possessiones, vel aliqua bona immobilia, qui benefitio alicujus exemptionis, immunitatis vel concessionis, et ut supra fruuntur et gaudent, exortamur, quatenus debeant in termino praedicto duorum mensium memoratis Magistris intratarum nostrarum, et dom. Vincentio in scriptis dedisse pretium et valorem utilitatis exemptionum et immunitatum suarum, et omnia fecisse modis quibus supra, quae in praesenti decreto continentur. Nam si aliquam praesentis decreti partem, vel ipsius effectum adimplere neglexerint, utilitati et rebus nostris providebimus prout cognoverimus honestati et aequitati convenire. De quibus omnibus valoribus, et quantitatibus ut supra fiat liber unus qui ad offitium Magistrorum intratarum nostrarum ordinariarum perpetuo remaneat, ut benefitia, quae nostris per progenitores et antecessores nostros erogata sunt, aut nos erogavimus et in dies erogamus intelligere, et si quando opus fuerit, rebus nostris consulere valeamus. Mandantes omnibus et sin-

gulis gubernatoribus nostris, praesentibus et futuris, ac speciabilibus et egregijs dom. utriusque consilij Magistris intratarum nostrarum ordinariarum et extraordinariarum, ac feudatarijs, donatarijs et exemptis, cujusvis status, gradus et praeeminentiae existant, etiamsi essent capitanei generales, vel non, aut conductores gentium nostrarum armigerarum, et alijs commissarijs, rectoribus, potestatibus, referendarijs tam camerae nostrae, quam civitatum nostrarum capitaneis . . . . . ., vicarijs, ac executoribus nostris generalibus, alijsque civibus et subditis nostris, ac omnibus de agnatione nostra, etiamsi fratres, vel filij nobis essent, et generaliter omnibus et singulis nobis mediate, vel immediate suppositis, vel in dominio nostro commorantibus, quos superius declaravimus quatenus praesentem decretum nostrum observent, et pro lege et decreto nostro faciant perpetuo observari, non obstantibus aliquibus legibus communibus, vel feudalibus, alijsve ordinibus et decretis nostris, ac statutis et ordinamentis civitatum et terrarum nostrarum, nobis tam mediate quam immediate suppositarum, ac etiam aliquibus pactis, conventionibus et contractibus quibusvis clausulis roboratis, quibus ex certa scientia et de nostrae plenitudine potestatis etiam absolute derogamus, et derogatum esse volumus, et mandamus. In quorum testimonium praesentes fieri et registrari jussimus, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani, die 31 Decembris MCCCCXXXXVI.

Publicat. ad scalas Palatij, per Ambrosium de Lactarella praeconem, die sabbati 8 Ianuari 1447.

(CXXXVI) (1447)

Die jovis septimo Septembris. Retulit Ambrosius de Lactarella se dicto die ad scalas Palatij cridasse cridam tenoris hujusmodi, videlicet:

MCCCCXXXXVII, die jovis septimo Septembris. Fiat crida ad scalas Palatij Novi communis Mediolani in hunc modum, et per haec verba, videlicet: Per parte, et commandamento del

nobile et egregio homo messier Giovanni dal Torgio, novamente confirmato commissario su l'offizio della conservazione della sanitade de Milano e del ducato, per gli magnifici et excelsi capitanei et deffensori della libertade della illustre et excelsa communitade de Milano etc., se fa bandire et commandare a ciaschuna persona di qualonque condizione voglia se sia che si ritrovasse in Milano, o dentro dalli corpi santi di quella, la quale da quaranta dì in qua venisse, o fusse venuta da luochi suspecti de morbo, che quella incontinente se debbia partire, et absentarse dalla cittade et ducato de Milano à la pena della forca.

Item, che ogni persona, la quale se ritrovasse in lo ducato di Milano, la quale venesse o fosse venuta da luoghi suspecti como di sopra da quaranta dì in qua, se debbia partire, et absentarse dal dicto ducato de Milano infra lo termine de dì tri, che seguirano alla ditta pena della forca.

Item, che ogni persona de qualonque condizione voglia se sia, debbia osservare tutti gli ordini positi per la buona memoria dello nostro Ill. Primo, quanto sia per lo dicto offitio, et maxime in portare in scripto gli loro infirmi, li quali accadesse avere nelle loro proprie case, de quale infirmitate voglia se sia; overo notificare e dare in scripto quello tale infirmo à lo anziano della parochia sua; acciocche quello anziano lo possa portare in scripto a lo offizio de quello predicto mess. Zoanni, sotto pena allo arbitrio del predicto mess. Zoanni.

Item, che tutti li anciani delle parochie della cittade de Milano, e di borghi e sottoborghi di quella; che quelli, e ciaschaduno di quelli siano tenuti e debbiano ciaschaduno dì et hora che accadesse, denuntiare et significare al dicto messer Zoanni ogni persona che da lochi suspecti de morbo venisse ad stare et habitare nelle loro parochie, à la pena dello arbitrio del dicto messer Zoanni.

Sappiando che delle soprascritte cosse si farà solenne cerca et inquisicione, et chi accusasse alchuno che contrafacesse, sarà ben premiato et tenuto abscoxo.

Item, che nessuna persona ecclesiastica de qualonque con-

dizione, dignitade voglia se sia, la quale osa ne presuma receptare nelle loro giese e cimitorij alcuno corpo morto sia chi si voglia, per casone di sepellire tali corpi morti, se prima non hanno la licenzia in scripto, facta secondo l'ordine del dicto offizio alla pena dello arbitrio del prefatto messer Zoanne.

Item, che nessuno subterratore, ne altra persona singolare osa, ne presuma nella predicta cittade de Milano, ne in di burghi de quella per alchuno modo directo ne indirecto sepellire alchuno corpo morto in alchuna giesa o cimitorio, ne anche in altro luocho, senza spezial licentia del prefatto missere lo commissario et conservadore, alla pena di stare prexone uno mese, et avere quattro botti di corda, et di pagare floreni x avante se parte de prexone.

Item, che non sia alchuno medico, cyroico, imperito (1) barbero, ne altra persona di qualonqua condizione voglia se sia, la quale osa ne presuma pratticare in l'arte della medicina, ne medicare alchuno infirmo in la cittade de Milano, ne in di burghi de quella, se prima quel tale infirmo non è portato in scripto allo offizio predicto, sotto pena de florini x per ciaschaduno che contrafarà per cadauna fiada (2).

Item, che non sia alcuno barbero della cittade e de burghi com'è dicto di sopra, lo quale osa ne presuma solassare alchuno infirmo senza licenzia de medico da phisicha laudato in collegio, à la pena de florini dexe.

Item, per subtrare la casone de non infectare la città de Milano, ne anche per dare pudore a persona alchuna; che non sia persona alchuna di qualonque condizione voglia se sia, che faza spazzare, ne spazzi loco alchuno cortexe, ne anche cisterne et foppe alchuna, donde se potesse procedere alchuno pudore excessivo, senza speciale licentia del prefatto messer lo commissario e conservatore; la qual licentia fiza facta in scripto con quelli ordini se haveranno a fare

(1) Chirurgo, empirico.
(2) Per ciascuna volta.

tale spazzature, e per questo non sia alchuno magistro de tale arte, ne etiam altra singolare persona, che osa, ne presuma spazzare tali lochi senza licentia, alla pena de florini x per cadauna volta da esser applicata per la mittade à lo accusatore, e l'altra mità alla communitate, *et qualibet vice, qua contrafecerit.*

Iohannes.

Ego Aluysius Oldergardus coadjutor praefatti dom. Commissarij cum mandato scripsi et subscripsi.

(CXXXVII) (1448)

Die jovis vigesimâ Iunij. Retulit Ambrosius de Lactarella se dicto die ad scalas Palatij cridasse hoc modo, videlicet:

mccccxxxxviii, die 20 Iunij. Quoniam multae quaerimoniae et lamentationes quotidie fiunt apud nobilem et egregium virum, dom. Iohannem de Teorgio, illustris et excelsae communitatis Mediolani commissarium super conservanda sanitate Mediolani et ducatus, de sepultoribus et artem seppelliendi utentibus in hac civitate Mediolani, suburbijs et corporibus sanctis qui ultra debitum et solitum, etiam contra ordines et cridas alias super hac materia editas et proclamatas, pro eorum mercede tantum salarij extorquent, quod cedit in grande dampnum et praejuditium civium et communium personarum. Idcirco praefatus dom. commissarius etiam ex arbitrio et baylia sibi attributis per magnificos dominos capitaneos et deffensores libertatis illustris et excelsae communitatis Mediolani, volens talibus inconvenientibus quaerimonijs et lamentationibus providere, ordinavit fieri cridas per modum hoc, videlicet: Quod omnes et singuli sepultores, et utentes artem seppelliendi mortuos in civitate, suburbijs et corporibus sanctis Mediolani, teneantur et debeant opportune ordinare et lavare quemcumque mortuum in dictis civitate, suburbijs et corporibus sanctis Mediolani, et dictum

talem mortuum ad dictum sepulcrum bene, et opportune et decenter ordinare, prout moris est. Et pro ejus mercede possit habere et habeat infrascriptum praetium, computata capsa et cultra, et non ultra.

Item, quod pro quolibet mortuo ex infirmitate naturali vel aliter, dummodo non sit infirmitas infectionis et pestilentiae suspectae, si fuerit ab annis septem infra, possit accipere pro ejus mercede soldos octo imperiales et non ultra; et si fuerit ab annis septem supra, soldos sexdecim et non plus, dummodo sepultura fiat in terra absque monumento, quae sepultura, seu fovea fiat profunda ad minus brachium unum cum dimidio, taliter quod nullum foeterem seu malum odorem reddat, nec reddere possit; et si sepultus fuerit in monumento, possit accipere et habere soldos 24 et non plus, computatis ut supra.

Item, quod pro quolibet corpore mortuo de morbo, seu ex infirmate pestilentiae suspectae, si acciderit, quod Deus avertat, seppelliendo in terra absque monumento, si fuerit ab annis septem infra, possit accipere soldos decem; et si fuerit ab annis septem supra, soldos 24 imperialium, et non plus; et si seppelliri voluerit in monumento, solidos triginta duo imperialium, et non plus, ut supra. Et praedicta omnia et singula praedicti sepultores attendere, et observare et executioni mandare teneantur et debeant, sub poena florenorum decem pro quolibet, et qualibet vice cuilibet contrafacienti, et quilibet possit accusare et notificare, et habeat medietatem dictae poenae, et alia medietas in cameram praefatae illustris et excelsae communitatis Mediolani, et stabitur sacramento notificantis. Quam poenam si non solverit contrafaciens infra secundum diem postquam contrafecerit, incurret poenam ictuum quattuor curli, ultra dictam poenam pecuniariam.

Item, quod anziani parochiarum teneantur et debeant facere et curare cum effectu, quod dicti sepultores observent modum praedictum, et notificent quemlibet contrafacientem praedictis ad offitium praefati domini Iohannis, sub poena florenorum unius pro quolibet anziano, et qualibet vice.

Item, quod omnes et singuli sepultores praedicti, et quilibet eorum teneantur et debeant executioni mandare praedicta, et nullo modo contrafacere, sub poenis praedictis; et ultra hoc procedetur contra eos personaliter tam ad poenam pecuniae, quam etiam ad torturam.

IOHANNES.

(CXXXVIII) (1449)

Die iovis trigesimo primo Iulij: Retulit Ambrosius de Sevexo trombetta communitatis, se dicto die ad scalas Palatij, et per loca solita civitatis cridasse hoc modo, videlicet:

MCCCCXXXXIX, die ultimo Iulij. Considerando gli illustri capitanei et deffensori della libertà di questa excelsa communitate di Milano, nessuno altro megliore remedio essere alla salute, conservazione et stabilimento di questa aurea nostra libertà et a la confusione et totale esterminio de lo inimico nostro, che la recuperazione presta del dinaro per potere provedere alle nostre gente d'arme, la quale havendo qualche dinari per riscodere le arme et altre sue cose impegnate, sono voluntarose e disposte una cum gli cittadini et populo di questa inclita città di andare a trovare esso nostro inimico, nè dubitano de reportarne honorevole, certa e triumfante victoria ad perpetua gloria, laude et fama di questa excelsa communità, maxime essendo di presente l'inimico nostro in loco dove como daiuto se gli può dare la bastonata, et romperlo del tutto. Sentendo ancora, che nel campo inimico sono molti amalati, et molti sono male in puncto, et molti altri malcontenti, et cognoscendo che questa victoria consiste in la presta recuperazione del dinaro, *et inde pendent leges et prophetae;* fanno far crida et commandamento, che ciaschaduno, quale habbia pagato, o sia taxato in sala, domane per tutto el dì debbiano havere numerato ad Antonio da Sovico, et Francesco da Fossato, tesoreri deputati sopra ciò, a rasone de seij per cento, sotto pena de

perdere ogni credito havesseno con la prefatta communitate, certificando ciaschuno, che questi tali dinari non si spenderanno in altro, se non in questo caso de fare la cavalcata alla destructione dell'inimico nostro.

NICOLAUS *Prior.*
MARCOLINUS.

(CXXXIX) (1449)

Die suprascripto retulit Antonius de Arezio se dicto die heri ad scalas Palatij, et per loca solita civitatis die suprascripto cridasse hoc modo, videlicet:

Acciò si possa proseguire senza perdizione di tempo questi nostri prosperi et felici successi, a noi dati dall'Omnipotente Dio per la sua infinita pietate et misericordia, al che è nenessaria bona summa de dinari, hanno deliberato et voleno al tutto gli illustri et magnifici signori capitanei et deffensori della libertà della illustre et excelsa communità de Milano, che de presenti se paga et exbursa la taxa di quattro fochi, novamente facta. Et per tanto faccio notizia et commandamento, per parte delli prefatti illustri et magnifici signori capitanei, che qualuncha persona di qual stato, grado et dignità et condizione se sia, habbia pagato la taxa de quattro fochi ad lei novamente taxata, cioè de duij fochi lunesdì prossimo che vene, per un altro focho giovedì prossimo seguente, et per l'altro quarto focho lunesdì che prossimo segue; et questo sotto pena del quarto più a chi non haverà obbedito da fir applicata alla camera di questa excelsa communità, senza remissione alchuna.

GEORGIUS DE BISOZERO *Prior.*
P. CANDIDUS.

(CXL) (1450)

MCCCCXL, DIE ULTIMO FEBRUARIJ

Per certi boni respecti et cose di grande importantie al stato dell'Ill. et excell. signore nostro Ducha di Milano, e bene, et augumento di questa inclita cità fi facta crida et bando per parte dell'ill. et excell. signore nostro, che ciascaduno de li olim capitanei et defensori de la libertade de la comunità di Milano del tempo prossimo passato, et de quelli seij, li quali erano novamente electi al dicto offitio, se debiano ogi fin a hore vinti presentarse dinanze a lo illustro segnore messere Karlo (*) in la corte dello Arengo sotto pena de rebellione, avisando ciaschaduno che questo è per importantissima casone, per la quale è necessario, chel prefato illustro signor signor messere Karlo conferisca con gli antedicti olim capitanei, et con li dicti novi electi; per il che, se alcuno dubitasse ad venire, ghe fi facta per la presente crida bona et valida fidanza et salvo conducto, che possano venire et poi partirse a suo buono piacere liberamente, e senza impedimento alcuno. Et se alchuni d'essi vorano ultra la segurezza dela presente crida speciale salvo conducto, overo essere accompagnato a corte per sua segurezza, gli firà facto, se lo richiederano. Insuper, fi facto bando et comandamento, ut supra, che ciaschaduno che havesse in casa alchuno de li predicti, overo sapesse unde fosseno, li quali non si fosseno apresentati infra il dicto termino, li debiano presentarli, o manifestarli al prefato signore messere Karlo fra il termino di quattro hore, quale comenzano a le dicte hore venti e durano fino a hore 24 del dì presente, sotto la pena de rebellione antedicta, avisando, che se vegnerano et se presentarano infra il termino ante-

(*) Carlo Gonzaga, che militava per lui. Essendosi ribellato a Francesco Sforza, come vedremo fra poco, venne bandito dal Ducato, e con la perdita de' suoi beni.

dicto de hore 20, non gli firà facta novitate alcuna, come è dicto di sopra, aliter se procederà contra chi contrafarà a la presente crida, secundo la forma et continentia d'essa.

ANDREAS FULG.

Cridata ad scalas Palatij, et super platea Arenghi per Mathaeum de Arezio, tubetam, die sabbati ultimo februarij suprascripti.

(CXLI) (1450)

MCCCCL, DIE 16 MARTIJ

Disponeodo ad ogni modo lo Ill. signor nostro, che li libri et ogni altre scripture forano a li dì passati asportate fora de la corte del Arengo, li quali solo aspectano a la camera de la excell. sua, fizano riportati al loco suo, et consignati ali Magistri del' intrate sue, li quali da poij ne disponerando secundo l'ordine; fiza facta in caduno loco expediente del'inclyta cità di Milano, per parte del magnifico segnor messere Carlo de Gonzaga, ducale locotenente, publica crida et comandamento che ogni persona di qualunque stato, grado et conditione voglia se sia, che habbia presso de sì, ne sapia, dove ne siano alcuni libri, scripture, filze de letere bollate, o oltre cose foreno exportate fora de la dicte Corte, li debiano havere praesentate, consignate et notificate da Paulo de la Padella, ducale officiale in la predicta Corte, infra tri dì proxime ad advenire, sotto la pena de ducati venticinque per caduoo fiza trovato havere contrafacto al tenore de la presente crida. Io la quale pena passato el termino predicto, incorrerà irremissibilmente ogni homo si retrovasse havere, o sapere, dove fosse de li predicti libri, scripture, bollete o altre cose, et non li havesse notificato como è dicto di sopra. Et in caso fosse alcuno non habile al pagamento de la predicta pena, incorrerà in la pena de botti duoi di corda, avisando se alcuno, per quelle cose de le predicte, se retroverano havere appresso si havesse exbursato alcuna quantitade de dinari, gli firà proveduto a la loro satisfactione io forma restarano contenti.

Cridata ad scalas Palatij communis Mediolani, et ad alia loca consueta, per Bertolinum de Forlivio tubetam etc., die suprascripto 17 Martij.

(CXLII) (1450)

MCCCCL, DIE 16 MARTIJ

Comandamento a ciaschaduna persona, de quale conditione voglia che sia, per parte de lo illustr. segnore Duca nostro, che nessuna persona osa, ne presuma menare via legna alcuna; tagliata da li boschi di Cusagho, senza licentia et consentimento de li merchadanti Milanesi, a li quali spectano dicte legne per vigore de lo incanto suo, sotto pena di pagare 12 ducati d'oro per ciaschaduna volta se ritroveranno in fallo, et de perdere similmente le bestie, nave et carri, su li quali se ritroveranno essere legne; et non havere da podere satisfare à la soprascripta pena, che li sia dato senza remissione alcuna dece bote de corda, e sia lecito per questa caxone a caduno de li diti marchadanti inseme, e da per si fare ogni virile sequestrazione contra caduno si ritrovasse havere contrafacto a la presente crida. Caricando et comandando a tutti quelli sono deputati a la guarda de le porte de Milano, che per vigore di questa crida diano et prestino ogni adjutorio et favore a li dicti marcadanti per exequutione de le cose dite di sopra, avisandoli che se faranno altramente non piacerà puucto al prefato signore Duca, ne usciranno senza quella pena, che parirà alla segnoria sua.

Cridata ad scalas Palatij Novi, communis Mediolani, et per alia solita loca civitatis Mediolani, die 17 Martij, per Bertolinum de Forlivio.

(CXLIII) (1450)

MCCCCL, DIE 19 MARTIJ

Per parte dello ill. Principo et excell. signor nostro, Duca di Milano etc., de Pavia, e de Angleria conte, et de Cremona signore, si fa crida et banno publico, che oltra li capitoli, quali furono publicati ne la crida facta a dì 17 del presente in la materia de la giostra se debe fare a di 23 del presente, tra gli quali gline uno, il quale inhibisce che nullo giostradore possa, ne debia portare, ne adoperare lanze alcune in essa giostra, salvo de quelle che farà portare el prefato signore nostro; la signoria Sua è contenta et concede ad ogni homo giostradore, che cadauno di loro possa portare, o farsi portare dinanti, ed adoperare una lanza per uno de tutta quella grossezza gli piaserà, purchè non sia più longa de le altre, et sia bollata del bollo sarano bollate le ditte altre, cioè per magistro Ambrosio d'Appiano lanzero, su la piazza dell'Arengo, quale è deputato supra ciò.

Andrea Furgur.

(CXLIV) (1450)

DIE 23 MARTIJ, IN MANE, HORA XIJ, VIGORE LITTERARUM DOMINI CARULI.

Per parte, ut supra se fa crida et banno publico, chel non sia persona alcuna, de quelle che giostraranno, che olza a giostrare con altre lanze, ni a portare, ni a far portare per giostrare altre lanze, che quelle, e con quelle solamente, che sono ordinate se debbiano dare per la Corte, e firano consignate suxo la giostra al nome del nostro ill. segnore Duca, sotto pena da perdere el cavallo, et de essere scagiato, e de non potere havere el precio selgi toccasse a ciascuno, che contrafarà; et questo non obstante fuosse conceduto per l'altra crida se potesse portare, o far portare

una lanza per uno de tutti quella grossezza gli piacesse etc., quale la revoca in questo tanto et non in altro.

Anchora, che tutti quelli, che vogliano giostrare, vengano et se fazano scrivere anche in ante a le 18 hore tutti, se non sono scritti a la bancha de soldati in Corte, et subante, vadano a fare bollare le loro selle, che voreno adoperare, da magistro Galdino de Trezzo, sellaro deputato a ciò, chi sta presso al Duomo; sotto la ditta pena.

Anchora, che caduno, che vorrà giostrare se presente insu la giostra alle hore 19 del dì presente, non passando, ni dimorando puncti di posso.

Cridata ad scalas Palatij, e per loca consueta, per Bertolinum de Forlivio, die suprascripto.

(CXLV) (1450)

MCCCCL, DIE 23 MARTIJ, IN MANE, HORA 14.

Per parte del ill. Principo, et excell. signore nostro Duca de Milano etc., di Pavia et de Angleria conte, et de Cremona signore, se fa crida et bando publico, che per el dì d'oggi non se giostra, ma se deferisse al dì da domane et l'altro di posso (*), per più ornamento, et integrità d'essa giostra. Per tanto caduno sia avisato a fazesse scrivere per el dì d'oggi, o domane in ante le 15 hore di esso dì de domane, sel non è scritto, et faza bollare le selle per magistro Galdino sellaro; et poij se consegna in su la giostra a decinove hore del dì, chel vorrà giostrare, et poij faza como è ordinato per l'altra crida.

Cridata ad scalas Palatij, et per loca consueta, per Bertolinum de Forlivio, die suprascripto.

(*) E doman l'altro.

(CXLVI) (1450)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Egregie et sapientes, ac nobiles dilecti nostri. Ordinavimus, ut quicunque habentes infeudationes, vel privilegia, concessiones, vel a nobis vel ab ill. Principe, olim duce Mediolani, patre et socero nostro colendissimo, de aliquibus locis, terris et castris etc., eas et ea in scriptis portare debeat spectabilibus de consilio nostro secreto, sub poena privationis, et prout in ordine fiendae proclamationis inclusi tenoris fit mentio. Pro tanto volumus et mandamus vobis, quatenus statim his acceptis, ordinem ipsum, et seu proclamationem ipsam publice divulgari faciatis, et inseri in volumine Statutorum et Decretorum nostrorum, et illius nostri communis.

Dat. Mediolani, 19 Septembris MCCCCL.

Raphael.

A tergo quarum, sigillatarum etc.: Egregio, et sapientibus doctoribus, ac nobilibus dilectis nostris, dom. Vicario, et Duodecim Provixionum communis nostri Mediolani.

Tenor proclamationum sequitur:

Quia inter coetera desideria nostra imprimis est, ut pro nostra et bonorum hominum salute conserventur intratae nostrae, quae sunt principales partes et nervi status nostri, deliberavimus omnem modum et curam adhibere, ut omnino illesae et integrae praeserventur et crescant. Et providere in eis fraus ulla non committatur, nec bona ad nos et cameram nostram pertinentia per quemvis occupentur. Cum nobis certa sit scientia aliquem subditum, et fidelem nostrum non velle pro se usurpare, quo ad nos, cameramque nostram

pertineat, sed tantum quod sibi jure debetur habere, et summopere et studio eos desiderari certi sumus, ut intratae ipsae conserventur, quibus nos, statumque nostrum, subditosque nostros omnes juvare et tueri valeamus. Ut igitur certiores sumus, quae sunt terrae, loca, villae et alia quaecumque bona ad cameram ipsam nostram spectantia, quia informati sumus multas villas, terras, loca et alia bona cameram ipsam nostram pertinentia indebite a multis hinc inde occupari, ordinavimus ut unusquisque habens infeudationes, concessiones, vel privilegia aliquorum castrorum, villarum, locorum, fortaliziorum terrarumve, ac jurisdictionum a nobis, vel ab illustr. principe D. D. Duce praefato patre et socero nostro colen., vel ab antecessoribus suis, vel aliter, eos et ea debeat praesentare. Itaque tenore praesentium, et per praesens proclama, volumus et mandamus cuicunque, cujusvis status, gradus, praeeminentiae, conditionisve, ac dignitatis sit, qui habeat privilegia, infeudationes ac concessiones, qualescunque fuerint ut supra, aliquorum castrorum, villarum, locorum, fortalitiorum, terrarum ac jurisdictionum, existentium in et super ducatu nostro Mediolani, debeat ea et eas praesentare infra dies decem continuos spectabilibus de consilio nostro secreto, sub poena privationis, et revocationis ac annullationis hujusmodi privilegiorum, feudationum, concessionum, qualescunque fuerint; in quam poenam elapso dicto termino incurret quisquis inobediens, vel remissus fuerit in ea et eas infra dictum terminum ut supra, praesentando firmiter et inviolabiliter, tenore praesentium statuentes et declarantes, quod omnes terrae, villae et alia quaecunque, de quibus privilegia, aut jura valida non fuerint exhibita, ex nunc intelligantur civitatis nostrae Mediolani membra esse, et ad cameram nostram pertineant, et ipso jure spectent, et in nostris incantibus inclusa et inclusae sint, nec per aliquem in dubium revocetur sicuti etiam juri, et honestati convenit.

Dat. Mediolani, die 14 Septembris MCCCCL.

RAPHAEL.

Cridata ad scalas Palatij, die suprascripto, per Ambrosium de Lactarella praeconem.

(CXLVII) (1451)

FRANCISCUS SFORTIA VICECOMES,

DUX MEDIOLANI, etc., PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC CREMONAE DOMINUS, etc.

Magnifico tamquam fratri nostro carissimo, Comiti Galeaz de Arco:

Magnifice, tanquam frater noster carissime. Per vostre lettere date a xv del presente, directive a nui et a Bosio nostro fratello, restiamo avisati de landata vostra a la Sanctita de nostro Signore et de la retornata, et de la resposta ve ha facta la Sanctita prefata; restiamo etiamdio avisati del dubio et suspecto hanc preso quelli nostri de sancta Fiora, che Simoneto venga a le offese loro; Respondendo adunca, ve commendiamo et rengratiamo quanto sapemo et possemo de l'opera, et de li modi per vui servati in questa faccenda, ben che la non habia havuta quelli effecti che desideravati. Et dicemo come etiandio per altre ve havemo scripto, che non haveti a dubitare ni vui, ni quelle magnifice Contesse de li facti d'esso Simoneto, perchè crediamo pur che la Maesta del Rè D'aragona non gli debia fare contra et etiandio crediamo, immo siamo certi che la Sanctita de nostro Signore havera sempre per recomendati quelli de sancta Fiora come figlioli et servitori. Se ben non havesse consentito ala recomendatione rechesta.... et pur quando Simoneto venesse a quelle offese, gli sara ben el modo a defenderse. Avisandovi che nui scrivemo per l'alligato al mag. sig. Conte de Urbino, quale è nostro soldato, che essendo dato impazo alcuno a le terre de le prefate Contesse, mandi a la defesa loro cccc persone, et daga ogni altro ajuto et favore per la conservatione d'esse. Et cossi crederemo farà voluntiera et de bona voglia. Stati adunca

de bona voglia et similmente confortati quelle madone, che non prendino affanno, per che li defenderemo da la forza, et faremo ogni cosa per lo bene loro, come fariamo per lo nostro proprio.

Cichus (*).

Dat. Mediolani, die 31 Maij MCCCCLI.

(CXLVIII) (1452)

Invigilando cum ogni studio il nostro ill. et excell. signore Duca di Milano etc. ad tutte quelle cose siano accrescimento del bene et honore di questa sua citade de Milano, et havendo per notizia come molti artesani sì lavoranti, come magistri de botteghe sono absentati in questi tempi passati da questa sua citade et andati ad habitare in luochi diversi, quali restano ad ritornare al suo exercitio et habitare in questa praefata citade, gran parte per dubio d'esser molestati ad instanza de suoi creditori per soij debiti, ali quali al presente non sono potenti a satisfare, maxime per le grave conditione occorse in questi prossimi anni; per questi rispecti, et maxime, che per questa tale absentia non segue utilitate alcuna, ma più tosto danno ad essi creditori. Mosso il prelibato nostro ill. Signore, et acciò che questa sua citade, qual ha principalmente carissima, non rimanga vacua di suoi artifici et nativi habitatori, manda, et fa chiara notizia per questa sua publica crida et bando ad ciascuna persona milanese, qual se retrova absente et habitante in questo tempo in luochi remoti da la prefata citade et duchato de Milano, che li sia licito de repatriare liberamente, et ritornare ciascuno ad li suoi usati exercitij, demente chel non sia bandito, ne rebelle del prelibato nostro ill., et excell. no-

(*) È questi il famoso segretario ducale Cico Simonetta di Calabria, tanto benemerito al dominio Sforzesco, e che in ricambio n'ebbe mozzo il capo dall'iniquo Lodovico il Moro. Giovanni, suo fratello, è il noto autore della *Sforziade*. Nella mia Raccolta conservo lettere autografe dell'uno e dell'altro, e documenti assai curiosi relativi alla loro Casata.

stro Signore; et in quanto el sia solamente lavorante di bottega. Per la prexente crida se gli fa valido salvoconducto, et ferma securezza, chel non possa essere molestato realmente ne personalmente ad instantia de alcuno suo creditore per fin ad quattro anni proximi ad venire. Ed essendo magistro de bottega, et havendo ricorso da quelli serano deputati sopra ciò in questa praefata citade, a li quali debia fare notizia de la sua venuta; gli serà particularmente concesso, questo simile salvoconducto et franchezza, come è dito di sopra, dumodo non gli sia urgente casone in contrario.

Cridata ad scalas palatij Broleti Novi communis Mediolani, et per Carubia civitatis Mediolani, per Georgium de Pixonibus, praeconem, die 30 mensis Ianuarij 1452.

(CXLIX) (1452)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC CREMONAE DOMINUS.

Dilecti nostri. Ordinavimus nuper proclamationem hanc fieri debere, quam vobis mittimus introsertam; mandantes propterea vobis, quatenus proclamationem ipsam publice statim divulgari, et in consuetis quibuscunque urbis nostrae locis proclamari, itaut ad omnium claram notitiam pervenire valeat, faciatis.

Dat. Mediolani, die 9 Februarij MCCCCLII.

Signat. VINCENTIUS.

A tergo: Spectabili et egregio, ac sapienti doctori; Potestati, et Vicario Provixionum civitatis nostrae Mediolani.

Tenor Proclamationis sequitur:

MEDIOLANI, DIE 9 FEBRUARIJ MCCCCLII

Se fa noto et manifesto ad ciascaduna persona, per parte del ill. Prencipe et excell. sig. Duca de Milano etc., con ciò sia cossa che per le condictione de la epidimia che è seguita in lo anno presente, et per la brevitate del tempo non sia stato possuto fare le provisione opportune per quelli che volevano giostrare ad la giostra de la festa, quale se fa a dì 26 de febraro cum li elmi, scudi et lanze ad minimo, secondo gli ordini ducali, fatti in l'anno prossimo passato 1451. Mo' la prefata sua signoria è contenta e vole, che per questo presente anno dicta giostra se faza cum le arme et elmete da fare facti d'arme, portando li scuti e lanze con le vere di ferro stagnato inzime de le lanze, et cum le reste de corame; et con le selle usate, secundo se contene in li dicti ordini ducali.

Item, che tutti quelli che vorrano giostrare debiano andare ad justare le lanze, et signare le selle ad li loci deputati, secundo se fece in lo anno proximo passato, ed observandose in ogni cossa tutti li modi, che se observareno in lo anno passato MCCCCLI.

Iohannes de la Strata, loco officialis Banci stipendiariorum ducalium, subscripsit.

Cridata ad scalas palatij Broleti Novi communis Mediolani, per Ambroxium de Lactarella, die suprascripto.

(CL) (1452)

MCCCCLII, DIE 24 FEBRUARIJ IN MILANO

Perchè l'ill. Prencipe, et precellent. signore, signore nostro, tene molto bene a memoria, chel 26 giorno del mexe di febraro, fu quello, nel quale fece il felicissimo introito suo, et conseguite il dominio de questa sua celeberima citade di

Milano, e nel quale essa citae fu liberata d'ogni servitute ed accerbitate, et reposta in tranquilitate, e porto d'ogni salute, per la grazia del Altissimo et Omnipotente Dio, et delibera farne dimostrazione et recognizione opportuna. Si chel fa per la prexente proclamare, che ciaschaduno, de qualunque grado, stato et condizione voglia se sia, per quanto desidera fare cossa grata a la sua celsitudine, et sotto le pene contenute ne li decreti et ordini usati, debia honorare, reverire et coucelebrare et feriare il dicto giorno, quale serà sabbato proximo, et più tosto attendere ale solemnitate de la messa, processione et feste se farano, cha a veruna privata facenda, come è conveniente et debe fare ciaschaduna persona da bene.

Registrata ad Bancum stipendiariorum ducalium Mediolani in filo diversorum anni praesentis.

Cridata per Ambrosium de Lactarella ad scalas Palatij, die suprascripto.

(CLI) (1452)

FRANCISCUS SFORTIA VICECOMES,

DUX MEDIOLANI, etc., PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC CREMONAE DOMINUS.

Quia nobis clarissime constat, et certificati fuimus, quod illustris dominus Carolus de Gonzaga cum ad stipendia nostra militaret, et nobis obligatus esset, rupta fide contra promissiones ante, et post adeptum dominium nostrum Mediolani, cum inimicis et aemulis nostris, varias et diversas praticas fecerat in tocius status nostri pernicies et ruyna, si voto suo successissent, et in dies multa tentabat, suadebat et operabantur inimici nostri et alij indifferentes, guerram nobis moverent, et contra nos et statum nostrum ruerent, multaque alia moliebantur nefanda. Quibus ex causis plene per nos cognotis, et sine ullo errore palpatis, et mente, et animo et manu verissime tactis, eumdem dom. Carolum, ut decebat

detineri et carcerari fecimus pro tantis demeritis et excessibus, pro quibus ipsemet intelligebat, et aliquibus ex nostris fatebatur mereri mortem, et quicquid deterius fieri posset, flexisque genibus gratiam vitae, contemplatione domus suae, misericorditer implorabat, obsecrabat et supplicabat pro nostra mansuetudine, clementia et dulci natura; tandem tanta fuit sollicitudo et instantia illustris et excelsi fratris sui, dom. Ludovici, marchionis Mantoae, affinis et fratris nostri praecordialissimi, cujus transvisceratis et efficacissimus precibus contrahire non potuimus, quod ipsum dom. Carolum ab ipsis carceribus liberavimus. Facta tamen prius solemni, ac jure jurando firmata promissione, nec non per eum prestita fidejussione, pro quo fidejussit praelibatus illustris dom. Marchio Mantoae, quod ipse dom. Carolus confines datos servaret, et nobis et statui nostro fidelis et obediens esset, nec ullo unquam tempore contrafaceret. Quibus non attentis impudenter, et inverecnnde, destituta fide, violatis juramentis et promissionibus, ruptis confinibus sibi datis in partibus Ceredani (*) novariensis, ab ipsis confinibus aufugit extra territoria nostra, et ad inimicos nostros se contulit, et offensas et guerram contra nos et statum nostrum molitus est. Quapropter per praesentes ex certa scientia et re, ac causa plenissime cognita, ad aeternam rei memoriam, omnibus modo, jure, via, forma et causa, quibus melius et validius possumus, etiam de nostrae plenitudine potestatis, eumdem dom. Carolum, velut pejurium et fidefragum, et status nostri perturbatorem et contrafactorem, pronuntiamus et declaramus, banimus et exilij poenam et damnationem eidem imponimus et inferimus, ac banitum et exulem cunctis temporibus ab universo territorio, dominio ac dictione nostris tam mediate, quam immediate nobis suppositis esse debere decernimus et statuimus. Insuper omnia et singula ejus bona

(*) Cerano, borgata del Novarese, presso il Ticino, patria d'uomini insigni, tra' quali il pittor Crespi ed il beato Pacifico, a cui venne ivi eretto, or son poc'anni, una maestosa ed assai ornata cappella. Vuolsi che Cerano prenda il nome dalla quantità de' cerri che vi crescon nelle vicinanze.

mobilia et immobilia, ac jura fendalia et allodialia camerae nostrae confiscamus, et per praesentes applicamus ac incorporamus, ac ipso jure confiscata et applicata et incorporata, et pro incorporatis et apprachensis esse volumus et haberi intendimus, etiam sine alia actuali et corporali apprachensione, quoad omnes effectus, supplentes omnes deffectus solemnitatis tam intrinsecae quam extrinsecae, et tam substantialis quam formalis, et actualis apprachensionis, de nostrae potestatis plenitudine, etiam absolute. Mandantes Regulatori, Magistris intratarum nostrarum ordinariarum et extraordinariarum, caeterisque alijs officialibus nostris, et alijs quibuscunque ad quos spectat, seu spectabit quomodolibet in futurum, quatenus has nostras declarationis, publicationis, confiscationis et intentionis nostrae literas observent, faciantque inviolabiliter observari, et super libris camerae nostrae, et alibi, prout expediens fuerit, et registrari et describi faciant. In quorum testimonium praesentes fieri et registrari jussimus, nostrique sigilli impressione muniri, et proprijs nostris manibus subscripsimus ad majorem omnium praedictorum coroborationem.

Dat. Mediolani, die primo Martij MCCCCLII.

FRANCISCUS SFORTIA VICECOMES, *manu propria subscripsi.*

VINCENTIUS.

(CLII) (1452)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC CREMONAE DOMINUS.

Reverendissime in Christo pater et dilecti nostri. Non dubitantes ea omnia, quae ad honoris et status nostri incrementum et amplitudinem contendunt, vobis pergrata et joconda fore, cum ad pacem, quietem et tranquillitatem populorum nostrorum, Domino cooperante, successura sint. Annunciamus vobis, quod nuper inter serenissimum et christia-

nissimum dom. Regem Francorum ex una parte, et magnificam et excelsam communitatem Florentiae, et nos ac coligatos, adhaerentes, recomendatos, sequaces et subditos nostros ex parte altera, contracta et celebrata est vera unio, liga et intelligentia. Propterea hortamur et volumus, quatenus de tam felici et novo successu nostro laetentes et gaudentes, debeatis per triduum solemnes et processiones, fallodia et continuos amoenos sonitus campanarum, ac juxta praesentibus incluxi exempli et tenoris formam proclama fieri facere in die Dominicae resurectionis, nono praesentis mensis.

Dat. Mediolani, die tertio Aprilis MCCCCLII.

VINCENTIUS.

A tergo: Reverendissimo in Christo patri, dom. Iohanni Vicecomiti, Dei gratia archiepyscopo, nec non spectabili, egregio et nobilibus ac sapientibus et prudentibus viris, Potestati, Vicario et Duodecim Provixionum, et Syndicis communis celeberrimae urbis nostrae Mediolani, dilectis nostris.

Tenor Proclamationis sequitur:

El se fa noto et manifesto ad qualunque vederà et intenderà la presente, come novamente è facta, conclusa et celebrata liga, intelligentia et confederatione, tra lo serenissimo et christianissimo Re de Franza per una parte, et la magnifica et excelsa comunità di Fiorenza, et lo ill. et excell. signor nostro Francesco Sforza Vesconte, Duca de Milano etc., per loro, et loro coligati, adderenti, recomendati et subditi et seguaci per l'altra parte, ad honore et laude del Omnipotente Dio, et de la sua Matre, et de tuta la Corte celestiale, et de li beatissimi et gloriosissimi sancti Iohanne Baptista, sancto Ambroso, et san Zorzo patroni et protectori della praefata excelsa communità di Fiorenza, et lo ill. signore nostro Duca, cum pacti et capitoli honorevoli et favorevoli per l'una parte et per l'altra. Unde per parte del prelibato ill. sig. nostro et Duca, se ordina et comanda, che in tutti li luoghi soliti et consueti se ne debia fare fe-

sta et allegrezza tri dì continui, cum solemne processione, soni de campane, fallodij, ed ogni altra forma de festività et letitia, come in similibus è consueto de fare, et come meritamente richiede la nova di questa liga.

(CLIII) (1452)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC CREMONAE DOMINUS.

Dilectissimi nostri. Ob singularem reverentiam et devotionem, quam habemus ad sanctum Bernardinum, ordinavimus ut ecclesiae, seu conventui sancti serafici Francisci hujus nostrae inclitae urbis Mediolani, ubi constructa est cappella in honorem ipsius sancti Bernardini, fiat quaedam annua oblatio nomine nostro in die depositionis ejusdem, quae erit vigesima instantis mensis Maij. Et volentes quoque ut dicta dies revereatur, ut dignum est, et solemniter celebretur, committimus vobis atque mandamus, ut hanc mentem et dispositionem nostram publice divulgari, et in volumine Statutorum et Decretorum nostrorum describi faciatis, itaut perpetuis temporibus exequutioni mandetur, omni prorsus exceptione remota.

Dat. Mediolani, die 9 Maij MCCCCLII.

Cicnus.

A tergo: Egregio, ac nobilibus viris, Vicario et Duodecim Provixionis inclitae urbis nostrae Mediolani, dilectis nostris.

Cridata ad scalas Palatij per Franciscum de Lactarella, die veneris 19 Maij 1452.

(CLIV) (1454)

DUX MEDIOLANI, *etc.*

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC CREMONAE DOMINUS.

Dilecti nostri. Favente rebus nostris, Altissimi Dei gratia, qui ex immensa bonitate sua cumulatos labores, plurimasque universae Lombardiae plures, dulci quiete et belli cessatione mutare constituit; conclusimus hac die bonam, veram, solidamque pacem cum ill. Venetorum Dominio. Quamobrem ut meritas Divinae Maiestati gratias, veluti par est, in tanto tamque optatissimo pacis munere referamus; volumus quod hanc jocundissimam pacem publice in ea urbe nostra praeconizare facientes, cum fallodijs, et suavissimis tymnitibus campanarum, triduanas insuper processiones, quam solemnissime celebrari curetis.

Dat. Laudae, die nono Aprilis MCCCCLIV.

VINCENTIUS.

A tergo: Venerabili et egregio doctoribus, dom. Vicario sedis archiepiscopalis, et Vicario, ac Duodecim Provixionum civitatis nostrae Mediolani.

Publicata ad scalas Palatij, et per loca consueta per Beltramum de Burgo, die suprascripto.

(CLV) (1454)

DUX MEDIOLANI, *etc.*

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC CREMONAE DOMINUS.

Dilecti nostri. Benchè per altre nostre lettere nel dì de hoggi ve scrivessimo de la buona e sincera et solida pace havemo conclusa cum la grazia de Dio, cum la illustrissima Signoria de Venezia, nondimeno ad ciò più chiaramente in-

tendiate la mente nostra, et le honestissime casone ne hanno inducto ad questo, de novo ve scrivimo et avisamo come, disponendo nuij, non sempre vivere in guerra, ma dare quiete et riposo alli subditi nostri; etiam acciò, che in questa nostra Italia sia tale tranquilitate et pace, che se possi resistere all'impeto del Turco et inimici del nome christiano; et per non restare nuij, et li subditi et stato nostri sempre subietti ad tanti inganni, tradimenti et machinazione d'altrui. Denique per reintegrare la solita amicizia et benivolentia nostra, cum la praefata ill. Signoria de Venezia, havemo, mediante la grazia del Spirito Sancto, facta, firmata, conclusa et stabilita bona, perpetua et vera pace et concordia cum essa illustrissima Signoria, cum expressi capituli et conventione fra l'una parte et l'altra, in la quale tra le altre cose se contene, che ciascuno subdito, colligato, confederato, et adherente et recomendato de l'una parte et l'altra, dal dì nove del presente mese in ante, andare, stare, practicare possino, mercadantare et conversare liberamente in et per tutte le citate, terre, loci et dominij d'esse parte, non altramente che facevano et potevamo fare in ante la presente guerra. Vogliamo aduncha, faciati bandire et publicare essa pace in quella nostra citta et suo territorio a dì 14 del presente mese, ad sono di trombete in li luochi consueti ad honore de Dio, et gaudio et consolatione del paese nostro; et come ne habiamo scripto per altre, faciati fare tre dì processione et fallodij con soni di campane, come si richiede ad simile cosa.

Dat. Laude, die 9 Aprilis MCCCCLIV.

VINCENTIUS.

A tergo: Venerabili, spectabili, egregio et sapientibus ac nobilibus viris, Vicario archiepyscopalis Ecclesiae, Potestati, Vicario et Duodecim Provixionum communis inclitae urbis nostrae Mediolani, dilectissimis nostris.

(CLVI) (1456)

FRANCISCUS SFORTIA VICECOMES

DUX MEDIOLANI, etc., PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC CREMONAE DOMINUS.

Magnifico amico nostro carissimo, comiti Francisco Archi, etc.

Magnifice, amice noster carissime. Havemo ricevuta et intesa la vostra littera ad nui presentata per pre Zorzo vostro messo, quale etiamdio havemo olduto et inteso, circha quello ne ha ditto sotto la credentia desse vostre littere, cossì ancha le facende vostre, quanto etiamdio circha la praticha de la quale gli parlò lo magnifico Princivallo Averbergher etc. A la quale parte respondeddove dicemo, che siamo certi lo dicto Princivallo ziloso del bene nostro, havervi facto lo adviso, de lo che lo rengratiamo, et cossì haveremo caro lo rengratiati per parte nostra: ma vi dico quello li ha ditte le parole era mal informato del vero, perchè non crediamo, che lo ill. Ducha d'Orliens habia recercato, ne cercha de havere da quello ill. sig. ducha Alberto renuntia de le razone chel pretenda havere in questo nostro dominio de Milano: perchè nui havemo bona et optima intelligentia con la majestà del re di Franza, quale ne ha per bono figliolo, et anche con lo prefato ducha d'Orliens; et etiam perchè la sua signoria sa bene che non l'ha alcuna rasone in dicto dominio; et che le razone nostre sonno tale che non habiamo ad dubitar de persona. Et per questo non dubitiamo de cosa veruna. Anzi habiamo in tutti li casi nostri firma speranza in la majestate del Re: perchè fra sua majestà, et il prefatto duca d'Orliens et nui gliè bono et sincero amore, et sapiamo nui essere amàti di essa sua Majestà: como se gli fussemo figliolo, quemadmodum nui habiamo in amore et reverentia, como se la ne fosse patre et signore. Sichè non possiamo credere questo. Ma quando

pur cossì fosse, nui havemo el modo cun la gratia del Omnipotente Dio, ad defendere il stato nostro. Puoi etiamdio il prefato ducha Alberto, sa similmeute che non ha veruna razone in questo dicto nostro dominio, nè mai habiamo sentito che lui pretenda razone alcuna, siche, como sapientissimo Signore non se dovria impazare de quello non tocha a se, et il dicto ducha d'Orliens lo sa. Quo fit, che non crediamo, che esso ducha d'Orliens cercha de havere renuntia alcuna dal dicto ducha Alberto. Ma quando cossi fosse siamo certi che al prefato ducha Alberto rencrescerà in ogni tempo fare cosa che ad nui potesse dispiecere, perche sempre l'havemo avuto per caro nostro et honorevole fratello et bono parente. Sichè non dubitiamo de cosa alcuna: et circha cio non intendemo dire altra cosa: ma ben di rengratiarvì quanto più sapemo et possemo, del aviso ne haveti facto fare. Et accadendo per lavenire sentire una cosa più che un altra, haveremo caro ne daghati aviso, et lo simile fareti intendere a lo magnifico Princivallo, al quale offerirete per parte nostra tutto quello che nui possiamo. Circha le facende vostre nui non se extendiamo in dire altro: perche esso pre (*) Zorzo ritorna da vui informato del tuto, al quale crederiti quanto a nui medesimi.

Cichus.

Dat. Mediolani, die vigesimo Aprilis mcccclvi.

(CLVII) (1458)

FRANCISCUS SFORTIA VICECOMES,

DUX MEDIOLANI, etc., PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC CREMONAE DOMINUS.

Amico nostro carissimo, comiti Francisco de Archo.

Magnifice, amice noster carissime. Dappuoi che la Magnificentia vostra se partì da qui, non è accaduto altro, ne

(*) Prete.

anche havemo avuto aviso alcuno da mesere Antonio da Bexana, quale como sapiti è andato da quelli de la liga de Svizzeri: per la qual casone, pur aspettando de dì in dì haver da lui qualche aviso, havemo retenuto questo cavallaro fin mò. Hora perchè è accaduto, che la magnifica vostra consorte, et vostra sorella hanno facto aviso per sue lettere qui ad meser Sagramoro Vesconte, che quelli da Lodrono (*), hanno posto le spie circiter circa la terra de Archi, ad fine de farve far male in la persona in la retornata vostra a casa. La qual cosa intesa, perche amamo el bene et salute de la persona vostra como de la nostra medesma, vi mandiamo el dicto cavallaro Battista cum questa nostra, aciò siati advisato de questa cosa. Et dicemo così, che per niente non debiati andar ad Archi, immo vogliati venir qua, et guardative molto bene, ad cio non habiati ad recever veruno sinistro in la persona. Interea se haverimo aviso alcuno dal dicto meser Antonio, subito ve lo mandarimo per un altro cavallaro.

Dat. Mediolani, die 24 Decembris MCCCCLVIII.

Cichus.

(CLVIII) (1458)

FRANCISCUS SFORTIA VICECOMES,

DUX MEDIOLANI, etc., PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC CREMONAE DOMINUS.

Nobilibus mulieribus carissimis nostris, domine Francisco et domine Visoline de Archo, etc.

Spectabiles dilectissime nostre. Havemo inteso quanto ne ha refferito messere Sagramoro Vesconte per parte vostra del aviso gli haviti datto. Et perche nui havemo così caro

(*) Anche de' Conti di Lodrone trovansi curiosi documenti nell'*Archivio Storico Italiano*, da me formato e posseduto in Milano.

ogni honor, bene et salute del magnifico conte Francesco, como lo nostro proprio, per questa nostra ve avisamo como de presente havemo mandato uno nostro cavallaro ad retrovar lo prefato conte Francesco dove sera! et per esso lo avisamo como in lo retornar farà a casa, voglia fare un altra via, aut venire dal canto de qua, ad cio habia casone de schivar el pericolo, ce ha significato lo predicto messer Sagramoro per vostra parte.

Dat. Mediolani, die 24 Decembris MCCCCLVIII.

Cicbus.

(CLIX) (1459)

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC CREMONAE DOMINUS.

Recepta supplicatione hujusmodi tenoris, videlicet:

Illustriss. et princeps excellentissime. Ducali dominationi vestrae supplicare coguntur cum omni reverentia, et cum gravi querimonia vestri fidelissimi servitores, et ad Deum devoti oratores pro dominatione vestra, prior et monaci Castellatij, ordinis sancti Hieronymi, prope Mediolanum, quod, cum hospitale de Senis, et ejus locus, sint uniti cum dicto monasterio Castellatij, quod hospitale de Senis praedictum jus habeat adaquandi de aqua fluminis Mutiae ejus prata et territoria in omnibus quindecim diebus per dies tres, et per nonnullos districtus vestrae civitatis Laudae, jus suum adaquandi divertatur et occupetur in maximum damnum et juris praejuditium ipsius hospitalis; et dicti tale damnum inferentes persaepe fuerint avisati et rogati praecavere debeant et cessare, precibus et amore, ad inferendum illius modi damnum dicto hospitali, quos maliguantes, in dicta damnatione et a dicto inconvenienti cessare nolentes, voluerunt accusari offitio datorum damnorum vestrae civitatis Laudae; quibus accusantibus datur repulsa, et nolunt audiri, quia locus dicti Hospitalis est locus de per se separatus a juris-

dictione Laudae, et ab alia quacunque jurisdictione, ex quodam statuto ipsius civitatis, quo cavetur; non suppositos suae iurisdictioni non posse de illatis sibi damnis per homines suae jurisdictionis accusari. Cujus rei respectu dicti tales damna inferentes ferventur, et impavide magis animantur, ad illius modi damna iuferendum, et ut huic enormitati et temerario inconvenienti, opportunum apponi possit remedium per gratiam vestram dignetur, misericors dominatio vestra, praemissorum benigna consideratione attenta, amore Dei, ne pium opus dicti Hospitalis causa praedicta veniat reportare tantum damnum et incommodum, per Ducales litteras vestras concedere dictis supplicantibus, non obstante, quod dictus locus Hospitalis unitus, ut praemittitur, sit locus de per se separatus a jurisdictione Laudae, possint, et eis licitum sit posse uti beneficio statutorum dictae civitatis, et decretorum vestrae dominationis in eis et in omnibus causis, quae sunt et veniunt ad utilitatem dicti Hospitalis, et jurisdictionis suae, intuitu compassionis pauperum nobilium et peregrinorum, quorum vita sustentatur de bonis et redditibus ipsius Hospitalis.

Et attentis superius narratis, praesertim quod ea quae ad ecclesiarum et piorum locorum commodum rendunt, et suffragium favoribus nostris libenter prosequimur. Concedimus harum serie, et pariter dispensamus, ut dicti supplicantes, et pro eis agentes, tam contra quoscunque, occupatores et turbatores ut supra, quam alios quoslibet, contra quos agere voluerint, uti possiut omnibus et singulis decretis, statutis, provisionibus et ordinamentis nostris et praedictae uostrae civitatis Laudae, tam in ordinationis, et praeparaturis causarum, quam etiam executivis perinde; ac si more laici forent, et jurisdictioni potestatis eiusdem nostrae civitatis suppositi, in quibuscunque causis contra praedictos tam motis, quam movendis, dummodo et ipsi supplicantes admittant contra se dicta decreta, statuta et ordines et provisiones, si allegari contingerit per eorum adversarios, his de quibus supra fit mentio, et alijs in contrarium facientibus, quomodolibet non attentis, praesenti-

bus hinc ad annos tres proxime futuros dumtaxat valituris. In quorum testimonium praesentes fieri et registrari jussimus, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani, die sexto Aprilis MCCCCLIX.

(CLX) (1460)

Litera, qualiter deputati fuerunt certi pro comissarijs et fabricerjs fabricis Monasteriorum sancti Angeli, et sanctae Clarae Mediolani.

DUX MEDIOLANI, etc.

PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC CREMONAE DOMINUS.

Recepimus supplicationem, tenoris hujusmodi, videlicet: —

Ill. Princeps. Cum aliquando contingat per aliquas pias et devotas personas donari, legari, vel aliter relinqui bona mobilia et immobilia fabricis monasteriorum et aedificiorum ecclesiarum sanctae Mariae, nuncupatae de Angelis, extra muros Mediolani, et sanctae Clarae, sitae in porta Nova super cantaranam Mediolani; et quia ex sinceritate et puritate regularum gloriosi confessoris sancti Francisci et sanctae Clarae summam paupertatem profitentium, fratres et moniales ipsorum monasteriorum non sunt capaces aliquorum bonorum, et per consequens, nec auctoritatem habentes constituendi procuratores et nuntios ad huiusmodi bona consequenda, regulanda ac vendenda, permutanda; et capientes quod postquam legantur et donantur, adsint aliqui prudentes et probi viri deputati ad consequutionem et distributionem ejusmodi bonorum, cum auctoritate et baylia faciendi et fieri faciendi, quaecunque instrumenta contractus et distractus, et alia proinde necessaria desuper, vel pro ipsis bonis, aut eorum occaxiones; informatique de sincera fide et legalitate ven. dom. presbyteri Antonij de la Ropore, canonici ecclesiae sanctae Mariae de la Scala, et spectabilium dom. Aluysij de Monetarijs, ac Joannis Redulfi de Vincemalis de eis plenam confidentiam, cupiunt eos ad curam praedictorum solemniter deputari, ne bona donata vel

donanda, legata et leganda, seu relicta et relinquenda transeant in sinistrum contra voluntatem testantium, et largitiones hujusmodi facientium. Ideo supplicatur parte guardiani et fratrum dicti monasterij sancti Angeli, nec non abbatissae et monialium dicti monasterij sancti Angeli, nec non abbatissae et monialium dicti monasterij sanctae Clarae, ut, his diligenter attentis, dignemini per vestras patentes literas constituere, et deputare dictos dom. presbyterum Antonium, nec non Aloysium et Johannem Redolfum in comissarios, seu fabricerios fabricarum dictorum monasteriorum et utriusque eorum, cum auctoritate, arbitrio et baylia apprehendendi quaecunque bona ipsis fabricis et utrique earum legata vel donata, seu quae in futurum legabuntur et donabuntur, vel aliter dictis fabricis et utrique, et alteri earum pertinebunt; nec non etiam haereditates, si quae deferentur adeundi, et investituras, confessiones, quietationes ac liberationes proinde necessarias faciendi, eaque bona vendendi, permutandi ac in emphiteosim nomine dictarum fabricarum, et utriusque earum, prout ad ipsas pertinebit locandi, et de pretijs ipsorum pro fabricis memoratis, ut expedierit, disponendi, ac procuratores ad causas et aliter prout eis videbitur constituendi, et compromissa faciendi, transigendi, paciscendi, conveniendi, et quietationem faciendi prout eis, vel saltem duobus ex eis, melius videbitur et placuerit; et denique omnia alia faciendi et exercendi, quae pro ipsis bonis consequendis, et postea ut supra expendendis necessaria videbuntur, sic quae bona ipsa non transibunt in sinistrum, et voluntas testantium exequutioni mandabitur; quod opus laudabile erit apud Deum, et homines, ipsisque exponentibus gratissimum. ==

Cum igitur nos ad omnia ea quae ad monasteriorum suprascriptorum utilitatem, commodum et ornamentum cessura existimamus, ex devotione qua ob religiosam fratrum et monialum monasteriorum ipsorum vitam, monasterijs ipsis affecti sumus, libenter inducamur. Cumque etiam nos satis informati sumus de prudentia, legalitate et vitae integritate suprascriptorum dom. presbyteri Antonij, Aluysij et

(CLXI) (1462)

FRANCISCUS SFORTIA VICECOMES,

DUX MEDIOLANI, etc., PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC CREMONAE DOMINUS.

Ut quiquam facilius animentur, ac operam, studium et diligentiam suam promptius adhibeant ad capiendos, sive trucidandos, lupos qui in ducatu huius nostrae urbis et maxime in partibus Martexanae tot damna mortalibus inferunt, cumplures pueros et puellas rapaci morsu suo dilaniando et eorum carne ac sanguine immanissime vescendo, contentamur, ac vobis comittimus et volumus, ut statim in locis opportunis et consuetis per publicum proclama divulgari faciatis, quod quibuscunque capientibus, sive interficientibus aliquem, seu aliquos lupos magnos, etiam si rapaces non fuerint, eis persolvetur et dupplicabitur praetium contentum in Statutis super huiusmodi materia loquenti, et hoc pro honorantia et mercede sua. Si quis vero, vel qui fuerint, quos contingat capere, sive trucidare aliquem ex illis lupis magnis, et rapacibus, qui sanguine humano delectantur, ultra dupplos pretium praedictum, ei etiam captori vel interfectori, uti praefertur, a nobis dabitur et elargietur zornea una; et ut quibusque celeriter satisfieri possit, contentamur, et vobis serie, praesentium auctoritatem et facultatem concedimus, quod assumere possitis de quibuscunque peconij spectantibus communi hujus ipsius urbis nostrae convertendis in satisfactionem eorum qui lupos ipsos fecerint seu interfecerint, juxta formam duplicationis mercedis, seu honorantiae praedictae, aliquibus statutis, et alijs in contrarium facientibus non attentis, quibus in hac dumtaxat parte ex certa scientia derogamus.

Dat. Mediolani, die 24 Iulij MCCCCLXII.

VINCENTIUS.

quod vos publico etiam proclamate omnibus notum fieri faciatis, intentionis nostrae non fuisse, nec nunc etiam esse, quod ex suspensione, quae die suprascripto propter memoratam solemnitatem, ut supra facta extitit, suspensio aliqua facta fuisse intelligatur in aliquibus cridis, quae ad quorumvis ex bonis suis vendere volentium requisitionem dicto die factae fuerint, aut etiam, quod dies ipse ex suprascripta suspensione aliqualiter respectu cridarum ipso die de bonis vendendis ut suprà factarum, suspensus, aut feriatus fuerit, seu fuisse intelligatur. Sed eam tunc intentionem nostram et opinionem fuisse, et nunc etiam esse, quod ex dicta suspensione solum causae in hac urbe nostra tunc vertentes, ac omnes in eis occurrentes, termini suprascripto, die in suspenso starent, et pro suspensis haberentur et nunc etiam habeantur: quoad tamen etiam ex solo proclamate ipso de dicta causarum suspensione, ut supra facto satis intelligi poterat, hasque nostras hujusce declarationis literas ad offitium Statutorum hujus urbis nostrae registrari faciatis.

Dat. Mediolani, die 25 Iunij MCCCCLXIV.

Signat. FRANCISCHUS.

Egregio et sapienti doctori, Vicario Provixionum communis nostri Mediolani.

Cridat. ad scalas Palatij, per Vincentium de Coliate, die martis, tertio mensis Iulij, anni suprascripti.

(CLXIII) (1466)

BLANCA MARIA VICECOMES

DUCISSA MEDIOLANI etc.
PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMITISSA, AC JANUAE ET CREMONAE DOMINA.

Nuper a venerabilibus et religiosis viris, priore, fratribus et conventu sancti Hyeronimi de Castellatio, extra portam Ticinensem hujus inclitae urbis nostrae Mediolani, posito, supplicationem accepimus, tenoris subsequentis, videlicet =

Illustrissima et clementissima Madonna. Havendo, li vostri devotissimi a Dio oratori, priore, frati e convento del monastero de santo Hieronimo del Castellazzo, fuora di porta Ticinese, del quale vostra signoria è fondatrice; perchè fu fondato, e dottato per la serenissima et *nunquam delenda* bona memoria del sig. Giovanni Galeazzo Visconti, primo duca di Milano, e conte de Virtù, et avo della signoria vostra; a cui la serenità sua, nec non la eccellenza e recolenda memoria del sig. quon. vostro padre, portavano singolare devotione et affettione, così poca intrata, che non eccede la somma de ducati seicento l'anno; et usando lor esponenti di molte liberalità e carità, com'è notorio, et essendo quel loco e monastero rimasto saccomanato, disfatto e derrocato, quasi in tutto, al tempo della libertà (*), in tanto che ancora non è possuto esser riformato, et havendo mestero de aiuto e soccorso, pur sperano, che alcune persone per carità e devotione gli faranno per testamento, vel donatione, aut altro contratto e concessione delli lor beni immobili, etiam per mercede e salute dell'anime sue, che restano, perchè non gli son servati li loro privilegj e gratie apostoliche, ne quello che generalmente dispone la ragione canonica e libertà ecclesiastica per vigore d'assenti decreti, seu statuti, che disponeno, ch'alcuni beni immobili de seculari, che siano suppositi alla iurisdittione del Podestà di Milano, non possano esser trasferiti in non suppositi, sive in tali religiosi, et prout per quelli appare. Con somma speranza ricorrono essi priori, et frati del Castellazzo alla vostra humanissima signoria, supplicando umilmente, si degni per patenti littere concedere, decernere e dispensare, che lor supplicanti, e quello monastero e chiesa per ultime volontà, testamenti, donatione, successioni hereditarie, et *quovis alio contractu* habbiano possuto et possano aquistare, e le devote persone legare, donare et *per viam cujus-*

(*) S'intenda all'epoca della Repubblica Milanese, formatasi dopo la morte di Filippo Maria Visconti, e sulla quale Verri e Rosmini portarono un giudizio così differente.

libet contractus, *vel quasi contractus* transferire a lor supplicanti caduni beni immobili fin alla somma de ducati mille di rendita l'anno, computata l'intrata, quale di presente hanno, e caduu' idonei notari rogare opportuni instromenti, et essergli testimonij, e secondi notari. *Et haec omnia tute*, *libere*, *et impune*, non atteuti dicti statuti e decreti, così fatti come da fare, ne altra cosa disponesse in contrario. A li quali si degni la prefata vostra signoria specialiter, et ex certa scientia, motuque proprio, et de potestate absoluta derogare, e che in tutto sia servato secondo li loro privilegij, e come vuole e dispone la ragion canonica e libertà ecclesiastica. *Et ulterius* mandare, che tali beni saranno lassati, donati, et aliter aquistati e dati ut supra al detto monastero e chiesa, e li lor massari, fittavoli et inquilini in tutto et per tutto sian preservati exempti, come son li altri lor massari, abbrazzanti etc. Acciò ch' esso monastero se possa riformare mediante la gratia, favore, e subsidio della prelibata vostra signoria, la quale Dio *feliciter longeve*, *et ad vota* accresci et conservi. ==

Nos autem, ejusmodi supplicationis continentiam attendentes et considerantes, nihil magis decere principes, quam ea totis viribus fovere, ampliare et conservare, quae divino cultui dicata et consacrata sunt; nihilque potius curandum, quam in eum acceptorum beneficiorum ostendere gratitudinem, a quo omnium regnorum, dominiorum statuum et bonorum denique omnium, donationes, incrementa et conservationes sunt; atque saepe numero memoria repetentes indulta nobis a deo beneficia maxima; considerantesque vitae onestatem et sanctimonia, divinique cultus observantiam singularem memoratorum venerabilium prioris, fratrum et conventus monasterij dicti loci de Castellatio sub vocabulo et devotione ipsius beatissimi Hieronymi, constructi et aedificati, ac bonis proprijs dotati per illustriss. et excell. principem, nunquam delendae memoriae dom. Johannem Galeaz Mediolani ducem primum, avum et progenitorem nostrum honorandissimum, cum privilegijs et immunitatibus eidem monasterio concessis. Quae omnia et per illustriss. princi-

pem semper recolendae memoriae dom. Philippum Mariam, patrem nostrum colendissimum postea confirmata, et corroburata fuerunt; attendentesque eius ipsius conventus et monasterij patrocinium ad nos merito spectare, cujus majores nostri, ut praemissum est, edificatores et constructores fuerunt, et animadvertentes postremo fratrum dicti monasterij et conventus, divina gratia cooperante, magis accrescere numerum. Ac praeterea cum acceperimus per multiplicia et varia rerum ac temporum discrimina ipsi conventui et monasterio Mediolani multa esse secuta damna et detrimenta, adeo quod non parva indiget reparatione et instauratione, ad quae per agenda, et ipsorum fratrum vitam sustentandam redditus, hactenus consueti, sufficere, et necessarijs suppeditare, nequeunt, ut digna huic rei, et expediens fiat provisio; utque eorum ipsorum fratrum, honestis precibus annuamus, in quos, majorum nostrorum laudabilia vestigia sectantes, munificentiam et liberalitatem nostram extendere decrevimus, et praesentium tenore ex certa scientia, et de nostrae plenitudine potestatis, ac denique omni modo, via, jure, causa et forma, quibus melius et validius possumus, concedimus, decernimus et dispensamus, quod quaelibet personae, cujusvis status et conditionis, dominio nostro mediate vel immediate suppositae, possint in dictus conventum monasterium et fratres de bonis suis tam mobilibus, quam immobilibus tam ex testamentis et ultimis voluntatibus, ac successiune hereditaria, quam alio quovis jure et titulo legare, donare, cedere, transferre et relinquere quidquid et prout sibi placuerit, et ipsi conventus, monasterium et fratres accipere, acquirere, tenere, uti et possidere usque ad summam redditûum et proventuum ducatorum mille auri, anno singulo percipiendorum, computata dicta intrata, et redditibus, quos de possessionibus suis hactenus et in hodiernum annatim percipiunt; atque ad ea perficienda et exequenda idonei tabelliones et notarij, testes et secundi notarij intervenire et interesse possint, pro necessarijs et opportunis pro inde instrumentis, cautionibus et documentis conficiendis, tute, libere et impune, decretis, ac ordinibus et statutis nostris

seu communis nostri Mediolani, in contrarium editis vel edendis nequaquam attendendis, quibus omnibus quantum ad haec attinet ex certa scientia, et de potestatis nostrae plenitudine derogamus et derogatum iri volumus. Decernentes praeterea, ac concedentes, ad uberioris gratiae nostrae cumulum, ejusmodi bona per ipsos monasterium, conventum et fratres modo quo sopra acquisita, vel in futurum acquirenda, qualiacunque fuerint, una cum eorum massarijs, colonis, fictabilibus, pensionantibus, mezadris, inquilinis, molendarijs et laboratoribus, posse et debere ijs frui et gaudere privilegijs, immunitatibus, exemptionibus et gratijs, quibus gaudent et fruuntur bona per praef. Illustrissimos principes avum et patrem nostros sibi concessa, relicta et confirmata. Mandamus potestati, vicario et duodecim provisionum communis hujus inclitae urbis nostrae Mediolani, nec non regolatori et magistris intratarum nostrarum, caeterisque quibuscunque offitialibus et sudtitis nostris, ad quos spectet et quoquomodo spectaverit in futurum, quatenus has nostras concessionis, immunitatis, exemptionis et gratiae litteras, perpetuo valituras, observent et faciant inviolabiliter observari, nec contra eas quidquam intemptent, aut intemptari permittant, pro quanto gratiam nostram caripendunt. In quorum testimonium praesentes fieri jussimus et registrari, nostrique sigilli impressione muniri.

Dat Mediolani, die vij Martij MCCCCLXVI.

Sig. ANTONIUS
GALASIUS

Registrata ad offitium Provisionum communis Mediolani, in libro registri litterarum Ducalium ipsius Provisionis offitij, anni 1472, in fol. cclxxvij.

BARTHOLOMEUS

Registrata ad Cameram offitij Referens. duc. et communis Mediolani, in libro incantuum datiorum et deliberationum, anni 1464 pro 1465 in fol. ccxxj.

(CLXIV) (1466)

BLANCA MARIA

DUCISSA MEDIOLANI, etc., PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMITISSA, AC IANUAE ET CREMONAE DOMINA, etc.

Non satis conveniens existimantes, quod propter secutum amarissimum obitus casum illustrissimi et percarissimi dom. consortis nostri, contentionibus et litigijs intendatur suspendendas duximus; et harum serie suspendimus omnes, et singulas causas et questiones, tam civiles, criminales, cridarum et delegatas, quam compromissarias ab hodierna die inclusive in antea, usque ad octo dies proximos similiter inclusive; mandantes Potestati nostro, Vicario Provixionum communis hujus urbis nostrae, et caeteris omnibus ad quod spectat, quatenus has nostras suspensionis literas firmiter observerit et faciant inviolabiliter observari. In quorum testimonium praesentes fieri et registrari jussimus, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani, die 8 Martij MCCCCLXVI.

Signat. IOHANNES.

(CLXV) (1466)

BLANCA MARIA

DUCISSA MEDIOLANI, CREMONAEQUE DOMINA, et

GALEAZ MARIA SFORTIA

DUX MEDIOLANI, VICECOMITES, PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMITES, AC IANUAE DOMINI.

Tam ob felicem introytum nostri Galeaz Mariae, quem in hanc urbem die superiore, divino favente auxilio, fecimus, quam etiam ob revereutiam proximae indulgentiae, et quidem amplissimae, quae iu festo Beatissimae Virginis Mariae ad Hospitale novum hujus nostrae urbis celebrabitur, equis-

simus arbitramur, ut per hos dies ab omni litigiosa contentione et causa quisvis supersederi debeat; harum igitur serie instantias quarumlibet causarum et differentiarum, tam civilium quam criminalium, aut cridarum, vel delegatarum, quam etiam compromissariarum quomodolibet in hac civitate nostra vertentium, seu quae verti et esse possent a die hodierna in antea inclusive, usque ad et per totum diem mercurij proximum, quae erit dies 26 praesentis mensis inclusive, tenore praesentium suspendimus, et in suspenso stare et teneri volumus, decernimus et jubemus. Mandantes Potestati et Vicario Provixionum nostris Mediolani, ut has nostras suspensionis literas servent et statim publicari faciant et observari. In quorum testimonium praesentes fieri jussimus et registrari, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani, die 21 Martij MCCCCLXVI.

Signat. Franciscus.

Cridat. ad scalas Palatij per Georgium Purixellum, die sabbati 22 Martij suprascripti.

(CLXVI) (1466)

MCCCCLXVI, DIE 27 MARTIJ

Deliberando la ill. Madona Duchessa, et lo excell. signore Duca nostri di prendere quelli modi et ordini, quali habieno ad essere ad più bene et maggior contentamento de tutti li cittadini et populi suoi, et volere che sia licito ad ogni persona di qualuncha grado, stato et conditione voglia se sia, et habbia libera commoditade de parlare e suplicare a sua excellentissima signoria pretendendose o indebitamente gravati o injuriati, et per qualuncha modo sforzati; a le quale tutte cose disponeno sue prelibate signorie sia facta tale opportuna provixione, che ogni raxone ed ogni equitate et bonestate habbia el luoco suo secundo la natura et qualitade de li casi, et che niuno sia per alcuno modo oppresso, ne violentato ne le raxone sue; ma che ciascuno possa venire,

et le sue facende fare et exercire cum l'animo tutto quieto, pacifico et tranquillo, come se conviene sotto la umbra de ogni optima madona et bono, et justo principe etc. Se fa per questo notizia ad ogni persona, chel prelibato ill. sig. et Duca vuole dare publica audientia ad ogni persona, et quantuncha sia de bassa condicione, tanto più voluntiera serà da se audita et bene intesa, doi dì la settimana, cioè el martedì et el venerdì, ne la Corte dove fa sua residenza, et accadendo de cavalcare, dove sua excell. se ritrovarà, avisando che domane alla matina, poichè haverà udita la messa sua, se presentarà ad fare felice et benigno principio a questa soa sempre laudabile deliberatione et ordinazione a laude et a gloria del supremo et omnipotente Dio, el quale per sua clementia se degua di conservare, et sempre amplificare el Stato delle excell. Seguorie loro. *Amen.*

Signat. Io. Vicecomes.

Cridat. die Iovis 27 Martij, super platea Arenghi, et in Broletto Mediolani, per Iohannem de Colla, tubetam praefatorum dom., sono tubarum praemisso.

(CLXVII) (1466)

BLANCA MARIA et GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMITES

DUCES MEDIOLANI, etc.

Dilecti nostri. Nihil nobis cordi magis insidet, nihilque tam accurate, aut conquirimus aut apetimus, quam ut quemadmodum omnipotentis Dei dono et clementia, jureque optimo ill. quondam dominis consorti et genitori, alijsque predecessoribus nostris in hoc principatu et dominio nostris successimus, ita etiam laudabiles quosvis eorum ritus, praeclaraque vestigia, et immittemur et consequamur. Cum autem ab eorum, quoque post adeptam a se dicionem hanc, et dominium magnopere elaboratum fuisse intelligamus, in prae-

noscendis uniuscujusque dicionis suae veris immunitatibus, pariter et exemptionibus quibusvis, dignum utique et equissimum arbitrati eos, qui tali munere et benefitio fungerentur, ipsis pro immunitatibus debitam quoque erga se recognitionem efficerent. Nos propterea eadem ratione, ac praelibatorum dominorum exemplo permitti, committendum vobis duximus, ac expressius injungimus per praesentes et mandamus, quod statim his habitis opportune et quidem in locis publicis et consuetis proclamari divulgarique talem in modum faciatis, ex quo haec nostra mens nota omnibus et cognita sit. Quod omnes et singuli cujuscunque status, gradus et praeeminentiae et condizionis existant, ac demum sint, qui velint, qui habeant, seu quovismodu habere praetendant in hac urbe nostra Mediolani, vel ejus ducatu aliquam vel aliquas immunitates, sive exemptiones, quibus uti posse, sive ratione personarum, sive bonorum, sive aliter quovismodo praetendant, teneantur intra quindecim dies, post ipsas fiendas proclamationes proxime et immediate secuturos, omnes et singulas eorum et cujuslibet eorum litteras, rescripta, concessiones, privilegia immunitatum et indulcta exemptionum cujuscunque effectus et dispositionis existant, tam per nos, quam praelibatos ill. dom. praedecessores nostros, seu aliter quovismodo concessas et concessa, spectabilibus nuper a nobis deputatis, et ad eorum cameram offitij in hac nostra arenghi curia Mediolani, in publicam et autenticam formam produxisse, obsiguasse, et apud eos vel ab eis deputandos dimixisse prout ab eis et ab uno quoque eorum deputatorum mandari et ordinari continget; et hoc sub poena quilibet contrafacienti, sit qui velit, omnimodae amissionis et privationis cujuslibet ejus immunitatis, etiamsi de ea specialem, ac de verbo ad verbum mentionem efficere oporteret. In quam poenam ex nunc prout ex tunc, et ex tunc, prout ex nunc, quilibet, qui aliqua ex parte sive obsignare omiserit ut supra, sive in aliquo contrafecerit, incidat et incidisse omnino intelligatur. Hanc autem mentem et intentionem nostram, nedum exequi quantum in vobis erit, sed ab alijs quoque pro rerum exigentia totis nervis, et singu-

lari exposita cura effectui mitti enitemini, pro quanto gratiam nostram caripenditis. Ac denique, prout iu praemissis actum a vobis extiterit, illico omnia nobis, seu praefatis deputatis per literas renuntiabitis.

Data Mediolani, die quinto Decembris MCCCCLXVI.

Signat: VINCENTIUS. — *Cum sigillo ducali.*

A tergo: Egregio militi, ac nobilibus viris, et sapienti doctori, dom. Potestati et Vicario Provixionum civitatis et communis nostri Mediolani.

Cridata ad scalas Palatij Novi communis Mediolani, per Beltramum de Burgo, publicum praeconem dicti communis Mediolani, sono tubae praemisso, die veneris quinto suprascripti mensis Decembris, coram magna gentium multitudine ibidem congregata.

(CLXVIII) (1466)

MCCCCLXVI. *Indictione decimaquinta, die jovis, quarto mensis Decembris.*

Mandato sapientis et egregij legum doctoris dom. Christophori de Perusinis de Pixauro, Vicarij offitio Provixionum communis Mediolani, nec non dom. Duodecim ipsi praesidentium offitio, fiat crida in executione infrascriptarum literarum ducalium, tenoris hujusmodi, videlicet, et capitulorum exinde secutorum:

BLANCA MARIA et GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMITES

DUCES MEDIOLANI, etc.

Dilecti nostri. Vidimus factam nobis per litteras vestras die 21 praeteriti relationem pro responsione emissa per nos vobis superioribus diebus supplicationis nobis porrectae circa materiam foeneratorum, cujus relationis exemplum ad

vos etiam remittimus hijs inclusum ac ei inherentes, allegatis praesertim ibidem rationibus, quae plurimum quippe sapiunt honestatis et aequitatis. Contentamur respondendo vobis, ac volumus quatenus opportunam per publicum ordinem inhibitionem ordinetis, et observari faciatis, quod nulli faeneratori liceat deinceps pro interesse hujusmodi faenoris et usurae a quoquam accipere plusquam denarios octo pro quolibet floreno valoris soldorum 32 imperialium pro floreno, singulo mense; a florenis videlicet decem supra, et a florenis vero decem infra, non possit accipere nisi denarios decem ut supra. Quo vero ad pignoratas res, et pignorandas, contentamus quoque et volumus, ut id ordinetis et exequamini, ac exequi faciatis, quod in ipsa vestra continetur relatione, mediantibus etiam proclamatibus, ac alijs modis et formis adhibitis, quae expedientes videbuntur, ita quod abusioni hactenus admissae opportune provideatur, et eorum qui usuras subire compelluntur, quam magis fieri possit indemnitati consulatur. Quem quidem inhibitionis ordinem, et in eo contenta pariterque et proclamata ipsa volumus observari et exequi faciatis, subimponendis per vos in ejusmodi ordine, et proclamatibus poenis, quae et prout vobis videbuntur, nostrae camerae applicandis, et a contrafacientibus irremissibiliter auferendis.

Dat. Mediolani, die tertio Decembris MCCCCLXVI.

Signat. VINCENTIUS.

A tergo quarum, sigillatarum sigillo praefatorum dominorum, continetur: Nobilibus et prudentibus viris, Vicario et Duodecim Provixionum communis hujus inclitae nostrae urbis.

Magnifici domini. Vidimus supplicationem ill. dom. dom. nostris porrectam, et per Dominationes vestras nobis transmissam, in qua effectualiter petitur per quosdam non nominatos in eadem supplicatione, ut praelibati dom. dom. nostri velint decernere per publicum decretum.

Quod faeneratores non possint accipere pro eorum interesse soldum unum pro quolibet floreno, ut de praesenti ac-

cipiunt contra solitum temporibus retroactis, sed denarios tantum octo pro floreno, quodque in fine anni pignora, super quibus reperietur esse mutuatum, vendantur, et dictis faeneratoribus capitale cum taxato solvatur; residuum vero solvatur, seu restituatur illis, quorum sunt pignora. Et quoniam Dominationes vestrae requirunt a nobis judicium et apparere nostrum super praemissis, habuimus superinde multoties ad invicem colloquium, et multis hinc inde dictis et ventilatis, inter nos conclusum extitit, ut Dominationibus vestris referatur, quod informati sumus ab aliquibus ex dictis faeneratoribus principalioribus, quod eis faeneratoribus potest praecipi et injungi, quod nullo pacto audeant vel praesumant accipere nisi denarios octo pro quolibet floreno a florenis decem supra pro floreno. Non tamen dicimus, quod per hoc intelligatur esse eis concessa licentia faenerandi, et quod solum volentibus ipsis faenerari inhibeatur et taxetur, ut ultra non accipiant. Et quod fiat publicum edictum, quod omnibus sit notum, quod in fine anni pignorationis tempore inchoati, et post unum mensem, quilibet debeat eorum pignora reluisse, alias, elapsis dictis anno et mense, sine alia denuntia, ipsa pignora vendantur et de pretio disponatur ut supra dictum est. Et quae quidem pignora tradantur personis fidedignis, ut supra, quae habeant videre dictum capitale cum interesse super quolibet pignore, et demus curam et diligentiam vendendi ipsa infra mensem ad tardius a die consignationis factae de ipsis pignoribus per ipsos faeneratores, ad sonum tubae in loco publico ea subhastando ut moris est, qua subhastatione facta diligenter, et sine fraude plus offerenti dentur et vendantur ipsa pignora, ita nominatim, quod sciatur quanto pretio vendatur quodlibet pignus. Et haec omnia, ut cito fiat debita solutio dictae sortis et interesse ipsis faeneratoribus, et etiam ut fraus non committatur in venditione ipsorum pignorum, et ut tollantur expensae faciendarum denuntiationum illis quorum erunt pignora. Et haec tamen, omnia dicimus sub correctione et emendatione Dominationis vestrae, quibus nos plurimum commendamus.

Ex camera Provixionum communis Mediolani, die 21 Novembris MCCCCLXVI.

Excell. Dominationem vestrarum servitores, Vicarius et Duodecim Provixionum communis Mediolani.

Quod de caetero faeneratores, sive uxurarij civitatis et suburbiorum Mediolani, praesentis et futuri, tenentes patellam in publico, et facientes, seu fieri facientes dictam artem faenerandi, non possint, nec debeant per se se, nec per submissam personam directe, nec per indirectum, accipere a quoquam pro hujusmodi et uxurae plusquam denarios octo pro quolibet floreno valoris soldorum triginta duorum imperialium pro singulo mense, a florenis videlicet decem supra; a florenis vero decem infra, non possint accipere nisi denarios decem ut supra. Et si quis uxurarius, sive faenerator recusaverit nolle mutuare, sive imprestare pro dictis praetijs ut supra limitatis, tunc et eo casu cadant et cecidisse intelligantur in poenam florenorum decem a soldis 32 pro floreno, ducali camerae pro singula vice et pro singulo pignore. Et nihilominus teneatur etiam postea mutuare pro dictis pretij ut supra specificatis et quilibet possit accusare et notificare praefatis dom. Vicario et xij praefatae Provixionis contra praedicta facientes, et eamdem poenam incurrant dicti faeneratores et incurrisse intelligantur, si acceperint, vel petierint pro interesse pecuniae mutuatae, vel mutuandae ultra dictos denarios decem et octo, ut supra ordinatum est.

Item, quod si quis accideret a modo impignare, seu impignari facere aliqua pignora ad domum alicujus faeneratoris, sive uxurarij, et illud pignus, sive talia pignora staret, sive starent ad domum ut supra per annum et mensem; sciendum est et omnibus sit manifestum, quod talia pignora amplius non denuntiabuntur, immo quilibet debeat pignora reluisse intra dictum annum et mensem, alias, elapsis dictis anno et mense, sine alia denuntia, ipsa pignora vendentur, et plus offerenti dabuntur. Et hoc fit, ut tollantur expensae denontiationum, et aliarum expensarum, quae agi contingerent, tam pro parte faeneratoris, quam ci-

vium. Et Deputati offitio Provixionum tam praesentes et futuri, habeant postea videre capitale cum interesse, et ad tardius infra unum alium mensem a die consignationis factae per dictos faeneratores, faciant subhastare, sive ponere ad incantum ad locum publicum in Broleto, vel ubi eis videbitur habilius et commodius, et ibi bona fide, sine fraude facient vendere talia pignora, et de pretio eorum satisfiet dictis faeneratoribus tam respectu sortis quam interesse; et si aliquid suprabundaverit, deductis ipsis expensis sortis et interesse, restituetur illi, seu illis quorum erunt pignora; et hoc fit, ut quilibet uxurarius, sive faenerator, suum consequi valeat debitum, et hoc ut consulatur indemnitati civium et personarum accipientium ad interesse.

Item, quod quilibet uxurarius, sive faenerator, quam primum sciverit habere in domo aliqua pignora ultra annum et mensem, et statim teneatur comparere coram praefatis dom. Vicario et xij praefatae Provixionis, et oretenus denuntiare talia pignora, et ibi facere scribere super uno libro dicta pignora, et a quo vel a quibus talia pignora sunt impignata, et pro quanto pretio et interesse curso, et de mense et die; et hoc fit, ut cito vendantur ut supra dictum est, et etiam ut fraus non committatur in venditione ipsorum pignorum, et hoc sub poena praedicta, totiens quotiens negligentes fuerint in denuntiando ut supra; et super hoc fiet diligens inquixitio.

Signat. Christophorus.

Christophorus de Mirabilijs, leg. doct., subscripsit; Antonius de Cacharanis, leg. doct., subscripsit; Iohannes de Fossato, Franciscus Iohannes de Confanonerijs, Iohannes de Rochis, Iohannes Andreas de Montia, Iohannes Petrus de Gerenzano, Iohannes de Arnate.

Cridat. ad scalas Palatij Mediolani, per Franciscum de Lactarella, praeconem communis Mediolani, die Iovis undecimo suprascripti mensis Decembris, sono tubae praemisso.

(CLXIX) (1466)

DUX MEDIOLANI, etc.

Dilecti nostri. Intendemo, che havete facto certo ordine per crida publica de presenti nel facto de li uxurarij, el quale ordine è facto senza nostra saputa; et perchè havemo deliberato intendere ad che fine è facto, volemo debiati soprasedere ad dicto ordine, et provedere chel non habia luogo.

Dat. Viglevano, 13 Decembris MCCCCLXVI.

Signat. PETRUS.

A tergo quarum, sigillatarum sigillo praefati domini, continetur: Egregio doctori, ac nobilibus viris, dom. Vicario, et Duodecim Provixionum celeberrimae civitatis nostrae Mediolani, nostris dilectis.

(CLXX) (1467)

BLANCA MARIA et GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMITES

DUCES MEDIOLANI, etc.

Dilectissimi nostri. Se bene sempre la volontà, et desiderio del serenissimo signore Ferdinando Re di Sicilia et dell'excelsa et inclita Signoria de Fiorenza et nostra è stata et sia di presente, di conservare et mantenere la liga et intelligentia è fra le potenzie de Italia, tamen è parso a noi tre Potenzie de renovare et confirmare dicta liga et intelligentia; et così alli quattro del presente mese di Genaro in la città di Roma, con scientia, voluntà et benedictione del santissimo et beatissimo sig. nostro, Paolo Secundo, dignissimo summo Pontefice, fra dicte nuij tre Potentie medianti

nostri oratori et mandatarij è stata renovata et confirmata dicta liga et intelligentia per conservatione de la quiete Italica, et per mantenimento et defensione de li comuni nostri Stati, e de li nostri colligati, aderenti, recomandati, complici, seguaci et subditi, come se contene in li capitoli d'essa renovatione, quali novamente habiamo havuti. Et perche trà li altri capituli gli ne uno, che debiamo a li decedotto del presente fare bandire et publicare dicta renovatione et confirmatione di liga con solemne processione, feste et letitia etc., però volimo, che in questa nostra città di Milano faciati fare doman a sera falodij et soni de campane, con festa et leticia; et l'altro dì, che sarà lunedì diecinove del presente, solemne processione, continuando dicte processione, falodij e soni de campane tre dì continui per tutti li loci consueti, ed in tutte le terre et luochi del ducato, tanto obedienti come separati, fareti fare dicte processione, falodij et soni de campane, et fareti bandire et publicare dicta renovatione de liga, secondo l'inclusa copia, quale nuij faremo publicare domatina quì alhora de la Missa grande.

Data Mediolani, die sabati 17 Ianuarij MCCCCLXVII.

A li capitanei di Martexana et Seprio, et al comissario di Geradadda habiam scripto noi opportune; siche non bisogna gli sia scripto altro per voi.

Signat. Cichus.

A tergo quarum, sigillatarum sigillo praefatorum dom. Ducissae et Ducis, continetur: Reverendo in Christo Patri, egregioque doctori, et nobilibus viris, dom. suffraganeo rev. dom. Archiepyscopi, nec non Vicario et Duodecim Provisionum inclitae urbis nostrae Mediolani.

Tenor renovationis dictae ligae sequitur, videlicet:

Non obstante, che la mente, disposizione et voluntà del serenissimo signore re Ferdinando, re di Sicilia etc., et de la excelsa et inclita Signoria de Fiorenza, et de li ill. et

excell. signori Blanca Maria duchessa (*), et Galeaz Maria Sforzia, duca de Milano etc., è sempre stata et sia di presente di mantenire et servare la pace, liga et intelligentia che è fra loro et l'altre potentie de Italia, tamen per prevedere et tuore via alcune suspitioni et dubij vigenti al presente, quale potessero essere casone di turbazione a la liga et intelligentia Italica, et per conservazione de li comuni Stati, et de lor collegati, adherenti et recomandati complici et seguaci, è parso al praefato ser. sig. Re, alla predicta excelsa Signoria de Fiorenza, et alli dicti nostri sig. Duchessa et Duca di Milano, di venire fra loro ad nuova renovazione et confirmazione de dicta liga et intelligentia; et così se fa noto et manifesto a ciascaduno, che per più sicurezza, fermezza et fortezza di essa liga et intelligentia, et per confirmatione de la pace Italica, ad laude et gloria del Omnipotente Dio, et de la sua gloriosissima Madre Virgine Maria, et de li gloriosissimi sancto Ambrosio et sancto Zorzo, protectori et diffensori de li prelibati Ill. sig. nostri Duchessa et Ducha, et de tutta la celestiale Corte, come ad dì 4 del presente mese de Zenaro, in la città de Roma fra dicto ser. sig. Re Ferdinando, la excelsa et inclita Signoria de Fiorenza, et dicti ill. sig. nostri Duchessa et Duca, medianti li loro oratori et mandatarij, se è renovata et confirmata dicta liga et intelligentia Italica per anni venticinque prossimi ad venire, cum scientia, volontà et consentimento del sanctissimo et beatissimo Paulo Secundo, dignissimo summo Pontifice, quale havuta da dicti oratori et mandatarij notitia de dicta renovazione et concluxione l'ha laudata, comendata, et per sua buontà benedicta con la paterna et apostolica anctorità, confortando dicte potentie ad la conservazione de la pace Italica, con promissione, che sua beatitudine procurarà et farà el medesimo dal canto suo, et con reservazione del loco a la ill. Signoria di Venetia,

(*) Nella mia Raccolta trovasi un elegante codicetto originale, e, credo inedito, contenente un carme latino di Gian Luigi Toscano, diretto appunto a questa duchessa Bianca Maria.

et all'altri Signori, et communità de Italia, che voranno intrare in dicta renovatione, come se contene in la forma de li capituli de dicta liga, fra li quali glie n'è uno continente, che dicta renovatione et confirmatione se debia bandire et publicare per caduna de le dicte tre potentie addì decedotto del presente mese di Zenaro. Però se comanda et ordina per li prelibati nostri, ill. sig. Duchessa et Duca de Milano, che se ne facia solemne et debite processione tre dì continui con fallodij et soni de campane, et cum solemne festa et letitia in li luochi debiti et consueti, come è debito et conveniente a tale et tanta et così degna cosa, comenzando al dì presente 18 del presente mese.

(CLXXI) (1467)

Egregie et sapiens doctor, ac nobiles amici nostri carissimi. Quia intelligimus quod in dies magis augentur in hac urbe saponum quantitates, in quibus multae fraudes commissae sunt, ex quo ingens civibus et toti populo jactura et damnum affertur, deliberamus aliquam rei ipsi provixionem adhibere: itaut hoc medio tempore, quo vestra a vobis relatio juxta commissionem, quam superinde habetis, facta fuerit, ac etiam expedientes superinde ordines editi fuerint, tantum saponum ipsorum quantitates increscere non habeant, quod difficilior postea sit eorum provisio, eo majus ex eo detrimentum urbs ipsa pati veniat. Ea propter scribimus vobis, quod proclamationes publicas in locis urbis ipsius consuetis, in forma praesentibus inserta fieri faciatis, denique si quispiam cridis ipsis contrafecerit, condamnationes superinde expedientes, secundum cridarum ipsarum dispositionem faciatis, et earum partem ad cameram duchalem pertinentem, ad eam transmittatis, et demum cridarum ipsarum tenorem et effectum omnino executioni mandari faciatis.

Dat. Mediolani, die 16 Februarij MCCCCLXVII.

Ducale Consilium justitiae.

Signat. AMBROSIUS.

A tergo quarum, sigillatarum sigillo praefati ducalis Consilij, continetur: Egregio et sapienti doctori, ac nobilibus amicis nostris carissimis, Vicario et Duodecim Provixionum civitatis Mediolani.

Tenor proclamationum sequitur, videlicet:

Per provedere ad uno grandissimo danno, el quale secondo è facta lamenta a li nostri ill. et excell. Signori già da più dì passati si è dato, e di continuo se dà a tutta questa citate, ed a quelli habitano in quella per la grande fraude, inganni e falsificatione quali se cometteno nelli saponi, che se fanno in essa citate et duchato d'essa; se fà notizia, crida et comandamento a ciascuna persona de qualunque grado e condizione voglia se sia, la quale habbia alcuna quantitade de saponi, ne li quali sia commissa fraude alcuna, debbia et sia tenuta fra uno mese prossimo advenire al più tarde, refondere tali saponi et redurli ad bontate debita, o consumarli, o mandarli gioso del dominio de li prelibati ill. Signori, sotto pena de perdere tutto quello sapone falzificato qualle passato il ditto termino, gli serà trovato, ed ultra ciò di paghare ducati quattro per ogni centenaro de cotale sapone; la qual pena et saponi siano applicati per la mittate a la ducale camera, et per l'altra mitate all'accusatore et inventore de tali saponi, et possa ciascuno a chi piacerà essere inquisitore et accusatore finchè seranno facti et publicati li ordini, li quali si hanno a fare per provedere che la dicta arte se faccia in questa citate drittamente et justamente, como se debbe.

Ancora, che non sia alcuna persona, che da hora inante ardischa ne presuma fare, ne far fare alcuno sapone, nel quale sia commissa fraude alcuna, sotto pena d'uno duchato per ogni centenaro di saponi per la prima volta, e dei duij per la seconda, e de trij per la terza, e de essere privato di potere più exercire ditta arte; ultra ciò de perdere ogni volta tali saponi; la quale peua, e saponi siano applicati come di sopra.

Ancora, che ciascuna persona, che vorrà fare, o far fare, saponi in questa cittade et suo ducato debbia et sia tenuto a bolare li suoij saponi d'uno bolo solo et non di più, sotto pena de ducati dese d'oro per ogni volta che si ritrovaranno alcuni saponi d'una sola persona bollati di diversi bolli; la quale pena sia applicata come è dicto di sopra; e questo senza prejudicio alcuno de l'arte di spiciari (*) di questa cittate, ed anche di alcuni ordini et capituli, quali circa all'arte de saponi sieno facti, o se habiano a fare.

Cridat. ad scalas Palatij Mediolani, per Franciscum de Lactarella, die lunae 23 suprascripti mensis Februarij.

(CLXXII) (1467)

MCCCCLXVII, DIE IOVIS 26 MENSIS MARTIJ

Mandato sapientis et egregij legum doctoris, dom. Cristophori de Perusinis de Pisauro, ducalis vicarij offitij Provixionum communis Mediolani ex impoxitione eidem facta etc., fiat crida hoc modo, videlicet:

Quod non sit aliqua persona, cujusvis status, gradus et condicionis existat, quae a modo in civitate et suburbijs Mediolani audeat vel praesumat in diebus Dominicis, nec sanctorum infrascriptorum laborare, nec laborari facere, nec apotechas tenere apertas, nec vendere, nec vendi facere, salvo et praeterquam respectu victualium et medicinarum, et salvo etiam in nundinis sancti Ambrosij, sancti Bartholamei et sancti Laurentij, in quibus possit vendi in locis nundinarum tantum, et non alibi; et haec omnia sub poena librarum quinque tertiolorum cuilibet contrafacienti praedictis, vel alicui praedictorum, et qualibet vice, et teneatur dominus pro famulo, et pater pro filio, et magister pro laboratore, laborantibus, seu vendentibus, vel apotechas apertas tenentibus, in quibus apotechis fiat ars seu exercitium, ad petitionem, et instantiam dominorum, Patrum, seu magi-

(*) Aromatarj.

strorum, et quilibet possit accusare, et denuntiare, et stetur ejus sacramento cum uno teste fidedigno, cujus poenae tertia pars perveniat in accusatorem, tertia in Ecclesiam majorem Mediolani, seu ejus fabricam, et reliqua tertia pars in commune Mediolani, avisando quoscunque, quod de praedictis fiet diligens inquixitio, et contra repertos culpabiles irremissibiliter procedetur ad exactionem dictae poenae, sine aliquo alio processu.

Quorum dierum, et festivitatum nomina sunt haec, videlicet:

De mense Januarij

Circumcisio Domini.
Epiphania Domini.

De mense Februarij

Purificatio B. Virg. Mariae.
Sancti Matbiae Apostoli.

De mense Martij

Annuntiationis B. Virginis Mariae.

De mense Aprilis

Paschae Resurrectionis Domini cum duobus diebus sequentibus.

De mense Maij

Inventionis S. Crucis.
SS. Iacobi et Philippi Apostolorum.
Paschae Pentechostes cum duobus diebus sequentibus (*).

De mense Junij

Ascensionis Domini nostri Jesu Christi.
Festum gloriosissimi corporis Christi.
Sancti Iohannis Baptistae.
Sanctorum Petri et Pauli Apostolorum.

De mense Julij

Sancti Iacobi Apostoli.

De mense Augusti

Sancti Laurentij Martiris.
Assumptionis B. V. Mariae.
Sancti Bartholomei Apostoli.

De mense Septembris

Nativitatis B. V. Mariae.

(*) Così il Codice.

Sancti Mathei Apostoli.
Sancti Michaelis Arcangeli.

De mense Octobris

SS. Simonis et Iudae, Apostolorum.

De mense Novembris

Omnium Sanctorum.
S. Martini episcopi et confessoris.
S. Andreae Apostoli.

De mense Decembris

S. Ambrosij Mayoris.
S. Thomae Apostoli.
Nativitatis Domini nostri Iesu Christi.
Sancti Stephani Martyris.
Sancti Iohannis Apostolae et Evangelistae.
Innocentium.
Sancti Sylvestri.

Signat. CHRISTOPHORUS.

Bartholameus de Homate, notarius offitio Provixionis communis Mediolani, subscripsit.

Cridat. Ad scalas Palatij Novi communis Mediolani, die suprascripto, per Franciscum de Lactarella.

(CLXXIII) (1467)

MCCCCLXVII, DIE 21 SEPTEMBRIS, IN CASTRIS APUD CASELINUM (1).

Si fà notto et manifesto a caduna persona de quale grado et conditione se sia, per parte del nostro ill. sig. Duca di Milano, etc., in tutte le terre del dominio suo, che qualuncha soldato, o che sia prattico al soldo, così de cavallo, como de pede, tanto terrero (2) quanto forastero, che al presente se trovasse habitare nel dominio duchale, che voglia venire in campo dove el prelibato ill. sig. Duca nostro se ritrovarà; venga in ordine et armato, che haverà buona et

(1) Casalino, borgata celebre per la pace ivi fermatasi nel 1194 tra Novara e Vercelli, dopo un lungo e feroce battagliare di que' due Comuni, aizzati dai conti di Biandrate, de' quali parlasi a lungo nel vol. V di quest'opera.

(2) Cioè del Ducato.

grassa guerra in le parte de Piemonte, presentandose subito che sia in campo ad Petro Francesco Vesconte, conductero et marescalco del campo, et ulterius che porteno la banda bianca, come fanno gli altri.

Cridat. Mediolani, die martis 22 Septembris MCCCCLXVII, per tubatores communis Mediolani in platea Arenghi, Broleto novo, et Carubijs portarum Mediolani.

(CLXXIV) (1467)

MCCCCLXVII

Ad honore e laude dell'Omnipotente Dio, e de la gloriosissima sua matre Vergine Maria; per parte del nostro ill. Principe, et excell. segnore Galeaz Maria Sforzia, duca de Milano etc., conte de Pavia et Angleria, et segnore de Zenova. Se fa noto e manifesto per publica e solemne crida a ciaschuna persona et ad ogni benivulo, e subdito del prelibato signore Duca, come a dì 14 del mese di Novembre del presente anno in nel luogo di Ghemme del Novarese, fra il prelibato ill. sig. Duca de Milano, per se e suoi fioli, fratelli, heredi e successori, confederati et colligati, adherenti, complici e recomandati per una parte, et lo ill. sig. Amadeo, duca de Savoya per se e suoi fratelli, heredi o successori, confederati, colligati, adherenti complici e recomandati per l'altra parte, è stata conclusa, firmata e sigillata per lo mezzo de lo ill. signore Filippo de Savoya, fratello, locotenente e mandatario del prefato sig. Duca de Savoya, buona, vera e sincera pace, unione e intelligentia a mutua difesa e conservatione de li Stati de l'una parte e l'altra, et con altre honorevole condizione et justificazione in honore e beneficio d'esse parte; et ultraciò per più fermezza et consolidatione de la dicta pace et unione et intelligentia fra esse parte il prefato ill. sig. Filippo de Savoya è stato creato e facto locotenente generale del prelibato ill. sig. Duca de Milano in tutto el suo dominio cum amplissima possanza, auctoritate et arbitrio, et tolto per suo soldato cum digna

ed honorevole provisione. Il perchè se fà comandamento per parte del prelibato ill. sig. Duca de Milano, che in segno del gaudio e letizia de tanto bene, del quale hanno a godere esse parte e li populi e li subditi d'esse, si debano fare festa e processione tri di continui, cum falodij e soni de campane in demostrazione de allegrezza, come debitamente se debbe fare in simile caso, comandando per la presente a tutte le gente d'arme da cavallo e da pede, e a tutti e singoli officiali e subditi del prelibato ill. sig. Duca de Milano, che il prelibato ill. sig. Filippo de Savoya debeno obedire quanto a la persona propria del prelibato ill. sig. Duca de Milano.

Cridata super platea Arenghi, et ad scalas Palatij Mediolani per Iohannem Antonium de Mediolano, tubetam praefati dom. nostri, die lunae 16 suprascripti mensis Novembris, sono tubarum praemisso, coram magna gentium multitudine.

(CLXXV) (1467)

BLANCA MARIA VICECOMES

DUCISSA MEDIOLANI, CREMONAEQUE DOMINA, et

GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMES,

DUX MEDIOLANI, PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINI

Porrigi nobis fecit Iacobus de Perego, communis hujus urbis nostrae syndicus, supplicationem continentiae subsequentis, videlicet:

Humiliter exponitur parte vestri fidelissimi servitoris Iacobi de Perego, syndici ad causas communis hujus vestrae civitatis Mediolani, quod cum ipsum commune habeat, et in futurum habebit forsan nonnullos debitores, varijs et diversis causis et occaxionibus habet quoque, et in futurum forte habere continget multa et diversa bona, proprietates

et jura eidem communi competentia et competitura, quae per varias personas occupantur et detinentur, et in futurum occupari et detineri continget, et proinde oporteat ac erit opportunum multas et varias lites et causas movere et intentare contra tales occupatores et illicitos detentores, et sic etiam per praesentes multae questiones notae sunt coram et sub Vicario offitio Provixionum ipsius vestri communis Mediolani, et quia dicti debitores et occupatores bonorum et jurium dicti vestri communis Mediolani in ipsis causis opponunt ipsum Vicarium non esse judicem competentem, et quatenus sit judex competens, petunt consilium sapientis, requiruntque dictas causas debere committi consulendas uni ex jurisperitis Collegij dom. jurisperitorum hujus vestrae civitatis Mediolani in maximum damnum et praejuditium ipsius vestri communis Mediolani, et jurium suorum, et sic res et lites deducuntur iu longum in modum, quod dictum vestrum commune suum assequi non potest debitum contra dictos debitores et occupatores talium bonorum ipsius vestri communis Mediolani. Quare ipse Iacobus syndicus antedictus supplicat Dominationi vestrae, quatenus praemissis attentis, et etiam attento, quod Vicarius ipse habebat alias auctoritatem et bayliam circa praemissa, quae postea per ill. semper recolendae memoriae principem dominum nostrum ducem Filippum Mariam, genitorem et avum vestrum colendissimum, in quadam generalitate fuit interrupta, attento etiam quod idem Vicarius qui commune hoc reppraesentat non minus habere debet auctoritatis et facultatis, quam habeant Magistri intratarum ordinariarum et extraordinariarum in pertinentibus ad offitium suum; attento etiam, quod praesidentes ipsi vicariatus offitio communiter viri praestantes, et tam legum quam aliarum rerum cognitione et experientia praediti sunt, dignetur vestra Celsitudo per suas patentes literas edicere, declarare et mandare, quod ipse dom. Vicarius dictae Provixionis communis vestri Mediolani qui est, et quos per tempora adesse continget in quibuscunque causis civilibus, tam motis quam movendis de caetero nomine ipsius vestri communis Mediolani, contra

quoscunque debitores et occupatores, seu detentores bonorum et jurium ipsius vestri communis, sit judex competens, ipsasque causas tam motas, quam de caetero movendas coram eo ut supra terminet, et decidat a se ipso, et absque consilio sapientis, et summarie aut ordinarie, prout sibi melius videbitur et placuerit, et ulterius declarare quod a sententijs ferendis per ipsum dom. Vicarium ut supra, non possit aliqualiter appellari, nec querellari, nec de iniquitate agi, non obstante decreto ducali causarum civilium, nec statuto communis vestri Mediolani, de sapientibus dandis, nec aliquibus alijs statutis, decretis, aut provixionibus in contrarium facientibus, quibus in hac parte derogare dignemini; attento maxime, quod a sententijs latis, et ferendis per ipsos Magistros intratarum vestrarum non potest appellari, sic disponentibus nonnullis decretis et ordinibus super hijs editis, et quod ipsae causae nullam instantiam habeant, sed durent, et durare habeant donec et quousque super eis pronuntiatum et sententiatum fuerit per ipsum dom. Vicarium praesentem et futurum; attento etiam, quod simili modo servatur in causis vertentibus coram ipsis vestris Magistris, ut mediante vestri gratia dictum vestrum commune assequi veniat debitum, sicut creditur fore de mente Dominationis vestrae.

Itaque, cum tam aliunde, quam per ejus supplicationis seriem intelligamus, quod Vicarius ipse alias id de quo fit mentio habeat auctoritatis et bayliae, quae postea per ill. recolendae semper memoriae principem dom. ducem Filippum Mariam, genitorem, et avum nostrum colendissimum, in quadam generalitate fuit interrupta, dignum etiam censentes, quod Vicarius idem, qui commune repraesentat, non minus habeat auctoritatis et facultatis, quam habeant Magistri intratarum nostrarum ordinariarum et extraordinariarum in pertinentibus ad offitium suum. Attendentes etiam quod praesidentes ipsi vicariatus offitio communiter viri praestantes sunt, et tam legum, quam aliarum rerum cognitione et experientia praediti sunt; et horum quidem omnium, consideratione permoti, contentamur, et harum serie concedi-

mus ac decernimus, quod praesens Vicarius, et qui per tempora erunt in causis quibuslibet civilibus motis et movendis nomine communis ejusdem contra quoscunque debitores, seu occupatores et detentores bonorum ipsius, sit judex competens, et eas quidem terminet et decidat a se ipso, et absque alio sapientis consilio, et summarie vel ordinarie, prout sibi melius videbitur. Quod etiam a sententijs per eum ferendis, non possit appellari nec querellari, nec de iniquitate agi, decreto causarum civilium, et statuto communis de dandis sapientibus, et alijs in contrarium, vel aliter disponentibus, nequaquam attentis, quibus in hac parte dumtaxat ex certa scientia derogamus. Decernentes simul quod instantiae causarum ejusmodi durare intelligantur, et durent quousque pronuntiatum superinde fuerit per ipsum Vicarium, et quemadmodum fit ad offitia Magistrorum intratarum ejusmodi nostrarum. Mandantes demum Potestati nostro hujus ipsius urbis, et coeteris omnibus ad quos spectat et spectare poterit in futurum, quatenus has uostras concessionis literas, ad nostrum usque beneplacitum valituras, firmiter observent et faciant inviolabiliter observari. In quorum testimonium praesentes fieri et registrari jussimus, nostrique sigilli munimine, roborari.

Dat. Mediolani, die 20 Novembris MCCCCLXVII.

Signat. Antonius. — *Cum sigillo ducali.*

(CLXXVI) (1468)

GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMES

DUX MEDIOLANI, etc., PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Dilecti nostri. Volumus, et vobis injungimus, quod, his acceptis, registrari faciatis incluxi exempli proclamationem de verbo ad verbum, ut jacet, in libro ordinum et constitutionum atque decretorum nostrorum, ut per omne tempus inveniri possit.

Dat. Mediolani, die primo Februarij MCCCCLXVIII.

Signat. Cicnus.

A tergo quarum, sigillatarum sigillo praefati dom., continetur: Egregio ac sapienti doctori, et nobilibus viris, Vicario et Duodecim Provixionum civitatis nostrae Mediolani, nostris dilectis.

Cujus proclamationis tenor talis est, videlicet:

Per parte de lo ill. et excell. signore nostro sig. Galeaz Maria Sforza Visconte, duca de Milano etc., se fa noto et manifesto a caduno suo subdito, como l'Excellentia sua volendo fare lo officio de bnono et justo principe (1), che è di audire et intendere benignamente le querelle, et bisogni de li subditi suoi, e provedere così al povero, como al richo del debito supplimento de justizia, da qui inanzi in ogni loco del dominio suo, ove sua illustrissima Signoria se ritrovarà, delibera dare publica audientia duy dì de la septimana, zoè lunedì e la zobia (2), ad qualunque persona gli vorrà parlare, de quale condizione et qualità se sia; e se accadesse per cosa de Stato, o altro de importantia, chel prefato ill. sig. Duca non potesse attendere a dare dita audentia, la sua Celsitudine substituisse li ill. sig. Sforza Maria Sforza, duca de Barri et conte de Valentia, et Ludovico Maria Sforza, conte de Mortara, suoi fratelli, quali *alternatim* la daranno in suo luogo: ed ogni uno quale haverà sporta supplicatione, o

(1) Vediamo ora, se realmente Galeazzo Maria Sforza, quinto duca di Milano, e figlio dell'ottimo Francesco Sforza e di Bianca Maria, abbia regnato da *buono e giusto principe.* Egli fu matricida; ruinò i popoli colla sua smodata passione pel fasto e per la magnificenza, e visse rotto alla più sfrenata libidine ed atrocità. Morì di pugnalate nella chiesa di S. Stefano il 26 dicembre dell'anno 1476, in ancor fresca età. Ebbe, od almeno mostrò d'avere amore per la giustizia, non disgiunto da senno e valor militare; dal documento CLXXIII rilevasi, che cavalcava in persona contro il nimico. Menò in donna Bona di Savoja, morta non si sa ancora nè dove, nè quando, e la cui vita pare un romanzo. Ma di questa Principessa d'altissimi spiriti, e certo degna di miglior sorte, ragionasi a lungo, colla scorta di documenti inediti nel volume I (*II edizione*) di quest'opera, e si prova esser Ella vissuta più a lungo di quello comunemente opinavasi dagli storici tutti.

(2) Giovedì.

facto altra domanda, retorni el sabbato seguente, perche serà dato ad tutti opportuna resposta e spazamento. Intendendo però, che caduno possa andare dalla illustrissima Madonna sua matre per audientia, et espedizione.

MCCCCLXVIII, die sabbati 30 mensis Ianuarij, cridata fuit suprascripta crida super platea castris Portae Iovis, et in curia Arenghi, et in Broletto Mediolani, per tubicenes ducales, sono tubarum praemisso.

(CLXXVII) (1468)

Per parte del spectabile et eximio doctore, D. Christophoro de Perusini da Pesaro, ducale Vicario dell'offitio de Provixione, et in questa parte commissario et delegato per lettere ducale del tenore infrascripto, cioè:

GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMES,

DUX MEDIOLANI, etc., PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE DOMINUS.

Proposuit, quemadmodum scitis, Raphael de Nigris, dilectus civis noster et mercator illius urbis, certum modum, quem *partitum fortunae* vocat, quo mediante retrahantur duo millia librae imperiales conferendae ad fabricam Broleti, ornamentum ejus urbis nostrae, cujus et nos imprimis cupidi sumus; itaque contentamur, et vobis committimus, opportuna fieri proclamata faciatis, quod quaelibet persona cujusvis sit condictionis ponere possit soldos imperiales viginti ad ipsum fortunae partitum, quod quidem partitum ascendat quantitatem librarum decemmille imperialium, et pro hoc anno tantum, et ita quod earum duomillia perveniant, et tantum advertentes, quantum fideliter convertantur ad cujusmodi frabricam et ornamentum Broletti, et alia octomillia ponantur in tot bonis et vacuis scriptis quemadmodum ordinabitis cum dicto Raphaele, circa quae tali cura,

studio et diligentia utamini, quod omnia recte, sincere et laudabiliter dirigantur, de quo vos plurimum oneramus.

Dat. Viglevani, die 18 Februarij MCCCCLXVIII.

Signat. ANTONIUS.

A tergo : Nobili et sapienti doctori, Vicario Provixionum communis nostri Mediolani, dilecto nostro.

Tenor proclamationis sequitur :

El se fa noto e manifesto a ciascheduna persona, de quale conditione voglia se sia, che se vuole exequire il modo e partito soprascripto, appellato *de la fortuna*, overo ventura, al quale gli possano essere per fino al numero de diece milla persone, sborsando a computo de soldi vinti de imperiali per caduno, intendendo che alla soprascripta ventura se faranno gli infrascripti scripti, zoè: scripto uno de libre cinquecento imperiali; scripti quattro da libre 250 l'uno; scripti quattro da libre 150 l'uno; scripti dece de libre 100 l'uno; scripti octo de libre 75 l'uno; scripti sedeci de libre 50 imperiali l'uno; scripti 20 de lir. 40 imperiali l'uno; scripti 20 de libre 25 imperiali l'uno; scripti 25 de libre 30 imperiali l'uno; scripti 40 de libre 15 imperiali l'uno; scripti 50 de libre 10 imperiali l'uno; scripti 70 de libre 5 imperiali l'uno. Li quali tutti saranno imbusoladi insema, tanti altri bolatini bianchi, quali ascendano alla somma de decemillia bolatini, et poij saranno cavadi, domandando tutti quelli, li quali haveranno sborsadi soldi 20 imperiali, per nome, e tutti quilli li quali scontraranno havere de soprascripti scripti, seranno pagati, secundo che Dio gli haverà dato la dicta ventura, senz'altra exceptione.

Per tanto tutti quilli, li quali voleno essere nel numero e partito soprascripto, se debano far scrivere et pagare dicti soldi venti imperiali al banco de Antonio da Landriano texaurero, in questa parte deputato per tutto el mese de Marzo prossimo a venire, lo quale Antonio pagarà a tutti quilli, a quali tocharà dicta ventura, et la quale ventura se

cavarà secondo l'ordine soprascripto a dì 25 del mexe di Aprile proximo a venire.

Cridata ad scalas Palatij Novi communis Mediolani, die mercurij 24 mensis Februarij, per Beltramum de Burgo.

Item, per certa loca solita civitatis Mediolani; item, die jovis 25 suprascripti, per alia civitatis, per suprascriptum Beltramum, et cum uno alio tubatore, sono tubarum praemisso.

(CLXXVIII) (1468)

FORMA CRIDAE:

Per parte de lo ill. Principe et excell. sig. nostro Galeazzo Maria Sforza Vesconte, duca de Milano, etc., conte di Pavia et Anglera, et signore de Zenova. Per la presente crida solenne, se fa notorio et manifesto a ciascuna persona de ogni condizione, stato e grado che se sia, che essendo questi dì passati publicata nel dominio del prefato Signore la pace universale de Italia, in executione della publicatione fatta ad Roma a dì 25 d'Aprile prossimo passato per lo summo pontifice Papa Paulo, la quale fo pronuntiata in generalità fra tutte le Potentie de Italia, senza altre particolarità, e poi con la gratia dell'Omnipotente Dio, nostro Signore, succeduta; che a li 8 de magio presente in la dicta città de Roma per li ambasiatori de la Maestà del ser. sig. Re Ferrando, del prelibato ill. sig. nostro, Duca de Milano, et de la excelsa Comunità di Fiorenza con la prelibata Santità del Papa, et con lo ambasiatore et mandatario della ill. et excell. Signoria di Venetia, fu facto et stipulato et concluxo el contratto solenne d'essa pace, et pura, integra et sincera et perfecta amicizia, carità et benivolentia in perpetuo, *Deo dante*, duratura fra le dicte Potentie et Signorie per se, et loro coligati, adherenti, confederati, complici, seguaci, recomendati, subditi, mediati o immediati, et stipendiati et soldati de ciascuna d'esse parte, con promissione ed obligazione de restituzione de le terre et luochi tolti *hinc inde* in la passata guerra de Romagna, et depositione et cessatione de le arme ed

offese, e de non torre nec acceptare alcuno capitaneo, conductero, conestabile o alcuno soldato di veruna de le praedicte parte, senza licentia et consentimento de l'altra parte da chi fossero soldati, et con termino de dì cinquanta de dichiararse fra loro li colligati, confiderati, adherenti, complici, seguaci et recomendati d'esse parte, et de ratificare dicto contracto di pace fra el termino de dì quaranta *inde proxime sequenti*, et con speciale capitulo, che per il dicto contracto di pace, non se deroghi alla pace contracta a Lodi. *Item*, che fra il termine de duij mesi prossimi futuri, sia licito ad tutti et singuli altri signori et dominij, etiam che fossero de dignità regali, che habino alcuno dominio in Italia, ed altri potentati de Italia, intrare in dicta pace, et godere del beneficio di essa per li dominij che hanno in Italia tanto. E finalmente è convenuto fra esse parte, che la praedicta pace se debbe solemnemente publicare in el presente dì de la Asciensione del nostro Signore Iddio, che è 26 de Maggio, con li modi et solemnità consueti in simili cose. Per tanto havendo el prelibato ill. sig. nostro Duca de Milano acceptato et ratificato dicto contracto di pace, et esequito dal canto suo quanto gli especta, con reservatione de la liga, ed altre obligazione che soa Signoria ha con la Maestà del serenissimo et christianissimo sig. Re de Franzia ecc., et reservatione, et senza pregiudizio de la liga che esso Signore ha con la prefata Maestà del Re Ferrando, et excelsa Signoria de Firenza; mo' per le presente el prelibato ill. sig. nostro Duca de Milano, ad honore et laude dell'Omnipotente Dio, e de la gloriosa Vergine Maria, e del patrone nostro sancto Ambrosio, e de tutta la Corte celestiale, fà noto e manifesto la dicta pace perpetua in el modo sopradicto, a conforto, gaudio e allegrezza de ogni persona.

Mediolani, 26 Maij MCCCCLXVIII.

Publicata et cridata fuit suprascripta crida de verbo ad verbum ut supra, super platea Arenghi, et platea Broleti Mediolani, per Iohannem Antonium de Arsago, tubetam praefati ill. dom., dom. nostri Ducis Mediolani, etc., suprascripto die jovis 26 mensis Maij, sono tubarum praemisso, ut

moris est, et coram magna gentium multitudine ibidem convocata.

(CLXXIX) (1468)

Egregie miles, et amice carissime. Perchè questi dì passati per il nostro ill. Signore, fu deliberato che per le solemnitade e feste, quale per le sponsalizie de sua Excellentia, e de la ill. Madona sua Consorte s'havevano a fare, dovessero stare sospese tutte le cause judiciale, o per compromesso, quale vertisseno in questa sua citade, e ogni termino quale corresse ad alcuna persona a fare alcuno atto judiciale, *vel ut supra* in essa citade dal dì 6 del presente *inclusive* fino al dì decimo d'esso mese *inclusive*, siamo contenti, e vi scrivemo, che acciò de dicta suspensione si habbia notitia, la faciate publicare per cride in li luochi consueti di essa citade. Et perchè intendiamo, che pur in li predicti dì sono facti alcuni acti in cause occurrente, per quilli, che forse non havevano notizia della soprascritta sospensione, aggiongiate in esse cride, che ogni acto, il quale si ritrova facto *alias legitime*, nelli predicti dì, remanerà valido ed efficace, proinde ac si la soprascripta sospensione non fosse facta.

Dat. Mediolani, die 8 Iulij MCCCCLXVIII.

Ducale Consilium justitiae.

Signat. Franciscus.

A tergo quarum, sigillatarum sigillo praefati Consilij consueto, continetur: Egregio militi, Potestati Mediolani, amico nostro carissimo.

Cridata fuit dicta litera suspensionis, mandato praefati dom. Potestatis Mediolani, ad scalas Palatij Novi communis Mediolani, per Beltraminum de Burgo, praeconem dicti communis Mediolani, die veneris 8 suprascripti mensis Iulij, circa 22 horam ipsius diei, sono tubae praemisso.

(CLXXX) (1469)

MCCCCLXIX, DIE 25 IULIJ

Desiderando el nostro ill. principe et excell. signore, Galeaz Maria Sforza Vesconte, duca di Milano, etc., de Pavia et de Angera conte, de Genoa et de Cremona signore, usare gratia et liberalità verso zentilhuomini, cittadini, contadini et populi dell'inclita sua città de Milano et ducato; et volendo specialmente participare et communicare cum loro la grazia, el gaudio, et letitia havuta et concessa dall' Omnipotente Signore Iddio per la natività de questo suo ill. primogenito Iohanne Galeazo Maria, in questo dì solemnemente baptizato, hà deliberato et ordinato sua excell. remettere omnino ad esso ducato l'incharecho et taxe de cavalli, et così remette et libera totalmente da calende d'Agosto proximo in anti. Il che per la presente crida de ordinazione et mandamento de sua Celsitudine ad qualunque persona se fà manifesto, ad gaudio et consolazione, e per speciale participatione, como è predicto dell'alegrezza e festività del prefato suo ill. primogenito, a laude e gloria dell'Altissimo Iddio, et del glorioso nostro patrone sancto Ambroso, et de tutta la celeste Curia trionfante.

Signat. VINCENTIUS.

Cridata ad scalas Palatij Mediolani, et super platea Arenghi, et per Carrubia civitatis Mediolani, per Iohannem Antonium de Milano, tubetam praef. dom., die martis suprascripto 25 mensis Iulij, sono tubarum praemisso.

(CLXXXI) (1469)

MCCCCLXIX, ULTIMO AUGUSTI

Mandato spectabilium dominorum Regulatoris, et Magistrorum ducalium intratarum ordinariarum. — Perchè nel ter-

mino de le altre cride facte sub die 26 de Zunio prossimo passato de mandato d'essi Regulatore e Magistri in execuzione de letere ducale signate Cichus, a loro transmisse, quelli hanno comprato da li magnifici olim reformatori et mandatarij ducali, alcuni datij, jurisdictione, vel honoranze de alcune terre, o sia luochi del ducato di Milano, non hanno presentato, ne facto registrare li dicti loro privilegij, comprede, vel infeudatione a la cauzellaria ducale, in grandissimo danno et prejuditio de la camera ducale; *ideo* per exequire dicte lettere ducale, se faza publica crida ad la scala del Palatio del Broleto nuovo de questa citade di Milano, ed in caduno altro luoco consueto in modo possa devenire ad notizia de caduno, et siano advisati generaliter, che dicti compradori et feudatarij, *ut supra*, debiano infra uno mexe prossimo avenire presentare denante ad Daniele de Marliano ducale rationatore in questa cittade di Milano tutte le loro comprede ed infeudatione hanno habuto da essi magnifici *olim* reformatori, e mandatarij ducale, et facto acconzare li loro numerati et pagamenti hanno facto per esse comprede et infeudatione a li libri ducali, et *deinde* quelli havere facto registrare *omnino* a la canzellaria ducale qui in Milano; et questo sotto pena di privatione et annullatione d'esse vendite et infeudatione *ut supra*, da essere applicate a la camera ducale, senz'alcuna exceptione. Iohannes, Franciscus, Antonius, Lanzalottus, Blasius, Antonius. — *Cum sigillo ducali consueto.*

Cridata ad scalas Palatij, per Martinum de Lactarella, die veneris primo Septembris.

(CLXXXII) (1470)

MCCCCLXX, DIE 29 IUNIJ

De mandamento de li spectabili D. Iacomo de Olza e D. Bartolomeo di Gallarani, collaterali generali ducali; conciosia cosa che questi dì proximi passati li praefati dom. collaterali in executione di lettere dell'ill. et excell. sig. nostro

Duca di Milano etc., date ad Pavia a dì 22 de presente mese, signate Cichus, habiano facto fare la descriptione de li cavalli in cotesta citade, et comandare ad quilli de chi sono, che non li vendono senza saputa del praelibato Signore, per la raxone et casone como se contene in le praefate lettere, e tale comandamento, e de tale descriptione et comandamento facti sia advisata per li praefati dom. collaterali la excell. del prelibato Signore integramento, ecc.

Per la presente crida publica in execuzione de altre lettere del prefato Signore, date ad Pavia ad dì 28 del presente mese, signate Cichus, fi comandato, et li praefati dom. collaterali comandano ad caduna persona de questa città, de quale grado, stato et condizione se sia, quale ha cavallo o cavalli, che se trovano in essa città, che siano buoni, apti et idonei per le persone d'huomini d'arme, gli debia menare o mandare ad Pavia dal prelibato Signore fra sabbato et domenica prossimi che veneno, certificando ciascuno, che sarano pagati realmente quello che serà honesto ed justo, et che se remanerà d'accordo con quili condurranno essi cavalli, como se contene in le praefate proxime lettere, et in questo non gli intervenga mancamento d'alcuno, che non sia exequito como è dicto, sia chi se voglia, e che dicti cavalli siano descripti e comandati como è dicto di sopra per le prime lettere, o non, sotto la pena de la disgratia del prelibato Signore.

Signat. Bartholameus.
Iacobinus.

Iohannes de la Strata, offitialis Banci stipendiariorum ducalium, subscripsit.

Cridata ad scalas Palatij, per Martinum de Lactarella praeconem communis Mediolani, die veneris 29 junij, et super platea Arenghi, per suprascriptum Martinum. — Item, die suprascripto pro P. O., P. N., P. C., P. V., per Michaelem de Caynarchis de Coliate intus et foris; die suprascripto pro P. T., P. R. intus et foris, per Beltramum de Burgo, praeconem Mediolani.

(CLXXXIII) (1470)

MCCCCLXX, DIE 15 SEPTEMBRIS

Desiderando sempre il nostro ill. Signore il commodo et bene de li subditi soij, et considerando sua Signoria quanto honore et utilitate gli ha ad seguire, facendose in questa sua cità de Milano l' arte de la seta, como si è principiato di fare, perchè quanto più multiplicarà, tanto mazore honore et commodo ad caduno haverà ad seguire, ha deliberato et vuole sua Signoria, che per ogni cento pertiche, et così ad la rata de dite pertiche cento, si debeno piantare cinque de moroni, havendose li vermeni fano la seta ad nutrire, pascere et vivere de le foglie de moroni, perchè di poi per quili deliberaranno far l'arte de la seta, saranno comprate dicte foglie, et pagato il pretio debito ed honesto, ne alcuno merito può, ne debe ricusare di così fare, havendone ad conseguire commodo et utilitate grande, como faranno.

Et perchè di ordinatione del prelibato Signore hanno li spettabili Magistri de le intrate ad ordinare, et provedere che così s' esequisca e facci.

Di comandamento et per parte de li antedicti Magistri, se fà in cadun loco expediente et consueto de la praedicta cità di Milano, borghi et corpi sancti soij, publica crida in modo possia pervenire ad notitia di caduno, che caduno chi ha in dicti burghi et corpi sancti, secundo la rata de dicte pertiche cento di terra, debba ad il tempo debito del presente anno fare piantare piante cinque di moroni, ad ciò che di poi de le foglie faranno possino dicti vermini essere passuti; sotto pena de soldi venti per pianta ad caduno serà inobediente ad così exequire et fare, da essere applicata ad la ducale camera, pagando però ad quilli de chi seranno dicte foglie de moroni al conveniente pretio di quella; et se forse fosse alcuno non havesse il modo ad havere piante d'essi moroni per piantare, vadano et ritrovano

Matheo de Arnà, magistro da seta in essa città, il quale li darà il modo et via ad potere così fare.

Signat. ANTONIUS, IOHANNES, FRANCISCUS, ANTONIUS, IOHANNES.

Cridata ad scalas Palatij Mediolani, per Martinum de Lactarella, die mercurij 19 Septembris suprascripti (*).

(CLXXXIV) (1471)

MCCCCLXXI, DIE 23 MARTIJ

Dovendosi fondare et fare in questa inclita città di Milano l'arte de la seta, per la grande comodità ed utilità ha ad seguire ad li cittadini et habitatori di quella, o secondo l'ordinatione del nostro ill. Signore, et bisognando per il pascere et nutrire de li vermeni, quali fano la seta, le foglie de li arbori di moroni, et approssimandose il tempo di fare l'opportuna provixione di così fare;

Per parte de li spectabili Magistri de l'intrate ducale, se fà publica crida et comandamento in caduno loco et parte d'essa città, borghi e corpi santi consueti in modo possia pervenire ad notitia di caduno, che sotto pena ad lo arbitrio de li prenominati Magistri da esse applicata ad la ducale camera, caduno di qualunque grado, stato et conditione et dignità se sia, debba et sia obligato in termine de dì quindexi ad la publicatione de la predicta crida proximi,

(*) Consimile editto venne pubblicato nel giorno 29 Gennajo dell'anno 1471, coll'aggiunta seguente: Anchora, che non sia alcuna persona, che olsa, ne presuma furare, robare, tore, ne tagliare alcuna pianta de moroni de altra persona per alcuno modo, sotto pena de fiorini dece per caduna pianta, et per caduna fiada, che contrafarà, da esser applicata per la mittà ad la ducale camera, secundo l'arbitrio de li antedicti Magistri, et l'altra ad li accusatori, et serà tenuto secretto.

Signat. IO. FRANCISCUS, ANTONIUS, IOHANNES.

Cridata ad scalas Palatij Mediolani, per Martinum de Lactarella, die martis 29 Ianuari suprascripti.

havere notificato et portato in scripto ad Mattheo di Arnà, officiale sopra ciò deputato, overo al banco de li statuti posto in el Broleto di Milano, tutti gli arbori hano di moroni, ed in quale casa et parochia, grandi, o picoli vogliano siano; et di poi siano tenuti ad il tempo debito del ricogliere de le foglie per passere et nutrire essi vermeni, ad ogni richiesta del prenominato Mattheo lassare cogliere, secundo serà per lui ordinato, le foglie, ad spexe però de esso Mattheo, li farà ricogliere essendo pagato ad quelli serano dicti arbori, ad rasone de dinari tri per caduna libra de onze 28. Cum questo però, che se alcuno di quelli haveranno dicti arbori, deliberano loro tenere li vermeni, et fare la seta, gli sia lecito et possano ritenire per se le foglie de dicti soij arbori, notificandoli però, como è dicto di sopra.

Signat. Blaxius, Iohannes Franciscus, Antonius, Iohannes, Iohannes. — *Cum sigillo suo consueto.*

Cridata ad scalas Palatij Mediolani, per Beltramum de Burgo, die mercurij 27 suprascripti mensis Martij.

Item, per loca solita civitatis Mediolani, per Georgium Pixonum, die suprascripto.

(CLXXXV) (1472)

MCCCCLXXII, DIE 8 IANUARIJ

Per parte et comandamento del spectabile misser Carlo de Cremona, generale capitano sopra le ducale catie, per comissione a luy facta per la excellentia del nostro ill. Signore, fi facto publico bando et crida, che caduna persona liberamente possa prendere ogni quantità de luppi et volpe vive et morte, *etiam* in le sue ducale catie, et qualunque persona piglierà et consignerà, dove se ritrovarà la prelibata excell. del nostro ill. Signore, de dicti loppi vivi, li serà dato per ciascheduno lupo vivo libr. 4 de imper.; et lib. 3 per cadauno morto consignato *ut supra*, et cosi per cadauna volpe viva soldi vinti, et morta soldi quindeci, quale *etiam* siano conseguate como è dicto de sopra.

Signat: Iohannes de Osnago, canzellarius offitij ducalium venationum, de mandato praefati dom. Caruli subscripsi.

Cridata per Martinum de Lactarella, praeconem Mediolani, ad scalas Palatij, die mercurij 8 Ianuarij suprascripti.

(CLXXXVI) (1472)

MCCCCLXXII, DIE SABBATI, ULTIMO FEBRUARIJ

Fiat proclamatio ad scalas palatij Broleti Mediolani, et in alijs locis publicis et consuetis super reparatione navigij Magni, tenoris hujusmodi, videlicet:

Per parte de li spectabili et egregij dottori et Magistri de le intrate extraordinarie dom. Giliolo Oldoyno, Pino Vernatio, Donino de Zedemaria, et Petro Pagnano, et in questa parte ducali comissarij, sia noto, et manifesto a caduna persona tam ecclesiastica quam seculare, privilegiata, o non privilegiata, de qualunque stato, grado et condictione se sia, *etiam* feudataria a la dictione supposita del nostro ill. et excell. sig. Duca de Milano, che a dì 15 del mese di Febrуario prossimo passato fù facte le cride opportune in Broleto, et in molti altri luochi opportuni *super* la reparazione del Naviglio grande, che defluisse dal Ticino a Milano, che a caduna persona che gaudesse del beneficio de l'aqua del dicto naviglio, como volesse se fusse, per dirrecto, vel per indirrecto, havesse infra octo dì portato in scripto a l'offitio di praefati dom. Magistri, il vero numero de prati, boschi, rodizini, fornace, duple et semplice, et nave grande et mezzane, sotto pena de ducento ducati d'oro da fi applicati a la camera ducale irremissibilmente, et *similiter* li dricti de aqua, quale se havesse del dicto naviglio, sotto la pena de altri cento ducati da fi applicati *ut supra*, et de perdere li sui dritti et rasone d'aqua etc. Quale tenore con displicentia hanno sentuto li praefati dom. Magistri da molti non essere inteso; et molti dicono essere obscuro; altri pretendano ignorantia de dicta crida. Il perchè iterato, et de novo li praefati dom.

Magistri non partendose dal tenore de l'altra crida, ma più tosto confirmandola ad habundante cautela, se fano notizia a ciascuna persona per mayore giarezza et declarazione, perchè non se tenga ninno per inganato, ne prenda ignoranzia *ut supra*, de quale grado, stato e conditione, dignitate et preeminenza, tam ecclesiastica, quam seculare, privilegiata, o non privilegiata, *etiam exempta*, subdita al prelibato nostro sig. Duca de Milano, etc., che usa, o faza usare, o vero golda, o a suo nome se golda de la aqua del dicto naviglio, etiamdio se in quello naviglio mettesse aqua da un lato, e la trahesse da l'altro; infra altri octo dì proximi a venire, prorogando il dicto termino de la prima crida, debiano havere portato in scripto ali praefati dom. Magistri, zoè quilli non hanno portato per ignoranza, o per non haver bene inteso l'altra crida *facta ut supra*, al loro offitio in corte de l'Arengo. *Item*, debiano havere pagato in termino infrascripto le infrascripte quantitate de danari a computo de sotto aunotato, et *item*, havere portato in scripto le loro bocche per le quale se deriva l'aqua del dicto naviglio; il vero numero de le pertiche de prate et boschi; le legne, le quale se soleno navigare per quello naviglio, et li loro veri rodizini de molini et de fole, sive de resicha, overo ciascuna altra ragione, molatura, per la quale usano de l'aqua del predicto naviglio, così per via de scoladuzij, come per aqua viva infra lo soprascripto termino, sotto pena irremissibile de perdono il dricto (*) de derivare alcuna quantità de aque *ut supra*. *Et ulterius*, sotto pena de floreni dece per ciascaduno rodizino, et *ultra* tanto, *etiam* per ciascaduna bocca, et soldo uno imperiale per ciascaduna pertica di prato et de bosco, non portando *in scriptis ut supra;* le quale pene siano per la mittade dell'accusatore, e l'altra della ducal camera *irremissibiliter auferenda*, e ciascaduna persona possa e sia lecito accusare, e serà tenuta secreta.

Anchora, che ciascaduna persona *ut supra*, che habbia, o golda per suo bene, o a livello o a ficto fornace da la boc-

(*) Cioè, di perdere il diritto.

cha del dicto naviglio fina a Milano, appresso del dicto naviglio per migliari duij, se debba havere portato in scripto le loro fornace, semplice et doppia infra el dicto termino a li predicti dom. Magistri, sotto pena de floreni dece per achaduna fornace.

Anchora, che ciascaduna persona *ut supra*, che usa il navigare del dicto naviglio con sue nave da Locarno incluxive a Milano, o per altra persona faza usare in alcuno loco da la dicta terra da Locarno infra fino a Milano, debiano havere portato in scripto alli predicti dom. Magistri le loro nave, sotto pena de perdere le loro nave, et *ultra* de floreni cinque per acaduna nave; et ciaschaduno possa accusare, et serà tenuto segreto, ed aguadaguarà la mitade de la dicta pena.

Anchora, che tutte le terre, comune e ville, et altre singulare persone, che non sono comprese in questa, ne in l'altra crida, sopra del lacho Maiore, Ticino et naviglio da Locarno suprascripto per fino a Milano, che usano, o che fazeno usare il navigare quoquomodo; che habiano uso, traffighi, guadagni et utilitate d'essa aqua del naviglio, e quilli per l'altra superiore reparatione de dicto naviglio contribuino alla spesa d'essa reparatione, sive per taxa, o per compoxitione, infra il dicto termino de octo dì proximi a venire, habiano pagato ad Augustino Sclafenato, tesoriere *ad hoc* deputato in Milano, da poij che sia questa crida publica preconizata, sotto la pena de soprascritti cento ducati d'oro da fi (*) applicati, *ut supra irremissibiliter*, senza più dilazione de termine, nel modo infrascripto, videlicet:

Imprimis per ciaschaduna pertica de prati	Lir. —	sol. 1	din. —
Item, per ciaschaduna pertica de boschi	» —	» —	» 3
Item, per ciaschaduno rodiziuo . . .	» 4	» —	» —
Item, per ciaschaduna fornace semplice	» 6	» —	» —
Item, per ciaschaduna fornace dupla .	» 12	» —	» —
Item, per ciaschaduna nave grande . .	» 4	» —	» —
Item, per ciaschaduna mezza nave . .	» 2	» —	» —

Signat. Giliolus, Pinus, Dominus, Petrus.

(*) Da essere.

Cridata ad scalas Palatij Mediolani, per Beltramum de Burgo, praeconem Mediolani, die sabbati ultimo mensis Februarij.

Cridata per Martinum de Lactarella, praeconem Mediolani, ad pontem sancti Eustorgij, die sabbati suprascripto.

(CLXXXVII) (1472)

GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMES

DUX MEDIOLANI, etc. PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC JANUAE ET CREMONAE DOMINUS.

Cum mane praesenti ob mutuam conjunctionem, singularem benivolentiam, et strictam affinitatem quas habemus cum ill. Sabaudiae domo, statuerimus et jusserimus, ut defuncti nuper ill. dom. Amadei ducis Sabaudiae, olim cognati carissimi nostri, honorifice celebrentur in hac inclita nostra Mediolani urbe exequiae, nostri putavimus offitij, atque aequum censemus et honestum suspendere, et per has nostras pro hac dumtaxat mane inclusive suspendimus, terminos, tempora et instantias omnium et singularum causarum, contentionum et controversarum, tam civilium, criminalium, et proclamationum, quam delegatarum et compromissariarum, aut aliter quomodocunque, atque in suspenso teneri volumus et jubemus; hasque nostras suspensionis literas per Potestatem et Vicarium provixionum communis hujus inclitae urbis, perque alios officiales nostros, et caeteros ad quos pertinet, servari debere mandamus, ac registrari ad offitium Statutorum. In quorum testimonium praesentes fieri jussimus ac registrari, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani, die sexto Aprilis MCCCCLXXII.

Signat. VINCENTIUS. — *Cum sigillo ducali.*

(CLXXXVIII) (1472)

Non obstante, che tra la Maestà del serenissimo signor Re Ferrando, et lo ill. principe excell. sig. nostro, sig. Galeaz Maria Sforza Vesconte, Duca de Milano etc., zà molti anni passati sia stata et sia indissolubile intelligentia, amicitia ed affinità et parentezza, la quale tra loro è sempre continuata; nondimeno per parte d'esso ill. sig. nostro Duca di Milano, se fa mo' noto et manifesto, como per conservazione, accrescimento et perpetuitate de la dicta amicizia et parentezza, ad nome, laude, et gloria del Omnipotente Dio, e de la sua gloriosissima Vergine Maria, nuovamente tra la prelibata Maestà del Re Ferrando, ed esso ill. Signor nostro è concluso un altro parentado et vinculo, cioè, che tra lo ill. et inclito sig. Gioanni Galeaz Maria Sforza Visconte, conte di Pavia, primogenito del praefato nostro ill. Signore, e de la ill. et inclita madona Isabeta, abbiatica del praefato ser. Re Ferrando, et fiola primogenita de l'ill. et excell. sig. Duca di Calabria, primogenito di sua Maestà, è seguito legitimo matrimonio con dispensa et interposizione de auctorità del santissimo et beatissimo summo pontifice, papa Sixto quarto, el qual matrimonio è facto con certe digne et honorevoli pacti e conventione, tra li quali è, che per caduna de le parte se debia solemnemente bandire et publicare per demonstrazione dell'amore e perfecta intelligentia de l'una e l'altra parte. Però se comanda per questa presente publicatione et crida, per parte del prelibato nostro ill. Signore, che se ne debbia da caduno fare festa ed allegrezza, como è conveniente ad una tanta e così digna cosa.

Cridata per Christophorum de Sonzino, in Broleto et super platea Arenghi, et per omnia Carubia civitatis Mediolani, die dominico primo mensis Novembris MCCCCLXXII.

(CLXXXIX) (1472)

GALEAZ etc.

Nuij promettemo per la presente, sottoscritta de nostra mano, di far pagare a Ieronimo de Illioni, cittadino et mercadante della nostra città di Zenoa, ducati tremillia, a livre quattro imperiali per ducato, a tempo de calende Zenaro 1474. per pretio et pagamento integro de uno zoyello, quale havemo havuto da lui; videlicet di uno diamante com uno rubino et tre perle, ligate insieme a forma de una viola, et duij salarini di christallo.

Dat. Galiate (*), 29 Novembre MCCCCLXXII.

GALEAZ subscripsi.

GABR.

(CXC) (1473)

Magistris extraord.

Ne è referto, che la inhibizione ad vuij facta alli dì passati de puotere fare compositione alcuna, nisi mediante letere di Iacomo Alfero, o Gabriel Pagliaro, così de le piccole, como de le grande, cade in pregiuditio de li nostri sudditi, a la idemnità de li quali desiderosi de provedere, nè parso di restituirne lo arbitrio, che havevati anze la dicta inhibizione, *videlicet*, de puoter fare composizione de le condemnatione, che ascendino fin a la somma de livre cento imperiali *tantum*, et così ve lo restituimo per tenore de le presente. Volemo ben ne usati meglio del passato, havendo gran rispecto in fare remissione, ove bisognarà, et similmente ad usare severità, ove haverà luoco, et non fare tutto

(*) In Galliate veggonsi tuttora nobili avanzi del castello, ove spesso recavansi a villeggiare i Duchi di Milano. Anche di quella borgata parlasi a lungo nel vol. V di quest'opera.

el contrario, como intendemo essere facto per lo passato spesse volte.

Dat. Mediolani, 3 Ianuarij MCCCCLXXIII.

GALEAZ subscripsi.

GABR.

(CXCI) (1473)

Ioanni Christophoro de Figino, et Iuliano de Guasconibus.

Como sapeti, per reintegrare lo zardino contiguo al nostro castello di porta Zobia, havemo tolto in nuij quelle petie di terre de private persone, che sono intra lo circuito d'esso zardino; a le quale volemo satisfare per la valuta d'esse terre. Sì che, per dare forma a questa cosa, ve commettiamo et volemo che intendiati li pretij d'esse terre, particularmente così per inspezione de la qualità et conditione de quelle, como per haverne opportuna informazione. Li quali pretij volemo mettiati in scritto a petia per petia, et huomo per huomo, e ne li mandiate per nota, a ciò se possa provedere a la loro satisfazione, la quale, li volemo fare in l'anno che vene. Et perchè ce sono alcune chiese, che hanno terreno in lo dicto zardino, oltra quelle, che hanno li contracambij a Cisliano, a le quale chiese volemo provedere de altre tanta intrata, quanto sono usate cavare de dicte terre, ed anche megliorare: volemo, che etiamdio vediati et intendiate quanta intrata hanno cavato da qui indreto, e cavano di presente esse chiese: e ne dareti aviso in scritto particularmente di tale intrata a petia per petia, et chiesa per chiesa distinctamente, a ciò gli possiamo puoij provedere, como ho dicto, et queste chiarezze espeditele quanto più presto sia possibile.

Dat. in castro portae Iovis Mediolani, die 6 Ianuarij MCCCCLXXIII.

GABR.

(CXCII) (1473)

DIE 18 IANUARIJ MCCCCLXXIII

Instruzione data a Gasparo cantore, mandato in Picardia et Fiandra per altri cantori. — Primo, chel conduca soprani dece buoni; *item*, tenore uno alto come Bovis; *item*, tenore uno como Peroto; *item*, duij contra bassi.

(CXCIII) (1473)

GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMES

DUX MEDIOLANI, etc., PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC GENUAE ET CREMONAE DOMINUS.

Episcopo Cumano.

Havemo inteso, che haveti un mostardino di argento, quale se apre in quattro pezo, e perchè desideramo haverne uno simile, mandiamo ad Vostra Paternità el presente nostro cavallaro, al quale haveremo caro lo dagati a ciò lo possiamo vedere. Et quando vuij lo haveste dato a qualche altra persona, cerchati *omnino* d'haverlo, e mandarlo.

Dat. Papiae, 19 Ianuarij MCCCCLXXIII.

GABRIEL.

(CXCIV (1473)

Bartholomeo de Cremona.

Scrivemo ad Antonio Anguissola nostro camerero et thesaurario generale, che debia assegnarti de presenti ducati mille d'oro per far fare la capella et certi altri lavorerij nel nostro castello de porta Zobia, secondo te dirà magestro Benedetto, nostro inzignero, informato della mente nostra

circa ciò. Si che intenderai da lui l'intenzione nostra, et la exequiraij cum celerità. L'assegnatione d'essi mille ducati, è nell'anno a venire.

Dat. Papiae, 23 Ianuarij MCCCCLXXIII.

GABR.

(CXCV) (1473)

Potestati Papiae.

Volemo domane faciate per publica crida inhibire, che niuna persona di questa città facia ballare in casa sua, passata hora una de noete, a la pena de la vita (*).

Dat. Papiae, 25 Ianuarij MCCCCLXXIII.

GABR.

(CXCVI) (1473)

Magistris extraord..

Intendemo esser passato da questa vita Zohanne Antonio da Vimercato, al quale concedessimo in vita le honoranze de li molini del Ducato di Milano; il perchè volemo le pigliate in nome de la camera nostra, essendo finito el termine de la soa concessione, et ve informate de che intrata sono: de la quale puoij ne avisarete.

Dat. Papiae 12 Februarj MCCCCLXXIII.

GABR.

(CXCVII) (1473)

Achiarico Portinario.

Per lo presente cavallaro, chiamato Franceschino da la Chiesa, ve mandiamo ducati venti, a livre quattro l'uno, la

(*) Non saprei indovinare il motivo di quest' editto, non solo pazzo, ma crudele.

valuta de li quali haveremo caro vogliate far rispondere a Roma a Monsignore de Novara, nostro ambassatore, presso la Santità de nostro Signore, per darli ad un nostro messo che se ritrova là. Piacevi adunque far le lettere de cambio opportune: quale drizarite qui in mano de Gabriel Pagliaro, et le manderemo nuij ad Roma al prefato Monsignore, al quale scrivemo quello ne doverà fare.

Dat. Papiae, 18 Februarij MCCCCLXXIII.

GABR.

(CXCVIII) (1473)

GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMES

DUX MEDIOLANI, etc.

D. Paulo, Episcopo et Confessori.

Mandatene le oratione, quale se dicono el dì de san Zorzo, ne la beneditione de li stendardi, perchè le vuolemo vedere, e fati che li habiamo presto.

Ex castro nostro Papiae, 20 Februarij MCCCCLXXIII.

GABR.

(CXCIX) (1473)

Magistris ordin. et Antonio Angl.

Como dovete sapere, altre volte ve ordinassemo, chel pagamento del sale del nostro dominio de tri messi in tri messi, et che a li termini limitati se astrenzesseno li feudatarij per li suoij huomini, quando loro non satisfacessino; hora intendemo essere rotto questo ordine, cum scuodersi esso pagamento ogni mese. Donde essendo nostra intentione, che li nostri subditi habiano quella commodità de essere aspectati de tri mesi in tri mesi, volemo observati el soprascripto ordine, altre volte ad vuij dato; salvo quando

sarà al fine del anno presente, vedareti tutti quelli non haveranno satisfatto in tempo, *videlicet*, a la fine de li tri mesi, et quelli astrenzareteli puoij nel'anno a venire ad pagare de mese in mese: facendo sapere questa nostra intentione per tutto ove bisognerà.

Dat. Abbiate, 6 Martij MCCCCLXXIII.

GALEAZ subscripsi cum corniola (*).

GABR.

(CC) (1473)

GALEAZ etc.

Animadvertentes singularem erga nos, statumque nostrum fidem et devotionem Gabrielis de Torchio, expenditoris nostri dilecti, ejusque maximam in rebus nostris vigilantiam quotidianosque labores, facile inducimur ut ipsum carum habeamus, et benefitijs nostris libenter prosequamur. Quare, ut requisitioni suae morem geramus, eidem concedendum duximus offitium dandi pretia bladis, quae vendi continget in celeberrima civitate nostra Mediolani. Et ita, tenore praesentium ipsum Gabrielem facimus, constituimus et deputamus offitialem ad danda pretia suprascripta a calendis Ianuarij proxime futuri usque ad nostri beneplacitum, loco Iohannis Antonij de Curte, quem ex nunc, prout ex tunc, ex certa scientia revocamus, cum honoribus, oneribus, arbitrio, potestate, salario, auctoritate, commoditatibus, prerogativis, utilitatibus et emolumentis dicto offitio debite spectantibus et pertinentibus, ac per praecessores suos legitime percipi solitis et haberi. Concedentes eidem Gabrieli arbitrium et facultatem substituendi in locum suum, seu deputandi aliquam personam idoneam ad exercendum hujusmodi offitium. Mandantes Vicario et Duodecim Provixionum, et Iudici victualium Mediolani qualenus ipsum Gabrielem ad suprascriptum of-

(*) Cioè colla corniola segreta, adoperata dalli Duchi di Milano, soltanto in affari importanti e segreti.

fitium ponant et inducant, positumque manuteneant, tueantur et defendant, deque praedictis salario et emolumentis sibi respondeant, faciantque cum integritate debitis temporibus responderi. In quorum testimonium etc.

Dat. Abbiate, die 19 Martij MCCCCLXXIII.

GABR.

(CCI) (1473)

Bartholomeo de Cremona.

Deliberamo, quando siamo questa quadragesima ad Milano far predicare nel castello nella Corte, ch'è nanzi alle nostre camere; il perchè volemo faci spazare dicta corte, per poterli stare commodamente el populo; al quale piacerà de venirle. *Insuper* faci fare una zelosia sopra una delle finestre della sala, dove te parerà più commodamente possiamo stare nuij ad oldire la predica.

Dat. Novariae, primo Aprilis MCCCCLXXIII.

GABR.

(CCII) (1473)

B. Petro de Trivulcio, consiliario et commissario ultra Padum.

Volemo, ricevuta la presente, faciate spianare le mure de la Preda, quale possede Rizo da Cortona, in modo che la resta Villa Bandera. In la qual cosa non sia fallo alcuno, per quanto haveti cara la vita (*).

Dat. Abbiate, die 7 Aprilis MCCCCLXXIII.

GALEAZ subscripsi.

GABR.

(*) L'ordine suddetto fu sospeso.

(CCIII) (1473)

Capitaneo parci Papiae (*).

Volemo, che subito faci fare le ante in circo al paviglione del bagno nostro ivi nel parco, alte per modo che alcuno che fosse de fuora non ne possa vedere, quando fossemo sotto el dicto paviglione. Appresso faraij fare una cameretta de asse ben chiusa de fuora desso paviglione nel loco dove era l'anno passato; o vero in altro luoco dove te paresse meglio, quando là non potesse stare bene, dove era prima. Alla quale cameretta faraij fare uno adito *similiter* d'asse ben chiuso per modo, che da la dicta cameretta se possa andare nel dicto bagno, et in quella ritornare senza che alcuno che sia de fora del paviglione ne possa vedere; in la quale cosa non perderaij tempo alcuno, et quando te manchasse più una cosa como un'altra, avisane, acciò gli possiamo far provisione.

Dat. Mediolani, die 18 Aprilis MCCCCLXXIII.

GABR.

(CCIV) (1473)

Consilio Secreto.

Fin a di sey del mese presente hebbemo le vostre, per le quale ne scriveti esser necessario provedere un medico alli infecti di peste ne la valle di Lugano. Il perchè siamo contenti ne zerchati uno idoneo, et gli statuati quella provisione ve parerà honesta, et poij ne avisati del nome del medico et della quantità della provisione, ad ciò gli possiamo far respondere li denari, segondo havereti ordinato.

Dat. Papiae, die 12 Maij MCCCCLXXIII.

GABR.

(*) Presso il Barco di Pavia accadde la famosa battaglia, nella quale Francesco I venne fatto prigioniero. Nel vol. V di quest'opera, si danno notizie intorno al capitano Paolo della Silva, che tanto si distinse in quella giornata, e che venne così ingiustamente dimenticato dagli storici contemporanei.

(CCV) (1473)

Potestati Castri Leonis.

Ricevute queste, haveraij nanze ad ti prete Andrea da Lugo, preposito in Castellione, et commandaragli da parte nostra, che in termine de di tri doppo el commandamento el venga ad nuij. Et casu quo el fusse inobediente, passato quello termine, commandarij alii soy massari et fictavoli, che non gli respondano de li fructi de la chiesa, nè d'altri a lui pertinenti.

Dat. Papiae, die 13 Maij MCCCCLXXIII.

Pro. Phil., GABR.

(CCVI) (1473)

Capitaneo Binaschi (*).

Perchè havemo deliberato de andare domane ad Milano, volemo che, subito recevute le presente, provedi che omnino tutta la strada da Binasco ad Milano, sia adaquata senza exceptione alcuna, et più per tempo sia possibile.

Dat. Papiae, die 25 Maij MCCCCLXXIII.

Pro Paul., GABR.

(CCVII) (1473)

Locumtenenti Cardinalis Papiae.

Ex inclusa supplicatione, nobis porrecta nomine Procuratori Universitatis artistarum et medicorum incliti Gymnasij nostri Papiensis, accepimus praesentem Rectorem ipsius Uni-

(*) Nel castello di Binasco, l'infelice Beatrice Tenda venne decapitata per ordine dell'ingrato Filippo Maria Visconti, suo marito.

versitatis, et nonnullos ejus praecessores immunitatem decreti quesivisse quo obligantur ad astiludium, vel ad aliqund solemne festum infra dies octo ab assumptione caputij celebrandum. Nos igitur indignum existimantes ejusmodi decretum, quod mature et prudenter, ac in honorem dictae Universitatis conditum extitit, irritum haberi, nec ignari quantum alacritatis et dignitatis astiludium pre caeteris sosolemnitatibus habiturum sit, decernimus et volumus praesentem Rectorem nomine Matthiam, et pariter et secuturos ad astiludij celebrandi impensam in termino ab ipso statuto limitato teneri, utque ad id executioni mandetur, a vobis provideri.

Dat. Belreguardi, ultimo Maij MCCCCLXXIII.

Pro Phil., GABR.

(CCVIII) (1473)

Capitaneo parci Papiae.

Havemo ordinato, chel se facia un naviglio da Binasco ad quella nostra cità da Pavia, per stabilimento del quale gli bisognaranno alcuni ligni da opera, quali siamo contenti lassi tuore ne li boschi de quello nostro parco, segondo richiederà Bertola da Nova, o Imello Navarolo, alli quali havemo dato questa impresa, havendo advertentia ad farli tuore, ove daranno manco danno, et ad lassarne tuore quanto bisognarà, et non più.

Dat. Belreguardi, die primo Iunij MCCCCLXXIII.

Pro Phil., GABR.

(CCIX) (1473)

Iuliano Guascono.

Essendone facto intendere, che a la conca del naviglio che facemo fare dal nostro castello di porta Zobia al Naviglio grande de Abiate gli bisogna uno officiale, gli ha-

vemó deputato Simone da Lode; del che n'è parso darti aviso, ad ciò non gli provedi d'altra persona.

Dat. Belreguardi, die primo Iunij MCCCCLXXIII.

Pro Phil., GABR.

(CCX) (1473)

Aloysio de Petra Santa.

Siamo contenti tu daghi a la chiesa de li sancti Gervasio et Prothasio torchie dodece, segondo s'è constumato per lo passato, et come tu scrive haverti richiesto el rectore de dicta chiesa.

Dat. Belreguardi, die 18 Iunij MCCCCLXXIII.

Pro Phil., GABR.

(CCXI) (1473)

Magistris Intratarum.

Volemo faciati, che de presente questo nostro naviglio da Binascho, babia de l'aqua per modo, che volendo nuij venire in nave a Milano, possamo navigare securamente a nostra posta. Et perchè intendemo, che l'aqua, che vene da Milano, non seria bastante a ciò, volemo che per la bocca sua da Castelletto, ne lassati venire tanta, che sia a sufficientia per potere navigare, come havemo dicto.

Dat. Belreguardi, die 21 Iunij MCCCCLXXIII.

Per Paulinum, GABR.

(CCXII) (1473)

Vicecancellario Gymnasij Papiensis.

Iam nobis significatur, quod nuper decrevimus de astiludio a Rectoribus artistarum faciendo minime observari, quemadmodum ex inclusa supplicatione nonnullorum scolarium

videbitis. Ex cujus continentia accepimus, dies octo ab assumptione caputij novi Rectoris praeterijsse, nec tamen astiludium fuisse celebratum contra decreti nostri dispositionem, quod moleste tulimus cum nostrae litterae in tam brevi paucorum dierum curriculo neglectae videantur. Quapropter volumus, vobisque mandamus, ut illud decretum, ita, et a novo Rectore et a reliquis secuturis observari faciatis, quod literas superinde amplius replicare non cogamur.

Dat. Mediolani, die 29 Iunij MCCCCLXXIII.

Per Phil., GABR.

(CCXIII) (1473)

MCCCCLXXIII, DIE ULTIMO AUGUSTI, MEDIOLANI PROCLAMATUM EST UT INFRA:

Per parte et comandamento de li spettabili e generosi Maestri dell'intrate del nostro ill. Principe, et excell. signor Duca, Galeaz Maria Sforza Vesconte etc. — (la cui ill. Signoria el summo Iddio accreschi e mantenga longamente in stato felice). — In executione de lettere de sua Excellentia, date a Cropello a di 27 del mese presente, et signate A. Iacobus, per le quale vuole sua Celsitudine, como convene al vero e christianissimo Principe, che nel dominio suo siano distincti et cognosciuti li Hebrey da li Christiani, como *etiam* è usato in altri paesi de' Christiani; per la presente crida, la quale *habeat vim decreti ducalis*, se ordina et se comanda ad caduno como se voglij Hebreo, che deba portare uno *O* gialdo nel pecto per segnale, et de tal forma e grandezza, ch'ello sia distintamente cognosciuto da Christiani, et se gli dà termine quindeci dì proximi a venire ad mettersi detto signale nel petto. Li quali quindeci giorni proximi passati che saranno, qualunque di essi Hebrei serà da puo' trovati senza dicto *O* gialdo nel pecto apertamente, come è predicto, debbia incorrere in la pena de tracti quattro di corda, e de pagare ducati mille d'oro da fir applicati alla camera ducale irremissibilmente.

Signat. GABRIEL.

Cridat. ad scalas Palatij Mediolani, per Beltramum de Burgo, suprascripto die martis, 31 mensis Augusti, sono tubarum praemisso.

Item, cridat. per Michaelem de Caynarchis de Coliate, super platea Arenghi Mediolani, sono tubarum praemisso, suprascripto die martis 31 Augusti.

(CCXIV) (1474)

GALEAZ MARIA, etc.

Conveuerunt nobiles viri Magistri intratarum nostrarum, nomine et de consensu nostro agentes cum dilecto nostro Antonio Missalea de Ello pro administratione navigij nostri Martesanae, cum emolumento solutionis pratarum et conchae, prout exigi solitum est per cameram nostram, eidem locata pro annis novem proxime futuris, inceptis in calendis Ianuarij proxime praeteriti, in forma, ac cum pactis et capitulis infrascriptis, videlicet.

Primo, Antonius ipse teneatur solvere ducali camerae singulo anno pro ficto ipsius navigij ac conchae, et emolumenti pratorum libras quatuormille imperiales singulo anno, computatis cambio, addictione, confessionibus et alijs omnibus expensis; quae solutio fieri debeat secundum ordines ducalis camerae, videlicet in fine anni; et ulterius dare armaturam unam singulo anno pro persona praelibati ill. Domini nostri, et armaturam unam illustri primogenito suo, dom. Comiti Papiae, una vice tantum.

Item, quod Antonius ipse teneatur observare exemptiones et concessiones factas usque in hodiernam diem juxta dispositionem literarum pro dictis exemptionibus concessarum, ad quas habeatur relatio.

Item, quod dictus Antonius, cum participatione illius ex Magistris camerae extraordinariae qui electus fuerit per ill. Dominum nostrum, possit fieri facere torcular super Lambro, seu cornisum, et etiam possit fieri facere conchas et

molendina, aut malia super dicto navigio, et quod in fine praesentis locationis debeant sibi fieri bonae expensae dictorum torcularis, seu cornixij, concarum, molendinorum et maliorum, ac omnes aliae expensae, quae per eum fient super ipso navigio in laborerijs lapidum et armenti, secundum quod assignabuntur et extimabuntur in fine dictae locationis, quodque possit fieri facere rugias novas, et scoratores ac accessia super quocunque terreno necesse fuerit, ijs modo et forma, quibus et prout potest praefacta camera, sumptibus tamen ipsius Antonij.

Item, quod fieri debeant illi omnes ordines, sive decreta et cridae, quae erunt necessaria pro regulatione dicti navigij et cautione ipsius Antonij.

Item, quod Antonius ipse deputare possit super dicto navigio officiales opportunos, qui ministrent jus, et procedant adversus contrafacientes ordinibus dicti navigij, et quod condemnationes faciendae sint pro duabus partibus ipsius Antonij, et pro tertia parte ducalis camerae; et hoc cum participatione illius, qui deputabitur per ill. Dominum nostrum.

Item, quod communia terrarum et locorum habentium facere transitum per traversum dicti navigij, obligata sint facere super ipso navigio pontes necessarios pro transitu plaustrorum, ac equestrum et pedestrum, cum participatione suprascripti deputandi ut supra.

Item, quod illustrissimus Dominus noster in casu, quo vellet extrahere aliquam quantitatem aquae ex ipso navigio a fosso Mediolani supra, teneatur ad solutionem prout alij.

Item, quod per praefatam cameram consignari debeant ipsi Antonio omnes munitiones existentes de praesenti pro usu dicti navigij, quas Antonius ipse in fine praesentis locationis restituere teneatur, salva vetustate.

Item, si contingeret fieri aliquam rupturam notabilem in dicto navigio, cujus aptationis expensa excederet ducatos ducentum, quod praefata camera sit obligata a dictis ducatis ducentum supra totiens quotiens contingeret fieri rupturam.

Item, quod omnes gaudentes dicta aqua, causa irrigandi,

vel aliter, obligati sint solvere expensam faciendi moderari et aptari buccas rugiarum suarum de cerricio, et alijs rebus necessarijs ad moderationem et aptaturam ipsarum buccarum.

Item, quod dictus Antonius habeat illam et eamdem actionem et potestatem conveniendi realiter et personaliter quoscunque debitores occaxione ficti, et emolumentorum pratorum et concharum, quam, et prout habet praefacta camera.

Item, quod Antonius ipse conduci facere possit, ex quibuscunque civitatibus et locis, omnem quantitatem lignaminum, assidum, laterum, cuporum, cerricij, calcinae et ferramenti necessariorum pro constructione suprascriptorum torcularij, cornixij, molendinorum et maliorum, ac cujuslibet alterius aedificij utilis et necessarij super dicto navigio; quae omnia liberum habeant transitum absque solutione alicujus datij, hijs modo et forma, quibus et prout camera conduci facere posset.

Item, quod dictus Antonius tempore pestis, aut alterius justi impedimenti, quando terrae laborari non possent, non sit obligatus, nisi ad ratam gaudimenti.

Item, quod non possit imponi aliquod novum onus pratis, neque fructibus dependentibus ab irrigatione dicti navigij, neque molendinis quae fabricabuntur super eo.

Item, quod Antonius ipse teneatur manutenere aquam in dicto navigio, secundum moderationem buccarum faciendarum de cerritio, et ulterius manutenere dictum navigium navigabile.

Item, quod continue habeat aquam pro rodizinis quinque ad minus usque ad redefossum Mediolani, et quando aqua erit in fossam Mediolani, sit ducalis camerae, et de ipsa disponere possit ad libitum suum.

Item, quod res quaecunque conducendae nomine illustrissimi Domini nostri, seu pro ill. dom. Ducissa, non sint obligatae ad aliquam solutionem, videlicet pro usu camerae suae tantum.

Praemissa igitur approbantes, mandamus harum serie memoratis Magistris utriusque camere nostrae, et caeteris ad quos spectat, quatenus supradicta pacta et capitula de verbo

ad verbum, prout jacent ad litteram observent, adimpleant et exequantur, ac servari faciant et executionem maudari. In quorum etc.

Dat. Fontaneti, die 12 Martij MCCCCLXXIV.

IOHANNES, FRANCISCUS, ANTONIUS, IOHANNES, IOHANNES, BORUTH.

GABRIEL.

(CCXV) (1474)

GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMES,

DUX MEDIOLANI, etc. PAPIAE ANGLERIAEQUE COMES, AC GENUAE ET CREMONAE DOMINUS.

Tametsi naturaliter et ingenio nostro ad clementiam et benignitatem erga subditos omnes nostros exercendam semper prompti fuerimus ac simus, tamen ubi excellentissimae Consortis nostrae postulatio intercedat, eo sumus ad ei complacendum alacriores, quo justius omnia, sanctiusque ab ipsa poscuntur. Igitur, cum ab eadem ill. Consorte nostra rogati fuerimus, ut subditis quibusque nostris, qui varijs ex criminibus ante felicem nostram in hoc dominium assumptionem, temporibus videlicet ill. D. D. Praedecessorum nostrorum, tam realiter, quam corporaliter condemnati fuerunt, aliquam benignitatem exerceamus. Tenore praesentium subditis ipsis nostris quibuscunque, cujusvis status et conditionis existant, omnes et singulas condemnationes reales, personales, atque mixtas contra ipsos quomodolibet ante assumptionem nostram, et temporibus praefatorum ill. D. D. praedecessorum nostrorum factas et declaratas, nostraeque camerae quomodolibet spectantes, libere ac plene remittimus, relaxamus et condonamus; itaut neque per Magistros camerae nostrae, ueque per aliquos offitiales nostros, aliquo modo, jure, via et forma, arceri, molestari, aut quoquo pacto vexari possint. Remittentes pariter, indulgentesque, et amplam gratiam facientes quibuscunque quacunque

causa, temporibus, ut supra, corporaliter condemnatis, itaut tute, libere et impune in dominium nostrum redire, ibique aliquibus ejusmodi condemnationibus non attentis, sine aliquo metu, manere, morari, practicare, atque habitare possint et valeant, non aliter quam si aliquae condemnationes contra ipsos sequutae non fuissent. Quas quidem remissiones et gratias hijs tamen cum condictionibus facimus, ut tertiarum personarum jura reservata omnino esse intelligantur, et qui in dominium nostrum redeundi gratiam habere voluerint, pacem antea cum offensis habuerint, dummodo nihil tamen contrà personas, statum vel honorem ill. D. D. praedecessorum nostrorum et nostrum commiserint, quoquo pacto, vel attemptaverint; quo casu nolumus ipsos, aut ipsorum aliquem hujusmodi gratia nostra frui posse, nisi id per speciales literas nostras a nobis eis concessum fuerit; reservato idemtidem, si quis occaxione introytus nostri ordinarij camerae nostrae obligatus foret, et si quis in praesentiarum coram judicibus et offitialibus nostris quamvis pro veteri crimine inquireretur. Mandantes Magistris intratarum nostrarum extraordinariarum, ut has nostras gratiae literas in libris camerae nostrae, et inter reliquos ordines et decreta nostra inseri, registrari, observarique faciant, nec non et per totum dominium nostrum publicari, et condemnationes ejusmodi quascunque ex libris camerae nostrae libere cancellent, annullent, et cancellari et annullari faciant, jubentesque caeteris magistratibus nostris officialibusque omnibus ut has easdem firmiter observent, faciantque sub nostrae indignationis poena inviolabiliter observari. In quorum testimonium fieri praesentes jussimus et registrari, nostrique impressione sigilli muniri.

Dat. ex castro nostro portae Iovis Mediolani, die 16 Martij MCCCCLXXIV.

Signat. Fabricius. — *Cum sigillo ducali consueto.*

Publicata fuit dicta littera ad scalas Palatij Novi communis Mediolani, per Beltramum de Burgo, publicum praeconem dicti communis Mediolani, die veneris 18 suprascripti mensis Martij, sono tubae praemisso.

(CCXVI) (1474)

Referendario et Thesaurario Parmae.

Perchè de prossimo ha a ritornare nel dominio nostro lo serenissimo sig. Re de Datia, volemo che vuij faciate le spese honorevolmente a la soa Maestà, et così a tutti li soij lì in Parma, et per tutto il Parmesano, togliendo *de quibuscunque denarijs.*

Ex castro nostro portae Iovis Mediolani, die 22 Aprilis MCCCCLXXIV.

GALEAZ subscripsi.
GABR.

In simili forma:

Referendario et Thesaurario Cremonae.
Referendario et Thesaurario Placentiae.
Referendario et Thesaurario Papiae.

(CCXVII) (1474)

GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMES,

DUX MEDIOLANI, etc., PAPIAE ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE ET CREMONAE DOMINUS.

Carceribus inclitae nostrae Mediolani urbis, tam Malestallae, quam Capitanei nostri iustitiae, nec non Tibaldi de la Padella, et Iohannis Rau, curiae nostrae offitialium, ad privatarum personarum instantiam, personas perplures intrudi saepius sentientes levibus ac minus aliquando legiptimis ex causis, et praeter quandoque iuris et decretorum nostrorum, ac statutorum et ordinum communitatis ipsius urbis dispositione; mancipatasque tamdiu teneri, ut corpora variorum in morbos incidunt, et demum ibidem marcescunt,

et id quandoque sequi, tum ob impossibilitatem solutionis impensarum suarum, tum quod nemo liberationis suae curam et protectionem amplecti videtur. Haec profecto ad summam animi nostri molestiam accesserunt. Verum cum venerabiles viros Pontificis doctorem D. Franciscus, de la Cruce primicerium, et dom. Leonardum de Plattis, Templi majoris gloriosissimae Mariae Virginis ipsius nostrae urbis ordinarios, ac sapientes dom. Angelum de Birago, Rizardum de Cuxano, Iohannem Iacobum de Dugnano, Donatum de la Cruce, et Christophorum de Lampugnano, utriusque juris consultos, nec non egregium Iohannem Giapanum, secretarium nostrum, ac nobiles et prudentes Prosperum de Lampugnano, Ambrosium de Cagnolis, Lazarum da Cayrate, Petrum de Motis, Petrum de Lignazijs et Hieronymum de Rocijs, cives nostros Mediolanenses dilectos, curam omnem, ob caritatis, misericordiae et pietatis officium motos suscipere intelligamus, ut eorum captivorum detentiones et causae melius intelligantur, diriganturque summopereque institutum suum sane non solum commendamus, quippe qui de eorum omnium probitate, sinceritate et rectitudine bene sentimus et concipimus, sed concedendum libenter et committendum eis duximus, atque serie praesentium concedimus, committimus et impertimur arbitrium, auctoritatem et facultatem carceres ipsos adeundi, intrandique, captivos visitandi, causas detentionis eorum diligenter inquirendi et investigandi, et quoscunque compererint minus legiptime detentos fuisse, retinerique, quam primum liberari faciendi. Insuper providendi cum intelligentia et deliberatione venerab. Vicariorum curiae Archiepyscopalis Mediolani, et Provixionum communis ibidem et aliorum ad quos pertinet, quod legatae designataeque hujusmodi captivis elemosinae omnino habeantur et in eorum captivorum commoditatem, sustentationem et redemptionem, recte, fideliterque dispensentur et convertantur. Quodque incantatores, custodes et regulatores eorum carcerum, incantus et ordines suos observent, sed a corruptelis et extorsionibus se se penitus contineant, nec ultra quam eos decet agant, nec minus quod hujuscemodi carcerati omne possibile patrocinium

et suffragium, ut convenit, ac nos vehementer concupimus consequantur. Caeterum quoniam aliquando aliqui praedictorum deputatorum abesse possent, et quandoque propter multitudinem eorum omnes una, non nisi cum difficultate conveniunt, ne ob hoc tam pium, tamque bonum et laudabile opus impediatur, decernimus, quod quicquid praedicti deputati, vel saltem quinque ex eis ordinaverint, decreverint et egerint circa praemissorum exequutionem, valeat et teneat, ac roboris firmitatem obtineat, effectumque sortiatur proinde ac si per eos omnes deliberatum et actum extitisset. Mandantes proinde Potestati, ac praefatis Capitaneo justitiae, nec non Tibaldo et Iohanni Rau, ac caeteris ad quos pertinet et spectabit, quatenus eisdem deputatis captivorum protectoribus hac in materia, de mente etiam nostra informatis, pro praemissorum directione, expeditione, et executione credant et intendant, ac opportunis assistant auxilijs et favoribus, pro quanto gratiam nostram caripendunt. In quorum testimonium praesentes fieri jussimus et registrari, nostrique sigilli munimine roborari (1).

Dat. Papiae, die 11 Maij MCCCCLXXIV.

CHRISTOPHORUS. — *Cum sigillo ducali consueto.*

(CCXVIII) (1474)

Magistris Intratarum.

Lassarete cavare dal Naviglio Grande d'Abbiate aqua per quattro ruisini (2) ne li luoci che ve dirà Iuliano Guascono, per condurla ad uso de li nostri parci et naviglio di Pavia, como nuy gli havemo ordinato.

Ex Papia, die 14 Maij MCCCCLXXIV.

GABRIEL.

(1) Rimarchevole è questo documento, perchè nel mentre ci porge una nauseante, ma fedele pittura dell' interno delle carceri milanesi nel XV secolo, pure ne conforta col pensiero, che appunto per riparare tante miserie, surse la bella istituzione del patronato pei detenuti. *Nil sub sole novum.*

(2) Forse *Rodigini.*

(CCXIX) (1474)

Deputatis super monetis.

Per altre ve habiamo scritto volere mudare li stampi delle monete, che se hanno ad fare. Hora ve dicemo dobiate vedere le nostre insegne, zoè quelle, che nuy usamo più, et meterne una da uno canto de li denari, et un'altra dal'altro; et ove ve parerà mettere la testa de sancto Ambrosio, poneretela sopra alla insegna nel loco ove vano le letere. Sforzandovi, che dicti stampi si faciano quanto megliori et più belli che sia possibile.

Dat. Ex Papia, die 24 Maij MCCCCLXXIV.

GABRIEL.

(CCXX) (1474)

Magistro Petro de Lonate, ingegnierio.

Veduto quanto tu ne scrivi de la salla, quale se ha ad far in quello loco per lo zoco de la balla, te dicemo la debij far aedificare ove te pare, che la debia stare meglio, rimettendo ad ti la ellectione del loco; ma non perder tempo in farla expedire.

Dat. Papiae, 26 Maij MCCCCLXXIV.

GABRIEL.

(CCXXI) (1474)

D. Guidoni Vicecomiti, vicegubernatori Genuae.

Qui incluso ve mandamo un designo, quale ne piaceria fusse ne li ducati, che se haverano ad fabricare *in futurum* in quella nostra città de Zenova; per tanto volemo provedati come da vuij, con chi bisognarà, ad ciò che se facia el stampo sopra quello designo, et sia exercito, quando se fabricarano ducati.

Papiae, die 7 Iunij MCCCCLXXIV.

GABRIEL.

(CCXXII) (1474)

Borueli Grimaldo.

Havendo tu andare de presente ad Genova, come t'havemo concessa la licenza, volemo et mandiamo, che quando serai lì, debbe diligentemente vedere le spese facte per Giohanne Petro Panigarola, e Thomaso da Sovico circa l'armamento de quelle nostre galee, et como restano governate et locate quelle cose; et parandoti chelli habiano exequita la comissione loro, cometteragli quando ti parerà, che si levano et venghano da lì con li conti ordinati. Avisandone poi per tue letere, como haveraij trovato et facto sopra ciò.

Dat. Papiae, die 23 Septembris MCCCCLXXIV.

GABRIEL.

(CCXXIII) (1474)

Referendario et Thesaurario Papiae.

A ciò che la nostra ill. Consorte possa più facilmente vedere la giostra, che se ha ad fare el dì de santo Luca in questa città, volemo tu Referendario facci fare la baltresca su la Piazza grande, et tu Thesorero pagharai la spesa, che te la faremo fare buona.

Dat. Papiae, die 10 Octobris MCCCCLXXIV.

GALEAZ subscripsi
GABRIEL.

(CCXXIV) (1474)

MCCCCLXXIV, 21 OCTUBRIS

Ad obviandum fraudibus, quae saepius committuntur contra datium imbotaturarum vini et bladorum per nonnullos non exemptos, qui conducunt nomine ficti libellarij

bona ab exemptis, et praetendunt pro eis debere sibi servari immunitatem, declarant spectabiles dom. Magistri intratarum, quod tales non exempti, qui conducunt ab exemptis, vel de coetero conducent bona ad fictum libellarium, non debant praeservari immunes, sed teneantur ad solutiónem imbotaturarum anni praesentis et futurorum, exceptis illis qui emerunt exemptiones.

Signat. Antonius, Iohannes, Iohannes, Paulus antonius, Facius, Baptista.

Franciscus de Grassis subscripsit.

(CCXXV) (1474)

Potestati, et communi et hominibus terrae Sallarum.

Verrà lì Francesco Vesconte, cancellero del ill. signore Octaviano nostro fratello, per torre la ratificatione de la fidelitade da vuij; et la possessione di quella terra lì, la quale la nostra ill. Consorte ha donata al prefato D. Octaviano. Il perche volemo et comettiamo exequiati tutto quello vi scriverà la dicta nostra Consorte, perchè così è nostra intenzione.

Dat. Lonate Pozzoldo, die 29 Octobris mcccclxxiv.

Gabriel.

(CCXXVI) (1474)

GALEAZ, etc.

In obligatione, quam habent cum camera nostra Melchion de Medijsbarbis, et Raynaldus de Fiambertis pro sale civitatis nostrae Papiae, compraehenditur etiam sal levandum per cives forenses ipsius civitatis, teneanturque ipsi cives forenses levare et accipere a dicta gabella omnem salis quantitatem, tam pro salaminibus, quam aliter sibi et familiae suae necessariam. Pro inducendis itaque dictis civibus forensibus ad debitam salis contributionem, concedimus per praesentes auctoritatem ipsis Melchioni et Raynaldo, quod

transferre se possint ad terras et loca comitatus, ubi resident cives forenses, et eorum buccas describere; et insuper videre quantam salis quantitatem pro buccarum numero et salaminibus dispensare unusquisque eorum potest, demumque videre et intelligere sal per eos hinc retro levatum; et contra eos, qui usi sunt et utuntur alio sale, quam gabellae praedictae, procedi queat juxta ordines camerae nostrae, et per tenendam de coetero rationem de sale per eos levando, possit haberi noticia de ijs qui facient debitum suum, et qui non; debeantque per eosdem cives solvi expensae cibi et potus per ipsos Melchionem et Raynaldum, vel alterum eorum faciendae, quandiu pro ejusmodi descriptione stabunt occupati pro se, ac famulis et aequis suis. Mandantes quibuscunque officialibus nostris, et coeteris ad quos spectet, quatenus antedictis Melchioni et Raynaldo assistant circa praemissa quibuslibet favoribus, ac bracchio et juvaminibus opportunis prout duxerint requirendum. In quorum etc.

Dat. Mediolani, die 9 Novembris MCCCCLXXIV.

Io. FRANCISCUS, ANTONIUS, IOHANNES, IOHANNES.

GABRIEL.

(CCXXVII) (1474)

Essendo stato a li dì passati fra' li potentati de Italia certa suspizione et dubitazione, quale seríano possuto essere casone de qualche turbazione e novitate; è parso al nostro ill. et excell. sig. Galeaz Maria, Duca di Milano, como quello che è desideroso et bramoso de la pace et reposso de Italia, ed ancora, che desidera il bene et commodo deli suditi suoj, quale non mancho ha ad cara, che la persona soa propria, da cercare tutte le vie, che possono dare questo effetto; donde che essendose pratticato fra l'ill. Signoria di Venezia, praefato ill. sig. nostro Duca de Milano, et la excelsa Signoria di Fiorenza de fare liga, confederazione ed intelligentia insieme per manutentione et stabilimento de la pace italica; se fa noto et manifesto, come ad laude et gloria de lo Omnipotente Dio, et la beatissima Vergine Maria, de

la quale procede ogni bene, e del glorioso sancto Ambrosio et tutta la Corte celestiale, è stata conclusa, firmata e stabilita in Venetia dicta liga, intelligenza et confederazione alli duij del presente mese, duratura per anni XXV prossimi futuri, et imperò se comanda per parte del praefato Signor nostro, che in signo de allegrezza di tale successo si faciano tri dì continui processioni, fallodij con sono di campane in li luoci consueti."

Cridat. super platea Arenghi et in Broletto Novo communis Mediolani, per Iohannem Antonium de Mediolano, tubetam praefati Domini, die dominico 20 Novembris MCCCCCLXXIV, sono tubarum praemisso.

(CCXXVIII) (1474)

GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMES,

DUX MEDIOLANI, etc.

Quo magis consideramus ingenitos mores, vitam pudicam, summamque venustatem Luciae de Marliano, eo magis impellimur, ut eam unice diligamus, et sibi majorem in modum afficiamur; huc accedit singularis erga nos devotio et immensus ardor, qui nobis illam quotidie reddit cariorem. Quare, cupientes hunc nostrum mutuum amorem in illam declarare, visum est nobis eam munificentia et liberalitate nostra prosequi. Igitur tenore praesentium manu nostra subscriptarum, quas vim habere volumus cujuslibet instrumenti, ex certa scientia, et de nostrae potestatis plenitudine, ac omnibus modo, jure, via et forma, quibus melius et validius possumus, praefatae Luciae pro se, et filijs ex ipsa et persona nostra, si forte cum ea coyrrimus, nascituris, concedimus, donamus et elargimus titulo purae, merae et irrevocabilis donationis inter vivos, navigium nostrum Martesanae, ac quodcunque jus nobis et camerae nostrae spectans qualitercunque et quomodocunque super dicto navigio; ita quod ab hodierna die in antea praedicta Lucia

ejusque filij a se et persona nostra nascituri, ut supra, habeant, teneant, gaudeant et possideant dictum navigium ad suae beneplacitum voluntatis, quemadmodum nos, seu camera nostra potuisset ante praedictam donationem, et eque ac si praesens donatio facta non fuisset. Constituentes praedictam Luciam quoad praedicta in nostrum, et camerae nostrae locum, jus et statum, ac transferentes in ipsam jus et actionem nobis et camerae nostrae competens et spectans in dicto navigio: supplentes de plenitudine potestatis nostrae deffectui cujuscumque solemnitatis, quae in his dici potuisset fuisse servanda. Quam quidem donationem et concessionem nostram volumus valere, tenere ac effectum sortiri, aliquibus statutis, decretis et ordinibus in contrarium facientibus non attentis. Declarantes et volentes per nos, aut successores nostros non fieri posse, nec debere in futurum, exemptiones vel alienationes de aqua dicti navigij, propter quas dicta Lucia ex ipsa aqua percipiat minus ducatorum mille auri singulo anno. Et quotiescunque ob dictas exemptiones et alienationes diminueretur ea summa, redditus et intratae ducatorum mille singulo anno ex ipso navigio dictae Luciae, tunc exemptiones et alienationes ejusmodi irritae sint, ac nullae, ac pro nullis habeantur. Quam quidem donationem valere volumus ut supra, dummodo praedicta Lucia cum marito suo per carnalem copulam se non comisceat, sine nostra speciali licentia in scriptis, nec cum alio viro, excepta persona nostra rem habeat, si forte aliquando cum ea coyre libuerit. Et casu quo huic nostrae voluntati et menti contrafecerit, ex nunc, prout ex tunc decernimus praesentem donationem irritam et inanem esse, navigiumque ipsum ad filios, quos ex ipsa susceperimus et creaverimus, si extiterint, et si non extiterint, ad alios filios et descendentes nostros qui nobis succedunt, et ad cameram nostram pertinere decernimus et volumus. Speramus tamen ipsam ita victuram, et se se habituram in devotione, et hac monitione nostra, quod merito ab omni suspitione de concubitu mariti, sine nostra licentia, vel alterius viri prorsus liberi, et immunes reddemur, et ad majorem alliciemur in dies erga se amorem, beneficientiam et

liberalitatem. Mandantes quibuscunque filijs et haeredibus, nec non officialibus et subditis nostris praesentibus et futuris, ut has nostras donationis et concessionis literas observent, faciantque inviolabiliter observari. In quorum etc.

Dat. Mediolani, die 22 Decembris MCCCCLXXIV.

GALEAZ MARIA SFORZIA VICECOMES, manu propria subscripsi.

GABR.

(CCXXIX) (1475)

Potestati Galiate.

Mandamo lì Covello, capo de' squadra de' nostri balestrieri da cavallo, cum squadre doe balestrieri, quali volemo tu lozi (*) in casa de quelli villàni, che hanno tagliato el bosco, che tu say, facendoli fare le spexe da essi villani, et a loro et alli cavalli, *donec* te scriveremo altro in contrario.

Dat. Mediolani, die 5 Iauuarij MCCCCLXXV.

GABR.

(CCXXX) (1475)

GALEAZ, etc.

Æstimantes nihil magis principi convenire, quam ut quos carissimos habet, munificentia prosequatur, quotidie majorem liberalitatem exercere cogimur in Luciam de Vicecomitibus, comitissam Meltij, cui merito ingenti benevolentia sumus affecti ob ejus egregiam formam, summae honestati adjunctam, maximamque erga nos devotionem. Cum nuper igitur emerimus ab haeredibus quondam comitis Petri Torrelli sedimen unum magnum, seu duo sedimina simul se tenentia, sita in porta Vercellina, in parochia sancti Iohannis Supra Murum, quibus cohaeret ab una parte strata, ab alia stabulum equo-

(*) Alloggi.

rum nostrorum in parte, ed in parte . . . . ; ab alia similiter dictum stabulum, ac ab alia Michaelis de Batalia; cumque etiam emerimus a suprascriptis haeredibus utile dominium et naturalem possessionem ac melioramenta alterius sediminis simul se tenentis cum suprascripto sedimine; item, cum emerimus a Iohanne de Fossato aliud sedimen simul se tenens cum suprascriptis parochiae sancti Prothasij in Campo, super quo praestabatur libellum, quod nos redemimus. Tenore praesentium, ex certa scieutia, motu proprio ac de nostrae potestatis plenitudine, ac omnibus modo, jure, via, forma et causa, quibus melius et validius possumus, suprascripta sedimina omnia, utileque dominium, ac melioramenta empta ab ipsis de Torrellis, ac sedimen emptum ab ipso Iohanne, quod postea redemimus a libello ut supra, cum suis juribus, pertinentijs, ingressibus et regressibus: damus, concedimus, elargimur et donamus titulo purae, merae et irrevocabilis donatiouis inter vivos, praedictae Luciae pro se et filijs, quos ex nobis, si forte cum ea rem habere contingat, procrearit. Ita quod ab hodierna die in antea dicta Lucia, ejusque filij, ut supra nascituri, habeant, teneant, gaudeant et possideant dicta sedimina et melioramenta ad suae beneplacitum voluntatis, cum suis accessijs, ingressibus et regressibus, juribus ac pertinentijs, quemadmodum nos, seu camera nostra facere potuisset ante praesentem donationem ab emptione facta nomine nostro citra et eque, ac si praesens donatio facta non fuisset. Constituentes praedictam Luciam quoad praedicta in nostrum et camerae nostrae locum, jus et statum, ac transferentes in ipsam jus et actionem nobis et camerae nostrae competentem et spectantem in dictis sediminibus et melioramentis; supplentes de nostrae plenitudine potestatis defectui cujuscunque solemuitatis, quae in praemissis dici potuisset fuisse servanda. Quam quidem donationem et concessionem, valere volumus et tenere, aliquibus statutis, decretis et ordinibus in contrarium facientibus non attentis. Dummodo praedicta Lucia marito suo per carnalem copulam non se comisceat, sine speciali licentia in scriptis, nec cum alio viro rem habeat, nobis exceptis,

si forte cum ea coire libuerit aliquando. Et casu quo huic nostrae voluntati contrafecerit, ex nunc, prout ex tunc, decernimus praesentem donationem iritam et inanem esse, sediminaque et melioramenta ipsa ad filios, quos ex ipsa creaverimus si extiterint, et si non extiterint, ad alios successores nostros et cameram nostram pertinere. Speramus tamen praedictam Luciam ita victuram, et se se habituram, quod merito ab omni suspicione immunes prorsus, et liberi redemur, et ad majorem alliciemur in dies erga se munificientiam, et liberalitatem. Mandantes quibuscunque filijs et haeredibus, nec non officialibus et subditis nostris praesentibus et futuris, ut has nostras donationis et concessionis literas, et hanc mentem nostram observent, faciantque inviolabiliter observari. In quorum, etc.

Dat. in arce nostra portae Iovis Mediolani, die 8 Ianuarij MCCCCLXXV.

GALEAZ MARIA subscripsi.
GABRIEL.

(CCXXXI) (1475)

GALEAZ, etc.

Per tenore della presente confessamo havere comprato da Lorenzo de Zorzo de Nicolò, mercadante veneziano, gorzolino uno con dyamanti decedoto (*), perle trenta sei, et perla una pendente. *Item*, d'avere comprato dal suprascripto un altro gorzolino, con rubini undeci, et diamanti undeci, et perle quarantaquattro, con una perla pendente; ed haver fatto mercato de tutte le soprascripte zoye in somma per ducati triamillia cinque cento, a libre quattro l'uno, da essergli pagati in termine de uno anno proximo. Donde promettemo per la presente, sottoscritta de nostra mano, al soprascripto termino de uno anno, pagare ad esso Lorenzo, o ad caduno suo legiptimo, quelli ducati 3500, senza alcuna exceptione.

(*) Diciotto.

Ex castro nostro portae Iovis Mediolani, die 9 Ianuarij MCCCCLXXV.

GALEAZ subscripsi.
GABRIEL.

(CCXXXII) (1475)

MCCCCLXXV, DIE 10 IANUARIJ.

Extimatione facta per maestro Ioseph de Fèrrari, Iohanni da Clivate, Mafeo da Foppa, et Francesco de Crivelli, de la manufatura et ligatura de gioye, callo d'oro, et avantazo d'oro de la croce d'oro lavorata con zafirri et perle de lo ill. sig. Duca de Milano, per maestro Dionisio da Sexto, *videlicet:*

Primo, per callo d'onze 70 d'oro, tolto da le casse de la ill. Madona, a computo de dinari 2 per onza, che sono onze 5, a computo de ducati sexe per onza, in somma ducati trenta . . . . Lir. 120 sol. —

Item, per avantazo de oro fino azonto al soprascripto oro da . . . 17 m. 24 in lo crucifixo e pellucano, e filiti, che sono onze due a ducati octo per oncia, in somma ducati 16 » 64 » —

Item, per ligatura de zafili 17 grossi, a lir. 4 cadauno . . . . » 68 » —

Item, per ligatura de zafili 36 mezzani, a lir. 2 per cadauno . . . . » 72 » —

Item, per ligatura de zafili 25 a lir. 1, sol. 4 per cadauno . . . . » 30 » —

Item, per ligatura de zafili 10, posti in due rose, a computo de lir. 24 per caduna rosa » 48 » —

Item, per ligatura de uno balasso posto in lo pellucano . . . . » 40 » —

Item, per ligatura de perle 327, a computo de sol. 10 per caduna, in somma . . » 163 » 10

Item, per la manufatura de le predicte onze 70 de oro lavorato in la soprascritta croce » 240 » —

Item, per le foglie poste sotto li dicti zafili, che sono num. 72, a computo de soldi dece per caduna, in somma . . . . » 36 » —

Somma Lir. 881, sol. 10

Summa est libr. octocentum octoaginta una, sol. 10.

Ego Ioseph de Ferrarij ho extimato la suprascripta opera, et subscripsi.

Ego Iohannes Mafeus de Foppa subscripsi.

Ego Frescolus de Crivellis subscripsi.

Ego Iohannes de Clivate subscripsi.

Petrus Landrianus subscripsit.

(CCXXXIII) (1475)

Vicario Provixionum Mediolani.

Ob summam inopiam Antonij de Villa et Catherinae jugalium, et ob ipsius Antonij infirmitatem movemur, ut precibus ipsorum obsequamur, praesertim cum magno liberorum numero praemantur. Quare pro aliquo dictorum jugalium, et sobolis suae ad vitam patrocinio volumus provideatur, quod praeter eos, vel absque eorum licentia, nemo possit locare cathedras, scamna, banca in zardino sanctae Mariae de Scala, ijs qui ad praedicationem audiendam illuc accedent. Praeterea ne quis in eo loco praeter ipsos supplicantes, aut absque ipsorum licentia vendat candellas apponendas ad missam ibi celebrandam.

Dat. Mediolani, die 16 Ianuarij MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCXXXIV) (1475)

Iacobo de Pegijs, Referendario Novariae, nec non Defendenti Balioto, Thesaurario ibi.

Venendo lì lo ill. don Federico, figliuolo de la Maestà del Serenissimo Re Ferrando, volemo che tu, Thesorero, paghi le spese che se faranno lì ad esso don Federico ed alla compagnia sua, secundo te dirà Antonio Meraveglia nostro sescalco generale, o chi mandarà lui, che te le faremo buone in li tuoi conti; et tu, Referendario, faraij tenire bono concto de ogni cosa, per modo che niente vada in sinistro.

Dat. in castro nostro portae Iovis Mediolani, die 28 Ianuarij MCCCCLXXV.

GALEAZ subscripsit.

GABRIEL.

(CCXXXV) (1475)

DUX MEDIOLANI, etc.

Giohanne da Nova. Volemo tu daghi ad Antonio Landriano nostro Thesorero generale ducati cento, a libre quattro l'uno per altritanti, che l'ha dati de nostra commissione all' ambassatore fiorentino per le spese soe cibarie, quali ducati 100 metterai a spesa consumat.

Dat. in castro nostro portae Iovis Mediolani, die 28 Ianuarij MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCXXXVI) (1475)

Referendario et Tesaurario Novariae.

Per nostre letere, segnate de nostra mano, de dì 28 *praesentis* ve scrivessimo, che venendo lì lo ill. don Federico, gli dovesti fare le spese, perchè a ti, Thesaurero, faressemo bone le dicte spese ne li tuoi conti; et perchè havemo ordinato, et così è nostra intenzione, che tutte le spese se haveranno a fare a signore et ambassatori che haveranno passare per lo nostro dominio, se faciano con participatione de Aloyse da Petrasanta, nostro spenditore generale, o de soij messi, volemo che le spese haverite a fare al praefato don Federico, le faciate cum participazione de Zohanne Petro Schiafenato, messo d'esso Aloyse, quale mandamo lì per questo.

Dat. Mediolani, die ultimo Ianuarij MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCXXXVII) (1475)

Magistris Intratarum ordinariarum.

Habiamo compiaciuto ad Brunoro da Madregnano del officio del judice delle strate del comune di Milano, pagando luij li dinari, quale è incantato esso offitio: *videlicet*, per duij anni dopo el termine, che la ad tenire Iacomo Alfero. Per tanto satisfaciendo el dicto Brunoro al precio del incanto, dareteli lo offitio per lo soprascripto tempo, facendoli boni in li denari chel deve numerare per dicta cagione, el credito che l'ha sopra l'officio de le victualiae, per haverlo tenuto se non uno anno, et sborsato li dinari per uno.

Dat. Mediolani, die primo februarij MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCXXXVIII) (1475)

GALEAZ, etc.

Per tenore de la presente confessamo haver comprato perle cento quaranta poncelle, et croata una da diamante, cum perle tre pendente, et uno diamante in ponta, legato in anello da Melchione de Franchi, mercadante zenoese, per prezio de ducati quattro mila trecento cinque, a livre quattro l'uno, da pagare in termine de anno uno proximo; quali ducati quattromila trecento cinque, promettemo pagare al soprascripto termine al dicto Melchione, o ad caduno suo legiptimo messo; ed in fede di ciò habbiamo sottoscritte le presente de mano propria.

Dat. Mediolani, die primo Februarij MCCCCLXXV.

GALEAZ subscripsi.

GABRIEL.

(CCXXXIX) (1475)

Referendario et Thesaurario Papiae.

Venendo lì questi ambassatori Venetiani, volemo che tu, Referendario, gli facci fare le spese in Pavia et per tutto el Pavese, et cosi faci pagare la spesa del Bucintoro et nave che gli haveranno a condurre in zoso; et ti, Thesorero, le pagherai, che te le faremo bone ne li toij conti. Le quale spese volemo se faciano cum participazione de Aloyse de Petrasancta nostro expenditore generale, o de' suoi messi, aciò se tenga bon concto de ogni cosa; le quale spese se ordinaranno per Antonio Maraveglia, nostro sescalco generale.

Dat. in castro nostro portae Iovis Mediolani, die 4 Februarij MCCCCLXXV.

GALEAZ subscripsi.
GABRIEL.

(CCXL) (1475)

Iohanni de Novate.

Havemo commisso al nostro Thesoriero generale, chel te risponda ogni mese fiorini 652, da sol. 32 imperiali per fiorino de l'assegnazione de Aloyse da Petrasancta, comenzando de presenti a dartili per lo mese di Zenaro prossimo passato; li quali richiederai al fine d'ogni mese, et havuti, li pagarai a li annotati in la lista qui inclusa signata *A* per la spesa cibaria loro, ad computo de fiorini 4 per boccha, le quale bocche sono num. 163, et ascendono al soprascripto computo a fiorini 652 al mese. Similmente farai diligenza alli suprascripti tempi d'havere fiorini 270, quali li havemo commisso chel te paghi ogni mese de l'assegnazione de Giovanni Antonio de Sant'Angelo, li quali distribuerai a li annotati in un'altra lista signata *B*, a computo de fiorini

3 per cavallo; la quale lista contene a num. cavalli 90, et al soprascripto computo monta fiorini 270, di quali dinari, tu haverai a rendere ragione, et seranne facto debitore tu, che li haverai a spendere, secondo l'ordine suprascripto, et non loro, de la cuy assignatione sono tolti.

Dat. in castro nostro portae Iovis Mediolani, die 4 Februarij MCCCCLXXV.

GABRIEL.

A. *Infrascripti sono quilli, a chi si hanno a dare fiorini quattro ogni mese per la loro spesa,* videlicet *fiorini* 4 *per ogni boccha. Sono bocche* 163, *dano fiorini* 652 *al mese.*

Sig. Ottaviano, per . . boc.	12	Emanuel Sertore . . . boc.	1
Franc. de Petrasancta . . »	6	Malpaga . . . . »	1
D. Antonio Carazzo . . . »	5	Zuliano Trombeta . . . . »	1
D. Giorgio del Caretto . »	4	Sacco Trombeta . . . . . »	1
D. Antonuto (*) . . . . . »	2	Christophoro, canatero . »	2
D. Baptista . . . . »	2	Paulino, calzolaro . . . . »	1
Francisco de Strozzi . . »	5	Fra Francisco, cappellano »	1
Nicolò de Cortona . . . »	3	Marchino da Bia . . . . . »	1
Bartholameo da Locarno . »	2	Antonio da Pusterla . . . »	1
Io. Petro Crivello . . . . »	3	Aloyse da Casora . . . . »	1
D. Petro de Birago . . . »	3	Io. Antonio, ucellatore . »	2
D. Hier. da Becharia . . »	2	Corazina. . . . . »	2
Petro da Olli . . . . »	2	Nicolò da Cay } . . . . . »	3
D. Carlino Varesino . . »	3	Maistretto }	
Covello . . . . »	2	Guilielmio Fiorentino . . »	1
Artuse . . . . »	2	Brissano . . . . »	1
Hercules Marescotto . . . »	2	Rizo . . . . »	1
Cosme Ponzono. . . . . . »	2	Fran. Bombardero . . . . »	2
Corbettino . . . . »	2	Franc. Greco . . . . »	2
Nicolò Maleta . . . . . . »	2	Michele Greco . . . . . . »	2
Francisco da Pisa . . . . »	2	Aloysino da Cornegliano. »	2
D. Io. Franc. da Scipione »	2	Iacomino dal Castellazo . »	1
Antonio da Petrasancta . »	2	Io. Luchino Crivello . . »	1

(*) Forse Antoniotto.

Thebaldo Visconte . . boc.	2	Io. Ambroso Schiafenato a la stalla de li mulli, boc.	1
Io. Guindazo . . . . »	1	Thomase Caymo . . . . . »	1
Cantarini . . . . »	40	Petro Camparo . . . . . . »	1
Gallasso de Gallassi . . . »	2	Rovello . . . . »	1
Zentile da Seregno . . . »	1	Angelino da la Lignara . »	1
Iuliano da Robiano . . . »	1	M. Iacomo, coquo . . . . »	1
Gabriele Taverna . . . . »	1	Christophoro Uschiero . . »	1
Stefano d'Appiano . . . . »	1	Pizenino da la Costa . . . »	1
Io. Iac. da Caravazo . . . »	1	Io. Petro Schiafenato, che cavalca per lo extraord. »	1
Simone da Pessina . . . . »	1		

B. *Lista de persone, alle quale se ha a dare ogni mese li dinari per le spese de li cavalli, zoè per li cavalli a loro descripti, a computo de fiorini 3 al mese. Somma, cavalli 90, a fiorini 3 el mese per cavallo, per uno mese fiorini 270.*

Franc. da Petrasancta per cav.	6	Bartholomeo da Locarno cav.	2
D. Antonio Carazzo . . . »	5	Petro da Oli . . . . »	3
Nicolò da Cortona . . . . »	3	Covelle . . . . »	2
D. Carlino Varesino . . . »	3	Hercules Marascotto . . . »	3
D. Hieronymo da Beccaria »	3	Franc. da Varese . . . . »	3
D. Petro da Birago . . . »	3	Corbettino . . . . »	1
D. Baptista . . . . »	2	Nicolò Maleta . . . . . . »	2
D. Antonuto . . . . »	2	Michele Greco . . . . . . »	2
D. Georgio dal Caretto . »	3	M. Io. da Marliano . . . . »	3
D. Io. Franc. da Scipione »	2	M. Io. da Besozzo . . . . »	2
Franc. da Strozzi . . . . »	5	Cordur, cantore . . . . . »	2
Cosme Ponzono . . . . . »	2	Labe, cantore . . . . »	2
Thibaldo Vesconte . . . . »	2	Aloysino da Corneliano . »	2
Zohanne Guindazo . . . . »	2	Antonio da Petrasancta . »	2
Artuso . . . . »	2	Rosso da la Guarda . . »	2
Franc. Greco . . . . »	2	Christophoro da Busti . »	1
Franc. da Pisa . . . . . . »	2	Iohanne da Nova . . . . »	2
Io. Petro Crivello . . . . »	3	— di Pasani . . . . »	2

(CCXLI) (1475)

Iacopo Alifero.

Ne ricordamo, che altre volte per toa mano, ad intercessione de la ill. madona Consorte, impetrassemo da la Santità de nostro Signore un breve apostolico, de potere rimovere le moniche del monastero di Abbiate, et rimetterne di altre megliore, de quale Ordine piacesse a la praelibata nostra consorte. Et presenti ce accade volere usare del dicto Breve, volemo ce lo mandi, o ne avisi quello ne è seguito.

Dat. Papiae, die 11 Februarij MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCXLII) (1475)

Potestati Abbiate, etc.

Volemo, che al bosco de quella comunità facci tagliare li legnami contenuti nel'inclusa lista, per fare la cassina per gli nostri astori in quello luogo; quali tagliati, faragli consegnar a maestro Baldesar Catica, quale ha l'impresa di fare dicta cassina.

Primo, cologne 13, longe de brassa 8 per cologne.

Item, zontnre 12, sopra le cologne.

Item, brassa 40, per la cima de la dicta cassina, con gattegli.

Item, braghe 37, per sostenere le capie, lunghe brassa 5, et grosse quarte 1 per lado.

Item, cantili 40, longhe brassa 8; item, staze 600.

Item, fassine 40 de torti.

Dat. Papiae, 17 Februarij MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCXLIII) (1475)

Magistris Intratarum ordinariarum.

Como sapeti l'anno passato fu stabilito l'ordine, che se haveva a servare circa li pagamenti de le nostre intrate, per rispetto de coloro, a chi se fà supportazione de l'uno mese in l'altro; el quale ordine, è questo: che a dì 20 del mese di Febraro, se debbia principiare de fare li pagamenti del precedente mese de Zenaro; *ita*, che al fine di esso mese di Febraro, siano forniti de fare dicti pagamenti in tutto, *et sic successive* de mese in mese. Et così volemo, che tale ordine sia observato etiamdio per lo tempo a venire; per la quale cosa fate, che negligentia, nè manchamento habbia a seguire. Ben dicemo, che se con alcuni fosseno facte conventione in altra forma, se debbia servare quello è stato promisso. Volemo etiamdio, che l'ordine, quale fu stabilito a' loro con li thesoreri et canevari de nostre cittade, de dovere mandare li quaterneti, et così li denari de le nostre intrate al dì praefixo et limitato, cioè quilli de Pavia, Lode, Novara, Como, per lo mexe de Zenaro, a dì x del seguente mese di Febraro, *et sic successive* de mese in mese; et quilli di Piasenza et Tordona a dì 12; et quilli di Borgo, Cremona, Parma et Alesandria, a dì 15: sì che ordinati con li referendarij, et anche avisatene dicti thesorerii et canevari, che omnino observano dicto ordine, et non lo preteriscano, sotto pena de la indignatione. *Insuper*, acciò che Antonio da Landriano, nostro Thesorero generale, possa exequire quanto gle havemo commisso, et ne accaderà de commettergli *in dies*; et acciò possamo valerse a li tempi debiti de li nostri denari, come havemo presuposto di poter fare mediante l'attenzione et vigilantia vostra, quale ne persuademo adhibergli zascuno de vuy, per satisfarne bene de la impresa sua, volemo, che ad nessuno faciati prorogatione de tempo, *ultra* li termini limitati, senza participazione nostra.

Dat. Abbiate, die 19 Februarij MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCXLIV) (1475)

GALEAZ, etc.

Per tenore de le presente, confessamo haver comprato da Marino de Zorzi, mercadante venetiano, robino uno grosso, et un altro robino legati in duy anelli; turchesa una grossa, diamanti doij legati in duij anelli, et uno *jesus* de diamante: et tutte, insomma, per pretio de ducati mille novecento di oro, a livre quattro l'uno, da pagarli ad Pascha de la Ressuretione, che serà nell'anno 1476, et così per queste, sottoscritte di nostra mano, promettemo pagare al dicto Marino, o ad caduno suo legitimo messo, quelli ducati 1900 al soprascritto termine de anno uno dopo Pascha prossima.

Dat. Papiae, die 21 Februarij MCCCCLXXV.

GALEAZ subscripsi.

GABRIEL.

(CCXLV) (1475)

Deputatis super aqua Navigij Magni Mediolani.

Perchè deliberamo omnino del nostro naviglio d'Abbià a Pavia se finisca, come havemo ordinato, volemo che vuij proseguate in fare spazare el lecto d'esso naviglio, secondo è principiato per li vostri precessori, alli quali comissemo questa impresa. Volemo *etiam* attendati alla moderatione de le bocche, che sono sopra el Naviglio grande, et così circa l'afictare et vendere de l'aqua a chi ne volesse comprare, segondo la comissione facta a dicti vostri precessori, sempre con participazione del vicario de la provisione, quale volemo intervenga alle soprascripte moderazione, locazione et vendite, che accaderanno; per la quale vendizione ve faremo li opportuni mandati, quando bisognerà.

Dat. Viglevani, die 27 Februarij MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCXLVI) (1475)

Iuliano Guascono.

Habiamo dato cura a Gabriele da Velà, dicto Ceresa, nostro castellano di Villanova, di tenire cani 120, la spesa de quali monta ogni mese ducati 120, et de pagare li canateri, che hanno a governare dicti cani *ut supra*, *videlicet:* canateri tri, a fiorini 8 per ciascuno el mese, et quattro altri a fiorini cinque per uno, la spesa de' quali monta ogni mese ducati decesette sol. 48 imperiali. E perchè l'assegnazione gli habiamo fatta per queste spese non basta, volemo che de le intrate de li nostri barchi tu responde al dicto Gabriele ducati 651 da lib. 4 l'uno, sol. 16; quali sono per supplemento de la assignazione soa, respondendoli più presto poteraij *ac etiam*, facendone promessa a chi luy te richiedesse, acciò chel se ne possa meglio ajutare.

Dat. Viglevani, die 7 Martij MCCCCLXXV.

Gabriel.

(CCXLVII) (1475)

Referendario Novariae.

Nostra intenzione è, che tutti quilli, che hanno terreno nel parco di Villanova, siano integramente satisfatti de quanto gli è stato occupato in dicto parco in nostro nome. Per tanto volemo, ricevute queste, tu facci notizia, o per crida, o per quella via che te parerà meglinre ad caduno d'essi, quali hanno terreno in dicto parco, che debiano venire ad ti. Et quando gli siano venuti, faragli intendere, che per li nove anni prossimi siano apparecchiati ad pagarli el ficto debito de anno in anno, ed in fine degli anni nove, che gli daremo el precio de li terreni, e forsi più presto venendone la commodità. Per tanto intenderaij da cadauno de loro la quantità del terreno che hanno nel soprascripto

parco, et quanto ne richiedano de ficto ogni anno. *Deinde* mandarane un quaterneto, ove particularmente possamo intendere la quantità del terreno, che caduno ha in esso parco, et quanto ne richiede de ficto caduno per la soa parte. *Similiter* avisarane, segondo il tuo parere, quanto merita la parte de caduno.

Dat. Viglevani, die 23 Martij MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCXLVIII) (1475)

Ottoni Vicecomiti Aulico.

Quando ve accada maritare alcuna de le vostre figliuole, daretene aviso, perchè deliberamo adjutarve in pagare la dote.

Dat. Viglevani, die 24 Martij MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCXLIX) (1475)

Magistris Intratarum ordinariarum.

Nuy ve comettesimo facesti, che quilli volevano incantare offitij per lo 1476 et 1477 pagassero el precio dentro da dì 20 marzo prossimo passato. Il che non è facto. Però volemo notificati, et così mettati ad effecto a tutti quilli hanno sborsato parte di esso precio, che fra certo breve termino, quale gli statuirete honesto, habiano integramente satisfacto; altrimente, passato esso termine, perdaranno quella parte pagata, et se incantaranno di novo gli offitij, et quilli che non hanno sborsato denaro alcuno, se gli torrà li offitij, et se incantarano ad altri, facendo però pagare a loro ogni danno, che la camera nostra ne patisse, quando accadesse manchare del primo precio.

Ex Viglevano, primo Aprilis MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCL) (1475)

Villaenove, *die* 8 *Aprilis* MCCCCLXXV.

L'ordine, quale hebbe Gotardo dal nostro ill. Signore, et quello che l'ha ad observare per le zornee, penachij et lanze, che se hanno ad fare, et dare ad questa solemnità de san Zorzo alle gente d'arme de sua Excellentia fuo et è l'infrascripto, *videlicet*:

Far fare zornee 1205 alla divisa Sforzesca, in tutto col pecto d'armare, cioè quelle de li capi de squadra di veluto, e de li huomini d'arme, de panno fino, col quarto rosso di scarlatto, *modo infrascripto*:

Primo, per huomini d'arme 450 della famiglia, zornee 450, *videlicet*:

Di veluto, per li capi de squadra qui di sotto annottati, zornee. . . . . Num. 26

Item, di panno, per resto della famiglia, fino alla somma antescritta, zornee . . . . » 424

Somma, zornee 450

Item, per Donato zornea 1, *videlicet* di veluto como la famiglia *ut supra*, zornee num. 1.

Secondo. Per huomini d'arme 350 de lanxe spezate, zornee 350, *videlicet*:

Di veluto per li capi de squadra di sotto annottati, zornee . . . . Num. 21

Item, di panno, per resto de lanze spezate fin a la somma antescritta . . . . » 329

Somma, zornee 350

Tertio. Per li Governatori quattro de lanze spezate, zornee 4, videlicet di veluto, secundo l'ordine è dato: zornee num. 4.

Quarto. Per huomini d'arme 400 de li ill. fratelli di nostro ill. Signore, zornee 400, *videlicet:*

Di veluto per li capi di squadra, di sotto annottati	Zornee Num.	35
Item, per il resto de li huomini d'arme loro per fin alla somma antescritta, cioè 100 per caduno di loro cum le loro divise, così di veluto, como di panno, guardando alli capi de squadra a caduno, quante ne bisogna di veluto, el resto sia di panno	»	365
	Zornee	400

Somma, huomini d'arme 1205, *videlicet*, di veluto *ut supra*	Zornee	87
Item, di panno	»	1118
Somma in tutto di veluto et di panno,	Zornee	1205

Item, zornee et zuparelli (*) 750 per li ragazzi de li soprascripti huomini d'arme spezzate, et de li ill. fratelli.

Item, penachij 750, in tutto per li soprascripti, *ut supra.*

Item, lanze buse 750, *ut supra.*

Item, penachij 30, o quelli che mancasseno per la famiglia, che non li havessero havuti l'anno passato.

L'infrascritti sono li capi de squadra de la famiglia, che denno havere le zornee di veluto, cum le corone:

Scaramuzeto.
Zoannone da Lavello.
Antonio Farina.
Michele da Bateglia.
Iohanne Carlo Anguissola.
Galeaz Tignoso.
Marchetto da Marliano.
Antonio Conte.
Antonio del Bolognino.
Rizardo da Soncino.
Antonio da Verona.
Conte Amphitrione de Fiasco.
Iohanne Petro da Bergamino.
Francesco Scrozato.

(*) Giubboncini.

Iohanne Picenino de Cosenza.
Brunello d'Abbiate.
Francesco da Lampugnano.
Conte Galeotto da Belzoyoso.
Anselmino de Gani.
Petro Paulo de Fabriano.
Zorzo Vesconte.
Don Iohanne Iacomo da Trivultio.
Dombello di Ricardi.
Don Zorzo del Carretto.
Scaramuzia Vesconte.
Corso de M. Cola.
Item, Donato, *pro ut supra.*

Li infrascripti sono li capi de squadra de Lanze spezate, che denno havere le zornee di veluto, cum le sempre vive :

Battaglia da Bergamo.
Christophoro da Bologna.
Danese da Bologna.
Angelo Citadino.
Andrea da Pisa.
Calavrese.
Bartholameo da Cremona.
Donisino da Castrona.
Azzo da Parma.
Mazzaferrata.
Innocente da Parma.
Bartholameo Zanardo.
Costa da Calavria.
Iohanne Antonio da Milano.
Francesco Sicuro.
Maso da Sessa.
Philippo de li Oddi.
Raynaldo da Beccaria.
Iohanne da Girola.
Cornatello da Perosa.
Chi sarà messo in luoco de Iason Marascotto.

Li infrascripti sono i capi de squadra degli ill. fratelli del nostro ill. Signore; et primo, dell' ill. signor Philippo, che denno havere le zornee di veluto, cum el cane, et el cane et el pino :

Galuppino.
Matheo da Parma
Luchino da Parma.
Antonio Balestrazzo
Paulo Pantalea.
Leone da Codogno.
Beltramo da Lando
Francesco Maliverno.
Catabriga dal Como.

Capi de squadra dell'ill. signor Duca de Barri, cum le moraglie:

Polo Vesconte.
Zohanne Pedro da la Strada.
Zohanne de Fontana.
Iacomo Cerruto.

Perino, Marchexe da Bagnone. Petro martire da Lampugnano
Andrea Albanese de Ioh. Colona. Castellazzo.

Dell'ill.' signor marchese Ludovico, col scovino:

Zuliano da Varexe
Luca Albonese de Castellione.
Nicolò da Scipione.
Antonio da Catabriga.
Zohanne Zorzo da Lampugnano.
Francesco da Carara.
Bartholomeo del Conte, da Forli.
Puchiaroto da Vigevano.

Dell'ill. signor Octaviano, col piumayo:

Petro Marchexe da Mulazzo.
Chi sarà messo in luoco de Zohanni Iacomo Maletta,
Don Leonardo Ravaschiero.
Chi sarà messo in luoco de Andotido da Corte.
Zohanni Picenino da Bressa.
Petro Matto da Fiorenza.
Petro Matto da Bergamo.
Rizarello da Norvietto.
Zohanni Antonio da Vico.

Item, alli infrascripti Governatori de Lanze spezzate:

Pietro Francesco Vesconte.
Zohanne da Scipione.
D. Bartholomeo de Quarteri.
D. Alessandro Vesconte (*).

(*) Molte prove della splendidezza de' Signori di Milano le abbiamo nelle feste pubbliche, ne' banchetti, ne' mortorj, ne' tornei, ec., minutamente descrittici dal Fiamma, dall'Azario, dal Corio, ec., e ripetuti poi dal Verri e da altri, alla sazietà. Da alcuni de' nostri documenti, e più in ispecie dal riferito, rilevasi, che la festa di S. Giorgio, patrono de' Duchi di Milano, celebravasi con ispecial pompa e solennità. Del resto, anche in tempi calamitosi per l'Italia, nel trecento, per esempio, non solo le altre corti de' nostri piccoli tiranni, ma anche i privati sfoggiavano un lusso ed una magnificenza, della quale hannosi pochi esempj ne' tempi successivi. Sarebbe un'impresa non nuova, ma certamente bella, ché un erudito, con maggior fedeltà ed esattezza ci porgesse un quadro delle usanze e de' costumi degli Italiani, durante il decimoquarto secolo, attingendo agli *Statuti Municipali*, alle *Cronache* de' contemporanei, al *Reggimento delle Donne di* Francesco da Barberino, ed al *Decamerone* di Messer Giovanni Boccaccio, il più fedele pittore della vita privata e dei costumi di quel secolo. E il secolo di Dante, fu per l'Italia l'età delle grandi scia-

gure: scandalose gare fra i vescovi, parteggiando alcuni pel Papa, altri per l'Imperatore; non disciplina nel clero, il quale era rotto ai più turpi e nefandi vizii, come leggiamo anche nel libro di ser Giovanni da Gertaldo; non costumi nei ricchi; pratiche superstiziose e non religione nel popolo: non bontà in somma, che fregiasse in generale quell'epoca sconsolata. Le gare fra municipio e municipio, aizzate dalla maledetta fazione de' Guelfi e de' Ghibellini, partorivano omicidii, rapine, incendj, gravi mutazioni di stato e di fortuna. Dante, bandito dalla terra natale, trasportò nelle bolgie del dolore e del pianto le fantastiche pene del suo esiglio.

Un ecclissi, avvenuto nell'anno 1305, servì non poco ad accrescere la comune trepidazione in que' tempi calamitosi, *et quia nesciebant quid facere propter timorem ejus* (così lessi in un'antica pergamena), *quasi omnes civitates elegerunt quatuor Consules, expectantes mortem et judicium.* Che cosa potessero fare quattro Consoli contro il giudizio e la morte, non è ben chiaro. Seguì una gagliardissima fame, *famis valida et pestis monstruosa;* e più tardi, cioè verso la metà del XIV secolo, quella peste orribile, che al dire di Matteo Villani e del Boccaccio, testimonj oculari, mietè una buona metà della popolazione. Benvenuto da Imola ci descrive l'Italia dilaniata da soldatesche straniere, e Dante fa menzione nel suo poema di quel tremendo Fra Dolcino, che alla testa di cinque mila seguaci sconvolgeva ogni ordine sociale, predicando al paro de' Sansimonisti la comunione de' beni e delle mogli. Eppure, chi il crederebbe? Fra tante calamità pubbliche e private; fra tanta ira e maledizione del cielo, gli Italiani sfoggiavano un lusso ed una magnificenza tutta regale; e ciò non solo nelle feste, ne' torneamenti, nelle giostre, nelle gualdane, nelle nozze de' principi e nelle cerimonie de' magistrati, ma ben anco fra le domestiche pareti. Leggasi la novella V, giornata II, del *Decamerone*, ove favellasi della cortigiana ciciliana, dimorante in Napoli, ed albergatrice infedele di Andreuccio da Perugia. Ella lo accolse nella sua sala, ove ammiravasi un bellissimo letto incortinato, molte robe su per le stanghe, secondo il costume del paese, ed altri assai ricchi e magnifici arnesi. Che diremo della casa di monna Beatrice, mogliera di Egano da Bologna! (Novella VII, Giornata VII). Que'palagi di delizia posti nei dintorni di Firenze, ove si raccolse la festevole brigata, non sono essi splendidi e dilettosi, e per nulla inferiori ai più decantati de' nostri dì! Nulla poi sta al paraggio della mollezza e del lusso delle parti di Cicilia e di Napoli, descritteci dal Boccaccio nella Novella X della Giornata VIII. Quella torma di schiave, che guidano al bagno il giovane mercatante fiorentino; quelle sottilissime lenzuola, listate di seta; quella coltre, quegli origlieri, quei vasi d'argento, ripieni di mille qualità d'odoriferi unguenti; quel sapone garofolato, quelle scatole di confetti e quelle tazze di preziosissimi vini, ne danno una pittura esatta

del lusso e della mollezza di questo secolo. Nè solo in Cicilia erano le donne dedite ai piaceri ed alla mollezza, e soverchiamente curavano di comparir belle a danno dell'onestà e del decoro, ma ciò accadeva anche in altre città d'Italia. Dante nel XXIII del *Purgatorio* aspramente riprende le Fiorentine, chiamandole immodeste e sfacciate, e ce le dipinge col seno scoperto. Ser Giovanni da Certaldo, nell'impeto della sua collera contro quella malvagia femmina, che data avea gli la mala notte, ne trasmise una pittura minuta e curiosa del modo lascivo che esse tenevano nell'acconciarsi e farsi belle. Da una preziosa cronaca, per la prima volta da noi pubblicata nel volume II di quest'opera ricavasi, che le gentildonne Faentine nel trecento portavano in capo un vezzo fatto di fila d'oro, a mo' di ghirlanda, il collo scoperto; le vesti cingevano sui fianchi con un cerchio d'oro massiccio, tempestato di gemme. La veste era di seta, color pavonazzo o cremesino; le maniche lunghissime e rivolte sulle spalle; le braccia avevano ignude, ornate di bellissimi monili d'oro, e rese artificiosamente bianche e delicate.

Ma, per tornare alla giostra, corsa in Milano il giorno di S. Giorgio del 1475, diremo, che ella fu celebrata con istraordinaria solennità. Vi pugnò anche il famoso Gian Iacopo Trivulzio, detto il *Magno*, alla presenza del Duca di Mantova e del fiore della nobiltà di Lombardia.

(CCLI) (1475)

Aluysio de Petrasancta.

Venerà a Milano a questa festa de sancto Zorzo lo ill. sig. Marchexe de Mantova; però habiamo scritto a li nostri Referendarij et Thexaureri di Cremona et Lode, che gli faciano le spese, segondo ordinerano li nostri sescalchi, et ne facino tenire buon conto con tua participazione, o de tuoij messi, sì che te ne avisamo, acciò mande persone idonee a tenire concto de dicte spese, et curare, che cosa alcuna non passa in sinistro, come altre volte te cometessimo dovesti fare quando accaderia fare simili spese. Scrivemo ancora al nostro Thesorero generale, che te proveda de denari per fare dicte spese in Milano; et a Melegnano se haverano a pagare per lo Thesorero de Lode; sichè curaraij mo' ti, che le cose passano con buon ordine.

Dat. Villenove, die 12 Aprilis MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCLII) (1475)

Iohanni de Castronovate.

Comanda ad Magistro Ianes Todesco, sonatore de leguto (1) ed al suo compagno, che sona de viola, da parte nostra, che domane siano qui da nuij con li suoi instromenti, provedendogli de cavalli, quando loro non habiano el modo; e diragli, che per domane non debino imbriacarsi (2), ma che poij nel resto dell'anno gli damo licenza de far como li piace, purchè domane siano sobrij.

Dat. Abbiate, 16 Aprilis MCCCCLXXV.

GABR.

(CCLIII) (1475)

Ambrosino de Longagnana.

Scriveremo all'ill. Duca de Barri, nostro fratello, che ad suo piacere vada ad cacia, o ad uxellare nel nostro zardino de Milano; per tanto volemo provedi, ove bisognarà, chel gli possa andare senz'alcuna exceptione, et poij li faraij intendere dell'ordine dato.

Dat. Papiae, 27 Aprilis MCCCCLXXV.

GABR.

(CCLIV) (1475)

Bartholomeo de Cremona.

Havemo ordinato al nostro Thesorero generale, che paghi a Filippo Coyro li ducati cento, che tu ne scrive montarà la

(1) Liuto.

(2) Ubbriaccarsi. Quanto è curiosa la permissione, che segue, nella sua semplicità!

spesa di far voltare el Nirono, quale è nanze la casa de la Contessa de Melzo (1), e solare la strata de quadrelli e sarizo. Sichè faraij esso lavoro. Le arme de li Torelli, quale sono al pontile di ferro sopra esso Nirono, volemo faci levare, et remitterli quelle d'essa Contessa, come te ha comisso el suo seschalcho in nostro nome. A D. Cordier, nostro cantore, non richiederaij li denari de la spesa facta in solare la strada de la casa soa, se non te cometteremo altro.

Dat. Papiae, 29 Aprilis MCCCCLXXV.

GABR.

(CCLV) (1475)

Iohanni Rodolfo Vicemala (2).

Acciò che tu sapij como distribuire li ducati 500, quali havevamo ordinato te fusseno numerati per distribuire a monasteri Observanti de Milano, et mo' havemo scritto sieno pagati a Boldrino Crivello, quale inseme cum ti, li havereti a distribuire. Te dicemo l'intentione nostra essere, che tu li distribuissi alli frati et monache di Milano, a li quali se dano le altre nostre elemosine, divideudole *per capita ad ratam;* ma a quilli monasteri, che hanno qualche intrata ferma, volemo che tu gli daghi *solum* a rasone de la mità de li capi.

Dat. Papiae, primo Maij MCCCCLXXV.

GABR.

(CCLVI) (1475)

Boldrino de Cribellis.

Havemo ordinato al nostro Thesorero generale, che te sborsa ducati 500 a libr. 4 l'uno, quali volemo tu togli,

(1) Lucia Visconti, amica del Duca. Vedi il documento CCXXX.
(2) Forse Vincemala.

poy li distribuischi a frati et monache Observanti de Milano, insieme con Iohanne Rodolfo Vicemala, quale è informato de la nostra voluntà, circa questa distribuzione.

Dat. Papiae, die primo Maij MCCCCLXXV.

GABR.

(CCLVII) (1475)

Vicario Sedis Episcopalis Terdonensis. In eius absentia aperiantur per praesbiterum Henricum de Botacijs.

Ricevute queste, mandati qui senza dimora el prevosto de frati Humiliati de quella città, apresso el quale è la Fassa de nostra Donna, e dicetele da parte nostra, chel porti costì la Fassa per certo bisogno, che ne è quì, e sopratutto chel vegna de nocte e de dì, in modo chel sia qui subito; e quando esso non possa venire, che la mandi volando.

Ex Papia, 8 Maij MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCLVIII) (1475)

Deputatis super aqua Navigij Magni Mediolani.

Nisi reverendus et illustris frater noster, dom. Ascanius Maria Sforzia, prothonotarius apostolicus, integre satisfecerit camerae nostrae de toto eo quod debet causa aquae Navigij Magni; qua prata Abatiae Clarevallis irrigata sunt, volumus, quod illico buccam ex dicto navigio ad ipsa prata prolabentem obturetis, ita quod pratis praedictis Clarevallis usui aqua ipsa esse non possit, nisi solutione praecedente.

Dat. Papiae, 15 Maij MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCLIX) (1475)

Deputatis super aquis Navigij Magni Mediolani.

Quando per el stopare la bocca de la Victabia n' habia a seguire el damno, che voij ne havite scritto, siamo contenti restati de farla stopare. Ben ne piace el ricordo, che vuij ne fati di fare seqnestrare li ficti appresso de li fictabili de monsignore Ascanio nostro fratello, et volemo lo faciati.

Dat. Papiae, die 19 Maij MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCLX) (1475)

Comiti Alberto Scotto.

Ne è facto intendere, che hai comprato doe veste da Gabriel Capello, mallossero in Milano, quale erano nostre, et le donassimo ad Ercole Marascotto nostro camerero. Il che è facto contro la nostra voluntà ed ordini, che disponeno, che niuno possa comprare veste da nostri camareri, ne torli in pegno; per tanto volemo, ricevute queste, ne mandi qui esse veste, facendole consegnare ad Gabriele Pagliaro, quale te farà dare li dinari, che hay sborsato per quelle.

Dat. Papiae, primo Iunij MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCLXI) (1475)

Magistris Intratarum ordinariarum.

Perchè quilli de le soste, che sono nel fosso di Milano, ce hanno facta lamenta del comandamento che gli havete

facto, di spazare esse in termine de uno mese, siamo contenti et volemo, che gli prorogati el dicto comandamento un altro mese oltra el termine limitato; et se ad alcuno de loro fosse impossibile de spazare la soa per essere inabile, fatti almeno, che in questi doy mesi, che la guasti per modo, che l'aqua li vada sopra, o dentro in modo, che non se possano goldere, nè restino in forma de soste.

Ex Papia, die 8 Iunij MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCLXII) (1475)

Gotardo Panigarolae.

Mastro Dionisio da Sexto, nostro orefice, resta nostro creditore de libre ottant'una, soldi dece, imperiali, per la manifactura d'una croce d'oro, chel ne fece a questo zanaro passato, computato legature de gioie, callo d'oro et avantazo d'oro, como tu vederai per la copia dell'inclusa lista, sottoscritta per Petro da Landriano, et alcuni orefici; però volemo tu lo facij creditore a li libri de la toa camera, et lo satisfaci al tempo de l'assignazione, che te havemo facta novamente per questo insieme con l'altre cose.

Dat. Papiae, die 18 Iunij MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCLXIII) (1475)

Iohanni Iacopo Tibolderio, potestati Sallarum.

Inteso quanto tu ne scrivi per letere de heri, de l'insulto facto contra tri religiosi Romeri, per uno chiamato Domenico da Zexima, e de la confessione facta liberamente per esso Dominico del dicto insulto, *ac etiam* robbaria facta etc., volemo et te comandamo, che, ricevute queste, sotto la pena de essere impichato ti, faci *publice* sopra la strata Romea impichare el dicto Dominico, et gli facci attaccare al collo

un scritto in letere grosse, che dicha: *Lassa stare li Romei.*
Dat. Papiae, die 21 Iunij MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCLXIV) (1475)

Magistris Intratarum ordinariarum.

Nos minime latebat exactionem reddituum nostrorum inter vos divisam esse, quae res nobis placet, ut quisque ad portionem suam exigendam acutior reddatur et attentior, utque facilius cognoscamus, si qua negligentia commissa fuerit, cui vestrum debeat ascribi. Verum nobis significatum est, quod in cognoscendis differentijs quae coram vobis vertuntur, vos pariter civitates et dominij nostri regiones divisisse, ex quo quamplures ad nos delatae sunt querelae, quibus significatur quemlibet vestrum in differentijs vertentibus pro rebus regionis suae, inter privatas personas, cui velit partium pro arbitrio suo favere posse, et injuriam quoque inferre, absque aliorum collegarum contradictione, quod ab aequitate et justitia alienum esse judicamus. Quis enim dubitaverit vestrum omnium judicium probabilius fore, quam unius? Et si causa quaepiam ab omnibus cognoscatur, ab uno vestrum, qui ipsi causae adversetur, difficilius oppugnari posse? Quamobrem volumus, vobisque mandamus, ut controversijs decidendis nullae fiat divisio, sed pariter a quolibet vestrum cognoscantur, ut omnis quaerimoniae causa auferatur, et si qua legitime contra vos illata fuerit, nemo vestrum ab ea possit excusari.
Dat. Papiae, die 25 Iunij MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCLXV) (1475)

DUX MEDIOLANI, etc.

Giohanne da Nova : Mandamo Iob Da la Croce, et maestro Donato Da la Porta a Berinzona a cavare robini da quelle montagne; però volemo, che a ciascheduno d'essi tu daghi l'andata per uno cavallo per dì 60, et a Iob, *ultra* l'andata, daragli ducati tri da libr. 4 l'uno per spendere in lavoranti bisognando.

Dat. Papiae, ultimo Iunij MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCLXVI) (1475)

Comissario Berinzonae.

De nostra comissione venerano lì Iob De la Croce, et maestro Donato Da la Porta per cavare de li robini in quelli nostri monti, quali lassaraij, che possano cavare ad suo piacere. *Preterea* provedaragli de quilli huomini, che loro te richiederano per far cavare, et degli cavalanti che gli bisognarano per condurne quello, che haverano cavato.

Dat. Papiae, ultimo Iunij MCCCCLXXV (*).

GABRIEL.

CCLXVII) (1475)

GALEAZ, etc.

Quae nostri dominij regionibus natura dedit bona eisdem, quando populis nostris cum commodo futura sint cum necessaria, quinymo eorùm usui non suffitiant; nostra quidem

(*) Dal podestà di Belliozona vènne scritto al Duca, che quelle montagne non offrivano cose degne di Lui.

interest, et naturali quodam jure nobis sane congruit alijs interdicere regionibus. Cum itaque non nescij sumus ex glareis fluminum dicionem nostram interlabentium, Ticini, praecipue, Padi et Abduae non minimum, neque despicabile auri pondus sponte sua produci; idque a nonnullis pauperculis hominibus, hoc ejus inquirendi labore victum sibi comparantibus in usum dari et vennndari. Cumque propter eorum, qui monetas inique mercantur, nimiam lucrandi cupiditatem, quoniam ex abundantissima et optima monetarum nostrarum fabricatione cum aeqnali aureorum precio in dominio nostro praefixo facta, id quod cupitur ab ipsis turpe lucrum elici nequit, caritudo quaedam ipsius auri nunc esse videatur, qnae profecto eo minor erit, quo quantitas illa auri quae nostro in dominio colligetur, et (ut accepimus) ad exteras exportatur regiones, si in ipso dominio retinebitur, fuerit. Idcirco volentes ex publico bono, quantulacunque via sit, providere, et ipsorum aurum inquirentium laboribus occurrere, potius quam ab eorum mercede, quicquam diminuendum concedere; quandoquidem ejusmodi opera sua nobis quam gratissima sit, et propterea honori nostro consulentes; harum tenore oblato nobis nobili Iohanni Antonio de Casteliono, civi et campsori nostro mediolanensi dilecto, qui hujusmodi emendi et solvendi auri facti onus libenter se se suscepturum pollicetur; concedimus et volumus, quod praeter ipsum Iohannem Antonium, nemo in dicto dominio nostro emere possit aurum quodcunque ex glareis fluminum, seu torrentuum per dominium nostrum defluentium excipiatur, et fiat, ut praefertur. Sed tamen teneatur ipse Iohannes Antonius, ijs qui coligunt ipsum aurum, quod collectum, ei postea vendere habent, solvere illud pluri pretio, quam sit eis hactenus solutum, attenta eorum inquirentium opera et labore. Quod quidem plus precium declaramus ex nunc esse debere in rationem librarum 28, soldi 8 imperialium pro ontia. Teneaturque idem Iohannes Antonius nos singulo mense reddere certiores de omni ea quantitate auri, quam in ipso mense emerit, et quo pretio idipsum aurum soluerit. Atque ipsam omnem auri quanti-

tatem, si nos illam voluerimus, dare nobis teneatur cum ejus lucro soldorum quatuor imperialium tantum pro ontia. Sed si eam noluerimus pro nobis, teneatur omnem ipsam auri quantitatem fabricari facere in tot aureorum ad stampum nostrum, quod ipsa tota auri quantitas relevare poterit. Injungimusque praeterea, et harum ipsarum serie mandamus universis et singulis aurum ex glareis ipsis, et modo praedicto colligentibus in quocunque locorum dominij nostri mediati vel immediati, quod nullo pacto audeant, neque praesumant ejusmodi aurum vendere alicui personae, nisi antedicto Iohanni Antonio, solvente ipso sibi pretium, sicut praedictum est, sub poena perdendi ipsum aurum, camerae nostrae irremissibiliter applicandum. Mandamus insuper nobilibus viris Magistris intratarum nostrarum, nec non deputatis nostris super ordinibus et fabricatione monetarum, caeterisque officialibus, et subditis nostris quibuslibet, ad quos hae devenerint, quod has nostras literas observent et faciant inviolabiliter observari, pro quanto gratiam nostram caripendunt, atque pro ea majore earum observatione, tenorem ipsarum, prout expediens et opportunum fore dignoverint, intimari et publicari.

Dat. Papiae, die quarto Iulij MCCCCLXXV.

ANTONIUS, IOHANNES, BORUEL, ANTONIUS thexaurarius, FACIUS.

GABRIEL.

(CCLXVIII) (1475)

Gotardo Panigarolae.

Magistro Constantino da Vaprio ne richiede el pagamento delle cose annotate nell'inclusa lista, de le quali volemo te informi da Marchino da Abbià, nostro camarero, ed havuta la opportuna informazione de quelle, pagarale al dicto magistro Constantino, secondo li precij limitati e consueti.

Dat. Papiae, die 12 Iulij MCCCCLXXV.

GABRIEL.

Ill. et excell. D. D. Dux Mediolani etc., debet dare mihi Constantino de Vaprio, pictori, pro expensis auri fini, colorum finorum cum manifactura parium trium bardarum factarum pro Excellentia sua pro festo santi Georgij, a computo duc. 25 pro pario. . . . . Duc. 75 —

Item, pro parijs tribus franchaletorum pro Excell. sua, laboratorum auri fini, a computo ducat. 3 pro pario, summa . . . . » 9 —

Item, pro lanzea una pro Excell. sua, laborata auri fini . . . . » 12 —

Item, pro bastonis duobus pro Excell. sua, laboratis auri fini, a ducato uno pro uno, summa . . » 2 —

Item, pro parijs duobus bardarum laboratarum auri fini pro ill. dom. Octaviano, a computo ducati 25 pro pario, summa . . . . » 50 —

Item, pro parijs duobus franchaletorum laboratorum auri fini pro suprascripto . . . . » 6 —

Item, pro lanzea una pro suprascripto, laborata auri fini . . . . » 12 —

Item, pro pari uno bardarum pro Alessio, laboratarum auri fini, ut supra . . . . » 25 —

Summa Duc. 191 —

(CCLXIX) (1475)

Gotardo Panigarolae.

Volemo tu faci vedere, se l'ornamento quale è intorno a la sepoltura del quondam ill. Duca Filippo nostro avo, quale è in la chiesa Mazore de quella nostra città, è guasto, secondo ne è stato dicto; et essendo guastò, volemo lo facci fare de nuovo, zoè del simile drappo a quello gli è intorno ad esso.

Dat. Papiae, die 13 Iulij MCCCCLXXV.

Gabriel.

(CCLXX) (1475)

Bartholomeo de Cremona.

Habiamo ordinato, che le soste, che sono nel fosso di Milano, excepto alcune poche, non siano più adoperate, mà guaste et dissipate; et habiamo commisso a li nostri Magistri extraordinarij, che commandano ad quilli che le teneno, che spazano fuora d'esse li soij edifitij, mercantie, et qualuncha altra roba, et murano le porte, *ita* che più non se gli possa intrare, ne ussire. Et ad ciò che questo nostro ordine meglio sia exequito, volemo, como le dicte soste siano expedite de li soprascripti edificij et robe, che tu li mandi dece lavoratori per caduna, ad farli dentro de li fossati in longo, ed in traverso da ogni canto, in modo che l'aqua gli passa da tutte le parti, et non restino più in forma de soste. *Videlicet* ad quelle, che te dirano li soprascripti Magistri, perchè hano commissione di riservarne integra una per porta.

Dat. Papiae, ultimo Iulij MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCLXXI) (1475)

Magistris Intratarum extraordinariarum.

Heri scripsimus vobis ad supplicationem daciariorum Mediolani, ut servaretis illaesas sostas, quae sunt propiores portis Mediolani, et ita volumus executioni mandari, unam scilicet pro qualibet porta tantum. Reliquas vero omnes destrui facietis juxta mandata nostra, excepta ea quae est Hospitalis magni Mediolani, et exceptis nostris duabus, quarum altera est pro usu curiae, alia vero pro usu castri portae Iovis. Curate autem, quod plures literas pro executione nostrae hujus voluntatis repplicare non cogamur: secus rem nobis molestam facietis, pro qua vobis succenseremus. Monete insuper

deputatos super dicto hospitali, quod sostam quae hospitali servatur, teneaut pro usu hospitalis tantum, nec ad alienum usum permittant, aliter et ipsam destrui faciemus. Verum quia nonnulli nobis supplicaverunt, ut saltem portas sostarum quae destruuntur, apertas relinquamus, contenti sumus quod apertae maneant ad commodum eorum, qui illis uti voluerint; ita tamen quod cunctis noctibus claudantur, et claves consignentur singulis diebus vespere datiarijs, ut omnis suspicio fraudis auferatur. Volumus tamen ipsas portas teneri, ut introducantur res in urbem, et nihil reponatur intra fossam, nec minimo temporis spatio.

Dat. Cassani, die 15. Augusti MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCLXXII) (1475)

Magistris Intratarum ordinariarum.

È convenuto con gli agenti per nuij, Gabriel da Vela, castellano del nostro castello di Villa Nuova, de attendere alli cani nostri, et pascerli a computo de fiorini dece el dì per ogni cento venticinque cani, e questa conventione cominciò da calende de zenaro dal'anno presente *usque ad nostrum beneplacitum.* Per tanto volemo, che segondo le liste quale esso ve mandarà signate per Aloysino da Cornagliano nostro camerero, lo faciate fare creditore al computo predetto, *videlicet*, dando fede alla signatura d'esso Aloysino, quanto al numero delli cani, et quanto al tempo che gli haverà tenuti, et per la provisione de li canateri. *Quo vero ad computa et summas,* faretele fare vuij da li rasonati.

Dat. Cassani, die 25 Augusti MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCLXXIII) (1475)

MCCCCLXXV, DIE LUNAE 28 AUGUSTI.

Volendo li magnifici Magistri de le intrate ducale opportunamente provedere, che la disposizione del capitolo *aliax sub die* 20 *Novembris, anni cursi* 1469, facto in benefizio del dazio de la merchantia di Pavia, disponente in effectu sopra le robbe et merchantie quale funo conducte da Zenova et Zenovese ad questa inclita citade de Milano, et de la via hanno a fare li conductori di quelle sia observato, et che alcuno sia che si voglia non se possa pretendere de ignorantia.

Fanno fare essi prefati mag. Magistri publica crida et comandamento, che qualunque persona de quale grado, stato, conditione et preeminentia voglia se sia, quale condurrà, o farà condurre alcuna quantitade de robbe et merchantie da le parte de Genova o Zenovese, cioè da Genova et Zenuese verso levante, faciano capo a Piasenza, et poi per la via dricta a Milano, et da Zenova et Zenovese verso ponente, debiano presentarse ad Alexandria, *aut* a Tortona, et poi a Milano per el Pavese, et le debbia condurre o fare condurre per Pavese, et per quelle pagare el debito datio de Pavia, ad li dazieri d'esso datio, o ad soij posteri in quili lochi, *unde et per unde* passaranno. Et questo ad la pena ad caduno contrafarà de pagare lo dazio, et per l'uno quatro più de quello ascenderà lo datio de Pavia de esse robbe et merchantie, secondo lo de essi a dazieri pavexi; et trovandose essere conducte per altra via, che per quella como dicto de sopra, *etiam* se fossero conducte a Vercelli o altrove, a tempo de fera; o per altro tempo, o per dirrecto o per indirrecto per alcuno fusseno comprate dicte robbe et merchantie, et fusseno poi conducte a Milano, incorreno et intendano essere incorse in la dicta pena de sopra dicta, la quale pena pervenga *in totum* a dicti datieri, certificando ed avisando a chaduno che havemo dato, et così dassemo per tenore di

questa presente crida ampla facoltade ed arbitrio alli memorati datiari et suoi offitiali *ut supra*, de fare ogni inquisitione opportune, se per alchuno gli sarà contrafacto, confortando et avisando a chaduno offitiale, feudatario et subdito a dare ajuto et favore ad ogni requisitione de dicti datieri se trovasseno robbe nè merchantie essere conducte in fraude et contra il tenore di questa presente crida, acciò possano conseguire per quelle la sua debita satisfactione, come per tenore de dicte cride se dispone.

Signat. Io. FRANCISCUS, ANTONIUS, IOHANNES, BORUFL, IOHANNES.

Cridat. ad schalas palatij Mediolani per Martinum de Lactarella, praeconem communis Mediolani, die mercurij trigesimo suprascripti mensis Augusti, sono tubae praemisso.

(CCLXXIV) (1475)

GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMES

DUX MEDIOLANI, etc.

Domino Ascanio Maria Sfortia Vicecomiti.

El conte Galeoto da Belzojoso ne ha richiesto licentia di venire ad casa, et non sapemo pensare la casone, se non è perchè el voglia portare ad casa li dinari, chel ha vincto ad zochare a la balla et schachi; et perchè da lui non habiamo potuto sapere quanti siano li dinari chel ha vinto, haveremo caro, che vogliati investigare la verità per qualche via, et poi ne daghati aviso; et guardatevi de zochare con luij, nè a la balla nè ad schachi, perchè è fatto così bon magistro, che vincerà ad ogni partito. *Preterea* sel te domandasse dinari in presto, non li prestareti, perchè el ze delezarà como quello che ha da prestare ad altri.

Ex Villanova, 10 Septembris MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCLXXV) (1475)

Ambrosino de Longagnana.

Ne è dicto essere facta voce in quella nostra cità di Milano, che essa deve profondare; per tanto volemo zerchi subito da sapere quanto se dice circa ciò, et dove ha havuto origine questa voce. In che usaraij celerità et diligentia; *deinde* ne avisaraij di quanto haveraij trovato.

Ex Villanova, 22 Septembris MCCCCLXXV.

GABRIEL.

Litera item una simili forma Iohanni de Castronovate.

(CCLXXVI) (1475)

Capitaneo Iustitiae Mediolani.

Intendemo, che havete ne le mane uno astrologo, quale ha dicto, che Milano deve profondare; il che se è vero, volemo, che non lo relaxati senza nostra licentia, et che subito ne avisati, se è vero che l'habiati ne le mane, et ciò chel ha dicto, avisandone volando.

Dat. in Villanova, die 22 Septembris MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCLXXVII) (1475)

GALEAZ etc.

Offert dilectus civis noster mediolanensis Audreas de Bonsignoribus, dictus de Busti, assumere et prossequi curam fodiendi mineriam seu venam argenti, cui alias datum fuit principium in partibus nostris vallis Marchioroli, et super hoc porrexit nobis infrascriptas requisitiones, quas petijt per nos sibi concedi, ut ijs mediantibus possit ad effectum hujus

laudabilis rei pervenire. Quae quidem requixitiones sunt haec, videlicet: =

Primo, che l'Excellenza del nostro ill. siguore investischa in perpetuo dicto Andrea e soij heredi de dicta cava d'argento, con doa miglia de terra circa dicta cava, in el qual territorio possa fare et far fare quante cave lui vorrà, et unde meglio gli parirà, pagando lo terreno dove fusse dicte cave a coloro de chi fusse, siando terreno lavorativo, et el precio che comunamente se vendesse simili terreni in quelli parti. Et siando terreno inculto e sterile, chel non sia obligato pagarne niente, perchè tali terreni sono *communiter* de' comuni; et che dicto Andrea et soij heredi possano mettere un officiale, quale habbia a ministrare rasone a tutti quilli lavoraranno et habitarano in dicta cava et loci, o vero hedificij che lui farà fare, e che nessuno altro se possa impazzare senza licentia del dicto Andrea, de dicti huomini, quali lui condurrà per lavorare a la dicta cava, che non siano de li huomini sottoposti a la jurisdizione feudale de la soprascripta valle.

Item, che dicto Andrea et soij heredi possano condure e fare condure la vena che se caverà in dicte cave per foudere, dove li parerà meglio in el dominio de sua Excellenzia senza pagamento de alcuno dazio de sua Signoria, ne de' soij feudatarij, et chel possa passare per unde più le sarà comodo a condure dicta vena, facendo fare le strade unde meglio gli parerà senza contradizione de quilli di chi fusse li terreni; pagaudo luij lo damno de li terreni, sel gline fosse; ed essendo terreno lavorativo, conducendoli però per lochi manco damnosi.

Item, chel prefato ill. Signor nostro conceda al dicto Andrea e soij heredi tutti quelli dritti de aqua, che apartenano a fare le moline per fondere dicta vena, quale è in dicto terreno, cum quelli hedificij che al presente se li retrovano, che sono in pedi et derupti; et bisognando farne di altri, ne possa fare dove meglio gli parirà senza alcuno impedimento, et chel possa far cavare prede, sabiono et creda,

che bisogna per dicti hedifitij et per adoperare alli servitij de dicte cave, senza pagamento alcuno, pagando però el damno, se damno fosse a quelli de chi fosseno li terreni lavorativo, como è dicto di sopra.

Item, chel prefato ill. Signore nostro conceda al dicto Andrea et soij heredi, chel possa far condure per tuto el suo dominio, senza alcuno pagamento de datij, così de soa Signoria come de soij feudatari tutto quello pombio et altri instrumenti, che andarano a li servitij et bisogni de dicta cava tanto, et per fondere dicta vena. E perchè potría accadere, che in dicte cave non se potría trovare tanta quantitate de pombio che fusse sufficiente a fondere dicta vena, pure chel lo compra fuora del dominio, et che non lo toglia ne le citade de soa Signoria: reservati però li datij di Milano e de Pavia. Ma quando a la dicta cava se trovasse pombio a sufficientia, chel debbia usare di quello.

Item, chel praefato ill. Signor nostro conceda al dicto Andrea e soij heredi licentia di potere tuore nel suo dominio, unde gli parirà meglio tutte quelle biade bisognarano a li huomini che lavoraranno in dicta cava, et condurle e fare condurre alla dicta cava senza alcuno pagamento de tracta, et datij cosi de soa Signoria, como de soij feudatarij, non toccando li corpi Sancti de la citade, cioè per uso tanto de quelli staranno residenti alla dicta cava, li quali sia tenuto dare in scritto, a ciò se sapia la quantità de biade gli bisognarà.

Item, chel praefato ill. Signor nostro, nè soij officiali, nec etiam soij feudatarij non possano imponere alcuna gravezza a la dicta cava, nè a chi lavorarà a la dicta cava.

Item, che dicto Andrea possa cavare et fare cavare in dicto territorio de dicta cava per anni dece, et tutta quella vena si cavarà in dicti anni dece, sia soa liberamente senza pagare niente al prefato nostro ill. Signore, ne ad altri; et passati li dicti dece anni, che de tutta quella vena se cavarà sempre sia obligato dare a soa Signoria, o soij officiali la decima parte de la vena, et le altre nove parte sia del dicto Andrea, *ut supra*, dagando esso Andrea dicta decima

de vena a la cava, et non altrove; et se soa Signoria volesse, che dicta vena fosse fonduta et cavatogli l'argento per dicto Andrea, che dicto Andrea sia obbligato farla fondere, pagando soa Signoria la spesa che le andasse a fonderla et cavare l'argento.

Item, che passati li dece anni dicto Andrea, sia obligato consegnare al praefato ill. Signor nostro, o a soij officiali tutto quello argento se caverà da dicte cave, dagando, o facendo dare sua Signoria al dicto Andrea, et suoi heredi ducati cinque et quarti tri al marco fino a livre quattro per ducato, non crescendo più el ducato, como è de presente, ne diminuendosi de quello vale de presente; et non volendo, dicto Andrea sia obligato a dare a sua Signoria uno quarto de ducato per marco de quello argento fino si caverà, e questo oltra la decima, et pagando dicto quarto di ducato soa Signoria li conceda licentia di potere condure dicto argento, dove meglio li parirà, senza alcuno impedimento, nè pagamento de datij, quando el praefato ill. Signor nostro lo voglia per lui, o per soa cecha (*).

Item, chel dicto Andrea, o soij heredi possano dare compagnia de dicte cave a chi meglio gli parirà, e che dicti Andrea et compagni possano vendere et revendere, et chi comprarà possano far il simile de ogni parte, che havessero in dicta cava senza licentia del praefato Signore, et chi intrarà in dicta compagnia et comprarà, habiano tutte quelle obligationi, exemptioni, et prerogative, che se contene de sopra in li soprascripti capitoli.

Item, chel prelibato ill. Signor nostro sia obligato defendere e mantenere in la possessione de dicta cava dicto Andrea et soij heredi da ogni persona così ecclesiastica, como seculare, per ogni tempo, che potesse accadere, pagando el dicto Andrea el terreno et damno *ut supra*. =

Nos igitur, quibus continue summum studium fuit et est omnem similibus personis industriosis favorem, omnemque

(*) Zecca.

juvamen afferre, et eo magis, quod ejusmodi exercitium et opus non nisi in manifestam tendere dignoscitur utilitatem; volentes eidem complacere, et hoc suum laudabile propositum juvare, admittendas duximus dictas ejus requisitiones, ac per praesentes admittimus et acceptamus, ac suprascripta omnia et singula concedimus, dispensamus et indulgemus, et quidem ex certa scientia, animoque deliberato, et de nostrae potestatis plenitudine, ac etiam absolute. Eumdemque Andream pro se et haeredibus suis, et quibus dederit, omnibus modo, jure, via, forma, quibus melius et validius possumus, investimus in perpetuum de suprascripta cava, nec non de hedeficijs ibidem sitis, tam extantibus quam dirrupatis, quae occasione dictae cavae, alias costructa fuerunt, cum facultate construendi alia aedeficia nova, prout eidem, videbitur, et de aquaeductibus proinde necessarijs pro construendis molendinis pro fundenda vena argenti, ac de situ et territorio circumstanti per spacium miliarum duorum circa dictum cavum, nec non de facultate fodiendi ac faciendi et agendi in omnibus et per omnia, pront in dictis ejus requisitionibus ut supra contiuetur. Cum hoc, quod obligatus sit post annos decem a praesenti die in antea incohaturos dare nobis decimam venae argenti, quae per eum eruetur, et ulterius nobis dare argentum, quod inde procedet pretio ducatorum quinque, et quartorum trium unius ducati pro quolibet marcho, postquam affinatum fuerit, aut nobis dare quartum unius ducati pro singulo marcho, si noluerimus emere argentum ipsum, prout ex suprascriptis capitulis latius disponitur.

Mandantes proinde Magistris intratarum nostrarum, nec non quibuscunque offitialibus, phaeudatarijs, nobilibus, communibus, hominibus ac singularibus personis, et caeteris ad quos spectet, et spectare possit quodmodolibet in futurum. Quatenus eumdem Andream et haeredes suos, ac quoscunque per ipsum in dicta societate assumendos, et quibus dederit ut supra, ad possessionem suprascriptae cavae, et spatij circumstantis ut supra ponant et inducant, ac positos, manuteneant et defendant, praesentemque concessionem et

has nostras litteras, ac omnia et singula suprascripta de verbo ad verbum, prout jacent, ad litteram observent, adimpleant et exequantur, ac servari faciant et executioni mandari, quamvis contradictione cessante, assistendo memorato Andreae, et ut supra quibuslibet auxilijs, et juvaminibus opportunis, prout duxerit requirendum. In quorum etc.

Dat. in Villanova, die 8 Octubris MCCCCLXXV.

GALEAZ subscripsi.

GABRIEL.

(CCLXXVIII) (1475)

Spectabilibus de Consilio Secreto.

A Referendario nostro Papiae literas accepimus, quibus scribit quendam inquisitorem ordinis sancti Dominici, subditorum nostrorum bona diripere, magisque pecuniae extorsioni, quam haeresis inquisitioni debitum. Quare ipsarum literarum exemplum his insertum ad vos mittimus, ut eis intellectis, opportune provideatis ipsorum subditorum direptionibus tam praeteritis, quam futuris, ne quid ab eis indebite auferatur, et si ablatum est restituatur.

Dat. Varisij, die 18 Octobris MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCLXXIX) (1475)

Gotardo Panigarolae.

Se per l'avenire te scriveremo o per letere, o per bulletini, che daghi, nè faci fare roba alcuna ad alcuna terza persona, excepto per nostro uso, de la ill. nostra Consorte, et de la Contessa, non volemo obedissi, salvo se te derogaremo a queste nostre.

Dat. Varisij, die 24 Octobris MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCLXXX) (1475)

Potestati Viglevani.

Deliberamo, che sabbato proximo, che sarà a li 18 del presente, se faciano alcuni lavori per commodità de le nostre caccie. Il che volemo, recevute queste, facci commandamento da parte nostra ad tutti quilli, che sono ne la toa jurisditione de età de anni dece fin in sexanta, che al soprascritto zorno all'alba, sotto pena de ducato uno per huomo, che serà inobediente, se retrovano sopra la costa proxima al porto de Galià (1), et tu veneraij con loro, et porteraij la lista de quilli ad chi serà facto el commandamento distintamente, ad ciò che se scuoda la pena soprascritta da li inobedienti, et commandaragli, che portano caduno o sape, o badili, o marazi, o rancilione, o segure, per fare li soprascritti lavori, et non li sia fallo.

Ex Galiate, 16 novembris MCCCCLXXV.

GABRIEL.

In simili forma:

Potetati Abbiate.
Potestati Mazentae.
Potestati Corbettae.
Potestati Olegij.
Potestati Trechate.
Potestati Cerani.
Potestati Vespolate.
Potestati Romentini.
Potestati Villenovae pro Gravalona, Vignarello et Toruo, et Cassolo novo et veteri.
Potestati Berenzaghi (2)
Potestati Codemontis.
Potestati Cameri.
Potestati Cavagliani.
Potestati Pernate.
Potestati Turbigij.
Potestati Cluxoni.
Potestati Casteni.
Potestati Lonate Pozoldi.
Potestati Ferni.
Potestati Busti.
Potestati Robecchi.
Potestati Galiate.

(1) Galliate.
(2) Bellinzago.

(CCLXXXI) (1475)

DUX MEDIOLANI, etc.

Potestati Olegij.

Recevute queste mandaraij, e commandarij alli homini delle terre annotate nell' inclusa cedula, che domatina se ritrovano ad Bornago sopra la costa con un falcino per caduno; *et ulterius*, o con segure, o sape tagliente, commandandoli che se gli ritrovino a buon hora, sotto la pena de che fu scritto la prima volta.

Ex Galiate, die 22 Novembris MCCCCLXXV.

GABRIEL.

Turbigo	Belinzago
Casteno	Cavayano (2)
Busto	Ferno
Lonà	Codemonte
Olezo (1)	Camere (3)

Post scripta. Intendemo però, che li facci el dicto commandamento di venire, quando stagha bontempo, senza piovere, *et non aliter*.

Dat. ut supra.

(CCLXXXII) (1475)

Comiti Iohanni Borromeo.

Ne pare di tuore alli nostri servizij don Gisbertho vostro primo genito; per tanto volemo, che ricevute queste, ne lo mandati con cavalli sej per seguire la nostra Corte, e gli

(1) Oleggio.
(2) Cavagliano.
(3) Cameri.

dagati in compagnia una persona scorta et praticha chel governi, et a la quale esso habia qualche riverentia.

Ex Galiate, die 25 Novembris MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCLXXXIII) (1475)

Iohanni Bonromeo.

Ne maravigliamo molto de vuij, che non habiati mandato vostro figliolo, como ve habiamo scritto; ma non passarano dì tri, che vuij ve maravigliarete di nuij.

Ex Galiate, die primo Decembris MCCCCLXXV.

GABR.

(CCLXXXIV) (1475)

Magistris Intratarum extraordinariarum.

Legitimis rationibus adducti volumus, quod camerae nostrae nomine appraehendi faciatis cuncta fortalitia, terras, possessiones et bona, quae tenentur per comites Iohannem, et Vitalianum, fratres Bonromeos, alias in eos, vel in majores suos a communitate Mediolani translata. Imprimisque terram et arcem Angleriae, non obstantibus concessionibus, nec confirmationibus ullis. Quibus omnibus appraehensis vobis injungimus, ut castellanos Potestates et officiales quoscunque, ac etiam fictabiles, si qui fuerint, positos nomine ipsorum Comitum, statim mutetis, et alios novos camerae nostrae nomine ponatis; itaquod in ipsis locis, oppidis et possessionibus nullae dictorum Comitum reliquiae supersint. Quod si abunde non eritis instructi de ijs omnibus quae ipsi Comites, vel eorum mayores a praedicta communitate habuerunt, de rebus incertis vel dubiis, cum magistris ordinarijs communitate.

Ex Galiate, die 2 Decembris MCCCCLXXV.

GALEAZ subscripsit.

GABRIEL.

(CCLXXXV) (1475)

Magistris extraordinarijs.

Non obstante le letere, che ve scrissemo heri, sottoscripte de nostra mano, circa la apprehensione che ve comettesimo, dovesti fare de li beni che goldeno li conti Giohanne et Vitaliano Bonromeij, volemo desistate de fare cosa alcuna circa ciò, se non ve scrivemo altro in contrario.
Ex Galiate, die 3 Decembris MCCCCLXXV.

GABRIEL.

(CCLXXXVI) (1475)

D. Iacobo de Cusano.

Accepimus, comitem Galeotum de Lugo deliberasse blanditijs vel verbis subdolis petere numos a noverca sua; ut ab ea, quod aperte non potest, arte et versutijs extorqueat. Quare volumus prospiciatis, ne ipsa noverca quicquam illi prebeat, supra ordinationem nostram, de qua superioribus mensibus vobis scripsimus; nec vos pariter eidem Comiti respondete de re ulla, sub indignationis nostrae poena, nec aliquid ei mutuo, vel quovis alio modo date.
Ex Galliate, die 5 Decembris MCCCCLXXV.

GALEAZ subscripsi.
GABRIEL.

(CCLXXXVII) (1475)

GALEAZ, etc.

Cum plurimis argumentis, ac re ipsa plane cognoscamus, magnificam dominam Luciam Vicecomitem, Meltij comitissam, pro ejus incredibili erga nos amore nihil aliud desiderare, nihilque dies et noctes cogitare, nisi quo pacto rem

nobis gratam faciat, et animo nostro obsequatur. Non immerito, et nos impellimur, ut eam mutuo diligamus, ac beneficentia et liberalitate complectamur. Praesertim quod his moribus, venustate, modestia et reliqui animi dotibus ab ipsa natura praedita est, ut opere pretium existimemus eam magnificare, virtutibusque suis, ac suae mirificae erga nos benevolentiae paria munera retribuere. Quamobrem revocantes quamcunque donationem hactenus per nos factam in aliquam personam, sit quae velit et quovis nomine nuncupetur, da pratis, molendinis, possessionibus et bonis quibuscunque sitis in loco Viglevani, quae tenuit et possedit alias vi cujusdam nostrae donationis dom. Karlinus Varesinus, camerarius noster, et nunc tenet camera nostra, declarantesque hujusmodi revocationem per nos causis legitimis fieri posse et debere, praesertim vigore decreti nostri de beneplacito, tenore praesentium ex certa scientia, motu proprio et de nostrae potestatis plenitudine etiam absolute, ac omnibus modo, jure, via et forma, quibus melius et validius possumus, ipsa bona omnia, alias donata praedicto dom. Karlino ut supra, praefatae Comitissae damus, concedimus, elargimur et donamus pro se et filijs ex persona nostra et ea nascituris, titulo purae, merae et irrevocabilis donationis inter vivos. Ita quod ab hodierna die in antea, praedicta domina Lutia, ejusque filij ex se et persona nostra nascituri, habeant, teneant, gaudeant et possideant dicta omnia bona pro eorum arbitrio, ut nos, seu camera nostra potuisset ante praesentem donationem, et quemadmodum si praesens donatio facta non fuisset; constituentes praedictam dominam Luciam et filios, ut supra quoad praedicta in nostrum, et camerae nostrae locum, jus et statum, ac transferentes in ipsam et filios ut supra jus et actionem nobis et camerae nostrae competentem et spectantem in praedictis bonis; supplentes de plenitudine potestatis nostrae defectui cujuscunque solemnitatis, quae in his diei potuisset fuisse servanda. Quam quidem donationem et concessionem nostram volumus valere, et tenere et effectum sortiri, aliquibus statutis, legibus, decretis et ordinibus in contrarium facienti-

bus, non attentis, et praesertim non attento decreto edito anno MCCCCXXIII, die 6 Octobris, quod incipit = Providere volentes = quibus in hac parte derogamus, ac derogatum esse volumus et jubemus. Mandantes filijs et haeredibus nostris, nec non Magistris utriusque camerae nostrae, potestati Viglevani, et reliquis omnibus officialibus nostris praesentibus et futuris, quatenus has nostras donationis et concessionis literas, et hanc mentem nostram observent, faciantque inviolabiliter observari. Verum quoniam hujusmodi donatio minima quidem est ad virtutes et merita praefatae Comitissae, et multo majore munere dignam se praebet, daturi sumus operam quod ex flumine Ticini deducatur rugia ad agrum Viglevani, et quod multa loca inculta ad cameram nostram spectantia colantur, et per usum et commoditatem ipsius rugiae in pratis conficiantur, quae postea eidem Comitissae donaturi sumus. In quorum etc.

Dat. in castro Mediolani, ultimo Decembris MCCCCLXXV.

GALEAZ subscripsi.

GABRIEL.

(CCLXXXVIII) (1476)

GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMES,

DUX MEDIOLANI, etc.

Per tenore de le presente comettemo et comandamo ad Antonio Todesco de li nostri provisionati, deputati alla guardia del nostro castello di Pavia, che facia pigliare cum le rete per tutto lo territorio pavese, così di quà di Pò, como de là tante lepre vive, quante el poterà, quale volemo, chel facia consegnare al capitano del nostro barco di Pavia; injungendoli, chel habbia bona advertentia in pigliarle, et in mandarle acconzamente in modo non si guastino. Et ad ciò che esso Antonio possa meglio exequire questa nostra commissione, per queste nostre, gli damo arbitrio et possanza de potere comandare agli huomini del Pavese, che gli da-

ghano adjuto per pigliare le lepore, et non sia alcuno che se facia renitente. Et *similiter* comandamo agli nostri offitiali, alli quali esso haverà ricorso, che constrezano (*) gli huomini, quali fusseno renitenti. *Valiturae menses tres proxime futuros. Quas etc.*

Dat. Papiae, die 4 Martij MCCCCLXXVI.

GABRIEL.

(CCLXXXIX) (1476)

GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMES

DUX MEDIOLANI, *etc.*

In cunctis, quae nobis fortuna largita est, nihil in vita gratius, aut naturae ex iugenio nostro convenientius sumus asseculi, quam magnificam dominam Luciam Vicecomitem, Meltij comitissam, cujus mores ingenuos, summam modestiam, honestatem, vitam integerrimam, et eximiam corporis formam, maximae pudicitiae adjunctam, cum diligenter animo revolvimus nihil ad ejus excellentiam et dignitatem deesse videatur. Ipsius itaque mirificis animi et corporis dotibus impulsi, eam incredibili quodam amore jamdudum prosequimur. Nuper vero, quod mirifice optabamus, ex nobis praeclara indole puerum enixa est: quod efficit, ut voti nostri compotes omni ex parte reddamur. Cogamurque propterea nostrum in eam amorem, cui nihil addi posse putabamus, quotidie magis augere, filiumque et matrem, matrem vero ob filium cariorem habere. Quod, ut omnibus, sicut optamus, palam fiat, ipsum filium, nomine Galeaz Mariam Sfortiam, post filios et fratres nostros legittimos harum serie omnibus in dominio nostro sint qui velint, et quovis nomine nuncupentur, in cunctis quae contingant honore anteferri volumus, edicimus et jubemus; decrevimus praeterea ipsos filium et matrem munificentia et liberalitate nostra

(*) Costringano.

largiore complecti. Cum igitur, superiori tempore, praefatae Comitissae pro se et filijs ex nobis et ea nascituris donaverimus domum existentem in civitate Mediolani, in qua ipsa habitat = possessionem de Boldinasco, emptam a Iohanne Antonio de Latuata = possessionem de Viglevano cum molendinis = burgum Melzij, cum imbotaturis vini et bladorum et sale = plebem Gorgonzolae cum datijs panis, vini et carnium, et imbotaturis vini et bladorum et sale = plebem de Settara pro sale tantum = plebem de Segrate, cum sale tantum = plebem de Coruagliano cum sale tantum = plebem de Mezzate pro sale tantum = terram de Cassano pro sale tantum = datium Melegnani pro libris 1736, sol. 7, din. 4 = navigium Martesanae = multasque vestes et jocalia maximi pretij, ut alijs nostris literis constat, ad quos nos referimus, ac quas hîc ad verbum pro expressis haberi volumus. Nunc, ut cum incremento amoris in se nostri beneficentia pariter et liberalitas nostra in eam augeatur, tenore praesentium, ex certa scientia, motu proprio, et de nostrae potestatis plenitudine, etiam absolute, et omnibus modo, jure, via et forma, quibus melius et validius possumus; quamcumque donationem hactenus eidem per nos sibi et filijs suis ex se et nobis, ut supra nascituris, factam, gratam et ratam habentes, comprobantes et confirmantes, de nuovo suprascriptis dominae Luciae, quoad vixerit, et deinde post ejus faelices dies, praedicto Galeaz Sfortiae Mariae, nec non alijs filijs masculis ex ea et nobis nascituris ut supra, pro eis, ipsorumque filiorum filijs masculis, haeredibus et successoribus legitimis usque ad infinitum ab hodierna die in antea, jurisdictionem burgi Dexij, et plebis, ac burgi et plebis Marliani cum mero et mixto imperio, ac gladij potestate, cumque datijs panis, vini et carnium, et imbotaturis vini et bladorum burgi Dexij ex plebis tantum, et pro imbotaturis vini et bladorum burgi et plebis Marliani tantum, nec non datia panis, vini et carnium, et residuum datij mercantiae, cum regalibus terrae Melegnani, de quo datio jam pars sibi donata est, damus, concedimus, elargimur et donamus titulo purae, merae et irrevocabilis

donationis inter vivos. Ita quod praefata domina Lucia quoad vixerit, et postea Galeaz Maria Sfortia, reliquique ipsius filij, ut supra nasci turi, nec non et filiorum filij, ac haeredes et successores ut supra, habeant, gaudeant, teneant et possideant dictos redditus et intratas, nec non jurisdictiones pro eorum arbitrio in perpetuum, ut nos, seu camera nostra gaudere, tenere et possidere potuisset ante praesentem donationem, et quemadmodum si praesens donatio facta non fuisset. Constituentes praedictam dominam Luciam, quoad vixerit, et postmodum dictum Galeaz Mariam Sfortiam, et reliquos filios ut supra, quoad praedicta in nostrum et camerae nostrae locum, jus et statum, ac transferentes in ipsam et filios ut supra jus et actionem nobis et camerae nostrae competentem et spectantem in praedictis bonis et jurisdictionibus; supplentes de plenitudine nostrae potestatis etiam absolute defectui cujuscunque solemnitatis, quae in praemissis dici potuisset fuisse servanda. Quam quidem donationem et concessionem nostram volumus valere, tenere et effectum sortiri, aliquibus statutis, legibus, decretis et ordinibus in contrarium disponentibus non attentis, et praesertim non attento decreto edito anno 1423, die 6 Octobris, quod incipit: Providere volentes, = quibus in hac parte derogamus, ac derogatum esse volumus et jubemus. Mandantes filijs et haeredibus nostris, nec non Magistris utriusque camerae nostrae, et reliquis omnibus offitialibus et subditis nostris, praesentibus et futuris, quatenus has nostras donationis et concessionis literas, et hanc mentem nostram perpetuo observent et faciant inviolabiliter observari. In quorum fidem etc.

Dat. Mediolani, primo Maij MCCCCLXXVI.

GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMES manu propria subscripsi.

GABRIEL.

(CCLXXXX) (1476)

MCCCCLXXVI, INDICTIONE NONA, DIE MARTIS 7 MENSIS MAIJ IN TERTIJS.

Considerando il magnifico cavallere et exhimio doctore de leze, messer Iohanne Angelello da Bononia, ducale generale capitaneo de justizia de Milano etc., la grande gravezza dell'horribile et sceleratissimo vitio sodomiticho, e li grandi mali, penurie, tempeste ed altri infiniti dampni seguiti, et li quali continuamente seguisseno per esso abominabile vizio; et intendendo sua Magnificentia, che sono alchuni sporcati e ribaldi huomini, quali non temendo Dio, ne Sancti, ne il suo judicio, vituperosamente commetteno il dicto vitio con maschi et con femine postribularie, e altre, e volendoli pro *viribus suis* provedere et obviare, fa fare publica crida e bando:

Che non sia alchuna persona de qualoncha stato, grado e condictione voglia se sia, che ardischa ni presuma commettere il dicto vicio sodomiticho, e contra natura, con alcuna persona, sì maschio, como femina, ne temptare, ni richiedere alcuna persona maschio, o femina, sì del postribulo, como de altra condictione, de commettere esso vicio, sotto pena del fuoco, e como se contene ne li statuti, decreti ed ordini ducali e del comune di Milano.

Certificando caduna persona, che di ciò ne firà facto diligente inquisixione e cercha, e firano puniti li agenti e li patienti; *videlicet*, quilli che farano et chi se lasseranno fare tale vitio, irremissibilmente.

Signat. IOHANNES ANGELELLUS.

Laurentius Cixeranus, notarius et canzellarius, mandato subscripsit.

Cridata fuit dicta crida ad arengheriam, quae est in Broleto Novo cummunis Mediolani, suprascripto die martis septimo mensis Maij, in tertijs, sono tubarum praemisso.

(CCLXXXXI) (1476)

GALEAZ, etc.

Convenerunt in praesentiarum nobiles viri, Magistri intratarum nostrarum, nomine et de consensu nostro agentes, cum dilecto nostro Iohanne Antonio de Ferrarijs et socijs pro incantu gabellae salis inclitae urbis nostrae Mediolani et corporum sanctorum, eisdem locatae et deliberatae pro annis quatuor, incepturis in calendis januarij proxime futuri anni 1478, in forma ac cum pactis et capitulis infrascriptis, videlicet: =

Primo, che dicti incantatore e compagni siano obligati per dicti quattro anni, incominciando *ut supra*, dispensare stara 13200 de sale per caduno anno, a computo de lib. 4 et sold. 10 imp. per staro; et che habbino termino a fare li pagamenti de l'uno mese in l'altro, cioè, che per lo sale che venderanno in l'uno mese, siano obligati pagare al fine de l'altro mese sequente; et che per quella parte de sale, che venderanno a credentia in lo mese di decembre de caduno anno habiano termino a pagare per tutto lo mese de aprile sequente. *Et ulterius*, che per lo sopra più del sale, che accadesse dispensare ogni anno nel mese di decembre, oltra l'obligo delli soprascripti stara 13200 habiano supportatione a pagare dal dicto mese di decembre de caduno anno per tutto lo mese de junio dell'anno sequente, et che *tamen* possano dare a credentia in gli altri mesi se gli parerà, *dummodo* satisfaciano a la camera come de sopra, cioè da l'uno mese in l'altro sequente; et vendendose più sale, che stara 13200, abiano de quello sopra più la mitade del guadagno, detracti li vinti soldi per lo precio; lo quale guadagno, che serà soldi trentacinque per staro, accadendo possano torre *nisi* in fine de caduno anno, cioè la parte soa. Et quando mancassero di vendere la dicta quantitade de stara 13200 el primo anno, che possano supplire el secundo anno, et cossì el tercio anno, satisfacendo però, et saldando a la camera caduno anno per

la soprascripta quantitate de stara 13200, a li termini sopra limitati, et che per gli agenti per la ducal camera, gli debba essere dato tutto quello sale che richiederanno, secondo el bisogno; et quando li fusse lasciato manchare sale, *eo casu* sia obligata la praefata camera ad discaricharli dal soprascripto obligo di tanta quantitade di sale al soprascripto computo de libre quattro, soldi 10 imperiali per staro, quando gli fosse lassato manchare.

Item, che dicti incantatore e compagni habiano per avantagij del presente incanto fiorini mille sexanta sei, et terzi duoi de fiorino per tutto el tempo de dicti quattro anni, li quali dinari gli siano compensati cadauno anno a la rata in li pagamenti haveranno a fare del dicto sale, senza alcuna retentione a soldi trentaduij imperiali per fiorino; cum qnesto, che vendendose più sale, oltra l'obligo de dicti stara 13200, debiano essergli compensati dicti avantagij in esso guadagno, cioè in la parte che spectarà a la ducal camera, et che dicti avantagij corrano *sive* l'incanto habia loco, *sive non*.

Item, che li dicti incantatore e compagni possano havere, et gli sia lecito torre stara sexanta ogni anno de sale; del quale possano disporre per loro uso, et como gli parerà, pagando lo precio, cioè sold. 20 per staro; per lo quale sale gli debia essere fatto lo mandato per li prefati Magistri de le ducali intrate.

Item, accadendo (*quod Deus avertat*) pestilentia notabile in modo, che li cittadini se absentassero de la citade de Milano, che da li innanzi dicti incantatore e compagni non siano obligati, se non a quella quantitade si venderà.

Item, che li dicti incantatore et compagni possano e debiano tuore una chiave sopra la canepa del sale de Milano, la quale non se possa aprire senza loro licentia, o de loro officiale, et quilli che sono, o seranno deputati sopra el governo del sale, non debiano dare sale ad alcuna persona senza saputa del dicto officiale, et contrafacendo incorrano in la pena de fiorini cinquanta per caduno staro, la quale pena pervenga in dicti incantatore et compagni; et che dicto of-

ficiale sia obligato tenere conto di tutto lo sale se caverà de gabella; e che alchuna persona, la quale habia ad levare sale per condure fuora de li corpi sancti de Milano, non possa ne debia levare manco de stara octo de sale per ciascuna volta, excepto li cittadini forensi et massari de' Visconti, quale possano levare quella somma le parerà.

Item, chel sale si darà alli cittadini forensi del ducato di Milano, debbia essere signato di altro segno, cha de quello si venderà per dicti incantatore et compagni, acciò se possano cognoscere li contrafacienti; et trovandose in la citade, borghi e corpi sancti sale signato d'altro segno, cha da quello faranno dare dicti incantatore et compagni, si tale sale in comisso, et se possano fare le condemnatione contra coloro appresso de li quali si trovasse, senza alcuna exceptione.

Item, che ciascuno postero, o altra persona che habbia a condurre, o fare condurre sale fuora di Milano, sia obligato tuore uno bollettino de dicti incantatore e compagni inante che leva lo sale de gabella, et dicto bolettino insieme cum lo sale se debbia consignare agli offitiali deputati per essi compagni in luoco commodo, et contrafacendo incorrerano in la pena de fiorini 50 per caduno stara di sale; et dicti bollatini saranno facti senza premio alcuno; et dicto sale non se possa repouere in alcuno loco de la cittade, borghi et corpi sancti, sottò la pena predicta.

Item, che nessuna persona che habita in la citade, borghi et corpi sancti de Milano, sia chi si voglia, possa ne debbia usare de altro sale, cha de quello venderanno dicti incantatore et compagni, o soij posteri per loro deputati, sotto pena de fiorini cinquanta per caduno staro, e da uno staro in zozo all'arbitrio de loro compagni; *nec etiam* alcuno possa portare alcuna quantitade de sale, de quale condizione voglia se sia in la dicta citade, borghi et corpi sancti, sotto la pena predicta.

Item, che per lo uso del nostro ill. Signore, et de la ill. madona Duchessa et corte sua, nè per altre honorantie che se diano, nè per altra via non se possa cavare fuora de la gabella de Milano alcuna quantitate de sale, oltra stara

735 de sale, el quale non se possa cavare se non mediante lo mandato de li prefati Magistri de le ducale intrate ordinarie, sotto pena de sale frosato; la quale pena pervenga per la mitade in la ducal camera, et per l'altra mitade in dicti incantatore e compagni. *Et casu quo* si levasse più sale per la soprascripta casione, che li dicti stara 735, che li sia facto buono per gli agenti per la praefata camera, a computo de lib. 4, sold. 10. imperiali per staro.

Item, che nessuna persona possa vendere sale a retaglio in la citade, borghi et corpi sancti, se non quilli posteri serano deputati per dicti incantatore et compagni, excepto quelle poste che golde Spagnolo, maestro de la ducal stalla, sotto la pena de fiorini vinticinque per caduna volta sarano trovati; et non possano dicti posteri vendere altro sale, cha de quello de dicti incantatore et compagni, sotto pena de fiorini cinquanta per caduna volta saranno trovati contrafare; et *ulterius* possa essere proceduto contra loro per sale froxato, como se contene in lo incanto altre volte facto de dicta gabella.

Item, che dicti incantatore et compagni possano, et gli sia lecito conseguire et fare executione reale et personale contra li loro veri debitori per cagione d'essa gabella, e così contra li debitori degli debitori *causa salis tantum*, et *etiam* procedere contra li contrafacienti liberamente senza comandamento d'altri offitiali.

Item, che non se possano tenire poste da bergamini più propinqui a Milano, cha li luochi limitati per le ultime lettere de li gabelleri d'esso sale; et se alcuno postero de dicto sale bergamino, o altra persona, vendesse, o portasse sale più propinquo a la citade de Milano et corpi sancti, che le dicte poste et lochi soliti, per questo non possa essere facta imputatione a dicti incantatore et compagni, *sed solum* siano puniti li contrafacienti.

Item, che durando lo dicto incanto non se possano fare per lo nostro ill. Signore, ne agenti per la camera soa, alcuni ordini, pacti, ne cride in pregiudicio de dicti incantatore et compagni; et facendo altramente, gli sia fatto debito restauro.

Item, per conservare le consuetudine antique de Milano se declara, che durante lo presente incanto non se possa fare inhibitione alcuna, per la quale non sia licito a le persone che compraranno sale da dicti compagni a computo de libre 4, sol. 10 imperiali per staro, venderlo poij per quello minore pretio gli parerà in lo tempo de dicto incanto tanto, *dummodo* dicto sale se consuma in la citade, borghi et corpi sancti.

Item, che lo judice electo per dicti compagni possa fare comandamenti penali contra li disobedienti et fraudanti, *in materia salis*, et punirli secundo gli ordini de la gabella, et similmente possa fare comandamenti per fare executione reale et personale per casone de sale.

Item, che sia dato fede a duij, overo a tri de li loro officiali deputati a circare li fraudanti, seu delinquenti, con loro sacramento, li quali però siano valenti huomini, et non reprobati.

Item, che dicti incantatore et compagni non possano essere astricti nè in generale, nè in particulare ad alcuna subventione de denari durante lo presente incanto.

Item, che dicti incantatore e compagni possano usare de ogni capitulo concesso per lo ill. Signor nostro, *seu* agenti per la camera soa, ne li incanti facti da qui in dreto per dicta gabella. =

Praemissa igitur approbantes et confirmantes, mandamus, tenore praesentium, memoratis Magistris intratarum nostrarum, et generali Administratori trafigi nostri salis, caeterisque ad quos spectat, quatenus ejusmodi conventionem, et supradicta pacta et capitula, ac omnia et singula in eis contenta de verbo ad verbum, prout jacent ad litteram observent, adimpleant ac exequantur, ac servari faciant et executioni mandari. In quorum etc.

Dat. Papiae, die 14 Maij MCCCCLXXVI.

IOHANNES, FRANCISCUS, IOHANNES, BORUEL, IOHANNES, FACIUS.

GABRIEL.

(CCLXXXXII) (1476)

GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMES

DUX MEDIOLANI, etc.

Vendidit nobis Iohannes Ricius, mercator venetus, perlam unam grossam, ducatis sexmillibus quingentis a libris quatuor imperialibus pro ducato, quos quidem ducatos sex mille quingentos, ex conventione cum eo habita sibi solvere polliciti sumus, ac tenore praesentium sub fide legalis principis pollicemur ad proximum festum Natalis Domini nostri Iesu Christi in auro tantum, pro valuta tamen auri; intelligentes eos sibi, vel ejus nuncio has deferenti numerari facere.

Dat. Papiae, die 30 Maij MCCCCLXXVI.

GALEAZ subscripsi.

GABRIEL.

(CCLXXXXIII) (1476)

GALEAZ, etc.

Non ignorantes qua fide et devotione singulari nos, statumque nostrum tam longe prosecuti sunt spectabiles domini Iohannes, miles, consiliarius noster dilectissimus, et Vitalianus, fratres de Bonromeis, comites. Et si eos in carissimos, ac cetui, et consortio aliorum gratorum nostrorum adjungendos esse duxerimus, eosdem etiam per has nostras favoribus, honoribus et gratijs condignis, quibus possumus prosequi constituimus. Propterea cum a nobis requisiverint praefati domini fratres Bonromei, quod, ut se nonnunquam recreari possent, contenti redderemur licentiam concedere, ut cum eorum familia venari et aucupari possent in dominio nostro. Eorum igitur beneplacitis libenter annuentes, tenore praesentium litterarum nostrarum praefatis dominis

fratribus de Bonromeis liberam licentiam damus, concedimus et impartimur venari et aucupari quoquomodo libuerit in quibuscumque dominii nostri partibus tute, libere et impune, cum omni eorum familia, simul vel divisim, prout eis placuerit, cum certi reddamur quod in nostris quibuscunque beneplacitis se bene et accurate habebunt; aliquibus ordinibus, aut alijs quibusvis in contrarium facientibus non attentis, quibus omnibus in hac dumtaxat parte per praesentes derogamus; praesentibus ad nostrum usque beneplacitum firmiter valituris. In quorum etc.

Papiae, 9 Iunij MCCCCLXXVI.

GALEAZ subscripsi.
GABRIEL.

(CCLXXXXIV) (1476)

GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMES

DUX MEDIOLANI, etc., PAPIAE ANGLERIAEQUE COMES, AC GENUAE ET CREMONAE DOMINUS.

Per agentes, nomine et de consensu nostro conventum fuit cum Vincentio de Rabijs, et Petrum de Vincemalis in hunc modum. ==

Quod per cameram nostram concedi eis et dari debeat de praesenti tracta pro centenarijs 5000 gualdorum (*) ex annata 1472; et pro centenarijs 25000, ex annata 1473, pro pretio soldorum viginti imperialium pro centenario cum condicionibus et pactis infrascriptis. Videlicet:

Quod dicta tracta licentiari sibi debeat de praesenti pro summa centenariorum 15000, ita quod ex ea disponere possint ad eorum libitum voluntatis, etiamsi non darent drapos ut infra, dummodo se obligent in solidum versus ca-

(*) Nel libro delle *Entrate Camerali del* 1463, al Capitolo dell'*Intratae Gualdorum*, fol. 35, sono notate le terre dello Stato, ove seminavasi il guado.

meram; et quod a dictis centenarijs 15000 supra, teneantur praestare idoneam fidejussionem, aut habere tantum creditum cum praefata camera.

Quodque Vincentius et Petrus antedicti pro satisfactione hujusmodi tractae dare debeant ill. Domino nostro tantam quantitatem draporum lanae pro illis pretijs et ijs modis, quibus dari consueverunt camerae suae similes drapi temporibus retroactis; cum hoc, quod si Excellentia sua non vellet accipere tales drapos, aut non essent sibi necessarij in totum, sive in parte, per totum mensem aprilis anni MCCCCLXXVIII, eo casu dicti Vincentius et Petrus obligati sint solvere dictam ratam in pecunia numerata, sive id de quo restarent debitores ipsa occasione praefatae camerae. Ita tamen, quod in dicto tempore non possit Excellentia sua accipere ab alijs drapos, quam ab ipsis Vincentio et Petro, in quantum ipsi habeant tales drapos; et casu quo eos non haberent in totum, sive in parte, tunc liceat Celsitudini suae eos accipere ab alijs, prout sibi videbitur et placuerit. Pro illa videlicet parte quam dicti Vincentius et Petrus non haberent, vel de qua concordes esse non possent, respectu pretij, intelligendo quod non sint obligati dare tales drapos nixi ex eis quos se reperirent habere, aut de quibus provisionem facere possent ijs temporibus quibus necessarij erunt praefato ill. Domino nostro, et aliter non sint obligati.

Item, quod si praefatus ill. Dominus noster vellet dare drapos stipendiatis, possint suprascripti Vincentius et Petrus conduci facere, et dare pro dicto fulcimento tantum etiam drapos forasterios; exceptis scarlatis et morellis granae, pro pretijs et parangonis, ut supra dictum est, non obstantibus inhibitione et ordinibus factis in contrarium ad instantiam mercatorum artis lanae Mediolani. Cum hoc tamen, quod tales drapi forenses prius consignentur, denuntienturque consulibus mercatorum dictae artis lanae bollandi et contrasignandi secundum consuetudinem dictae artis lanae; et postea consignentur agentibus pro camera, si requisiti fuerint distribuendi stipendiarijs, et pro alijs occurrentibus necessitatibus camerae, ne dicti drapi forenses converti possint

in alios usus, quam praefatae camerae in alterationem ordinum super dictis drapis editorum.

Item, quod dicta tracta licentiari debeat ipsis Vincentio et Petro libere et sine alia satisdatione ad omnem eorum requisitionem, videlicet pro quantitate librarum 15000 imperialium; et abinde supra quotienscunque ijdem Vincentius et Petrus dederint aliquam draporum quantitatem, debeat eo casu licentiari sibi tanta tracta, quantum capit valuta draporum quam dederint, vel si dederint ydoneam fidejussionem, debeat eis licentiari tanta tracta: et dantibus postea ipsis tot drapos quantum ascendet fidejussio quam praestiterint, eo casu talis fidejussio sit annullata, non obstante quod essent debitores de prima summa librarum 15000 pro tracta eis primo, ut praefertur, licentiata.

Item, cum hac declaratione, quod si praedicti Vincentius et Petrus per totum suprascriptum mensem Aprilis MCCCCLXXVIII non satisfecissent praefate camerae pro suprascripta summa librarum 30000, et reperirent se creditores alijs ex causis ipsius camerae, sive in ducali thesauraria, debeat eo casu pro tali quantitate de qua essent creditores, sibi fieri compensatio cum debito quod haberent causa tractae praedictae, dummodo talia credita tunc essent maturata et in termino solutionis fiendae, et non aliter.

Cum hac etiam condictione, quod si propter pestem, aut guerram, quod Deus avertat, non possent extrahi gualda, non sint eo casu dicti Vincentius et Petrus obligati ad solutionem, nisi pro illa gualdorum quantitate quam extrahi fecissent. ==

Nos itaque conventionem hujusmodi gratam habentes, approbamus eam tenore praesentium et confirmamus, et supradicta omnia concedimus. Mandantes Magistris intratarum nostrarum, et Thesaurario nostro generali, caeterisque ad quos spectat, quatenus praemissa omnia observent, adimpleant et exequantur, ac servari faciant et executioni mandari. In quorum testimonium etc.

Dat. Papiae, 2 Iulij MCCCCLXXVI.

GALEAZ subscripsi.
GABRIEL.

Signat. Io. FRANCISCUS, IOHANNES, BORUEL, IOHANNES, FACIUS, ANTONIUS thexaurarius generalis.

(CCLXXXXV) (1476)

MAGISTRI DUCALIUM INTRATARUM

Spectabilis et exhimie doctor, egregijque viri tanquam fratres honorandissimi. Praesentibus introclusum proclama statim publicari in hac civitate faciatis per tubicines juxta morem consuetum; itaut ad omnium notitiam verisimiliter devenisse censeatur.

Dat. Mediolani, die 19 Iulij MCCCCLXXVI.

Signat GABRIEL.

A tergo: Spectabili et exhimio doctori, egregijsve viris tanquam fratribus honorand. dom. Vicario, et xij Provixionum Mediolani.

MCCCCLXXVI.

Desiderando el nostro ill. et excell. sig. Duca de Milano, etc. per el bene de' subditi suoi, che gli offitij siano dati ad persone da bene, per la presente crida se fa notizia ad caduna persona che sua ill. Signoria vuole dare gli offitij *etiam* per l'anni advenire MCCCCLXXVIII et MCCCCLXXIX ad persone che non habitano in le terre, unde vogliano gli offizij, et che non habiano havuti quelli medesimi officij de quattro anni inanti alli predicti anni; et si habiano termine ad pagare li denari dell'incanto ad queste calende de Marzo proximo, che vene, sichè chi volesse alcuno degli offitij, quali si sogliono dare quà, o di questa città od altrove, vada ad li spectabili domini Maestri dell'intrate ducale, ad fare notare quello che vogliano, che gli sarà facto intendere quello ch'abiano ad fare.

Signat. GABRIEL.

Cridat. ad scalas Palatij Novi communis Mediolani, per Beltramum de Burgo, praeconem dicti communis Mediolani, die sabbati 20 suprascripti mensis julij, sono tubae praemisso.

(CCLXXXXVI) (1476)

GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMES

DUX MEDIOLANI, etc. PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC IANUAE ET CREMONAE DOMINUS.

Dilecte noster. Ex inclusa supplicatione intelligetis quid nobis requisiverint gubernatores offitij statutorum communis Mediolani. Volumus igitur, si camera, de qua fit in supplicatione mentio, ad praesens vacua est et in aliquo non operetur, eam dare et consignari faciatis gubernatoribus offitij praedicti statutorum quo commodius conservare possint scripturas ad dictum offitium pertinentes; et casu quo dicta camera occupata esset, volumus provideatis de aliu loco idoneo in dicto Broleto, prout melius conveuire videbitur.

Varisijs, die 11 Octobris MCCCCLXXVI.

Signat. Cichus.

A tergo: Egregio doctori Vicario Provixionum communis nostri Mediolani.

Tenor Supplicationis sequitur:

Ill. et excell. Princeps. Quia ad offitium statutorum comunis vestri Mediolani multum multiplicatae sunt scripturae, et camera ipsius offitij est adeo stricta et pauca, quod ibi non possunt ipsae scripturae utiliter, bene et per ordinem conservari et teneri, prout conveniens esset, et natura ipsius offitij requirit, necesse est pars ipsarum scripturarum teneri domi habitationis Gubernatorum ipsorum statutorum, quae est longe a Broleto Nuovo dicti communis Mediolani, ubi

situm est et gubernatur dictum offitium, quod redundat in maximum damnum et disturbum nedum consiliorum et aliorum magistratuum vestrorum, in dicto Broleto et curia Arenghi commorantium, sed etiam dictorum Gubernatorum, et multarum ac multarum personarum dietim de ipsis scripturis in dictis Broleto et curia Arenghi indigentium. Cumque in dicto Broleto adsit quaedam camera sita supra anditum portae dicti Broleti versus aurifices, in qua solebat exerceri offitium rationateriae dicti communis Mediolani, quod nunc reductum est et gubernatur in dicta curia Arenghi, et de ipsa camera nullam utilitatem percipit dictum commune Mediolani, coguntur dicti Gubernatores statutorum habere recursum ad Dominationem vestram.

Ideo vestri fidelissimi servitores, Angelus Panigarola, et alij Gubernatores dicti offitij statutorum, humiliter supplicant, quatenus Excellentia vestra dignetur eis concedere dictam cameram de qua dictum commune vestrum Mediolani nihil percipit ut supra, aut locum alium idoneum in dicto Broleto, ut ibi possint reponere dictas scripturas maxime importantiae existentes, eisdem, nec non omnibus vestris subditis de dictis scripturis dietim ut supra indigentibus, gratiam faciendo specialem.

(CCLXXXXVII) (1476)

MCCCCLXXVI, DIE IOVIS 26 DECEMBRIS.

Essendo seguíto l'acerbissimo et miserando caso de la morte del ill. *quondam* sig. duca Galeazo nostro signore, alla cui anima Dio perdoni, per stabilire et conservare questo Stato alla obedientia et fidelità de la ill. madona Bona (*), duchessa olim

(*) Eminentemente drammatica e pietosa è la storia di questa Bona di Savoja. Orfana, ancor giovinetta, è raccolta e cresciuta, non per affetto, ma per ragioni di Stato da un monarca suo congiunto, dal crudele ed ipocrita Luigi XI. Adulta, è impalmata contro la volontà de' suoi più stretti parenti a principe dissoluto e feroce, che pubblicamente la pospone alla bella Contessa di Melzo, ed intrude un ba-

soa consorte, et lo ill. sig. Iohanne Galeazzo duca, suo fiolo et legiptimo successore, et suoi fioli, et per ordinatione et deliberatione facta per li R. R. et magnifici domini del ducale Consiglio secreto, et confirmati per la praelibata ill. dona Duchessa ad suo nome e del prelibato ill. suo primogenito et Duca etc., sono facte et stabilite le infrascripte provisione:

Et primo, per cride publiche et solemne, che ciascuno possa condurre et fare condurre in la città di Milano et borghi, victualie d'ogni maynera senza pagamento de datio, et alli dazieri sarà facto debito restoro, per fin che sarà ordinato altro.

stardo nel talamo ducale e lo colma di favori. Alcuni congiurati le pugnalano il marito per santa carità di patria, ed eccola turbata nella tutela del figlio e nella reggenza dello Stato da ambiziosi cognati, che le muovono una sorda, ma terribile guerra. L'iniquo Lodovico il Moro la priva del suo più saldo sostegno, del saggio e fedele Cico Simonetta, facendolo decapitare a Pavia; del suo amante, sbandeggiandolo dal Ducato; del potere, che le usurpa; del figlio, che le avvelena. Vecchia e negletta, respinta dai congiunti, è ridotta miseramente a vagare di città in città in terra di Francia. Morta, la storia non si cura di lei, perchè non ha scritto sulle eterne pagine, nè l'anno, nè il luogo, in cui quella celebre e troppo sventurata donna rese l'ultimo sospiro, misera, sola e dimenticata. Ah, sublime lezione di storia! Tutte dovevano avverarsi le fatali profezie, che il venerando Calabrese le susurrava all'orecchio; a lei fieramente seduta sopra uno de'più invidiati troni d' Italia; a lei, che ancor giovane, avvenente e spensierata, lasciava cadere uno sguardo d'amore sul fassino da Ferrara.

Nelle *Appendici* al Vol. I di quest' opera (2.ª Edizione, Milano, 1840) abbiamo dimostrato con documenti alla mano, che Bona di Savoja tutt'ora vivea nel 1499. Ora un dotto amico ne comunica la seguente notizia, che siamo ben lieti di potere aggiungere alle altre già date su questa celebre donna. = Nel 1499, 4 Gennajo, Certo Bonaventura di Parma, da Lione scrive al duca Ludovico Maria Sforza tra varie altre cose, di avere parlato a madama Bona di Savoja, che trovavasi inferma a letto, ed in istato povero; la quale lo ringraziava della premura che le dimostrava in allora, e delle pratiche fatte per richiamarla a casa; e nominando il Duca di Savoja, disse che per di lui mezzo, e di altre persone lo avrebbe reso partecipe de' suoi bisogui. =

Item, chel sij levato et tolto via in tutto lo inquintamento de li datij de la città et ducato, et per tutto il resto del dominio; et questo sij in perpetuo.

Item, che tutti li presoneri et carcerati per debiti et condemnazione pecuniarie criminale siano liberamente relassati.

Item, che ad qualunche persona de quale grado, stato et condizione voglia se sia, ad chi sia extorto indebitamente denari, o robe et substantia alchuna, gli sia restituito et satisfacto integramente.

Item, che ad tutti quelli, che restano creditori, et che hanno servito al prefato *quondam* Signore et soa camera, siano satisfacti integramente.

Et sopra queste doe cose soprascripte sarano deputati quattro notabili cittadini, che haveranno ad intendere et fare con effecto quanto è dicto et ordinato.

Item, che a tutti li feudatarij et castellani et nobili, che hanno pagato li denari del sale per li suoi huomini et subditi, li siano restituiti de presente senza exceptione alcuna.

Signat. Christoforus.

Cridata fuit dicta crida super platea Arenghi, et in Broleto Novo, et per tota Carubia Mediolani, per Iacobum dictum Sachum de Parma, ducalem tubetam, suprascripto die Iovis 26 mensis decembris, sono tubarum praemisso, incipiendo annum in calendis mensis Ianuarij.

(CCLXXXXVIII) (1477)

MCCCCLXXVII, DIE MERCURIJ, PRIMO MENSIS IANUARIJ.

Perseverando ogni dì la ill. ed excell. nostra madonna Duchessa in fare tutte le demonstratione de humanità, clementia et liberalità verso li suoi cittadini et populi, in questo solemne dì de anno novo; ha facto et fà libera gratia et plenaria remissione, per quanto specta et pertiene alla sua ducale camera, de tutte et singule condemnatione facte da qui indreto in tutto el suo dominio per casone de vi-

etualie, strate, bollo, campario et venatione. Et così per virtute et vigore de la presente crida et proclamazione sua ill. Signoria le ha per cassate, cancellate et annullate. Et similmente ogni processo pendente per dicte casone. Et questo ultra le altre gratie facte dal dì che morì lo ill. Signore, quondam suo consorte, fin ad quest'hora, et con firma intentione et dispositione di fare anche de meglio per lo venire ad consolatione et pace et tranquillitate de tutti i suoi subditi.

Signat. Christoforus. — *Cum sigillo ducali consueto.*

Cridata fuit dicta crida super platea Arenghi, et in Broletto Novo communis Mediolani, et super Carubijs portae Vercellinae et Cumanae Mediolani, per Ambrosinum de Mediolano, tubetam ducalem, suprascripto die mercurij, primo mensis Ianuarij, sono tubarum praemisso.

(CCLXXXXIX) (1477)

Essendo l'infelice dì di san Stefano lo prefato ill. Signore nostro Consorte ito ad oldire messa pro mane in la Chiesa del dicto Sancto, essendo per celebrare la messa, lo paricida Zoan Andrea Lampugnano con alcuni soi seguaci cavestri ribaldi (1), sotto specie de visitazione ferittero la degnissima persona del prefato nostro Consorte de più mortale ferite, in modo, che el passò *statim* da questa vita, e pur allora dalli staferi fu morto dicto ribaldo Zoan Andrea, *deinde* il suo corpo lacerato dal populo, fu da putti per tutta la città strascinato, e poi dato mangiare alli porci, li altri soi seguaci havemo havuto in le forze nostre, et fatone squartare trè vivi, e li altri *item* si farà quanto hanno meritati.

Mediolani, 7 Ianuarij mccccLxxvii (2).

Per Ritium, Cicbus.

(1) Cioè ribaldi da capestro.

(2) Questa lettera venne diretta a Rocco Bonarello, Governatore dell'isola di Corsica.

(CCC) (1477)

MCCCCLXXVII, DIE 15 IANUARIJ

Per impositione et comandamento de li. magnifici signori Maestri de le ducale intrate extraordinariae, in executione de lettere ducale de dì 13 et 14 del presente, signate B. Chalchus se fa notizia, et publica crida, come la ill. et excell. Madona, mosta da sua solita clementia et optima dispositione verso suoij subditi, vuole, ordina et per la presente delibera, che tutti li debiti vecchij sono alla camera de sua signoria, dall'anno 1466 in dreto, cioè dal decesso de la recolenda memoria, ill. quondam ducha Francesco indietro, siano *penitus* cancellati et annullati; *ita* che *in futurum* se gli meta perpetuo silentio, et mai se possa scuodere, come se non fosseno mai contracti, ne stati in essere. Certificando dicti suoij subditi, che l'intentione ed animo di sua excellentia è de vivere talmente con essi, che sempre remanerano satisfacti et bene contenti del suo felicissimo stato, quale Dio salvi et mantegni in perpetua gloria et cousolazione de tutti.

Signat. Scipio, Paulus, Christoforus, Antonius, Michael, Franciscinus, Boninus.

Cridata fuit dicta crida super platea Arenghi, et in Broletto Novo communis Mediolani, per Iacobum dictum Sachum de Parma, tubetam ducalem, suprascripto die merchurij, 15 mensis Ianuarij, sono tubarum praemisso.

(CCCI) (1477)

DUCES MEDIOLANI, etc.

Dilecti nostri. Intelleximus plures hactenus ex subditis nostris varijs affectos fuisse molestijs in dominio nostro, praesertim occasione imputationum et condemnationum salis con-

tra ordines nostros accepti, et varijs alijs de causis, idque factum fuisse dicitur per falsos accusatores, et alias calumniosas vias, et varias proinde factas esse extorsiones. Ut igitur hijs querellis opportunum adhibeamus remedium, et hoc quoque argumento liberalitatem nostram in subditos nostros, declaremus vobis, committimus, et volumus, ut omnes accusas et condemnationes, hactenus factas, quae tamen nundum executione habuerunt, ac processus pendentes, cujuscunque naturae sint, excepta capitali poena, et causa statum nostrum pertinente, paenitus et in totam cancelletis et annulletis ac deleatis, prout et nos per praesentes cancellamus, et annullamus ac delemus. Et sic pro praemissorum executione offitialibus civitatum et dominij nostri opportune scripsimus.

Dat. in arce nostra portae Iovis Mediolani, die quintodecimo Ianuarij MCCCCLXXVII.

Signat. B. CALCHUS.

A tergo: Nobilibus et sapientibus viris, Magistris intratarum extraordinariarum nostris dilectis. — *Cum sigillo ducali consueto.*

(CCCII) (1477)

DUCES MEDIOLANI, etc.

Dilecti nostri. Cancellationem, condemnationem, quam nuper jussimus fieri ab anno 1476 retro per proclamationem publicari volumus, ac in scriptis redigi, ubi ex more in talibus consuetum est; quod munus vobis injungimus, scilicet ordinandi proclamationes, et eas nomine nostro publicari faciendi, ac curandi ut in scriptis redigantur ad offitia consueta.

Ex arce nostra portae Iovis Mediolani 20 Ianuarij MCCCCLXXVII.

Signat. B. CALCHUS.

A tergo: Nobilibus et sapientibus doctoribus, Magistris

intratarum extraordinariarum nostris dilectis. — *Cum sigillo ducali consueto.*

(CCCIII) (1477)

MCCCCLXXVII, DIE 21 IANUARIJ.

Per imposizione e mandamento de li magnifici signori Maestri delle ducale intrate extraordinarie, in executione de lettere ducale de dì 15 et 20 del presente, signate B. CALCHUS, se fà notizia et publica crida, como li ill. et excell. Principi nostri clementissimi, dexiderosissimi monstrare l'optima voluntà et dispositione hanno de bene vivere et governare li suoi subditi, vuoleno, ordinano et per le presente comandano, che tutte le accuse e condemnazione pertinente alla camera de Sue Signorie, date et facte dall'anno 1476 indreto inclusive, de le quale però non sia facta executione; et *item*, ogni processo pendente de qualuncha natura voglia se sia, *excepto* le cause capitale, et pertinente al Stato d'essi, in tutto siano cancellate et annullate; in modo non possano mai sortire effecto.

Signat. SCIPIO, PAULUS, CHRISTOFORUS, ANTONIUS, FRANCISCHINUS, MICHAEL, BONINUS.

Cridata fuit dicta crida in Broleto Novo communis Mediolani, et super plateis Arenghi et castri portae Iovis Mediolani, per Ambrosium de Mediolano, tubetam ducalem, suprascripto die martis, 21 mensis Ianuarij, sono tubarum praemisso.

(CCCIV) (1477)

Per parte de li ill. nostri, madona Bona duchessa, et Gio. Galeaz, duca di Milano, fi facto notizia per la presente crida, come essendo le Soe Signorie sempre pronte et bene disposte ad usare verso questo suo popolo di Milano ogni gratia e liberalità ultra molte altre facte nel passato, hanno remesso e levato de presente in tutto il datio de le pre-

stine de pane de formento de questa città, quale pagavano alla camera soa, con obligazione alli dicti prestinari de dovere fare, et mantenere il dicto pane tanto più di pexo, quanto monta la intrata di esso datio. Et questo hanno facto molto volontiera, ad ciò la intrata del dicto datio se converta in utilità et benefizio del dicto suo populo, quale ogni di hanno più carissimo per la summa fede et devotione ha demostrato continuamente verso il stato de soe ill. Signorie. Et questo sino ad calende de Zugno prossimo advenire, et così nel advenire non mancharanno di fargli ogni altra complacenza.

Signat. Io. Franciscus, Bordel, Iohannes, Facius, Antonius, Io. Giacobus, Zannetus, Leonardus.

Cridata fuit dicta crida in Broleto Novo communis Mediolani, et super platea Arenghi, et per tota Carubia Mediolani, per Ambrosium de Milano, tubetam ducalem, die martis vigesimo primo mensis Ianuarij anni 1477, sono tubarum praemisso.

(CCCV) (1477)

BONA, ET IOHANNES GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMITES,

DUCES MEDIOLANI, etc.

Per parte de li nostri ill. signori, madona Bona, duchessa, et de Iohanne Galeaz, duca di Milano, etc. se fà notizia ad ogni persona, come continuando le Soe ill. Signorie in fare ogni bono pensiero, acciò questo suo popolo de la inclita città di Milano resti abundante di biade et pane, ultra le molte provisione facte nel passato, hanno novamente deliberato et ordinato, et così per tenore de la presente statuiscono et ordinano, che incomenzando ad calende de Febraro prossimo per fino ad calende de Zugno prossimo advenire, sia lecito ad ogni persona condurre et fare condurre de qua-

lunche parte di ultra Abdua, et de ultra Ticino et de ultra Pò, ad questa soa inclita città di Milano per uso de dicto suo populo, ogni quantità de farina de formento; chomo possano anchora condurre de mistura senza alcuno minimo pagamento de datio de macina, et de qualunche altro datio alla intrata di questa città, et così senza pagamento de qualunche altro datio in qualunche altro luoco, che se potesse scodere, se fosse conducta in biade, come se contene ne le altre cride et ordeni facti a li dì passati; portando li conductori de dicte farine de furmento lettere de li offitiali de li luochi d'onde haveranno levate dicte farine, et bollettini de li offitiali de li porti, come haverano passate dicte farine, per li quali se faza fede come realmente dicte farine serano state levate in dicte parte de ultra dicti fiumi. Comandando *etiam* per tenore de la presente a tutti soi officiali, che così debbiano observare per quanto hanno cara la gratia de Soe Signorie. Et così se comanda ad quelli condurranno dicte farine ad Milano dalle dicte parte de ultra dicti fiumi debiano consignarle in Milano al Vicario de la provisione, insieme con le lettere et bollettini de fede haverano havuto da li ofitiali de li luochi, donde saranno state levate, et donde haverano facto transito *ut supra*, dal quale Vicario li sarà concesso licenza di poterle vendere, overo dispensare in questa città, come serà de piacere et voluntate de dicti conducenti esse farine, senza alcuno minimo pagamento: la quale intrata de macina et datij, le Soe Signorie voluntiere donano liberamente ad essi conductori, acciò possano fare migliore merchato d'esse farine in questa città, et così nel tempo advenire Soe Signorie sempre se adaptarano voluntieri ad ogni cossa sia ad benefitio et utilitate de questo suo carissimo populo, quale Dio per soa gratia conservi et augumenti in buona feliçità.

Signat. Io. Franciscus, Iohannes, Boruel, Fatius, Carolus, Antonius, Zanetus, Leonardus.

Cridat. super platea Arenghi, et in Broleto Novo communis Mediolani, per Ambrosium de Milano, tubetam du-

calem, die sabbati 25 mensis Ianuarij anni 1477, sono tubarum praemisso.

(CCCVI) (1477)

BONA, ET IOHANNES GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMITES,

DUCES MEDIOLANI etc. PAPIAE ANGLERIAEQUE COMITES, AC IANUAE ET CREMONAE DOMINI.

Æxistimantes non esse honoris nostri ut Iacobinus de Olgiate, civis noster Mediolani, ac ejus familia habitent in hac urbe nostra et in dominio nostro, propter infandum scelestumque facinus Hieronymi de Olgiate comissum et patratum in personam ill. felicis memoriae principis, consortis et patris nostri honorandissimi, ordinavimus, ut his Iacobinus, cum tota ejus familia, conferat se Taurinum, et ibi habitet, nec citra flumen Dorae revertatur, absque nostri speciali licentia. Et quia his Iacobinus cum tota ejus familia innocens et insons tam inauditi, furiosique ac diabolici facinoris Hieronymi praedicti filij sui reperitur, voluimus quod bonis et juribus quibuscumque suis gaudere ac frui, et de bijs disponere ad sui libitum, uti antea, sic imposterum possit. Sed cum in hac habitatione, discessuque suo a patria, contingat bona quaedam sua alienare et vendere, tum pro sustentatione vitae suae, familiaeque suae, tum pro satisfactione quorumdam debitorum suorum adubitare videntur emptores bonorum praedictorum, ipsa bona emere propter crimen lexae majestatis filij praedicti obstante decreto alias edito hujusmodi in re per ill. felicis memoriae principem dom. Philippum Mariam Vicecomitem, ducem Mediolani etc.; et proinde supplicavit nobis his Iacobinus, ut de hujusmodi innocentia sua liquido constare facere velimus, et bona praedicta sua libere vendere posse concedamus; itaque ut satisfaciamus desiderio et requixitioni praedicti Iacobini, declaramus tenore praesentium ipsum et reliquam omnem fa-

miliam suam innocentem, et insciam fuisse et esse tam atrocis, nefandique sceleris, patrati per Hieronymum praedictum filium suum; pro cujus rei evidentia volumus et intendimus eum Iacobinum, filiosque et haeredes suos bonis et juribus quibuscunque suis, veluti antea, sic imposterum frui et gaudere, ac de eis disponere ad sui libitum posse. Insuper decernimus et concedimus, quod praedictus Iacobinus bona quaecumque sua propria, et alodialia in dominio nostro existentia, vendere et alienare, et quivis emere volens ea, emere et in se retinere possit, tute, libere et impune, quibusvis decretis, statutis, ordinibus, et praesertim decreto praedicto, et alijs in contrarium facientibus, etiamsi talia forent, de quibus hic oporteret fieri mentio specialis, nequaquam attentis, quibus omnibus in hac parte dumtaxat ex certa scientia derogamus ac derogatum esse intendimus. Mandantes quibuscunque officialibus ac subditis nostris, quatenus has nostras declarationis litteras firmiter observent, ac faciant inviolabiliter observari. In quorum testimonium praesentes fieri jussimus et registrari, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani, die quarto mensis Februarij MCCCCLXXVII.

Io. Franciscus.

Signat. Cichus. = *Cum sigillo ducali consueto, et alio sigillo pendente cum cordulis appenso.*

(CCCVII) (1477)

BONA, ET IOHANNES GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMITES,

DUCES MEDIOLANI, etc.

Dilecti nostri. Declaravimus per literas nostras, et vobis et alijs offitialibus dominij nostri scripsimus usque sub die 15 januarij proxime lapsi, ut omnes accusas et condemnationes usque ad eam diem factas, quae tamen nondum exe-

cutionem habuissent, et processus pendentes cujuscunque naturae sint, excepta capitali poena, et causa ad statum nostrum pertinentes, poenitus et in totum cancellaretis, annullaretis, et deleretis, prout et nos cancellabamus, annullabamus et delebamus, et prout in litteris ipsis continebatur. Verum quia ex litteris ipsis nonnulla oriri dubia, et jusdicentes aliqui haesitare videntur in earum interpretatione et executione, dicimus et declaramus, nostrae mentis fuisse et esse, quod omnes accusae et condemnationes hujusmodi ad cameram nostram spectantes cancellentur. De hijs vero, quae spectant alicui communi, vel private personae hoc modo distinguimus. Quod de hijs, quae applicata fuissent alicui communitati, et quibus ex stipendio, seu salario ordinario satisfieri debeat officialibus nostris, nulla facta sit aut fieri debeat remissio. Illud idem dicimus de spectantibus alicui privato pro damnis datis, super quibus legiptime probatum sit, de quibus damnum passo satisfieri volumus. De hijs vero, pro quibus, vel camera nostra vel communitas facta sit cauta per captionem pignorum, usque ad pretium dumtaxat eorum pignorum, etiamsi tanti non essent valoris, quantum capiant condempnationes catenus, quatenus executionem habuissent, vel per pignorationem facta cautio, et non ultra, eas condemnationes et executiones servari volumus. Reliqua omnia tollimus, delemus et abolemus, et tam processus pendentes, quam omnes querellas, denuntias et condempnationes, quae pro commissis ab ea die retro fieri quovismodo possint, aut in litem deduci, intendentes et volentes, quod eadem liberalitate utantur tam communitates, et singulares personae, vel accusatores, exceptis tantummodo casibus suprascriptis, qua nos in subditos nostros usi sumus.

Dat. Mediolani, die 6 Februarij MCCCCLXXVII.

Signat. B. CHALCUS.

A tergo: Spectabili et exhimio doctori, egregijsque viris tamquam fratribus, Magistris intratarum nostrarum extraordinariarum. — *Cum sigillo ducali.*

(CCCVIII) (1477)

Magistris ducalium intratarum.

Spectabilis, et exhimie doctor, egregijque viri, tamquam fratres honorandi. Statim hijs habitis, proclamationem introclusam more consueto in hac inclita civitate publicari faciatis, ita ut ad omnium notitiam devenire queat.

Mediolani, die 4 Martij MCCCCLXXVII.

Signat. GABRIEL.

A tergo: Spectabili et exhimio doctori, egregijsque viris tamquam fratribus honorandis, dom. Vicario, et xij Provisionum Mediolani, *cum suo sigillo.*

MCCCCLXXVII, DIE 4 MARTIJ

Cercando ogni di per soa bontà li ill. et excell. Signori nostri, madona Bona duchessa, et el signor duca Giohanne Galeazo Visconte, de far fare tutte quelle provixione che siano possibile per occurrere alle instante necessità de suoi populi, per la presente crida, oltra l'altra provixione, che sono facte, come si fa *et continue* si fano, *etiam* voleno et ordineno sue ill. Signorie, che caduna persona possa condurre et far condurre in questa città, et in caduna altra città del dominio suo da ogni luoco, ogni quantità di castagne de quale sorte si voglia liberamente, senza alcuno pagamento de dazio da hora inanze, sino ad kalende Zugno prossimo che vene, et a li daziari, sarà facto el debito restoro, sichè ogni uno preghi l'Altissimo Iddio, dal quale procede ogni bene, che daghi ancora gratia agli praefati ill. Signori, de poter fare dell'altro bene, et conzi alli suoi populi et subditi, come affettuosamente desiderano le sue Excellentie de fare.

Signat. GABRIEL.

Cridat. ad scalas Palatij Mediolani, per Franciscum de

Lactarella, praeconem communis Mediolani, suprascripto die martis, quarto mensis Martij, sono tubae praemisso.

Item, publicat. super platea Arenghi et super Carubijs portae Cumanae et portae Vercellinae Mediolani, per Georginm Pisonum, die suprascripto, sono tubae praemisso.

(CCCIX) (1477)

Perseverando li nostri ill. sig., madona Duchessa, et signor Duca de Milano etc., nel singolare amore, carità et affezione verso li populi et subditi de questo suo dominio, ultra molti benefitij ad loro per sue Excellentie fin mò conferiti, come apertamente se n'è vista la experientia, e non senza grande interesse de le sue intrate; et havendo loro Signorie tra le altre digne provisione, facto condurre da lontano paese notabile quantità di furmento ad questa parte, et massime in questa soa inclita città di Milano, per subventione et vita de dicti suoi populi et subditi, con gran dispendio et fatica, et non senza varij pericoli de naufragij d'acque, et d'altri casi fortuiti; et intendendo sue ill. Signorie, che per essere de presente qualche penuria et carestia fra ditti subditi de biade per il vivere da qui al nuovo raccolto, et maxime de fora nel ducato de questa sua città, per provedere ad dicto bisogno et necessità, et ad ciò che ciascuno cognosca che Soe Signorie hanno facta questa provisione ad beneficio de dicti suoi subditi.

Per la presente crida se fa noto et manifesto ad tutti et singule persone, tanto habitante in Milano, quanto che de fuora nel ducato, quale hano de bisogno et vogliano de dicto furmento per loro vita et de li suoij, che habiano ricorso qui in Milano all'offitio de gli magnifici deputati ducali sopra l'ordeni et provisione de le biade, alle quale persone per li predicti deputati, serà facto dare quella quantità de formento requederano, dando bona cautione de persone idonee et residenti qui in Milano ne le mane de chi ordinarano, de restituire altro tanto formento netto et mercantesco, col debito calo, per tutto il mese de Augusto pro-

ximo, sopra li solari qui in Milano, dove et a chi li sarà ordinato per essi deputati.

Anchora per più comodità de quelli torrano dicto formento, non possando restituire per scontro d'esso formento altretanto formento, como è dicto, sono contente loro Excellentie, che possano dare tanta segale bona, netta et merchantesca a la rata del furmento, per il prezzo correrano l'una et l'altra in dicto mese de Augusto prossimo, con il debito callo *ut supra;* et questa renovazione si fa ad fine de mantenere la monizione de le biade, et quella augumentare de anno in anno per subventione et benefitio de li subditi et stato de Soe ill. Signorie, quale l'Altissimo Dio se degni preservare et exaltare *per saecula, amen.*

Signat. B. Calchus.

Cridat. fuit dicta crida super platea Arenghi, et in Broletto, et per tota Carubia Mediolani, per Iacobum, dictum Sachum de Parma, tubetam ducalem, die veneris 29 mensis Maij 1477, sono tubarum praemisso.

(CCCX) (1477)

DUCES MEDIOLANI, etc.

Dilecte noster. Quoniam per Vicarium, Duodecimque Provisionum nostrae hujus urbis, significatum est nobis, et indicens admodum omnibus videri, et saepe etiam incommodum hujusce nostrae urbis civibus, praesertim in Curia et foro Broletti versari habentibus, quod ij, quos ad mortem condemnari contingit, in ipso Broletti foro, aut alijs urbis locis insolitis morte afficiantur, solereque retroactis temporibus tales homines morte afficiendos extra moenia duci Viglentinum, et ibi decretam sceleri pati mortem, nisi contra statum facinus, delictumque perpetrassent aliquod. Idcirco re ista bene considerata, et hijs nostris civibus commoda et placida, potius quam incommoda afferri desiderantes, et attentis praeterea hac temporis condictione aestu et calo-

ribus vigentibus, quae quidem omnia non parva digna sunt consideratione; decrevimus et volumus, ut quoscunque a modo sub examine et curia tua ad mortem condemnari afficique contiuget extra moenia ad dictum locum Viglentini conduci, ibique puniri facias, uti hactenus fieri consuetum erat. Nisi qui morituri sint, contrastatum delinquerint, aut tale crimen commiserint, quod pro exemplo et majori sceleris execratione, intra moenia et in civitate puniri mereantur, quos speciales casus quando accidere dabitur, nobis seu consilio nostro secreto significabis, et quid acturus sis ordinabitur.

Dat. Mediolani, die 9 Iulij MCCCCLXXVII.

Signat. CHRISTOFORUS.

A tergo: Egregio viro Potestati nostro Mediolani. — *Cum sigillo ducali consueto.*

(CCCXI) (1477)

Essendo desiderosi li nostri ill. madona et signore Duchessa et Duca de Milano de conservare in pace et tranquillità li cittadini et populi suoi, et con ogni studio et diligenza de provedere, et obviare ad tutte quelle cose che potesseru darli alcuno disturbo, como quelli che non hanno manco caro el bene et riposso de loro subditi che il suo proprio; per questa presente crida fano uoto et manifesto a tutti e singuli cittadini et populi di questa città de Milano, como novamente tra essi ill. Madona et Signori nostri, mediante li loro Ambasciatori per una parte, et gli magnifici signori Confederati de la liga Alemana appellata de' Sviceri per l'altra, non solamente sono pacificati, et tolte via in tutto ogni deferentie et lite et contraversie da qui indreto, ma ultra ciò è seguita e reintegrata nuova liga, intelligentia, unione et confederatione ad mutua difesa et conservatione de li stati, tra l'una parte et l'altra *perpetuo duratura*, et con altre honorevole et honeste condictione tra le dicte parte: per la qual cosa comandano li prelibati ill.

Madona et Signore nostri, che de questa bona novella se debia fare solemne processione triduane, et feste de campane et falodij, come è de usanza in simili cose. Certificando ogniuno, che per vigore de questa liga et confederatione, caduno subdito de li prelibati ill. Signori nostri, puterà da hora inante andare in le terre et loci de la prefata liga, con loro robe et mercantie, et stare, conversare, praticare, mercantare et ritornare liberamente senza alcuno impedimento nè molestia reale, nè personale, et senza torre alcuno salvoconducto.

Cridata fuit dicta crida super platea Arenghi, et in Broleto Novo communis Mediolani, et super platea castri portae Iovis Mediolani, per Iohannem Simonem de Mortaria, tubetam ducalem, die jovis 4 mensis Septembris 1477 mane, sono tubarum praemisso.

(CCCXII) (1477)

MCCCCLXXVII, DIE LUNAE 13 OCTUBRIS

Essendo sempre ben disposti li ill. et excell. Signori, madona Bona, et domine Gioanni Galeaz Maria Sforza Vesconti, Duci nostri, li quali l'Altissimo Iddio conservi et accresci in stato felice, de fare de li comodi et benefitij assai alli populi et subditi suoi, non risguardando tutta volta alla sua propria specialitate, hanno novamente deliberato sue ill. Signorie *ultra* la remissione generalmente fatta nel principio de l'anno presente in levare totalmente l'inquinto, per la quale remissione se veneno a remettere *etiam* soldi quattro de tracta per centenaro de gualdi, cioè, como se pagava al tempo dell'ill. de recolenda memoria, sig. duca Galeaz Maria, soldi 20, al presente se pagano solamente soldi 16 per centenaro; de meliorare ancora la condictione di essi subditi suoi in la dicta tracta, dato che questo non sia senza grandissima jactura de la camera sua, ma pur perchè li subditi suoi possano più galiardamente et animosamente proseguire in fare de li semiperij de gualdi et con manca difficultà

et più commodo de essi subditi mandargli fora. Unde *ultra* essa remissione *ut supra*, generalmente facta per sua liberalitate et clementia, non guardando alle grandissime et insupportabile spexe facte diversamente in quest'anno presente, como è notorio, per la presente crida se fà sapere ad caduna persona, che Sue ill. Signorie, ancora voleno sia reducta, como *etiam* per la presente se reduce la dicta tracta de gualdi da li soldi sedici praedicti a soldi 12 imper. per centenaro de gualdi, incomenzando l'anno che vene 1478; cioè per li raccolti per l'annata de gualdi se haveranno recogliere in dicto anno del 1478, *et de caetero in perpetuo*, non habbia ad pagare alla praefata camera ducale se non soldi 12 imperiali per tracta de caduno centenaro de gualdi; certificando ciascbuna persona, che incomenzando l'anno praedicto, come è dicto, se scuoderà per dicta tracta solamente ad computo de soldi 12 per centenaro de gualdi, et così in lo avenire *ut supra*; et per condictione alcuna di tempo c'habbia a venire, niuna persona sarà necessitata ad pagare la tracta per li gualdi serano colti, se prima non sarano extracti; sichè ogniuno stia de buona voglia, et prega el summo et magno Iddio, che dagha longa vita in stato felice alli prelibati ill. Signori nostri, perochè quanto più serà felice et glorioso el stato suo, tanto più li subditi et populi suoi potrano sperare d'havere bene in meglio, como è la bonissima et firmissima intentione de Sue ill. Signorie de fare sempre, con la gratia de Iddio.

Gabriel.

Cridata super platea Arenghi, et in Broletto Novo communis Mediolani, per Ambrosium de Mediolano tubetam ducalem, die martis 14 suprascipti mensis Octubris, sono tubarum praemisso.

(CCCXIII) (1477)

BONA, ET IOHANNES GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMITES,

DUCES MEDIOLANI, etc. PAPIAE ANGLERIAEQUE COMITES, AC GENUAE ET CREMONAE DOMINI.

Ab hijs qui procurant redemptiones et commoda detentorum in carcere Mallaestallae Mediolani nobis significatum est interdum exigna summa impensarum vel debiti, multos ob magnam mendicitatem detineri, qui annua assignatione librarum centum imperialium redimerentur. Quamobrem misericordia inducti, quam Omnipotens Deus cunctis imperavit et nobis ipsa natura indidit, constituimus assignare et donare, ac tenore praesentium a calendis proximis Ianuarij usque ad nostrum beneplacitum singulis annis assignamus, largimur et donamus libras centum imperiales, super datio praedicti carceris numerandas pro redemptione detentorum sicut eijs praefectis melius videbitur, habita ratione personarum, et inopiae earum. Mandamusque propterea Magistris intratarum atque Thexaurario generali ut a dictis calendis, usque ad nostrum beneplacitum, singulis annis de dictis libris centum imperialibus super ejusmodi datio percipiendis nominatis deputatis praedicta causa responderi faciant, et eas computent in assignatione annua elimosinarum nostrarum.

In quorum testimonium praesentes fieri jussimus et registrari, nostrique sigilli impressione muniri.

Dat. Mediolani in arce, die 15 Decembris MCCCCLXXVII.

B. Calchus } *Cum sigillo ducali*
Iohannes Franciscus } *in cera alba.*

(CCCXIV) (1477)

DUCES MEDIOLANI, etc.

Dilecti nostri. Nostri offitij, atque dignitatis interesse arbitramur inopum et calamitosorum misereri, eorumque imprimis rationem habere, qui carceribus inclusi jus suum tueri nequeunt. Utque ill. praecessorum nostrorum vestigia in hac re immittemur, decernimus omnium detentorum in dictione nostra nomina, detentionumque causas singulis annis bisnoscere, videlicet diebus festis Nativitatis, et Resurrectionis Redemptoris nostri Iesu Christi, existimantes nihil convenientius, aut aptius his redemptionis nostrae diebus a nobis fieri posse, quam erga detentos pietatis munus obire. Quamobrem vobis injungimus, ut nunc nomina cunctorum in manu vestra detentorum, ac detentionis causas et tempora mittatis, et idem post hac faciatis bis in anno ad praedictos dies.

Mediolani, 24 Decembris MCCCCLXXVII.

Signat. B. CALCHUS.

A tergo: Egregijs viris, Potestati et Capitaneo justitiae Mediolani nostris dilectis. — *Cum sigillo ducali consueto.*

(CCCXV) (1478)

DUCES MEDIOLANI, etc.

Dilectissimi nostri. Ad ciò che intendiate ancora voi la bona dispositione hà verso nuij et del stato nostro, ed ogni di più ne dimostra la serenissima et christianissima Maestà del Re di Franza, de la quale nuij prendemo summo conforto et contentamento, così siamo certi ne prendareti anchora voi letizia et piacere insieme con questi nostri cittadini et populo, como nostri boni et devotissimi servitori. Vi advisamo como essendosi essa Maestà degnata de presente man-

dare qua da nuij el mag. Mand..... de Argentina, de li principali et più cari baroni che l'habia cum pieni mandati di confermare et renovare con nuij la liga et intelligenza, altre volte contracta et firmata cum la felice memoria dell'ill. duca Francesco, nostro socero et avo, et da poi renovata etiamdio cum la felice memoria dell'ill. quondam sig. nostro consorte et patre, et così confirmarne et renovarne el feudo de Zenua et de Savona, ad dì septe del presente col nome de Dio, esso magnifico Mand..... ad nome de la prefata Maestà per publici instrumenti hà renovato et confermato cum nuij dicta liga et intelligentia et confirmatione, et renovatione detto feudo de Zenova et de Savona. Il che farite solemnemente publicare per questa nostra cità per crida, ad ciò che ogniuno ne habbia notizia.

Dat. Mediolani, die 9 Septembris MCCCCLXXVIII.

Signat. Cichus. — *Cum sigillo ducali.*

A tergo: Egregio et nobilibus viris, Vicario et Duodecim Provixionum communis nostri Mediolani.

Publicat. super platea Arenghi, et ad scalas Palatij Novi communis Mediolani per Dominicum de Lactarella, die veneris 11 suprascripti mensis Septembris, sono tubarum praemisso.

(CCCXVI) (1497)

LUDOVICUS MARIA SFORTIA ANGLUS,

DUX MEDIOLANI, etc. PAPIAE, ANGLERIAEQUE COMES, AC GENUAE ET CREMONAE DOMINUS.

Libenter in omnes homines, et in eos potissimum qui suum in nos studium argumento non vulgari testatum reliquere, munifici ac liberales esse consuevimus, tum quod natura ipsa ad hoc ferimur, tum quod liberalitatem eam rem esse vidimus; qua, et mortalium amor comproceratur, et principum nomen maxime commendari solet, cum per eam

ingratitudinis nota, qua turpius nihil in principem cadere potest, diluitur, ea si ijs temporibus cum aliquo ob merita utendum est; cum Lucretia Cribella profecto, quam munificentissimos nos et decet. Nam haec mulier praeterquam honestissima familia, et quae a nobis plurimum diligitur nata sit, miro et, ac peculiari quodam amoris vinculo nobis devicit omnem fidem, res animi affectus nobis addixit, atque dicavit, ita ut ex jocunda illius consuetudine ingentem sepe voluptatem senserimus, et magnum curarum levamen nobis fuerit. Itaque per has nostras ex certa scientia et motu proprio, omnibusque melioribus modo, jure, via et causa, quibus melius et validius possumus, ac etiam de nostrae potestatis plenitudine donationem, concessionem, ac largitionem facimus suprascriptae Lucretiae de Cribillis, filiae Bernabovis, nominative de infrascriptis terris, bonis, juribus, honorantijs et datijs, ut infra, eidemque Lucretiae donamus, concedimus et largimur, in eamque transferimus titulo merae, purae et irrevocabilis inter vivos donationis: plebem de Nexio, plebem Dunchi, ac plebem Garbedonae Lacus majoris, Cumarum cum omnibus eorum terris et cassinis, ac communitatibus, ipsasque terras, Nexij, Dunchi ac Garbedonae, cum earum pertinentijs, nec non terram Roncinici, et communia vicinantiae dictae terrae, ac terram Surici, et communia ipsius plebis, ipsamque plebem, omnia suprascripti Lacus. Et haec omnia cum eorum annuis redditibus, intratis, censibus, datijs, honoribus et emolumentis per nos cameramque nostram, seu per eos quibus alias dictas plebes, vicinantias, communia et terras concessimus percipi solitis, honorantijsque, praerogativis dictis terris et communibus, et vicinantijs cum earum pertinentijs spectantibus et pertinentibus, et per nos, vel alios ut supra perceptis et hactenus percipi solitis. Item, cum jurisdictione, ac mero mixto imperio, gladijque potestate portarum, terrarum, communium, et plebium. Item donamus, et ut supra praefatae Lucretiae honorantiam soldorum unius pro floreno aventagiorum datiorum civitatis Cremonae, et datij imbotatus dictae civitatis Cremonae, nec non aventagiorum datiorum civitatis Parmae.

Item datium pedagij ferri, seu proferre ad intratam civitatis Comi sine add. guerrae, quae omnia et singula, et intratas et jura ipsarum terrarum, communium, plebium, honorantiarum et datiorum in dictam Lucretiam omnibus modo, et ut supra transferimus, concedimus et elargimur cum omnibus eorum juribus, actionibus, rationibus, ac alijs quibuscunque camerae nostrae spectantibus et pertinentibus, et ita ut eorum intratas, redditus et proventus habere, percipere et gaudere possit, ac de praedictis omnibus facere et disponere possit, quemadmodum nos potuissemus et poteramus ante praesentem donationem et concessionem: ponentes eam Lucretiam in nostri, cameraeque nostrae locum, jus et statum, ipsamque procuratricem in rem suam fecimus ac facimus, et cum translatione dominij possessionis, et positione in locum ut supra, ac promissione defendendi in forma communi et juris, constituentes ex nunc nos tenere ea omnia bona, ut supra specificata et donata praecario, et nomine dictae Lucretiae, donec et usque eorum omnium bonorum, jurium et rerum, honorantiarum et datiorum corporalem, vel quasi possessionem et tenutam appraehendiderit. Remittentes omnem in gratitudinem, supplentes et per has nostras, et omnibus modo ut supra, et de nostrae ducalis potestatis plenitudine, omnes solemnitates, quae dici possint necessariae ad robur et validitatem praesentis concessionis et donationis, ac omnem defectum qui dici posset intervenisse; ac mandantes hominibus dictorum plebium, communibusque, et vicinantijs praedictis, quatenus dictam Lucretiam, seu ejus legittimum nuncium vel nuncios pro ea recipiant, admittant et recognoscant, salva tamen et reservata superioritate nostra, ut moris est; et temporibus debitis intratas et redditus persolvant et respondeant, excepta tamen gabella salis, taxis equorum, et logiamentis gentium militarium, nec non datij mercantiae, et tracta gualdorum, quae non sunt propriae ipsorum locorum, sed ad civitatem spectant, in qua incantari solent, ac alij obediant et parcant absque ulla exceptione et contradictione, pro quanto gratiam nostram caripendunt; ea tamen conditione et lege, quod dicta Lucretia,

seu ejus filij et descendentes ut supra, intra tempus a jure limitatum, nobis et successoribus nostris debitum pro jurisdictione et homagijs praefatis fidelitatis juramentum praestare. Quam quidem donationem, seu donationes fecimus et facimus ut supra modis, formis, ac pactis infrascriptis, videlicet: ipsius Lucretiae pro se, filijsque masculis ex se ejus marito legitime nascituris ac descenden. ex eis jugalibusque usque infinitum masculis legitimis, et de legitimo matrimonio; pacto, lege et conditione quod si contingeret ipsos jugales ac descendentes, ut supra decedere absque liberis masculis, et relict. foemina, vel tamen et seu descendentibus foeminis tantum, quod dictae filiae, vel descendentes foeminae debeant ac possint dotari de, in, et super bonis suprascriptis, et eis ex nunc pro singula earum constituta sit, et intelligatur et constituitur, ac taxatur jus ducatorum mille auri, et in auro solvendorum, et percipiendorum ex, in, et de bonis praedictis, et praedicta bona, jura et datia revertantur et verti debeant ad D. Iohannem Paulum, filium ex ea Lucretia nobis progenitum, ejusque haeredes et successores, praedicto casu, seu casibus contingentibus vel convenientibus. Ita tamen, quod non possit, nec valeat per nos, seu per successores nostros, vel cameram nostram, neque per praefatum D. Paulum, aut ejus haeredes et successores adiri, vel possessorio eorum bonorum appraehendi, nisi prius de dote, vel dotibus dictis filiabus, vel nepotibus, vel descendentibus provisum et satisfactum fuerit. Item, pacto quod quotiescunque per nos, successoresque nostros provisum fuerit, vel extiterit dictae Lucretiae, vel ejus descendentibus de tanta summa intratarum et reddituum in praedijs, ac bonis, seu possessionibus allodialibus in duobus, vel tribus cambijs, quod eo casu dicta Lucretia et ejus descendentes teneantur et debeant facere cambium, et permutationem cum dicta camera nostra, seu nobiscum, vel cum nostris successoribus in forma debita, et cum clausulis et solemnitatibus debitis et opportunis in similibus. Quam quidem donationem et concessionem valere, et effectum sortiri volumus et decernimus, non obstantibus aliquibus legibus, statutis, decretis, nec alijs quibuscumque ordinamentis, aut lit-

teris nostris in contrarium facientibus, quibus omnibus et singulis, ac contentis in eis ex certa scientia, motu proprio, ac de nostrae potestatis plenitudine derogamus.

Mandantes Magistris nostris, Thesaurario ac Deputatis, quatenus dictam Lucretiam ad possessionem praedictorum omnium et singulorum ponant statim et inducant, tueantur et defendant, omnibus officialibus et Magistratibus nostris, quatenus has nostras observent et observari faciant inviolabiliter, nec per quemquam contrairi permittant, sub indignationis nostrae poena, et alijs arbitrio nostro poenis infligendis. In quorum testimonium praesentes fieri et registrari jussimus, nostrique sigilli impressione muniri.

Dat. Mediolani, die 12 Iulij MCCCCXCVII.

Signat.: LUDOVICUS MARIA, subscripsit.

B. Calchus.

APPENDICE

MORTE

DI

LORENZO, DI PIER FRANCESCO DE' MEDICI

RACCONTO, TRATTO DA UNA RELAZIONE DEL CAPITANO FRANCESCO BIBBONI, CHE L' UCCISE

Tornando io d'Alemagna, ov'ero stato al soldo dell'Imperatore, trovai a Venezia Bebo da Volterra, che si tratteneva in casa di M. Antonio da Roma, gentiluomo vicentino, il quale aveva una grande inimicizia; ed esso M. Antonio ebbe cara la mia venuta, e volle che io mi fermassi da lui.

In questo mentre occorse, che un certo Francesco Aunlente, pure gentiluomo vicentino, aveva una grande inimicizia con certi de' Guazzi, e contro la casa de' Laschi, tutti Vicentini, che era durata detta inimicizia parecchi anni, et erano seguite molte uccisioni da ciascheduna parte; però questo M. Francesco pregò M. Antonio mio amico, che si contentasse di concedere noi per quel giorno; al che non potè disdire, e così Bebo ed io andammo con detto gentiluomo ad un villaggio, che si chiama Celsano, dove una parte e l'altra avevano i loro beni, e tutti tenevano uomini in casa, a talchè non vi era giorno, che non uscissero in campagna, e si facessero dei fatti d'arme, con morti e feriti.

Un giorno quei della nostra parte, si risolverono ad assalire la parte contraria in casa, dove ammazzarono due, ed il resto, che erano cinque, si rinchiusero in una stanza

terrena, e quivi si fortificarono; onde noi gli portammo via tutte le armi, ed essi furono necessitati a sgomberare la villa, e si ritirorno a Vicenza, ove poco tempo dopo una grande inimicizia, si fece un' amplissima pace; onde Bebo si ritirò a Padova col Rettore dello studio, ch' era Milanese, e da poi se ne andò a Milano col Rettore medesimo.

Io restai a Vicenza con M. Galeazzo della Seta, perchè quantunque fosse seguita la pace, non si fidava, e vi si stette circa 10 mesi; poi bisognò che io tornassi da M. Antonio, che erano sette fratelli, e che volendomi tutti gran bene, mi avevano offerto ch' io dovessi stare in vita mia al bene ed al male come loro; con questo di più, che se io fossi voluto tornare alla guerra, mi avrebbero dato 50 scudi, armi e cavallo, e la tornata, sempre ch' io fossi vissuto.

Occorse, che essendo Bebo in Milano, M. Francesco Vinta volterrano, ch'era ambasciatore per il Duca di Firenze, vide Bebo, e domandatogli ciò che faceva, gli rispose ch'era cavaliere errante. Allora M. Francesco disse, ch'essendo stato tanto tempo fuori, doveva procurare di tornare alla patria, con buona grazia del Duca; e con buone parole gli insinuò in modo, che Bebo rimaneva più tosto confuso. Ma venendo poi alle strette, gli disse, come aveva Lorenzo de' Medici sotto il tanto noto tradimento, e che lui od altri doveva cercare di farne vendetta, e che lo manderebbe a parlare al medesimo Duca. Essendosi Bebo offerto a tale impresa, lo mandò con sue lettere a Firenze, e presentatosi d'avanti al Duca, esso lo assicurò di ritornarlo in grazia, pur che seguisse la morte di Lorenzino, che gli avrebbe somministrate lettere e denari per la sicurezza. Ripigliò Bebo, che aveva ancora un compagno sì fatto, che non c'era altro simile a lui per tal negozio.

Partitosi Bebo per Milano, mi venne a trovare a Vicenza, e mi conferì questo negozio; stetti un pezzo sopra pensiero, non sapendo a che partito appigliarmi, ma quando toccai con mano, che era volontà del medesimo Duca, io gli promessi, e ci diemmo unitamente la fede di segretezza, con che non avessimo in tal negozio altra compagnia.

Così concluso fra di noi, andammo a Venezia, ove avevo molti amici, ed intendendo con bel modo ove abitava Lorenzo, pigliammo un alloggio in quel vicinato, e sera e mattina andavamo vedendo come ci avessimo a regolare; ma perchè Lorenzino non usciva mai dal suo palazzo, non sapevamo come avessimo a fare, e stavamo assai confusi per l'impegno presone: ma Dio volle venne di Francia M. Roberto Strozzi col capitano Cenci Guasconi, ed un suo cameriere che si chiamava per soprannome lo Spagnoletto, ma era Navarrese, e mio amicissimo. Come la fortuna volle, una mattina riscontrai il detto Spagnoletto, ci congratulammo insieme, e ci fecimo molte carezze, così discorrendo, mi disse, ch'erano venuti di Francia per andare a Roma; io gli dissi, che volevo inchinarmi a baciare le mani a M. Roberto mio principalissimo padrone, ed esso mi rispose ch'era bene, perchè avcali detto Roberto, avermi conosciuto a Roma. Così andammo a casa di Lorenzino (dove erano stanziati i medesimi Strozzi, e capitan Guasconi) e mi abbattei che uscivano di casa M. Roberto, e Lorenzo ed altri gentiluomini e persone; non potetti farmegli innanzi, perchè subito entrarono in gondola, e perchè era gran tempo, che non aveva veduto Lorenzino, e per esser egli vestito modestamente, non lo raffiguravo troppo bene: onde sul dubbio dissi a Spagnoletto: mi par di conoscere quel gentiluomo, e non mi ricordo dove io l'abbia veduto. Allora mi rispose lo Spagnoletto: egli è M. Lorenzo, ma non dir niente a persona, e si fa chiamare M. Dario, perchè ha gran sospetto, e non si sa che sia qui di stanza a Venezia. Io gli risposi, che molto mi maravigliavo di lui, e se l'avessi potuto ajutare l'avrei fatto tanto volentieri; poi gli domandai dove andava, ed esso mi disse, che andava a desinare da monsignor Giovanni della Casa, ch'era Legato in Venezia per il Papa; e non lo lasciai fin tanto che non ne ritrassi ciò che mi faceva bisogno. Spagnoletto, accompagnato che ebbe i padroni, ebbe l'ordine del suo ritorno a casa, e così assieme ritornammo al palazzo del suddetto Lorenzo, dove bisognò che io desinassi con esso lui.

V'era uno spenditore di Lorenzo, il quale era già stato con Pietro Strozzi in Roma; che se Spagnoletto mi fece festa, più assai me ne fece lui, dove che allegramente rinnovammo l'amicizia vecchia, ed avanti ch'io mi partissi, seppi, qualmente Pietro Strozzi dava a Lorenzo 1500 scudi di piatto, l'anno, tre bravi compagni pagati, ed un palazzo che pagava 50 scudi di pigione; ma Lorenzino ne prese uno a san Paolo, che ne pagava 300, onde per questa altura Pietro gli levò 1000 scudi l'anno. È ben vero, che parendo a Lorenzo, che egli lo volesse abbandonare, per avergli diminuita la provvisione, molto se ne dolse; che per ciò gli dette in compagnia Alessandro Soderini, ch'era ancora esso ribelle, sicchè non poco mi rallegrai delle avute notizie, che furono di conseguenza grande per quello dovevo fare; seppi ancora quando tornava al nuovo palazzo, e mediante quel servitore, vecchio mio amico, che si chiamava Luca, sapevo bonariamente quanto esso faceva; seppi poi che il medesimo Lorenzo era ardentemente innamorato di una bella donna, chiamata la Barozza, siccome tutti gli andamenti che faceva verso la medesima, e qui disegnai di fare il fatto.

Il giovedì grasso di carnevale, 24 febbrajo 1547 detto Lorenzo andò in maschera vestito da Zingara con altri in varie forme a cavallo, dove si correva lance sulla piazza di S. Spirito, ov'era a tal festa una quantità di popolo, e pensando come potessimo mandare ad effetto il negozio, non ci sortì mai l'intento; ma non per questo io mi mancavo di fare in modo con quel servitore di saper quello che il padrone faceva, e discorreva; talchè per gli avvisi suoi, io mi governavo ed era certo che senza tali avvisi, mai ci poteva riescire il fatto.

Avendo io tanto innanzi spinto il negozio, presi amicizia con un calzolaro, comprando da lui ora una cosa, ed ora un'altra, sicchè mi era fatto suo famigliare; questo facevo perchè la di lui bottega scuopriva tutta la piazza di S. Pavolo, ed in particolare il palazzo di Lorenzo, dove mattina e giorno di continuo mi trattenevo per buono spa-

zio di tempo, e spesso facevo finta di dormire, ma sà Iddio se dormivo, perchè coll'animo troppo stavo desto.

Un giorno fui avvisato, che Lorenzo era andato a desinare da monsignor Gio. Della Casa: a tal nuova tutti allegri, andammo risoluti per fare il colpo, ed io salij francamente solo nel palazzo di detto Monsignore, e lasciai Bebo giù nella loggia, al quale dissi, che stesse preparato per ogni occorrenza. Ma trovammo, che detto Monsignore e Lorenzo erano andati a desinare a Murano, talchè rimasamo con le trombe nel sacco; per questo non si mancò di fare ogni sforzo e diligenze, e perchè Bebo non conosceva ancor Lorenzo, un giorno glie lo feci conoscere, tornato che fu ad abitare alla piazza di S. Pavolo, dove per esser novizj di quel contorno, non sapevamo bene le strade di quel vicinato, e una mattina andammo per terra per passare innanzi alla casa della bella Barozza; fallimmo la strada, e volendo andare in un convento di frati, dove lei andava alla messa, presemo un'altra strada che ci condusse un pezzo in là, ma non aveva riuscita, dove noi gli andammo dietro per fare il fatto, ma non gli potemmo raggiungere, e così ce ne tornammo indietro.

Eglino, che non erano possuti passare per quella strada tornarono indietro ancor essi, e gli riscontrammo in luogo ove le armi che noi avevamo non erano a proposito per fare l'effetto che avevamo disegnato, sicchè ci bisognò provvedere altre armi più adattate, immaginandoci ch'altra volta gli avrebbamo incontrati nello stesso luogo, come seguì.

Il 13 marzo, seconda domenica di quaresima, essendo io andato (come il solito) a vedere, se Lorenzo dava ordine di andar fuori, andai dal calzolajo, e vi stetti un pezzo. Lorenzo si fece alla finestra con uno sciugatojo al collo, pettinandosi, e vidi nello stesso tempo entrare ed uscire un tal Gio. Battista Martelli, che stava alla guardia e difesa di Lorenzo, colla spada, e pensandomi che quello dovesse uscir fuori, camminai a casa, per provvedermi delle armi necessarie, dove trovai Bebo ancora a letto che dormiva, e fattolo subito levare, vennamo alla solita guardia, dov'è

la chiesa di S. Paolo, che sta in cima alla piazza per dove avevano da passare.

La suddetta chiesa è posta come in isola, ed ha due porte, che sono dirimpetto l'una all'altra, onde messi Bebo alla porta davanti, dicendogli che stesse forte, e mi guardasse spesso per osservare se mi vedeva fuori della bottega, e vedendomi fuori, che si avviasse innanzi, che io lo seguiterei.

Or come volle la nostra ventura, sortì fuori il detto Martelli, e andò un pezzo innanzi, dipoi uscì Lorenzo, e dopo il Soderini, andando un dietro l'altro, come le grue.

Quando Lorenzo fu dentro alla detta chiesa, alzò la stoja ch'era all'uscio della chiesa, in modo che Bebo ch'era all'altro uscio lo vidde, e vidde ancor me, ch'era uscito fuori della bottega, e ci trovammo assieme per la strada, com'eramo restati d'accordo, e dissemi che era in chiesa, e stand'osservando l'esito, vidi che Lorenzo, uscito di chiesa prese il cammino per la strada maestra, poi uscì Alessandro Soderini, ed io me ne andava dietro a tutti. Quando fummo al luogo destinato, io saltai innanzi a Alessandro col pugnale, dicendogli: state forte Alessandro, e andatevi con Dio, che noi non siamo quà per voi. Egli allora mi si gettò alla vita, mi prese per le braccia, e mi teneva forte, gridando. Io, che vidi aver fatto male in avergli voluto risparmiare la vita, mi sforzai quanto potetti per uscirgli dalle mani, e trovandomi il pugnale alto, lo toccai sopra le ciglia, donde calò un poco di sangue. Egli allora montato in collera, mi diede un'urtata cotanto grande, che m'ebbe da fare dare la schiena in terra, tanto più che si sdrucciolava per essere un poco piovuto. Cacciò Alessandro mano alla spada, e mi tirò alla volta del viso, cogliendomi nel corsaletto della corazzina, che mi giovò per essere di maglia doppia. Innanzi che io mi potessi rimettere in arme, toccai tre stoccate, che se non avevo giaco come corazzina, mi passavano al certo; alla quarta volta, mi ero assai rifatto di animo e di forze, onde mi strinsi addosso, e gli tirai quattro coltellate alla volta della testa, e per

essergli tanto appresso non mi poteva più colpire, ma volendo ripararsi col braccio, e colla spada, lo colsi nella congiuntura della mano appresso alla manica di maglia, onde gli tagliai la mano di netto, e subito gli diedi un'altra ferita sulla testa, che fu l'ultima, perchè mi chiese la vita per l'amor di Dio, ed io che avevo pena di quello che facesse Bebo, lo lasciai nelle braccia di un gentiluomo Veneziano, che lo tenne, che non si gettasse nel canale; nel voltarmi trovai, che Lorenzino era in ginocchioni, e si rizzava, onde io in collera gli tirai una gran coltellata sulla testa e fattegliela in due parti, lo distesi a' miei piedi, nè più si rizzò.

Non vedevo dove Bebo si fosse andato, se non che di quivi volendo partirmi bisognava andare verso la chiesa di S. Marcello, che vi è una piazzetta, e quivi ritrovai Bebo, come uomo insensato, al quale dissi con buone parole, che il dovere voleva, ch'ei mi avesse soccorso, e volendomi egli replicare, gli dissi ora nn è tempo, e così ora di corsa, e ora di buon passo, fummo in breve allontanati dal luogo, ov'era seguito il fatto. Al traghetto di San Spirito risolvemmo di gettare i pugnali, come fecimo, in mare, perchè erano proibiti sotto pena della galera, in tempo ch'io mi pentij d'averlo gettato, perchè essendomi separato da Bebo, e rimasti d'accordo dove ci dovevamo ritrovare, per essere io molto insanguinato, e perchè se per disgrazia fosse stato preso dai birri, egli potesse salvarsi.

Appena si fu separato da me, ed a caso voltandomi, vedo venire dietro da 20 birri; io subito mi pensai, che sapessero ogni cosa, e venissero per catturarmi, e allora per verità mi vidi perduto, sicchè più presto che potiedi, allungando il passo entrai in una chiesa, che aveva accanto una compagnia, e l'una entrava nell'altra, ed inginocchiandomi mi raccomandavo caldamente a Dio, per la mia salvezza; ma fra le preghiere stavo osservando, e vidi, che tutta quella frotta passò avanti, se non che, uno di quei medesimi birri entrò in chiesa, ed io tenevo l'occhio tanto teso, ed in modo che vedevo di dietro come d'avanti, ed allora

avrei avuto caro il pugnale, perchè non avrei guardato di essere in chiesa; conobbi però che nulla sapevano; onde presi animo, mi risolvetti a passare per lo mezzo dei medesimi, con ferma intenzione di entrare nella chiesa di San Spirito, dove il padre maestro Andrea Volterrano predicava, e di quivi passare all'altra porta; ma non ci fu mai nè modo, nè via, per il gran popolo che vi era, sicchè fui forzato di tornare in dietro, ed uno di quei birri, mi venne seguitando un gran pezzo, tanto che mi trovai dov'erano due strade; allora presi per compenso di avere smarrita la strada, e ritornai in dietro, e questi pure mi seguitava, credendo che avesse preso sospetto perchè mi vedeva insanguinato; allora presi animo, mi voltai, e mentre colui non se l'aspettava, gli diedi un grande urtone, che gli feci dare una gran testata in terra, e subito battei le gambe, tanto che tutto affannato arrivai alla gabella delle farine, e di poi a S. Marco, di dove feci venire una gondola, che mi levò, e mi pose al Ponte della Paglia, che riesce dalla casa degli Albanesi, e quivi viddi uno colla spada, e perchè era il luogo, ove il giorno stà la guardia degli sbirri, mi mancò un po' l'animo, talchè bussai all'uscio di una puttana mia amica, la quale riconosciutomi, subito mi aprì, e nel tempo che salivo, un amico mi disse che non stessi ivi, onde mi risolsi di partire, e andare al mio viaggio; e senza batticuore ed intoppo, arrivai alla casa del sig. conte Felice da Collealto di Friuli amicissimo nostro, perchè, Bebo ed io gli avevamo fatti in passato molti servizj. Bussai alla porta, e Bebo subito mi aprì, e quando mi vide tutto imbrattato di sangue, si fece maraviglia, ch'io non fossi capitato nelle forze della giustizia, e ne dubitò per essere io stato tanto tempo ad arrivare.

Il conte non era in casa, ma essendo io conosciuto da tutti di sua famiglia, feci da padrone, e me ne andai in cucina al fuoco, e con sapone ed acqua feci diventare bigie le calze, ch'erano bianche.

In questo mentre arrivò il conte, e Bebo se gli fece in contro, e gli furon fatte dal conte grandi carezze, dimau-

dando di me; allora Bebo gli disse, che io avevo dato malamente a un birro per conto di una femmina, e che pensavo che assolutamente fosse morto: intanto mentre discorreva di questo fatto, anche io me gli presentai, e ragionando di varie cose si fece l'ora del desinare; ma perchè veniva a desinare da lui il primo medico di Venezia, non volle che ci vedesse, come pure niuno dei suoi servitori, onde fece ordinare da desinare per noi in una camera separata, ed esso col suo segretario ci servivano a tavola.

Venne il prefato medico, ed il conte andò via, restando il segretario. Nel tempo che si lavavano le mani per mettersi a tavola, venne un'ambasciata dalla madre di Lorenzo, che il medico andasse subito da lei, perchè era stato ammazzato Lorenzo, e a morte ferito Alessandro Soderini; partito il medico, il conte venne da noi, e contatoci l'ambasciata, ci dimandò s'eramo stati noi; negammo da bel principio, ma egli immaginandosi del vero, assai ci rincorò con dire, che non dubitassimo, perchè ci voleva in tutti i modi salvare, ma che gli sapeva male, che quel giorno doveva andare in Consiglio, e non sapeva a che ora uscirebbe; e così se ne andò a desinare, e poi a riposarsi. Quando fu l'ora di vespero mi risolvetti, senza dire addio ad alcuno, di partirmene, e dissi a Bebo che mi seguisse, e mi venisse da lontano, quanto mi vedeva, e se vedeva ch'io fossi preso, procurasse di salvarsi alla meglio; andammo dunque via, non sapendo Bebo dove volessi andare.

Andammo a casa di quella donna dove prima stavamo di stanza, e feci ordinare da cena, avendo pensiero di star quivi per sentire qualche cosa del fatto, e pigliare le mie misure; ma in quel tempo vi comparvero due preti col figliolo di quella donna, quali preti mi conoscevano, e quivi ci posimo a ragionare di varie cose; di lì a poco uno di quei preti andò fuori, per lo che dissi che volevo andare a fare un servizio, e che presto sarei tornato, ed accennando Bebo, condussi via ancor lui, ce ne andammo al traghetto della Maddalena, ove montammo sopra una gondola, dicendo di andare a S. Maria Sollemminghi, o Soboninghi;

ma quando mi parve di essere nel mezzo del Canale, dissi al barcajuolo che ci buttasse a riva, e dandogli pochi marchetti, gli soggiunsi che aspettasse, che sarebbamo tornati, e giunti che fummo in terra presso il palazzo dell' Ambasciatore di Spagna, dissi a Bebo che avevo intenzione che quivi ci salvassimo. Arrivati al palazzo trovammo quivi all' intorno circa 40 Spagnoli, tutti benissimo in ordine, quali ci fecero molte cortesie, e come che avevano inteso il caso seguito, s'immaginarono essere stati noi. Io, senza turbarmi, e far conto alcuno nè di loro, nè delle accoglienze, dissi che avevamo bisogno di parlare col sig. Ambasciatore, ed uno di quei gentiluomini mi rispose, che non era in casa, ma che in breve tornerebbe; cominciammo a passeggiare per detta corte, per quasi un quarto d'ora, poi dissi: Signori, giacchè il sig. Ambasciatore non viene, noi anderemo a fare una faccenda, e torneremo. Non dissi già questo per voler partire, ma per non parere di essere quelli che loro pensavano; allora uno di quei, con molta franchezza ci disse, che se noi stavamo in disagio in quella corte, che noi entrassimo in quella camera, ch'era quivi appresso, e lì vi aspettassimo con nostro comodo, e da ciò conobbi che si pensavano che noi non avessimo caro di essere veduti, perchè eramo uomini da bene e potevamo esser sempre veduti in tutti i lati e luoghi del mondo, allora ci soggiunse: Signori, io non lo dico per questo, essendo loro conosciuti per persone ornatissime, ma sappino che ho preso l'ardire di ciò pregarli, perchè questa mattina è stato ammazzato Lorenzo de' Medici, e ferito a morte Alessandro Soderini, e questi ha detto che gli aggressori sono stati due, uno che può avere 28 anni, e l'altro 31; uomo tozzo e formato: per questo ho parlato in tal modo, e non dovete averlo a male. Io allora gli replicai, che non eramo quelli, ma per non esserci il sig. Ambasciatore, avressimo caro di dire quattro parole al suo Segretario, e dopo saressimo andati alle nostre faccende. Ci condusse subito dal Segretario, e ci vennero dietro da 30 Spagnoli con grande allegrezza e festa, e arrivati in camera del Se-

gretario, dissi ch' eramo quivi venuti per parlare al sig. Ambasciatore; che non essendo in palazzo, pregavamo egli a sentire quello che volevamo dire a lui, e che dopo saressimo andati per il nostro viaggio, ma che avevamo caro che non ci fosse tanta gente; onde il Segretario diede licenza a tutti, e serrata bene la camera, ci abbracciò e baciò, e poi disse, che noi parlassimo pur liberamente, e senz' alcun sospetto; allora esposi tutto il caso seguito, e finito che io ebbi di narrarlo, di nuovo ci abbracciò e baciò, perchè molto ci stimava e reputava, perchè avevamo fatto quello, che molti altri avevano tentato di fare, ma non potuto, ed allora ci serrò in camera, dicendoci che andava a trovare il sig. Ambasciatore, perchè sapeva dov' era; e poco dopo tornato per una scala a chiocciola, ci menò in camera del sig. Ambasciatore, dove dal medesimo ci fu fatta grandissima accoglienza, e dopo volle sapere com'era seguito il fatto, molto ci lodò, promettendoci d'impiegare tutto il potere e forza dell' Imperio per salvarci, e metterci sicuri nelle mani del Duca di Firenze; e che la stessa mattina del fatto aveva spedito un corriere al medesimo Imperatore, e che ne voleva spedire ora un altro, con dirgli che noi eramo assicurati e salvati nelle di lui forze, e questo perchè tal nuova gli sarà molto cara e gradita, sicchè di cosa alcuna non dubitate, che spero avere ordini molto pressanti per la vostra salute. Non erano compiuti 10 giorni che se ne vidde l' effetto, perchè venne un corriere con la risposta, la quale conteneva, che il sig. Ambasciatore facesse tutto lo sforzo, ed ogni possibile diligenza per salvarci, e metterci liberi nelle mani del Duca.

E per dire la somma diligenza, che usò il detto Ambasciatore, ogni mattina faceva dire in Rialto, che quelli che avevano ammazzato Lorenzo, erano passati a Padova in tal dì; l' altro giorno faceva dire, in tal dì furono veduti a Verona; altre volte fece pubblicare, essere stati visti a Friuli, e quando in un luogo, e quando in un altro, e tutto faceva per uvviare alle multe diligenze che facevano i Fiorentini, che tenevano da Lorenzo, per averci nelle ma-

ui, avendo posta a tal'effetto guardia a tutti i passi, non guardando a veruna spesa, e di più avevano quattro brigantini che andavano per mare, vedendo ed osservando tutte le gondole che passavano. Ora udite di grazia la gran diligenza, che l'Ambasciatore usò per salvarci. Prese egli in affitto un bellissimo palazzo fuori della catena del passo di Marghera, ed ogni giorno ci andava con 50 Spagnoli, e quando era in terra ferma, pigliava le carrozze, e parte andavano a piedi, talchè pareva un esercito, dove che quegli che vi erano stati messi alla guardia dai Fiorentini andarono più volte a vedere tal cosa, e viddero sempre, che l'Ambasciatore, subito che quivi arrivava l'esercito col bargello, si faceva cavalcare un bellissimo cavallo, tanto che assuefece quella gente, che nessuno più ci poneva mente; onde avendo ridotto l'affare come desiderava, si risolvette di volerci cavare di Venezia, e ordinò che l'Ambasciatore di Trento, ch'era il sig. D. Alberto Spagnolo, venisse in Venezia, dove gli conferì tutto il negozio, e gli diede tutti i contrassegni di noi, ordinandogli per parte dell'Imperatore come si aveva da governare circa i nostri casi, per metterci in sicuro, e franchi dai luoghi sospetti, e dove aveva a mettere le poste per le nostre passate.

Venne il giorno, che a lui parve a proposito per cavarci di Venezia, e mandò in camera nostra il segretario suddetto sig. Ximennes, a dirci il suo ordine, che ci mettessimo in punto per andare al nostro viaggio, e ci portò una casacca lunga sino ai piedi, con una spadina cinta, con un cintolo, un berrettino e un cappello, ond'eramo vestiti alla biscaina; dipoi ci diede un paro di forbici, acciò ci tagliassimo la barba, di modo che non ci avrebbe nemmeno riconosciuto chi ci aveva bene in pratica. Andammo poi in camera del sig. Ambasciatore, che di nuovo ci abbracciò, istruendoci del modo, che aveva tramato, e che dovevamo tenere. Dopo questo suo amorevole discorso, ci pose avanti un sacchetto pieno di scudi d'oro, dicendoci che ci sarebbero bisognati, dovendo fare un lunghissimo viaggio.

Uscimmo finalmente di palazzo, e andammo a montare in una gondola di 12 persone, ed altri soldati Spagnoli, ch'erano fino a 70 e tutti si avviorno avanti; ma poi il sig. Ambasciatore si pentì, e ci messe nella sua gondola; e allora andammo più allegramente, e arrivorno al Porto di Marghera.

A smontare di gondola fu primo il sig. Ambasciatore, per vedere chi era quivi, dov'erano da 50 archibusieri Candiani, o Candiotti, messi a posta per guardia dai Fiorentini, che sempre sospettavano per tal conto, e volendo essi vedere noi, che eramo rimasti nella gondola, si appressavano alcuni per meglio osservarci; allora l'Ambasciatore, accortosi di tal cosa, venne quivi, e disse a quei soldati cosa pretendevano, dicendogli che si levassero, come fecero. Dopo l'Ambasciatore venne à cavarci di gondola, mettendoci di sua mano in carrozza, e con tutta la gente Spagnola avanti, andammo al palazzo per la porta di dietro, dalla quale usci il capitano Valeriano da Termi, ed il suo figliolo, con quattro cavalli da Posta, che due per noi, e due per loro, e di nuovo l'Ambasciatore ci abbracciò, dicendoci, andate con questi compagni, che da loro sarete guidati fedelmente, e non pensate più in là.

Così montati a cavallo posteggiormo con questi dalle 2 fino alla prima ora di notte, ed arrivando ad una villa, dove ci aspettavano 4 cavalli freschi, e di lì passormo avanti sino ad un'altra villa, che erano circa le 6 ore di notte, dove trovommo in ordine una buona cena, e nuovi cavalli, su quali senza punto dormire di nuovo montommo, e con quelli fecimo altre 40 miglia senza punto fermarci, tanto che eramo lontani da Venezia 90 miglia; giunti che fummo ad un castello, dove parlavano mezzo tedesco, ci posammo ad un'osteria, dove l'oste ci raffigurò per i contrassegni mandati dall'Ambasciatore per quei personaggi che eramo, e ci trattò in una forma, che più non si poteva fare a qual si voglia gran signore, e quivi riposammo la notte sicuramente.

La mattina di buonissima ora con nuovi cavalli ci par-

timmo di mezza posta, e senza mutare cavalcammo circa le 20 ore, arrivando a certe case che vi era un Massajotto che ci aspettava; quivi ci riufrescammo, ci furono dati nuovi cavalli ed una guida, che ci menò per più sicurezza per strade incognite, e in due giorni ci condusse per le terre del Rè dei Romani, e dipoi ci voltammo a Trento, dove arrivati, scavalcormo ad una buona osteria, e dopo poco arrivorno due mandati del sig. Duca Alberto, Ambasciatore in quel luogo, col dirci che era mente di quell'Ambasciatore che andassimo da lui, e così andammo prontamente a reverirlo, com'era nostro debito, e pensando ch' egli non avesse notizia di noi, nè del caso seguito, pur troppo gli era noto. Ci prese subito per la mano dicendoci, che molto bene ci conosceva, ed era informato del fatto seguito appunto quand' egli era in Venezia, ed a persuasione dell'Ambasciatore, si era quivi portato, onde con molto stupore, ci fece molte finezze, ed offerte di denaro, ed altro, volendo pure che ci fermassimo da lui; lo ringraziormo umilmente, e ritornammo alla nostra osteria, dove cenammo, e andormo a dormire, che molto ne avevamo bisogno. La mattina tornammo a riverire l'Ambasciatore, che dopo diversi ragionamenti ci diede una buona colazione; ciò seguito licenziommo la nostra guida, ed il figliolo del capitan Valeriano, che presero i loro vantaggi, e subito comparvero quivi 5 cavalli di posta, perchè l'Ambasciatore volle venire con noi in persona a farci compagnia fino alle porte di Mantova, e per meglio assicurarci da ogni pericolo mandò avanti cinque bravi uomini alla chiusa dove stava la guardia dei Tedeschi, con ordine espresso di fermarsi quivi per difenderci in caso di bisogno, tanto che noi passassimo. Preso il nostro viaggio, si fece mutare le poste di là dall'Adige per sospetto, facendo le poste doppie, ed alla fine arrivammo a Mantova, dov'essendo vicini circa a mezzo miglio, l'Ambasciatore si licenziò da noi, con dirci che andassimo a scavalcare all' osteria del Moro, dove ci sarebbe stata fatta gran cortesia, come in fatti seguì.

Andammo a baciare le mani al cardinale di Mantova, che

sapeva benissimo chi noi eramo, offerendoci denari e compagnia, dandoci per più sicurezza 50 cavalli sino a Piacenza, lo che non permessamo, ed umilmente lo ringraziormo. Rimontati a cavallo arrivammo la sera al tardi a Piacenza dov'era il sig. D. Diego di Mendozza, dal quale andammo, ed egli per verità ebbe molto caro di vederci, offerendoci quanto ci faceva bisogno

La mattina ci partimmo e andammo ad un castello lontano 30 miglia; e l'altro giorno giungemmo al borgo di Val di Taro, dove è una fortezza dell'Imperatore, guardata dal capitano Francesco Anguisciola, gentiluomo piacentino, che fece ogni possibile sforzo per tenerci da lui; di che lo ringraziommo, ma la mattina poi venne in fortezza da noi in persona per tempo, e ci condusse a casa, dove si fece colazione.

E perchè la sera a ore 2 di notte arrivò alla stessa osteria un uomo a cavallo bene armato di giaco coll'archibuso a ruota, e archibusetti piccoli, o terzette, ed interrogato dall'oste da dove venisse, e dove andasse, rispose che veniva di Piacenza, e voleva andare a Pontremoli; noi grandemente sospettavamo, tanto più che si partì egli avanti giorno, onde ne parlammo al capitano, che subito spedì due soldati a cavallo bene armati, ordinandogli che spronassero i cavalli tanto che lo arrivassero, e volendo fare resistenza l'ammazzassero. Subito quei soldati lo raggiunsero, perchè cavalcava piano, e senza resistenza, lo condussero al capitano, che lo fece mettere prigione, e poi lo rimandò a Piacenza a D. Diego: quello che poi ne seguisse, non si è saputo. Egli è certo però, che lui era stato mandato per farci dispiacere.

Ci partimmo dal Borgo, e arrivammo la sera a Pontremoli, dov'era un castellano, che ci fece assai cortesie. La mattina montammo a cavallo per le poste col postiglione, e perchè le strade eran cattive, avevamo paura di non entrare la sera in Pisa, tanto più che il capitano Valeriano ch'era sempre venuto con noi sin da Venezia, era vecchio, e molto stracco, e che aveva cavalcato 15 giorni continui,

onde pigliammo partito di lasciarlo, e che se ne venisse a suo bell' agio come fece, e così spronando i cavalli entrammo in Pisa alle 4 di notte, e trovammo il Duca a tavola che cenava; si stimò bene quella sera di non dargli incomodo per l'udienza, essendo ora tarda, ed ivi ci riposammo.

Andammo la mattina dal Duca, a cui umilmente baciando le mani, egli ci accolse con molta cortesia, e volle di nuovo di nostra propria bocca (benchè tutto sapesse per via di lettere), ch'io gli raccontassi com'era seguíto il fatto. Io che non avevo altr' ambizione che di obbedirlo, glielo dissi al meglio che potei, ed egli allora molto ci commendò, dicendoci che ci eramo portati valorosamente. Di poi ci assicurò per tutto lo Stato suo, rimettendoci in grazia la nostra contumacia, con amplissime patenti e privilegi, dichiarandoci molto affetti e benemeriti, non solo alla sua persona, ma a tutta la sua casa, e di ciò ne promesse una indelebile osservanza, come veramente seguì. Non mancò poi il medesimo Duca di graziarci di alcune pensioni e cariche per il mantenimento delle nostre persone, che veramente non furono poche, perchè potemmo vivere il restante del tempo della nostra vita splendidamente, e senza pensiero. Bebo di lì a poco tempo passò a Volterra sua patria, ed io rimasi in Firenze, dove non volli più sapere di guerre, ma vivere in *Santa Pace.*

FINE

INDEX

RERUM NOTABILIUM

qualibet, et omnia earum nomina sint in buxolo cum signis et summis diversis, et quibus bene erit in extractione nominum, habebunt multo majorem summam solidorum 20; scilicet quae librarum 500; quae 250; quae 150, etc.; An. 1468; 391.

Lupos, dilaniantes, maxime in Martesana, pueros, puellasque, occidentibus proponitur a duce Sfortia Vicecomite duplex honorantia, supra eam quae in Statutis continetur; An. 1462; 361: qui lupum vivum defert Duci, habet L. 4; qui mortuum L. 3: qui vulpem vivam L. 1; qui mortuam, sol. 15: quae animalia in caveis ducalibus in quolibet numero capi et occidi possunt; An. 1472; 401.

Mandellus, vide Calciarum.

Marliano (Lucia de), An. 1474; 431.

Martesanae Navigium, An. 1474; 419.

Matrimonium inter Iohannem Galeaz Mariam, primogenitum Galeaz Mariae Sfortiae, Mediolani ducis, Papiaeque comitem, et Isabellam, filiam ducis Calabriae, primogeniti Ferdinandi regis Siciliae; An. 1472; 406.

Medecis (de) Laurentius, vulgo *Lorenzino*, proditorie necatur Venetiis, anno 1547 a Francisco Bibbono, 523.

Merces a partibus Ianuensibus dellerendae sunt Mediolanum vijs statutis, ne datia defraudentur, sub poena etc.; An. 1475; 446.

Militiae numerus, et modus eam satisfacendi; An. 1408; 83: Milites armigeri albergantes quanam habere debeant providentiam; An. 1433, et 1435; 240, 276: tenentem pro robarijs eorum famulorum; 1436; 281: Milites citantur ad bellum sub Petro Francisco Vicecomite mareschallo contra ducem Sabaudiae; An. 1467; 384.

Monasteria Monialium laici palam intrantes, morantesque ad libitum, luxuriae causa, compescuntur poena capitis a Ioh. Galeaz, duce Mediolani; An. 1399; et poena 25 florenorum a Ioh. Maria Mediolani duce II, quae poenae confirmantur a Philippo Maria, III duce; An. 1428; 227: monasterijs sancti Angeli et sanctae Clarae Mediolani, quibus donata et legata sunt bona, deputantur a duce Sfortia, ad eorum preces, qui ea consequentur, vendant, vel mutent, pro illarum fabricis et necessitatibus, cum Franciscani, secundum eorum instituta paupertatis, non possunt constituere procuratores; An. 1460; 358.

Monasterium sub vocabulo beati Hyeronimi in loco Castellatij construitur, ac dotatur a Iohanne Galeaz; An. 1401; 20: dotem augetur ab eodem principe cum bonis, latis et solemnibus immunitatibus et exemptionibus merum universorum; 25: aqua manuteneatur usque ad incastra lapidea, existentia super possessionem ad sufficientiam pro usui ipsius Monasterij, expensis ducalibus; 1411; 92. Privilegia, exemptiones et immunitates confirmantur a Ducibus Mediolani; 131, 134, 150, 154, 156, 172, 291, 356, 365.

Moneta nova sit medietate major veteris, et negotia regulentur ad monetam novam; An. 1436; 277: etiamsi vetera negocia contracta fuerint in moneta veteri; 280: confirmata; An. 1440; 295: a morte Iohannis Galeaz I ducis usque ad an. 1472 duravit moneta Bissolorum, inde cessavit; 280: moneta vetus, et moneta longa eadem est; 295. Vide Ducatum.

INDICE

ERRATA				CORRIGE
Pag. 4	*lin.*	38	dello stato	dello statuto
» 9	»	5	1451	1541
» 11	»	6	inferiori	inferiori, doversi
» 44	»	38	più avanti	altrove
» 160	»	7	Solettae	Julittae
» 360	»	1	603.	360.
» 383	»	*ult.*	così il Codice.	così la pergamena.
» 496	»	28	Jassino	Tassino

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Formato e posseduto dal Cav. CARLO MORBIO

IN MILANO

Siccome molte volte in questo volume l'Autore fa menzione del suo *Archivio*, così crediamo far cosa grata ai lettori col riprodurre alcuni articoli di Giornali Italiani e Tedeschi, che lo descrivono. Per brevità ommettiamo quanto ne dissero anche il *Saggiatore* di Roma, ed i Giornali Francesi ed Inglesi.

Gli Editori.

La Raccolta dei documenti di Storia italiana, fatta e posseduta in Milano dal Cavaliere Carlo Morbio, gran conoscitore di codici e di scritture antiche, conta a quest'ora più di ventimila pezzi, e perciò può gareggiare colle più insigni collezioni private. È dessa celebre non solo fra noi, ma anche nella dotta Germania, per quanto ne dissero due illustri storici tedeschi, Raumer nelle *Lettere sull'Italia*, ed il Dottore Ernesto Munch nella *Biografia di Enzo*, Re di Sardegna, stampata la prima a Berlino, a Stoccarda quest'ultima. Morbio raccolse tanta copia di documenti rari e preziosi in varie parti d'Europa, con dispendio, fatica e costanza grandissima, allo scopo di illustrare con essi i punti più intralciati ed oscuri della Storia d'Italia. E a ciò diede mano colla sua opera (*Storie dei Municipii italiani illustrate con note e con documenti inediti*), cominciatasi ad imprimere a Milano nel 1836. Essa produsse una viva sensazione nel publico; fino dal primo apparire si dovette ristamparla. Il Nestore dei nostri giornali, la *Biblioteca Italiana* (fascicolo di gennajo 1838) scrisse che l'opera del Morbio è: *un necessario commento alle opere storiche, risguardanti i Municipii Italiani, e dovrà essere consultata da chiunque vorrà accingersi a scrivere di bel nuovo la storia del nostro paese.* E così fu. Indipendentemente dalle belle e recondite notizie pittoriche sulla scuola Lombarda, dalle preziose cronache, bolle e diplomi per la prima volta messe in luce dal Morbio, le scoperte storiche, da lui fatte, giustificano un così bel successo. Valga un esempio per tutti. Uno dei punti più oscuri della storia italiana sono gli ultimi anni di Bona di Savoja, duchessa di Milano. Verri non parla più di lei dopo l'anno 1496; il conte Sclopis, in un opuscolo, d'altronde molto pregevole, non porta luce su ciò; il marchese di S. Tommaso publicò una lettera di Bona del 1497. Ora Morbio, con documenti alla mano prova, che quella celebre e sventurata principessa tuttora viveva nell'anno 1499, cioè alcuni anni dopo, che tutti gli storici affermano di non saperne più cosa alcuna. Non è quindi meraviglia se i Francesi, parchi lodatori delle cose Italiane, scrivessero: *il seroit à souhaiter, que toutes nos cités Françaises trouvassent des historiens aussi savants et aussi laborieux, que Mr. Morbio* (*Revue Numismatique* n. 6, 1838), e publicassero tradotti lunghi brani dei *Municipj Italiani*; ed ai loro elogi facessero eco anco i giornali tedeschi ed inglesi. Quell'opera, del resto, già venne giudicata dal rinomato storico vivente, conte Cesare Balbo, il quale chiamasi pago, se la sua raccolta degli *Opuscoli per servire alla Storia delle Città e dei Comuni d'Italia, facesse non inutile introduzione a quell'altra, certo utilissima raccolta di storie municipali, fatta dal sig. Morbio*. Nel fascicolo II di quell'opera scrisse: *il piano del lavoro del Morbio, per poco che s'estendesse, diventerebbe un monumento unico nella storia delle nazioni moderne.*

Ma, per tornare alla Raccolta del cavaliere Morbio, essa è divisa in cinque grandi Sessioni: I. Carte diplomatiche. II. Lettere autografe. III. Codici manoscritti. IV. Stampe e disegni antichi. V. Opuscoli e fogli volanti stampati, ma rari.

I. *Carte diplomatiche* — Il documento più antico è un papiro del VI secolo, degnissimo di figurare tra quelli del Marini; contiene un contratto di vendita *domucelle ed orticelli*, datato in Ravenna (*Actum Ravennae*), da un prete, di cui non è più leggibile il nome. Le carte del X secolo sono quattro; quaranta dell'XI, ed un centinajo del XII. In questa sessione, composta da tre mila pergamene sonovi diplomi e lettere dei Re di Francia e di Spagna e degli Imperatori di Germania. Accenneremo le seguenti: un diploma di Federigo Barbarossa, col quale assume sotto la sua protezione, e concede privilegi al Monastero di S. Maria di Monza (anno 1186 circa). Lettera curiosissima di Enzo, Re di Sardegna, scritta *in castris, in depopulatione Vercellarum*, e relativa al cambio di alcuni prigionieri di guerra Milanesi e Novaresi (1243). Lettera di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini, alla Republica di Firenze, nella quale acerbamente si lagna de' cattivi trattamenti, e dei danni ricevuti dai Veneziani, che nell'ultima guerra gli occuparono anche alcune castella, ed essa prega il Comune, affinchè glie le faccia restituire. Questa lettera è scritta in volgare (1448). La parte più cospicua delle *Regie* è la raccolta di lettere dei Marchesi di Monferrato, e di Diplomi originali dei Signori e Duchi di Milano, da Matteo Visconti in poi. Molte hanno firme autografe, suggelli, e sono rimarchevoli per isquisitezza di forme calligrafiche e miniature. Tra le carte *ecclesiastiche* primeggiano tre bolle di Calisto II (1123), Eugenio III (1148) e del grande Innocenzo III (1198). Sono tre atti solenni, muniti delle firme autografe di que' papi e di molti cardinali. V'ha anche un numero ragguardevole di bolle di Paolo IV, di Alessandro VI, di Leone X, di Clemente VII, ecc. Sono scomuniche, lanciate a Comuni d'Italia, privilegj concessi per sussidj di Terra Santa, o per guerre contro gl'Infedeli, per l'erezione di chiese o monasteri celebri; altre vertono sopra gravissimi punti di ecclesiastica disciplina. Tra le *pagensi*, alcune sono interessanti per le notizie topografiche, menzionando paesi, o luoghi, che più non esistono; altre per la numismatica italiana; così p. e. alcune carte degli anni 1321 e 1343, ne fanno sapere, che tra le monete in allora correnti in Cremona contavansi i grossi turnesi, i fiorini, i genovesati, i ducati

d'oro, i grossi di Bologna, gli ambrosotti grossi, gli ambrosini d'argento, gli aquilensi d'argento, le lire imperiali ecc. Accenneremo anche i documenti sui Templari (rarissimi in questa parte d'Italia), e quelli relativi all'affrancazione dei Comuni d'Italia: quella di Biandrate fu solennemente accordata nel 1323 da Teodoro, marchese di Monferrato, nella chiesa di S. Eusebio, alla presenza dei Consoli e della Credenza del Comune. Le altre carte sui Comuni consistono in scomuniche fulminate dai vescovi ai sindaci e podestà, in ambasciate ecc.; ve n'ha una del Comune di Cremona a quello di Bergamo del 1271. Morbio poi possiede altri documenti sulle società dei tempi di mezzo, oltre quello, di cui parla Cibrario nella sua *Economia politica del medio evo.*

II. *Lettere autografe* — Queste sono due mila. Contansene di Jacopo l'Antiquario, dell'Ammannato, dell'Ariosto, di Daniello Bartoli, di Guido Bentivoglio, di S. Carlo Borromeo, del Cardinal Federigo, di Domenico Cassini, Benedetto Castelli, Baldassare Castiglioni, Cristina di Svezia, Andrea Doria, Francesco Filelfo, del Signore di Lautrec, di Magliabecchi, del Mantegna, di Benedetto Menzini, Raimondo Montecuccoli, Pellegrino Tibaldi, Carlo il Temerario, del Contestabile di Borbone, di Francesco Redi, Paolo Segneri, Galeazzo Maria e Francesco II Sforza, Cicco Simonetta, Pio II, S. Pio V, Clemente VII, Innocenzo III, Bernardo Tasso (il *fac simile* di tale autografo venne publicato nella edizione della *Gerusalemme*, fattasi in Milano per cura del dotto Giuseppe Sacchi), di Gian Giacomo Trivulzio, dell'*Orbetto* pittore, del Vossio, del Lejva, del Marchese del Vasto, di Emanuele Filiberto, di Bona e Jolanta di Savoja, Lorenzo il magnifico, Cosimo I, Carlo V, Filippo IV, Vespasiano Gonzaga, Enrico II, Francesco I, Luigi XIV; degli Aragonesi, di Alfonso II e di Eleonora d'Este; di Alessandro, e Ranuccio Farnese, di parecchi Sovrani della Casa d'Austria, ed in fine lettere di quasi tutti i più illustri Italiani dello scorso secolo. Venne detto da alcuni, e con ragione, che una lettera, spesso val più di una biografia. Molte di quelle raccolte del Morbio sono assai curiose, perchè *intime*; tutte poi offrono interesse dal lato della storia politica, artistica e letteraria d'Italia. Vespasiano Gonzaga, così scrive da Ambruzo nel 1564 al Castellano di Sabbionetta: *Et perchè in questo tempo, che io sto male, non vorrei che si levasse qualche rumore, ch'io fussi morto et perciò voi faceste qualche leggerezza*, l'avvisa che tutti i denari, argenti e mobili sono di Madonna la Duchessa sua moglie, la quale trovasi incinta da tre mesi, di consegnare *a lei sola* la rocca di detta terra, nel caso che morisse; e di spedirgli trattanto due medici, colla massima sollecitudine e segretezza. L'Ammannato nella sua lettera, diretta al provveditore Francesco Busini, parla dei lavori del Ponte di S. Trinita a Firenze, uno de' più vaghi ed ingegnosi, che si conoscano. Quelle dell'*Orbetto* trattano dei molti lavori da lui fatti pe' suoi splendidi mecenati, i marchesi Gherardini di Verona. Assai interessanti e di forbitissimo stile, come il solito, sono quelle di Daniello Bartoli. In una d'esse (12 maggio 1654) scrive *d'aver abbruciata la maggior parte delle sue prediche e d'altri così fatti scritti, per sgravarsi d'un peso inutile.* Pochi, fors'anche nessuno, saprà quale pericolo abbiano corso le opere dell'immortale Scipione Maffei. Aveva egli consegnati i suoi scritti in Rovigo ad un alfiere, onde li recasse a Verona; ma questi se li aveva dimenticati nella bottega di un venditor d'aquavita, in piazza. Angustiato il Maffei prega un suo amico di colà, affinchè cerchi ricuperarli, ed esclama: *Piaccia a Dio, che non sieno essi perduti!* (Lettera del 19 aprile 1708)

III. *Codici Mss.* — Sono questi pochi, ma valenti, come i versi di Torti. Ne accenneremo alcuni, ommettendo di parlare dei Mss. orientali, dei classici latini ecc., perchè estranei al nostro assunto. — Secolo XIII: Statuti dei paratici Veneziani - Miscellanea storica Cremonese, e Miscellanea di cose Venete assai interessanti ecc. ecc. — Secolo XIV: Raccolta di privilegi e documenti spettanti alla Certosa di Garignano presso Milano, ove spesso recavasi il Petrarca. — Secolo XV: Privilegi diversi, concessi dai papi alla Congregazione di Monte Oliveto - *Mare Magnum* di Sisto IV - Codice diplomatico cremonese - Statuti del comune di Novara — Atti e sentenze della podestaria di Cremona. — Secolo XVI: Capitoli della Compagnia di S. Maria Assunta di Firenze ecc. - Statuti varj della Romagna. - Miscellanea sugli affari di Castro - Statuti dei centuraj, ed altri paratici milanesi - Varj Mss. sulle gravezze e censimento dello stato di Milano - Miscellanea pavese: contiene essa un lungo rapporto ufficiale sulla condizione e stato del principato e della città di Pavia, e parecchie lettere del conte Carlo Archinto, dirette al Governo, e relative allo stato delle fortificazioni di quella città - Sentenze della podestaria di Vicenza - Varie e pregevoli miscellanee storiche, spettanti ad Alessandria, Bari nel regno di Napoli, Bergamo, Brescia, Casale, Como, Lodi, Mortara, Mantova, Monaco, Monza, Novara, Parma, Roveredo, Tortona, Vercelli, Verona e Vigevano.

IV. *Stampe e disegni antichi* — Sono soltanto un migliajo, perchè Morbio cominciò a raccoglierne da poco tempo, e spettano alla storia, alla corografia, alla topografia, all'illustrazione insomma delle città e di celebri Italiani. Quelli risguardanti Milano sono così divisi: 1. carte topografiche e corografiche della Lombardia; 2. piante della città di Milano (una disegnata a penna è di straordinaria dimensione); 3. vedute esterne della città; 4. edificj e monumenti principali; 5. ritratti dei signori e duchi di Milano da Matteo il *Magno* in poi (alcuni di questi ritratti sono incisi dal Campi); 6. serie dei Governatori Spagnuoli; 7. santi, arcivescovi e cardinali; 8. personaggi celebri; 9. feste e pompe funebri. Fra questi v'ha un'incisione del Gerardini, publicata nelle esequie del famoso Gian Battista Crespi, detto il *Cerano*; porta il costui ritratto, un madrigale e la dedica al conte Giacomo Simonetta; 10. Miscellanea. - Sonovi anche piante di fortezze, e piani di battaglie, assalti e campeggiamenti; spettano quasi tutti al seicento ed alle guerre della Lombardia e del Piemonte. Tra le vedute di città trovansene di assai curiose, e fra l'altre quella di Ferrara, che colla moda delle edizioni illustrate, sarebbe bella riprodurla in qualche vita dell'Ariosto o del Tasso, perchè ci rappresenta fedelmente le vie, le piazze, il palazzo Estense, la città insomma tal quale era nell'epoca, in cui aggiravansi quei due grandi.

V. *Opuscoli e fogli volanti stampati, ma rari.* — Questa è la sezione più numerosa. Contiene: 1. un numero immenso di gride originali in fogli volanti, del governo spagnuolo in Lombardia; 2. una raccolta di opuscoli di circostanza ed assai rari, sui Medici, sui Farnesi, ecc. 3. fogli volanti Bodoniani; 4. una collezione di alcune migliaja d'opuscoli e di opere, difficili a trovarsi. La Novarese è di certo la più completa di tutte; la Milanese è tra le più copiose, possedute da' privati. Contansi l'edizione originale del processo degli untori, la cronaca Bossiana del 1492, gli statuti di Milano del 1498, esemplare di non comune bellezza, ecc. ecc.

(*Gazzetta Privilegiata di Milano del 25 Gennajo, 1845*)